

# ULTRA

## RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

(Occultismo-Religioni-Telepatia-Medianità e Scienze affini)

*Se non t'aspetti l'inaspettato  
non troverai la Verità.*

ERACINTO



### SOMMARIO

ULTRA NEL 1916 — IL RAMO D'ORO, AUGUSTO AGABITI — PSICOLOGIA OCCULTA DELL'EGITTO, PROF. GIULIO BUONAMICI — IL MONACO DI AMALFI, V. WALTER (*continuazione*) — RINNOVAMENTO SPIRITUALISTA (Contro la guerra — La guerra e l'imminente progresso della donna — Guerra ed immortalità — Gli odii di parte — Una lega internazionale per la pace — Necrologio — La predizione Sonrel—Nietsche apostolo di pace) — ASSOCIAZIONE "ROMA", DELLA LEGA TEOSOFICA, (La filosofia e la guerra — I lavori del gruppo « Roma » — Anima mundi) — I FENOMENI, (La « medium » — Everipp — Guarigione durante la messa — L'ipnosi delle battaglie — Eserciti di fantasmi — Rincarnazioni private — Psicismi collettivi) — PER LE RICERCHE PSICHICHE, (Case infestate dagli spiriti — Letteratura — Sguardo generale ai fenomeni, al loro carattere, alle loro cause) FRANC. ZINGAROPOLI. — RASSEGNA DELLE RIVISTE, (La risoluzione del dramma — Meteorologia lunare) — LIBRI NUOVI, (Marchi — Maeterlink — Levi — Keller.)

**Direzione e Redazione: ROMA**

Via Gregoriana, N. 5 - - Telefono 41-90

(Orario d'ufficio: dalle 17 alle 20)

Amministrazione presso Società Editrice Partenopea  
16, Conservazione Grani - NAPOLI

**Pubblicazione bimestrale**

Abbonamento annuo: Italia L. 5 — Estero L. 6 — Un numero separato L. 1

Si spedisce GRATIS numero di saggio, se richiesto mediante cartolina con risposta.

# La nostra parola

Questa Rivista è destinata a portare a tutti quelli che leggono le sue pagine, il **messaggio dell'anima**. Questo messaggio dice che l'uomo è più di un semplice animale che veste panni, poichè nell'intima sua natura egli è divino, benchè la sua divinità sia mascherata e nascosta dal velo della carne.

L'uomo, noi diciamo, non è semplicemente un fenomeno di vita o un trastullo del fato, ma è una Potenza, è il Creatore e il Distruttore del fato. Per mezzo della sua forza interiore egli vincerà l'indolenza, si libererà dall'ignoranza e entrerà nel regno della saggezza. Allora sentirà l'amore per tutto ciò che vive e sarà un potere inesauribile pel bene della razza.

Ardite parole le nostre, che a qualcuno potranno sembrare fuori di posto in questo affaccendato mondo di scambi, di confusioni, di vicissitudini, d'incertezza. Tuttavia noi crediamo che siano parole di verità, e perciò parole di vita.

In avvenire la filosofia sarà più di una ginnastica mentale, la scienza supererà il materialismo, la religione diventerà antisettaria; l'uomo opererà giustamente ed amerà il suo fratello come sè stesso, non perchè aspetti una ricompensa o tema una punizione *post-mortem* o le leggi degli uomini; ma perchè conoscerà che è una parte del suo simile, che egli e i suoi simili sono parte di un tutto e che il tutto è **Uno**: egli non può colpire sè stesso.

Nella lotta per l'esistenza quotidiana gli uomini si urtano vicendevolmente nei loro sforzi per conseguire il successo: appena l'hanno raggiunto, a costo di sofferenze e di stenti, rimangono insoddisfatti cercando un ideale, e non s'accorgono che inseguono un'ombra: mentre l'afferrano, svanisce.

Egoismo ed ignoranza fanno della vita un terribile incubo e della terra un inferno ardente. Il gemito del dolore si unisce col riso della gioia; parossismi di gioia sono seguiti da accessi di disperazione. E l'uomo tuttavia s'avvinghia più stretto alle cause dei suoi mali, anche quand'esse lo tengano schiavo. E così la malattia sopravviene e lo colpisce nelle sue più intime fibre: allora soltanto egli ode il messaggio dell'anima. E questo è un messaggio di forza, di amore, di pace; è il messaggio che noi vogliamo portare. La **forza** che liberi la mente dall'ignoranza, dal pregiudizio, dall'inganno, e dia il coraggio di ricercare la verità in ogni forma, l'**amore** del vicendevole aiuto: la **pace**, che viene sempre a una mente illuminata, a un cuore aperto, alla coscienza di una vita immortale.

(Dal *Word*)

**Ultra**

11. 283

574

# ULTRA

RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

(Occultismo - Religioni - Telepatia - Medianità e Scienze affini)

DIRETTA DA

AUGUSTO AGABITI

*Se non t'aspetti l'inaspettato non  
troverai la verità.*

ERACLITO.

---

VOLUME X — ANNO X

1916

---

**ROMA**  
5 - VIA GREGORIANA - 5  
(Telefono 41-90)

# ULTRA

Rivista di Occultismo, Teosofia, Religioni, Telepatia, Medianità e scienze affini

Direttore: **AUGUSTO AGABITI**

---

La nostra Rivista, che ha compiuto il suo decimo anno di vita, ha tenuto fede al programma col quale iniziò le sue pubblicazioni, sforzandosi di portare a cognizione del pubblico italiano alcune attitudini del pensiero contemporaneo estremamente importanti per l'avvenire della filosofia, della scienza e della religione. Le teoriche con le quali le concezioni materialiste del secolo scorso avevano creduto di risolvere per sempre alcuni problemi vitali per l'esistenza umana — *chi siamo, d'onde veniamo, dove andiamo* —, sono state ormai sorpassate dal sapere scientifico e filosofico di questi ultimi anni: quei problemi si presentano perciò imperiosamente innanzi agli uomini, e con essi rifiorisce lo studio di discipline che si reputavano morte. Abbiamo così la rinascita dell'occultismo, della magia, della gnosi, dello *yoga* orientale, mentre dilaga da ogni parte la propaganda spiritica, la quale, con la sua tanto discussa fenomenologia, attira l'attenzione dei più eminenti scienziati e dei più profondi pensatori. Col permesso della scienza ufficiale, l'ipnotismo, spinto ai suoi confini estremi, sta creando posizioni imbarazzanti ai negatori di quelle facoltà misteriose che vanno sotto il nome di chiaroveggenza, chiaroudienza, doppia vista; la telepatia è venuta di moda; e, timidamente da alcuni, ma più chiaramente e risolutamente da altri, si afferma che l'alchimia, pur nel suo senso materiale e grossolano, era fondata su verità che non si possono, quasi, oggidì più negare. E che pensare della così detta scienza mentale o del *new-thought* (pensiero nuovo), la cui letteratura è tanto numerosa quanto suggestiva ed i cui autori si contano a decine di migliaia, specialmente nell'America del nord?

In questo enorme movimento spiritualista internazionale che non ha precedenti nella storia del mondo, l'Italia deve prendere il suo posto; e *Ultra* vi contribuirà con tutte le sue forze, cercando di offrire ai suoi lettori gli elementi necessari per farsi un'idea di ciò che si pensa, si scrive e si fa da noi e fuori, circa le discipline cui è dedicata; vigilerà a che il cammino proceda rapido, senza spavalderie, ma senza paure, di là dai limiti segnati del dommatismo religioso o scientifico; riaffermando ancora una volta il detto dell'antica sapienza, che, cioè all'uomo, se vuole, è dato di tutto conoscere, di tutto potere.

# INDICE DEGLI ARTICOLI

Anno X — 1916

---

Associazione « Roma » della Lega Teosofica . . .	pag. 42, 241, 306
Blavatsky [Madame] — STUDENTE . . . . .	pag. 321
Critica [Una profezia della ragione critica] — CAVALLI . . .	» 85
Dante sulla soglia del Paradiso — L. MERLINI . . . . .	» 280
Egitto [Psicologia occulta dell'] — BONAMICI, pag. 19, 87, 282, 298	
Fenomeni [I] . . . . .	pag. 45, 178, 251, 312, 379
Ideali [Gli] della perfezione e i precursori del superuomo —	
R. NOVELLI . . . . .	pag. 198
Lavoro di domani [Il nostro] — OLGA CALVARI . . . . .	» 149
Lega [Associazione « Roma » della Lega Teosofica] pag. 42, 241, 306	
Libri nuovi . . . . .	pag. 62, 127, 256, 319, 397
Madame Blavatsky — V. BLAVATSKY . . . . .	pag. 321
Miracoli [I] — L. VERDUN DI CANTOGNO . . . . .	» 336
Mistica [La ricerca] — ALCUNI STUDIOSI . . . . .	» 270
Mobilizzazione spirituale, italiana [La] — GLI EVOLUZIONISTI	
ITALIANI . . . . .	pag. 207
Moloch divoratore — A. AGABITI . . . . .	» 129
Monaco [II] di Amalfi — WALTER . . . . .	pag. 28, 91, 158
Morale [La] dell'età vedica — F. BELLONI . . . . .	pag. 65
Morti [Sensazioni dei morti in battaglia]. . . . .	» 226
Note in margine — E. DODSWORTH . . . . .	367
Paradiso [Dante sulla soglia del] — L. MERLINI . . . . .	pag. 280
Precursori [Gli ideali delle perfezione e i precursori del su- peruomo] — (V. IDEALI) . . . . .	pag. 198
Predizioni [Le] del Dottor Czysnky . . . . .	» 363
Profezia [Una] della ragione critica — CAVALLI . . . . .	» 85
Psichiche [Per le ricerche]. . . . .	pag. 54, 113, 175, 250, 310, 390
Psicologia occulta dell' Egitto — BONAMICI . pag. 19, 87, 282, 298	
Ramo [II] d'oro — A. AGABITI . . . . .	pag. 3
Religione [La più grande] — R. NOVELLI . . . . .	» 288

Ricerca (La ricerca mistica) — ALCUNI STUDIOSI . . . . .	pag. 270
Ricerche psichiche [Per le] . . . . .	pag. 54, 118, 175, 250, 310, 390
Rinnovamento spiritualista . . . . .	pag. 83, 98, 169, 286, 297, 369
Roma [Associaz. della Lega Teosofica]. . . . .	pag. 42, 241, 306
Sensazioni dei morti in battaglia. . . . .	pag. 226
Spirituale [La mobilitazione spirituale italiane] — GLI SVO- LUZIONISTI ITALIANI . . . . .	pag. 207
Spiritualità [Sulle tracce della] — MEAD G. B. S. . . . .	> 257
Superuomo [Gli ideali della perfezione e i precursori del su- peruomo]. . . . .	pag. 198
Teosofica [Associazione Roma della Lega] . . . . .	pag. 42, 241, 306
Ultra nel 1918 . . . . .	pag. 1
Vedica [La morale dell'età] — BELLONI . . . . .	pag. 65
Voto [II] — GORKI M. . . . .	> 359



# Articoli principali comparsi nelle annate di "Ultra,,

1907: Il nostro punto di vista — De ecclesia — Rincarnazione — L'arte di vivere — Re Numa Pompilio e Pitagora, (*Estratto cent. 25*) — Massoneria mistica. (*Estratto cent. 25*) — Dalla sensazione al pensiero — Lo spiritualismo esoterico dell'Islam, (*Estratto cent. 40*) — Può la coscienza umana agire indipendentemente dal sistema nervoso? — La quarta dimensione, (*Estratto cent. 50*) — Numa Pompilio, Pitagora e la Civiltà etrusca, (*Estratto cent. 25*) — Materia e Forza, (*Estratto cent. 10*) — Elia Benamozegh e la Teosofia — Contrib. allo studio dell'Alchimia — Le vicende della Teosofia — Contro l'interpretazione materialistica dei fenomeni psichici — Arti magiche e Scienza Moderna — Karma, o legge di casualità morale — Il valore della Teosofia per la Scienza Moderna.

1908: L'attuale rinascita della volontà — Blake il visionario — H. P. Blavatsky — Cabbala o Filosofia Religiosa e Magica israelitica — Il caso — Il Concetto morale nella eternità della vita — Il Cristianesimo come fatto mistico — L'Inferno di Dante e la Teosofia — Il Purgatorio di Dante e la Teosofia — Il medio nei Fenomeni medianici — La forza della Teosofia — Frammenti di una fede dimenticata — Hypatia la filosofa — Idealismo o materialismo idealizzato? — Igiene mentale — Influenze spirituali nella pazzia — Gli inganni astrali — La questione dell'insegnamento religioso — Maraviglie dell'Ipnatismo — Karma o legge di causalità morale — La medicina in rapporto alla costituzione occulta del corpo umano — Il Prof. Morselli e la Teosofia — La previsione del futuro e i Saecula degli Etruschi — Radioattività universale e radioattività umana — La religione dell'avvenire — Per la storia delle ricerche psichiche — Contro la Teosofia — Lo Rohar.

1909: Solidarietà — Alcuni quesiti sulla Teosofia — Iniziazioni — Le case infestate dagli Spiriti — Politica e Spiritualismo — Gli Idoli e i diavoli — Scienze vecchie e cataolismi nuovi — La Teosofia e la Scolastica — Due casi di Medianità — Occultismo — La festa teosofica del Loto Bianco — Vita e poteri psichici di Anna Kingsford — Spiritualismo e Scienza — Un meraviglioso soggetto e una profezia — Benedetto Spinoza e il pensiero teosofico — L'Occultismo Caldaico — Corpo eterico e corpo astrale nelle manifestazioni medianiche — Il Manuale degli Esorcisti — L'Unità della Materia nella Scienza e nello Spiritualismo — Sulla Soglia — I piccoli piaceri della vita — Comunicazioni incrociate — Fenomeni medianici — La libertà di coscienza e di scienza — Martinez Pasqually e la sua dottrina esoterica — La teoria della Rincarnazione umana — Pregiudizi da combattere — Le ultime case infestate dagli spiriti — Sulla natura della Ricerca suprema — Cesare Lombroso — La morte non uccide — Anti-teosofia e chiavoggenza.

1910: Un brano di storia contemporanea dell'Alchimia — Ancora sulla Rincarnazione — Anime pronte — Fra l'Animismo e lo Spiritismo — In Armonia coll'Infinito — L'Astrologia e il Libero Arbitrio — Attestazioni in favore della Rincarnazione — Casi di Oniromanzia — Sul confine dell'impossibile — Concorso « Ultra » — Contro i ormini della Vivisezione animale ed umana — Dolore e gioia dal punto di vista teosofico — Teorie occultiste sui Doppi — L'evoluzione degli Elementi — L'Emblema della Società Teosofica — I Fenomeni — Il mistico Fröbel — Il pensiero religioso degli Inca — Iniziazione — Mazzini Giuseppe — Il medianismo professionale in Inghilterra e nell'America del Nord — Morale Ariana — La musica e l'Occultismo — Non v'è Religione superiore alla Verità — Occultismo Caldaico — Oltre i confini — Paracelso — Profezia e Premonizione — La Scienza delle Religioni — Le Religioni — Il senso comune della Teosofia — Simbolismo e Metafisica — La Società teosofica e il presente — Spiritismo, Religione, Medianismo — L'Universo esaminato per introspezione.

1911: M. Verworn e il Vitalismo — L'aspetto negativo della Realtà nelle percezioni umane — Benedetto Spinoza e la Teosofia ebraica — Dolore e gioia dal punto di vista teosofico — L'antico documento e il nuovo rito nello studio delle Religioni comparate — L'Universo esaminato per introspezione — Una visione del piano astrale in Plutarco — La parola sacra — Il Muhizza — La Natura di Atman — L'influenza della musica nei fenomeni medianici — Il Cinquan-

tenario—Il guardiano della Soglia—L'aspetto negativo della Realtà nelle percezioni umane — Pitagora e le sue dottrine negli scrittori latini del primo secolo a. C.—I requisiti per l'Occultismo pratico—I misteri dell'Egitto antico—L'Oblio—Lo spiritismo nel movimento intellettuale — Antonio Fogazzaro — La Razza immortale — La Teosofia del « Corriere della Sera » — L' Idea dell'Assoluto — Meister Eckhart — Intuizione — Sogni veridici? — Che cosa è la Magia in realtà — Scoppi e ideali della Lega teosofica indipendente — In difesa della Raddomanzia — I misteri dell' antico Egitto — Lo spiritismo e la scienza — Concetti di Teosofia — Yoga, centri e poteri occulti — Psichismo e Teosofia — La scienza della dominazione—Teosofia e Dogma—Psicologia occulta dell'Egitto— I dati dell' ipnotismo al problema dell' anima — Sulla soglia del mondo invisibile — Ricordi intorno a H. P. Blavatsky.

1912: La tendenza delle ricerche psichiche — Pitagora e le sue dottrine negli scrittori latini del primo secolo a. C. — Concetti di Teosofia — Psicologia occulta dell'Egitto — I dati dell'ipnotismo al problema dell'anima — Sulla soglia del mondo invisibile — Il ritorno del Cristo? — Il nuovo Messia — Il principio teleologico nelle scienze e nei fenomeni medianici — Al di là dell' Egoismo e dell'Altruismo — Un Papa teosofico — Palpiti di vita cosmica nell' atomo — Ricordi intorno a H. P. Blavatsky — Gerardo Meloni — La realtà spirituale nel Buddismo progressivo — Il sentimento del sublime e i suoi rapporti con la coscienza religiosa — In difesa della Raddomanzia — Il sentimento della dignità — Il violino animato — Lo spiritualismo di Mazzini — La concezione della vita — Il diritto dell' esperimento — La teoria teosofica della conoscenza — Le fave nell'alimentazione e nel culto — La trasmutazione della personalità — La « Tavola di Esmeraldo » di Ermete Trismegisto — W. Booth, il mistico pratico — Nel raggio di sole — L'intuizione nella filosofia di Enrico Bergson — Franz, Hartmann — Correnti e linee del pensiero contemporaneo — La respirazione e la salute — Per aspera ad astra — L'Evolution divine — Scienza, Arte, Religione..

1913: Il Buddismo esoterico — La vita ideale nel Buddismo progressivo — L'idealismo etico di Carlyle — La Chiaroveggenza — Concetti d' arte e religiosità nei sistemi filosofici del Bello — Teoria teosofica della conoscenza — Concetti e linee del pensiero contemporaneo — La funzione del dolore — Psicologia occulta dell' Egitto — Energetica occulta dell'Universo — Filosofia scientifica — Gnosi ellenistica — Madame Guyon — Il Karma e il perdono cristiano — Il Karma nei Profeti — Il Loto degli antichi — Materia e massa — Teosofia del Paradiso dantesco — Il pensiero creativo — Teoria di Pitagora in Ovidio — Quinto Ennio e il sogno degli *Annales* — Tempo e spazio — Telepatia e il significato spirituale della natura — La prima trinità.

1914: La quarta dimensione — A proposito di un libro recente — In cerca dell' Ego superiore — Il pensiero creativo — I valori cristiani e la cultura moderna — La teoria teosofica della conoscenza — L'umanità in solitudine — Sistema periodico occulto degli elementi chimici — L'ispirazione teosofica del Parsifal — L'eresia in Italia nel periodo delle origini — Mito e verità — Valore delle religioni — La « Tradizione italiana » — La sorte di G. B. Vico — La legge di sangue — La psicologia della negazione — Giordano Bruno — Il cane che legge e detta le risposte — Del simbolo e della filologia in rapporto alla sapienza metafisica — Conclusioni allo studio sulla « Chimica occulta » — La guerra europea — Maria nel culto islamico — Nuovi contributi alla dottrina della reincarnazione — Chiromanzia — La teosofia tradizionale della Società Teosofica in rapporto alla Teosofia rosacruociana in Germania — Ada Negri anima — Il problema del regime alimentare — « Pianissimo » Sbarbaro — Nuovi contributi alla dottrina della Rincarnazione.

1915: Alchimia, Satanismo, Cagliostro — L'igiene nella Bibbia — I cavalli del Krall e il cane Rolf — Cagliostro nelle partigiane visioni — Il Conte di Cagliostro e i suoi detrattori — La fratellanza: una chimira? — La visione nel cristallo — Il Cristo di San Paolo — Energetica — Il problema del tempo e dell'Eternità — Il fantasma dei vivi e lo spettro dei morti — Profezie e il futuro — La Teosofia in Giordano Bruno — Una straordinaria predizione delle guerre del 1880-1914 — Il perdono nella legge del Karma — Parlando coi morti — La psicologia della negazione — Il nemico, nostro prossimo — La politica dei Teosofi — S. Giovanni della Croce.

1916: (V. *Indice nel presente fascicolo*).



# “ L'Emblema della Lega Teosofica Indipendente ”



Si è pubblicato questo volumetto della Biblioteca « Ultra », redatto da **A. Agabiti e Olga Calvari**.

Ecco l'

## Indice dei capitoli:

Origine - Ragione dei simboli - Creazione dell'emblema teosofico e sua modificazione - Il serpente - I triangoli intrecciati - Il fiore di loto - Il cigno - Il motto « Solo nella verità sta la forza ».

==== **Pagine 120 - Cent. 80** ====

Publicazione di grande attualità:

## Non c'è Morte!...

Numero unico dedicato alle **SCIENZE OCCULTE**   
=====  
=====  
in rapporto alla Guerra attuale

Redatto da **F. ZINGAROPOLI**

**Sommario:** Profezie di M.me de Thèbes sulla guerra — Fotografie di fantasmi — Dottrina morale dello spiritismo; *A. Russel Wallace* — Voci di spiriti sui campi di battaglia — Le Dame bianche; *C. Baudi di Wesme* — Da « Frammenti del Novalis » — Sensazioni di un magnetizzatore: *F. Zingaropoli* — Al mio ritratto: *Nella Doria Cambon* — Fotografie medianiche — Tragedia e Sadismo: *Annunzio Cervi* — Carriera di medii famosi (Kate Fox, Daniele Home, Signorina Nichol): *A. Russel Wallace* — Fotografie medianiche. Morti che si fanno vivi: *Luigi Capuana* — Dai frammenti del Novalis — Musica medianica con *planches* — Ultime predizioni di M.me de Thèbes pel 1915: *Lo sfolgorante avvenire dell'Italia* — *Quando e come finirà la guerra* — Opere di scienze Occulte.

Prezzo L. 0,50 — per posta L. 0,65

**Vendibile**

==== **Presso la Società Editrice Partenopea in Napoli** ====

# LA NOSTRA PAROLA

Questa Rivista è destinata a portare a tutti quelli che leggono le sue pagine, il **messaggio dell'anima**. Questo messaggio dice che l'uomo è più di un semplice animale che veste panni, poichè nell'intima sua natura egli è divino, benchè la sua divinità sia mascherata e nascosta dal velo della carne.

L'uomo, noi diciamo, non è semplicemente un fenomeno di vita o un trastullo del fato, ma è una Potenza, è il Creatore e il Distruttore del fato. Per mezzo della sua forza interiore egli vincerà l'indolenza, si libererà dall'ignoranza e entrerà nel regno della saggezza. Allora sentirà l'amore per tutto ciò che vive e sarà un potere inesauribile pel bene della razza.

Ardite parole le nostre, che a qualcuno potranno sembrare fuori di posto in questo affaccendato mondo di scambi, di confusioni, di vicissitudini, d'incertezza. Tuttavia noi crediamo che siano parole di verità, e perciò parole di vita.

In avvenire la filosofia sarà più di una ginnastica mentale, la scienza supererà il materialismo, la religione diventerà antisettaria; l'uomo opererà giustamente ed amerà il suo fratello come sè stesso, non perchè aspetti una ricompensa o tema una punizione *post-mortem* o le leggi degli uomini; ma perchè conoscerà che è una parte del suo simile, che egli e i suoi simili sono parte di un tutto e che il tutto è **Uno**: egli non può colpire sè stesso.

Nella lotta per l'esistenza quotidiana gli uomini si urtano vicendevolmente nei loro sforzi per conseguire il successo: appena l'hanno raggiunto, a costo di sofferenze e di stenti, rimangono insoddisfatti cercando un ideale, e non s'accorgono che inseguono un'ombra: mentre l'afferrano, svanisce.

Egoismo ed ignoranza fanno della vita un terribile incubo e della terra un inferno ardente. Il gemito del dolore si unisce col riso della gioia; parossismi di gioia sono seguiti da accessi di disperazione. E l'uomo tuttavia s'avvinghia più stretto alle cause dei suoi mali, anche quand'esse lo tengano schiavo. E così la malattia sopravviene e lo colpisce nelle sue più intime fibre: allora soltanto egli ode il messaggio dell'anima. E questo è un messaggio di forza, di amore, di pace; è il messaggio che noi vogliamo portare. La **forza** che liberi la mente dall'ignoranza, dal pregiudizio, dall'inganno, e dia il coraggio di ricercare la verità in ogni forma; l'**amore** del vicendevole aiuto: la **pace**, che viene sempre a una mente illuminata, a un cuore aperto, alla coscienza di una vita immortale.

(Dal *Word*)

*Ultra*

# ULTRA

RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

Anno X

Febbraio 1916

N. 1

## “Ultra,, nel 1916

*La massima parte delle Riviste, in questo terribile periodo, ha cessato di vivere. Non poteva esser diversamente; sia pel rincaro enorme della carta, sia per la difficoltà di ottener contributi dai collaboratori, occupati e preoccupati dalla guerra, sia per la difficoltà di far pervenire i fascicoli ad un numero considerevole d'abbonati combattenti o addetti ai servizi sussidiari, in Italia e all'estero, sia per la possibilità che anche i pochi rimasti alla Redazione avessero da un momento all'altro ad esser essi pure richiamati.*

*Tutte queste ragioni ed altre simili militano pure per Ultra; e tuttavia abbiamo creduto nostro debito d'onore, per amor della causa spiritualista, ora più che mai, di restar sulla breccia fino all'estremo. Non s'è aumentato di un*

*centesimo il consueto prezzo d'abbonamento, e solo per compensare in parte l'enorme rincaro della carta, s'è ridotto il volume da 5 fogli a 4, cioè da 80 a 64 pagine.*

*I nostri fedeli abbonati non ci perderanno quasi nulla, attesa la maggior compattezza della composizione tipografica. E ricordino pure che il nostro impegno originario era solo per 32 pagine. Manteniamo dunque ancora più del doppio di quanto promesso. E già, ad evitare ogni sorpresa, abbiamo acquistato ed immagazzinata tutta la carta occorrente per l'intera annata, la quale è così assicurata.*

*Se a tanto e, com'è noto, del tutto disinteressato buon volere da parte nostra corrisponderà, come non ne dubitiamo, il costante favore ed appoggio dei nostri fedeli abbonati, saranno paghi del tutto i nostri voti, e sarà per merito di quegli amici costanti che questa face — sia pur modesta — continuerà ad illuminare un ideale che ora sembra quasi offuscato, ma che dovrà risplendere più che mai quando verra il giorno — prossimo, speriamo — in cui la razza umana dovrà raccogliere il frutto di questa lezione durissima!*

**Ultra**

# IL RAMO D'ORO

(Il nostro programma)

(*Le rameau d'or — The golden bough — Der goldene Zweig*)

---

Si poluit manes arcessere conjugis Orpheus, — Threicia fretus cithara fidibusque canoris; — Si fratrem Pollux alterna morte redemit, — Itque reditque viam toties; quid Thesea, magnum — Quid memorem Aiciden? et mi genus ab Jove summo.

(*P. Virgilli Aeneidos, libr. VI.*)

Virgilio padre nostro spirituale, — superiore di molto a Dante, mi sembra, perchè non ebbe vapori rossi d'ire ghibelline a deformargli i limiti dell'orizzonte mentale e neppure odî teologici, — scrisse per tutti noi che cerchiamo le smarrite sillabe della verità spirituale, (pensò e cantò nella grotta pittoresca di Posilippo, a Capo Miseno), l'antichissima leggenda dell'iniziazione, cui tutti i popoli oralmente avevano tramandata.

Gli antichi credettero che continuamente nascessero, ma in ristrettissimo numero, uomini d'ingegno e di attitudini capaci a ottenere il confidamento dei misteri più profondi della esistenza, da altri maggiori d'anni, d'esperienza, di saggezza.

Intorno agli eletti, ai "divini", il povero volgo continuava ad esistere vegetando, cullandosi in credenze tradizionali o in scetticismi spontanei, a vivere ed a morire senza lasciar traccia nè sulla terra nè in cielo.

Parve poi ai cristiani ingiustizia somma che a tutti i mortali non fosse concesso di sopravvivere alla morte, ossia al disfacimento della macchina corporea.

Energia eroica, impiegata nel pensare, nel vivere, nell'agire, fu per gli antichi la condizione necessaria all'elevamento dello stato mortale; ai cristiani invece (i quali nei primi secoli dell'era volgare, elaborarono

---

tante dottrine da preparare le basi del pensiero medievale europeo), l'immobilismo e la preghiera sembrarono i più efficaci mezzi per ottenere dalla grazia divina che l'eterna vita, assiomaticamente ammessa per tutti gli uomini, da essi, fosse gioconda e non tormentosa. Le buone pratiche sono preferibili all'inattività, ma questa è consigliabile quando non si possano compiere opere di misericordia: perchè l'azione facilmente infrange il codice severissimo religioso, e fa cadere in peccato mortale ossia in condizione di dannazione eterna.

E poichè si pecca coi pensieri le opere ed i desideri, grande saggezza stimarono nulla appetire, mai operare che non fosse di necessità imposto dai doveri del proprio stato, mai pensare; abiurarono la ragione quale forza satanica tentatrice perchè inducente al male e generante orgoglio, rinnegarono il volere, che distoglie dalla cieca obbedienza agli interpreti autorizzati delle carte sacre.

Ma la ragione, la volontà, tutti i desideri spirituali e mondani conculcati si affermano sotto diverse forme di fronte ed accanto alle chiese; sorgono così le eresie, poi la scienza moderna.

Un enorme confusionismo, causato dalle lotte di questi multiformi indirizzi, caratterizzò la vita intellettuale moderna; e troppo finora da noi ne fu parlato perchè io debba attardarmi nel descriverlo e nell'esaminarlo prendendone a studio le manifestazioni e cause generanti.

Per ritrovare gli antichissimi insegnamenti dei Misteri usufruendo tanto delle religioni quanto del sapere moderno, filosofico e scientifico, la Blavatsky e l'Olcott fondarono la Società teosofica, la quale con diversa fortuna e alterne vicende, si propagò pertutto.

I programmi furono molti ed anche contraddicentisi, gl'indirizzi quasi tutti personali, ma tolto quello dell'Olcott, sempre vivo e bello, non vale la pena che di essi sia fatta menzione.

## E' bene ripubblicare il pensiero dell'Olcott:

Da più parti si chiede che cosa sia la Teosofia, quali idee rappresenti, quali ne sieno gli intenti.

Il 17 novembre 1875, a New York, alcune persone, devote all'ideale ma indipendenti da ogni spirito settario, si unirono col proposito di difendere gli interessi essenziali dell'anima umana contro gli assalti che le venivano da ogni parte. Così ebbe origine la Società Teosofica, la quale, come si vede, non era intesa a costituire un'associazione cristiana o anticristiana, buddista o antibuddista, nè a farsi campione di una qualsiasi determinata confessione.

Poichè la minaccia non era diretta ad una o ad un'altra speciale forma di credenza, la scienza materialista costituiva un pericolo per ciò che di tutte le confessioni è la radice e la fonte, cioè per il sentimento dell'Ideale, del Divino. Lo spirito religioso si andava affievolendo per l'influenza di un progresso scientifico quale non si era mai visto per lo passato, ed anche per la malintesa e gretta ostilità che le Religioni dogmatiche dimostravano verso la Scienza. I rappresentanti di quelle, ormai ridotti a difendersi, riuscivano a mala pena a tutelare le credenze essenziali contro una critica che tutto negava. In ogni classe uno scetticismo intransigente invadeva gli animi; e con questo risveglio della negazione coincideva il risveglio degli appetiti brutali e dell'egoismo, come in un terreno incolto crescono d'ogni parte le male piante. Lo spirito critico dominava ad esclusione di ogni altro; di tutto si dubitava, di tutto si voleva la prova. Che cosa potevano rispondere il teologo ed il professore ai giovani che chiedevano loro la dimostrazione sperimentale della vita futura? — Ricordo ancora la risposta che mi fu data quando feci questa domanda. Ero allora giovanissimo. Mi fu detto che era peccato chiedere la spiegazione dei misteri che il Signore si era riservati, e che dovevansi accettare sulla parola di coloro cui era affidata la custodia della fede.

Da quel momento fu distrutta in me ogni credenza in quei precetti e in quei maestri. La mia giovane intelligenza si ribellò contro quelle affermazioni campate in aria, e fin d'allora ebbe origine la mia profonda avversione per ogni religione teologica.

Sono esperienze consimili che, afforzate dalla corrente gretta-mente positiva dei nostri tempi, hanno prodotto tanti scettici e minacciano di rovinare ogni credenza.

Malgrado tante ragioni di sconforto, gli iniziatori, che a New York si unirono per fondare la Società Teosofica, non disperavano di portare qualche aiuto alle anime ancor bisognose d'ideale. Ponendosi al di sopra delle formole esclusive, vollero che la loro unione si fondasse sopra principii così larghi che tutti potessero accoglierli.

E questi principii furono così espressi:

1° scopo della Società si è di costituire il nucleo di una fratellanza universale tra gli uomini, senza distinzione di razza, di sesso, di casta o di colore;

2° di promuovere lo studio delle Religioni comparate, della Filosofia e della Scienza fra i vari popoli;

3° di istituire ricerche sulle leggi meno note della Natura e sulle facoltà latenti dell'uomo.

Seguiva una dichiarazione così concepita :

“ La Società Teosofica non si occupa di politica nè delle regole relative alle varie caste, nè di consuetudini sociali. Essa è  
 “ aliena da ogni speciale professione di fede religiosa o politica,  
 “ e non esige, da chi vi si iscrive, veruna adesione ad una forma  
 “ qualunque di credenza „

Si vede quindi come l'adesione alla Società non implichi veruna rinuncia, sia alla religione, sia alla condizione sociale cui si appartiene, nè rechi ostacolo all'adempimento degli speciali doveri civili o familiari di ciascuno. Qualunque affermazione contraria è gratuita, e le opponiamo una recisa ed assoluta smentita.

Si vede inoltre che ogni membro della Società essendo libero di scrivere e di stampare quello che più gli piace, egli ne è il solo responsabile, nè alla Società possono attribuirsi le opinioni personali professate da uno dei suoi membri. Credo necessario di dichiararlo qui esplicitamente: nessun libro, nessuna pubblicazione o discorso, miei o dei miei colleghi, hanno il potere di impegnare la Società come corpo, nè alcuno dei suoi membri individualmente. Ognuno è libero di far sue quelle opinioni, se la sua coscienza e la sua ragione ve lo inducono, ma non altrimenti. Voglio anche dichiarare in special modo che in Europa come in Oriente, negli Stati Uniti ed in Australia, la nostra Società si è sempre mantenuta e si mantiene estranea alle controversie politiche e sociali. E' indifferente alle dottrine politiche, non prende partito per una piuttosto che per un'altra.

Ed ora aggiungiamo alcune parole sul secondo e sul terzo oggetto della Società.

I fondatori della Società, ispirandosi al sentimento di religione e non di setta, cercarono di porsi in contatto coi più dotti sacerdoti e laici di qualsiasi credenza, incoraggiandoli ad esporre i più pregevoli tesori dell'antica sapienza e della tradizione sparsi nelle loro scritture sacre, impegnandosi a farli conoscere per via di libri, riviste e conferenze; e rendendosi garanti che non si sarebbe mai permessa alcuna alterazione nei loro scritti. Questi dotti ebbero presto a convincersi della nostra serietà e buona fede; e quindi siamo facilmente riusciti nel nostro intento.

I risultati ne sono stati meravigliosi. Dovunque abbiamo esteso l'opera nostra si è avuto un risveglio dello spirito religioso ed uno studio più intenso delle antiche scritture. Conseguenza di questo movimento è stata che la nostra Società ha potuto estendersi in mezzo a popoli non solo di razze diverse ma di diverse credenze, diffondendo un vero sentimento di tolleranza e di mutua carità. Infatti, dall'opera nostra è derivata la conoscenza e la prova che le varie Teologie, mentre differiscono grandemente fra loro, in sostanza si fondano sopra un identico principio ed hanno identiche aspirazioni. Dall'opera nostra è così venuta all'idea re-



ligiosa ed all'idea morale una maggiore e più nobile forza; migliaia di anime ne hanno tratto conforto, nessuna danno.

Ma tutto ciò poggia sopra un assunto fondamentale, l'esistenza cioè di un principio superiore, di una entità indistruttibile nell'uomo. E a chi ce ne domanda la prova, noi rispondiamo: l'esistenza di ciò che dicesi l'anima può essere dimostrata con certezza. In qual modo? Studiando le leggi meno note della natura, e le facoltà latenti dell'uomo.

Le ricerche psichiche, il sonnambulismo, il mesmerismo (oggi chiamato ipnotismo), la psicomètria, il trasferimento del pensiero, la chiaroveggenza, ed alcuni altri fenomeni finora volgarmente compresi sotto il nome di Occultismo, sono i rami nuovi e già rigogliosi di una scienza dell'anima la quale si va formando nei laboratori e nelle scuole più autorevoli, ed apre alle nostre ricerche orizzonti nuovi e sempre più vasti. Ciascuno di questi rami della nuova psicologia rappresenta certe forze misteriose della natura, e certe facoltà dell'uomo. Ciascuno diffonde un raggio di luce sulla natura e sul destino di questo ente, intimo ed immortale, l'lo reale o trascendente, l'*Ego* che non può essere ucciso, che non muore, non nasce, non è terrestre come il corpo fisico, ma divino nella sua natura, ma parte dell'Ente unico, assoluto, che nell'Universo è Tutto; informa Tutto, contiene Tutto, fino al più microscopico infusorio, fino al più minuto grano di sabbia di ogni pianeta e di ogni stella dello spazio, fino ad ogni atomo di sostanza cosmica non differenziata.

La Teosofia non è solo la religione universale; essa è il cuore, l'essenza, la vita, lo spirito ascoso in ogni teologia sotto la "lettera che uccide", quello che le dà vita ed ogni potere per aiutare l'umanità nella faticosa ascensione verso il Divino Ideale.

L'impresa della Società Teosofica dice: « Non v'è religione superiore alla Verità ». E' questa la base da cui non si allontana in tutta l'opera sua.

Noi non chiediamo a nessuno di aderire alla Società; ma tendiamo una mano fraterna a chiunque, senza eccezione di credenza, di razza, di colore, o di condizione, a chiunque ci chieda aiuto per intendere la propria religione.

H. S. OLCOTT.

*Presidente-Fondatore e Capo esecutivo  
della Società.*

Dopo questo programma d'idee e di lavoro, altri notevoli non furono pubblicati, anzi non meritano nemmeno di essere così designati e classificati. Avvenne questo fatto: la continuazione dell'opera collettiva secondo le linee direttive dell'Olcott divenne a molti nostri confratelli troppo gravosa, sicchè essi sentironsi disposti a *jurare in verba magistri* ed a seguire cie-

camente alcuni i quali credettero in buona o in mala fede di avere raggiunta una chiaroveggente infallibilità.

Dopo tante discussioni inutili intorno alla attendibilità di cosiddette rivelazioni occultistiche, esposte da presunti iniziati moderni, vediamo ora, noi studiosi romani, come ci pare giusto utile e bene di riprendere il lavoro collettivo; affinchè non possa avvenire nè che lotte di scuole occultistiche e teosofiche, nè perfino crisi di sangue tremende al par di queste subite oggi dall'Europa, ci frastornino dai nostri assunti; come ben sentono e comprendono quanti con noi combattono la sacra guerra che ci deve portare alla liberazione spirituale dell'uman genere dalle triste ruote delle nascite e delle morti, ossia delle continue reincarnazioni.

Il nostro lavoro dev'essere complesso; deve compiersi secondo i metodi più utili e pratici.

Dobbiamo anzitutto condensare in poche proposizioni sintetiche il risultato di tutte le indagini, delle induzioni e deduzioni che in questo momento della nostra attività a noi sembrano più certe e vere, e se non vere che a verità conducano, o che almeno ci aiutino in ricerche future: ci confortino, ci esortino, sostengano la fede e la speranza nella nostra opera.

Mi studierò di concretare in poche pagine questi pensieri condivisi in generale da tutti i teosofi, ma non esposti finora in forma di semplici proposizioni.

Gli schemi male considerati possono generare i dogmi o, meglio, l'opinione che come dogmi le proposizioni siano credute e seguite dai partecipanti ad un programma di lavoro collettivo; ma quali che siano i loro inconvenienti, troppo paventati fin qui ed a torto da noi creduti inevitabili, per orientarci di nuovo, dopo tante discussioni e tante lotte d'indirizzi concorrenti, abbiamo bisogno di semplicizzare, di armonizzare, di sceverare il vero dal falso, il possibile dall'impossibile, vedendo quel che è certo per noi, in questo momento storico della coltura e quello ch'è dubbioso; e quanto

poi non è certo nè dubbioso, ma che prendiamo dalle antiche tradizioni come materiale di studio e pel quale non possiamo ancora arrischiare giudizi.

Ma questa sistemazione, necessaria perchè possa essere proficuo il lavoro collettivo senza ingenerare confusione, potrà essere fatta meno difficilmente quando avremo veduto a quale punto si trovi la nostra opera nei varii campi e come possa essere ripresa utilmente qualora vorremo rifarci al programma esposto dall'Olcott.

Anzitutto necessita riprendere lo studio delle religioni, nelle loro origini storiche nello svolgimento e nella statutizzazione dei dogmi.

Studiate e comprese le maggiori Fedi nel loro spirito profondo, secondo le indicazioni ed i dettami degli apologeti autorizzati e mai dei cinici denigratori, per quanto eruditi e famosi, potremo ricostruirne la genesi e conseguentemente la genealogia. Disegnata la fisionomia di ciascun culto nel modo più preciso ed espressivo, i dati genealogici potranno agevolarci l'opera di confronto tra le loro filosofie teoriche dogmatiche, i loro codici morali, ed i culti. Per esempio: una volta stabilita la filiazione del protestantesimo dal cattolicesimo, e di questo, insieme all'islam ed all'ortodossia greco-russa, dall'ebraismo avremo liberato il cammino da molte difficoltà e potremo pertanto procedere all'esame comparato delle principali credenze dei popoli bianchi. E la cabbala, come nucleo centrale dell'insegnamento teologico degli israeliti, potrà servirci a spiegarci non pochi punti oscuri di queste religioni e ad isolare quel tanto ch'esse produssero, ciascuna per sè, di assolutamente nuovo e originale.

Lo stesso lavoro dovremo fare, utilizzando l'enorme materiale pubblicato dagli scienziati moderni, per le religioni del tutto autonome, storicamente, dal gruppo semitico e che ebbero culla e vita nell'India, nell'Egitto, in altri antichi centri di lavoro collettivo spirituale.

Si giungerà per tal modo ad una religione capostipite di ogni famiglia e stirpe di religioni, e ad indicare quale è il codice religioso più antico e profondo che possa servire effettivamente di chiave di volta di tutto il sistema che attorno a quel primo nucleo ha generato.

Stabilita in tal maniera le genesi e ottenuta larga messe di raffronti, essendo pervenuti a precisare quali testi originali di tutto il pensiero religioso del mondo cinque o sei codici teologici, potremo ottenere un quadro definitivo di tutte le idee comuni e di quelle che dividono fra loro le religioni.

Questo lavoro sarebbe immenso se in gran parte non fosse già compiuto dai molti dotti che con assidua e volenterosa attività hanno preparato sapientemente dati di fatto e di giudizio dei quali valerci.

Compiuto questo studio scientifico delle religioni e giunti alla sublimazione sintetica loro, potremo saggiare il valore delle interpretazioni filosofiche, antropologiche, giuridiche ed economiche delle religioni, vederne con facilità la loro incompletezza; e così dedicarci con maggiore fiducia all'opera interpretativa per mezzo della Tradizione occultistica ricostruita, ossia dell'esoterismo.

Ma ci manca per ora, il codice unico tradizionale, nè so se mai potremo sperare di ottenerlo.

Per ora il lavoro di scoperta è quasi tutto da compiere, non potendoci servire dei dati pubblicati da tante scuole antiche e moderne occultistiche se non come indicazioni da assoggettare a giudizio.

La pubblicazione delle diverse tradizioni e il loro studio comparato saranno il nostro primo passo.

Bisogna qui avvertire che moltissimi libri sono stati compilati ed esistono, scritti a mano o stampati, nelle biblioteche del mondo; sicchè non sarà necessario fare tutto da bel principio, prendendo cioè gli insegnamenti orali dei varii capiscuola viventi.

La bibliografia occultistica è per noi d'importanza

essenziale, perchè anche dei libri che ottennero il maggiore successo poche centinaia di copie furono vendute e di queste pochissime rimangono nelle biblioteche private e pubbliche.

Sintetizzati gl' insegnamenti religiosi del mondo, e poi unificata la tradizione occultistica, riusciremo a vedere chiaramente quali sono i rapporti intercedenti fra religione e teosofia; chiameremo col nome di religione gl' insegnamenti impartiti ai popoli dai sacerdoti, e con la parola teosofia quelli segreti, confidati ai proprii seguaci dagli adepti.

Ma poichè noi vogliamo cercare leggi naturali per giungere alla gnosi o conoscenza dei grandi misteri dell'esistenza, non potremo ottenere la restaurazione del sapere antichissimo gnostico prescindendo dalla scienza moderna.

Sarebbe sterile ed illusorio il ricostruire ambienti di pensiero definitivamente superati, ossia contraddetti dai fatti e da dottrine scientifiche quasi certe; sicure cioè della relativa sicurezza impartita dalla scienza, ossia permanenti fino al momento in cui debbano essere sostituite con altre le quali siano universalmente giudicate, in seguito, dai dotti come migliori.

La scienza moderna avrà una grande opera depuratrice e rafforzatrice del sapere tradizionale occultistico. Perchè formato noi un conglomerato, per dir così, di tradizioni occultistiche riflettenti la nascita, la vita, la morte, e gli stati postmortem degli uomini, avremo messo insieme il vero e il falso, il certo e l'ipotetico. In moltissimi punti essenziali troveremo dieci, cento opinioni contraddittorie. Per saggiarne la importanza e la consistenza, ci serviremo della scienza, intendendo in senso lato questo nome tanto difficilmente definibile.

Ove contraddizione esiste, sceglieremo con l' aiuto delle scienze.

Bisogna por mente al fatto che ogni insegnamento occultistico riguarda prevalentemente la psiche o il

corpo, la natura cosiddetta morta o quella vivente, ed ha quindi definiti rapporti con due o più scienze moderne.

E come per ricostituire il patrimonio intellettuale occultistico ci varremo dei metodi della storiografia moderna, e delle leggi della logica nel loro esame comparativo, così dovremo servirci della fisiologia se si tratterà, pure incidentalmente, del funzionamento del corpo umano, e della astronomia, della fisica, della chimica, della meccanica, per orientarci fra due o più insegnamenti occultistici vertenti sulle forze materiali della natura e sulle loro reciproche relazioni.

Vinceremo così il confusionismo metodologico presente negli studi teosofici, ove avviene spesso di riscontrare (e ciò con grave detrimento della serietà della nostra opera) che scrittori od oratori intenti ad esporre leggi morali o precetti, se ne valgono poi per ammettere od escludere dati di fatto o leggi del mondo meccanico.

Riusciti a ricostruire la tradizione mondiale occultistica ed a poggiarla, per mezzo del suddetto procedimento su basi scientifiche e tradizionali, potremo finalmente riuscire ad ottenere il possesso di una pietra di paragone per saggiare l'importanza dei dogmi religiosi.

Libereremo le religioni di tutto quanto hanno di superfetazione, di superstizione storica, di ciarlataneria, e ci verremo avvicinando ad un complesso di dottrine, nucleo essenziale di tutte.

Potremo così dividerle in due categorie; in spiritualistiche le quali ammettono l'esistenza dell'anima e la sopravvivenza alla morte; e non spiritualistiche, le quali hanno una concezione meccanica, materialistica o nullistica del mondo. Di ogni precetto fondamentale del nucleo universale d'insegnamento religioso, e di ogni altro dogma proprio e speciale di una determinata fede, potremo trovare al fondamento la ragione ultima o in pratiche di terapeutica, o d'igiene

o di magnetismo ovvero in qualche principio politico, morale, economico.

Anche le più semplici e le più rozze potranno illuminarci, perchè è possibile che, durante i secoli, i loro seguaci abbiano veduto o approfondito, o tramandato una qualche verità, se non generale sia pure di limitata estensione.

Alcuni culti idolatrici illuminano in maniera migliore delle più grandi religioni, punti essenziali delle scienze dell'anima. Esistono, per esempio, alcune tribù di popoli semiselvaggi della Mesopotamia, detti "adoratori del diavolo", i quali, come è stato accertato e dimostrato molte volte da scienziati onesti e capaci, sanno vincere con incanti ovvero procedimenti liturgici la forza distruttrice del fuoco. Nelle religioni maggiori poi esistono idee la cui spiegazione seria non ci sarà possibile di trovare se non tenendo conto di alcune disprezzatissime credenze idolatre.

Prova ne sia la questione del culto delle statue, ammessa nel cattolicesimo e non nell'islamismo.

Accade poi che proseguendo le indagini magnetiche, ipnotiche e spiritiche, lo sperimentatore si trovi dinanzi a fenomeni stranissimi talvolta anche pericolosi, e che si accorga avere essi una certa corrispondenza con alcune pratiche liturgiche preservatrici. Il D' Assier si salvò da uno strano attacco del medio americano Siade, ossessionato da influenze malefiche, con un rapido gesto in uso presso alcune sette che eseguono nascostamente cerimonie cosiddette superstiziose. Ad un mio amico intimo accadde quasi lo stesso fatto: e da allora riconobbe la necessità dello impiego dell'acqua come isolante in esercizi magnetici.

La liturgia religiosa sarà da noi studiata e comparata, in rapporto alle antiche liturgie magiche, perchè questa parte tanto trascurata e irrisa delle religioni, contiene ammaestramenti pratici di somma importanza scientifica.

E' inutile che dia qui succintamente le ragioni che mi determinano a fare queste affermazioni, perchè troppo sarebbe necessario dire: tanto da essere opportuno il lavoro collettivo di molti studiosi.

Del resto *Ultra* pubblicherà tutti gli studi che i propri redattori e collaboratori vorranno approntare su queste parti curiose anzi meravigliose del nostro programma minimo di lavoro, del quale son certo, del resto, che in pochi anni non resterà senza la delucidazione e lo svolgimento di memorie e articoli speciali, nessuna parte.

La ricostruzione dell'unità filosofica sarà implicita in quella religiosa, essendo quest'ultima basata sugli stessi metodi e procedimenti dei sistemi di filosofia.

Sotto altre forme anche ai tempi presenti, studiosi di buona volontà e dotti hanno fatto e continuano tuttora a eseguire ricerche e pratiche della cosiddetta bassa magia degli antichi, ossia evocazione di spiriti ed esercitazioni meravigliose del potere del pensiero e della volontà. L'aggettivo "bassa", non aveva significato dispregiativo, perchè stava soltanto a distinguere quegli esperimenti da altri di natura più spirituale, detti alta magia o celeste.

Col cambiare dei tempi, naturalmente, si sono avuti mutamenti di nomi, ed ecco la telepatia, la chiaroveggenza, la psicomètria, la lettura del pensiero, la medicina spirituale o "scienziismo", lo spiritismo, la medianità, ecc.

Tutta questa psicologia pneumatica moderna deve essere studiata con unità d'intenti e di metodi.

Io non dirò che la tradizione teosofica possa essere di guida in tutto ai moderni sperimentatori; ma che fra i raccoglitori di dottrine e di leggi naturali quali noi siamo ed i mietitori o per parlare con minore ottimismo, gli spigolatori dei fatti debba esistere perenne accordo e cooperazione.

Necessaria agli uni quanto agli altri, negarla di bel proposito sarebbe inutile; perchè i fatti aiutano la com-



pressione, l'interpretazione giusta, la buona cernita delle dottrine, e queste d'altro lato servono come strumenti utilissimi di lavoro, ai ricercatori dei fatti.

I teorici finirebbero col tesaurizzare valuta innumerevole di metafisiche, e gli empirici col chiudere in magazzino una infinita congerie di fatti, più o meno contraddittori; senza poter mai risalire la corrente e trovare una fonte.

Tutti i soci della mondiale Associazione Teosofica devono ridarle pienezza di vita, abbandonando i presunti infallibili insegnamenti di certi ispirati, per rimettersi o costruire su basi solide, scientifiche, secondo il programma per sommi capi enunciato dall'Olcott.

Per compiere agevolmente questo grande sforzo di attività mentale, e vincere il materialismo e l'oscurantismo, sempre sul mondo imperanti con mutate maschere, è necessario che s'istituiscano centri di studio in tutto il mondo, come si era incominciato, continuamente fra loro comunicanti e pronti ad illuminare qualsiasi studioso, ad aiutare ogni combattente per il nostro ideale, in qualsiasi punto della terra.

Appoggiato così da tutti i confratelli che avranno costituito gruppi in tutto il mondo e raccolto prezioso materiale d'ogni specie, in vista del nostro programma di lavoro, ciascun scrittore potrà affrontare con sicuro animo la trattazione di un determinato punto, si effettuerà per tal modo il progresso collettivo, anche perchè le riviste (poche ma serie) serviranno di organi di cernita degli studi e di allacciamento fra i varii centri studiosi.

— Senza troppo pensarci, si sarà costituito così una *universitas studentium*, animati dai medesimi scopi ed ideali di lavoro, i quali naturalmente, non solo non saranno l'un dall'altro divisi da pregiudizi di razza, sesso o colore, ma saranno invece interessati ad avere per compagni di lavoro individui dei due sessi, d'ogni razza, d'ogni luogo.

L'intervento di un akka o di un Hovas, di un an-

namita o di un australiano aborigeno potrebbe, naturalmente essere prezioso.

Ma la *universalità*, se in buona fede praticata, non potrà dare origine al confusionismo ed alla degenerazione della nostra società, non attribuendo i confratelli valore agli scritti di qualsiasi nostro scrittore più di quanto pei ragionamenti, per la razionalità dei fatti e per la scientifica potenza delle prove non adimostri.

Nascondendosi così la personalità degli scrittori e delle guide dietro il *loro lavoro*, non ci sarà bisogno di porla in discussione come purtroppo tante e tante volte abbiamo dovuto.

Certo, se, come è avvenuto, taluno si è presentato a noi dicendo: Ho visto volar asini e dovete credermi perchè lo dico io, ed io sono inviato dal Cielo, noi siamo costretti, per vagliare l'attendibilità della notizia, di assicurarci anzitutto se si tratta o no di uno squilibrato o di un delinquente. E' naturale, è anzi questo un dovere nostro, sacrosanto. Ma se invece altri ed altri, verranno a riferire in modo circostanziato fenomeni ancor più meravigliosi degli asini aviatori, noi senza curarci della personalità o della credibilità degli autori, metteremo a prova le prove, sottoporremo a ragionamento le ragioni e ci atterremo a quello che l'esperienza e il lume della nostra mente e della nostra coscienza ci avranno indicato.

Se certi ciarlatani non si fossero essi stessi posti in discussione, ponendo la propria credibilità e infallibilità a base d'ogni loro insegnamento, non avremmo avuto il dolore, dimostrati falsi i fatti riferiti, di concludere: dunque siete falsificatori e ciarlatani.

La nostra Associazione ha anche un assunto politico mondiale.

Riconoscendo l'esistenza di lotte cui tutti gl'individui e tutti i popoli non sanno sottrarsi, qualora non sia raggiunta una intesa universale e assicurato un durevole equilibrio fra l'attività di tutti i popoli del

mondo, è naturale, che anche se per necessità accettiamo di sottostare al servizio delle armi in patria, coopereremo alla suddetta intesa, al suddetto sforzo equilibrato di tutti gli interessi mondiali. E poichè tanti ingegni nel mondo lavorano assiduamente per questo eccelso ideale, noi dovremo aiutarli per far loro raggiungere l'Unità dell'Umanità in senso economico, politico e sociale, come vogliamo noi, e per nostro conto poi e come nostra opera tutta speciale, miremo a raggiungere l'unificazione umana filosofica e religiosa.

Di questa nostra complessa e buona e santa attività collettiva, trarranno vantaggio gli animi pronti a cercare in sè e negli altri spiriti le forze per trasumanarsi.

La tradizione una volta accertata, con i mezzi detti, ci indicherà speriamo chiaramente la via; per la quale mediante accorta propaganda possiamo poi avviare altri ed altri animi. In tal modo si crescerà il numero dei cooperatori nostri a questa grande, immensa e sublime opera di rigenerazione spirituale del mondo.

La descrizione del sentiero è per se stessa il più complesso, chiaro, confortatore sistema filosofico e religioso che possa essere esposto a quelli cui per conto proprio non è dato di calcarlo.

Intanto, nell'aspettazione del meglio, la mente riposerà non sopra sogni ma su verità confortanti perchè belle; ottenendo la calma e la bontà ispirata dalle religioni senza però comprimere la coscienza o contraddire brutalmente alla ragione.

Anche gl'istituti religiosi, le università, le scuole, la letteratura, le belle arti subiranno l'influsso di questo nostro sforzo di pensiero; e il *ramo d'oro per la Umanità* sarà trovato, dopo tanto affannarsi nella fitta boscaglia del presente caos intellettuale e morale.

Ma in mezzo alla selva c'è il ramo d'oro.

\* Così pregando avea le braccia avvinte — Al sacro altare, allor che la Sibilla — A dir riprese: Enea ger-

me del cielo, — Lo scender ne l'Averno è cosa agevole; — Chè notte e dì ne sta l'entrata aperta: — Ma tornar poscia a riveder le stelle, — Qui la fatica e qui l'opra consiste. — Questo a pochi è concesso ed a quei pochi, — Ch' a Dio son cari, o per uman valore — Se ne poggiano al cielo. A questi è dato, — Come a' Celesti. Il loco tutto in mezzo — E da selve intricato, e da negre acque — De l'infernal Cocito intorno è cinto. — Ma se tanto disio, se tanto amore — T'invoglia di veder due volte Stige, — E due volte l'abisso, e soffrir osi — Un così grave affanno; odi che prima — Oprar convienti. E' ne la selva opaca — Tra valli oscure, e dense ombre riposto — E ne l'arbore stesso un lento ramo — Con foglie d'oro, il cui tronco è sacrato — A Giuno inferna; e chi seco divelto — Questo non porta, ne' secreti regni — Penetrar di Plutone unqua non pote. — Ciò la bella Proserpina comanda, — Che per suo dono il chiede; e svelto l'uno, — Tosto l'altro risorge, e parimente — Ha la sua verga, e le sue chiome d'oro. — Entra nel bosco, e con le luci in alto — Lo cerca, il trova, e di tua man lo sterpa; — Ch'agevolmente sterperassi, quando — Lo ti consenta il Fato. In altra guisa — Nè con man, nè con ferro, nè con altra — Umana forza mai fia che si schianti, — O che si tronchi.... — Negre pecore adduci, e' n cotal 'guisa — Vedrai gli Elisj campi, e i Stigi regni, — Cui vedere a' mortali anzi a la morte — Non è concesso. E qui la bocca chiuse. „

*Roma, Giugno, 1915.*

**Augusto Agabiti**



*La miglior vendetta che si può trarre dall'uomo  
che ci offende è d'evitare d'esser simile a lui.*

**Marco Aurelio**

# Psicologia occulta dell'Egitto

(*La psychologie occulte de l'Egypte — Aegyptians' occult psychology — Die geheime Psychologie der Aegypter*).

---

## III.

Si potrebbe credere, da un esame più o meno superficiale, che le più spiccate analogie, se non le più numerose, tra il sistema psicologico degli Egizii e quello degli altri popoli antichi, ci riportassero alla Caldea. Sembrebbero anzi queste somiglianze estendersi talora a particolarità minima, quantunque non sempre sia facile cogliere la corrispondenza dell'insieme, e per la forma differente con cui il pensiero venne adombrato, e per la mancanza di documenti integri ed espliciti.

Tuttavia il Maopero, a proposito delle idee che i Caldei professavano sull'oltretomba, dice che queste rimasero sempre vaghe e " non uguagliarono mai la precisione minuziosa delle concezioni egiziane „, perchè le cure della vita presente li assorbivano in modo tale da non lasciar loro il tempo di speculare sulla vita futura.

Questo giudizio ci pare debba essere accettato con riserva. Un popolo presso cui la Magia e la Demonologia avevano ricevuto, come tutti sanno, un così notevole sviluppo, non può ritenersi mancante di teorie precise e abbastanza chiare intorno alla natura costitutiva dell'individuo umano. (2) L'astrologia caldaica, l'arte fulgurale, l'aruspicina, le scienze " dei presagi „ in genere, non sono concepibili senza un complesso, anzi un corpo di dottrine metafisiche riguardanti l'uomo considerato come un *microcosmo*, nozione essenzialmente " occulta „, le cui tracce o influenze si riscontrano, per il tramite del Platonismo e dell'Hermetismo, fino ai sistemi medioevali. Le lacune e le imperfezioni, forse apparenti, che si ritrovano confrontando la psicologia egizia colla caldaica, provengono molto pro-

---

\* Continuazione. V. *Ultra* 1913, pag. 127 a 544. Siamo lieti di poter oggi offrire ai nostri lettori la fine di questo così interessante lavoro del nostro illustre collaboratore, ritardata per ragioni di forza maggiore, ma che può anche costituire una monografia di per sè; altra valida corroborazione delle grandi dottrine teosofiche.

(1) *Hist. anc.* I. 700.

(2) Vedi quanto abbiamo detto sui rapporti tra la Magia e le altre scienze presso gli antichi popoli in *Ultra*, Dicembre 1913, n. 6, p. 42.

babilmente — lo ripetiamo — dal non esserci pervenuti documenti espliciti e diretti.

Comunque sia, crediamo bene avvertire che quando si riuscisse a confermare l'ipotesi sopra accennata di una piena analogia tra quelle credenze, ne risulterebbe un argomento di più in favore di coloro che attribuiscono alla civiltà dell'Egitto e della Caldea un'origine reciproca o una fonte comune, senza pregiudizio del parere di altri, che vedono nell'ultima una derivazione della sumero — accadica, legata a sua volta con quella dei Cinesi e di altri popoli dell'Estremo Oriente.

\*  
\*\*

I Caldei consideravano l'uomo come servo o figlio di due divinità, una maschio, l'altra femmina, le quali vegliavano su di lui fino dalla nascita, e che egli chiamava *il suo dio e la sua dea* (1). Ciò non toglie che, secondo la tradizione, gli Dei avessero *fabbricato* l'uomo di fango, dotandolo in seguito della forza di resistere all'aria e alla luce, mediante l'infusione di sangue divino (2).

Questa credenza in ogni modo è connessa colla dottrina dei Genii, che forma una delle caratteristiche della metafisica caldaica. Da *Apsou*, l'oceano primordiale, e dal *Chaos-Tiâmat* per successive creazioni ed emanazioni, eran provenuti gli Dei, l'universo ed i Genii (3). Il numero degli Dei era considerevole, e tra le altre prerogative che essi avevano, v'era quella di poter animare le statue che li rappresentavano, (4) altra analogia colle dottrine egiziane. Le statue nascoste nel fondo dei templi, o inalzate sopra gli *riggourât* si trasformavano per effetto di speciali consacrazioni nel corpo medesimo della divinità che esse raffiguravano, e di cui si scriveva il nome sulla base o nelle vesti. In una formula diretta contro gli spiriti malvagi, e che si riferiva alla fabbricazione di figure talismaniche per proteggere le case, si legge che Mardouk « abita l'immagine », la quale era stata lavorata da un mago (5). Si consacravano anche le statue dei re, precisamente come in Egitto; e questa corrispondenza, al pari di molte altre,

(1) MASPERO, I. 682-88.

(2) MASPERO, I. 545.

(3) MASPERO, I. 587.

(4) MASPERO, I. 641.

(5) RAWINSON, *Cun. Inscr. W. As. IV*, pl. 21, n. 1. l. 40. 41; Lenormant, *'Etudes Accadiennes*, II, 272. 73; III, 104. 106.

viene pure notata dal Maspero nella sua classica opera sui popoli orientali (1).

I Caldei professavano inoltre, a quanto sembra, una dottrina simile a quella egizia riguardante il *ka*. L'ombra, o intermedio, veniva chiamata da loro *ékimmou* o *ikimmou*, (2) e si riteneva che sopravvivesse alla morte del corpo. Chiamandolo *intermedio* non vogliamo asserire — date le cognizioni attuali sulla psicologia caldacia — che lo si concepisse proprio come il *linga sarira* degli Indiani, la *nepesch* dei Kabbalisti, ecc. ma solo che l' *ékimmou* corrisponde per quanto si può intendere, a quel principio ammesso dagli altri popoli come intermediario tra il corpo e l'anima vera e propria. Questo *ékimmou* era considerato come un essere fluidico e senza consistenza (3), un « doppio » analogo per la forma a quello degli Egiziani (4), e che rappresentava probabilmente la medesima concezione, sebbene sui monumenti non sembri sia stato mai raffigurato come il *ka* su quelli dell'Impero Faraonico.

Non oseremmo confrontare questi *ékimmou* cogli *ochemata* di Platone, che pure la tradizione mette in rapporto coi Caldei, e dei quali abbiamo discorso altrove (5). Quello che è certo si è che gli *ékimmou* possono ben paragonarsi, da un dato punto di vista, anche ai *khou* egizii. Infatti si comportavano come buoni genii, se i discendenti si ricordavano di loro (6), ma quando venivano obliati o trascurati, si vendicavano tornando a tormentare i superstiti, o scatenando contro di loro ogni sorte di mali. « L' *ékimmou* dice il Maspero, non vale allora più del « luminoso » egiziano »; e se per caso il cadavere rimaneva privo di sepoltura, diventava un pericolo « non solo pei suoi, ma per la città intera ». Un uomo che non fosse stato seppellito si mutava nell' *ékimmou* « che attacca e afferra i viventi » (7); e questo carattere costituisce quasi una identità col *Kuei* o *Houen* dei Cinesi, di cui tra breve.

Per quello poi che riguarda lo stato delle anime dopo

(1) L. o. p. 641 seg.

(2) DUCLAUD, *Matériaux pour le dict. Assyr.* Journal Asiat. 7<sup>e</sup> série, 1881, XVIII. 287.

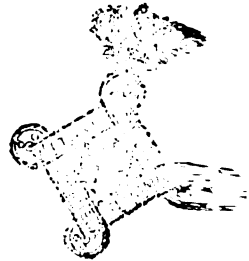
(3) MASPERO I, 689.

(4) Id. 690.

(5) Vedi: *Platone e la Filosofia Orientale*, Pisa, Mariotti, 1899, p. 17, 18 nota. Cfr. STANLEY, *Hist. Philos.* II, 1127, e gli autori ivi citati.

(6) MASPERO I. 689.

(7) SAYOE, *The Relig. of the Ancient Babylon*, p. 441; Rawlinson, *Cun. W. As.* IV. pl. 16. n. 2. l. 7 seg.



la morte, troviamo pure analogie assai notevoli. Pensavano i Caldei che le anime umane, trasportate nell'uscir dalla vita al di là del fiume eterno, arrivassero ai piedi della grande montagna, dietro la quale si corica il sole. Ciò consona mirabilmente colla credenza egizia, fondata sull'assimilazione delle sorti del defunto a quelle del sole nell'emisfero inferiore.

Le anime penetravano nel *Kournoudè*, il paese immutabile, il luogo dove non si ha che la polvere per la propria fame, e il fango per alimento; di dove non si scorge più la luce e si erra fra le tenebre; dove le ombre, come tanti uccelli, riempiono la volta. (1).

Credeva dapprima il Maspero che non vi fossero in quel luogo nè ricompense pei giusti, nè gastighi per gli empj (2) ma questa affermazione non sembra doversi prendere alla lettera, anche tenendo conto di quanto egli medesimo asseriva di poi. Aggiungeva infatti che in un angolo del tenebroso abisso zampillava una *sorgente di vita*, che i Genii infernali dissimulavano alla vista dei Mani: gli Dei soli potevano permetterne l'accesso, e rimandare sulla terra l'anima abbeverata in quelle acque. (3) Si conosce la lista degli Dei che avevano il potere di resuscitare: (4) Mardouk, per esempio, è chiamato " il misericordioso, che si compiace di svegliare i morti ,, , il signore della libazione pura che sveglia i morti ,, " il misericordioso, a cui è permesso di render la vita ,, (5) Ora, tenendo conto di tutto questo, si comprende che il premio o la pena risultava per necessità alle anime, secondo che erano condannate a dimorare nel luogo tenebroso, (6) oppure venivan restituite alla vita dagli Dei benefici. Inoltre — lo nota il Maspero—(7) poichè la coscienza comune si rivoltava contro l'idea di confondere in una medesima condizione gli oziosi e gli eroi uccisi sul campo di battaglia, i tiranni e i re benefici verso il loro popolo, i malvagi e i buoni, credevano alcuni che gli Dei, distinguendo i primi dai secondi, accogliessero i giusti in un'isola fertile, illuminata dal sole, e segregata

(1) MASPERO, *Hist. anc.* 4. ediz. Parigi, Hachette, 1886, p. 135.

(2) Ofr. CLERMONT - CANNEAU, *L'Enfer assyrien*, *Revue archéol.*, t. XXXVIII, pl. XXV.

(3) MASPERO, l. o. p. 136.

(4) Vedi JEREMIAS. *Die Babylon - Assyr. Vorstellungen vom Leben nach dem Tode*, p. 100. 101.

(5) Cfr. JENSEN, *Die Kosmologie der Babyl.*, p. 296.97; Maspero, 696.

(6) Il Maspero nell'ultima edizione della sua opera parla delle pene destinate alle anime che non potevano giustificarsi: I. 692.

(7) I, 697.



dalla dimora degli uomini per mezzo delle acque della morte, la riva inattingibile, che conduce presso Allat. Vi fioriva l'albero della vita, vi zampillava la fonte della vita; e gli Dei del cielo vi ricevevano le anime degli eroi. (1)

E' pure importante a notarsi che i Caldei ammettevano l'evocazione dei morti, ritenendo che questi potessero dar risposta alle domande loro indirizzate, non fosse altro che per pochi istanti. (2)

\* \* \*

Dai Caldei veniamo ai Persiani, i cui Magi sono rimasti famosi per le facultà sovrumane che si vantavano di possedere, oltre alla spiegazione degli oracoli e alla predizione del futuro (3). La psicologia persiana ha come caratteristica la dottrina dei *ferouer*, sui quali molto è stato discusso fra i dotti. Per alcuni il *Feroüer*, *Frohar* o *Fra-vashi* sarebbe "il tipo divino di ciascuno degli esseri dotati di intelligenza, la sua idea nel pensiero di Ormard., (4) e quindi dovrebbe considerarsi come la personificazione delle idee divine, eterna come l'essenza divina medesima. Leggiamo infatti nei libri sacri: "I *Feroüer* sono nati nel primo giorno: essi dureranno eternamente,, (5). Da questo punto di vista potremmo credere che corrispondessero meglio non al *ka* egizio, ma alle *idee* platoniche, intese come i tipi eterni delle cose (6), e in parte forse al *sar*, o genio elementare dei Talmudisti (7), sebbene da quanto diremo appresso sembrano offrire analogie col *khoul*, o "luminoso,, più volte ricordato.

Anquetil concepiva il *ferouer* come una parte dell'anima umana, e molti con lui; ma mentre alcuni credevano che fosse il principio delle sensazioni, altri pensavano che equivalesse alla parte tipica e spirituale dell'anima, la stessa

(1) JEREMIAS, l. c. p. 81-99; JENSEN, l. c. p. 212-214.

(2) BOSCAWEN, *Notes on the Relig. and Mythol. of the Assyr.* Trans. Soc. Aroh. Bibe, IV, 271, 278, 280; LENORMANT, *La Divination et la science des présag. chez les Chald.*, p. 151, 267; MASPERO, I, 696, e gli altri ivi citati.

(3) MASPERO *Hist. anc.* 4. ediz. cit. p. 507.

(4) BURNOUF, *Commentaire sur le Jaçma*, p. 270.

(5) *Jeschit Farv.* I, 41. Cfr. REGNAUD et LEROUX, *Enc. Nouvelle*, Paris, Gosselin, 1884, 44, art. *Zoroastro*.

(6) Cfr. PAGANINI, *Della natura delle idee secondo Platone*, Pisa, Nistri, 1868, p. 18 e seg.

(7) Cfr. BENAMOZEGH, *Teologia dogmatica e apologetica*, Livorno, Vigo, 1877. I, 192. Reid ha segnalato un'opinione simile presso certi Indiani d'America, *Riv. Scient.* 2. sem. 1874, p. 308.

cosa che la *nous* dei Greci (1). De Mirville ritenne che i Persiani avessero sempre, almeno apparentemente, confuso il *ferouer* coll'intelligenza angelica incaricata di difender l'anima e di sorvegliarla (2). E diceva che ciò sarebbe avvenuto per la stessa ragione, e forse in seguito alla medesima dottrina, per cui certi aristotelici sembravano distinguere lo *spirito* dall'*anima*, vale a dire il *pneuma*, *mens*, da *psiche anima*; ora la prima di queste due potenze animiche passava per essere il punto di unione dell'uomo col suo angelo (3).

Secondo la credenza popolare iranica, ogni uomo, ogni creatura, nata o da nascere, ogni Jazata, ed Ahouramazda medesimo, aveva il suo *Fravashi* o *Feroüer*, che vegliava su di lui, e si occupava della sua conservazione (4).

Dopo la morte dell'uomo i *Fravashi* restavano in cielo, e vi diventano una specie di spirito indipendente, tanto più potente per il bene quanto più le creature, a cui erano stati uniti sulla terra, avevano mostrato purezza e virtù (5).

Negli ultimi dieci giorni dell'anno i *Fravashi* erravano per le città domandando: « Chi vuole celebrare le nostre lodi? Chi vuole offrirci un sacrificio? Chi rivolgere il pensiero a noi e salutarci, accoglierci coll'offerta di cibi, di vesti pure e di preghiere? ». Se qualcuno rispondeva alla loro richiesta, lo benedicevano: « Possa avere nella sua casa moltitudine di animali e di uomini, un cavallo veloce e un carro solido, un uomo che sappia il modo di pregare Iddio e di presiedere un'assemblea » (6).

Quanto all'anima, dopo esser rimasta tre giorni vicino alla sua spoglia mortale (7), la lasciava all'alba del quarto

(1) Cfr. FOUCHER, *Mém. de l'Acad. des Inscr.* t. XXXVII, pag. 749, cfr. p. 623.

(2) *Pneumatologie*, Paris, De Sourey, 1863, II, p. 145, n. 1.

(3) Più tardi la Scolastica, secondo De Mirville, spingendo oltre la distinzione, chiamava la prima col nome di *intelletto passivo*, l'altra col nome di *intelletto agente*. Su tal questione torneremo forse altrove. Per le credenze relative all'angelo protettore in rapporto all'anima umana vedi DE MIRVILLE, l. c. p. 145 seg.

(4) MASPERO, *Hist. anc.* 4<sup>a</sup> ediz. cit., pag. 500.

(5) SPIEGEL, *Eranische Alterthumskunde*, II, 91. Secondo l'uso persiano, il cadavere non veniva sotterrato se non coperto da uno strato di cera, per timore che la terra si contaminasse mediante un contatto diretto, a meno che non fosse lasciato in pasto agli uccelli o agli animali rapaci. Onesiorito in STBABONE XV, 3; Erodoto, I, CXL; CICERONE, *Tusculan.* I, 45.

(6) J. DARMSTETER, *The Zend-Avesta*, II, 192-98. Cfr. *Ormazd et Ahrimau*. 180-182.

(7) Per le cerimonie funebri si veda pure TUCCI, *Nota sul rito di seppellimento degli antichi Persiani*, Soc. romana di antropologia, 1914.

per recarsi al luogo del giudizio. Il « veridico » per eccellenza, il genio Rashnon Razishta, pesava le sue azioni buone e cattive nella bilancia infallibile, e si pronunziava il decreto definitivo. All'uscir dal tribunale, veniva condotta all'ingresso del ponte Chinvat, che era gettato sull'inferno e conduceva al paradiso. L'anima del malvagio non poteva passarlo, e cadeva nell'abisso, dove diventava schiava di Angrômainyous; quella del giusto lo traversava senza difficoltà aiutata dall'angelo Craosha. Vôhoumanô le dava il saluto del buon arrivo, la conduceva al trono di Ahouramazdâ, come aveva fatto Zoroastro, e le assegnava il posto che doveva occupare fino al giorno della risurrezione dei corpi (1).

•  
••

E' noto che gli Indiani chiamavano l' « intermediario » col nome di *linga* o *linga sarira*: Se ne trova un accenno anche nei Yeda, ma come succede in generale nei testi egizi a proposito del *ka*, se ne parla più in riguardo allo stato *post mortem*, trattando del « corpo glorioso » che l'anima riveste nel regno della luce: i filosofi ne riconobbero poi la necessità anche durante il tempo in cui l'anima resta unita al corpo materiale (2). Infatti secondo la filosofia Sankhya tutti gli individui che vivono nel mondo empirico constano di tre parti: il materiale, il corpo sottile e l'Anima vera e propria (3).

L'agente generale e il segno inseparabile della vita individuale è il *prâna* (4): esso ha per generatore intermediario *vayu* o l'aria (5), e sebbene si distingua con diversi nomi secondo l'ufficio che compie e i luoghi in cui si manifesta (6), nonostante è unico. La concezione dei *prânas*,

(1) RAWLINSON, *The five great Monarchies*. II, 889,40; SPIEGEL, l. c. II. 148, 151, MASPERO, *Hist. anc.* 4<sup>a</sup> ed. cit. p. 506.

(2) A questa conclusione non sappiamo, almeno espressamente, come giungessero gli Egiziani. Sui motivi poi quali fu ritenuto necessario il *linga* vedi REGNAUD, *Materiaux pour servir à l'étude de la philos. Indien.* Bibl. de l'École des Hautes Études, vol. I, p. 98.

(3) MARTINETTI, *Il sistema Sankhya*, Torino, Lattes, 1896 pag. 78.

(4) REGNAUD, II. 48.

(5) Id. id.

(6) REGNAUD, II, 68. Secondo la Yoga, *Prâna* si differenzia in cinque forze secondarie o *latvas*, che sono: *akasa*, *vayu*, *tejas*, *apas*, *prthivi*, cioè i quattro elementi, più l'*akasa*, che può corrispondere all'*etere* degli antichi. Si veda in ordine a ciò la complicata spiegazione che si dà della natura dell'uomo e del mondo nel *Bhagavat-Gita*.

che pure risale all'epoca cecida, e la loro circolazione nel *Praṇa Upanishad* è spiegata in un modo che ricorda molto bene le dottrine egizie del papiro di Berlino (1).

Il corpo sottile, o *linga*, è una specie di veicolo impalpabile, invisibile, sottilissimo, che avviluppa l'anima in ogni stadio dell'esistenza, e l'accompagna fino alla sua separazione dalla Natura. Questa specie di « corpo astrale », come lo chiama il Martinetti (2), è composto dei prodotti più sottili della Natura, dell'*intelletto*, dell'*ahamkara*, del *monas*, dei dieci organi e dei cinque elementi sottili; ed è intimamente connesso coll'Anima, di cui è il ministro. E' la sede della sensazione, il ricettacolo della gioia e del dolore, che in esso solo realmente esistono, ma che l'anima sola sente. « La sensazione; che noi diciamo piacere o dolore, appartiene al *linga*, e non al corpo grossolano, dice il *Sankhya pravacanabhashya* (3), perchè tutti convengono in ciò che in un corpo morto non hanno più luogo nè piacere nè dolore (4).

I dieci organi di senso e di azione esercitano l'attività propria in relazione al mondo esteriore; gli altri, cioè il *manas*, l'*ahamkara* e la *buddhi*, godono di un'attività puramente interiore, « centralizzatrice », (5) in quanto ricevono ed elaborano le impressioni derivanti dall'operare degli organi per trasmetterle all'anima.

I tre principî ultimamente ricordati, ove si considerino come un tutto, prendono il nome di *organo interno*. Questo non solo è il centro della vita organica, ma ancora della vita psichica; è la sede della memoria e delle funzioni intellettuali più alte (6). « Il *manas* elabora per mezzo del lavoro interiore della coscienza le impressioni degli organi; l'*ahamkara* dà loro l'impronta della personalità; l'*intelligenza* concepisce in modo determinato, distinto, conclusivo, ciò che è trasmesso per presentarlo così all'Anima » (7).

Quanto all'Anima vera e propria, veniva considerata se-

(1) C'è. REGNAUD, II. 73. I *dieci prānas* di alcune scritture sembrano essere i cinque sensi e i cinque organi di azione. REGNAUD II, 78.

(2) L. c. p. 80.

(3) Traduzione GARBE, 209, in MARTINETTI, I. c.

(4) Si conferma qui quanto abbiamo detto altrove a proposito del *ba* egizio, che cioè certe denominazioni venivano usate talora in senso comprensivo.

(5) MARTINETTI, p. 88.

(6) Id. p. 84r

(7) MARTINETTI, I. c. Si vede la trattazione di questi principî in CHATTERJI I. c. p. 20 seg.

condo i varî sistemi come un' emanazione di Brahma, o esistente *ab aeterno*. Alcuni ritenevano l'anima vitale come materiale, benchè eterna, non essendovi per loro di spirituale che la grande Anima. La filosofia Sankhya combatte questa opinione (1), ammettendo che l'essenza di questo principio sia *spiritualità pura* e *coscienza pura*. Sostiene anche la pluralità delle anime con ragioni che corrispondono in certo qual modo a quelle di cui si servivano Alberto Magno e S. Tommaso contro Averroes, e si fondano in ultima analisi sulla indivisibilità della coscienza (2).

Il *Vesânta sâra* distingue nella persona umana un corpo spesso, *sthûlam çarîram*, e un corpo sottile, *sûkshmam çarîram*, formato di quattro *koças* concentrici, corrispondenti ciascuno ad uno stato particolare dell'*âtman* individuale (3). Il primo è l'*ânandamoya-koça* o veste di felicità, che costituisce una quinta categoria, compreso l'*annamoya-koça* o corpo materiale, e contiene l'*âtman* nello stato che precede immediatamente quello in cui si unisce al corpo sottile. Il secondo è il *vjignanamoya-koça*, o la veste della conoscenza, che comprende l'*âtman* individuale munito della *buddhi* e degli organi di percezione *vijgnânendriyâni*. Il terzo è il *manomaya-koça*, o la veste di *manas*, in cui l'*âtman* è accompagnato dal *manas* e dagli organi di azione *kar-mendriyâni*. Il quarto è il *prânamaya-koça*, dove l'*âtman* è circondato dai cinque *prânas* e dagli stessi organi di azione. Quanto alle funzioni di questi principî, il *vijhnânamaya-koça* conosce, il *manomaya-koça* desidera, il *prânamaya-koça* agisce: l'unione di questi tre *koças* forma, come abbiamo veduto, il corpo sottile. Finalmente l'*annamaya-koça* costituisce il corpo spesso: in questo l'*âtma* è rivestito della forma materiale, o del corpo quale cade sotto i nostri sensi (4).

Crediamo inutile insistere sulle corrispondenze colle tradizioni egizie, perchè dovremo tornarci sopra tra breve, confrontando queste ultime colle dottrine teosofiche.

(Continua)

Prof. Giulio Buonamici

(1) MARTINETTI, p. 70.

(2) Id. p. 74.

(3) REGNAUD, II, 98.

(4) Per la corrispondenza teosofica di questa divisione si veda, tra i molti, PASCAL nel suo studio più volte citato sui *Sette principî dell'uomo*, e CALVARI nell'*Ego e i suoi veicoli*.

# Il monaco di Amalfi

(*Le moine d'Amalfi — The monk of Amalfi — Der Moench von Amalfi*).

---

(continuas. V. Ultra N. 6 del 1915)

Poco dopo rinunciò ad accompagnare la portantina; a passi rapidi continuò la salita e quasi correndo superò l'ultimo tratto, dei gradini altissimi. Pareva quasi volesse assaporare tutta la gioia di sentirsi forte e sano.

Raggiunse l'ingresso del Convento dove il proprietario gli diede il benvenuto.

« Desidero due camere con esposizione a mezzogiorno ed uno stanzino attiguo per l'infermiera della Signora, » — disse servendosi del francese, in tono secco ed autoritario. Poi aggiunse:

« Madama è sofferente e pensa trattenersi qui diverso tempo; — perciò mi metterò d'accordo con Lei riguardo al prezzo della pensione! — Quanto a me, non voglio rimanere qui più di due o tre o quattro giorni, quanto basta per vedere la Signora convenientemente sistemata ».

L'albergatore s'inclinò e pregò il forestiero di seguirlo per scegliere fra le camere ancora libere.

Alcun tempo dopo giunsero anche i portatori ed in ultimo l'infermiera, venuta su a piedi, che si affrettò a porgere aiuto alla Signora togliendo il cuscino di seta e la coperta stesa sulle gambe.

Per un sol momento, mentre la Signora si rizzava, si vide un piedino dalla forma perfetta, sporgere sotto l'orlo della veste scura. Senza accettare l'aiuto, poggiando solo leggermente la mano sulla spalla della donna, scese dalla portantina.

Il primo sguardo della straniera cadde sulla terrazza e di là sul panorama incantevole.

Con gesto rapido impaziente, quasi volesse togliere un ostacolo che le impedisse quello spettacolo sublime, si liberò dal fitto velo.

Rimase estatica.

Assorta com'era, non si accorse di noi. Io non vedevo che una parte del suo profilo; ma ciò che potei scorgere era di forma così perfetta che mi parve intravedere il volto di una Psiche dormente. Ma..., poverina! di una Psiche a cui nessun dolore era rimasto ignoto e che ne portava le tracce indelebili sul volto soavissimo!

Mi volsi verso il mio amico; assorto nella contemplazione non aveva visto nulla di quanto accadeva accanto a noi. Gli posai con dolce pressione la mano sul braccio.

Si voltò. Ma nell'istante medesimo la Signora, strappata alla profonda ammirazione dal rumore di passi energici, voltò a noi le spalle guardando verso il Convento da cui veniva in fretta suo marito.

« Ma perchè mai non vieni, Angela? » gridò da lontano in tono punto gentile. « Le camere son pronte - delle vere topaie! - ma che si può aspettar di meglio da una vecchia barracca come questa? - bien, - tu l'as voulu! ».

Ancora una volta la straniera abbracciò, con lo sguardo dolcissimo, lento i monti e il mare, - era una carezza muta piena d'amore.

« Com'è bello! » mormorò - « com'è supremamente bello! »

Per un istante parve esitare se chiamare o no suo marito, per fargli notare quanto i suoi occhi avidi di bellezza avevano visto laggiù;... ma il braccio già levato al richiamo, ricadde inerte.

In silenzio, senza proferir parola, appoggiata al braccio dell'infermiera, seguì il marito gesticolante.

L'apparizione della forestiera aveva talmente destato la mia attenzione, che solo adesso mi sovvenni del Conte e lo guardai.

Con mio sommo stupore notai che, mentre soleva rimanere impassibile ed indifferente con tutti, ora teneva lo sguardo stranamente fisso sulla porta che si era chiusa dietro la delicata figura giovanile.

« Ha sentito questa voce? » mi disse ad un tratto... ». Una voce di quelle che il febbricitante bramerebbe udire al suo capezzale... nelle notti angosciose!... voce soave che calma... culla e assopisce come il mormorio d'un ruscello, eppure circonda l'anima come un accordo in tono minore pieno di mistero!...

« Conte, Lei fa della poesia! » - dissi sorridendo, quasi per liberarmi dalla profonda impressione avuta.

Ma il Conte rimase serio.

« Caro amico, mi creda pure: nella voce di un uomo si rivela una buona parte dell'anima sua! E purtroppo, quante larve s' incontrano ogni giorno! Com'è raro invece trovare quel « non so che » - che meriti d'esser chiamato « anima »! » - ....

... « Strano! » ripresi, « le brevi parole di quella straniera sono state dunque sufficienti per suscitare proprio questa sensazione? »

« Chi vive come me » — rispose il Conte, — molto nella solitudine e solitario anche fra la folla, sviluppa come i ciechi uno speciale senso, direi quasi il tatto dell' anima! Egli impara a sentire più presto e con maggiore intensità di coloro che hanno i sensi affievoliti e presi completamente dal frastuono del mondo ».

\* \* \*

Le parole del Conte aumentarono l'interesse mio per la straniera.

Tornato al Convento, mi feci dare la lista degli ospiti.

« Monsieur Jules de la Crête », propriétaire, et sa dame — era scritto lì a grossi caratteri ornati di svolazzi; — luogo di provenienza: Lausanne.

L'indomani attesi con una certa curiosità l'ora del pranzo. Avrebbero preso parte alla « table d'hôte » quei coniugi?

Al primo suono della campanella comparve Mr. de la Crête, ma senza la signora.

Occupò il posto indicatogli dal cameriere, proprio dirimpetto a me.

Presto m'accorsi che non era affatto insensibile alle delizie della buona mensa; anzi sceglieva con sangue freddo i migliori bocconi per poi mangiarli con evidente soddisfazione.

— Mi chiese una lista delle pietanze, — gliela porsi, il ghiaccio era rotto.

— Mr. de la Crête parve rallegrarsi di avere trovato un ascoltatore volenteroso, a cui poter narrare tutta la profonda amarezza e la delusione dell'anima sua riguardo al paese, al Convento ed al trattamento degli ospiti.

« Nemmeno venti cavalli sarebbero stati in grado di tirarmi sin quassù, » finì per concludere, « ma che fare, quando si ha una moglie malata? »

Ah — dissi cogliendo con gioia segreta l'occasione propizia, — la signora è sofferente?

Il nuovo tema non gli piaceva; l'espressione di malumore andò accentuandosi man mano che parlava:

« Poichè lo dice lei e lo dicono i sapienti dottori, deve essere ben così, quantunque io — francamente — non arrivi a comprendere una simile malattia!.... Si figuri un po': malattia di languere — così la chiamano! e vogliono persuadermi che l'energia vitale andrà man mano diminuendo e che potrà addirittura finire da un momento all'altro... ah, làlà! penso che si potrà aspettare con tutta calma quel tal momento!... se lo immagina Lei?... Intanto, veda, —



lo scopo vero, quello di trascinarvi quassù, in questo paesaccio,—è felicemente raggiunto!»

Rise. — Un ridere somnesso, brutale, che ad un tratto mi svelò tutto l'uomo e me lo rese insopportabile.

Che feroce egoista, senza cuore, doveva mai essere quest'individuo che non si peritava di discorrere con tanta leggerezza dello stato di sua moglie,—e poi con un estraneo!

Mi proposi di evitare il più che possibile questo Monsieur de la Crête.

\* \* \*

L'indomani, salutando il Conte, fui colpito dalla profonda malinconia impressa su tutta la sua persona. Il volto era pallidissimo e gli occhi cerchiati avevano lo sguardo stanco dell'insonnia.

Pur sapendolo tanto restio a parlar di sè, non potei fare a meno di domandargli se avesse ancora vegliato a lungo e meditato troppo.

Scosse la testa in atto di diniego:

« Non é questo! Ho dormito, ma non era un sonno ristoratore!... Nei sogni angosciosi ho visto e rivisto lei, Leona!... mi guardava con occhi supplicanti, implorando aiuto da me!... E di tanto in tanto riudivo una voce, quella voce soave e velata che udimmo qui ieri!... » Sospirò: « Adesso ancora, in piena veglia, mi sento come preso da un incantesimo che invano cerco di rompere... quella voce! »

Proposi al Conte di liberarsi dalle visioni notturne, facendo con me una delle nostre deliziose passeggiate su pei monti, ma per la prima volta mi pregò di lasciarlo andare solo.

Aderii al suo desiderio tanto più volentieri in quanto che nutrivo la segreta speranza di rivedere nel corso della mattinata l'interessante straniera sulla terrazza o sotto il pergolato.

Sulle prime temi che questa mia speranza fosse delusa; ma poi, quando già avevo quasi perso la pazienza nella vana attesa, comparve sulla soglia l'infermiera della signora ammalata.

Una giovanetta l'aiutava a portare una sedia a sdraio di vimini, che misero nell'angolo più bello e più riparato della terrazza. Poi aprì un paravento basso alla sinistra della sedia, portò diversi cuscini, delle coperte e rientrò nel Convento, certo per avvertire la signora che tutto era pronto.

Mi ritrassi un po' all'ombra delle colonne ed osservai,

non visto, l'arrivo della bianca figura tutta coperta di candida stoffa morbida che cadeva in bellissime pieghe.

Appoggiandosi al braccio della infermiera, si avvicinò con passo lento e faticoso alla sedia a sdraio.

Com'era snella e sottile! Ora, alla piena luce del giorno la sua gracilità colpiva.

Mi vennero in mente le parole di Dante: " Bianco vestita e nella faccia quale — par tremolando mattutina stella!,,...

Pareva stanca del breve sforzo, perchè si lasciò volentieri adagiare sulla sdraia; poi giunse mollemente le mani in grembo, appoggiò il biondo capo alla spalliera e lasciò vagare lo sguardo nelle azzurre profondità dell'orizzonte.

Ma che occhi! Facevano pensare involontariamente ai tempi preistorici, in cui l'acqua e il fuoco erano ancora uniti!... Come potrei descrivere l'umido bagliore soave che viveva in quegli occhi?... Rievocava la nebbia alpina, tutta compenetrata di sole, sospesa e fluttuante sugli abissi inesplorati!... E di tanto in tanto balenava un raggio, squarciando la nebbia quasi ad ammonire che laggiù nell'abisso, — benchè combattuto, calpestato, vinto ma non domo — viveva ancora il fuoco!

Quegli occhi — dove mai li avevo già incontrati?

\* \* \*

L'infermiera rimase seduta lì vicino, pronta ad ogni desiderio della malata; ma nessun comando formularono quelle labbra esangui; — giaceva lì muta e pallida, con lo sguardo smarrito nelle profondità dell'orizzonte.

Una volta sola passò un fremito nervoso sul volto emaciato, — fu un istante; — aveva avvertito il passo di Mr. de la Crête che si avvicinava.

Armato del bastone ferrato, frettoloso e rumoroso come sempre, — si avvicinò alla chaise longue.

" Mi scuserai, Angela " — disse col suo solito tono un pò beffardo, " se mi assento per alcune ore. Il gran moto soltanto può salvare un individuo in questo cosiddetto " Luogo di cura d'aria " dall'ammalarsi e dal perdere lo appetito!

(*Continua*)

**Th. V. Walter**

(Traduzione dal tedesco di Rosa Borraccia)

# Rinnovamento Spiritualista

## e notizie varie

---

¶ **Contro la guerra. — Anche la letteratura.** E' stato detto da varie parti che lo spettacolo della guerra europea avrebbe stimolato le facoltà creative dei poeti e dei romanzieri, e dato origine a una ricca fioritura letteraria. Non così la pensa il romanziere americano Howells, il quale, in una intervista concessa al *Times* di New York, ha osservato che la guerra franco-prussiana ha avuto un effetto deprimente sulla letteratura francese, e che la guerra di secessione degli Stati Uniti non ha prodotto nulla di notevole nel campo della letteratura, all'infuori dell'*Ode commemorativa* del Lowels. Del resto, secondo lo Howells, in generale i grandi avvenimenti non danno mai origine a manifestazioni letterarie importanti. Quelle che durano non sono le poesie d'occasione, ma le nascenti indipendentemente dalle vicende storiche.

Venendo a parlare della guerra attuale, Howells dice: « Questa guerra non fornisce materiali da utilizzare al poeta, al romanziere, al drammaturgo. Per esempio, i Tedeschi, non si può negarlo, si mostrano dotati di mirabile valore. Ma noi non pensiamo affatto a celebrare questo valore in versi; esso non colpisce l'immaginazione degli scrittori moderni, come gli atti di coraggio colpivano gli scrittori dei secoli passati. Quando pensiamo al va-

lore dei Tedeschi, sorge in noi un senso non di ammirazione, ma di pietà. E questo avviene perchè la lotta non è più il nostro ideale. La guerra non è un ideale elevato, e per questo ha cessato di essere il nostro ideale. Tutti i vecchi amminicoli della letteratura — il cozzare dei brandi, il tuono delle artiglierie, le nubi di fumo, il sangue, il furore dei combattenti — tutto ciò ha esulato dal campo della letteratura.

• La guerra arresta il movimento letterario. Essa è una sospensione della vita civile, un ritorno alla barbarie, e perciò dà un colpo mortale a tutte le arti. Perfino la preparazione alla guerra uccide la letteratura. L'ha uccisa in Germania da un pezzo. Trovandomi a Firenze nel 1883, conobbi il direttore di un'importante rivista letteraria tedesca: uomo coltissimo e di gusto raffinato. Un giorno gli domandai notizie sui romanzi tedeschi del giorno. Mi rispose: Non vi sono più in Germania romanzieri degni di questo nome. Il nostro nuovo ideale ha ucciso la letteratura. Il nostro ideale è adesso il militarismo, l'idea del dovere — ed esso ha ucciso la nostra immaginazione. Così è morto il romanzo tedesco ».

L'intervistatore domandò come mai la Russia, che pure è una nazione di ideali militaristici abbia prodotto nel secolo

tanti romanzi insigni. Lo intervistato rispose: « La Russia non è la Germania. La popolazione russa non è così militarista come quella tedesca. Da una generazione a questa parte, in Germania la guerra è il pensiero dominante di ogni cittadino. La nazione è stata presa da un'ossessione militaristica. E ciò, naturalmente, ha mortificato la fantasia. Ma in Russia non è avvenuto nulla di tutto questo. Quali che siano i propositi delle sue classi dirigenti, il popolo russo conserva la sua semplicità e la sua alta spiritualità. E perciò la sua fantasia e le altre sue facoltà intellettuali e morali trovano espressione nel romanzo e nella novella ».

**\* La guerra e l'imminente progresso della donna.** - Affine

all'argomento precedente è l'art. di G. S. sul N. 20 della *Tribuna illustrata* di Roma. Lo scrittore, dopo fatto rilevare come la donna facilmente si adatti e si plasmi, continua osservando come la legge di adattamento implichi una continua modificazione: e noi vediamo infatti, la donna modificarsi continuamente traverso i secoli. Modificarsi in meglio, s'intende, seguendo impavida i passi dell'uomo verso la luce. Voglio dire che, traverso alle mutevoli vicende, la donna è venuta sempre più perfezionandosi così nella mente che nel cuore. Se si badi alla complessità della vita sociale, non ai casi singoli e, per così dire, sporadici, il fenomeno della continua elevazione della donna appare in tutta la sua meravigliosa evidenza. Chi riconosce-

Ma non è neanche il caso di ricorrere a confronti storici. Non abbiamo noi, ai giorni nostri, sotto gli occhi un esempio eloquentissimo della mirabile adattabilità della donna? Chi non vede come l'orrenda guerra che devasta il mondo abbia d'un tratto mutato il corso dell'attività femminile? Chi non vede e, vedendo, non ammira lo squisito senso col quale la donna, da un giorno all'altro, si è fatta seria e pensosa e trepida per i destini della patria? E non è questo mutamento una prova del providenziale ed inestinguibile istinto che Dio ha dato alla donna di adattare la propria vita a quella dell'uomo, come edera all'olmo?

Ah! come la guerra ha dato di frego a certe aberrazioni! Madama Bovary, l'« anitra selvatica », il femminismo con le relative suffragette, tutta roba che sembra vecchia, tutta roba da relegare in soffitta. Come interessarsi alla mondana che lancia le mode, che si mette in mostra, per non dire in vendita, nei palchi dei teatri e sulle spiagge del mare? A ben altro ha da pensare ora la donna. Essa, se appartiene ai paesi belligeranti, trepida per il marito, per i figli, cui la morte sta sopra: se, invece, appartiene ad un paese ancora neutrale, trepida per la minaccia oscura, ma impellente, di uno squillo di guerra, di una chiamata alle armi. E tutte poi, tutte le donne gentili, sian esse fanciulle, o spose e madri di famiglia, tutte si sentono comprese del tragico

dono ogni giorno tramontare il sole in terra straniera. E che è — torno a chiedere — tutto ciò se non la prova lampante del nodo indissolubile che stringe la donna all'uomo, della legge eterna per la quale la donna modella i propri sentimenti, la propria mentalità sui sentimenti e sulla mentalità dell'uomo?

Sarà una mia idea sbagliata. ma io penso che, nel giudizio dei posteri, il ciclone, che ora imperversa sull'Europa, avrà, se non altro, il merito di un radicale *repulisti*. Tutta una letteratura, tutta una filosofia, saranno spazzate via senza speranza di ritorno, almeno per molto tempo. A guerra finita — e la guerra, come ogni altra cosa umana, dovrà pur finire — gli uomini e, s'intende, anche le donne si troveranno cambiati. Un'ondata di amore, di fratellanza, di solidarietà umana correrà per la terra. Bisognerà bene pensare a ricostruire ciò che fu con tanta e così feroce violenza distrutto; ma nella ricostruzione tutto quel materiale vecchio, che già, prima ancora che la guerra scoppiasse, sentiva il rancido e la muffa, verrà lasciato da parte. Un mondo nuovo dovrà essere, un mondo sano ed arioso, che abbia per base una morale rigida, che rimetta in onore la famiglia, la poesia delle pareti domestiche, la fedeltà coniugale, il rispetto dei figli per i genitori, l'idealità del sacrificio, tutte cose che prima della guerra, grazie a quella tale letteratura ed a quella tale filosofia, sembravano sciocchezze da far dormire in piedi, ma che ora, di fronte alla bufera che tutti minaccia, sembrano — e più ancora sembreranno quando la bufera sarà passata — gli unici

sicuri affidamenti per l'avvenire dei popoli.

E la donna in questa ricostruzione ideale di un mondo migliore, sarà — come sempre — la collaboratrice dell'uomo.

**2. Guerra ed immortalità.** — Con questo titolo, nel N. 25 u. s. del *Giornale d'Italia*, scrive, da par suo, il senatore A. Chiappelli un bell'articolo in cui, premessa l'osservazione, come ormai tutti non sappiamo pensare ad altro nè occuparci d'altro fuor di questa infausta guerra, constatata come tutta l'anima nostra sia ora angosciosamente protesa, nel pensiero e nelle opere, verso questo formidabile dramma dell'umanità. Solo un asilo sacro ed impenetrabile da questo violento uragano rimane in cui riparare un tesoro intangibile ed inestimabile a cui sicuramente ricorrere; l'ineffabile e profondo mistero della vita interiore, onde l'individuo umano sente congiunto il valore e il destino proprio e dei suoi simili all'universo, ed ascolta, nell'ora della prova suprema di tanti, più viva ed eloquente la voce intima e profonda che gli è quasi promessa dall'eterno.

Codesta voce che ci parla di speranze immortali, suonò sempre più vivace ed imperiosa nelle età delle grandi crisi civili. Quanto più appare dolorosa ed angosciosa l'esperienza della vita, tanto più l'anima si leva con impeto alato verso un'esistenza che appaia di essa correzione e compenso. Tutta la vasta letteratura apocalittica dell'età precristiana e cristiana non fu che la proiezione sullo schermo di un'altra visione di vita, delle speranze, che dai perturbamenti sociali sembravano funestate, in

un migliore avvenire umano sulla terra. Or questa non è una semplice concomitanza storica, la quale renda verosimile di per sè il risorgere prossimo e più vivo di questo anelito ad un migliore destino individuale quanto più grave è la crisi sociale odierna, e quanto più dense sembrano stendersi le tenebre di questa eclissi civile sulla faccia della terra. E' piuttosto una necessità psicologica che si converte in una maggior luce per la mente moderna, illuminata, come ella è, dall'esperienza, dolorosa ma anche gloriosa, della storia vivente. Le testimonianze di questa straordinaria dilatazione della vita interiore che la guerra, e una tal guerra, sta creando, sono tanto più eloquenti, in quanto ci vengono da opposte parti. E come l'imminenza della morte suscita nell'animo la visione d'una vittoria su di essa, e Socrate morituro, prima di bere la coppa fatale, ragiona della immortale speranza; così dalle nemiche trincee francese e tedesca oggi si levano voci che salutano egualmente dinanzi alla presente maestà della morte, codesta anelata sopravvivenza. Non mai si sente così alto il pregio della vita come quando si può offrirla per una causa generosa e santa. Tale è la prova testimoniata dall'amico, anch'egli devoto a morte, del soldato francese Delanoë, nell'atto di balzare dalla trincea contro il nemico, come suona magnificamente eroica nel nuovo libro di Paolo Bourget, *Le sens de la Mort* (1916). E quella parola echeggia nelle trincee tedesche di guerra, dove un altro scrittore, più oscuro ma non meno nobilmente ispirato, im-

magina o racconta un dialogo avvenuto, sul fare dell'altra, in una trincea tra ufficiali, un maestro di scuola e un pastore evangelico; i quali dopo aver ricordato la lettura del *Fedone platonico*, ragionan fra loro degli eterni destini umani, prima che squilli il segnale dell'assalto. Dovunque l'animo impavido non trema e non è turbato dall'istinto della conservazione vitale, la mente ricorre dal dovere presente alla contemplazione della morte che soprasta, e alla possibilità dell'imminente transito ad un'altra forma di esistenza; e il buon soldato sente che l'adempimento del dovere verso la patria e il sacrificio di sè lo chiama e lo eleva verso la sublime e legittima speranza.

Questo problema essenziale, che pur noi generalmente dimentichiamo nel processo ordinario e normale della vita, come potrebbe non occupare le menti anche degli spettatori di questo cataclisma universale, della immensa e terribile guerra? Così si chiede la vedova dell'infelice Oriégue, presso al letto di morte del prode cugino, nel libro del Bourget. Ogni giorno, ogni ora, da un capo all'altro dell'Europa, l'esperienza dolorosa e gloriosa lo propone, lo impone anzi, a dei milioni di esseri umani: a quanti combattono e a quanti rimangono, a quanti soccombono e a quanti sopravvivono: agl'individui, alle famiglie, alla nazione, alla umanità intera. Tanto sangue e tante lacrime hanno una significazione altrove, oltre la terra? Questo conflitto mondiale è solo un accesso frenetico (di delirio collettivo, il cui unico risultato sarebbe il prematuro ritorno di

innumerevoli corpi umani nel ciclo universale delle decomposizioni e ricomposizioni fisico-chimiche; ovvero questo vasto sacrificio di vite immolate al dovere cela un dramma divino?

Innegabile intanto è questo: che accanto al detestabile irrompere d'istinti primordiali e micidiali che pur la guerra trae seco, il cemento mortale riapre nell'anima inaridita le fonti, che parevano esauste, della vita religiosa: e non solo, per quel che ha di men buono dalle origini sue, il timore della morte. Non varrebbe, difatti, ad attestare codesto rinnovamento spirituale il riprodursi nella parola dei Sovrani e dei Capi di Stato della invocazione al Dio degli eserciti e della nazione: perchè codeste invocazioni di tutti i combattenti si elidono ed annullano a vicenda.

L'essenziale sta, invece, in questo spirito di sacrificio ride-sto, nel generoso trionfo sugli istinti naturali di conservazione e di godimento della vita, a cui innegabilmente educa l'individuo la prova di guerra, unito alla cresciuta sfiducia nella possibilità di un regno di pace e di civile beatitudine sulla terra, a cui la predicazione socialistica e la fede assoluta nella continuità del progresso storico avevano esclusivamente conversi gli animi, creando in questa speranza sociale un diversivo dalla considerazione dei destini immortali, dell'individuo umano. Può sì la chiesa, come istituto di ordinamento sociale, aver perduto terreno per la esperienza della sua visibile inefficacia, dopo quasi venti secoli, a far trionfare la giustizia e il bene nel mondo. Ma la idea cristiana in

quanto gravita e s'incentra nei valori individuali e spirituali dell'anima, riprende in queste terribili prove della vita tutto il suo valore e la sua luce, che si diffonde al di fuori del tempo e oltre la storia. Qualunque sia per essere il cammino della civiltà, anche se voglia supporre volto a ritroso: e se inane appaia il conato perenne verso il bene dell'umanità sulla terra, rimane sempre fermo, anzi sempre più fermo, per la evidente caducità degli altri valori, quello infinito ed intangibile della coscienza personale, indipendente come ella è dalle fluttuazioni dei tempi ed avente la sua ragione in un'altra direzione e, direi quasi, dimensione dell'essere, nelle attinenze sue con la realtà universale. Un progresso infinito non si può chiedere ad un essere finito come l'umano, se l'opera di questo sia circoscritta alla vita sociale e alla storia. Ma quando questa appare piuttosto volta a ritroso o in preda a ricorsi atavici, allora il progresso infinito, a cui invincibilmente aneliamo, non si può sperare che in un'altra linea di esistenza. Che se l'uomo ha le sue radici in un momento della storia e in certe determinate contingenze del luogo ove nacque, fiorisce poi nella libertà dell'infinito: e se muove dal tempo, va verso l'eterno.

Certo, anche in questa aspirazione sua la vita dell'umanità e della storia debbono pure avere una funzione essenziale, anche se apparentemente episodica ed effimera.

Alla vita universale deve essere coordinata in qualche modo la storia umana, anche se si svolge in un punto così piccolo dello

spazio infinito e in un momento così breve del tempo; creatrice come ella è di valori ideali eterni, il vero il bello e il bene. Forse ella è una disciplina dell'uomo necessaria all'economia totale del mondo, e una educazione divina del genere umano (Lessing), di cui non possiamo comprendere le finalità; posti come siamo entro di essa. Ma quello che riman certo per noi, e principalmente importante, è il valore incommensurabile dell'individuo, il destino dell'anima umana nella continuità della vita.

E' lecito, anzi, supporre che la vita dell'umanità sia ordinata a quella dell'individuo umano. Veduta da questo punto, la storia apparirebbe quasi una esperienza delle anime, un filtro traverso al quale esse si purificano e si affinano, una specie di purgatorio temporaneo sulla terra, una stazione sul loro cammino, uno dei tanti episodi del loro destino. Considerata così, la storia non darebbe guarentigia di essere ordinata a costituire il regno di Dio sulla terra; perchè ad ogni momento nuove schiere d'anime sopraggiungerebbero, come faville provenienti dall'immenso spazio spirituale, le quali verrebbero ad essere disciplinate e detese; per poi seguire il loro cammino evolutivo e progressivo. E poichè quando giungono sulla scena della storia esse già sono ad un diverso punto del loro viaggio, di qui la ragione dell'essere, la loro discordia maggiore dell'affinità, e del valere in esse più della fratellanza la repugnanza, più dell'amore l'indifferenza e anche l'odio, di cui la guerra è la somma e la manifestazione collettiva,

e, per così dire, catastrofica. Così parrebbe che non l'individuo umano sia per l'umanità, bensì questa per l'individuo, vivente nell'universo. Noi sentiamo che ufficio nostro non è soltanto quello di far la catena in cui s'inanellano le generazioni; ma sentiamo altresì che ciascuno elemento sia un valore suo proprio e inconmensurabile (*l'individuum ineffabile* degli scolastici). Può bensì l'individuo nella vita apparire effimero e inconsistente e per esso si può ripetere l'antica imagine omerica continuata fino a Dante; gli uomini sono come le foglie della foresta che cadono ad ogni stagione e si rinnovano. Ma se il tronco, che è l'umanità, riman saldo e sopravvive al mutar delle foglie caduche e inaridite, esso non è che lo strumento per l'alimentazione delle fronde, dei fiori, dei frutti, che via via si succedono.

Non importa che alcuni individui valgono più ed altri meno, come i fiori son più o meno odoriferi e i frutti più o meno saporosi; dacchè essi si trovano ad un diverso grado evolutivo ed hanno diversa maturità. Quello che preme è che il tronco dell'umanità vive per dar vita a questi esseri innumerevoli; che l'umanità fiorisce e fruttifica negl'individui, i quali hanno una finalità loro propria, e sono la ragion d'essere dell'albero della vita.

Ora a chi guarda sotto questa luce spirituale, la guerra appare quasi immensa redenzione di anime. Il gemito ultimo di morte, l'estremo sospiro dei moribondi, colpiti nell'atto di dar sè in olocausto al dovere ed alla patria, purifica un infinito nu-



mero di esseri umani che la vita avrebbe travolti nelle sue basure, ne santifica altri a cui la vita sarebbe bensì stata nobile palestra di virtù e di bene, ma insufficiente ad elevarsi a grandezza eroica, e a fare veramente « della loro tomba un' ara ».

E verso il centro individuale gravita la triade eterna che scintilla nel firmamento dei valori spirituali da noi creati: il vero, il bello, il bene. L'uno, la verità, è impersonale ed universale: e nella luce sua si dilegua e dissolve l'individualità dell'intelletto.

Nell'altro, che è il regno dell'arte, comincia ad apparire la potenza creatrice: e come il suo prodotto, che è l'opera bella, tanto più vale, quanto più in essa l'universalità dell'idea s'imprime o individua nella forma e nella figura, così vi si esprime l'originale e creatrice individualità dell'artefice.

Ma nell'ordine morale l'opera del bene è intimamente avvinta alla personalità umana, la quale attinge qui il sommo del suo spirito creatore, e creazione non di privilegio di poche anime elette, e dono di grazia come il magistero dell'arte, sì veramente retaggio accessibile pur se in diversa misura, a tutti perchè tutti possiamo essere artefici di bene. Or dove, come nell'azione di guerra per la patria e per la libertà, come nel martirio per la fede, si tratta d'immolare sè stessi per un'idea, di offrirsi in olocausto per una causa comune, codeste energie morali che s'incontrano nell'individuo hanno la loro massima tensione e manifestazione. Da queste ore luminose della vita, che possono anche essere ore

tragiche della storia, non tanto è l'individuo che si aderge alla universalità della idea, quanto l'universalità ispiratrice di questa (la patria, la nazione la libertà) che s'impersona nell'individuo eroico, e ne assicura l'immortalità. Ed immortalità non soltanto nella nominanza e nella riconoscenza dei concittadini e dei popoli, segnata nella storia. Poichè se in essa si imputavano i valori individuali, quando di questi *il nome e la memoria* accoglie, l'ordine morale esige che nessuno di essi possa andare disperso nel nulla: ma che anzi tutto più debba eternarsi nelle finalità infinite chiunque esce dalla volgare schiera che è anonima, e diviene o eroe o martire, anche se silenzioso, cioè testimone e incarnazione d'una idea eterna.

L'idea, dunque, che, nell'ordine puramente intellettuale annulla l'individuo, quando è, per così dire, operata e vissuta come nell'atto eroico, non lo annulla ma lo eterna, perchè diviene vivente in lui. Ed ecco perchè questa moltitudine di giovani che va animosa incontro alla morte sente di andare incontro alla vita, e che la morte per essa non è tramonto ma aurora.

\* **Gli odii di parte.** — Lo stesso periodico, nel N. del 26 Dicembre, tratta dei formidabili problemi che sorgono e vorranno esser risolti dopo la guerra. E per ultimo dice: « Vi è da pensare a questo, per esempio: che non vada perduto quello che potrebbe essere, fra tanti orrori, il vero beneficio arrecatoci dalla guerra: l'unione dei cuori nelle alte idealità comuni. Non saranno state inutili

le nostre sofferenze se sarà definitivamente constatata la morte degli odii fra uomini che vivono sotto lo stesso cielo, dentro gli stessi confini: fra uomini in cui l'antagonismo delle dottrine e le divisioni dovute all'inevitabile necessità creata dalle diverse condizioni di esistenza, non devono far dimenticare che una stessa fede li unisce. Così che alle lotte della vita — necessarie e legittime — non dovrà mischiarsi più nessun sentimento di collera, nessuna di quelle cattive fermentazioni che corrompono e avvelenano il sangue delle Nazioni generose. Dopo tanti sacrifici fatti, bisognerà bene compiere anche questo; bisognerà che ciascuno sacrifichi all'imperiosa necessità della concordia nazionale una parte dei suoi interessi personali o politici, una parte delle sue preoccupazioni egoistiche.

Come l'italiano « di oggi » ha saputo, fra tante angosce, mantenere alto il cuore, così quello di domani si ricordi che anche l'orrenda sciagura da cui fu percossa l'Europa ha dimostrato che v'è una regola invariabile del giusto e dell'ingiusto, contro la quale, all'ultimo, nessuna forza terrena riesce mai a prevalere; e che l'anima umana — se l'uomo non suol scendere dal luogo eccelso in cui Dio lo ha collocato — deve mirare dunque a un ideale di giustizia che può essere — talora — « al di là di un certo spazio di tempo », ma nel quale fuor di dubbio si espiano le colpe, si risarciscono i torti, si ripara ciò che pareva irreparabile.

¶ **Una Lega internazionale per la pace.** — I progetti fin qui concepiti per assicurare al mon-

do la pace — scrive Teodoro Roosevelt nell'*Independent* di New-York — son sembrati più o meno utopistici alle grandi nazioni. Ma oggi, che tutti vedono che sorta d'inferno sia la guerra, l'utopia appare assai meno irrealizzabile o, se non altro, assai più desiderabile: e si può sperare che, alla fine del presente conflitto europeo, i popoli saranno disposti a prestarvi più benevolo orecchio. In questa fiducia, l'ex Presidente degli Stati Uniti espone un più completo schema di Lega internazionale per la pace.

Le nazioni dovrebbero solennemente riconoscere i loro reciproci diritti e impegnarsi a rispettarli; e ogni questione nuova, che fra loro potesse sorgere dovrebbe esser sottoposta al giudizio d'una Corte arbitrale. Inoltre, e questo è il punto fondamentale del sistema, gli Stati della Lega dovrebbero impegnarsi ad agire con tutte le loro forze unite, contro qualsiasi paese ribelle, che volesse mancare ai patti o che rifiutasse di sottoporsi alla sentenza del tribunale. Non soppressione degli armamenti, dunque; ma eserciti pronti, a tutela della pace.

Naturalmente, osserva l'autore, bisognerà accettare, come punto di partenza, lo *status quo* di un dato periodo; poichè se si volesse tentar di riparare tutte le ingiustizie commesse nei secoli, non se ne verrebbe mai a capo. Non soltanto l'integrità territoriale d'ogni paese, ma i suoi sovrani diritti in questioni che toccano il suo onore o i suoi interessi vitali dovrebbero esser garantiti; come, per esempio, le condizioni a cui esso vuole accogliere nel suo terri-

torio gli immigranti stranieri. Tali diritti non potrebbero nemmeno costituir materia di giudizio per la Corte arbitrale; nello stesso modo come non può esser messo in discussione il diritto di un individuo alla vita o all' integrità personale.

Il tribunale, chiamato a risolvere ogni altra controversia, dovrebbe esser composto da giudici scelti fra gli inviati dei vari paesi: e questi dovrebbero agire come rappresentanti del loro governo, ma unicamente come magistrati di giustizia. Non v'è bisogno di aggiungere che i membri delle nazioni interessate sarebbero, caso per caso, esclusi; e gli altri potrebbero esser scelti a sorte.

Alla Lega dovrebbero essere ammesse soltanto le nazioni civili e "di buona condotta", e il diritto di mandar rappresentanti nella Corte arbitrale dovrebbe esser negato, anche fra queste, alle nazioni che non possono o non vogliono impegnarsi a sostenerne con le armi i decreti. Così nè la Turchia nè la Cina avrebbero voce in capitolo; ma la Cina potrebbe egualmente ricorrere al tribunale, in caso di bisogno. Il Messico, secondo Roosevelt, non potrebbe per ora essere ammesso nè entro il primo, nè entro il secondo cerchio, perchè la sua condotta non è precisamente buona; e parecchi paesi dell'America meridionale, alcuni Stati indipendenti dell'Asia e tutti gli Stati indipendenti dell'Africa ne sarebbero egualmente esclusi. Il tribunale avrebbe diritto, nello stesso modo, di espellere dalla Lega ogni nazione che se ne fosse resa indegna.

S'intende, conclude l'autore, che la riuscita del progetto dipenderebbe in gran parte dalla lealtà e dalla buona fede degli uomini cui ne fosse affidata la esecuzione, ma questo avviene per ogni istituzione umana.

✽ **Necrologio.**—Ci duole dovere annunziare la morte, avvenuta or sono poche settimane, del signor Enrico Crookes, il figlio maggiore di Sir William Crookes. Giovane ancora, era già uno scienziato ben noto. Ora veniamo a conoscere che anche Sir Oliver Lodge ha perduto suo figlio, il luogotenente Raimondo, del reggimento South Lancashire, caduto in Francia all'età di 26 anni, appena laureato ingegnere. Si era arruolato fin dal principio della guerra. — Anche il signor Emilio Boirac, Rettore dell'Accademia di Digione, ha perduto uno dei suoi figli, di 24 anni caduto in uno dei combattimenti che ebbero luogo nel mese scorso, nel dipartimento della Somma.

Le nostre più sentite condoglianze ai tre illustri e venerati psichisti.

✽ **La predizione Sonrel.**—A Parigi, alla Società Universale di Studi psichici, il dottor Amedeo Tardieu, il 12 dicembre u. s. ha tenuto una interessante conversazione, sotto la presidenza di Camillo Flammarion, intorno a quella profezia Sonrel che in « Ultra » è stata per esteso riportata nel fascicolo 1-2 del 1915, pag. 78. Egli rispose esaurientemente alle molte domande avanzategli per maggiori chiarimenti ed a titolo di obiezioni. Come si vede, possiamo anche sciogliere la riserva contenuta nella nota a pag. 79 del detto articolo e dare cioè il nome del

chiaroveggente a cui la profezia così impressionante è dovuta.

✱ **Nietzsche apostolo di pace.**—Vi è nell'opera di Nietzsche qualche cosa che i Tedeschi hanno dimenticato oggi, e che forse hanno trascurato anche in altri tempi, mentre studiavano la dottrina della forza — scrive il dottor Gladden nel *Times* di New York. Se la giovine Germania, la quale conosce solo il Nietzsche che proclamava: « sia vostro lavoro la battaglia e vostra pace la gloria », avesse voltato qualche pagina di più dell'opera del grande filosofo, vi avrebbe trovato un messaggio capace di placare alquanto la sua furia cieca. Chi cavalca dietro Nietzsche dev'essere pronto a fermarsi bruscamente. Questi adoratori del Superuomo, non ne hanno udito il vangelo di pace? Eppure, nessuno l'ha predicato con maggior vigore di lui. Nella seconda parte dell' « Uomo — troppo umano », sotto

il titolo « Verso la pace vera », si leggono frasi come queste: « La così detta pace armata, che oggi prevale in ogni paese, è un segno di disposizione bellucosa, disposizione a diffidare di se stessi e dei propri vicini; il rifiuto a deporre le armi è ispirato in parte da odio, in parte da paura. Meglio perire, che odiare e temere; e due volte meglio perire, che essere odiati e temuti — tale dovrà essere un giorno la massima suprema di ogni comunità politica! »

Qual santo del calendario ha detto parole più belle? Se l'ossessione del militarismo non avesse fatto velo alla mente dei popoli, da lungo tempo tutti si sarebbero accorti che il mantenimento degli armamenti presuppone e implica e richiede la coltivazione di paure nazionali e di sospetti e di inimicizie. Ma chiaramente lo vide Federico Guglielmo Nietzsche: e additò la retta via della pace.

---

## Associazione « Roma », della Lega Teosofica

---

✱ **La Filosofia e la Guerra.**— Su questo tema tenne al nostro Gruppo una magnifica conferenza il prof. Erminio Troilo dell'Università di Palermo, ripetendo così il discorso da lui letto pochi giorni prima ad inaugurazione di codesto anno accademico, alla presenza dei Ministri on. Salandra ed Orlando. Il pubblico sceltissimo che gremiva la nostra sala salutò il facondo oratore con un lungo applauso e ritornò al seguente lunedì per la discussione

che sullo stesso tema si svolse animatissima. Per deficienza di spazio rimandiamo i lettori al largo sunto che di codesta conferenza è stato pubblicato nel N. 327, il 24 novembre u. s., dal *Giornale d'Italia*.

✱ **I lavori del Gruppo « Roma »,** hanno proseguito e proseguono alacramente, seguendo, come l'anno scorso, la regola di tenere in media una conferenza il Giovedì e la relativa discussione al giovedì seguente

ed ammettendovi anche gli estranei. Il Lunedì poi tiene il suo corso speciale, per soli soci, la sig.ra Olga Calvari.

In quest'anno non si inviano inviti personali, restando tutti gli interessati intesi di quanto sopra,

Le conferenze sono annunziate al mattino sul *Messaggero* (ma senza impegno, causa la possibile mancanza di spazio nel giornale).

I locali del Gruppo sono aperti dalle ore 17 alle 20 anche pel servizio della Rivista « Ultra », delle Riviste di cambio e della Biblioteca circolante (abb. mensile pei non soci L. 1,50).

L'orario del telefono (41-90) è dalle 8 alle 21.

Gli abbonamenti ad *Ultra* si ricevono anche nelle dette ore (dalle 17 alle 20); ma se pagati con vaglia, questi debbono dirigersi alla *Società editrice Partenopea, 16, Conservazione Orani, Napoli.*

\* **Anima mundi.** — Questo è l'argomento su cui parlò recentemente, al nostro Gruppo, Decio Calvari.

Principiò col riassumere brevemente le idee generali teosofiche da lui esposte l'anno scorso intorno alla Guerra. Questa volta, egli disse, vorrei piuttosto fare cenno di alcuni aspetti particolari della guerra e prima di tutto illustrare brevemente ciò che in occultismo si suol denominare *Anima mundi*. La Teosofia, come tutti sanno, pone alla base dell'universo la coscienza, la vita e il movimento. E oggi che la scienza è entrata per certi riguardi in questo stesso ordine di idee risolvendo lo atomismo in dinamismo e la materia in energia, è facile com-

prendere com'è che gli occultisti di tutti i tempi abbiano creduto di poter influire sulla materia con quella forma di energia che è il pensiero. Oltre l'etere postulato dalla scienza, per la Teosofia esistono qualità di materia di gran lunga più sottili e codesta materia in condizione ultra-attenuata e perciò normalmente invisibile, riempie lo spazio infinito e permea e circonda oggetti, esseri, pianeti, tutto.

Essa è in verità nelle sue diverse forme, il serbatoio di ogni sorta di energia e costituisce la così detta *Anima del Mondo*, l'*Alaya* dei buddisti. Nel suo aspetto più basso è definita con nomi varii: la Luce Astrale, il Grande Serpente, il Dragone, da cui, secondo Elifas Levi, irradia sull'umanità ogni cattiva influenza; ma si può soggiungere, con H. P. Blavatsky, che la luce astrale non ridà che quello che ha ricevuto essendo essa il grande crogiuolo terrestre in cui le basse emanazioni del nostro globo — morali e fisiche — sono convertite nella loro sottile essenza e rimbalzate con aumentata intensità sugli uomini. Paracelso la chiama *Luce siderale*. Fisicamente è l'etere della scienza; metafisicamente e nel suo senso spirituale ed occulto è molto di più di quel che non si sia soliti immaginare. Nella fisica occulta e in alchimia, scrive H. P. B.; è ben dimostrato che l'etere racchiude nelle sue illimitate onde non solo, come dice Tyndall, « la promessa e la potenza di ogni qualità di vita » ma anche la realizzazione di ogni qualità di spirito. Per gli ermetisti e gli alchimisti l'etere astrale o siderale è il laborato-

rio della Natura e del Cosmo, tanto spiritualmente che fisicamente.

Nel suo aspetto più alto l'*Anima mundi* è *Akasa*, la sottile soprasensibile essenza spirituale propria del piano nirvanico. In fatti è lo spazio universale in cui giace inerente la ideazione dell'universo nei suoi sempre mutevoli aspetti nei piani della materia e dell'oggettività e dal quale irradia il Primo Logos o Pensiero espresso.

In qualsiasi modo si voglia considerare l'*Anima mundi* è evidente che essa, per i Teosofi, è il serbatoio delle infinite forze che sono alla base del Cosmo, le quali a cagione della loro estrema responsività si modificano, si adattano, si plasmano a seconda delle correnti fisiche, emozionali, intellettuali e spirituali che emanano dalla grande fucina del mondo e alla loro volta reagiscono con ogni sorta d'influssi sull'umanità in generale e sugli individui in particolare che divengono così allo stesso tempo agenti e pazienti. Da questo punto di vista quindi l'umanità e gli avvenimenti che in essa si verificano sono nel loro insieme il prodotto cosciente e incosciente degli uomini: il mondo è per tal guisa nelle sue manifestazioni quello che noi lo *facciamo*. Dovere d'ognuno è dunque dare tutto quanto è in suo potere affinché nelle grandi correnti che agitano i popoli le forze del bene prevalgano su quelle del male, e non sia il diritto sacrificato alla forza, il progresso al successo, la giustizia alla violenza, la tirannia alla libertà. Vista nelle sue grandi linee la posizione dell'Italia nell'immane conflitto attuale è senza

dubbio dalla parte delle forze che propugnano il trionfo dei valori ideali e che operano per la conservazione e il rafforzamento delle migliori conquiste della civiltà umana. Nè dimentichiamo che « sotto la nostra mutevole volontà » si svolge una volontà più ampia, la volontà divina la quale tende sempre a ristabilir l'equilibrio. E quando in certi momenti eccezionali della storia le forze oscure minacciano di travolgere quelle della luce, un'emissione straordinaria di energia divina si riversa sugli uomini ed ecco un Salvatore della razza appare sulle scene del mondo e una nuova civiltà getta le sue basi. Felici quegli uomini e quelle nazioni che nelle crisi supreme dell'umanità hanno l'onnipotente ausilio della volontà cosmica! Son queste in succinto le basi su cui posa la teoria teosofica degli Avatar in oriente, dei Redentori in occidente.

L'oratore, stabilite così sommarariamente le relazioni che intercedono fra l'*anima mundi* e gli uomini, s'intrattene a parlare circa il desiderabile assetto futuro dell'umanità esponendo la speranza che le terribili e strazianti lezioni dell'attuale catastrofe, avvino il mondo verso una mutua intesa fra i popoli, in guisa che agli antagonismi inveterati, si sostituisca una concorde cooperazione la quale preluda a una possibile costituzione degli Stati Uniti di Europa.

Ma per il trionfo della grande causa altri elementi preziosi non devono sfuggire alla nostra considerazione: voglio dire la solidarietà piena con coloro che combattono per la patria e con

quelli che sebbene morti gloriosamente per essa, son tuttavia vivi e presenti quanto e più di chi veste ancora corpo di carne. Unione, fede, sacrificio, questi sono i simboli che devono diventare realtà vissute se intendiamo di vincere: questa è la resistenza inesauribile che dobbiamo organizzare in tutti i fattori della lotta e della vittoria, resistenza militare, navale, finanziaria, economica e soprattutto

morale, innanzi tutto morale. Esempi luminosi ci vengono da mille parti, grandi e piccoli, noti ed ignoti: trovi il destino ognuno al proprio posto, risoluto a compiere fino agli estremi il suo dovere perchè da numerosi segni si vede che dal predominio di una piuttosto che di un'altra concezione della vita e del mondo, dipende il genere di civiltà cui saranno affidate le sorti della nostra razza.

## I FENOMENI

✱ La "medium", Everitt.— E' morta, il 15 ultimo scorso a Londra, più che nonagenaria la signora Everitt, una signora assai distinta che il *Light* chiama « uno dei medii più meravigliosi del tempo nostro, quantunque la sua medianità fosse assolutamente privata »; era pure, da oltre 50 anni, una delle personalità più note e rispettate del mondo spiritico inglese. Ebbe parte al movimento spiritico fin dalla sua prima fase. Fin dal 1850, essa e suo marito, come tante altre persone di quel tempo, consacrarono alcune ore ad esperimenti disordinati colle « tavole giranti », che allora potevano considerarsi soprattutto come un passatempo di società. Fu solo quattro o cinque anni più tardi che l'attenzione di lei si volse più seriamente verso quei fenomeni, specialmente dopo una seduta durante la quale uno dei presenti la invitò a formulare delle domande mentali alle quali il tavolino rispose sempre correttamente. L'indomani,

mentre la signora Everitt si trovava con altre persone nel proprio salotto, un tavolino da lavoro, situato all'opposta estremità della camera, sembrò animarsi tutto ad un tratto e cominciò a muoversi senza contatto umano e senza alcun mezzo visibile di locomozione, venendo dolcemente verso i presenti. La signora Everitt ne fu così spaventata che scappò via gridando.

Da allora, codesti esperimenti passarono per tutta la gamma dei fenomeni medianici: scrittura diretta, luce, colpi, materializzazioni parziali, e finalmente voci dirette. A proposito delle quali, il signor Ernesto Meadse redattore del *Light* dichiara di aver talvolta inteso una mezza dozzina di voci, di cui alcune assolutamente baritonali, sostenere una conversazione animata con gli sperimentatori, fra i quali la stessa signora Everitt che si manteneva in stato normale.

La signora stessa finì per es-

sere permanentemente circondata da manifestazioni psichiche sopranormali, a tal punto che spesso ne nacquero inconvenienti abbastanza seri, poichè gli "spiriti", si mescolavano a tutta la sua esistenza.

La tarda età raggiunta da questa signora costituisce una nuova prova dell'importanza molto relativa da attribuirsi alle affermazioni di certi scienziati, secondo cui l'esercizio della medianità sarebbe necessariamente assai nociva alla salute del soggetto.

**\* Guarigione durante la Messa.** Leggiamo nel *Resto del Carlino* del 24 u. s.: « Venezia 23. — Si ha da Mestre un fatto che si vuole paragonare ad un miracolo, avvenuto nella chiesa della Madonna della Salute durante la celebrazione dell'ultima messa nella giornata del 21, sacra appunto a quella Madonna.

Certa Stella Busetto, d'anni 30 circa, casalinga di Burano, fu per sette mesi degente all'ospedale Civile di Venezia, perchè una quasi inguaribile malattia alla gamba destra le impediva di camminare senza essere sorretta e una meningite le impediva di distinguere le persone e le cose che le erano vicine. Dopo passò subito all'ospedale Umberto I di Mestre, dove si trova degente da nove mesi e malgrado le cure amorose dei medici la guarigione della Busetto non si annunciava mai. Domenica insistè perchè la madre superiora addetta all'ospedale le concedesse di recarsi nella chiesa della Salute. Accompagnata da due infermiere che la sostenevano sotto le ascelle la Busetto si recò infatti

ad assistere alla messa. Verso le 11 e 45 minuti e poco dopo l'elevazione, la Busetto emetteva un grido e cadeva quasi priva di sensi, mentre la gente le si affollava intorno incuriosita. Fu fra lo stupore dei presenti che la donna si alzò e cominciò a camminare senza bisogno di alcun sostegno e poté distinguere le persone che le erano d'intorno.

Avvertite per telefono le suore dell'ospedale mandavano a prendere la Busetto, la quale poté recarsi all'ospedale senza bisogno di essere sostenuta. Arrivata alla portineria dell'istituto le fu presentato un giornale nel quale la guarita poté, fra lo stupore dei presenti, leggere abbastanza correntemente. Questo fatto ha prodotto meraviglia fra le persone dell'ospedale e fra coloro che furono a contatto con l'inferma. Immaginate voi quanto se ne parli a Mestre e in quale e quanta dose fioriscano i commenti ».

Fin qui il giornale.

Per noi non è escluso che possa esservi stato qualche intervento supernormale. Ma coll'abituale prudenza preferiamo ritenere che le anomalie le quali ostacolavano alla donna il retto funzionamento dei suoi organi fossero già in via di naturale eliminazione, accelerata poi dalla sovraeccitazione con cui il soggetto partecipava alla cerimonia religiosa. L'occultismo, ad ogni modo, non è mai estraneo ai fenomeni fisiologici, anche di « guarigione naturale », poichè in realtà, nelle malattie e quindi nelle guarigioni sono sempre in giuoco assai più i « corpi sottili » che il grossolano corpo fisico.



\* **L'ipnosi delle battaglie** (Dal « Journal du Magnetisme et Psychisme Experimental », numero 7). — Le odierne battaglie colle loro ecatombi, le formidabili esplosioni, gl'incendi, le devastazioni, ecc. riempiono di terrore gli uomini che vi prendono parte. In questo terribile dramma i cervelli deboli restano colpiti e già i manicomi rigurgitano di tanti sventurati che la guerra ha reso pazzi. Ma a fianco dell'ordinaria follia si osserva, sotto l'influenza di questo nuovo traumatismo, delle speciali manifestazioni anormali. Una delle più notevoli è lo stato che noi chiamiamo *ipnosi delle battaglie*: sotto l'influenza dell'emozione prodotta dal combattimento l'individuo cade in un vero stato di sonnambulismo.

Il malato viene portato all'ospedale colpito da immobilità; gli occhi, chiusi e aperti sono senza espressione; il cuore e la respirazione sono normali, funzionano perfettamente, egli è in uno stato fra il comma ed il sonno, non è però nè l'uno nè l'altro. Pare che dorma profondamente, nessun rumore, nessuna eccitazione esterna lo toglie a quella condizione. Presenta i sintomi di una vera ipnosi eguale a quella degli isterici addormentati per suggestione, ed agisce come un sonnambolo.

Se lo si toglie dal letto resta in piedi senza movimento; se lo si spinge per farlo camminare si ferma ove viene spinto: poi le gambe piegano fino ad accasciarsi per terra senza farsi male. Raramente pronuncia qualche parola, qualche volta fa dei gesti, come: portare la mano al fianco per togliere la bajonetta, ma il mutismo è quasi completo ge-

neralmente. Per farlo mangiare bisogna aiutarlo portandogli il cibo alla bocca come ai bambini, ma inghiottisce e digerisce benissimo.

Questi fenomeni si presentano con forme più o meno intense a seconda degl'individui. Interrogati nella loro generalità non rispondono, ma se parlate di battaglia, fanno gesti di orrore, di ripulsione con movimenti rapidi e concitati: allora qualche grido o parola erompe dalla bocca: « Fuoco! fuoco! sangue, cannoni, ecc. Capitano morto! 200 uomini morti! »; accennano al fischio delle palle e le lagrime scendono dagli occhi e si gettano a terra.

E' tuttavia impossibile ottenere una risposta sopra qualsiasi altro soggetto o provocare un movimento qualunque per camminare o mangiare.

Questo stato di ipnosi è di poca durata; per alcuni 4 o 5 giorni; più lungo per altri: in un soggetto durò 25 giorni ed egli a tutte le domande rispondeva « Mamma, mamma ».

A poco a poco questo stato migliora e gl'individui riacquistano prima il senso della vita vegetativa per le funzioni di prima necessità e poi riprendono coscienza di se medesimi.

L'ipnosi colpisce quasi sempre i soldati giovani dai 20 ai 22 anni; i cittadini più che i campagnoli, coloro che sono di fisico più deboli.

\* **Eserciti di fantasmi?** Già in *Ultra* N. 5 del 1915, a pag. 65, accennammo a quel fenomeno strano che si sarebbe verificato alla « ritirata di Mons ». Da allora molto è stato pubblicato in proposito, e pro e contro (ma più pro).

Ad ogni modo, per serbar quella prudenza e serenità che intendiamo applicata ad ogni fenomeno super-normale, ci limitiamo per oggi a riferir quel che ne scrive una rivista autorevole assai ma non religiosa nè psichica, la *North American Review*, autrice la sig.ra St. John Mildmay. In sunto, essa dice:

La letteratura e la storia ricordano molti esempi d'intervento degli spiriti nelle cose umane. Pare che il fenomeno si manifesti anche nella guerra attuale.

A tale proposito l'autrice riproduce alcuni passi di una lettera (della quale non indica l'origine) in cui è narrato un episodio che sarebbe avvenuto durante la ritirata delle truppe inglesi, incalzate da forze tedesche preponderanti, prima della battaglia della Marna.

Era — dice la lettera — il giorno più terribile di quel terribile periodo, in cui la rovina e il disagio apparivano così imminenti che la loro ombra si proiettò fino a Londra, e, benchè non fossero giunte notizie sicure dal fronte, i cuori inglesi tremarono, afferrati da profonda angoscia, come se fosse entrata in essi l'agonia dei loro fratelli sul campo di battaglia. Trecentomila Tedeschi in armi, con abbondante artiglieria, si rovesciavano come un'inondazione contro il piccolo esercito inglese, che stava sotto la minaccia non solo di una sconfitta, ma addirittura di un completo sterminio.

I cannoni tedeschi cominciarono a tuonare contro un reparto di circa 1000 uomini, che tenevano la posizione più importante. Ma quei valorosi non si

perdettero di animo. Gli scoppi delle granate erano accolti da motteggi e salutati, dal canto di canzoni popolari. Intanto il fuoco dell'artiglieria tedesca faceva strage fra le migliori truppe britanniche. In breve il reparto fu ridotto a 500 uomini. Quando eeco avanzarsi contro di essi la fanteria tedesca; in colonne serrate. Si seppe più tardi che gli assalitori erano 10mila. Ormai non vi era più speranza. Alcuni soldati strinsero la mano ai commilitoni, in segno d'estremo addio. Uno improvvisò una nuova variante della famosa canzone di *Tipperary*, la quale finiva con le parole: "E non arriveremo mai!,,. E tutti continuavano a sparare. Gli ufficiali osservavano che mai più si sarebbe presentata un'occasione così propizia per il tiro a volontà; si vedevano cadere file intere di Tedeschi, mentre le poche mitragliatrici inglesi sparavano senza posa. Il terreno era seminato di cataste di cadaveri in uniforme grigia; ma i Tedeschi continuavano ad avanzare. "Amen", disse uno degli Inglesi, mentre prendeva la mira e sparava. Allora egli si ricordò di una trattoria vegetariana di Londra, dove qualche volta aveva mangiato delle cotolette di lenticchie e delle bistecche fatte di noci. Su ogni piatto era impressa la figura di san Giorgio, con le parole: *Adsit Anglis Sanctus Georgius*. Il soldato aveva studiato il latino, e ripeté il motto. I Tedeschi si erano avvicinati a 300 metri. Egli continuò a sparare, fino a che un suo vicino gli battè allegramente sulla spalla, osservando che le munizioni costavano danaro al Re, e che non era il caso di sprecarle per

esercitarsi al tiro contro dei Tedeschi morti.

Che cosa era avvenuto? Mentre pronunciava la sua invocazione a S. Giorgio, il soldato che sapeva di latino sentì passare attraverso il suo corpo qualche cosa che somigliava a una scossa elettrica. Ebbe l'impressione che il fragore della battaglia si calmasse, e che una voce, forte come uno scoppio di tuono, gridasse: "Avanti! Avanti!"; e che a questo grido rispondero cento, mille voci, che urlavano:

"San Giorgio! San Giorgio!

"Oh, Signore! Dolce santo! Concedici la liberazione!

"San Giorgio, assisti l'Inghilterra!

"Monsignor San Giorgio, aiutaci!

"Un buon arco, Cavaliere del Cielo, aiutaci!,"

Mentre udiva queste voci, il soldato scorse davanti a sè, oltre la trincea, una lunga fila di forme chiuse entro qualche cosa che risplendeva. Erano in atteggiamento di chi tira d'arco; un momento dopo, un nugolo di frecce fendeva stridendo l'aria, verso il punto in cui stavano i Tedeschi. Intanto gli altri soldati che stavano nella trincea continuavano a sparare. Non avevano più speranza di salvarsi, ma con tutto ciò miravano come se avessero partecipato a una gara di tiro a segno.

A un tratto, uno di essi alzò la voce: "Dio ci aiuti! — esclamò rivolto a un vicino. — Noi facciamo cose meravigliose. Guarda quei signori in grigio. Guarda! Essi vanno giù non a dozzine o a centinaia, ma a migliaia. Guarda, guarda! In un baleno è caduto giù un reggimento,"

"Zitto — replicò l'altro, mentre prendeva la mira. — Che vai blaterando? „ Ma, mentre diceva queste parole, ebbe un moto di sorpresa, poichè realmente gli uomini grigi cadevano a migliaia. Una fila dopo l'altra piombava a terra. Intanto il soldato che aveva studiato il latino udiva sempre le grida: "Avanti! Avanti! Monsignore! Gran Santo! Accorri in nostro aiuto! San Giorgio, assistici! „

Le frecce sibilanti oscuravano il cielo; pareva che le orde tedesche si fondessero. "Sono arrivate delle nuove mitragliatrici! — disse un soldato a un altro. "Non le sento — fu la risposta — ma, grazie a Dio, essi sono fritti „.

E infatti, dinanzi al saliente dell'esercito inglese, stavano diecimila cadaveri di Tedeschi; così si evitò una nuova Sedan. In Germania, paese governato da principi scientifici, lo Stato Maggiore sentenziò che i vili Inglesi dovevano aver adoperato delle granate cariche di turpinitè, poichè sui soldati morti non si era riscontrato alcun segno di ferite. Ma l'uomo, che conosceva il sapore delle noci quando prendono il nome di bisticche, sapeva che San Giorgio aveva condotto gli arcieri di Agincourt in aiuto degli Inglesi.

Così finisce la lettera.

Più volte — commenta l'autrice — è stato osservato che, sebbene i Tedeschi avessero sfondato la prima e la seconda linea del fronte inglese, e quindi stante la mancanza di rinforzi appariva inevitabile un disastro, qualche cosa arrestava l'impeto degli assalitori. Non può essere che gli ammassi di vapori grigi che stavano sospesi sul campo

di battaglia assumessero la forma di fantasmi, visibili alle falangi che si gettavano contro gli Inglesi? Che i nemici sentissero i fieri gridi di battaglia: "San Giorgio! San Giorgio! Concedici la liberazione! Cavaliere del Cielo, difendici?" Invano i loro generali cercavano di spingerli come una valanga contro la sottile linea degli uomini vestiti di *kahki*, una potenza più forte sbarrava loro il passo. Gli assalitori erano tenuti in iscacco dallo splendore dei messi del Cielo, fino a che cadevano a terra a migliaia...

Vi è una curiosa analogia fra la visione del soldato inglese, di cui parla la lettera riferita, e quella che apparve a Giovanna d'Arco. Questa, nella sua solitudine di Domremy, udiva le voci dei santi e vedeva le loro forme gloriose circonfuse di una luce sfolgorante. Allora si credette che le sue dichiarazioni fossero il prodotto della menzogna e della stregoneria, e gli Inglesi, i quali erano convinti di avere intrapreso una guerra santa contro la Francia perversa, credettero che solo una forza satanica potesse resistere ai loro attacchi e abbattere il loro coraggio. Essi vedevano San Michele in atto di combattere contro le loro schiere; e ciò aumentava il loro sbigottimento. Così la Pulcella poté condurre il suo esercito vittorioso a Reims.

Gl'Inglesi fecero voti alla Madonna e a San Giorgio; e la fortuna delle armi tornò ad aridere ad essi, che poterono tornare sani e salvi in patria.

E qui l'autrice tenta una spiegazione dei fenomeni spiritici che avverrebbero sui campi in-

sanguinati della Francia settentrionale e del Belgio.

E' possibile, essa scrive, che dai grandi centri dell'Universo partano incessantemente delle onde di pensiero, che sono trasmesse sulla terra per il tramite dell'intelligenza; in modo però che ciascuno spirito può trasmettere solo quella porzione della verità che il suo sviluppo gli permette di comprendere, e che ciascun mortale può ricevere solo le cognizioni che le sue facoltà intellettuali sono capaci di assimilare e comprendere. Una spiegazione completa di tali fenomeni richiederebbe una conoscenza completa dell'Universo e della natura dell'Essere Supremo, di cui l'uomo sa soltanto che Egli è illimitato in tutti i sensi.

Chi sa che gli spiriti dei guerrieri morti in battaglia non continuino a vivere, ad amare quelli che erano i loro cari, a interessarsi della causa per la quale hanno combattuto, a combattere di nuovo per essa? Non è assurdo pensare che lo spirito, al momento della morte del corpo, non si spogli di tutti i pensieri ed affetti che coltivò nella sua esistenza terrena.

La scienza moderna mostra una spiccata tendenza a credere nella possibilità di tali fenomeni. Alcuni dei più grandi pensatori viventi, come Sir Oliver Lodge, Sir William Crookes, e altri, credono che siamo sul punto di penetrare entro un vasto mondo invisibile, e che l'avvenire ci rivelerà dei segreti di cui oggi abbiamo appena un vago presentimento. E' stata affacciata l'ipotesi che al momento della morte il fluido etereo, che tiene insieme il corpo materiale, sfug-

ga nell'atmosfera circostante. Degli atomi atti alla materializzazione possono raccogliersi così dall'atmosfera come dalle emanazioni provenienti dagli esseri umani, e la volontà dello spirito può ridare loro la forma dei loro corpi terreni. Se la chimica fosse abbastanza progredita, essa potrebbe forse scoprire il modo di estrarre e ritenere questo misterioso etere, che, nella sua forma tangibile, è stato cercato dai saggi di tutti i tempi e di tutti i paesi.

I progressi della chimica potranno gettare maggior luce su questi fenomeni, nello stesso modo che lo studio dell'elettricità ha condotto alla scoperta di fenomeni che in altri tempi sarebbero stati chiamati miracolosi o effetti delle arti magiche. Sappiamo che l'elettricità è un agente attivo nella formazione della vita vegetale. E' forse impossibile che le correnti magnetiche ed elettriche che attraversano continuamente lo spazio agiscano nello stesso modo sugli aggregati di atomi umani, e diano loro la forma di esseri umani?

I messaggi provenienti da un mondo invisibile, che ci raggiungono per molte vie, si associano talvolta alle impressioni dateci dai sensi; ed è forse per il tramite di queste facoltà umane che il finito s'identifica coll'infinito.

Nell'episodio narrato più sopra, l'immagine di San Giorgio veduta sui piatti della trattoria vegetariana, si presentò alla mente del soldato in un momento di grave pericolo, mentre occorreva l'assistenza di una potenza superiore, e forse — conclude la scrittrice — la visione infuse

nuova forza all'anima e la mise in più diretta relazione con la realtà eterna.

Ripetiamo: volemmo riferire quest'articolo, sebbene piuttosto incompleto perchè proveniente da persona estranea all'occultismo. Ma sparse nei giornali e le riviste troviamo gran quantità di testimonianze impressionanti circa quello e varii altri consimili fenomeni che ad altri reparti occorsero durante la ritirata di Mons. E parecchi prigionieri tedeschi ebbero a confermare che da parte loro s'arrestò di netto l'inseguimento appunto perchè si trovarono di fronte un corpo formidabile e inaspettato di « nemici ».

Varii studiosi di occultismo in Inghilterra stanno cercando di raccogliere e vagliare tutte le prove in proposito; quindi, ne riparleremo.

✱ **Rincarnazione provata.** E' un caso che leggiamo nell'ultimo N. del *Fiat Lux* dell'Avana. Ha per titolo *Un caso ben provato di reincarnazione*, ed è tanto più importante, in quanto è un bambino di 4 anni che ricorda i più minuti dettagli della sua vita passata.

Nelle nostre visite di propaganda ai vari centri spiritici di questa città — così dice lo scrivente — conoscemmo i coniugi Esplugas-Cabrera, nostri fratelli d'idea e persone colte e innamorate dei principi che informano la nostra dottrina filosofica, di cui sono i più strenui ed entusiasti difensori. Frutto del loro matrimonio fu il piccolo Edoardo Esplugas-Cabrera, oggi di quattro anni, molto ciarliero, di svegliato intelletto. La residenza della famiglia Esplugas-Cabrera fu sempre la casa segnata

con il numero 44 nella via di San José nella città di Avana, dove il signor Torquato Esplugas tiene la officina tipo-litografica di cui è proprietario. In questa stessa casa nacque il piccolo Edoardo.

Parlando il piccolo con la sua mamma, la Signora Cecilia Cabrera, le disse già da tempo: « Mamma, io avevo un'altra casa diversa da questa. Prima, vivevo in una casa gialla di via del Campanario che portava il numero 69. Lo ricordo perfettamente ». La Signora Cabrera, là per là non dette importanza alla cosa; ma siccome il bambino insisteva di tempo in tempo nelle sue manifestazioni, finalmente vi posero attenzione, e dopo averlo sottoposto a una serie di domande appropriate, seppero dal bimbo quanto segue:

« Quando io vivevo al Campanario, al numero 619, mio padre si chiamava Pietro Saco, e mia madre, Amparo. Ricordo che avevo due fratellini che si chiamavano Mercedes e Giovannino, con i quali giocavo sempre. L'ultima volta che uscii dalla casa gialla fu la domenica 28 febbraio 1903, e la mia mamma di allora piangeva assai mentre io quel giorno mi allontanavo da casa. Quell'altra mamma era di carnagione molto bianca e aveva i capelli neri; lavorava a fabbricare cappelli. Allora io avevo 13 anni e comperavo le medicine nella Farmacia americana, perchè là costavano di meno. La mia bicicletta la lasciai nelle stanze inferiori, quando tornavo dal passeggio, e non mi chiamavano Edoardo come adesso, ma Pancho. »

Innanzi ad un racconto così naturale e fatto con una fermezza

non consentanea in un bimbo di quattro anni, i genitori di Edoardo rimasero perplessi, soprattutto perchè il piccino *non era mai stato al numero 69 di via Campanario.*

Ma trascorso il primo istante d'impressione dopo il racconto, i coniugi Esplugas-Cabrera pensarono d'intraprendere delle indagini per sapere quanto nel racconto del piccolo potesse esservi di verità. Alcuni giorni dopo, usciti a passeggio con Edoardo, giunsero dopo un lungo giro innanzi alla casa numero 69 di via del Campanario, sconosciuta al bambino e agli stessi genitori. Come furono colà, il riconoscerla fu per Edoardo affare di un istante: — « E' questa la casa dove io vivevo » — esclamò. — « E allora, entra — gli disse il Signor Torquato Esplugas — se è vero che tu la riconosci ». Il bambino corse verso l'interno, si diresse su per la scala, salì al primo piano, entrò negli appartamenti della casa *come se l'avesse conosciuta*, tornando subito in basso molto dispiacente per non avervi trovato i suoi genitori, ma altre persone a lui ignote. Nè vi trovò i balocchi con i quali diceva di essersi tanto divertito insieme con i suoi fratellini di allora, Mercedes e Giovannino.

I coniugi Esplugas-Cabrera visto il risultato del primo tentativo, proseguirono le indagini necessarie per concretar le prove definitive; e giunsero finalmente alle conclusioni seguenti, mediante il concorso di dati ufficiali: 1. Che la casa numero 69 della via del Campanario venne occupata fino a poco dopo il mese di febbraio 1903 dal Signor Antonio Saco, oggi assen-

te dall'Avana. 2. Che la moglie del Signor Saco chiamavasi Amparo e che del matrimonio erano nati tre figli di nome Mercedes, Giovannino e Pancho. 3. Che nel mese di febbraio morì quest'ultimo, e in seguito a ciò la famiglia del Signor Saco lasciò la casa. 4. Che vicino alla casa surricordata esiste la farmacia alla quale recavasi il ragazzo Edoardo.

Ecco adunque un caso perfettamente provato nel quale lo spirito incarnato non soltanto ricorda di *essere vissuto* prima di ora, ma anche il luogo dove visse. E come se non bastasse, ricorda persino il nome dei suoi genitori e dei suoi fratellini. E non si deve dimenticare, che colui che ricorda questi dettagli è un bambino di quattro anni; il che rende più che mai importante questo caso speciale, anche per la difficoltà dell'ammettere che un bambino di quella età abbia potuto inventare una favola di questa sorte. Senza contare che il racconto ha trovato conferme dai fatti su tutti i punti.

\* **Psichismi collettivi.** — A Palermo il 24 u. s., nell'ufficio di stato civile si è svolta una scena tragicomica. Il soldato di marina Falanga Annibale, di anni 22, era in licenza per contrarre matrimonio con certa Orsola Corrao, di anni 20, e stamane si era con essa e con i parenti presentato all'ufficiale di stato civile per la cerimonia.

Ad un tratto una cugina della sposa, Pierina Alghero, di anni 29, cadde in deliquio; poco dopo il fratello del Falanga, colpito da epilessia, cadde anch'egli a terra svenuto.

I parenti pensarono tosto di rimandare il matrimonio; ma appena ciò fu comunicato allo sposo, questi cominciò a gridare e correndo verso una delle finestre che danno nell'atrio del palazzo di città, la scavalcò, precipitando al suolo. Essendo la finestra ad un'altezza considerevole, il marinaio rimase molto malconcio e trasportato all'ospedale gli fu riscontrata commozione cerebrale, per cui fu giudicato in pericolo di vita.

---

## Asterischi

\* La celebre medium Mad. **D'Espérance** serve in Francia come dama della Croce Rossa.

\* Il Prof. **Carlo Richet** ha vinto il premio dell'Accademia Francese di 4000 franchi per la sua poesia « Gloria a Pasteur! ».

\* Il D.r **Encausse (Papus)** dopo aver servito sinora al fronte come sergente maggiore, si trova attualmente addetto a un ospedale militare a Parigi.

\* Tra due mesi verrà posta in vendita la seconda edizione della traduzione italiana (ora completamente esaurita) della « **Bhagarad Ghita** ».

# Per le ricerche psichiche

*Case infestate dagli spiriti — Letteratura — Sguardo generale ai fenomeni, al loro carattere, alle loro cause. (1)*

Nella mia prima allegazione defensionale a proposito del diritto dell'inquilino alla risoluzione del contratto di locazione di una casa infestata dagli spiriti, mi rivolgevo al Giudice con queste parole: (2).

*La voce di un cattolico:*

« ...E' mirabile, oltremirabile che si trovino ancora nel nostro tempo ottime persone le quali arrivano ad ignorare i fatti spiritici veri, di che è pieno il mondo; e non solo semplici donnine vissute nell'ombra delle pareti domestiche, ma uomini di mondo... » (P. G. G. Franco S. J. *Lo Spiritismo*. IV. Ed. Roma 1907).

*La voce di un positivista.*

« Io sono molto vergognato e dolente di aver combattuto con tenacia la possibilità dei fatti così detti spiritici... I fatti esistono ed io, dei fatti, mi vanto di essere schiavo ». (Cesare Lombroso. Lettera a Ciolfi. Torino, 25 giugno 1891. *Tribuna Giud.* luglio 1891).

Tale la voce di due pensatori così diversi, il Padre della Compagnia di Gesù, che parla in nome del domma e il Maestro della scuola positiva che parla in nome della scienza!

(1) Riproduciamo per cortesia dell'Editore il I. Capitolo del libro « *Le case infestate* » di F. Zingaropoli, in corso di stampa (Soc. Ed. Partenopea).

(2) F. Zingaropoli. Una casa infestata dagli spiriti. Memoria forense nella causa Castelpoto contro Englen. 1907 (Esaurita).

L'uno e l'altro, pur dissentendo nelle idee, s'incontrano sul terreno della realtà, arrivando all'identica constatazione.

Io denunziavo al Giudice che in una casa locata dalla mia cliente si fossero rivelate manifestazioni spontanee misteriose sì svariate e moleste che perturbarono la pace degli abitanti, costringendoli ad abbandonare l'immobile e chiedevo al Magistrato la risoluzione del contratto di affitto, essendo venuto meno il pacifico godimento della casa locata.

Dirò più appresso delle vicende della lite, quando discorrerò dello stato della patria Giurisdizione sulla questione.

Ritorno sull'argomento trattandolo con maggiore ampiezza, a seguito di recentissimo pronunziato dell'Autorità Giudiziaria che ha riconosciuto in modo esplicito il diritto dell'inquilino, in simiglianti rincontri, alla risoluzione del contratto.

Divido il mio lavoro in due parti:

1. Realtà obbiettiva delle manifestazioni spontanee;
2. Aspetto Giuridico della questione.

Non si tratta d'indagare la causale dei fatti, ma di assodare se essi esistono, sieno pure ignoti od inesplicabili.

D'altronde, ripeterò col Brofferio: « Se si volesse negare l'inesplicabile non ci resterebbe più niente; noi ammettiamo tutti che l'erba cresce, sebbene non sappiamo come faccia, soltanto.



perche l'erba si vede più spesso  
che i fantasmi dei morti... »

..

Le storie e le cronache di ogni tempo ci tramandano i fatti più svariati di manifestazioni spontanee misteriose, case frequentate da spettri, persecuzioni di ogni genere inflitte agli abitanti da agenti invisibili, danneggiamenti alle persone ed alle cose, incendi, picchi, rumori, spostamenti di mobili, oggetti nascosti ed apportati e tutta una serie di fenomeni che sarebbe impossibile classificare.

Si verifica assai spesso nelle conversazioni una circostanza che impressiona: voi sentite, a principio, ridere di siffatte leggende, i così detti spiriti forti — gli scettici a buon mercato — poi essi stessi, mano a mano, finiscono col raccontare qualche antica tradizione delle loro famiglie, qualche segno misterioso, qualche avviso, qualche evento incompreso...

Fu Cesare Lombroso ad occuparsi sin dal novembre del 1900 nel suo « Archivio di Psichiatria » (XXII 1901 pag. 101) dei fatti di via Bava a Torino, ove, nella bottiglieria di un tal Fumero si svolsero, per un certo tempo, fenomeni stranissimi: figurarsi che, nella sottoposta cantina, le bottiglie e i barili erano bersaglio di sassajuole misteriose ed avvenivano tramestii e rumori da mettere in iscompiiglio il locale. Lombroso così conchiude a pag. 105: « E' ben curioso il vedere come si possano in questi anni rivelare costesti fatti e trovarli così numerosi e così documentabili: mentre sono passati quasi due secoli

senza che se ne avvertissero, altro che dagli ultimi strati popolari, i quali non erano in comunicazione con le classi colte: non perché dunque non avvenissero, ma, perché le classi colte, non credendovi anche quando avvenivano, niuno se ne dava per inteso. Ora avvengono, si avvertono e si studiano; benché poi si dimentichino facilmente e benché trovino, come in questo caso, ostacoli ad essere creduti e facilità ad essere derisi, se non si raccogliessero e vagliassero con diligenza dagli scienziati ipnologhi ».

Il maestro della scuola positiva Italiana, l'autore dell'« Uomo delinquente » e di « Genio e Follia » riconosce la realtà di quanto, molti secoli decorsi, affermavano i demonologi.

Il P. Candido Brognolo nel suo « *Manuale exorcistarum ac parochorum* » (Bergamo 1651 — pag. 318) sulla questione « In quali modi le case sogliono essere molestate dai demonii » raggruppava con sintesi mirabile i diversi casi di manifestazioni comuni e frequenti ad avvenire nelle case.

« In varii modi sogliono le case essere infestate dagli spiriti maligni, sì che, molte volte, si rendono inabitabili: alcune volte si mostrano in esse sotto forma di fantasmi agli abitanti ed agli altri uomini per ispaventarli. Altre volte rovesciano stoviglie e le rompono, turbano gli abitanti, impediscono il sonno ai dormienti e arrecano altri gravissimi danni, come il getto delle pietre, delle spade e di altre somiglianti cose, e spessissimo infliggono percosse. Alcune volte appaiono sotto forma di caproni, di porci

o di mostri. Qualche volta rendono più leggieri turbamenti, come lo svegliare i dormienti coprirli di tegumenti, togliere le lenzuola e le coperte ed operare molte cose di siffatta specie ».

La realtà dei fatti è dunque ammessa dalle credenze le più opposte e le narrazioni di antiche storie circonfuse nella nebbia della leggenda vedonsi rafforzate dal confronto di fatti simili che si verificano nei giorni nostri.

« Ciò che c'impresiona — osserva il Vesme nella sua « Storia dello Spiritismo » (I. XV) è l'enumerazione di molti casi tutti somiglianti tra loro, ripetutisi in ogni tempo, attestati da altrettante persone, che tutte non possono facilmente esser tacciate d'allucinazione o d'impostura; è il coordinamento di tutte le tradizioni e credenze d'ogni popolo e d'ogni tempo, di tutte le affermazioni di quanti hanno, in modo superficiale, studiato l'argomento ».

..

E' così nota ed acquisita la tradizione di case infestate che, in tutte le lingue si rinvengono vocaboli per designare tali luoghi. In tedesco vi è *spuk*, *spuk-ken*; in inglese *haunt*, *haunted*; in francese *maison hantée* ecc. In Italiano si è spesso imitata questa parola, dicendo casa *frequentata* o in cui ci si sente, o *infestata*. Talvolta si trova alternativamente adoperata la parola *indemoniata*, *indiviolata* o *spiritata*. Quali aggettivi, per altro, come il moderno di *fantasmogena*, potrebbe obbiettarsi che implicassero la spiegazione del

fenomeno. Il termine adoperato dal Lombroso, *case fantomatiche* è un francesismo—(meglio sarebbe quello di *case fantasmatiche*).

Non elencherò i diversi nomi attribuiti agli agenti presunti autori dei fenomeni: è tutta una lunga teoria, dal diavolo, dai diavoli, dai folletti, ai mani, ai lemuri... D'altronde, siffatti nomi si connettono alla designazione della causale delle manifestazioni.

Volendo accennare genericamente a siffatte cause (poiché la loro analisi esorbita i confini del presente mio studio) dirò che, astrazion fatta dall'ipotesi puramente fisica, insufficiente a spiegare tutti i fenomeni, possono le cause raggrupparsi in due classi:

1. *Cause umane*, suddivise in

- a) uomini viventi,
- b) uomini defunti.

2. *Cause extra-umane*, suddivise in

- a) esseri naturali (presunti abitatori di altri pianeti),
- b) esseri soprannaturali (genii, angeli, diavoli, elementali ecc.).

La prima classe, cioè quella delle cause umane, è accettata in tutta la sua estensione dagli spiritisti che ricercano in essa la spiegazione dei fenomeni, non escludendo la possibilità dell'intervento di esseri planetarii (2. classe) e respingendo le cause soprannaturali; mentre la 2. classe è accettata dagli occultisti e dai teologi che tendono ad attribuire i fenomeni a cause extra-umane, riducendo a minimi termini le cause umane.

Pur sì le une che le altre ipotesi concordano nel riconoscere la realtà dei fatti: essi

esistono, nota od ignota, spiegabile o non che sia la loro causa produttrice.

..

Vi è sull'argomento ricchissima letteratura.

Fra i lavori pubblicati in Italia, a segnalare in primo posto la classica « Storia dello Spiritismo » di Cesare Baudi di Vesme (Torino-Roux 1896-97) tradotta anche in tedesco dal Prof. Feilgenhauer (Lipsia — Mutze 1897-900).

Menziono fra le tante, ed alla rinfusa le opere seguenti:

*Petrus Thyraeus, De infestis ob molestantes daemoniorum et defunctorum spiritus locis.* Colonia, 1598, parte I. Cap. III. e seguenti. L'opera fu ristampata in nuova edizione emendata, unitamente all'opera *Daemoniaci*, a Colonia nel 1604 con un lunghissimo titolo che si compendia così: *Daemoniaci cum locis infestis et Terriculamentis nocturnis.*

Dell'istesso Autore: *De variis apparitionibus*, Colonia 1605. Appendice II, p. 111 a 112, dove sono raccontati 13 casi dovuti a spiriti umani.

*P. Luigi Maria Sinistrari d'Ameno. De Daemonialitate* (1622-1701): *De la démonialité*, testo latino e traduzione francese (Parigi, 1875. *Publié d'après le m. s. original découvert à Londres en 1872 et traduit du Latin par Isidore Liseux*).

*Lavater, De Spectris.* Genevae 1580. Parte II, cap. 3 e 4.

*Glanvil: Sadducismus Triumphatus, ovvero compiuta e chiara dimostrazione dell'esistenza delle apparizioni di fantasmi, degli spiriti e della magia.* L'opera

fu pubblicata sul finire del Secolo XVII. Glanvil fu il precursore dell' Hume e l'autore dello « *Scetticismo Scientifico* » che gli valse l'onore di esser nominato membro dell'Inglese « *Royal Society* » allora istituita.

*Dissertazioni sopra le apparizioni di Spiriti e sopra i vampiri o i redivivi di Ungheria, di Moravia etc.*, del P. Agostino Calmet. Trad. dal Francese. Venezia 1770 (presso Simone Occhi).

*P. Atanagio Cavalli* « Delle apparizioni ed operazioni de' Spiriti. Milano, 1765. (Per Federigo Agnelli).

*Giardino di Fiori curiosi di Antonio Torquemada.* Tradotto dallo Spagnuolo in Italiano per Celio Malespina. Ven. 1620.

*Manuale exorcistarum ac parochorum*, del P. Candido Brognolo. Venezia, 1714. (Ed. Pezzana).

Id. *Alexicacon*, Tom. I. disp. 2, Sect. 1<sup>a</sup>.

*Alessandro d'Alessandro*, « *Dies Geniales* ».

*Disquisitionum magicarum*, P. Martino Del Rio. Colonia MDCLXXIX. Lib. II. Quaest. XXVII. Sect. I. « *De daemonum apparitionibus, sive de spectris, quae daemones nobis obijciunt* » (pag. 324).

*Stead-Real Ghost Stories.* Londra, 1897.

*Ennemoser*: « *Geschichte der Magie* ». Lipsia, 1844.

*Görres. Die Christliche Mystik.* Nuova Ediz. Monaco, 1879.

*De Mirville.* Des Esprits. 4<sup>a</sup> Ed., Parigi, 1863-68.

*Crowe. Nightside of nature* Routledge, 1892.

*Schopenhauer. Parerga und Paralipomena.* Ediz. Reclam. I, p. 333 e seg.ti.

*Gougenot des Mousseaux. Mœurs et pratiques des démons.* Paris, 1854. (Cap. 1X. *Lieux infestés par les Esprits*).

A. Lang. *Cock lean and common sense.* Londra, 1895.

Daumer. *Das Geisterreich.* Zurigo, 1867.

Id. *Das Reich des Wunderbaren und Geheimnisvollen.* Regensburg, 1872.

Kieswetter. *Geschichte des neueren Okkultismus.* Lipsia, 1891.

Id. *Der Okkultismus* d. Altherth, Lipsia, 1896.

Id. *Die Geheimwissenschaften.* Lipsia, 1895.

Kerner. *D. Geschichte d. Mädchen von Orlach.* Schw-Hall, 1900.

Id. *Eine Erscheinung aus dem Nachtgebiete der Natur.* Stuttgart, 1836.

A. De Rochas. *Extériorisation de la motricité.* Paris, 1896.

Perty. *Die mystischen Erscheinungen.* Winter, 1872.

Id. *Die sichtbare und unsichtbare Welt.* Winter, 1881.

A. Aksakof. *Animismo e Spiritismo*, 1ª trad. Italiana con note e numerosi capitoli originali di Vincenzo Tummolo. Prefaz. del Dr. Paolo Visani Scozzi. U. T. E. Torinese, 1912.

Id. *Vorläufer des Spiritismus.* Traduzione tedesca di Feilgenhaner con note. Lipsia, 1898.

Cesare Lombroso. *Ricerche sui fenomeni ipnotici e spiritici. Capitolo XII. Case fantomatiche (Hantés).* Torino, U.T.E.T. 1909.

Du Prel. *Ueber mystischen Wurfgeschossen. Magie als naturwissenschaft.* Jena 1898.

Colin de Plancy. *Legendes de l'Autre Monde.*

Glaser. *Aus dem achtzenten Jahrhundert.* Lipsia, 1880.

Dale Owen. *Footfalls on the*

*boundary of another World.* Londra 1860.

Blanck. *Der sogenannte Klopfsgeist in Bergzabern* 1852.

Joller. *Darstellung selbsterlebter mystischer Erscheinungen.* Zurigo, 1863.

Sono anche a ricordare i famosi *Proceedings* della Società delle Ricerche psichiche di Londra, opera memorabile per la serietà delle indagini e la rigorosa documentazione dei fatti.

Non è possibile accennare alle riviste scientifiche ed ai giornali, ove è facile imbattersi assai spesso in narrazioni di manifestazioni spontanee di ogni natura e le più svariate.

Debbo fra recenti pubblicazioni e tra le più esaurienti segnalare lo studio del P.of. Ingegnere Enrico Passaro « Sulle manifestazioni spontanee misteriose » che precede il mio libro « Gesta di uno spirito nel Monastero dei PP. Gerolomini in Napoli », Cronaca del Secolo XVII, per la prima volta edita ed illustrata. (Napoli, 1994, ed. E. Deiken).

Nella monografia del Passaro è trattato, per la prima volta, in forma metodica il soggetto, discorrendosi delle leggi, delle cause, delle condizioni per la produzione delle manifestazioni spontanee e dei modi per ottenerne la cessazione.

Il Passaro, nello studio ricordato, e, sulla scorta delle opere di cui sopra è cenno, nei §§ 13 e 14 enumera 140 dei più interessanti ed accertati casi verificatisi ne' tempi moderni, limitandosi ad un semplice cenno di venti fra essi, dal 1527 al 1888 ed aggiungendo alla rinfusa un semplice prospetto delle altre 120 manifestazioni.

Delle case fantomatiche (hantées) si è occupato il Lombroso in uno studio pubblicato in «Luce e Ombra» di Milano (gennaio-febbraio 1909) che, accresciuto ed ampliato, è il Capitolo XII delle «Ricerche sui fenomeni ipnotici e spiritici» (Torino, U. T. E. T. 1909).

Questo studio è tanto più notevole, in quantochè suscitò una polemica col prof. Enrico MorSELLI nel «Coenobium» di Lugano, e il dibattito prendeva le mosse proprio dalla mia memoria defensionale nella causa Castelpoto contro Englen, i cui fatti venivano dai due illustri scienziati affisati e spiegati in diversa maniera.

I 140 casi enumerati dal Passaro sono semplicemente indicati col rinvio alle fonti per la loro narrazione. Riporterò tutti quanti i fatti contenuti nel menzionato articolo del Lombroso, completandoli con altri casi specialmente di mia diretta ed immediata sperimentazione. E ciò per prova più convincente e sicura della realtà obbiettiva delle manifestazioni spontanee.

Pur siffatta esposizione farò precedere da un accenno a fatti più antichi e riferiti da testimoni oculari, percorrendo alcune opere di autorevoli trattatisti, quali il Calmet, il Torquemada, il P. Atanagio Cavalli, il P. Candido Brognoli, da me ricordati.

Si tratta di manifestazioni di spiriti familiari e di folletti, di tutta quella popolazione così varia che i demonologi non riescono nemmeno ad identificare come veri diavoli e che, per ciò, per taluni fanno parte di una specie di mal definita milizia leggiera di Satana.

Il P. Martino del Rio (Disq. Lib. II. quest. 17) ne elenca le specie più svariate e bizzarre: demoni ignei, aerei, terrestri, acquatici, sotterranei, custodi di tesori, lottatori, lucifugi, meridiani, satiri, fauni, streghe, lamie, demoni in forma di animali, incubi, succubi, mammoni, monacelli, sfingi ecc. e, tra tutta questa genia, gli spettri che, in certi tempi e luoghi, sogliono infestare le case ed arrecare molestie agli abitatori....

**F. Zingaropoli**

## Rassegna delle riviste

\* Nei nn. 3 e 4 di *Sapientia* su «La risoluzione del dramma politico-militare di attualità» la prof. T. Labriola scrive delle buone pagine, partendo dall'osservazione giusta che *il dramma era in noi*. Il problema della storia come il problema dell'inserzione della vita individuale nella scala dei valori era-

no di grande travaglio spirituale a manifestazioni intellettuali e si meditava il problema della posizione del soggetto rispetto alla storia. Ma il dramma non si risolveva ancora neppure per tentativi di annullamenti dell'obbiettività e la teoria dei valori morali era oscillante come la coscienza. La catastrofe storica era

prossima, ma gli animi erano poco preparati alla superazione del passato, per i tentennamenti della democrazia, per l'insipienza della Chiesa e dell'internazionale dei lavoratori: la storia cominciò a prestarsi anche prima della violenza, cominciò a vivere per alcuni indizi e segni, quali il pragmatismo in mezzo a mille ostacoli e resistenze, e un presentimento contrario al passato. E la comunicazione con le parti più intime e profonde di noi stessi ci staccò dall'umanesimo per condizione reale e voluta della vita del nostro tempo. Nella preparazione si opera in noi il processo che va dal dramma interiore alla risurrezione; e così noi ritardiamo la nostra personalità di Nazione ed anche rientriamo nel più vasto ambito dell'umanità, nella risoluzione del dramma. L'umanità si eleva nella totalità a *valore universale*, a *spirito vivente*, a vita come volontà che risolve il *logos*. Questo profondissimo scritto, in cui si adombra ma non si avvicina il futurismo, ci presenta non la vera e propria risoluzione del dramma *politico*, che in verità non sappiamo quale debba essere secondo le previsioni dell'A., ma piuttosto la preparazione e la tendenza verso la risoluzione di esso sotto il punto di vista della coscienza dell'individuo e della collettività.

✱ Nel n. 9 dell'*Hindu Spiritual Magazine* (Calcutta) sono pubblicate alcune **massime psicologiche** estratte da « *Psychology and Social Sanity* » di Hugo Munsterberg, professore all'Università di Harward, negli Stati Uniti. Ne diamo qui alcuni integralmente: — Il bevitore, il tra-

scurato, il demente, l'affaticato, il collerico, il famelico, il timido, l'avventato e l'amante non conoscono la legge. — II. Allorché un uomo commette un delitto, mutano la sua voce ed il colore del suo volto, il suo sguardo diviene furtivo, e la luce si spegne nel suo occhio. — III. Il miglior rimedio per calmare un dolore è il non pensarvi, il vostro cordoglio aumenterà sin quando esso sarà presente alla vostra mente. — IV. L'uomo avido può tentarsi col denaro, il collerico si rappacifica giungendo le mani in atto di preghiera, il folle si calmerà seguendo in tutto la sua volontà, ma l'uomo perfettamente educato, si vincerà solo parlando il vero. — V. L'uomo saggio riconosce il pensiero interiore del suo prossimo dal colore del suo volto, dallo sguardo, dal suono della sua voce, dalla sua andatura, dai riflessi del suo occhio e dalla forma della sua bocca. — VI. I buoni ed i cattivi pensieri per quanto celati nella profondità dell'essere saranno svelati quando l'uomo parla durante il sonno o l'ebbrezza. — L'uomo savio si rappacifica con la gentilezza anche se la sua collera è grande: non così l'uomo comune. L'oro, sebbene duro può fondersi, ma non l'erba. — VIII. L'uomo sciocco entra in una casa senza essere interrogato e confida in colui che non merita confidenza. — IX. Il nuovo sapere non grava sulla mente dell'uomo non educato più di quello che un filo di perle pesi sul collo di una scimmia. — X. Il potere interiore di un uomo grande diventa più evidente nella sventura, simile al legno di aloe il cui fine profumo aumenta quando si getta alle

fiamme. — XI. La collera dell'uomo saggio dura un'istante, quella dell'uomo mediocre sei ore, un giorno ed una notte quella dell'uomo volgare, ed il furfante non si libererà mai da essa. — XII. Lo scolaro ride con gli occhi, l'uomo mediocre mostra i denti nel riso, il volgare ridendo ruggisce, e l'uomo di vera sapienza mai non ride. — XIII. La veridicità e l'intelletto di un uomo si mostrano alla prima conversazione, ma la modestia e la ritenutezza sono visibili al primo sguardo. — XIV. Gli affanni distruggono la dottrina e la perseveranza: non vi è perturbazione mentale maggiore del dolore. — XV. Come l'ago del sarto fissa il filo sugli indumenti, così il filo della nostra vita terrena non rimane fissato che dall'ago dei nostri desiderii. — XVI. Un elefante ci uccide semplicemente fiutandoci, un principe se sorride su di noi, ed un furfante ci ucciderà persino adorandoci. — XVII. E' vero ciò che si pretende, cioè che la mente dei figli sia simile a quella del padre e la mente delle figlie simile a quella delle madri.

✱ **Meteorologia lunare.** — Come si può parlare di meteorologia lunare, se nella luna non v'è aria, nè acqua? V'è bensì una temperatura che fra la mezzanotte e il mezzogiorno, passa dallo zero assoluto al nostro calore tropicale terrestre. Ma come può esservi pioggia, vento o tempesta?

Eppure — afferma il professor William H. Pickering nella *Popular Astronomy* — il telescopio rivela fenomeni che si possono spiegare soltanto ammettendo che anche in quell'orbe deso-

lato vi siano il vento, la nebbia, le nuvole e la neve; perciò l'assenza dell'aria e dell'acqua non dev'essere così completa come si è creduto fin qui.

Il fatto fondamentale su cui si basa lo studio della meteorologia di Marte è lo scioglimento delle calotte polari. La luna non ha calotte polari ben definite, sebbene la zona settentrionale e la meridionale siano assai più lucenti delle equatoriali. Si osservano, però, sparse sopra l'intera superficie, numerose piccole macchie bianche di contorno più o meno variabile, che debbono rappresentar dei nevai.

La neve è probabilmente prodotta dal vapore acqueo che sfugge dai crepacci del terreno e subito si condensa per la rarefazione dell'atmosfera. Sul monte Pico, per esempio, ch'è uno dei meglio conosciuti si notano otto macchie, mutevoli di giorno in giorno. Più di una volta il professore le ha viste restringersi, per lo scioglimento delle nevi, sotto i raggi del sole. Nel meriggio lunare tutte le macchie son più piccole ma più lucenti; all'alba e al tramonto, invece, sono meno visibili, anzi certune non sono visibili affatto.

Sul versante occidentale di alcuni monti, tra cui il Pico, le macchie appaiono della massima lucentezza, appena il sole vi batte; sul versante orientale non si formano finchè il sole non ha illuminato la regione per un giorno o due: sembra che il sottosuolo abbia bisogno d'esser riscaldato per lasciar sfuggire il vapore; e di sera il terreno è più caldo che di mattina, onde si spiega la più rapida formazione della neve. Du-

rante la notte, evidentemente, la neve non si deposita, altrimenti entrambi i versanti brillerebbero appena toccati dal sole.

Per qual ragione si deve credere che si tratti veramente di neve? Per la stessa ragione per cui si crede all'esistenza della neve su Marte; perchè in questo modo, meglio che in qualsiasi altro, si possono spiegare i fenomeni osservati. Non è ben

chiaro se la neve si depositi sulla superficie o rimanga sospesa in minuscoli cristalli ad una certa altezza, in forma di nebbia o di nube: ma si crede che avvenga ora l'una ora l'altra cosa. Quando i contorni delle macchie son ben definiti, la neve giace sicuramente sulla superficie; quando i contorni sono confusi, è forse sospesa nell'atmosfera.

## LIBRI NUOVI

\* **La missione di Roma nel mondo**, di VITTORE MARCHI; Todi. 1915, pag. 91 in 8°, L. 2.

L'autore prende in esame il fatto straordinario per cui Roma attraverso lotte secolari è semrisorta, come Fenice delle proprie ceneri più potente più gloriosa di prima, tanto da meritare il nome di « *Eterna* ». E rifacendosi indietro fino a Eunico e al Carme secolare viene enumerando tutti i grandi che intorno alla grandezza di Roma scrissero; da Cicerone, Sallustio, Ovidio, Virgilio, Dionigi d'Alcarnasse fino ai padri della Chiesa cristiana: S. Agostino, S. Tomaso.

E quindi tutto il fascino esercitato da Roma nel medioevo da Dante a Petrarca e Campanella fino a Mad. De Staal e a Chateaubriand.

Dopo questa rapida corsa attraverso la storia, l'A. discute lungamente la teoria mazziniana sulla missione di Roma, *Tempio d'Italia e del Mondo*, com'ei la chiama destinata a essere centro

di unità per tutto il genere umano in un nuovo ciclo manvantarico.

Molto opportunamente a questo punto l'A. fa seguire alcune considerazioni di Mazzini sul *nazionalismo-gretto e ostile* che si vuol confondere con la *nazionalità* con lo stesso errore che esiste fra Religione e Superstizione.

Questa alta missione di Roma è riconosciuta storicamente anche dopo la caduta dell'impero romano, in quanto tutti i re stranieri hanno sempre inteso di non potere essere veramente investiti se Roma non avesse imposto loro la corona d'oro sul capo. Onde, secondo l'A. l'impero romano non finisce nel 476, ma nel 1555 con l'abdicazione di Carlo V.

Ciò gli dà motivo di polemizzare sulla filosofia hegeliana e sulla concezione di questa intorno al romanesimo e al germanesimo; non senza tirare l'autore stesso a una delle solite sferzate contro la Germania



che ha oppresso il Belgio etc. etc.; con grave danno all'alta discussione ed alla serenità che finora aveva pervaso tutto il volume. E non già dico questo perchè l'A. non possa anche qui aver detto cose non giudiziose, ma poichè è meglio evitare i luoghi comuni, più adatti ai giornali politici che alle discussioni filosofiche. Tanto più che il Marchi è giovane valoroso, assai colto, come si vede facilmente dal volume che abbiamo brevemente preso in esame.

E. I.

\* **«La Morte»**, di M. Maeterlink è il titolo di un saggio critico del dott. Servadio: saggio critico di un certo valore, ma che non è suffragato da dati sperimentali di contrapposizione ai ragionamenti astratti e teorici del Maeterlink.

\* **Il dogma dell'alta magia**, di E. LEVI; prima traduzione italiana di Carlo De Rysky; 1 vol., L. 5, 1915. La benemerita casa editrice *Atanor* di Todi ha provveduto anche agli inesperti del gallico idioma pubblicando il primo volume del *Dogme et rituel de la haute magie* del già parroco della *Madeleine*, rimasto sempre classico nella letteratura magistica malgrado la scomparsa dell'A. dalla scena del mondo. Ma che cosa sarà e potrà bastare a sè la sola traduzione del primo volume, che riguarda il dogma senza che lo segua (come si fa temere dall'interpretazione del frontespizio) quella del secondo volume il cui contenuto è preannunziato dal primo stesso, come ad es. si può anche desumere dal richiamo esplicito alla metà del cap. 21? O non sarebbe stato meglio, in tal caso, aver pubblicato soltanto un estratto.

riassuntivo di entrambi i volumi per rimediare all'inconveniente editoriale della prolissità in rapporto col prezzo ed anche per popolarizzare le dottrine e i sistemi dell'occultista francese? La traduzione del resto (lo riconosciamo ben volentieri) è condotta con fedeltà e precisione. E la nota serietà dell'editore ci fa anche sicuri della sollecita traduzione del 2° vol.

\* **Le basi spirituali della massoneria e la vita pubblica**, di *Lod. Keller*, Todi, 1915, pag. 170, L. 3. — E' una esposizione minuta dei fondamenti filosofici della Massoneria e dei suoi rapporti con le associazioni segrete, specialmente pitagoriche. Nel volume è notevole la parte dove si tratta dello spirito *religioso*, essenzialmente religioso della Massoneria, che nell'uso comune cerca appunto a designare il contrario.

Si potrebbe anzi aggiungere che la Massoneria è come una istituzione parallela alla Chiesa ma destinata a mantenere alti e puri i principii fuori dell'interesse personale e di casta.

Il bel libro è utile non solo ai profani che possono con la sua lettura modificare le proprie opinioni sulla Massoneria, ma anche è soprattutto utile per molti appartenenti all'associazione stessa di cui hanno fatto un circolo politico piccolo e meschino, più o meno segreto, più o meno vizioso, più o meno radicale o finto sovversivo.

E. I.

---

E' in corso di stampa l'estratto di due importanti articoli pubblicati in «Ultra» nel 1915: *La Visione nel Cristallo* di R. Shirley preceduta da *La Profezia ed il Futuro* di V. Cavalli. Sarà messo in vendita a L. 0,50.

---

*Fra giorni sarà pubblicato:*

**VINCENZO CAVALLI**

# Parlando coi morti

ricevetti le comunicazioni che in questo libro  
consacro all'intelligenza dei vivi.

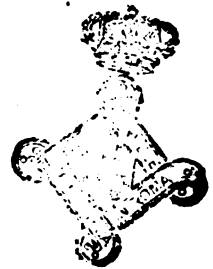
Preceduto da

un' "AVVERTENZA NECESSARIA A SPIRITISTI E NON SPIRITISTI",  
dell'autore

e da una nota illustrativa

di

**FRANCESCO ZINGAROPOLI**



**NAPOLI**  
**SOCIETA' EDITRICE PARTENOPEA**

---

Prezzo L. 3,00— Si ricevono prenotazioni, essendo l'edizione  
limitata a pochi esemplari.

# Amministrazione della Rivista "ULTRA",

Napoli — Società Editrice Partenopea — Napoli

(La Direzione e Redazione sono sempre in Roma

Via Gregoriana, 5, Telef. 41-90)

Orario d'ufficio; dalle 17 alle 20 (festivo; dalle 10 alle 12)

## Avviso importante.

Dobbiamo ricordare che l'abbonamento all'ULTRA è *anticipato*. Ringraziamo vivamente quei molti che lo hanno già soddisfatto (e tanti di essi con affettuose parole d'incoraggiamento e d'augurio).

E ringraziamo tutti i nostri abbonati dell'anno scorso, i quali, come ci attendevamo, hanno mantenuto l'abbonamento, nonchè quei signori che, *trattenendo il saggio, accetteranno di abbonarsi*.

*Ora ci convien tornare a rivolgere vivissima preghiera ai pochi ritardatarii perchè vogliano compiacersi di saldare l'annata corrente senz'altro ritardo, inviando l'importo alla nuova Amministrazione come sopra.*

Ricordiamo che questa Rivista non è una speculazione, ma solo un'opera di elevata propaganda, che le spese ne sono rilevantissime, che tutto il personale dell'ULTRA lavora *gratuitamente* e che in ispecie quello di Amministrazione, pur oberato da tante altre occupazioni, è *soprattutto sacrificato per opera dei RITARDATARII a spedire il piccolo vaglia. Se sapessero di quanto quella lieve apatia aggrava l'Amministrazione, essi la vincerebbero subito.*

Noi, dal canto nostro, seguiranno a mantenere, come pel passato, più del promesso, se non ci mancherà la cortesia e il favore dei nostri buoni lettori; e sarà per essi una bella soddisfazione la coscienza di aver dato essere e vita sempre più vigorosa ad un'opera come questa!

La nuova Amministrazione, pur mantenendo fermo l'abbonamento a L. 5. annue, apre un nuovo abbonamento a L. 10 annue con diritto alla scelta per altrettante L. 10 di libri del catalogo della *Società Editrice Partenopea*, che si invia dietro semplice richiesta.

**LUCE E OMBRA** Anno XIV. Rivista mensile illustrata di scienze spiritualisti. LUCE E OMBRA accompagna con amore il rinnovamento spiritualista, e lavora attivamente al suo sviluppo. — Come organo della « Società di Studi Psichici », intende stabilire su basi scientifiche l'alta filosofia dello spirito. — Tiene al corrente i lettori del fecondo lavoro di propaganda. E, pure svolgendo un proprio programma, accetta quanto di meglio in ordine agli studi psichici ed alla filosofia spirituale caratterizza le diverse scuole.

Abbonamento per l'Italia: Anno L. 5. Semestre L. 2.50. Un num. separ. C.mi 50.  
Via Varese, 4. — Roma.

Abbonamento cumulativo per le due R viste

“ULTRA,, e “LUCE E OMBRA,, Lire 9. (Estero Lire 11).

---

“**COENOBIMUM**,, RIVISTA INTERNAZIONALE DI LIBERI STUDI - Anno VII. Si pubblica ogni mese in Fascicoli di almeno 100 pagine in-8 grande.

ABBONAMENTO ANNUO L. 12.

Abbonamento cumulativo “**COENOBIMUM**,, ed “**ULTRA**,,

L. 15 (Estero L. 18).

Direzione ed Amministrazione a Lugano (Canton Ticino) Villa Coenobium.

---

**Direzione dell' “ULTRA,, - Anno X**

ROMA — Via Gregoriana, 5 piano terreno — Telefono 41-90

**Amministrazione: NAPOLI - Conservazione dei Grani, 16**

ABBON. ANNUO: ITALIA L. 5 - ESTERO L. 6 - UN NUMERO SEPARATO L. 1

ABBON. CUMUL. **LUCE E OMBRA** L. 9 (Estero L. 11)

ABBON. CUMUL. CON **COENOBIMUM**: L. 15 (Estero L. 18)

Si inviano numeri gratuiti di saggio

(Vedi qui sotto al N. 7)

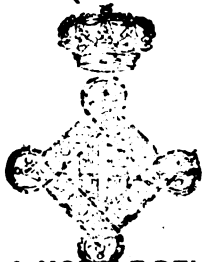
**ULTRA**, per ora, si pubblica in fascicoli bimestrali di pagine 80 circa. Aumenterà di nuovo, appena possibile, tiratura, pagine e pubblicazioni.

1. Gli abbonamenti partono dal gennaio, e gli abbonati avranno diritto ai numeri arretrati dell'annata, se li richiederanno e se ve ne saranno ancora. Il pagamento è **anticipato**. — 2. L'amministrazione declina ogni responsabilità per disguidi o smarrimenti postali. — 3. Chi desidera spedizioni raccomandate, deve aggiungere le spese di **raccomandazione**, ossia 25 centesimi per fascicolo (cioè L. 1,80 per l'annata). — Chi vuole abbonarsi farà bene a **laviare** subito la cartolina vaglia ad evitare il pericolo di non trovare più i primi numeri, come è avvenuto di quasi tutte le Riviste teosofiche e così pure della « Teosofia » che si pubblicava a Roma tempo fa. Nel caso più favorevole i ritardatari dovranno contentarsi di uno degli ultimi numeri di scarto. — 5. Chiunque richieda alla Rivista od al Gruppo una risposta è pregato fornire la **francatura** (cartolina doppia o francobolli). — 6. I **manoscritti** non si restituiscono. — 7. Spediremo numero di **saggio** a nostra scelta se richiesto con cartolina doppia, per le spese postali; ma se deve spedirsi fermo in posta o all'estero, l'anticipo è di centesimi 50. — 8. Faremo cenno o recensioni dei **libri** spediti in dono. — 9. **Pubblicheremo** (ma senza assumere l'impegno di pubblicare in un dato numero) gli articoli che convenissero a questa rivista (esclusa la politica) e purchè scritti chiaramente e da una sola parte del foglio, restando sempre inteso che nè la Teosofia, nè la Società Teosofica potranno tenersi responsabili per qualunque scritto che non sia un documento ufficiale; e così la Rivista non sarà responsabile per gli articoli firmati. — Si inseriscono **annunci** ed avvisi di pubblicità a pagamento. — 11. A chi si spedisce danaro non mandiamo **ricevuta** nei casi in cui la spedizione fu fatta con cartolina vaglia, poichè lo speditore già ne possiede lo scontrino postale di ricevuta. — 12. Gli uffici di Redaz. dell' **ULTRA** sono aperti dalle 17 alle 20, anche per la **lettura gratuita** delle riviste che abbiamo in cambio e della Biblioteca teosofica circolante. — 13. La Rivista si pubblica a metà di ogni bimestre. — 14. S'intende **ricefermato l'abbonamento** per l'anno seguente quando non sia disdetto entro dicembre.

# ULTRA

## RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

(Occultismo-Religioni-Telepatia-Medianità e Scienze affini)



*Se non t'aspetti l'inaspettato*

*non troverai la Verità.*

ERACLITO

### SOMMARIO

LA MORALE DELL'ETÀ VEDICA, PROF. FERDINANDO BELLONI FILIPPI — UNA PROFEZIA DELLA RAGIONE CRITICA, V. CAVALLI—PSICOLOGIA OCCULTA DELL'EGITTO, PROF. GIULIO BUONAMICI (*continuazione*) — IL MONACO DI AMALFI, V. WALTER (*continuazione*) — RINNOVAMENTO SPIRITUALISTA (La cellula — Eroismi passati e presenti — Come si deve studiare — Razza e religione — Di Vlad. Solovieff — L'idea della morte — La mobilitazione delle donne — Il dolore — Il lavoro del « Gruppo Roma » — Le riunioni del « Gruppo » — Per finire). — I FENOMENI — PER LE RICERCHE PSICHICHE, (Entità misteriose intorno a noi — Fantasmii materializzati aggirantesi fra i viventi — Barlumi di anteriori vite — Il sesto senso), FRANCO ZINGAROPOLI. — RASSEGNA DELLE RIVISTE, (Dieta degli atleti — Questione armena — Aspetto religioso della guerra — Messianismo e religiosità in Russia — La giustizia divina e la guerra attuale — Per vivere a lungo e conservarsi sani — Sui sogni — Magia nera — Ottimismo razionale alla riscossa — Cultura della vita interiore) — LIBRI NUOVI, (Giuliano-Raphael) — *Necrologio*.

**Direzione e Redazione: ROMA**

Via Gregoriana, N. 5 - - Telefono 41-90

(Orario d'ufficio: dalle 17 alle 20)

**Amministrazione presso Società Editrice Partenopea**

16, Conservazione Grani - NAPOLI

**Pubblicazione bimestrale**

Abbonamento annuo: Italia L. 5 - Estero L. 6 - Un numero separato L. 1

Si spedisce GRATIS numero di saggio, se richiesto mediante cartolina con risposta.

Si spediscono numeri di saggio se richiesti all'Amministrazione con cartolina doppia.

**LUCE E OMBRA** Anno XIV. Rivista mensile illustrata di scienze spiritualiste. LUCE E OMBRA accompagna con amore il rinnovamento spiritualista, e lavora attivamente al suo sviluppo. — Come organo della « Società di Studi Psichici », intende stabilire su basi scientifiche l'alta filosofia dello spirito. — Tiene al corrente i lettori del fascicolo lavoro di propaganda. E, pure svolgendo un proprio programma, accetta quanto di meglio in ordine agli studi psichici ed alla filosofia spirituale caratterizza le diverse scuole.

Abbonamento per l'Italia: Anno L. 5. Semestre L. 2.50. Un num. separ. C.mi 50.  
Via Varese, 4. — Roma.

Abbonamento cumulativo per le due Riviste  
"ULTRA", e "LUCE E OMBRA", Lire 9. (Estero Lire 11).

---

**"COENOBIVM"** RIVISTA INTERNAZIONALE DI LIBERI STUDI — Anno VII. Si pubblica ogni mese in fascicoli di almeno 100 pagine in-8 grande.

ABBONAMENTO ANNUO L. 12.

Abbonamento cumulativo "COENOBIVM", ed "ULTRA",

L. 15 (Estero L. 18).

Direzione ed Amministrazione a Lugano (Canton Ticino) Villa Coenobium.

---

## Direzione dell' "ULTRA", - Anno X

ROMA — Via Gregoriana, 5 piano terreno — Telefono 41-90

**Amministrazione: NAPOLI - Conservazione dei Grani, 16**

ABBON. ANNUO: ITALIA L. 5 - ESTERO L. 6 - UN NUMERO SEPARATO L. 1

ABBON. CUMUL. LUCE E OMBRA L. 9 (Estero L. 11)

ABBON. CUMUL. CON COENOBIVM: L. 15 (Estero L. 18)

Si inviano numeri gratuiti di saggio

(Vedi qui sotto al N. 7)

**ULTRA**, per ora, si pubblica in fascicoli bimestrali di pagine 64 circa. Aumenterà di nuovo, appena possibile, tiratura, pagine e pubblicazioni.

1. Gli abbonamenti partono dal gennaio, e gli abbonati avranno diritto ai numeri arretrati dell'annata, se li richiederanno e se ve ne saranno ancora. Il pagamento è **anticipato**.
2. L'amministrazione declina ogni responsabilità per disguidi o smarrimenti postali. — 3. Chi desidera spedizioni raccomandate, deve aggiungere le spese di **raccomandazione**, ossia 25 centesimi per fascicolo (cioè L. 1,50 per l'annata). — Chi vuole abbonarsi farà bene a **inviare** subito la cartolina vaglia ad evitare il pericolo di non trovare più i primi numeri, come è avvenuto di quasi tutte le Riviste teosofiche e così pure della « Teosofia » che si pubblicava a Roma tempo fa. Nel caso più favorevole i ritardatari dovranno contentarsi di uno degli ultimi numeri di scarto. — 4. Chiunque richieda alla Rivista od al Gruppo una risposta è pregato fornire la **francatura** (cartolina doppia o francobolli). — 5. I **manoscritti** non si restituiscono. — 6. Spediremo numero di **saggio** a nostra scelta se richiesto con cartolina doppia, per le spese postali; ma se deve spediti fermo in posta o all'estero, l'anticipo è di centesimi 50. — 7. Faremo cenno o recensioni dei **libri** spediti in dono. — 8. **Pubblicheremo** (ma senza assumere l'impegno di pubblicare in un dato numero) gli articoli che convenissero a questa rivista (esclusa la politica) e purchè scritti chiaramente e da una sola parte del foglio, restando sempre inteso che nè la Teosofia, nè la Lega Teosofica potranno tenersi responsabili per qualunque scritto che non sia un documento ufficiale; e così la Rivista non sarà responsabile per gli articoli firmati. — 9. Si inseriscono **annunci** ed avvisi di pubblicità a pagamento. — 10. A chi ci spedisce danaro non mandiamo **ricevuta** nei casi in cui la spedizione fu fatta con cartolina-vaglia, poichè lo speditore già ne possiede lo scontrino postale di ricevuta. — 11. Gli uffici di Redaz. dell'**ULTRA** sono aperti dalle 17 alle 20, anche per la **lettura gratuita** delle riviste che abbiamo in cambio e della Biblioteca teosofica circolante. — 12. La Rivista si pubblica a metà di ogni bimestre. — 13. S'intende **risarcimento** l'abbonamento per l'anno seguente quando non sia disdetto entro dicembre.

**Elenco di Libri nuovi e d'occasione in vendita presso l'Amministrazione di "Ultra,, SOCIETÀ EDITRICE PARTENOPEA in Napoli -- 16, Conservazione Grani.**

*N. B. — Si prega provvedere pel caso qualche opera fosse esaurita. Se non abbia provveduto il committente, sostituiremo noi con altra. Dati gli aumenti della carta e mano d'opera le spedizioni sono a carico e a rischio del committente. Chi voglia prevenire smarrimenti aggiunga cent. 25 per la raccomandazione; altrimenti decliniamo qualunque responsabilità. Gli abbonati di « Ultra » godono lo sconto del 25 0/0 sui libri editi dalla Società Editrice Partenopea, il cui catalogo si spedisce gratis dietro richiesta.*



- AGABITI A.** La religione e la Teosofia degli Arabi L. 1.50
- AKSAKOFF A.** Animismo e spiritismo L. 14.—
- ALMANACH DE L' ORACLE** des dames et des demoiselles, conseiller intime donnant les réponses a toutes les questions sur les événements de la vie; suivi des recreations de la cartomancie. Paris 1885, in-16° leg. tel. *Con 80 figure.* Nello stesso vol.: **DELION**, Almanach-manuel du Magicien des salons. Paris 1885. *Figurato.* L. 2.00
- ALCIONE.** Ai piedi del maestro L. 1.50
- ALMANACH PROPHÉTIQUE**, pittoresque et utile, pour 1848-1850; publ. par l'auteur de *Nostradamus*; rédigé par les notabilités scientifiques et littéraires, et illustré par Mm. *Gavarni, Daumier, Trimolet, Ch. Vernier, et Geoffroy.* Paris 1848-50 L. 4.—
- ANDERSON I. H.** L'anima umana e la Rincarnazione L. 8.—
- ANONIMO.** La Médecine Moderne à la Portée de tous L. 1.80
- Il Diavolo. Storico, Critico, Politico. Trattamento curioso di Diocotio sere. Napoli 1819 esaurito L. 2.—
- L'Arte di Evocare gli spiriti. L. 1.—
- ATKINSON.** La memoire L. 3.50
- AULISIO G.,** Fisiologia dei sentimenti e delle passioni, 2° ediz. Napoli L. 2,50
- BAJO ING. ALESS.,** Teorema generale di costruzione e spinte di archi a cuspidi. L. 1,50
- BALTZER E.** Cucina vegetariana L. 8.—
- BASTANZI G. B.** Le Superstizioni delle Alpi Venete con una lettera aperta a Paolo Mantegazza. L. 2.—
- BATTAINI D.** La Pretesa bancarotta della Scienza e della Fede. L. 1.20
- BELFIORE G.** Magnetismo e Ipnotismo L. 3.50
- BEANEFAN A.,** Petit Dictionnaire Universel ou abrégé du dictionnaire français de E. Littré. 5° ediz. Paris. L. 5.—
- BERNINO D.** Istoria di tutte l'Eresie. Vol. 4. in 8. Venezia 1745 raro leg. L. 15.—
- BESANT ANNIE,** La sapienza Antica [nuova ed.] L. 4.—
- Studio sulla coscienza 4.—
- Il Potere del Pensiero L. 1.—
- Teosofia e Nuova Psicologia L. 1.50
- Uno studio sul Karma 1.—
- La Teosofia e la Società Teosofica L. 1.—
- Gli Ideali della Teosofia 1.—
- Il Futuro Immediato 1.—
- L'Iniziazione 1.—
- Misticismo 1.—
- Quistioni Sociali 0.50
- La Vita Spirituale 0.50
- Le Leggi Fondamentali della Teosofia L. 2.—
- B. GIULIANO** L'idea religiosa di M. Ficino L. 1.50
- BAUDRY ETIENNE.** La fin du Monde. Préf. par E. Laboulaye. Paris 1872; in 16°, leg, m. pel. L. 1.50
- BESCHERELLE AINÉ,** Petit dictionnaire National. Paris. 2.—

- BIDERI EMM.**, L'ARTE DI DECLAMARE per uso del foro, del pergamo, del teatro L. 2.—
- BLAVATSKI A. P.!** La voce del silenzio L. 1.—  
— Dalle caverne e dalle giungle dell'Indostan L. 2.—  
— Un' isola di mistero (*sequito al precedente*) L. 2.—  
— Le Stanze di Dzyan L. 1.50
- BLANCH A.** A ceux qui souffrent L. 1.50  
— A coloro che soffrono 1.10
- BLONCARD**, L'École des Mœurs du jeune age, 7<sup>a</sup> ediz. L. 1.—
- BOISSON DE LA RIVIERE.** La force pensée L. 7.—  
— L'Évangile du bonheur 7.—
- BOOTHBY G.** Zoraide L. 0.60
- BORBELLI P.** Alchimia. Satanismo, Cagliostro, grosso vol. di circa 800 pag. ill. L. 3.—  
Cronologia e ricette alchimiche -- Satanismo -- Incubi, succubi, magia e messe nere -- Gradi iniziatici e rituali occulti -- Cagliostro e la medicina ipnomagnetica -- Pito Massonico ecc.
- BOTTAZZI.** Fenomeni Medianici L. 3.—
- BOVIO Giov.** Storia del Diritto in Italia dall'origine di Roma ai nostri tempi 2. Ed. in 8. pag. 480 L. 7 per L. 5.—
- BRANCA G.**, La Lingua Tedesca insegnata in trenta lezioni ossia Grammatica della lingua tedesca. Milano. L. 1.—
- BRIERRE DE BOISMONT, A.**, DES HALLUCINATIONS ou histoire raisonnée des apparitions, des visions, des songes, de l'extase, du magnetisme et du somnambulisme. Ed. refondue. Paris 1852, L. 6.—
- BROFFERIO A.** Per lo spiritismo L. 3.50
- BÜCHNER L.** Forza e Materia, Scienza e Natura pag. 570 in 4. lire 9.50 per L. 7.00
- BULWER LYTTON.** Zanoni di Sir Ed. Bulwer Lytton, romanzo inglese, tradotto da Fr. Cusani. Milano Barbini 1878 L. 3.—  
Rarissimo. — Unica traduzione italiana di questo curioso lavoro che è una grande epopea esoterica e idealista. È un libro di rivelazioni e d'Arcano. Sotto un velo l'autore a mascherato le tradizioni segrete dei Rosa Croce e quelle delle fraternità occulte della più remota antichità. È in una parola: un riassunto completo della Scienza occulta.
- BURDIN, C.** *jeune et DUBOIS, FRED. (d'Amiens)*; Histoire académique du MAGNETISME ANIMAL; accompagnée de notes et de remarques critiques sur toutes les observations et expériences faites jusqu'à ce jour. Paris. Baillière, 1841, grosso vol. in 8., buona leg. m. pel. L. 5.—
- CACCIA C.** La morale nei fenomeni medianici L. 1.—
- CALDERONE AVV. I.** Il problema dell'Anima [Studio di psico-sperimentale] L. 5.—
- CALMET A.** Sulle apparizioni dei spiriti, e sopra i Vampiri o i Redivivi e sulle anime separate dal corpo — seguito dalla Difesa di Cecilia Farego Inquisita di Fattucchieria, Venezia 1770, rarissimo L. 15.—
- CALVARI DECIO.** L'Ego ed i suoi veicoli L. 2.—  
— F. G. Borri di Milano, filosofo ermetico L. 0.75
- CANTÙ CES.** Storia Universale 9 Vol. di testo e 3 di documenti in 8. Napoli 1847. Legato in tela rossa L. 80.—
- CAPORALI E.** La natura secondo Pitagora L. 2.50  
— L'uomo occulto (*romanzo spiritico scientifico*) L. 2.50
- CARANO G.** La Fattura, dramma L. 1.—
- CARDANI, PROLOMAEI, HERMETIS etc.** ASTROLOGIA APHORISTICA in 16. leg. mezza pelle Ulmae 1641 rarissimo L. 10.—
- CARRERAS E.** Le impressioni materne [Voglie e Mostruosità] L. 1.—
- CARRÈRE JEAN,** Premières Poésies. Paris. L. 3.—
- CAVALLI V.** Riflessioni vecchie e nuove sulla teoria della Rincarnazione L. 1.—  
— Sempre carte in tavola, non sotto la tavola (A proposito di occultismo) L. 1.20  
— Spiritismo non è satanismo L. 1.50  
— Necromanzia Ecclesiastica L. 1.—  
— I Punti Oscuri dello Spiritismo L. 1.50
- CERVESATO A.** Il caso dell'abate Loisy e il Vaticano L. 0.50



- CHAKRAVARTI G. La ricerca dei poteri psichici L. 0.20
- CHATTERJI J. C. La filosofia esoterica dell'India (*trad. e note del dott. V. Varo*) L. 1.50
- CHEVRIER G. Materia, piani, stati di coscienza L. 0.50
- CLERY L. Che cosa è la Teosofia — Del dolore secondo la Teosofia L. 0.50
- COLLIN DE PLANCY. Le Diable peint par lui même. Paris 1819 pag. 818 L. 5.—  
Aventures, amours, bons mots des diables. Livre curieux et rare.
- COLLINS M. La Luce sul sentiero 2.<sup>a</sup> ediz. L. 1.30
- CONSTANTIN Y. Le Surnaturel au XX Siècle L. 2.00
- CORENI T. Lo spiritismo in senso cristiano L. 3.—
- CROOKES W. Discours Recents sur les Recherches Psychiques L. 0.60
- D'ALFENSO prof. N. R. Speculative psychology L. 1.—  
— Lezioni elementari di psicologia normale L. 3.—  
— Lo spiritismo secondo Shakespeare L. 1.50
- D'ANGERS AL. Magnetisme et Guerisons L. 1.—
- DARLÈS JEAN M. S. T. Glossaire Raisonné de la Theosophie, du Gnosticisme et de l'Esoterisme L. 3.50.
- DAVIS DOTT. G. Il Medico dei Popoli. Cura di tutte le malattie con le piante. La Medicina Veterinaria, con numerose vignette a colori L. 3.—
- DEBAY A., Hygiène et perfectionnement de la BEAUTÉ HUMAINE dans ses lignes, ses formes et sa couleur; théorie nouvelle des aliments et boissons; digestion, nutrition. Paris 1878, in 16<sup>a</sup>, leg. m. tel. L. 5.—  
*Art de développer les formes en moins et de dimi. ner les formes en trop. — Orthopedie — Gymnastique — Education physique — Hygiène des sens. etc.*
- DE CATTE R. Respirez bien, vous vous porterez bien L. 1.75
- DE GUBERNATIS ANG. Dizionario degli Artisti Italiani Viventi Lire 20 per L. 10.—
- DE PAMPHILIS GIACINTO. Genografia dello scibile, considerato nella sua unità di utile e di fine; con la dichiarazione differenziale ed integrale dei rapporti tra l'uomo e la natura, quanto all'origine, al legame ed alla funzione dei medesimi nella filo-agatia e nella filo-galia, per elevare a scienza esatta la filo-sofia dello spirito umano. Tavole sinotiche. Napoli 1866, in 8<sup>o</sup> broch. L. 2.00
- DELATTRE R. La lecture et la transmission L. 3.50  
— Le zoïsme L. 3.50  
— L'hypnotisme L. 6.—  
— La therapie magnetique 3.50  
— Le magnetisme personnel 3.50  
— Beauté, Force, Santé 1.50
- DENIS L. Dopo la morte L. 2.50  
— A quale scopo la vita? 0.50
- DE NOIRCARME A. Quatrième dimension L. 2.80
- DE THÈBES M. M. Almanach 1914 esaurito e rar. L. 1.25
- DE ROCHAS ALB. La regressione della memoria L. 0.50  
— Les états profonds de l'hypnose L. 2.75  
— L'extériorisation de la motricité L. 8.50  
— » » » sensibilité L. 8.—  
— Etats superficiels de l'hypnose L. 2.50  
— Vies successives L. 7.—  
— L'envoutement L. 1.—
- D'ESLON M., Observations sur le magnetisme animal. Londre, 1781. raro L. 3.—
- DE SAINT PIERRE B., La Chaumière Indienne, roman. Illustrée. L. 0.60
- DI BOLMAR D. Lo Spiritismo L. 1.—
- DIZIONARIO INFERNALE, Milano, 16<sup>o</sup> L. 5.—  
Magia, Astrologia, Caba'a, Fisionomia — Divinazione, Spiritismo, Scienze occulte — Segreti meravigliosi, incantesimi, superstizioni, pregiudizi, ecc.
- DODSWORTH E. M. Le case infestate dagli spiriti L. 2.—
- DROZ G., L'Enfant. Paris. L. 1.50
- DU PREL Q. L'enigma umano L. 3.—
- DURANTIN A., Un Jésuite de Robe Courte. Roman Illustrée L. 1.50  
— L'Excommunié. Roman illustré. L. 1.60

- L' Halluciné: I. Le Domp-  
teur de la mort. II. Les trois  
suicides. Roman. illustré  
L. 3.—
- DURVILLE H. Pour la défense du  
magnetisme et du massage  
devant la justice L. 1.—
- EBBARD R. I. L'energie vitale  
L. 3.80
- ERMETE TRIMEGISTO. Il Piman-  
dro L. 3.—
- FAUCON M. LLE EMMA, Le lan-  
gage des Fleurs. Illustrato a  
colori. Paris. L. 1.50
- FEYTAUD URB. Le Spiritisme de-  
vant la conscience L. 3.50
- FILIATRE J. Cours complet d'Hy-  
pnosisme pratique [2 vol.]  
*complessive* L. 8.75—  
— L' hypnosisme par l' image  
[molte illustras.] L. 3.75
- FIDES. Iniziazione L. 2.—
- FIGUIER L. Le Lendemain de la  
Mort, orné de 22 figures  
L. 4.—
- FILIPPONI G. Enciclopedia Le-  
gale ad uso dei Professioni-  
sti, Commercianti, Funz. di  
P. S. in 8. pag. 1100 L. 5.60  
per L. 4.—
- FLAMEL O. Libro d'Oro. Rivela-  
zioni e Divinazioni dei De-  
stini Umani L. 2.—
- FLAMMARION C. L'ignoto e i pro-  
blemi dell'anima L. 3.50  
— Storia del Cielo. Vers. di C.  
Piszigoni, con disegni di Be-  
nnett. Milano 1874, in 4. leg.  
tel. L. 4.—  
— LES TERRES DU CIEL Voyage  
astronomique sur les autres  
mondes et desorp. des condi-  
tions actuelles de la vie, sur  
les diverses planetes du sy-  
steme solaire. Ouvrage ill. de  
photographies celestes, vue  
telescopiques, cartes et nom-  
breuses figures par Fouché,  
Motty, etc. Paris 1884, grosso  
vol. in 4. broch. L. 6.—  
— Les mondes imaginaires et les  
mondes réels. Voyage pittores-  
que dans le Ciel. Paris 1870,  
in 8. m. pel. fig. L. 2.—
- FOGAZZARO AN. Sulle teorie di S.  
Agostino e di Darwin circa  
la creazione L. 2.—
- FONTENELLE MR. DE, Nouveaux  
Dialogues des Morts L. 1,50
- FOVEAU DE COURMELLES, L' Elec-  
tricit  et ses Applications.  
L. 1.50
- FONTENELLE, Histoire des Ora-  
cles. Paris 1884; in 18<sup>o</sup> leg.  
tela. L. 1.00
- GATTA M., Dizionario Etimo-  
logico delle voci di origine  
greca. Milano. L. 1.—
- GALPINOZZI C., Nuovo Dizionario  
portatile Inglese-Italiano e  
Italiano-Inglese. Milano.  
L. 3.50
- GEBHARDT. Italia mistica L. 4.—
- GHIRIELLI U. Noi e il destino  
L. 3.—
- GIBIER, PAOUL, LE SPIRITISME  
(*Fakirisme occidental*). Etu-  
de historique, critique, et  
exp rimentale. Edit. revue et  
corrig e. Paris 1889, gr. vol.  
in 16 broch. Fig. L. 3.—
- GIOBERTI V. Teorica del sovran-  
naturale ossia discorso sulle  
convenienze della religione  
rivelata colla mente umana  
e col progresso civile delle  
nazioni. Torino L. 2.—
- GRAUS F. Magia Moderna 3.—
- GUNTHER. Le chevalier du Ve-  
suve L. 0.60
- HAMANN J. G. Soritti e frammenti  
del Mago del Nord L. 2.50
- HARNACK AD. Storia del Dogma  
Prolegomeni, in 8 pag. 500  
lire 10 per L. 8.—
- HARTSEN A. Principes de Psycho-  
logie avec une  tude sur l'in-  
stinct et sur la nature du ge-  
nie 4 planches. Leg. L. 2.—
- HELOUIS ED. Les Royal Diners  
L. 8.—  
Guide du Gourmet contenant des menus  
pour chaque saison avec la manieres  
de les preparer et des conseils sur le ser-  
vice de la table. Ouvrage orn  de vingt,  
quatre planches colori es. Tous les  
menus de ce livre ont  tes servis   la ta-  
ble du Roi Louis Philippe, de Vict. Em-  
manuele II, du Prince Albert, Napoleon  
III etc.
- HOUSSAYE A. Les Destin es de  
l' Ame L. 4.—
- HUDRY MENOS, La Femme, avec  
37 figures dans le texte 1.50
- HUGO V., Propos de Table, 10<sup>a</sup>  
ediz. Paris, L. 6 per L. 3.—  
— Le Rhin. Illustrato in 8<sup>o</sup>  
L. 4.—
- HUYSMANS K. J. Le folle di Lour-  
des L. 2.—

- IACCHINI LURAGHI F.** I fenomeni medianici L. 3.—  
 Inchiesta Internazionale: Andres, Beant, Bozzano, Bisi Albini, Bos, Brioschi, Bracco, De Rechas, Denis, De Sanctis, Delagne, De Amicis, Ferrini, Farina, Flammarion, Faifer, Flournoy, Graf, Gabba, Jollivet Castellet, Lodge, Luciani, Melazzo, Murani, Marzorati, Niceforo, Novi Row, Porro, Sighele, Sacchi, Samonà, Visani, Secozzi, Zerboglio, Zingaropoli ecc.
- JEAN L'ENIGME.** Les revelations d'un ex Ambassadeur L. 1.75  
 — Le Carnet d'un filou L. 1.75
- JOCHMICK W.** Les Questions les plus importantes de l'Humanité. L. 1.—
- JOLLIVET CASTELOT.** L'Alchimia L. 2.—  
 — La Vie et l'Ame de la Matière L. 4.—
- KARDEC A.** Il libro degli spiriti L. 4.—  
 — Il libro dei medii [Guida dei Medii e degli Evocatori] L. 6.—  
 — Le Livre des Mediums legato L. 4.—  
 — Le Livre des Esprits 4.—  
 — Che cosa è lo spiritismo? Introd. alla conoscenza del mondo invisibile, per mezzo delle manifestazioni spiritiche, ecc. Vers. di G. Hoffmann. Torino, Un. Tip. 1884, in 12 leg. orig. tel. L. 2.50  
 — Verités Lumières, nouvelles revelation spirites L. 2.25
- KREMMERZ DOTT. G.** Commentarium per le accademie ermetiche (Due annate complete, tutto il pubblicato) rarissimo L. 20.—  
 — La Porta Ermetica L. 1.50
- KROPOTKINE P.** Parole d'un Ribelle. L. 2.—
- KUHN L.** Trattato della scienza dell'espressione del viso, ovvero il nuovo metodo diagnostico delle malattie L. 3.—  
 — La nuova scienza di guarire [4. migliaio] L. 7.—  
 — Sono io sano od ammalato? L. 0.50
- LAHMANN DR.** La degenerazione del sangue in seguito a vita irregolare, quale causa delle malattie (legato) L. 4.—
- LANGEL, le comé de,** Guide et hygiène des CHASSEURS, contenant des recherches historiques sur l'origine de la chasse l'art de dresser les chiens et les chevaux... la fabrication de la poudre et du plomb a giboyer, etc. etc.; avec des additions de Delbarre et Julia de Fontenelle. Bruxelles 1898; in 8°, leg. m. pelle. Con 4 figure fuori testo. L. 3.50
- LATTES E.** Misticismo L. 3.50
- LEA C.** Forza e Superstizione in 8 pag. 615, L. 12 per L. 6.—
- LEADBEATER C. W.** Aides invisibles L. 2.—  
 — Il Credo Cristiano L. 2.—  
 — Manuale di Teosofia L. 2.—  
 — Il lato nascosto delle cose, 2. ed. L. 6.—  
 — La Morte e gli stati che la seguono L. 0.80  
 — I sogni. Loro natura e cause che li producono L. 1.—
- LEFEVRE D.r J. B.** Confidences d'un Ancien Croyant L. 1.25
- LENAIN,** La Science Cabalistique on l'art de connaitre les bons genie L. 9.—
- LEVI ELIFAS.** Il dogma dell'alta magia L. 5.—  
 — Le Livre des sages L. 9.—
- LITTRÉ E. ROBIN C.** Dizionario di Medicina e Chirurgia, di Terapia, Farmacia, Arte Veterinaria e scienze affini in 8. Napoli, Detken, pag. 1688. Legato in tela e oro (Nuovo L. 40) cedesi per L. 15.—  
 Opera contenente la sinonimia latina, greca, tedesca, inglese e spagnuola, ill. da oltre 600 fig.
- LODGE SIR OLIV.** Vita e materia [critica al prof. Haeckel] 2,50  
 — Essenza della fede in accordo con la scienza L. 2.50
- LOMBROSO C.** Ricerche sui fenomeni ipnotici e spiritici [con 57 fig.] L. 7.—  
 — Psicologia e Spiritismo 0,50
- MACHIAVELLI N.** La mente di un Uomo di Stato preceduta da alcuni cenni di F. D. Guérazzi, esaurito L. 1.—
- MARX C.,** Il Capitale L. 2.—
- MARIANI M.** Commedie Medianiche L. 3,50
- MARUZZI P.** Il Vangelo di Cagliostro L. 8.—

- MENINI LONGHI**, Vocabolario della lingua italiana, aggiuntevi le nuove necessarie voci di scienze e d'arti. 6<sup>a</sup> ediz. Torino. L. 1.50
- MENSINGER C.** Vocabolario Poliglotta di Geografia. Milano. L. 1.—
- MELLUSI Vincenzo**. Quelli che amano e uccidono; studio di psicopatologia criminale. Torino, Bocca, 1910, in 12 broch. Nuovo. L. 3.—
- MEUNIER G.** Le Spiritisme. Faut-il y croire? L. 2.50
- MILANI G.** Appunti Spiritici 1.—
- MOLINOS M.** La Guida Spirituale L. 3.50
- MORASSO M.** L'aspetto meccanico del mondo L. 3.—
- MORELLI ED OLIVA.** Poteri occulti L. 2.—
- MORIN A. S.** Du Magnetisme et des Sciences Occul. L. 5.—
- MORN E.** La Conquista dell'energia fisica, intellettuale e finanziaria L. 3.50  
— Sorgi e Cammina L. 3.50  
— Il Mondo è tuo L. 3.50
- NECROMANZIA (LA) MODERNA.** Esaminata ne' portenti delle tavole giranti e parlanti. Napoli 1859, in 8. broch. L. 1.—
- NIGRO LICÒ.** Dizionario psico-mistico L. 3.—  
— L'Odierna Civiltà L. 0,25
- NOEL C.** Conferences sur le Moderne Spiritualisme L. 1.50
- OLLENDORFF H. G.**, Nouvelle methode pour apprendre a lire, a écrire et a parler una langue en six mois appliquée a l'italien. Paris L. 12.— per L. 6.—
- OTTOLENGHI S.** La Suggestione e le facoltà psichiche occulte pag. 720 in 8. Ed. Bocca Torino lire 15 per L. 10.—
- PALAZZI G. D'AMICO P.** Nuova guida del magnetizzatore L. 2.—
- PAPUS.** Magie ed hypnose 9.—  
— Histoire de la Magie L. 12.—  
— Pour combattre l'Envoutement avec 20 fig. L. 1,50
- PAPPALARDO A.** Spiritis. L. 2.50  
— Telepatia L. 2.50
- PARACELSE.** Les sept livres de l'archidoxe magique L. 12.—
- PIOBB P.** Formulaire de Haute Magie L. 3.—
- PLYTOFF G.** La Magie L. 5.—  
Les lois occultes, Le Theosophie, L'Initiation, Le magnetisme, Le spiritisme, La Sorcellerie, Le sabbats, L'Alchimie, Le Kabbale, L'astrologie.
- PORRO G. G.** Asolepio, Saggio Mitologico sulla medicina religiosa dei Greci L. 2.—
- PUCCINI DOTT. ROB.** Il Soprannaturale e la Scienza 2 v. 4.—
- R. A.** Histoire de l'ame L. 3.—
- R. D. V. F. M.** Le Suprême Testament. La Revelation L. 1.—
- RAMACIARACA.** La respirazione e la salute (in italiano o in spagnolo) L. 2.50  
» » (in francese) L. 4.—  
— Ata Yoga (in it.) L. 4.—
- REGHINI I.** Affinità degli eretici e delle Soc. segrete L. 0.85
- RENAN ERN.** L'Antechrist in 8. L. 5.—
- REVEL.** Darma L. 3.50
- REVUE SCIENTIFIQUE ET MORALE** du Spiritisme (25 fascicoli) L. 3.—
- ROSACROCE ELIA.** L'ipno magnetismo alla portata di tutti L. 2.50
- SACCHI A.** Istituzioni di scienze occulte L. 5.—
- SAINT MARTIN.** Il filosofo sconosciuto L. 2.50
- SAMONÀ C.** Psiche misteriosa. I Fenomeni detti « metapsichici » del Richet L. 4.50
- SANDOW.** La Force L. 1.75
- SAN TOMASO D'AQUINO.** Trattato della pietra filosofale 3.—
- SAUNIER M.** La leggenda dei Simboli L. 6.—
- SIMON M.** Le Monde des Rêves L. 4.50  
Le Rêve, l'allucination, le somnambulisme et l'Hypnotisme, l'illusion, les paradis artificiels, le ragle, le cerveau et le rêve.
- SOHURÉ E.** I grandi iniziati [Saggio di storia delle religioni] L. 3.50  
— Santuari d'Oriente L. 3.50
- SCOTT ELLIOT.** Atlantide 3.—
- SENES G.** Nomi e simboli di Dio L. 0.50—
- SINNETT A. P.** Le Monde Occulte L. 3.50
- SMIRAGLIA SCOGNAMIGLIO. D.r N.** Ricerche e documenti sulla

- Giovinezza di Leonardo da Vinci (1452-1482) in 8. Napoli R. Marghieri 1900 L. 2.—
- SPENSLEY J. R. Teosofia moderna L. 0,50
- SPIRITISME: *Hoolibuss* Histoire d'un autre monde. Paris 1872.—
- BAPTISTE, M., Lettres a Marie sur le Spiritisme; Lettres aux Paysans sur le Spiritisme Paris 1870-1872. — TOURNIER, V., Le spiritisme devant la raison. *Les faits. Les Doctrines*. Paris 1868. L. 4.—
- STEINER R. Una via per l'Uomo alla conoscenza L. 2.—
- Della Cronaca dell'Akaska L. 3.—
- Direzione Spirituale L. 2.—
- Haeckel, gli Enigmi dell'Universo e la Teosofia L. 0,50
- Il sangue è un succo affatto peculiare [considerazioni esoteriche] L. 0,50
- Natale, Pasqua, Pentecoste L. 1.—
- STIRNER M. L'Unico L. 4,00
- STOCKHAM. Karezza L. 3,50
- SWEDENBORG E. La vera religione cristiana [2 volumi *complessivi*] L. 10.—
- La sapienza angelica sul Divino Amore L. 3.—
- La sapienza angelica sulla Divina Provvidenza L. 3,50
- Le terre del cielo stellato L. 2,50
- Del cielo e delle sue meraviglie e dell'Inferno L. 5.—
- Esposizione sommaria della Dottrina della Nuova Chiesa L. 1.—
- Sul commercio dell'anima e del corpo L. 0,50
- Il Decalogo spiegato in quanto al senso interno ed esterno L. 0,30
- Della nuova Gerusalemme e della sua dottrina celeste L. 1.—
- La dottrina di vita secondo i precetti del Decalogo L. 1.—
- TRINE R. O. Ce que tout le monde cherche L. 3,75
- Connais toi-même L. 3,50
- Le royaume des cieux L. 0,50
- TUMMOLOV. Le basi positive dello spiritualismo L. 6,50
- VERA ET STRAUSS. L'ancienne et la nouvelle foi. Napoli 1878 in 8. pag. 368 L. 3.—
- Quest'opera contiene i seguenti paragrafi: I. Remarques préliminaires, Strauss et l'hégélianisme—II. La vie de Jésus La dogmatique, et le dernier livre—III. e IV. Position que prend Strauss vis-à-vis du christianisme—V. Une vie de Jésus par Hégel—VI. Sommes-nous encore chrétiens?—VII. La religion—VIII. Etat actuel du christianisme—IX Religion et philosophie—X. L'absolu suivant Strauss. Le Tout ou le Cahés—XI. Théorie cosmogonique de Kant—XII. Théorie de Laplace—XIII. Le Darwinisme—XIV. La Terre et l'Homme—XV. Le Christianisme et les miracles—XVI J. Christ—XVII Comment la religion chrétienne est la religion absolue Conclusion.
- WATSON. Le fils de Sherlock Holmes L. 3,50
- WILLIAMSON W. La legge Suprema (*legato*) L. 6.—
- Le monde occulte L. 3,80
- WALLACE A. R. Esiste un'altra vita? L. 2.—
- I miracoli e il moderno spiritualismo L. 3.—
- Il Darwinismo L. 1.—
- YOGI RAMACIARACA V. [Ramaciara] L. 2,50
- ZINGAROPOLI F. Telepatia e sogno L. 1.—
- Manifest. Spontanee L. 3.—
- L'Opera di E. Chiaia L. 3.—
- Non c'è morte L. 0,50

## II. PUBBLICAZIONI DELLA RIVISTA « ULTRA »

- AGABITI A. Massoneria Mistica L. 0,30
- La libertà di scienza e di coscienza L. 0,30
- I dati dell'ipnotismo al problema dell'anima L. 0,50
- AGABITI A. La festa teosofica del Loto Bianco L. 0,30
- L'Emblema della Soc. Teos. L. 0,30
- Musica e Occultismo L. 0,30
- Chiaroveggenza L. 0,60
- Buddismo esoterico L. 0,30
- AURO DOTT. A. L'occultismo teosofico L. 0,50
- BALLATORE R. Vita e poteri di Anna Kingsford L. 0,30
- BALLATORE C. La quarta dimensione (*ampliato*) L. 0,50
- BLAVATSKY H. P. Il violino animato (*racconto*) L. 0,60

- BONACELLI B. Di là della chimica  
[100 pag. grandi] L. 1.50
- BUONAMICI G. L'astrologia e il  
libero arbitrio L. 0.90  
— Paracelso L. 0.90  
— Psicologia occulta dell'Egitto  
L. 0.50
- CALVARI D. Vedi Senigaglia  
— Yoga, centri e poteri occulti  
L. 0.50  
— Anime pronte L. 0.25  
— La sezione Internazionale in-  
dipendente della Società Teo-  
sofica L. 0.20
- CALVARI OLGA. La reincarnazione  
L. 0.50  
— Karma L. 0.50  
— ed A. Agabiti — L'EMBLEMA  
DELLA LEGA TEOSOFICA  
D. 0.80  
— Idealismo o Materialismo I-  
dealizzato? L. 0.25  
— Dolore e gioia dal punto di  
vista teosofico L. 0.80  
— Psichismo e Teosofia  
L. 0.50
- DELLA SETA U., L'intuizione  
nella filosofia di Bergson  
L. 1.—
- DODSWORTH E.M. Di alcuni aspetti  
men noti dell'attuale rinasci-  
ta della volontà L. 0.25  
— Oltre i confini L. 0.25  
— Verwon e il Vitalismo  
L. 0.20
- FORTINI U. L'eresia in Italia  
nel periodo delle origini  
L. 0.80
- GIANOLA A. I. Sestili, filosofi ro-  
mani L. 0.80  
— Numa Pompilio e Pitagora  
L. 0.25  
— Pitagora e le sue dott negli  
scritti latini del 1° secolo  
(4 estratti) L. 1.20  
— Quinto Ennio e il Sogno de-  
« Annales » L. 0.40
- MERLINI L. Benedetto Spinoza ed  
il pens. teosofico L. 0.30  
— Un precursore — Papa Sil-  
vestro II. L. 0.30  
— La seconda parte del « Pur-  
gatorio » di Dante e la Teo-  
sofia L. 0.20  
— L'aspetto negativo della real-  
tà nelle percezioni umane  
L. 0.20  
— Al di là dell'egoismo e del-  
l'altruismo L. 0.80
- PROBLEMA SUPREMO, opuscolo ele-  
mentare di Teosofia L. 0.10  
— Scopie e ideali della lega Teo-  
sofica internazionale Indipen-  
dente L. 0.45  
— Statuto del gruppo Roma del  
la Lega Teos. e Regol. della  
Biblioteca L. 0.25
- SENIGAGLIA G. CALVARI D. La  
Soc. Teosofica ed il presente  
L. 0.40

---

Si cede a titolo di saggio per L. 3 invece di L. 5 l'annata 1915 della Rivista "Ultra", formante un bel vol. di circa 500 pag. in 8° con importantissimi studii sull'Occultismo, lo Spiritismo, la Teosofia e scienze affini.

---

Dizionarii e grammatiche in tutte le lingue

---

**La Società Editrice Partenopea acquista piccole e grandi partite di libri sulle scienze occulte nuovi ed usati.**

---

**AVVISO.** — Per la tassa di bollo sui vaglia, qualunque invio di danaro rimesso con tal mezzo deve essere aumentato di centesimi cinque per qualsiasi ammontare.

# ULTRA

RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

---

---

Anno X

Aprile 1916

N. 2

---

---

## La morale dell'età vedica <sup>(1)</sup>

(*La morale dell'âge védique - The morals of the vedic age - Die Sittlichkeit des vedischen Alter.*)

---

Il preconetto dell'originaria semplicità e purezza, nella quale avrebbero vissuto gli uomini allo stato di natura, ha ormai fatto il suo tempo. L'etnologia c'insegna che razza d'innocenza sia quella dei selvaggi, i quali sacrificano al lor feroce egoismo, fin la vita dei proprii congiunti. La civiltà presuppone la barbarie, e i moti belluini che talvolta si ridestano nel cuor dell'uomo più progredito e più puro, sono il retaggio di quella selvatichezza, di cui intravediamo nella preistoria la confusa testimonianza.

Al loro apparire sulla scena del mondo, gli Arî non sono certo quel popolo d'innocenti pastori, che talvolta sorrise alla fantasia di Max Müller, ma sarebbe altrettanto ingiusto rappresentarsi come barbari e feroci predoni. Quando la riforma di Zoroastro costrinse i dissidenti a cercare oltre l'Hindu Kush sedi più propizie, verso il 1800 av. Cr., gli Arî emigrati si trovarono a sostenere nel Penjab una lotta quotidiana contro le stirpi dravitiche, abitatrici dell'Indostan. *Faida* piuttosto che guerra potremmo chiamare questa lotta continua per il possesso di pascoli e di armenti, che nel linguaggio vedico ha nome *gavisti*, « voglia di buoi ». Il bisogno di associarsi per la difesa delle comuni conquiste, costringe a poco a poco gli Arî a raccogliersi in villaggi, e la vita nomade incomincia a esser disciplinata dal nascere di ordinamenti civili. Ogni tribù si raccoglie sotto la guida di un re, che vive del bottino

---

(1) Lettura fatta a Firenze, nella sede della Biblioteca Filosofica, il 28 Febbraio u. s.

di guerra e delle volontarie contribuzioni dei sudditi. Ma il suo ufficio è di capo militare, più che civile, e poco si parla di lui quando tace il fragor delle armi, restando la decisione delle questioni locali affidata alle assemblee dei notabili, che si raccolgono nella *sabhâ*, nella casa del popolo, per discutere e render giustizia. Ma mentre i delitti sono ben definiti: furti, truffe, rapine, giuramenti falsi, i procedimenti giudiziari sono assai primitivi; nei casi dubbî decide il giudice di Dio. L' esilio e la perdita della libertà o degli averi, son le pene più temute e più gravi. La sanzione non ha tuttavia carattere etico, ma di pura difesa sociale. Gli Ari del periodo vedico non sono in fatto di moralità gran cosa esigenti. Ha scritto Silvain Lévi che non c'è posto per la morale nella religione vedica. Egli alludeva al carattere teurgico della religione, fedelmente rispecchiato nei libri rituali, ma noi vedremo che anche la parte speculativa delle dottrine vediche, non abbonda di precetti morali. Il Brahman è al di là del bene e del male, e si assegue non per virtù di opere, ma di chiaro-veggenza.

A questo punto giova ricordare come la letteratura vedica sia stata dai brahmani divisa in due grandi sezioni: quella liturgica (*karmakânda*), che accoglie le preci e il rituale, e quella speculativa (*jñânakânda*), che comprende le dottrine esoteriche (Upanisad) con quanto ad esse si riferisce. La nostra indagine incomincerà dalla prima, la quale precede in ordine di tempo e abbraccia la produzione letteraria di circa un millennio, dal XVIII all' VIII secolo av. Cr.

Nell'età più antica l'ordine cosmico s'impersona nel *Rta*, « l'Ordine », in virtù del quale si succedon le aurore e trascorre pel cielo la ruota dai dodici raggi (l'anno). Il *Rta* governa la successione delle stagioni, sprigiona il fuoco dal legno, guida i fiumi attraverso i fertili piani. Per opera del *Rta* esce dalla vacca nera il candido latte, il latte *cotto*, cioè caldo, dalla vacca *cruda*, che soggiace all'impero del *Rta*. Tutto ciò che turba il regolare andamento dei fenomeni naturali, come l'eclisse, è *anrta*, contrario al *Rta*, alla Legge. L'idea di un ordine si estende poi dal mondo fisico al mondo morale, e il *Rta* è Verità, la più vetusta concezione etica possibile a rintracciare nel Veda. Il *Rta* è il vero, l'*anrta* il falso. All'uomo franco ed onesto che pratica il *rta*, si oppone il furfante che cerca il danno del prossimo per via d'inganni o d'illecite arti magiche. Ma chi si conforma al *Rta* è sulla retta via, che sola è piana e sgom-



bra di ostacoli. Quando Yamî, la progenitrice del genere umano, sollecita il fratello Yama a illecite nozze, il primo degli uomini ripudia l'incesto colle parole: " Come potremmo, professando il *rta*, praticar l'*anrta*? Chi segue il *rta* percorre una via facile e scevra d'intoppi „.

Il *Rta* è dapprima una forza immanente, che sovrasta, in quanto increata, agli stessi dei. Ma una naturale associazione d'idee, porta a ravvisare negli abitatori del cielo la recondita fonte delle leggi cosmiche. Non altrimenti i Greci dell'età omerica avevano identificato l'ineluttabile potenza della Moira con quella di Zeus. Ma fin dal tempo nel quale Indi ed Irani, sotto la comune denominazione di Ari, erano insediati nell'estremo settentrione dell'Hindu Kush, Varuna, detto anche l'Asura, il dio per eccellenza, divideva con Mitra la signoria dell'universo. Tuttavia la figura di Mitra appare senza confronto più sbiadita di quella di Varuna, signor della notte, che dall'alto del cielo sidereo sorveglia gli avvenimenti umani coll'occhio della luna, co' mille occhi delle stelle. Ahura-mazdâh, " il dio memore „, il Signore a cui nulla sfugge, è chiamato dal libro sacro degli Irani, l'Avesta, il quale fa di lui il depositario dell'*Asa*, il *Rta* degli Indi; ordine cosmico, verità, legge morale. I rapporti fra Varuna e il *Rta* sono altrettanto vaghi quanto quelli fra Zeus e la Moira ne' poemi omerici. L'ordine universale è per lo più rappresentato come l'emanazione di Varuna, ma a volte il dio prende l'aspetto di un semplice esecutore delle leggi cosmiche, che ebbero, come abbiamo detto, in origine, carattere immanente. Il prevalere di Varuna su Mitra nell'ufficio di tutore della legge morale, si può spiegare col fatto che la più parte dei delitti si compie col favor delle tenebre e quindi in cospetto del signor della notte.

Per la sua indole di divinità della casa, compagna e amica degli uomini, anche Agni, il Fuoco, è fatto dal *Rgveda* testimone dei peccati e vendicatore delle colpe. Ma conforme al suo ufficio d'intermediario fra gli uomini e gli dei, in quanto apporta alle mense dei celesti le offerte sacrificali, Agni, il nemico della tenebra, si assume di denunziare più che punire i colpevoli. " Come potrai, o Agni, accusarci davanti a Varuna, davanti al cielo? Per quale delle nostre colpe? „ Così suona una strofa del *Rgveda*, il quale supplica altrove: " O Agni, allontana da noi l'ira del dio Varuna „. Intercessore quindi, non arbitro della sorte dei peccatori, la quale dipende esclusivamente da Varuna. " Ecco, io dico meco stesso: " Quando sarò di nuovo vicino a

Varuza? Quale offerta si degnerà egli accettare senz'ira? Quando vedrò con animo sereno la sua grazia? »

Io cerco il mio peccato, o Varuza, lo voglio vedere. Vado a informarmi dai competenti; e i saggi, tutti d'accordo, mi dicono: « Varuza è adirato con te „. Qual' è stato, Varuza, il gran peccato per il quale vuoi far morire il cantore tuo amico? Dimmelo, o dio infallibile e costante. Io voglio prontamente guadagnarmi la tua grazia colla mia pietà „.

Quando si parla di peccato, non si deve attribuire a questa parola il significato ch'essa ha nel linguaggio moderno o anche soltanto nei testi buddhistici. La colpa è per i sacerdoti dell'età vedica un fluido peccaminoso, dello stesso genere di quelle sostanze materiali, per quanto impercettibili, che si suppongono causa della malattia, della sterilità, dell'aborto. Fluidi malefici, che, non visti, circondano l'uomo, e che l'esorcista si assume di fugare con appropriati scongiuri. Che l'intenzione peccaminosa sia un elemento essenziale della colpa, che questa costituisca un'offesa alla divinità, impossibile a riparare senza la contrizione, che è un atto interno, non passa neppur per la mente dei sacerdoti vedici. Il peccato è una sostanza esterna, che si rimuove con procedimenti esteriori, a quel modo, spiega un passo dell' Atharva-veda, che il viandante affaticato deterge col bagno il sudore o il volatile s'alleggerisce dell'uovo. La colpa è equiparata all'incubo e alla malia, e sebbene la sua rappresentazione risenta dell'oscurità che circonda tutti i fantasmi del mondo della superstizione, la sua indole materiale è sempre affermata con assoluta chiarezza. Essa è per lo più concepita come un laccio teso, nel quale il peccatore s'impiglia. Il malvagio ha un bel sembrare esteriormente libero, il laccio del peccato lo stringe e lo porta alla rovina colla forza di perdizione, che gli è propria. Onde il cantore supplica Varuza di non farlo cadere nell'agguato, di « staccare » da lui il peccato commesso. « O Varuza, sciogli il peccato da noi commesso contro un caro amico, un compagno, un fratello, un vicino o qualcun altro; il peccato che conosciamo e quello a noi ignoto ».

Poichè i mali più gravi conseguono alla caduta dello stolto nei lacci del peccato, questi vengono rappresentati come le catene, nelle quali Varuza imprigiona il colpevole. Dice una strofa atharvavedica:

« I tuoi lacci, che ci minacciano tesi in numero di tre volte sette, serbali, o Varuza, per legar chi mentisce; risparmiarli a chi dice la verità ».

Se l'elemento soggettivo dell'intenzione non ha alcuna

importanza in questa concezione del peccato, ne consegue che si può peccare anche a nostra insaputa, nello stato d'incoscienza, nel sonno. Dice infatti un passo del *Rgveda*:

« Non lo feci apposta, o *Varuza*, fu delirio, ebbrezza, furor di giuoco, passione, incuria. Il vecchio cade nella colpa del giovane e neanche il sonno può salvar dal peccato ».

Come fluido materiale, la colpa può esser trasmessa anche ad altri per via di eredità o d'incantesimo. « Prosciogliti da ogni peccato di frode; quello ereditato dai nostri padri e quello che abbiam commesso col nostro proprio corpo », dice una strofa dello stesso inno *rgvedico*.

Come il *Rta* sussisteva prima ancora di essere identificato colla Legge di *Varuza*, così esisteva il proscioglimento dal peccato, prima che la remissione delle colpe fosse affidata al dio del cielo sidereo. Gli stessi mezzi atti a volgere in fuga gli spiriti maligni: acqua, fuoco, amuleti, scongiuri, liberano il peccatore dal fluido peccaminoso. « Portate via, acque, ogni colpa da me commessa; qualunque peccato di frode o di giuramento falso „. I religiosi *budhisti* avranno molto da fare per estirpar la credenza che la colpa si cancelli colle abluzioni nel Gange, come col bagno si lava il sudiciume.

La fede nella potenza dei mezzi espiatori prevale nell'*At-harvaveda*, che è il libro della magia, mentre il *Rg-veda*, raccolta dei canti e delle litanie sacrificali, accentua il concetto dell'efficacia della grazia divina. L'inviolabilità degli dei onnipotenti e immortali, fa sì ch'essi possano impunemente affrontare e distruggere le potenze del male fra le quali il peccato rientra. Nella *Taittiriya-samhità*, II, 5, 1, 2, vediamo *Indra* afferrare e portar via seco il peccato di omicidio d'un brahmano, finchè non arriva a sbarazzarsene.

Definita l'essenza della colpa, dovremmo precisare quali azioni fossero nell'età vedica considerate peccati, ma i testi sono a questo riguardo assai poco espliciti. La virtù più apprezzata era, come abbiamo detto, la sincerità, onde sempre si annoverano fra le colpe più abbiette la menzogna e l'inganno. « I tuoi lacci, che ci minacciano tesi in numero di tre volte sette, serbali, o *Varuza*, per legar chi mentisce; risparmiarli a chi dice la verità „, supplica la strofa *atharvavedica* precedentemente citata. E anche i passi del *Rg-veda*, i quali chiedono al dio di prosciogliere il peccatore dalla colpa di frode e di tradimento verso gli amici e i congiunti, sono a questo proposito significativi ed espliciti. Gli dei sono spesso invocati col nome di « sinceri, incapaci d'inganno „, ma sarebbe erroneo attribuire a que-

ste parole il significato ch'esse hanno nel linguaggio moderno e cristiano. La morale del mondo antico, sia orientale che occidentale, annoverava fra le azioni lecite, anzi meritorie, l'inganno teso al nemico. Non sembrava possibile trionfar dell'altrui nequizia se non con atti di perfidia ancor più sapiente. *Varuza* è amico sincero e fedele del galantuomo, ma aspetta al varco il temerario, che ha osato contravvenire a' suoi ordini e lo coglie nel vindice laccio della malattia e della morte. Il *Rgveda* allude spesso alle ingannevoli arti di *Varuza*, contro le quali s'invoca la protezione di *Agni*.

A prescindere dal caso dell'inganno teso al nemico, vigeva tra gli Indi la più scrupolosa lealtà, e gli scrittori antichi, da *Ctesia* a *Huan Thsang*, rendono a questa dote, che è anche degli Indiani moderni, piena di giustizia. Esempi di magnanima rettitudine abbondano nella letteratura dell'India. Per non rendere il padre spergiuro *Râma* soffersse il quattordicenne esilio nella foresta *Dandaka*, e l'amore del vero, fu da qualcuno spinto fino all'assurdo. *Kausika*, soprannominato il veridico, procurò la morte di certe persone dabbene, inquisite dai malandrini, per avere spiattellato che strada avessero preso. E così si trovò all'inferno per aver detto la verità. Più accorto di lui, il fratellino della nostra novella popolare rispose in simile caso: " Di qui non son passati „ „ E accennava col dito l'apertura della sua manica.

Oltre l'inganno sono peccati: l'omicidio in persona di un brahmano, la stregoneria, gli incantesimi volti a nuocere altrui, la seduzione e l'adulterio. Certi passi dei libri liturgici gettano una sinistra luce sui costumi, tutt'altro che ingenui, di questi tempi antichissimi. La continenza, ripetutamente raccomandata ai brahmani durante cerimonie particolarmente sacre, fa supporre che essi conducessero una vita piuttosto licenziosa, e le " fanciulle senza fratelli „ di cui parla il *Rgveda*, erano le precorritrici di *Glicera* e di *Aspasia*.

Un particolare della cerimonia che accompagna i *Varunapraghâsâs*, offerte sacrificali a *Varuza*, le quali avean luogo al principio della stagione delle piogge, ci consente d'inferire che l'adulterio doveva esser frequente. Il diacono che assiste il sacerdote officiante, si rivolge a un certo punto alla moglie del patrono del sacrificio e le chiede senza tanti riguardi: " Con chi ha rapporti amorosi? „ Perchè, spiega il rituale, contro *Varuza* pecca la donna che appartiene a uno e si concede a un altro. Per questo egli la interroga, ad essa rivela il numero de' suoi amasî o, se la

vergogna le impedisce di parlare, presenta tanti fili d'erba, quanti sono i suoi complici. La confessione la proscioglie dal peccato, ma Varuza s'impadronisce dei drudi.

Non pochi passi dei libri liturgici istruiscono i sacerdoti sul modo di nuocere al patrono del sacrificio, che li compensi con doni troppo miseri e scarsi. Basta che capovolgano l'ordine dei riti e pronuncino fuor di tempo le formule rituali, perchè la cerimonia diventi infausta e nociva a chi l'ha promossa. Tant'è vero che anche il *sabotage* è antico quanto il mondo!

Queste testimonianze, dirette e indirette, sarebbero tuttavia, per la loro scarsità, insufficienti a dare un'idea adeguata della morale vedica, se non la trovassimo chiaramente rispecchiata nelle qualità attribuite agli dei. Qui i particolari abbondano, e dall'idea che l'uomo vedico si faceva degli abitatori del cielo, possiamo desumere quali fossero le doti più ricercate e più rare. Non si dura fatica a comprendere che il pregio della potenza supera di gran lunga quello della bontà, e che il progresso materiale degli Indi non procura l'incremento della virtù. Una divinità generosa e battagliera, che nel periodo dell'unità indo-iranica era rimasta nell'ombra, sale nell'estimazione del vate e contende a Varuza il dominio del mondo. Un inno dialogico del *Rgveda* ci fa assistere al contrasto fra l'antico e il nuovo Signore e finisce coll'encomio dell' "uccisore di Vrtra", Vrtrahan, il Vərvrayna dell'Avesta.

Varuza dice: "L'impero veramente appartiene a me, a me reggitore e animatore del Tutto, come son mie tutte le cose immortali. Seguono il volere possente di Varuza gli dei; io sono il signore della stanza terrestre e del supremo nascondiglio. Io sono il re Varuza; per me si mantengono coteste potenze primeve. Io, o Indra, sono il re. Colla saggezza di Tvastar ho creato i due emisferi, ampi, profondi, ben fermi, tutte infine gli esseri viventi; io diedi stabilità al cielo e alla terra. Io ho fatto sgorgare le acque inondanti e raffermato il cielo luminoso nella sede del *Rta*. Varuza, figlio di Aditi, preposto al *Rta*, per mezzo del *Rta* ha disteso il triplice mondo".

Indra rimbecca: "Me invocano gli eroi dai buoni destrieri, anelando alla vittoria; me invocano le schiere nella battaglia; io suscito la pugna e sollevo la polvere dei campi; io, Indra, signor generoso e di supremo vigore. Io ho creato tutte le cose; nessuna forza divina può arrestare me irresistibile. Quando i succhi del Soma e gl'inni mi hanno trasfusa in cuore l'allegrezza, tremano innanzi a me ambo le

plaghe sterminate del mondo „ Il poeta prende le parti dell'uccisore di Vrtra: “ Tutti gli esseri sanno queste cose, che tu, divino ordinatore, hai vantate di contro a Varuna. Tu hai fama di avere infrante le grotte di Vrtra. Tu, Indra, hai fatto scorrer le fiamme, che erano rinserrate! „

L'impresa celebrata dall'inno è la conquista delle acque fluviali, che Indra trasse alla luce dalle profondità delle grotte montane, ove erano rinchiusi. Questa concezione appartiene a un'età, nella quale l'aspetto antropomorfo del Dio incominciava a prevalere sul sostrato naturalistico, ma ci consente di dubitare che Indra simboleggiò in origine la procella. Egli nasce dal fianco materno come il fulmine dalla nube squarciata e libera non i fiumi, ma le piogge, fecondatrici dei campi riarsi. Più tardi il mito *rgvedico* della conquista dei fiumi si sovrappone a quello della liberazione delle acque, e i poeti celebrano ambedue le imprese divine.

Indra è una figura scarsamente morale: generoso ma violento, benigno ma incostante, dedito ai banchetti e agli amori, ricorda il capo di tribù di cui ha preso le vesti. Come successore di Varuna, appare qua e là in funzione di vendicatore delle colpe, ma la giustizia non è affar suo, non ha insegnato lui agli uomini la Legge morale. Egli è il dio della ricchezza e della forza, e il suo elemento è la mischia fragorosa, la vittoria trionfale. L'unica virtù alla quale veramente tiene, è la liberalità. Malvagio è chi non sacrifica, chi non profonde il Soma dorato e scintillante, che è la bevanda degli dei. Tanto ne beve il dio, che torna a volte a casa piuttosto alticcio, pensando al suo adoratore coll'affettuosità propria dell'ubriachezza bonaria. Ma nel suo cervello annebbiato dai fumi del vino svanisce il ricordo del beneficio ond'è stato richiesto, e il dio si ferma imbarazzato sulle gambe malferme: « Farò così o cosà? Gli regalerò una vacca? Gli regalerò un cavallo? Forse ho trincato troppo Soma? ».

Anche in fatto di amori Indra non è senza peccato. Egli ha sulla coscienza la seduzione di Ahalyâ, perpetrata con inganno, assumendo l'aspetto di Gautama, marito di lei.

Sarebbe strano che Indra esigesse dagli uomini una rigorosa osservanza di quelle leggi morali, delle quali è così poco sollecito egli stesso. Troviamo infatti ch'egli non sdegnava di prestare aiuto al malvagio, che gli rende omaggio. « Egli non indietreggia davanti a peccati nè colpe », dice apertamente una strofa *rgvedica*.

Il carattere sensuale e irrequieto d'Indra è in così aspro contrasto coll'indole maestosa e spirituale di Varuna, che

l'Oldenberg attribui le due concezioni mitiche a civiltà e popoli diversi. Indra sarebbe il dio nazionale dell'India, Varuna una divinità importata dall'oriente semitico, che serba nell'impronta monoteistica un lontano vestigio dell'origine straniera. La nostra lettura non ha carattere critico, ma espositivo, e non possiamo quindi indugiare a discutere la tesi dell'Oldenberg, la quale non ha mancato di suscitare fondate obiezioni. Ma non mancano argomenti per spiegare come Indra prevalesse su Varuna, anche prescindendo dall'ipotesi di un'adozione. Il culto di Varuna fiorisce nel periodo dell'unità indo-iranica, quando gli Ari, dediti alla pastorizia e all'allevamento del bestiame, occupano gli altipiani dell'Afganistan orientale. L'agricoltura è pressochè sconosciuta, e il prato ha un deciso sopravvento sul campo. Quando la separazione degli Irani dagli Indi sospinge questi ultimi nella « regione dei cinque fiumi », nel Penjab, incominciano i conflitti coi Dasyu dalla pelle nera, i dravidi abitatori dell'Indostan, che il dio Indra « giorno per giorno discaccia dalle loro sedi », come dice un passo *rgvedico*. Il dio delle battaglie incomincia allora ad essere invocato più spesso di Varuna: per lui si sprema dai grappoli di un vitigno, che cresce in luoghi alpestri, il succo effervescente del Soma, centuplicatore delle forze vitali. A Varuna si continua a chiedere l'immunità dal peccato, si prosegue a invocare l'Aurora, il Sole, la Luna, il Vento, ma tutte le simpatie son per Indra, il dio di pochi scrupoli, che guida i rapitori del bestiame, desiderosi di buoi.

La fertilità del Penjab orientale incoraggia l'agricoltura, e l'orzo cresce rigoglioso lungo le rive dei fiumi. Quando le nubi, spinte dai monsoni, portano il sospirato refrigerio ai campi inariditi dal vento del deserto, i fiumi, improvvisamente gonfiati, straripano, fecondando per largo tratto le circostanti pianure. Ma se la pioggia viene a mancare, è la carestia, la fame. Ecco perchè la poesia predilige l'encomio d'Indra, munifico largitore delle piogge e dei fiumi. Più di un quarto del *Rgveda* canta le sue lodi, e il sacrificio del Soma prende nel rituale il primo posto perchè non manchi all'uccisore di Vrtra la favorita bevanda. La ricchezza e la vittoria stanno ora manifestamente più a cuore della remissione delle colpe.

Verso il 1000 av. Cr. altre tribù arie, ancora insediate nel Turkestan occidentale, emigrano anch'esse verso l'Indostan, attraverso i passi del Citral e dello Swat e sospingono colle armi i loro predecessori verso la Yamunà ed il Gange. Men fieri dei loro consanguinei, i nuovi venuti non

sdegnano di mescolarsi coi neri, di cui assumono in parte gli usi e le credenze; e i riti magici, cresciuti d'importanza e di numero, entrano a far parte del culto sacrificale. La formazione dell' Atharva-veda risale a questo periodo. Quando, verso il 500 av. Cr., i vecchi e i nuovi conquistatori, deposte le armi, si affratellano nella coscienza della comune nazionalità, i caratteri fisici e psichici degli abitanti dell' Indostan sono profondamente mutati. Non più Arî, ma Indiani ci stanno dinanzi. Colla brevità imposta dai limiti di tempo, riandiamo le fasi precipue di questa trasformazione.

Il politeismo naturalistico, che aveva per lunghi secoli ispirato la poesia religiosa, incomincia a declinare verso l' 800 av. Cristo. Neanche Indra, il favorito dei guerrieri, si salva dal discredito che sommerge i celesti, e si comincia perfino a dubitare della sua esistenza, come appare dall'inno *rgvedico* detto Sajanâasa. Esso ci rappresenta il dio come: « Quel formidabile, di cui si chiede, dubitando: ' Chi è? ', di cui perfino si afferma: ' Non ' esiste ', e che pure inghiotte, come la tessera da giuoco, i beni di chi è tirchio nel dare. Credete dunque a lui; ecco, gente, chi è Indra! »

Ma se la potenza divina volge al tramonto, sempre più si rafforza e s'accresce quella del rito. Il più antico sacrificio fu necessariamente assai semplice. Gli Arî non conoscevano templi nè immagini di dei, e la vittima, per lo più un capro, veniva immolata sopra un alto poggio, che teneva luogo di altare. Mentre il fuoco consumava l'offerta, il sacerdote invitava col canto gli dei a prender parte al banchetto, inaffiato da libazioni copiose di latte, Soma, burro, strutto. Più tardi si usò anche disporre accanto al fuoco uno strato di soffice erba, perchè i celesti invitati potessero comodamente adagiarsi, la qual cosa dimostra quanto fosse ancora grossolana e primitiva la concezione del divino. Il corpo sottile, che le deità antropomorfe rivestono, è materiale, per quanto impercettibile; sicchè l'offerta dei cibi e delle bevande, non è apparente nè simbolica, ma reale. La generosità del sacrificatore verso i celesti non è del resto disinteressata: « Se come te fossi, o Indra, unico signore della ricchezza, mai dovrebbe il mio cantore restar senza vitelli », fa dire il *Rgveda* a un devoto del dio. « Dammi e ti do », suona il principio di una formula, che la *Taittiriya-Samhitâ* raccolse. Neppure in antico il sacrificio è dunque azione di grazia; la parola « ringraziare » è sconosciuta al *Rgveda*. Esso è un dono fatto a un potente, nella ferma fiducia che sarà restituito centuplicato. Ma via



via che i riti si complicano e la dottrina del sacrificio diventa una scienza astrusa, che si apprende con lungo tirocinio da voluminosi trattati, il sacrificio perde sempre più il carattere di una *captatio benevolentiae*, per divenire opera di magia. Il rito è un incantesimo, destinato a suscitare una forza, capace di piegar gli dei ai voleri degli uomini con ineluttabile possanza. Se l'opera si compie senza che i malefici poteri giungano a turbarne il regolare andamento, dalle varie parole e cerimonie si sprigiona una forza, che a guisa di fluido elettrico, pervade le divinità accorse all'invito del canto. Allora esse, prigioniere della volontà sacerdotale, son costrette a concedere al « patrono del sacrificio » la grazia di cui ha bisogno. Questa concezione è già del *Rgveda*. Un sacerdote invita Indra a gradire il suo sacrificio colle parole: « Possa tu non esser trattenuto da altri, come uccello dall'uccellatore! », e si fa altrove menzione della « potenza sublime », di cui il sacrificatore dispone. La « potenza sublime » è il *Brahman*, che si traduce « Preghiera », ma che designa il Verbo, l'occulto principio che mette in moto le forze cosmiche in figura di dei.

Un altro passo, e le divinità perderanno anche questo carattere di strumenti del Brahman, per diventare semplici spettatrici di un'opera, alla quale non prestan più contributo di sorta. Non solo, ma gli stessi dei si faranno ministri del sacrificio ogni qualvolta si tratterà di trionfar di un'impresa particolarmente difficile, come la lotta contro gli Asura, i genî del male, o la creazione del mondo. Un inno cosmogonico del *Rgveda*, che è in pari tempo la più solenne apoteosi del rito sacrificale, ci rappresenta infatti gli dei intenti al sacrificio del Purusa, il principio fecondatore personificato, dalle membra del quale scaturiscono tutte le parti del cosmo, le Sacre scritture, gli animali, gli uomini. L'universo intero si regge sull'oblazione e la preghiera, e dio è il sacerdote, creatore della forza non veduta, che tutto muove. Il *Brâhmana*, detto da' suoi cento capitoli « delle cento vie », lo dice apertamente: « Un brahmano disceso da un vate vedico, è tutte le divinità »; in lui difatti s'impersonano tutti gli dei.

Senza riandare, sia pure per sommi capi, la trasformazione avvenuta nella coscienza religiosa degli Indi per cause in gran parte oscure, ma fra le quali primeggiano ragioni storiche ed etniche, non era possibile intendere il nuovo atteggiamento preso dagli Indi di fronte alla legge morale. Il sacrificio rivolto agli dei mirava a impetrare una grazia, di solito concessa, ma non senza un atto di volontà dei

celesti, propiziati colle preghiere e coi doni. Il sacrificio fine a sè stesso, suscita invece una forza, che indipendentemente dalla volontà divina, produce il suo effetto colla cieca regolarità dei processi meccanici. La differenza fra l'antica concezione e la nuova si riflette nel mondo morale, e mentre la remissione dei peccati era un tempo prerogativa di Varuna, ora il proscioglimento delle colpe si attende da un'opera di magia. Insegna lo Yajur-veda nero, che di due amici, i quali siansi giurati reciproca fede, chi primo rompe il giuramento, deve compiere una data cerimonia magica. Allora può proseguire a ingannare, senza che l'ira di Varuna lo colga. Tutto si ottiene per la via di procedimenti esterni, di cerimonie, di formule, e mentre intere generazioni di sacerdoti perdono a discutere in quante parti debba esser divisa una focaccia sacrificale oppur se sia necessario rivolgere a oriente o a settentrione la punta di un filo d'erba, la morale segna un regresso. In un solo libro del Rgveda, dedicato alla lode del dono, tace la nota egoistica, ma il componimento appartiene al X libro, il più recente della raccolta, dov'è in più luoghi palese la traccia di nuove idee. « Sia il più ricco generoso verso il povero », ammonisce il testo, osservando quanto sia lungo tutto il cammino della vita; poichè la ricchezza gira dall'uno all'altro come la ruota del carro ».

Se dall'arida prolissità delle opere liturgiche passiamo ai libri anacoretici (*âranyaha*), i più antichi trattati di filosofia indiana, c'imbattiamo nei primi tentativi di speculazione. Gli *âranyaka* sono il breviario dell'eremita, che, vivendo nella selva, sostituisce al culto esteriore, impossibile a compiere, il culto interiore della meditazione sul riposto significato delle preci, sul valore mistico dei riti, cercando per questa via di penetrare quanto il simbolo cela o nasconde. Da queste meditazioni liturgiche il pensiero s'inalza poi a ricerche d'indole metafisica, le quali costituiscono la « dottrina arcana », l'Upanisad. I libri anacoretici sono come l'anello di congiunzione fra i Brâhmaṇa e le Upanisad, dette anche Vedânta, « fine del Veda », perchè son l'ultimo prodotto vedico. Che cercano gli anacoreti dell'età vedica nella selva piena di silenzio e di mistero? La liberazione, la *mukti*, parola e idea sconosciute dai cantori del Rg-veda. Esso parla già del penitente dalle lunghe chiome e dalle veste rossiccia, ma sarebbe erroneo supporre che questo precursore dei monaci mendicanti, cerchi nella vita ascetica un mezzo di elevazione morale. Non per espiare le colpe nè per piacere agli dei, osserva il « maceratore » di sè mede-

simo, come lo chiama il Brâhmana dalle cento vie, la castità, il digiuno, il silenzio. Siffatte osservanze sono, per così dire, misure igieniche, destinate a rendere il corpo immune dagli assalti delle potenze del male. Così sottratto ai malefici influssi del mondo esterno, il penitente estrinseca quella forza misteriosa, chiamata *tapas*, « ardore » ascetico, la quale conferisce il potere di oprar miracoli. Siamo sempre nel dominio dell'animismo e della magia, e lo scopo ultimo delle macerazioni è un potere soprannaturale, che apre l'adito al conseguimento di gioie terrene o dei mondi celesti. Questa specie di asceti è negletta e vilipesa dagli anacoreti delle Upanisad, i quali cercano cogli stessi mezzi d'immedesimarsi nel cosmo, di sfuggire durevolmente e sicuramente alla morte, dileguandosi entro l'anima universale.

Da quando infatti era nata la paura di una « nuova morte » oltretomba, la limitata beatitudine del cielo non attirava più i pensatori dell'età vedica. Non è facile determinare per quali vicende l'idea di un' (immortalità) assoluta sia stata soppiantata da quella di un'immortalità relativa, adeguata al merito acquistato in vita. Il *Rg*-veda parla di celesti gioie ultraterrene, riserbate ai buoni, di profondi luoghi di tenebra, destinati ai cattivi; ma nessuna allusione consente di supporre che la durata del premio o della pena sia temporanea, che sia ammesso un ritorno delle ombre dall'altro a questo mondo. Non c'è traccia di metempsicosi nel *Rg*-veda. La paura di una nuova morte ultraterrena si trova espressa per la prima volta nei libri liturgici. Il Brâhmana dalle cento vie parla di un'immortalità limitata ad un secolo e consiglia l'adempimento di speciali cerimonie, capaci di rendere inesauribili le buone opere, e quindi la loro ricompensa.

Nelle Upanisad il mezzo di sfuggire alla nuova morte oltretomba non è più il sacrificio, ma una nozione, come quella che « il vento è ad un tempo l'essere individuato e l'essere universale », cioè che un sol principio dà vita alle creature e all'universo. Il monismo panteistico è infatti nelle Upanisad la concezione filosofica predominante. Chi non è in possesso del segreto che schiude l'immortalità, incorre nella morte ultraterrena, la quale implica la rinascita. Dice già il Brâhmana dalle cento vie: Quelli dunque che ciò conoscono (il mistero dell'ara) e compiono questo sacrificio, vengono rigenerati dopo morte; essi vengono rigenerati nell'immortalità. Ma quelli che ciò non conoscono o non compiono questo sacrificio, dopo morte rinascono e sono sempre nuovamente cibo della morte ». Tuttavia

soltanto nelle Upanisad la forma di rinascita si afferma condizionata dalle opere compiute in vita. Rispondendo a una domanda di Jâratkârava Artabhâga, Yâjnavalkya afferma che la parte eterna dell'uomo è il *karman* « perchè buono si diventa colle buone azioni, malvagio colle malvage ». E più oltre, dopo aver descritto la dipartita dell'anima dal corpo: « Come il bruco, giunto, all'estremità di una foglia, sale sopra un'altra e quivi si raccoglie, così appunto, l'« âtman », l'anima, lasciato andare il corpo e scossa da sè l'ignoranza, va in un altro corpo e quivi si raccoglie. E come l'orefice forma colla materia di un ornamento un'altra figura più nuova e più bella, così appunto l'« âtman » lasciato andare il corpo e scossa da sè l'ignoranza assume un'altra forma più nuova e più bella, sia quella dei Mani o dei Gandharva o degli dei o di Prajâpati o di Brahmâ o di altri esseri... E quando si dice ch'Egli è costituito in tale o tal altro modo, s'intende dire ch'Egli consegue una nascita adeguata alle sue azioni, alla sua condotta; se opera il bene, rinasce buono, se fa il male, rinasce cattivo; diventa puro con opere pure, cattivo con cattive ».

Questa concezione del *karman*, del germe, che l'azione lascia nella psiche semimateriale dell'uomo, perchè fruttifici gioia o dolore in una futura esistenza, parrebbe offrire all'etica un terreno propizio per affermarsi. Ma non è così, e la ragione appare tosto evidente, dopo brevi considerazioni. Gli asceti di cui parlano le Upanisad, divulgano nell'ombra e nel mistero la scoperta di un principio, nel quale son radicate le forze vitali. Esso è il Prâna, il « respiro », che s'identifica coll'io, il Sè stesso, l'« âtman », « L'animale è l'alito vitale, dice un passo del Brâhmana dalle cento vie, perchè esso è animale finchè respira, ma quando l'alito fugge da lui, giace esso, fatto ormai inutile, come un pezzo di legno ».

Essendo sorta contesa per il primato fra le varie forze vitali, narra l'Upanisad del gran libro anacoretico, fu dal Brahman deciso che la palma rimanesse a quella, la cui dipartita avrebbe più fortemente danneggiato il corpo. La Favella, la Vista, l'Udito, l'Intelletto, lasciarono successivamente le loro sedi, senza fare altro danno che privare il corpo di una delle sue funzioni. Ma « come un forte e nobile destriero della regione dell'Indo, avvien che divelga i piuoli delle pastoie », così il Respiro, quando volle uscire, svelse le altre forze vitali, che lo supplicarono in coro: « Non te nè andare, venerando, non possiamo sussistere senza di te ».

Le tendenze panteistiche della speculazione indiana, spingono presto il pensatore sulla via dei confronti fra il microcosmo uomo e il macrocosmo universo, e l'intimo legame fra l'alito e il vento, il respiro del mondo appare tosto evidente. La vista s'identifica col sole, la parola col fuoco, simbolo della bocca cosmica perchè è il divoratore dell'offerta sacrificale; l'udito coi punti cardinali, confini dello spazio aereo dove il suono si forma; l'intelletto colla luna. Ma l'identificazione delle forze vitali colle forze cosmiche implicava l'identità dell'occulto motore delle une col misterioso sostrato delle altre, appena l'indagine psicologica avesse, per via d'introspezione, tratto alla luce l'io, l' "âtman",. "L'Autogeno aperse verso l'esterno le finestre (dei sensi), dice la *Kâthaka-upanîsad*, onde noi vediamo al difuori, non dentro di noi. (Ma) qualche saggio desideroso d'immortalità, allontanato lo sguardo (dalle cose sensibili), vide entro sè stesso l'âtman",.

L'unità sostanziale dei due principî, lo psichico e il cosmico, è il tema preferito delle dissertazioni upanisadiche: "In verità quest' increato, grande âtman, che non invecchia, nè languisce, nè muore, ch'è ignaro del pericolo, è il Brahman",. L'unione col Brahman è il fine supremo. Essa si ottiene aprendo gli occhi alla luce del Vero, con un atto di chiaroveggenza. Una volta intuita l'unità dell'âtman e del Brahman, il principio individuale si risolve nel cosmo e si sottrae al dolore delle infinite nascite e morti, della metempsicosi, del *samsâra*. E' la liberazione, la *mukti*: "Se l'uomo riconosce l'âtman affermando: "Io son Desso", che potrà più egli volere o per qual mai desiderio vorrà seguire nel dolore il corpo? — Chi ha scoperto e riconosciuto l'âtman in quell'inestricabile viluppo che si chiama corpo, è onnipotente, perchè di tutto è il creatore. Il mondo è suo ed egli è il mondo stesso",.

Ma se la *mukti* dipende da una gnosi, da un'intuizione, l'opera anche buona, non solo è inutile, è dannosa. Essa è il germe di una ricompensa, che si ottiene in un'altra vita: potrà essere il cielo, ma dopo cento, mille anni, consumato il frutto delle azioni meritorie, il virtuoso precipiterà dai mondi celesti per riprendere il doloroso pellegrinaggio terreno, che rifà capo alla morte. Il Brahman è al di là del bene e del male, e chi in lui s'immedesima, si proscioglie per ciò stesso dal merito e dal demerito. « Allora egli non è tocco nè dal bene nè dal male, dice l'*Upanisad* del gran libro anacoretico, perchè ha superato ogni tormento del suo cuore ». E più oltre: « Ei non può esser

sopraffatto dai due pensieri: " Dunque ho fatto il male ; dunque ho fatto il bene, chè l' uno e l' altro sorpassa -. Le sue colpe bruciano come stelo di giunco gettato nel fuoco; le male opere non hanno presa su lui, come non s'attaccano alla foglia del loto, le gocce d'acqua.

I concetti relativi del bene e del male, della virtù e del vizio, appartengono al mondo del finito, della caducità, della morte, al quale l'assoluto sovrasta. Non è quindi meraviglia se rari sono nelle Upanisad più antiche i precetti etici, e se questi riflettono doveri religiosi più che morali. « Di la verità, fa' il tuo dovere, non trascurar lo studio del Veda », dice un brahmano all' alunno che parte, nella Taittirīya-upanisad. « Dopo aver portato al maestro il gradito compenso (dopo la fine dell' alunnato), guarda di non troncargli il filo della tua stirpe... Non trascurare le cerimonie agli dei nè ai Mani ». Rarissimamente ricorrono accenni a doveri verso il prossimo; uno dei pochi esempî del genere è il mito della *Brhadâraṇyaka-upanisad*, relativo ai comandi del tuono, la voce divina: « La triforme progenie di Prajâpati, dei, uomini e demonî, passò il tempo dell' alunnato presso il padre Prajâpati. Finito il tirocinio, chiesero gli dei: « Dicci qualcosa, o signore! ». Ei disse loro la sillaba « da » e dimandò se l' avessero intesa. « L'abbiamo intesa » risposero, « ci hai detto: ' dominatevi (*dâmyata*)! ' ». « Proprio così », egli disse, « mi avete compreso ». — Quindi parlarono gli uomini: « Dicci qualcosa, o signore! ». Ei disse anche a loro la sillaba « da » e dimandò se l' avessero intesa. « L'abbiamo intesa », risposero, « ci hai detto: ' regalate (*datta*)! ' », « Proprio così », egli disse, « mi avete compreso ». — Quindi parlarono i demonî: « Dicci qualcosa, o signore! », Ei disse anche a loro la sillaba « da », e dimandò se l' avessero intesa. « L'abbiamo intesa », risposero, « ci hai detto: ' siate pietosi (*dayadhvam*)! ' », « Proprio così », egli disse, « mi avete compreso ». Questo appunto ripete il tuono, la voce divina, quando brontola: ' da, da, da, , ' dominatevi, siate generosi e pietosi! ' Queste tre virtù si coltivino: moderazione, liberalità e pietà! ».

Tutto procede per gradi, anche nel mondo morale, e non è quindi a credere che l'etica buddhistica, così minuscola e perfetta, sia nata da un momento all'altro per opera esclusiva di un solo, sia pur quest' uno l' Illuminato, il Buddha. L' accenno a certe osservanze, che aprono la via alla nozione dell' âtman, è già nelle più antiche Upanisad, come la *Brhadâraṇyaka*: « Lui cercano di conoscere i brahmani collo studio del Veda, col sacrificio, coll' elemosina,

colle penitenze, col digiuno; chi lo ha conosciuto, diventa un asceta, e per desiderio d'aver Lui come sede, vanno i cercatori mendicando ».

Fra i mezzi atti a conferire la suprema conoscenza, l'autore dell'Upanisad ha trovato modo d'includere il sacrificio e lo studio del Veda, ma la vita dell'asceta non si concilia coi doveri brahmanici. Il primo obbligo di un brahmano è di fondare una famiglia, perchè il sacrificio mensile alle ombre dei Mani non venga, lui morto, a mancare. L'anacoreta osserva invece la castità, non ha casa e vive d'elemosina, la qual cosa esclude fin la possibilità materiale del sacrificio. L'Upanisad del gran libro anacoretico ci dà anche ragione dell'abbandono d'uno dei più rigorosi precetti brahmanici: « Di ciò consapevoli i maggiori, non desideravano prole, pensando: 'Che ce ne facciamo della prole, se il nostro Io è una cosa col mondo?' E desistevano dal desiderio dei figli, delle ricchezze, dei mondi (celesti), per darsi alla vita dell'asceta mendicante ».

L'importanza del sacrificio come opera di magia, capace di conferire l'immortalità nel cielo, è tramontata. Lo prova la dottrina del doppio cammino, attestata da due delle più antiche Upanisad. Per essa le anime dei defunti s'incamminano conforme ai propri meriti per due diverse strade. I saggi e gli eremiti seguono il *devayâna* o *cammino degli dei*, che conduce senza ritorno in Brahman, i pii abitatori dei villaggi, dediti ai sacrifici e alle buone opere, seguono il *pitryâna* o *cammino dei Mani*, che conduce alla luna. Consumato il frutto delle azioni virtuose, questi buoni non ancora partecipi della suprema conoscenza, riprendono in terra un nuovo corpo.

Non senza contrasto dovettero indursi i brahmani ad ammettere la superiorità dell'asceti sul rito, e per quanto le Upanisad non serbino ricordo di vere e proprie polemiche, ricorrono tuttavia parole irriverenti all'indirizzo dei riti sacrificali: « Chi venera dunque una divinità diversa dell'âtman e dice: 'un'altra è deusa e un altro son io,' non è saggio, ma è come un animale utile agli dei. A quel modo che l'uomo trae profitto da molte specie di animali, così traggono gli dei profitto da ogni singolo uomo. Dispiace che un solo animale venga rubato, che dir poi tutti! Ecco perchè spiace agli dei che gli uomini questo conoscano ». Così la *Bṛhadâraṇyaka-upanisad*, che fa dire più oltre a *Yâjñavalkya*: « Che è il sacrificio? — « Le bestie! »

Gli asceti tenevano certo in dispregio i privilegi e la dignità dei brahmani, essi che riguardavano gli agi e le ric-

chezze, impedimenti alla liberazione. Tuttavia i sacerdoti mantennero sempre un contegno conciliativo, giungendo a disciplinare l'ascetismo per modo, da renderlo compatibile cogli ordinamenti brahmanici. A ciò servì la dottrina degli *àsrāma* o stadi, la quale nella sua forma più antica, indubbiamente anteriore al buddhismo, abbracciava tre periodi di vita soltanto. Per essa il brahmano, dopo aver consacrato l'adolescenza allo studio del Veda, praticando la castità, doveva, come *grhastha*, fondare una famiglia e adempiere i domestici riti, finchè non fosse diventato nonno. Veduti i figli dei figli, il suo dovere era d'abbandonar la famiglia, per dedicarsi da eremita (*yânāprastha*) all'acquisto della suprema conoscenza. Ottenuta la nozione dell'âtman e fatto « libero da ogni terrestre legame (*samnyâsin* », si preparava alla morte, facendo la vita dell'asceta mendicante. Il *samnyâsa*, che era la conseguenza della nozione dell'âtman, fu più tardi concepito come il mezzo più efficace di ottenere la conoscenza medesima. E la « rinuncia a ogni cosa » entrò, come quarto « stato », a far parte degli *àsrāma*.

Le osservanze che il *samnyksin* s'impone, segnano un grande progresso etico e preludono ai comandamenti buddhistici. Esse sono: castità, rispetto alla vita, povertà e veracità. Queste virtù cardinali del *samnyksin* sono espote nell'*Aruneya-upanisad*, una tarda opera atharvavedica, non annoverata fra le scritture canoniche dai teologi del Vedânta. Ma non mancano testimonianze, atte a confermare che la morale del *samnyksin* brahmanico si compendia, anche in origine, nei quattro comandamenti. L'*ahimsk*, il rispetto alla vita, che diventerà il primo dei comandamenti buddhistici, è intanto ricordata anche in una delle più antiche Upanisad, la Chandogya-, insieme colla veracità e la rettitudine. Veracità e rettitudine raccomanda anche la Taittirya-upanisad, sia pure insieme con altri doveri, fra i quali primeggia lo studio del Veda. Ma dati più precisi ci porgono i codici delle sacre leggi brahmaniche. Il più importante per noi è Baudhâyana, più antico di Apastamba, che pure è assegnato dal Büler al IV o V sec. a. Cr. Il codice di Gautama, che integra e conferma la testimonianza di Baudhâyana, è il più antico di tutti e risale a un'età remotissima.

Cinque voti deve osservare, secondo Baudhâyana, il *samnyksin* brahmanico: non uccidere, non mentire, rispettare la roba altrui, esser casto, esercitare la liberalità. Ma qual liberalità poteva mai esercitare chi viveva di elemo-



sina? Il commentatore spiega che non era vietato all'asceta il possesso e quindi il dono dei libri, ma è una spiegazione inapplicabile a un'età, nella quale i libri non esistevano. Il quinto comandamento dovette essere un'aggiunta, fatta per completare il numero di cinque, riguardato fin dai tempi più antichi come fausto e perfetto. Cinque sono infatti i comandamenti jainici, cinque quelli buddhistici, ma anche qui il confronto rivela che la parte sostanziale della disciplina ascetica si compendia nei primi quattro. Perché il quinto comandamento è nelle due religioni diverso: « nulla possedere » per i Jaina; « astenersi dalle bevande spiritose » per i Buddhisti. Ciascun apostolo di redenzione seguì, nel dettare il quinto precetto, la particolare tendenza della sua dottrina: informata a rigorosa mortificazione quella del Jina; mite e avversa alle penitenze esaltate, quella del Buddha.

Ma una prova anche più attendibile che i comandamenti ascetici furono originariamente quattro, l'abbiamo nella Regola dei Nirgrantha o « Svincolati », un ordine monastico che risale all'VIII sec. av. Cr., e di cui il Jainismo fu una riforma. Essa prescrive ai suoi adepti di non uccidere, non mentire, rispettare la roba altrui, non fornicare; analogamente all'Aruneya-upanisad. Nè gli apostoli di redenzione ribelli all'autorità del Veda, si limitarono a copiare gli statuti brahmanici nella parte relativa ai comandamenti. Essi adottarono anche le prescrizioni disciplinari degli asceti brahmani, come la consacrazione, il divieto di passare più di una notte nello stesso villaggio, la fissa dimora durante i quattro mesi della stagione delle piogge a via dicendo. L'atteggiamento che spinse fuori del brahmanesimo il Trionfatore (Jina) e l'Illuminato (Buddha) fu unicamente il disprezzo delle Sacre scritture. All'asceta era già consentita l'inosservanza dei riti vedici, ma non doveva interrompere la recitazione dei testi sacri, sia pure sostituendo ai versetti liturgici gli Aranyaka e le Upanisad. « Cessi pure di compiere tutte le cerimonie religiose, si legge nel codice di Vasistha, ma non cessi mai di recitare il Veda. Trascuando il Veda, egli diviene un Sûdra (decade dalla sua qualità di Ario); perciò non deve trascurarlo, ».

Il severo ammonimento implica una trasgressione del precetto, la quale diventò norma di vita degli eresiarchi. E' anche presumibile che quando l'istituto dell'ascetismo entrò a far parte degli ordinamenti brahmanici per via della dottrina degli *asrama*, i monaci appartenenti alla nobiltà militare fossero riguardati come inferiori dai loro

confratelli brahmani in nome di quel predominio di casta, che faceva dire alla *Brhadâraṅyaka-upanisad*: " Quel re che offende il sacerdote, va contro al suo grembo materno; egli finisce male, perché offese un più degno di lui „. La distinzione fra asceti brahmani e non brahmani, approdò infine a uno scisma.

L'innovazione portata nelle idee morali dal nuovo verbo religioso sarebbe limitatissima, se consistesse nell' avere esteso il concetto di colpa ad azioni non considerate in origine peccaminose. Il precetto della veracità, pur essendo antico quanto il Veda, ebbe infatti durante l'età *ṛgvedica* scarsa efficacia morale. La portata del rinnovamento è assai più ampia; tocca l'essenza stessa della colpa, la cui concezione è profondamente mutata. Il peccato non è più un fluido malefico, da cui prosciolga la grazia divina o il sacrificio o l'opera di magia. La liberazione viene dall'interno, e la chiaroveggenza che affranca dall'infinita serie delle nascite e delle morti, è condizionata dalla purità di vita. Rettitudine e chiaroveggenza son termini reciproci, di cui l'uno non può stare senza l'altro. " Come si lava colla mano la mano e il piede col piede, così si purifica la sapienza colla rettitudine e la rettitudine colla sapienza. Dov' è rettitudine, quivi è sapienza; dov' è sapienza, quivi è rettitudine. E la sapienza del giusto, la rettitudine del saggio, son riguardate nel mondo come l'apice d'ogni rettitudine e d'ogni sapienza „.

Son parole del Canone buddhistico, ma il carattere delle prescrizioni disciplinari rivela che la stessa concezione viveva anche nell'ascetismo brahmanico, dove l'etica era mezzo al fine della liberazione suprema.

Siamo a fine del nostro lavoro e la messe non è stata abbondante. Ma se lo studio del pensiero antico non è nè deve essere appagamento di frivola curiosità, ma opera di cui si avvantaggi il progresso intellettuale e morale del mondo moderno, dirò che la nostra civiltà trae questa volta materia di umiliazione dallo studio dei libri vedici.

Fino dall' 800 av. Cr. noi troviamo sancito e praticato nell'India il "rispetto alla vita „, non solo degli uomini, ma anche degli animali, mentre oggi come diciotto secoli prima dell'era volgare, noi proclamiamo lodevole l'insidia tesa al nemico, e l'uomo fa strage dell'uomo sfrenando gli istinti più bassi contro gente colpevole soltanto d'esser più deboli. Il nostro progresso gronda lacrime e sangue, nè la lotta feroce sarà per cessare, se non s'intenda che " l'inimicizia non si placa coll'inimicizia, ma colla benevo-

lenza „, come dice il Dhammapada. Perchè, cito la bella versione pavoliniana, “gli altri non sanno che noi quaggiù dobbiamo piegarci alla morte, ma quelli che lo sanno, cessano dai litigi „.

Prof. Ferdinando Belloni Filippi



## Una profezia della ragione critica

(*Une prophétie de la raison critique — A prophecy of the critical reason — Eine Prophezeiung der Peritischen Vernunft*).

Vi anno predizioni derivanti da previsioni puramente logiche della ragione critica applicata alla vita storica dell'umanità, onde intelletti lungoveggenti dallo studio dei caratteri morali del proprio tempo antiveggono gli effetti lontani delle cause attuali operanti nell'anima collettiva sociale.

Addurrò in prova un caso del genere degno di essere registrato. Il celebre abate Ferdinando Galiani, uomo di vasta e profonda cultura scientifico-letteraria, illustre per opere di gran merito e dotato di uno spirito tale da entusiasmare la Francia di Voltaire, ebbe a scrivere verso la fine del sec. XVIII una sua predizione sullo stato d'Europa cent'anni più tardi, verificatasi con esattezza meravigliosa. Fra le altre cose previste vi erano queste: « Il Papa sarà solo il primo dei vescovi, ma non più re... Le scienze in voga saranno le fisiche e le chimiche infarcite di geometria... Ma a forza di sofisticare le *vere* si creerà una scienza *falsa*, tutta paradossi ed assiomi volgari, lardellati di grandi paroloni vuoti ed ambigui... Non più alte speculazioni, non più sapienza antica, non più lingue classiche... » (1).

Sfido io a dire che non sia così, chè il ciarlatanismo scientifico non regni e governi da per tutto con un linguaggio, che sembra un gergo babelico, del quale è esponente massimo quel cumolo di neologismi ridicoli inventati oggi dai chimici e dai farmacologi:

“ Roba da fare spiritare i cani! „

In quanto alla *scienza falsa*, la è tanto che à *falsato* la civiltà e l'umanità nei principii stessi sociali, come la storia

(1) V. *Un Centenaire Economique* di Alfredo Neymark 1889.

vivente ci prova con dolore e vergogna universali! Negato Dio, si è negata ed annullata la morale— con questa la vita sociale va a rotoli ed insieme civiltà e progresso umano. E dopo... *abyssus abyssum invocat*: è fatale. Chi vivrà, vedrà.

L'abate Galiani, se tornasse al mondo, non avrebbe bisogno del suo telescopio intellettuale per scoprire questo inevitabile futuro predestinato ai nostri posteri. C'è da ricantare con Orazio al cospetto dello sfacelo morale del mondo romano:

*" Aetas parentum peior avls tulit  
Nos nequiores, mox daturus  
Progeniem vitiosiore. „*

Distrutti i grandi principii etici, costumi e caratteri vanno a rifascio; dritti e doveri, vizio e virtù, bene e male, ordine e leggi perdono ogni valore e senso; la licenza si chiama libertà, mentre è il peggiore dei despotismi; coll'anarchia sopraggiunge il caos negli animi e nelle menti, nella famiglia e nelle città, nelle nazioni e negli Stati. La *falsa* scienza à avvelenata la coscienza; e dall'intossicazione dell'organismo morale dell'umanità la discrasia dell'organismo sociale. La profezia qui è superflua; la diagnosi ci dà la prognosi...

Però non vi è da disperare del futuro: *de malo bonum*, occorre che il vecchio mondo muoia, perchè ne nasca un nuovo migliore. *Putrescat, ut resurgat*. Sono i *mal* del *male* i rimedii del male stesso. Quando l'umanità avrà provato le conseguenze *maefiche* di questa scienza *falsa*, ritornerà al grembo della scienza *vera*, quella dello Spirito, che risana e redime, nobilita e degnifica, e sola assicura il progresso morale e sociale. Così "*quella forza, che vuole sempre il male, tuttavia fa sempre il bene* „ diremo e crederemo col sommo Goethe.

1916

V. Cavalli

---



---

## ERRATA CORRIGE

Nel fasc. 6 del 1915, a pag. 48, la riga 23 deve correggersi e il periodo quindi leggersi così: « La vita si aggira in infinito ed è una sola, di cui la parte formale è eternamente mutabile e la parte sostanziale è eternamente immutabile ».

# Psicologia occulta dell'Egitto

(*La psychologie occulte de l'Egypte – Aegyptians' occult psychology – Die geheime Psychologie der Aegypter*).

(Continuazione vedi num. precedente)

## IV.

Secondo alcuni sistemi filosofici cinesi, l'Essere supremo *Thai-Khi*, differenziato in *Yin* e *Yang*, produsse i cinque elementi, da cui son derivate tutte le cose (1). Il *Khi*, che costituiva il cielo, veniva considerato come una materia più sottile, formata dalla mescolanza dei cinque elementi, o meglio, dalla cui successiva condensazione eran derivati i cinque elementi: (2) l'anima dell'uomo si riteneva appunto formata, come vedremo, del *Khi*. (3)

I Cinesi chiamavano l'anima, o spirito, col nome di *shên*. Questo, secondo il Puini, non sarebbe altro che la somma dei fenomeni, i quali si manifestano per l'unione della sostanza prima *Khi* coll'energia vitale *Hun* o *Hwun*; mentre la somma dei fenomeni, che si manifestano per l'unione della sostanza organizzata *Thi* coll'energia animale *Pho*, costituisce il *Kuei*, o anima (4).

Malgrado l'opinione di alcuni sinologi, sembrerebbe che la voce *shên* o *shân* potesse anche significare in certi sistemi un principio individuale, immateriale e immortale (5). Con ciò non si vuol negare che, pel volger dei tempi, filosofi cinesi materialisti ed atei abbiamo cercato di interpretare forzatamente le sentenze degli antichi testi o la tra-

(1) PUINI, *Il Buddha, Confucio e Lao-Tse*, p. 422 seg.

(2) PUINI, *Tre Capitoli del Li-Ki*, ecc. p. 11. Nel così detto *Libro della Genesi* degli antichi Cinesi si leggono alcune frasi, che il Puini confronta con altre simili del *Libro dei Morti* egiziano: vedi specialmente capo LXXX, 1. 2. seg. trad. Pierret, p. 251; PUINI, *Le origini della civiltà secondo la tradizione e la storia dell'estremo oriente*, Firenze, Le Monnier, 1891, p. 5.

(3) Secondo Lao Tseu pare che gli esseri non siano altro che produzioni o manifestazioni del *Tao* o *Logos*. Il *Tao*, diffondendosi come un fiume, si è manifestato al di fuori, divenendo *Te* o la Virtù, la quale non è altro, pertanto, che l'espressione del *Tao* nelle creature. *Tao-Te-King*, capo LI, 1. trad. JULIEN, e note al capo LII. Si veda però anche la traduzione di DE POUVOURVILLE.

(4) *Il Buddha*, ecc. p. 455; *Tre Capitoli del Li-Ki*, ecc. capo 14. L'antica religione ecc. Cfr. *Li-Ki*, capo XXIV, Tsi-1, § 21 seg. commento.

(5) Cfr. LE FAVRE, *De Sinenstum ritibus politiccis*, Paris, 1700, p. 152 seg.

dizione popolare: in tal modo si spiegherebbe pure il fatto di quei moderni, che attribuiscono un senso puramente materiale, fisico, ad espressioni dove altri vedevano, o vedono, una prova della credenza che gli antichi Cinesi professavano intorno all'immortalità individuale dell'anima umana (1).

Il *Hwun* vien considerato da alcuni come anima razionale, e si dice di esso che è *Yang*; il *Pho* invece, che è *Yin*, come anima fisica (2): il Puini paragona il *P'oh* e il *Hwun* ai due spiriti di Galeno *pneumazôticôn* e *pneuma-psichicôn* (3). Il *Hwun* sarebbe la parte di fluido etero inerente all'aria del fiato in ogni individuo; e il complesso delle qualità proprie del *Khi*, individuato nel *Hwun*, sarebbe il *P'oh*. Il *Hwun* quindi potrebbe confrontarsi coll'*animus* dei Latini e la *psychê* dei Greci, e il *P'oh* col *tymôs* (4).

Secondo la spiegazione che Sou tseu-you ci offre di un passo del *Tao-Te-King*, (5) sembrerebbe che al cuore si attribuisse un'importanza speciale, come dagli Egiziani all'*ab* (6) quantunque tale interpretazione sia assai oscura.

All' « ombra », alle *idôlon* dei Greci, da un certo punto

(1) Cfr. EDKINS, *La Religion en Chine, exposé des trois religions des Chinois*, Annales du Musée Guimet, Paris, Leroux, 1882, t. IV, p. 107, 123, 163, 195, 197, ecc. Qualche cosa di simile accade ancora per le credenze degli antichi Greci e di altri popoli. Le parole equivalenti ad *anima*, *spirito*, ecc. derivan tutte da radici che indicano azioni fisiche, come *soffiare*, *respirare*, ecc. E se si tenga conto di questo si comprenderà: 1. perchè tra gli stessi antichi certuni, interpretando a lettera il senso di tali voci, concepissero il *principio* da esse adombrato in modo grossolano e materiale; 2. perchè alcuni dotti moderni, per la stessa ragione, attribuiscono a quelle parole un senso puramente fisico, senza avvertire che gli antichi sapienti se ne eran serviti, in mancanza di altre, per rappresentare un *principio* o *essenza spirituale*, la cui azione vitale si manifesta con una serie di fenomeni, alcuni dei quali, come la respirazione, possono cadere sotto i sensi, e quindi esprimersi con parole indicanti *soffiare*, *alitare*, *respirare*, ecc. Si veda quanto abbiám detto in proposito nel nostro libro sul *Concetto dell'anima presso gli antichi popoli orientali*, p. 7 seg.

(2) EDKINS, p. 152.

(3) *Il Buddha*, ecc. p. 455.

(4) L. c. Per comprender meglio questa spiegazione si potrebbe utilmente confrontare, *servatis servandis*, quanto dice il DECRESPE sulla parte vivente dell'*aura* umana e sull'*aerosoma*, nel suo libro: *Magnétisme-Hypnotisme-Somnambulisme*, Paris, Guyot, 2. édit. coll. Guyot, U. 8. p. 55 seg.

(5) Capo 55, v. 8. « Quando il cuore dà impulso all'energia vitale, questo si chiama esser forte ». DE POUVOURVILLE traduce: « Quando lo spirito (il cuore) comanda all'anima (il soffio), ecco la forza ».

(6) Cfr. oltre quanto è stato detto sopra, DE CARA, *Il grande papiro egizio della Vaticana*, l. c. p. 690.

di vista, al *Khou* egizio da un altro, inteso nel senso di corpo etereo, luminoso, in cui si credeva apparissero le anime dei defunti, corrisponde presso i Cinesi il *kouei* o "anima", che resta dopo la morte, come un genio buono o cattivo, secondo le circostanze, ed è per il volgo lo spettro o la larva del defunto, (1) capace di manifestarsi in forma umana, simile alle "ombre", dei Latini, distinto dall' "anima", e dal corpo materiale (2).

Il Puini dice (3) che il *kouei* o *kwéi* "pel filosofo è il complesso delle facoltà psichiche, che costituiscono una personalità qualsiasi; facoltà che si disperdono pel disfacimento del corpo, tosto che l'anima ne esce, ricondotta al *K'i*, o al fluido etereo universale, del quale era formata", desumendo ciò dall'analisi dei capitoli del *Li-Ki*: (4) "Le ossa e la carne vanno a formare la terra dei campi; il *K'i*, che animava quelle ossa e quella carne, sprigionato dalle membra, s'innalza nello spazio, e va facendosi luce, colore, odore, emozione. Questo ritorno è espresso con la parola *Kwéi*", (5).

Ma questa, come lo stesso Puini riconosce, è una interpretazione filosofica — e, aggiungiamo noi *materialista* — delle credenze popolari, le quali "tengono per fermo l'esistenza personale oltre tomba". Il *Kwéi* per il volgo è l'ombra, lo spettro, la larva, lo spirito del defunto, che può assumere forma visibile, diventare malefico, se non propiziato con sacrifici, prendere anche dimora in oggetti materiali, come nelle tavolette funebri dei sacrari domestici, o "nella persona viva, che rappresenta il defunto nelle cerimonie commemorative", (6). I racconti popolari cinesi

(1) PUINI, *Tre Capitoli*, ecc. p. 15.

(2) Secondo DELAPLACE (*Annales de la propag. de la Foi*, juillet 1852, n. 143), nella provincia di Ho-nan, dove si ammette una specie di metempsicosi, l'uomo è ritenuto composto di tre *houens*. Alla morte del loro possessore, uno di questi *houens* trasmigra in un corpo; un altro resta nella famiglia, ed è il *lare*; il terzo infine riposa sulla tomba. In onore di quest'ultimo si bruciano delle carte, la qual cosa rappresenta come una specie di sacrificio. Quanto al *houen* domestico, esso risiede sulla tavoletta in mezzo ai caratteri incisi: vengono bruciati in suo onore dei bastoni odorosi o *hiangs*, e gli vengono pure offerti dei banchetti funebri affinché rimanga tranquillo. Per certe interessanti credenze relative ai *houens*, vedi pure DE HUO, *Voyage à la Chine*, II, 894 seg.

(3) L. c.

(4) Pag. 10 seg.

(5) Pag. 14. *Li-Ki*, XXIV. 22.

(6) PUINI, l. c.

“ sono pieni di apparizioni di morti, e di fatti che dimostrano la loro potestà sopra i viventi „

Da ciò si vede che il *Kwéi* può bene, in parte, corrispondere al *Ka* o “ doppio „, e ai *Khou* ossessori degli Egizi, all'*éddolon*, o simulacro, di Omero, conforme alla dottrina espressa da Ovidio nel noto verso:

Bis-duo sunt hominis : manes, caro, spiritus, umbra (1)

Non ci fermeremo a parlare delle numerose pratiche del culto degli antenati, le quali, come dice il Puini, tendono a condurre lo spirito del defunto nello stato di *Kwéi* (2); diremo solo che lo spirito, *shân* o *shên*, prima di divenir *Kwéi*, ha una “vita„ più o meno lunga entro le tabelle funerarie dei tempi domestici. Ivi dimora l'anima fino a che cessano i sacrifici fatti in suo onore, i quali si prolungano ad una serie di antenati tanto più antica, quanto più la famiglia, a cui appartengono, è di elevata condizione. Gli spiriti dei sovrani e dei principi hanno una “vita individuale” prolungata per molte generazioni; le persone del popolo “diventano *Kwéi* appena passati di questa vita „ (3). Ma se lo stato di spirito personale, o di *Hkn*, nelle tabelle funerarie, rappresenta per il defunto uno stato di felicità, porta ancora, in certo modo, degli oneri non lievi, dovendo questi spiriti sorvegliare la famiglia, a cui appartengono, o la nazione intera se si tratta di re e di principi.

Presto o tardi però, gli “spiriti„ di tutti diventano *Kwéi*: e qui, lo ripetiamo, la tradizione popolare e la interpretazione filosofica, come viene concepita da alcuni sinologi, non corrispondono. Invero, mentre si dice che pei filosofi la parola *kwéi* indicano il ritorno allo stato primitivo, in cui si trovavano i diversi elementi prima di comporre l'individuo, ossia una dissoluzione completa (4), il volgo la prende come allusiva al ritorno dello spirito nel luogo dove è invocato e onorato, in un senso analogo a quello per cui i Francesi adoperano il termine “*revenant*„ (5). E crediamo che la concezione originaria debba bene essere stata questa.

(Continua)

Prof. Giulio Buonamici

(1) Cfr. DES MOUSSEAU, *Les mediat, et les moyens de la Magie*, p. 306. Per le credenze cinesi relative ai *houens* cfr. DE HUC, l. c. II. 944; EDKINS, cap. XII. p. 197 seg.

(2) Anche presso gli Egizi le cerimonie funebri avevano per scopo di far passare il defunto alla condizione di *akhu-aker*, cioè « spirito luminoso e intelligente ». SCHIAPARELLI, *Libro dei Funerali*, p. 1. Cfr. il nostro studio sulla *Civiltà Egiziana*, Firenze, 1900, p. 82.

(3) PUINI.

(4) Cfr. PUINI, note al capo XXIV 22 del *Li-Ki*.

(5) EDKINS, p. 197.



# Il monaco di Amalfi

(*Le moine d'Amalfi – The monk of Amalfi – Der Moench von Amalfi*).

(continuaz. V. Ultra N. 1 del 1916)

.... Del restò, non hai proprio l'aspetto florido stamane, » aggiunse colpito ad un tratto dall'intenso pallore del suo volto. « Se son questi i « successi » di Amalfi....! »

« Sto come di solito, grazie » – rispose la signora a bassa voce, – « va pure indisturbato alla tua passeggiata. Tanto, » – accennando all'infermiera – c'è qui Maddalena! »

« Si sì, hai ragione. Non potrai certo rimproverarmi di farti mancare le comodità della vita!... Se tu fossi premurosa quanto sono gentile io... »

Rise cinicamente; voltandosi poi ad un tratto aggiunse:

« Dunque, a ben rivederci ». Andò via e lo sentii mormorare indispettito:

« E' proprio insopportabile, – che mimosa! sempre l'istessa storia ».

Cominciavo a vergognarmi di star lì ad origliare. Uscii risolutamente dall'ombra delle colonne e passai, salutando, innanzi a M.me de la Crête. Ringraziò con un lieve cenno del capo e non ebbi il coraggio di attirare per la seconda volta la sua attenzione.

••

Il Conte ritornò dalla sua passeggiata con l'aspetto sereno. Non parlò più della voce dolente che credeva aver sentito durante la notte, pareva avesse dimenticato addirittura l'esistenza di colei che tanto lo aveva impressionato con la sua voce.

La posta del pomeriggio mi portò alcune lettere che richiedevano un sollecito riscontro; perciò non potei andare in terrazza a raggiungere il Conte, – come solevo gli altri giorni.

Amalfi era quasi tutta avvolta nelle ombre della sera.

Chiudevo appunto l'ultima lettera, quando – un colpo brusco fece spalancare la porta e, pallido come un morto, si precipitò in camera mia... il Conte.

Si lasciò cadere in una poltrona... pareva gli mancasse il respiro.

« Dio mio! – cosa Le succede? » – domandai spaventato.  
 « Succede? » ripeté con voce rauca, – « credo che la pazzia abbia già ottenebrato la mia mente! Ho visto lei! ».

« Chi ha visto? »

Balbettò: « Leona! cioè quell'essere che vive nell'anima mia come immagine di Leona – quell'essere che or ora mi ha guardato con gli occhi di Leona.... con *questi* occhi! »

La sua mano aveva cavato il portafogli dalla giacca e, con gesto convulso mi presentava ora il foglio con l'immagine di Leona.

Anch' io fui sopraffatto dallo stupore... qual misteriosa coincidenza!

Non c'era da dubitare: erano gli stessi occhi, gli occhi della signora Angela de la Crête!

Come mai non l'avevo notato subito?

« L'essere che Lei ha visto, Conte risposi frenando la mia emozione, « non è un' apparizione dell' al di là, – ma vive e veste panni... »

Intanto il Conte si era un po' rimesso.

« Ma Dio mio, mi spieghi dunque! »

Risposi: « La Signora di cui parla, è la medesima di cui la voce Le causò ieri quella strana impressione! »

« Lei! » mormorò trasognato... dunque è lei! »

« E dove l'ha vista? » domandai ora dal canto mio.

« Laggiù, sotto il colonnato, mi venne or ora incontro. Il suo incedere lento, incerto, – tutta l'apparizione circon-fusa da un che di bianco, ondeggiante non aveva nulla di terrestre, di naturale... E poi, quando mi avvicinai, quando il mio sguardo s' incrociò col suo.... o amico, amico mio... che sensazione!... come se mi si riaprisse il cielo, il Paradiso perduto! »

Non potè continuare; tentai di calmarlo raccontantogli ciò che sapevo di quella signora, ed anche che era molto molto, molto malata!

Un'inquietudine febbrile parve impossessarsi di lui:

« Dove posso rivederla, – parlarle?... ah, come soppor-tare ancora questo stato di cose?... »

Lo confortai amorosamente; non so più cosa gli dicessi, – chè anch'io ero sotto l'incubo di quel mistero.

« La vedrà domani! » gli dissi infine –, ma prima debbo presentarla al Signor de la Crête ».

Il dolore repentino lo fece impallidire ancora, – ma non disse nulla. Mi strinse la mano in silenzio e se ne andò!



L'indomani cercai invano la bianca figura. La sedia a sdraio rimase vuota per tutta la mattinata.

Dovetti dunque rimandare la presentazione ed aspettare l'ora del pranzo, chè certo si sarebbe visto il signor de la Crête; - non era tipo da rinunciare al pasto.

Contrariamente al proposito fatto, salutai quell' uomo che mi riusciva tanto antipatico con grande amabilità e mi decisi persino a fargli dei complimenti sul suo ottimo appetto che dovettero giungergli molto graditi.

Dopo aver parlato a lungo di quanto riguardava l' importante persona di Mr. de la Crête, osai domandare così, per incidente, « se Madama fosse per caso più sofferente del solito, non avendola veduta in terrazza ».

« Ma che! capricci, capricci di donna! » rispose a bocca piena: « bisogna conoscerle, coteste donne nervose! Il minimo soffio le butta giù, - se volessi crucciarmi per sì poco! »

Dunque, arguii, - non è poi tanto grave, - Dio sia lodato!

Stimai prudente di cambiare argomento. Domandai perciò se gli fosse noto il nome di un conte Ernesto d' Hérisson?

Mr de la Crête doveva essere piuttosto sensibile pei grandi nomi e i titoli, poichè tese subito l'orecchio.

« Quantunque io viva da parecchi anni nelle mie proprietà presso Lausanne, » - disse - « sono francese di nascita » - conosco bene il nome del Conte - è di nobiltà antichissima ».

« Permetterebbe allora », - domandai cogliendo subito l'occasione - « di presentarle codesto signore che mi pregio di chiamare amico? »

Mr. de la Crête si animò tutto: « Ma certo, si figuri, col massimo piacere e non appena Le garba! »

Finito il pranzo, mi accompagnò - per la prima volta! - in terrazza e sembrò moltò soddisfatto di trovarvi il Conte che mi aspettava.

Li presentai, e Mr. de la Crête si prodigò in espressioni amabili.

Anche adesso osservai che il Conte conservava, - proprio nei momenti di grande agitazione interna, - una perfetta calma e la tranquilla sicurezza dell'uomo di mondo; essa era come un baluardo che lo proteggeva più d' ogni altra cosa dall'importuna curiosità degli estranei.

Allorchè ci alzammo, dopo un po' di tempo, per riti-

rarci nelle nostre camere, il Conte mi lanciò uno sguardo eloquente.

Compresi a volo il desiderio suo e chiesi a Mr. de la Crête se avremmo avuto l'onore di essere presentati l'indomani alla sua signora.

Rise. Breve, sarcastico; — era un ridere immensamente odioso.

« Se lor signori lo desiderano, e Madama si degna di sentirsi abbastanza bene, perchè no? Ma badino bene, — non ci sarà gran che da divertirsi in sua compagnia! »

Vidi un lampo minaccioso passare negli occhi del Conte; ma il signor de la Crête non era abbastanza sensibile per notare certe sfumature! Si beava nell'illusione di avere fatto la conquista del nobile Conte d'Hérissou!

\*  
\*\*

Amalfi, lembo di paradiso, si stendeva ai nostri piedi, baciata dal sole, circonfusa di aurette olezzanti. Era una splendida mattinata!

Doveva sentirlo certo anche lei, la creatura pallida di cui l'abito bianco spiccava nel fondo scuro della terrazza ove finalmente era ricomparsa.

Non osai guardare il Conte, sentii però tremare la sua mano sul mio braccio.

Sopraggiunse in quel momento Mr. de la Crête che, da me sollecitato, s'incamminò con noi verso la sua signora:

— Angela, questi signori desiderano esserti presentati: il signor Conte d'Hérissou (questo fu detto con una certa enfasi) e il signor... signor... scusi, qual'è il suo nome?

« Giorgio Herting » — dissi inchinandomi.

« Ah sì, è vero, il signor Giorgio » — ripeté battendomi la spalla con aria di affettuosa protezione. « Che vuole i vostri nomi tedeschi... come si fa a ritenerli? »

Mad.me de la Crête si drizzò alquanto dalla sua posizione coricata.

Un lieve rossore le si era soffuso pel volto all'inaspettata presentazione, facendola sembrare per alcuni momenti infinitamente delicata e giovine, anzi adolescente.

Ma pian piano l'onda si ritrasse e il pallore della malattia ritornò sulle gote emaciate; ebbi l'illusione di aver visto rivivere, per un sol istante un passato ahimè tanto lontano — gioventù e felicità!

Ella ci guardava seria e calma, — senza curiosità nè interesse — e taceva.

Fu di nuovo Mr. de la Crête che prese l'iniziativa. Tirò fuori l'orologio ed esclamò:

« Già le undici! e la mia passeggiata? A ben rivederci, Angela, ti lascio in buona compagnia;—signori, al piacere di presto rivederli! » — e sparì in men che non si dica.

La signora indicò con gesto grazioso le sedie presso la sua poltrona; le domandammo se non si sarebbe stancata a parlare, e prendemmo posto.

Sorrise lievemente: « Temo piuttosto che Loro si stancheranno presto di tenermi compagnia.... una malata vive così poco nel mondo.... non ne sa nulla... »

« Le sembra forse un difetto? domandai soffermando lo sguardo sul suo volto intelligente e spiritualizzato.

Per un momento vidi balenare nei suoi occhi un che di forte ed appassionato...

« Il fuoco! » pensai — « il fuoco che dorme nelle profondità »!

Ma già era passato.

« Chi è troppo indulgente verso se stesso e i propri difetti, diventa facilmente un egoista » — disse con calma.

Il Conte seduto all'ombra di una colonna, taceva ostinatamente e pareva volesse lasciare a me solo tutta la conversazione. Ma non era questa l'intenzione mia, e così, con un colpo ardito, lo costrinsi ad interloquire dicendo:

« A sentire l'amico mio, la miglior prova del valore spirituale di un uomo, consiste nell'essere in grado di fare a meno del mondo, dopo averne constatata tutta la vacuità... »

« Come, questo dice il suo amico? »

Un non so che d'indefinibile risuonava nella voce della Signora. Era una certa meraviglia incredula o piuttosto una sorpresa gioiosa?

Volente o nolente, il Conte dovette uscire dalla penombra della colonna.

Mai prima avevo visto l'interna agitazione palesarsi così sul suo volto bello e nobile.

Il pallore usuale era sparito lasciando montare su per le gote un'onda vermiglia; — alzò lentamente gli occhi posandoli esitanti su M.me de la Crête... ma che sguardo profondo, oscuro... trasognato!

Soltanto adesso la Signora lo guardò, — come lo vedesse per la prima volta!

Si somigliavano: erano incapaci di pronunziare parole indifferenti, esitavano a palesare ciò che costituiva il santuario dell'anima loro.

Dovetti intervenire di nuovo per non far languire la con-

versazione, — e parlai del benigno destino che ci aveva condotti lì a godere di tanta bellezza!

« Sì, ha ragione, — è un paesaggio incantevole! » disse la Signora a mezza voce, mentre i suoi occhi s'indugiavano ancora sui nobili lineamenti del Conte.

« E' tanto bello, che si dovrebbe essere grati a Dio se volesse concederci di vivere qui e di morirvi! »

« In un giorno come questo non si dovrebbe parlar di morte »; esclamai preso da uno strano senso di sgomento.

« E perchè no? »... suonò la sua risposta data con voce soave.

« La morte altro non è che un sonno profondo che ci trasporta in regioni più belle... e si sentirebbe il trapasso qui, in questo paradiso, al cospetto dell'infinito di cui siamo una particella minuscola, noi... che da lui veniamo... a lui ritorniamo... pel dolce riposo..... »

I suoi sguardi cercarono quelli del Conte — quasi chiedesse un suo muto assentimento.

Egli chinò il capo; poi, incapace di nascondere oltre la sua agitazione, salutò in silenzio e si allontanò.

Strano contegno! Non sapevo proprio come scusarlo presso M.me de la Crête; ma lei, con mio gran sollievo, non espresse la minima sorpresa.

« Mi racconti del suo amico » — chiese non appena il Conte ci ebbe lasciati.

S'intende che non me lo feci dire due volte! anzi fui davvero felice di poter palesare a qualcuno tutta l'ammirazione e la simpatia che nutro per quell'uomo singolare.

La Signora mi pose ad un tratto la sua bella mano:

« Lei è un amico fedele! » disse, è il miglior sostegno nella vita, — beato chi lo ebbe in dono!... ».

Un sospiro di rammarico, — lieve lieve colpì il mio orecchio. Sentivo compassione... ammiravo con tutta l'anima... non ero quasi in grado di andar via!

Ma aveva l'aria stanca e dovetti prender commiato.

« Torneranno presto? ambedue? » domandò ancora con voce irresistibile mentre la salutavo.

\* \* \*

Ci rivide presto; — poi ogni giorno ed in tutte le ore.

Dal momento in cui la bianca veste, grandi pupille spiccavano laggiù in fondo alla terrazza, pareva che una forza magica ci attrasse nel suo cerchio.

E' vero che il Conte persisteva ancora nel suo mutismo;

ma era sempre lì nelle vicinanze della Signora; quando peggiorava sembrava ne ricevesse il contraccolpo fisico ed i suoi occhi leggevano in quelli di lei ogni desiderio, ogni pensiero.

Non temeva pericoli nè fatiche per andare a coglierle le più belle rose olezzanti che poi le presentava titubante ed umile come un collegiale!

Ella sorrideva e ringraziava, — ma con qual sorriso!

Se il Conte ritardava un po', scorgevo come una muta domanda negli occhi di lei..., ma il labbro taceva!...

Quando poi giungeva, era salutato da quel delizioso rossore che ringiovaniva come per incanto quel pallido volto.

Non parlava molto, — in ciò aveva ragione M.r de la Crête; ma come intendeva l'arte d'ascoltare!

Chi aveva avuto il privilegio di guardarla negli occhi, sapeva che quella donna era capace dei sentimenti più profondi e della più squisita intuizione.

Sì, proprio così doveva essere la donna creata pel mio amico, che possedeva bellezza, intelletto e sensibilità di cuore!... La limpidezza dell'acqua pura accoppiata alla divina forza del fuoco vittorioso!

E lui, il Conte! Era forse uno dei pochissimi che vedono e sentono la parte spirituale, immortale nella donna, — stimandola molto superiore al caduco fiore della bellezza fisica!

“Che meraviglioso mistero!”, pensavo spesso osservando quei due esseri straordinari. “Come si completano a vicenda e per l'amore riconoscono la loro unità di spirito!”,

Sarebbe forse uno dei tanti aspetti della legge divina di compensazione, quella profonda intuizione della vera bellezza — l'immortale — che vien rivelata solo a pochi esseri eletti?... quel profondo mistero della dualità che non trova piena e completa soddisfazione se non in una unità più elevata?

Mistero, — enimma! chi mai potrebbe risolverlo?

Talvolta M.me de la Crête ci pregava di leggerle qualche cosa ed allora il Conte non poteva ricusarsi; ero inesorabile nel mio rifiuto.

Era un lettore insuperabile; padroneggiava il linguaggio dello spirito, sentiva l'anima dell'autore in maniera singolare.

*(Continua)*

**Th. V. Walter**

(Traduzione dal tedesco di Rosa Borraccia)

# Rinnovamento Spiritualista

## e notizie varie

\* **La cellula.** — L'abate Maumus, già ben noto per numerosi altri studi, ha pubblicato recentemente il secondo volume di un'opera, che s'intitola: *La cellula, la sua origine, la sua vita e la sua morte*, ha un doppio carattere, scientifico e filosofico.

Dopo aver passato in rivista tutte le teorie espresse, dai tempi più antichi ai più recenti, sull'origine della cellula viva, l'autore fa vedere l'insufficienza dell'ipotesi della generazione spontanea. Dimostra, poi, come non sia possibile, senza giungere a conseguenze disastrose, sostituire all'intenzione dirigente di ogni nostro atto, di ogni nostro desiderio, di ogni speranza, disillusione, sofferenza morale, l'analisi fisico-chimica del suo meccanismo.

Nel secondo volume affronta il formidabile problema della vita e della morte. Bichat aveva definito la vita come "l'insieme dei principii che resistono alla morte"; e Claude Bernard ha detto che « la vita è la morte », volendo così esprimere che la materia viva si conserva per mezzo di distruzioni continue, e che tutti i fenomeni fisiologici (nutrizione, respirazione, movimenti) si compiono solo con una distruzione di materia.

Ma se la vita si definisce per mezzo della morte, che cos'è la morte? Noi diciamo che un

uomo è morto quando siamo certi di non poter far rivivere tutti i suoi organi: eppure, dopo la constatazione di questa morte ufficiale, quasi tutti i tessuti sono ancora vivi; ed è possibile, per esempio, far battere per parecchie ore il cuore di un morto. Si è detto, perciò, con ragione, sebbene sembri paradossale, che la morte, è uno stato di sviluppo. Fra la vita e la morte, osserva l'autore della *Cellula*, si può constatare una serie ininterrotta di stadi intermedi; ma sembra difficile stabilire il momento preciso in cui la vita cessa e la morte incomincia „.

Il libro tratta, in fine, delle cause della morte, negli uomini che non hanno mai avuto malattia, e degli sforzi compiuti da Metchnikof e dai suoi discepoli per combattere i veleni della vecchiaia. Lodevole tentativo, questo, ma che, se pure avrà in avvenire buon successo, non potrà mai, ed è bene che così sia, rendere l'uomo eterno.

\* **Eroiismi passati e presenti.** La guerra ha paralizzato la letteratura: gli autori, quando non si occupano di argomenti guerreschi, non scrivono più; non hanno la tranquillità di mente che occorre per dare una produzione letteraria. D'altronde tutti i racconti eroici, che fino a ieri ci facevano battere il cuore, oggi ci sembrano scialbi, a con-



fronto di quelli che ci giungono dalle trincee. Non un solo fatto glorioso ricorda la storia che non sia eguagliato e superato ora, almeno una volta alla settimana — scrive Lord Sidney nello *Standard* di Londra.

Gli Spartani delle Termopili non furono più coraggiosi degli uomini di un qualsiasi reggimento che abbia marciato verso la morte sicura, contro i reticolati e i cannoni. Vi è nelle guerre greche o romane o medievali nulla che oscuri la tenace resistenza e il fiero valore degli Australiani e dei Neozelandesi nell'insanguinata Gallipoli? Compi alcun eroe di romanzo fantastico azione più inverosimilmente audace e difficile di quella del sergente C' Leary? dei tre artiglieri che, veduti cadere morti e feriti tutti i compagni, continuarono a sparare il loro unico cannone, e con esso ridussero al silenzio una intera batteria nemica? V'è, nelle antiche ballate delle saghe scandinave, episodio più meraviglioso di quello dei due sergenti che presero da soli una trincea tedesca, mettendo fuori di combattimento dieci nemici e facendone sedici prigionieri?

E non solo nell'esercito inglese, ma in tutti gli eserciti alleati e nemici, osserva l'autore, si compiono e quasi passano inosservati dei fatti, che in altri tempi sarebbero rimasti immortali. L'eroismo è divenuto così comune che spesso non si sa nemmeno il nome dell'eroe.

Ecco: un soldato inglese ferito a cui offrono da bere, accenna a un Tedesco ferito ancor più grave e dice: « Dopo di lui ». La breve frase semplice non vale meno di quella ampollosa di Sir Philip Sidney: « La tua

necessità è maggiore della mia »; e l'atto è lo stesso. Ma non è eguale la ricompensa: poichè laudi in prosa e in verso furono tributate all'eroe di Zutphen; mentre di quest'altro eroe oscuro nulla si sa: nè chi sia, nè che cosa sia avvenuto di lui. Forse giace sotterra in qualche angolo di Francia; o forse — speriamolo! — sopravviverà; allora, dopo la pace, tornerà a fare il conduttore d' omnibus o il ferroviere in Inghilterra, senza nemmeno sospettare che, se fosse stato un gentiluomo della corte di Elisabetta, lo avrebbero celebrato per tre secoli come specchio dei cavalieri. Ma la cavalleria è in ribasso ormai: l'aumento della merce ne fa diminuire il prezzo.

Consideriamo gli stessi eroi d'Omero che da duemila anni raccolgono l'ammirazione del mondo: il piè-veloce Achille, il divino Ettore, l'accorto Ulisse e tutti gli altri... Di quanti preparativi avevano essi bisogno prima di esporsi al pericolo? invocazioni agli dèi, discorsi, saluti! E quanta importanza si davano! I nostri vanno verso la morte con la sigaretta fra i denti e sorridono quando la incontrano: una morte che viene in forme cento volte più spaventose di quelle che poteva assumere sui campi di Troia, dove si combatteva con l'asta e con le frecce.

Per terra e per mare i rischi sono maggiori, di quel che mai siano stati. Si pensi agli uomini affondati nelle navi, senza quasi avere il tempo di dire una preghiera! Si pensi agli aviatori, a quel che fanno e osano! Si pensi anche a quei pirati dei sottomarini tedeschi, e ai pericoli che

affrontano durante l'atroce loro azione in quei gusci di noce; sommersi!

Per lungo tempo si è parlato di decadenza e di degenerazione a riguardo degli uomini moderni: si diceva che la gente d'oggi raffinata e infiacchita, non avrebbe mai saputo rinnovare le imprese dei suoi antenati rozzi. Ora il trito luogo comune non potrà essere ripetuto mai più!

**\* Come si deve studiare.** — Molti studenti non hanno mai pensato che vi sono tanti modi di studiare: buoni, cattivi, ragionevoli, irragionevoli. Essi non si rendono conto dei processi mentali e psicologici per mezzo dei quali l'intelletto apprende, e ne risulta che molti faticano assai senza raggiungere l'effetto desiderato. Non si impara soltanto con forza di volontà e tenacia — dice il dottor George Van Ness nello *Scientific American Supplement* di New York — sebbene queste siano utilissime qualità concomitanti: bisogna saper studiare.

Prima di tutto il giovane deve prendere amore alla materia a cui si dedica: quando realmente egli vi s'interessa, impara senza sforzo, perchè lo studio diventa un piacere. Il miglior modo di prendere amore a una materia è quello di leggere, leggere molto su argomenti più o meno affini ad essa: poi riflettere da sè alle relazioni che passano fra l'una e gli altri; molto utile, infine, è la vicinanza di persone che quest'amore già sentono. Qualunque cosa si faccia con interessamento, si fa volentieri; molti pensano al lavoro come a qualche cosa di necessario ma sommamente spiacevole, mentre invece esso è la più sicura e

durèvole gioia della vita. Nessun lavoro grande e utile è mai stato compiuto senza amore.

Vi sono due modi di studiare: il cosciente e il subcosciente. Lo studio cosciente è un processo necessariamente faticoso: noi dobbiamo, nel corso di esso, combattere la stanchezza, l'impulso alla distrazione, lo stimolo dei sensi, il desiderio di cambiamento; dobbiamo, in una parola, "costringere", la mente a procedere su una strada insolita. In questi casi bisogna che lo studente abbia cura di evitare il "falso studio", in cui gli occhi sono aperti e il cervello è chiuso; e mai, salvo rare eccezioni, egli deve cercare di imparare a memoria. L'attenzione non può restare concentrata a lungo sul libro, senza una pausa: perchè lo studio sia proficuo è necessario che essa sia molto intensa, il che non può avvenire che per brevi periodi. Ogni venti minuti o poco più, lo studente deve alzarsi e camminare per la stanza, per un minuto o due: il movimento attira nelle gambe un po' del sangue del cervello, e l'interruzione riposa gli occhi. Non è possibile restare un'ora o un'ora e mezza seduti, senza mutar posizione, se non con un notevole dispendio di forza nervosa: e in queste condizioni è naturalmente difficile evitare il sonno completo o parziale.

Le scuole medie e superiori non sono quasi mai riuscite a insegnare agli studenti a pensare; eppure questa è la cosa che più importa. Una momentanea idea può valere una settimana di meccanico studio; i giovani debbono tenere sempre presente che non si acquista

vera dottrina per altra via del pensiero.

In quanto allo studio subcosciente, molti non sono nemmeno abituati a considerarlo studio: un chiaro esempio ne è quello del bambino che impara a parlare; egli non fa, da principio, alcuno sforzo per apprendere l'arte meravigliosa della favella, e tuttavia la acquista rapidamente, in gran parte per imitazione. In nessuno studio della vita è possibile imparare alcun che di importante senza questo fattore intellettuale, la mente subcosciente. Infiniti particolari vengono raccolti da essa con la continua percezione e osservazione dei sensi; essa dirige la nostra condotta e risolve i più gravi problemi della vita; essa è la sede dei nostri impulsi, sviluppa le nostre abitudini e associa le nostre idee, formandone vere e utili cognizioni.

Quando un giovane applica in maniera razionale e seria entrambi i metodi di studio, gli esami cessano di essere per lui uno spauracchio. Non sono gli esami, dei tranelli tesi per recargli danno, ma mezzi di prova per sapere quanto egli sa o, più spesso, quanto egli non sa.

Il modo più economico di prepararvisi è quello di tenere in ordine gli appunti nei quaderni e nel cervello, giorno per giorno; così essi si associano spontaneamente, e lo studente impara molto senza accorgersene, per opera delle facoltà subcoscienti.

❧ **Razza e religione.** — La religione di un popolo non è indipendente dalla razza a cui esso appartiene — scrive il prof. S. H. Diggs nel *Journal of Phi-*

*losophy, Psychology and Scientific Methods* di New York. —

Dalla razza dipende, infatti, la conformazione mentale dell'uomo, e da questa la religione. Naturalmente si possono trovare individui che divergono dalla linea comune, ma l'eccezione non smentisce la regola.

Si è detto spesso che il cristianesimo è una religione semitica, adottata da popoli non semitici: si vuole, in tal modo, dimostrare che noi traemmo la nostra religione dall'Asia e che, perciò, diffondendo il cristianesimo in Oriente, non facciamo che restituire un capitale avuto a prestito. Ma se, storicamente parlando, si può dire che il cristianesimo è d'origine semitica, e quindi asiatica, dal punto di vista psicologico il cristianesimo non è né semitico né asiatico. I fatti narrati nel Nuovo Testamento dimostrano chiaramente che, fin dall'inizio, la religione di Cristo non era d'accordo con la mentalità ebraica. E se questo fu vero da principio, quanto più lo è adesso, dopo che è stata accettata e trasformata dalle menti occidentali?

Una delle più sicure prove che il cristianesimo non è semitico sta nel fatto che nessun popolo semitico s'è mai lasciato persuadere ad accettarlo. La mente semitica sembra chiedere una religione strettamente monoteistica, quale il giudaismo o l'islamismo; mentre gli Occidentali insistono su una religione pratica e concreta, quale appunto il cristianesimo offre loro. I più colti fra i popoli orientali cercano, invece, la speculazione logico-filosofica, e la trovano nel buddismo e nel bramanesimo.

E' da ricordarsi che, in venti secoli di lotta, il cristianesimo ha compiuto ben poco cammino in Oriente; mentre, d'altra parte, nè l'islamismo nè alcun'altra religione orientale ha attecchito nei nostri paesi. Come si può spiegare tutto questo? Diciamo talvolta che le religioni degli Orientali sono incomprendibili per loro. Ed è vero: perchè la religione dev'essere la più sottile espressione dell'intima mentalità; e fra la mentalità dei popoli d'Oriente e quella dei popoli d'Occidente v'è un abisso.

E anche fra gli Occidentali stessi, sebbene si rassomiglino molto fra loro, troviamo gruppi distinti. Le religioni d'Europa e d'America si possono dividere in tre grandi categorie: religioni che hanno un capo tangibile e s'imperniano sulla fede; religioni individualistiche e intellettuali che s'imperniano sulla libertà di pensiero; religioni sentimentali, che s'imperniano sull'esperienza personale. Appartengono al primo gruppo la Chiesa romana e la greca; al secondo la luterana, la presbiteriana e la puritana; al terzo quelle dei batteisti e dei metodisti.

Ora, se consideriamo i paesi in cui la maggior parte della popolazione professa fede cattolica o greca, si trova che sono abitati da razze celtiche o slave; le religioni protestanti fioriscono invece fra i popoli teutonici (usando la parola nell'ampio senso storico, corrispondente alla conformazione fisica della testa e del viso): e quanto più teutonica è la razza, tanto più intellettuale e meno sentimentale è la fede. In Irlanda si ha l'esempio di un popolo brachice-

falo che, in seguito ad avvenimenti politici, accettò una lingua teutonica modificata e si unì a un popolo protestante; ma che, con tutto ciò, non è meno cattolico di quelli di Spagna e di Italia, coi quali presenta affinità di razza.

Quando, per una ragione qualsiasi, un popolo adotta una religione estranea alla sua mentalità, non manca mai di modificarla, adattandola ai proprii bisogni. Gli abitanti del paese di Galles, per esempio, sebbene protestanti, seguono una forma di protestantesimo, la quale, psicologicamente, rassomiglia più alla religione cattolica che alla luterana. E il cristianesimo dei negri, come tutti sanno, non ha nulla a fare con quello dei cristiani bianchi.

Tutte queste osservazioni del prof. Diggs hanno molto del vero, e ciò nonostante nulla presentano di contraddittorio colle dottrine teosofiche, come non vi contraddicono, per esempio, le teorie più accettate sulla ereditarietà. Ogni religione, per la Teosofia, è buona, purchè sentita e praticata teosoficamente.

\* Di Vlad. Solovieff scrive S. I. Rapaport nel fasc. 11 della *Contemporary Review*. Il grande pensatore russo è ancora poco noto. Il che, scrive il Rapaport, rappresenta una grave ingiustizia, poichè il Soloviev fu un vero "gigante del pensiero"; fu un grande teologo, profondamente versato nella storia della Chiesa, e un filosofo dotato di una precisa conoscenza di tutti i sistemi filosofici e di tutti i rami del pensiero filosofico.

Il Soloviev fu uno spirito religioso nel senso stretto e nel senso largo della parola. Cre-

deva nella risurrezione effettiva dei morti e nella divinità del Cristo; e fu un rigido osservatore dei riti della Chiesa. Ma questa fede era basata su una vasta concezione mistica e su una pietà profonda, che gli impedirono di diventare un fanatico dalle idee ristrette, e anzi fecero di lui l'uomo più tollerante e lo spirito più generoso della Russia. In tutti i suoi scritti — che formano una diecina di volumi, a cui va aggiunto un volume di scritti in lingua francese — troviamo espressa la fede nell'assoluto e affermata la necessità di mettere d'accordo la vita individuale con quest'assoluto.

Il Soloviev nacque nel 1885 da una famiglia in cui era tradizionale l'amore dei buoni studi. Suo padre fu uno storico di alta reputazione; sua madre che discendeva da una famiglia piccolo-russa fu una donna intelligentissima. Il Soloviev avrebbe potuto ripetere a proposito di se stesso la famosa frase di Alfred de Vigny: *« Mon père et ma mère vivaient dans le sublime comme dans leur atmosphère naturelle »*.

A 21 anni si laureò all'Università di Pietroburgo, sostenendo una tesi su *« La crisi della filosofia occidentale »*. L'anno successivo fu nominato professore dell'Università di Mosca.

Il principe Sergio Trubezkoi, che fu suo intimo amico, lasciò scritto che quella che condusse alla tomba il Soloviev, in età relativamente giovane, fu la vita irregolare che egli conduceva. E infatti si può dire che il filosofo russo non avesse una casa propria. Gli piaceva di abitare in una camera d'albergo; e spesso

cambiava dimora, passando da un albergo ad un altro. Fu un vegetariano; mangiava a intervalli irregolari, e non era capace di fare una vita metodica. Le ore di lavoro si alternavano in modo irregolarissimo con quelle del riposo. Non si curava degli interessi materiali e, benchè non avesse altra fonte di reddito all'infuori dei guadagni che ritraeva dalle sue pubblicazioni, era prodigo al più alto grado. Perciò più di una volta si trovò costretto a domandare ai suoi amici poche lire in prestito per poter mangiare, benchè le sue pubblicazioni gli rendessero dalle 50,000 alle 100.000 lire all'anno.

L'idea centrale della filosofia del Soloviev sta nel concetto che le principali correnti di pensiero, che dominarono la filosofia della seconda metà del secolo XIX, erano tutte sulla via della verità, e solo si fermavano a metà strada. Il materialismo di Buchner e di Moleschott, il positivismo di Comte, il pessimismo di Schopenhauer, di Hartmann — ognuno di questi sistemi contiene un elemento di verità. Ma a questo elemento se ne dovrebbe aggiungere un altro, che è la fede in Dio, o, come il Soloviev diceva, la fede in un principio assoluto.

Per esempio, egli non scorge alcuna contraddizione tra il materialismo e la fede, perchè crede nell'incarnazione del Cristo. Secondo la sua dottrina, *« limitare la Divinità solo alla coscienza morale dell'uomo significa negare la sua pienezza e la sua infinità, significa non credere in Dio. Chi crede veramente in Dio, in un Dio infinito, deve ammettere anche l'incarnazione oggettiva della Divinità, cioè la*

sua unione con gli elementi del mondo visibile. Ciò significa ammettere che la natura è capace di diventare l'incarnazione della Divinità, che la materia può essere deificata. E così con la nostra piena fede nella Divinità arriviamo a credere non solo nell'uomo ma anche nella natura „

Per questo il pensatore russo distingue un "materialismo falso," e un "materialismo religioso vero „ Non si sorprende tuttavia che i suoi contemporanei possano negare la religione. "Hanno ragione — egli dice — perchè l'attuale posizione della religione invita a negarla. La verità è che la religione dovrebbe essere diversa da quella che è „

"Oggi la religione — egli scrive — è una cosa ben misera. A rigore, la religione come un principio dominante, come centro di gravità spirituale, è del tutto assente, e il suo posto è usurpato dalla così detta religiosità, che è uno stato d'animo, un gusto individuale: Alcuni possiedono questo gusto, altri no, precisamente come vi sono persone a cui piace la musica e altre che non ne vogliono sapere „

Ravvisando nel principio assoluto la chiave per risolvere tutti i problemi della filosofia e della scienza, il Soloviev costruisce tutto un sistema di evoluzione spirituale del mondo, caratterizzata da una diffusione graduale delle manifestazioni dello spirito, la quale comincia col Dio-Uomo e procede all'uomo, agli animali e alla natura inerte. L'idea di tale evoluzione forse non è interamente originale. Ma quella che è certamente del tutto originale è l'applicazione che egli fece di questo concetto alla sua teoria della morale, teoria che espose

nel suo libro "La giustificazione del Bene „, forse la maggiore delle sue opere sull'etica.

Ora, nel processo che conduce dal facile e dal semplice al difficile e al complicato, viene per prima la Chiesa cristiana, come manifestazione del sentimento della riverenza; poi lo Stato cristiano, considerato come simpatia collettiva organizzata; per ultima dovrebbe venire l'organizzazione economica della società. E dovrebbe venire per ultima, perchè il vincolo etico fra l'uomo e la natura materiale dipende dalla posizione religiosa dell'umanità organizzata in una Chiesa; e in secondo luogo dai rapporti altruistici che si concretano nello Stato.

In altre parole, un' "organizzazione economica morale „ può sorgere solo quando Chiesa e Stato siano organizzati su basi morali. L' "organizzazione economica morale „ del Soloviev comprende non solo i rapporti fra uomo e uomo, ma anche quelli fra l'uomo e la natura. Il lavoro non dovrebbe mirare solo a sfruttare la natura materiale per ricavarne prodotti e denaro, ma a migliorarla, a dare la vita alla materia morta, a spiritualizzarla. "Senza amare la natura per se stessa, è impossibile arrivare all'organizzazione economica morale della vita materiale „

Tali, in breve, i principii fondamentali della filosofia di Vladimiro Soloviev. E noi abbiamo creduto interessante farne cenno poichè vi troviamo inconsciamente adombrati appunto i principii fondamentali della Teosofia.

✽ **L'Idea della Morte.** — La morte! Il più formidabile problema che mai abbia appassio-

nato gli uomini, anche i meno colti, anche i meno civili! Quale aspetto essa ha assunto oggi, mentre la gioventù d'Europa le corre incontro? Ecco: guardandola ben da vicino — scrive CHARLE RICHET nella *Revue des Deux Mondes* del 15 u. s. — si è finito col riconoscere che la morte non è così terribile come prima sembrava.

Agli antichi, che ci furono maestri in ogni cosa, essa non ispirava grande spavento. I soldati che andavano alla battaglia scherzavano volentieri sul proprio destino, anche se questo destino pareva segnare una prossima fine: "Questa sera ceneremo da Plutone", diceva Leonida alle Termopili.

Socrate, prima di bere la cicuta, conversava tranquillamente quasi allegramente, con i suoi discepoli. Gli stoici, che non volevano considerare il dolore come un male, trattavano la morte anche con maggior disdegno. Non era essa la necessità ineluttabile e insieme l'inviolabile asilo contro ogni tirannia? Perchè ribellarsi alla sorte comune? Esser nato significa che si deve morire.

Per gli antichi Romani della Repubblica, come per i grandi stoici dell'Impero, il timor della morte era, fra tutti i sentimenti umani, il più vile. In versi bellissimi, Lucrezio ci dà potenti ragioni per cui la morte non è cosa da temersi affatto: « Potrai tu essere infelice, quando non sarai più? Dormirai di un sonno eterno, nel quale nessun rimpianto potrà raggiungerti. Avrai silenzio e riposo. Che vi è di triste? »

Prima di Lucrezio, Platone aveva anch'egli espresso in forma

impeccabile; lo stesso ragionamento; « O tu sei vivo o tu sei morto. Se sei vivo, non hai nulla a temere dalla morte, poiché, per definizione, possiedi la vita. Se, invece, sei morto, non ci sei più per rimpiangere, alcuna cosa. Solo chi esiste rimpiange; chi è privo d'esistenza non può nè rimpiangere, nè temere, nè sperare ».

Questa logica, che è senza dubbio assai rigorosa, doveva costar la vita all'infelice Etienne Dolet, il quale, avendo tradotto l'*Axiochos* di Platone, là dove l'autore greco dice: "dopo la morte tu non sarai più nulla", fu incolpato di negare l'immortalità dell'anima, e, come eretico, mandato al rogo.

Ma, nell'uno o nell'altro caso si ammetta o no un'anima immortale, la conclusione è sempre la stessa. Se, come tutte le ragioni affermano, vi è un Walhalla o un Paradiso, in cui l'*io* imperituro sarà accolto, la morte non rappresenta che il principio di una nuova vita; dunque non può ispirare terrore. Se, invece, con l'ultimo respiro, l'*io* sparisce e s'annienta in un sonno senza sogni e senza risveglio, questo *io* non potrà più desiderare o rammaricare; e quindi la morte non deve far paura.

Ma ciò non ostante, l'orrore della morte è radicato in ogni essere vivo; ogni essere ama la vita d'un amore istintivo, tenace, che precede tutti i sentimenti e supera tutte le commozioni, che domina tutte le volontà e cancella tutti i desideri, che comincia col primo vagito del neonato e non termina con l'ultimo sospiro del moribondo.

I ragionamenti più serrati non valgono a combattere quest'in-

flessibile appetito di vivere. Nessuna logica può scuotere un sentimento universale, inerente alla nostra esistenza animale e fortemente rinsaldato da un'eredità di milioni di secoli.

Pur tuttavia, secondo i costumi del tempo e le condizioni, secondo i climi, le razze e le letterature, questo frenetico amore di vita varia d'intensità. Per gli antichi, Romani e Greci, la morte era meno spaventosa di quel che fosse nel Medio Evo; i Musulmani, i Cinesi, i Giapponesi la temono meno degli Occidentali.

In Europa, prima della guerra, tutti ci facevamo della morte un'idea fosca e paurosa: la chiamavamo comunemente la peggiore delle sventure. Ma oggi che parecchi milioni d'uomini le stanno a fronte ogni giorno, a ogni ora, o ogni momento, essa ci appare assai meno degna di attenzione. Ciascun combattente si ripete la frase che, in un romanzo celebre, fa del soldato polacco Bartek un eroe: « Non si muore che una volta! » E senza bravate, ma senza tremiti, con la prudenza del coraggio vero, affronta le mischie più sanguinose; e non si perde in inutili lamentele.

Oggi, non soltanto i soldati, ma anche i parenti e gli amici loro si sono fatti un'idea meno orribile dei pericoli cui sono esposti; comprendono che la morte non è il male supremo. La vita ha perduto valore; l'importanza delle esistenze umane è diminuita. Durante la battaglia, il combattente vede cadere intorno a sé compagni e capi, con una specie d'indifferenza: eroica indifferenza, poichè egli è esposto agli stessi pericoli e

sa che fra poco verrà la sua volta. Ma, si tratti dei suoi compagni o di se stesso, la vita umana gli sembra assai meno preziosa che non in tempo di pace, in condizioni normali. A tutto si fa l'abitudine, all'esilio, al dolore, alla povertà; e, sebbene l'espressione possa sembrar strana, anche alla morte.

Nè c'è bisogno di essere barbari, stoici o mistici, per trovar giustificata una tale indifferenza. Anche per i più felici fra gli uomini la vita è grave, fatta di preoccupazioni più che di gioie, di timori più che di speranze. Il benessere generale, del corpo e dell'anima egualmente soddisfatti, è cosa d'eccezione. E che dire, poi, degli infelici che languiscono nella malattia, o si consumano nella miseria, o ardon per insaziate passioni, o lottano aspramente per guadagnare ogni giorno un pezzo di pane? Per tutti costoro la morte è suprema liberazione.

Troppe sorprese sgradevoli, troppe noie ci riserba la vita, perchè la si possa considerare un gran bene, il solo bene. Bisogna amarla, sì, come fonte necessaria di tutte le cose belle e buone, ma non adorarla con disordinato culto: poichè nel suo corso precipitoso, e talvolta fangoso, porta molti dolori e molte lacrime.

Dotti economisti hanno cercato di calcolare in denaro il valore di una vita umana. Un tal calcolo può sembrare, a tutta prima, un po' brutale; ma i sapienti assicurano che si ha il diritto di farlo.

Ammettiamo, dunque, che un uomo guadagni in media 2000 lire all'anno; all'interesse del 5 per cento, esso rappresenta un



capitale di circa 40.000 lire. Il numero delle vittime della presente guerra, fra morti e mutilati, ascende già certamente a più di 8 milioni, se si considerano tutti i paesi belligeranti; e questi 8 milioni d' uomini costituiscono un capitale di quasi 350 miliardi!

Ora — pur considerando sempre la questione sotto un punto di vista puramente economico — è riparabile una tal perdita? La natura, invero, è abbastanza feconda per colmare i vuoti: e un anno o due potrebbero esser sufficienti a gettare nella vita tante nuove esistenze umane quante ne sono state sacrificate.

Ma la guerra è una selezione alla rovescia, che elimina non i peggiori nè i mediocri, bensì i migliori.

I morti in guerra non sono da compiangere: morirono rapidamente, superbamente, nell'ebbrezza della battaglia: la loro sorte è da invidiarsi, e le lacrime sono per chi resta in atroce lutto.

La morte della madre o del padre, sebbene cagioni dolore acutissimo, è nell'ordine naturale della nostra disgraziata condizione umana. Ma la perdita d'un figlio o di un giovane sposo ha qualche cosa d'amaro e d'iniquo.

Non disse Euripide: « I tempi di pace sono quelli in cui i figli piangono i padri; i tempi di guerra quelli in cui i padri piangono i figli »? E noi viviamo, pur troppo, in simili tempi barbari.

Inchiniamoci davanti a questi dolori che, come certi fiori delicati che ogni contatto offende, cercano silenzio e ombra. E'

quasi un sacrilegio tentare di consolarli.

Ci si permetta soltanto di ricordare una vecchia leggenda di Grecia, bella forse, ma d'una bellezza rude, austera e un po' crudele. Cerere ogni anno scendeva dall'Olimpo per visitare le case dei mortali: ma non sempre trovava buona accoglienza presso gli ospiti, a cui dissimulava la sua vanità. Un giorno tuttavia, fu ricevuta generosamente da due contadini, marito e moglie, già vecchi. Cerere ne fu commossa e decise in cuor suo di ricompensare quelle brave persone. Venne la sera, e due robusti giovani, lieti del compito lavoro, entrarono nella capanna, salutando con tenerezza e rispetto i genitori. Cerere pensò di ricompensare i vecchi evitando ai figli tutte le sofferenze della vita; li toccò, e i due bei ragazzi caddero morti, nel fiore delle forze, della salute, della gioia.

Felici coloro che muoiono giovani!

**\* La mobilitazione delle donne.** — La strategia moderna, con le sue trincee, con le sue lunghissime linee di combattimento, che s'estendono per centinaia e centinaia di chilometri, non permette neppure a coloro che partecipano direttamente alla guerra di vederne tutti gli aspetti: e tanto meno a chi ne resta lontano — scrive TONY D'ULMES nella *Revue Hebdomadaire* del 7 agosto. — Ma, dal cantuccio in cui la sorte l'ha messo, ciascuno può osservare quel che gli sta intorno, e cercare di trarne un insegnamento.

Degna di special nota è l'opera delle donne della classe agiata. Non parliamo qui delle

donne del popolo, perchè la guerra non ha profondamente modificato la loro maniera di vivere: esse debbono, bensì, lavorare più di prima, per supplire alla mancanza dell'uomo e mantenere se stesse e la famiglia; sono più di prima tormentate dalla miseria, e nuove preoccupazioni, nuove angosce procura loro l'assenza e il pericolo del marito, del figlio, del fratello; ma, da lungo tempo educate alla dura scuola del dolore, le poverette sapevano già rassegnarsi, e si rassegnano.

Invece la vita delle ricche borghesi, delle signore eleganti è trasformata completamente. In tutte le città, il medesimo quadro si offre: una sala d'ospedale, ampia, spesso ben arredata, con una fila di letti; molti feriti a letto, ed altri che giran d'intorno, muovendosi faticosamente con le stampelle o, col bastone; e fra gli uni e gli altri, attente, sollecite, affettuose le donne vestite di bianco, col capo coperto dal velo, che mette una croce rossa sulla fronte.

Questo quadro non ha nulla d'eroico, e neppur nulla di triste: la sala ariosa e pulita, dei fiori s'aprono nei vasi; frutta, tavolette di cioccolata, pasticcini, giuochi di carte e di domino, portati da mani gentili, s'accumulano dinanzi ai feriti. Spira intorno un'aria di cordialità e di simpatia.

Qual motivo ha spinto, così, nelle corsie degli ospedali tante donne ricche ed eleganti?

Fino a ieri correvan da un teatro a una sala da ballo e si occupavano più di cose frivole che di opere buone: organizzavano molti concerti e molte vendite di beneficenza; ma poca

parte del loro tempo, della loro attività, del loro cuore davano veramente ai «feriti della vita». Le malattie e le sofferenze dei poveri non turbavano la loro quiete; e se, di ritorno da una festa, incontravano il tragico spettro della Miseria, volgevan gli occhi altrove, per non vedere.

La guerra ha, dunque, suscitato in tutte un tale spirito di abnegazione? L'ipotesi è troppo assoluta nella sua semplicità. Oppure queste dame si son fatte infermiere per seguire un nuovo capriccio della moda? Neppur questo è verosimile. L'abito è attraente, senza dubbio: bianco, vagamente monacale, conferisce alla figura una grazia piena di mistero; e il velo svolazzante accresce la nobiltà del volto, e la rossa croce sulla fronte sembra un segno di divina gloria. Ma la moda austera del sacrificio non s'impone senza una ragione superiore: ora tal ragione va ricercata nello spirito, nei costumi femminili, e nella completa evoluzione che, a poco a poco, questi hanno subito.

Anticamente la vita della donna era chiusa in un cerchio ristretto: i figli, il marito, la casa ne occupavano tutto il tempo e tutte le cure, non esistevano neanche per le dame eleganti, i grandi magazzini di mode, le sale da tè, i circoli di pattinaggio, le lezioni di tango, le conferenze, i concerti; e i maggiori divertimenti eran le visite e i balli, in cui le quadriglie maestose si alternavano ai valzer lenti. Oggi le abitudini son mutate nelle classi superiori e medie. Gli *sports* hanno rinvigorito i muscoli della donna, la cultura intellettuale ne ha aperto la mente. Entrando in un più

vasto campo d'azione, sia per divertirsi, sia per guadagnarsi la vita, la gran dama e la piccola borghese hanno acquistato maggior senso pratico: son diventate più energiche e più disinvolute.

E' sorta così la lotta femminile per ottenere gli stessi diritti dell'uomo, gli stessi impieghi, le stesse cariche. E dopo aver iniziato questa lotta, come poteva la donna, nell'ora del pericolo, restar passiva al focolare, mentre l'uomo andava ad affrontare la morte, in difesa patria? L'ingiustizia era troppo grande, l'allontanamento troppo brusco fra le due strade che tendevano a unirsi. Onde la donna ha sentito oscuramente il bisogno di ristabilir l'equilibrio distrutto: e la mobilitazione femminile s'è compiuta nel modo che meglio rispondeva alle forze e alla intelligenza di lei.

Molti ancora ieri, e specialmente nei riguardi della donna, deploravano la tumultuosa vita moderna e rimpiangevano la calma antica: l'autrice confessa d'essersi unita talvolta anche lei a cotesti ammiratori del buon tempo passato. Ma ora bisogna render giustizia alle cose e alle persone: la donna sta compiendo una grande opera, di cui solo più tardi si conoscerà tutto il valore; ed a questa opera la tumultuosa vita di prima l'aveva inconsciamente preparata.

La dama infermiera può lasciare, senza difficoltà, la sua casa, che già abbandonava per correre ai divertimenti: invece di perder tempo nelle sale da tè e nei salotti, va negli ospedali dove la sua attività trova diversa ma non minore occupazione. I suoi nervi son saldi

e non sentono stanchezza: le lunghe attese nelle anticamere dei sarti le hanno insegnato la pazienza; il pattinaggio e il tennis l'hanno abituata alle veglie. Tutte le qualità superiori, che l'anima sua possedeva in germe, trovano ora il campo in cui svilupparsi e fioriscono rigogliose: ella ha mani lievi per medicare, cuore affettuoso per consolare, materno istinto per curare coloro che la sofferenza ha reso simili ai fanciulli.

Quelle che non si occupano dei feriti, lavorano per i combattenti. Anch'esse, fino a ieri, ostentavano di disprezzare i lavori femminili; ed ecco che si sono trasformate in sarte, in cuccitrici, in calzettaie infaticabili. Così le donne, che si accusavano di disertare il focolare, l'hanno ingrandito: con mani pazienti, con cure delicate, ricostruiscono migliaia di focolari; non lavorano per la casa, ma più e meglio lavorano per la patria.

La guerra finirà ma i risultati resteranno! e saranno risultati che nessuno s'attendeva al principio. Essa avrà ravvicinato classi sociali che non si conoscevano, avrà pareggiato dislivelli, avrà operato una vera e profonda trasformazione democratica.

Le « opere » di beneficenza abbondavano, anche prima; anche prima si fondavano università popolari e patronati, si distribuivano soccorsi. Ma, con tutto ciò, non si amava sinceramente il popolo, e le distinzioni sociali mettevano fra le varie classi rigide barriere. La guerra le avrà abbattute per sempre. Basta entrare in un ospedale militare, per rendersene conto: le infermiere son premurose,

affettuose, cordiali; i feriti docili, obbedienti, riconoscenti. Essi parlano senza imbarazzo, con piena confidenza; esse ascoltano, sorprese dalle idee, dal discernimento, dalla cultura che quei popolani dimostrano. Uomini di tutti i mestieri, venuti da tutte le provincie, non sono già individui d'eccezione, ma rappresentano la massa del popolo, con i suoi difetti e le sue qualità: sono il popolo, ed esse sono le classi superiori. Dopo la pace, ciascuno riprenderà il suo posto: la dama nel salotto, l'operaio nell'officina: ma ogni ferito ripenserà con simpatia alle sue infermiere, ogni infermiera ricorderà con affetto i suoi feriti. E il problema sociale sarà per tre quarti risolto.

Nè alcuno potrà rimpiangere mai più la donna antica, docile e passiva, umile e casalinga; poichè la donna moderna, con la sua attività e la sua energia, avrà reso al paese servigi di cui l'altra sarebbe stata incapace.

❖ **Il dolore.** — Senza dolore, dice Max Nordau, noi non vivremmo a lungo, perchè saremmo incapaci di riconoscere i sintomi del pericolo e di difenderci da esso. Il dolore fisico, osserva un altro scrittore, non è anormale in se stesso, ma è la protesta della natura contro l'anormale: perciò colui che soffre non è in condizioni così gravi come colui che ha perduto la capacità di soffrire. I fenomeni del dolore — leggiamo nel *Medical Record* di New York — sono propri dell'organizzazione nervosa superiore; e infatti si trovano soltanto nei gradini più alti della scala dei vertebrati.

Molti movimenti degli animali inferiori, che noi interpretiamo

come indici di sofferenza — ad esempio, il contorcersi di un verme mutilato, — sono invece risposte meccaniche a stimoli materiali. Similmente la *facies pathetica* del cane, del cavallo e di alcuni altri animali, e la naturale tendenza nostra a valutare il dolore nella misura in cui noi lo sentiamo, ci induce a prestare a queste creature sofferenze che esse non conoscono affatto. Il cavallo, che si è rotta una zampa, continua a pascolare come se nulla fosse; nelle operazioni chirurgiche, i veterinari non pensano quasi mai a far uso di anestetici.

Come altri sensi speciali, il senso del dolore non è egualmente sviluppato nemmeno fra individui della stessa specie, ma varia con la razza e col grado dell'evoluzione mentale. Le automutilazioni di certi popoli primitivi non sono forse dovute tanto a eroismo, quanto a uno scarso sviluppo del senso del dolore. Anche nell'uomo civile, questo senso si evolve a poco a poco; e quasi non esiste nel bimbo neonato.

Secondo Howell, il senso del dolore ha sede in uno speciale sistema di fibrille, la cui eccitazione, quando oltrepassi un certo limite, produce sofferenza; e sembra avere una distribuzione puntiforme nella pelle. Fenomeni strani si producono: così un intestino può essere tagliato e ricucito senza dar luogo a sensazione alcuna, mentre la contrazione dei muscoli intestinali basta a risvegliare un acuto dolore.

Anche i caratteri della sofferenza variano, a seconda dello speciale organo stimolato: per esempio, le sensazioni di bru-

ciore sono date dallo stimolo delle fibre dolorifiche e insieme da quello dei filamenti nervosi dei così detti "punti del caldo"; diverso da questo è il dolore pulsante, dovuto a una congestione locale della linfa, che dà luogo a penosa pulsazione delle arterie. In alcune parti del corpo, come la cornea dell'occhio, manca del tutto il senso tattile e il senso della temperatura, ed è acutissimo quello del dolore.

Come la vista, l'udito e l'odorato, anche il dolore è, in ultima analisi, un fatto cerebrale; e perciò è molto più intenso se in esso si concentra l'attenzione. Una ferita inattesa non produce al primo momento quasi nessuna sofferenza, mentre la preannunciata puntura di uno spillo può dare vere torture. Il lavoro della fantasia accresce il dolore, e questa è forse la ragione per cui certe sofferenze sono più intense di notte che di giorno.

Concludendo, l'autore ricorda l'importante scoperta di un chirurgo americano, il dottor Crile, per cui è possibile proteggere l'organismo dai mali effetti di uno "choc", nervoso, contro quelli i quali il dolore non basta a evitare. Produrre l'insensibilità del paziente prima di un atto chirurgico, equivale a uccidere il messaggero di cattive notizie, come usavano i despoti orientali, e lasciare aperta la via perchè il nemico vi si inoltri senza combattimento. Il Crile è riuscito, invece, a debellare il nemico — lo "choc", — e a uccidere insieme il messaggero — il dolore — anestetizzando quei nervi del tronco che trasmettono la scossa ai grandi centri nervosi.

« Il lavoro del Gruppo "Roma", della Lega Teosofica Internazionale. — Dalle recenti circolari del Gruppo stralciamo, a notizia di soci e non soci, le seguenti comunicazioni, che in parte furon già pubblicate nel fascicolo passato, ma si ripetono e completano per aderire al desiderio di molti richiedenti.

« .....Come negli anni scorsi, le riunioni (a cui sono ammessi anche gli *estranei*, colle norme consuete) avranno luogo il Giovedì, sempre alle ore 18,15. — Si tiene *per soli soci* egualmente il corso speciale della signora *Olga Calvari*, sempre alle ore 18,15, ogni lunedì, e così pure conversazioni private per difficoltà personali e un corso di Teosofia elementare.

In quest'anno non saranno inviati *inviti personali*, bastando la presente come invito ai soci per tutte le riunioni ed agli estranei per quelle del Giovedì.

Le conferenze saranno *annunziate* la mattina del Giovedì (e talvolta del Lunedì) sul « *Messaggero* » (ma senza impegno, causa la possibile mancanza di spazio nel giornale).

Chi desideri qualche *informazione* sulle conferenze, sui lavori del Gruppo, sulla Biblioteca, sulla rivista « *ULTRA* », ecc. può rivolgersi dalle 17 alle 20, in qualunque giorno feriale, agli uffici del Gruppo, in via Gregoriana, 5, p. terreno, anche per telefono (pel telefono, che porta il numero 41-90, l'orario è esteso dalle 7 alle 13 e dalle 16 alle 21). (1)

(1) A richiesta, anche telefonica, si spedisce opuscolo di informazioni sulla Teosofia, sulla Lega Teosofica e sulla Rivista « *ULTRA* ».

Il Gruppo tiene in vendita alcune delle più importanti pubblicazioni teosofiche. Spedisce il catalogo a richiesta.

I *locali* del Gruppo sono a disposizione dei soci e sono aperti nelle dette ore (dalle 17 alle 20) anche pel servizio della Rivista « ULTRA », delle riviste di cambio e della Biblioteca Circolante (abbonamento mensile pei non soci L. 1,50).

Il presente valga d'invito anche pei signori *soci*. Quelli che fossero in arretrato colle *quote* sono pregati di mettersi al corrente.

E così pure gli abbonati alla Rivista « ULTRA » i quali, anzichè spedire l'importo a Napoli, potranno, volendo, pagare anche presso la Redazione, in Roma, Via Gregoriana, 5 ».

« *Le riunioni* del Gruppo, nonostante i numerosi richiami alle armi e lo stato di guerra sono quest'anno anche più frequentate del solito. Dopo varie conferenze, tra cui quella del D.r Tosatti sulla « Teosofia in Giordano Bruno », due ne furono tenute dal D.r V. Varo sull'« **Occultismo nella guerra attuale** », e con tanto concorso del più eletto pubblico di Roma che molti non poterono trovar posto. Ed ugualmente affollate ed animate furono le di-

scussioni che sullo stesso argomento si svolsero in varie riunioni successive e sulle quali, oltre il conferenziere, esposero le vedute teosofiche, varii altri oratori, tra cui primeggiarono i sigg. D. ed O. Calvari.

Anche per il **Corso speciale** sul « **Misticismo** », tenuto ai soli soci, il lunedì, dalla Sig.ra Calvari, è risultata quest'anno insufficiente la solita sala a contenere tutti gli assidui frequentatori.

Saluti calorosi furono inviati dal Gruppo ai consoci sotto le armi, tra i quali ricordiamo per oggi i carissimi Agabiti, Tosatti, Levi, Dezi, Vezzani, Cannarsa, che sono quelli di cui abbiamo più recenti e buone notizie. Invitiamo tutti gli altri mobilitati ad inviarcele ugualmente.

Intanto, all'ultim'ora, ci vien riferito che il caro nostro Alesandro avv. Cavalli, di Lucera, è rimasto, in recente combattimento, gravemente ferito, meritandosi insieme la promozione a tenente per merito di guerra. Augurii e congratulazioni!

« *Per finire.*

— Una volta un amico ed io abbiamo stabilito di aiutarci moralmente a vicenda, dicendoci ciascuno i difetti dell'altro.

— E come è andata la cosa?

— Sono nove anni che non ci parliamo più!

## I FENOMENI

*Per un guasto accidentale verificatosi al momento di andare in macchina, siamo costretti a rinviare questa rubrica al prossimo numero, onde evitare un ulteriore ritardo nella pubblicazione del presente fascicolo, mentre stiamo appunto attuando il nostro proposito di tornare alla puntualità rigorosa nella pubblicazione dei singoli numeri.*

# Per le ricerche psichiche

*Entità misteriose intorno a noi — Fantasmi materializzati aggirantisi tra i viventi — Barlumi di anteriori vite — Il sesto senso.*

Una sensazione frequente ch'io provo è quella di non sentirmi solo, quando sono in realtà solo e nel silenzio. All'inverso mi pare talora di sentirmi solo nelle folle dense e rumorose, come per la via, in un teatro, in una festa, in un'agitata assemblea. Penso che ciò non debba essere un'allucinazione; ma che possa avere punti di contatto con analoghi eventi rispondenti alla realtà, quali, l'intravedere di essere guardato, osservato, spiato da qualcuno, o seguito da persona sconosciuta.

••

Assai spesso in momenti difficili, od in penose emergenze della vita, noi siamo istantaneamente illuminati da fiducia e rincorati da buoni presagi; mentre, talvolta, in momenti lieti e quando la fortuna e il successo ci arridono, sopravvengono tristi pensieri e inattese preoccupazioni. Questi due opposti stati d'animo che soliamo definire di ottimismo o di pessimismo, di speranza o disperazione, non potrebbero rappresentare misteriosi incoraggiamenti, o moniti prudenziali di entità ignote aggirantisi intorno a noi? Poi: ch'è mi pare poco verosimile immaginare che la nostra coscienza subliminare, possa pensare e congetturare in opposizione e contraddizione con la nostra coscienza superliminare.

Ciò che varrebbe a spiegare un'infinità di fatti e di crisi di

ordine interiore, ai quali, d'ordinario non annettiamo importanza e che reputiamo meramente casuali e indifferenti.

Esempii: — Perchè in un attimo e senza alcun motivo, siamo pervasi dalla malinconia senza saperne il movente? — Perchè ci conquide la pazza gioia negli istanti del dolore?

Noi esclamiamo sovente la frase banale: « Oggi sono di cattivo umore » ovvero l'altra: « Oggi mi sento di buon umore ».

In tutte le idee che si succedono e alternano nel nostro cervello, dissociate ad altre precedenti idee; in tutti gli stati d'animo repentini e che non riusciamo a spiegare; in una serie di atti che eseguiamo senza scopo preordinato, potremmo trovarci, forse, nella condizione identica dei suggestionati o dei soggetti ipnotici che agiscono sotto il dominio di aliena volontà. In tali casi, non è già che noi fossimo incoscienti; soltanto che la nostra coscienza è portata ad eseguire una determinata azione ed a pensare *necessariamente e inconsapevolmente*.

••

Conobbi un occultista — morto tre anni or decorsi in Napoli nell'ospedale — che diceva chiamarsi Joachim Sereth Wian; era un mistico di grande elevazione spirituale e viveva in povertà. Non seppi mai chi fosse, donde venisse e quale il suo vero nome. Egli mi diceva cose assai

strane; tra le altre, che circolassero in mezzo a noi, confusi nelle folle, uomini come noi, ma non generati e nati da donna, venuti sulla terra per materializzazione spiritica che sarebbe durata sino al tempo della lor morte corporale: si tratterebbe di fantasmi materializzati.

— Qual meraviglia per uno spiritista? Ammessa la realtà di una materializzazione, è di secondaria e lieve importanza il fatto che questa permanga pochi minuti, o giorni, mesi ed anni. William Crookes attesta che il fantasma di Katie King restò materializzato parecchie ore nel corso dei suoi esperimenti e che, in tale periodo di tempo, agiva, operava, parlava come una qualunque persona vivente. — Non sappiamo noi, forse, che la durata del tempo sia una relatività?

\* \*

Mi accade talvolta, in ore grigie o di supreme gioie, od in qualche periglioso evento di mia vita, sentire nella mia memoria una monotona frase musicale ricorrente, con una strofetta insignificante:

« *Sogneremo per l'atre riviere*  
« *Lunghi sogni di felicità...* »

Specialmente questa parola *atre*, che è aspra e brutta è la più insistente.

Ignoro se tali versi siano stati scritti, o si trovino in qualche romanza o libretto d'opera e così anche pel motivo che si appoggia con flebile cantilena sull'ultima sillaba di *riviere*. Ma, quando lo canto (o lo sento cantare?) avverto nel mio interiore un fremito e un indicibile senso di fastidio. Parmi che si riallacci a qualche fosco dramma di una mia anteriore esistenza.

— Avete voi provato mai qualche cosa di simile?...

\* \*

Ricordate una delle più profonde novelle di Edgardo Poe, *Colloquio tra Monos ed Una*. (Non vi meravigli ch'io invochi l'autorità del Poeta; perchè, al dir del Novalis, il Poeta intende la natura meglio dello scienziato e il senso poetico è molto affine al senso mistico).

Monos, descrivendo le sensazioni provate da che fu rinchiusa nella tomba dice: "...E allora, dal naufragio e dal caos dei miei sensi naturali, destossi in me un sesto senso, assolutamente perfetto, nell'azione del quale io provavo una delizia stranissima, un gaudio, nondimeno sempre fisico, in cui niuna parte prendeva affatto l'intelletto... Il quale stato non saprei che definire così: *vibrazione del pendolo mentale*. Era la personificazione dell'idea astratta del tempo... „ Tale sentimento di durata " vivo, perfetto, esistente di per sè stesso, indipendentemente da una serie qualsiasi di fatti (modo d'esistenza forse inintelligibile per l'uomo) quest'*idea*, questo *sesto senso* che si elevava dalle mie rovine, era il primo passo sensibile, decisivo, dell'anima sciolta dal tempo sulla soglia dell'eternità „

La meravigliosa intuizione del Poe si collega alle indagini del Prentice Mulford " Le forze che dormono in noi „ (1), ove nel capitolo, " I misteri del sonno „ discorre della direzione artifi-

(1) 1. trad. Italiana. Autori celebri stranieri. Collezione della Nuova parola, diretta da Arnaldo Cervasato. Roma Ed. Voghera 1908.



ciale dei sogni e della possibilità di potere, nel sonno, predisporre a volontà lo sdoppiamento del corpo astrale. Il processo suggerito è quello di arrivare, pria di addormentarsi, all'annullamento momentaneo provocato dei cinque sensi, fissando nel proprio spirito l'idea semplice della realtà dell'essere, non servendoci più di alcuno degli altri sensi.

E' allora che si affaccia il *sesto senso*, quello di durata cui il Poe allude — e questo stato che mi è riuscito, alla stregua del Mulford, di percepire, ci fa intendere quale possa essere lo stato psichico *post mortem*.

E' l'eccelsa delle sensazioni, quella di vivere nella morte!

**F. Zingaropoli**

## Rassegna delle riviste

✱ Nel fasc. 7 di "Minerva", è una nota relativa alla **dieta degli atleti**. La frequenza dell'appendicite in essi si dovrebbe al forte consumo di elementi carnei; mentre agli ordini religiosi accade l'opposto, come tra le popolazioni vegetariane dell'Africa. L'atleta dovrebbe nutrirsi solo di grassi e di idrocarbonati e consumare sostanze capaci di fornire calore ed energia (burro, latte, zucchero); riducendo la carne a porzioni minime. Certamente, non solo l'atleta americano e l'atleta in genere, ma ogni uomo curante la propria salute fisica dovrebbe limitare al minimo la propria alimentazione carnea.

✱ Nel fasc. XI-XII della "Nuova Riforma", Dino Finega si occupa molto sommariamente della **questione armena**, indirizzandosi a Hrand Nazariatz per il suo apostolato. L'A., lamenta che a guerra cominciata cadesse nel dimenticatoio la questione armena di cui prima si parlava tanto; e ciò con sorte diversa da quella toccata alla Polonia,

la quale non ha certo nulla di simile alla *cavalleria Hamedieh* ma non ha neppure la tendenza ai traffici che vantano gli Armeni. Lo sterminio degli Armeni, mascherato appena dalle promesse riforme ma attuato sempre di buona voglia dai dominatori, ha ispirato bensì l'azione del Catholicos di Etchimiadzin, del comitato rivoluzionario armeno *Dascenaktsontoin* di Parigi e del principe Sebaheddine, ma non ha ispirato una vera e propria azione di popolo. Purtroppo è a ritenere che la razza armena, già culla della civiltà ariana, sia decaduta dall'antica civiltà e non resista nè sia preparata agli urti della vita politica moderna. E difatti il popolo armeno non deve cercare la sua forza nella tradizione e nel potere religioso e neppure nelle fazioni di palazzo della rinnovata Bisanzio; ma deve trovarla dentro di sé, nel suo stesso vigore non di sacrifici ma di energie. Questo vigore purtroppo non ha dimostrato ancora, e quindi non ha fornito le garanzie ne-

cessarie per la conquista del governo autonomo e di una libera amministrazione.

¶ Nel fasc. IX di "Bilychnis,, è uno studio sull'**Aspetto religioso della guerra secondo G. Muller**, dovuto alla penna di A. De Stefano. Il pastore liberale tedesco, noto autore delle "Die Grünen Blätter,, a Mainberg, considera la guerra come uno spaventevole regresso atavistico verso lo stato di barbarie, come esplosione elementare di tensioni e di antagonismi divenuti insopportabili anche i popoli antagonisti perchè non si conoscono. Ma avverte che la guerra epura l'uomo del suo egoismo, che è l'*esperimentum crucis* della nostra personalità; mentre, spazzando via i migliori elementi della popolazione, diventa a sua volta un vero disastro economico e nazionale. Il movimento religioso, secondo il Muller, dovrebbe essere di preparazione ad una nuova rivelazione; poichè la guerra, *questa guerra*, è un'*immeritata grazia di Dio!!!* (ed egli lo dice non solo come cristiano ma anche come tedesco che non pensa di poter essere punito per la *generosità con la quale* il suo popolo *lascia partecipare gli altri ai tesori della sua cultura...*) Di fronte alla guerra poi, il Muller dice che il cristiano deve soffrire con la sua stessa fede i sentimenti propri: ma noi popoli latini, di fronte ad una soluzione così poco umana, affrontiamo impavidi l'accusa di poca, ed anche di niuna, religiosità.

¶ Nel fasc. VII di "Bilychnis,, si legge uno scritto del Liabooka sul tema **Messianismo e religiosità in Russia**

*nelle loro relazioni con la guerra odierna*: nel quale, premesso che la letteratura della guerra fiorisce in Russia più che in Francia, in Germania o in Inghilterra per la crociata che ivi si combatte contro il germanismo mediante fusione di tutti gli elementi della psiche russa, parla degli scritti del Berdiaev, del Trubezkoi e dell'Ern, il primo discepolo del Soloev nella questione della riunione delle chiese per attuare la sintesi tra spirito e materia con una rivelazione dello Spirito Santo a complemento del mosaismo e del cristianesimo. L'anima mistica ed anarchica della Russia porta al nazionalismo religioso della chiesa universale di Cristo che ivi diventa la religione della madre di Dio: e la guerra odierna apre il conflitto mondiale tra slavi e tedeschi e risolve il problema del messianismo russo. Ma guai se per il russo verrà il momento di parlare all'umanità, con le sue energie spirituali e col suo spirito profetico! Altre energie oggi conviene esplicitare per affacciarsi sulla scena della vita politica internazionale alla storia del mondo: il misticismo non serve, ferve l'industrialismo. E perciò facciamo le nostre riserve sulla opportunità di dare importanza ai punti di vista del Liabooka, che del resto parla come slavo e quindi sempre sotto l'impressione delle tendenze mistiche.

¶ Nella "Revue Spirite" (Parigi, N. 8) Léon Dénis, in un breve articolo dal titolo — **La giustizia divina e la guerra attuale** — prendendo la questione da un punto di vista elevato, vuol vedere le cause del-

l'orribile conflitto europeo nell'orientamento quasi esclusivamente materialistico ed utilitaristico della nostra tanto vantata civiltà occidentale, specie in questi ultimi tempi. Avviene spesso, egli dice, che la maggior parte degli uomini, dimentichi delle leggi divine e delle vere ed alte finalità della vita, cadano nel sensualismo e si sprofondino sempre più nella materia: le migliori doti dell'animo si offuscano, scompaiono, subentrando l'egoismo, la corruzione ed ogni forma di sregolatezza. A questo spettacolo, noi assistevamo da parecchio tempo ed oggidì la maggior parte di noi contemporanei non ha altro ideale che quello del godimento e del benessere materiale.

A tanti eccessi, uno solo il rimedio: la sofferenza, il dolore, che riconducono gli uomini a più sane vedute ed a sentimenti più generosi; e questa sofferenza, questo dolore, hanno dovuto appunto assumere, secondo il Denis, questo carattere di calamità generale, acciocchè gli uni non avessero assistito con indifferenza alle sofferenze degli altri. Era necessaria una simile scossa, un tale colpo per smuovere e strappare le anime dal loro letargo morale e dal loro immedesimamento colla materia. L'A. si augura che una sì terribile lezione valga ad additarci la via da seguire, e che passata la tempesta la vita delle nazioni, ricominci su nuove basi morali e l'anima umana apprenda una volta a non attaccarsi esclusivamente ai beni materiali comprendendone la loro vanità, senza di che tutte le patite sofferenze rimarranno sterili e tante vite falciate senza alcun pro'.

Si potrà mai evitare la guerra? spegnere gli odii che separano i popoli? si domanda il Denis; e dopo aver osservato, come nè il tentativo della propaganda internazionale del socialismo, nè le nobili proteste dei pacifisti col loro tribunale arbitrale dell'Aja, nè le religioni stesse abbiano valso a trattenere la tempesta di ferro e fuoco sopra la intera Europa, auspica a rimedio di tanto male un rinnovamento completo dell'educazione e un risveglio della coscienza profonda. Fa d'uopo insegnare a tutti fin dall'infanzia le grandi leggi del nostro destino, con i doveri e le responsabilità che vi si collegano. Occorre che ognuno sia per tempo convinto che tutte le nostre azioni reagiscono su di noi con le loro conseguenze buone o cattive: in una parola dare alle anime un nutrimento più sostanziale e vivificante di quello fino ad ora somministrato che ha condotto alla crisi di cui oggi siamo tristi spettatori. Insegnare a conoscere e governare le forze che sono in noi: se tutti sapessero che ogni nostro pensiero, ogni sentimento ostile, egoista od invidioso, contribuisce ad accrescere le potenze malefiche che si librano sopra di noi, alimentando le guerre e precipitando le catastrofi, si controllerebbe di più la nostra condotta, e molti mali ne sarebbero attenuati. Ebbene, le dottrine spiritualiste potrebbero dare tutti questi insegnamenti, dice il Denis, ed ogni spiritualista convinto ha il dovere di diffondere sia pure nella cerchia delle proprie relazioni la luce di queste eterne verità e il balsamo di queste celesti consolazioni, tanto necessarie in

questo momento di dure prove che attraversiamo.

Quindi l' A., con un' alata apostrofe alla Francia, ed ai suoi soldati, termina bene augurando per il suo paese e per l' umanità tutta che spera rinnovellata dopo il presente flagello. Per vincere, egli conclude, non bastano solamente armi perfezionate e potente materiale, fa d'uopo soprattutto di un ideale, di una disciplina, di una fede chiara in un avvenire senza fine, e della certezza che una infallibile giustizia presiede ai destini di ciascuno. Vi sono nemici altrettanto terribili e perfidi quanto i tedeschi; sono le funeste teorie, che si insinuano nell' animo e nel cuore, le teorie di coloro che dicono la morte esser fine di ogni cosa, e che il nulla attende ogni generoso sforzo, ogni lotta ogni sofferenza della umanità.

☛ Analoghe considerazioni, ma sotto un punto di vista, storico e filosofico insieme, svolge V. Cavalli in « Luce e Ombra » (N. 8) sotto il titolo — Soliloqui tristi —. Forse il Cavalli si mostra un po' troppo pessimista nelle sue previsioni. Certo, però le riflessioni che leggiamo nel suo articolo, portano logicamente alle conclusioni ivi esposte, se un orientamento delle coscienze completamente diverso dal presente ed un nuovo indirizzo nella vita dei popoli e nelle vedute dei governanti, non interverrà a modificare l'attuale stato di cose rimuovendone le cause.

Il C. parla di una guerra civile che dovrà succedere alla presente; — non sarà lontano, egli dice, il giorno in cui si avranno i civili macelli, prodotti

dal cannibalismo economico moderno, come un tempo si ebbero i *sacri macelli*, provocati dal fanatismo ferace del sacerdozio, o per dir meglio della clerorazia. Considera la presente guerra il mal frutto dell' egomania ed egolatria, negli individui, nelle classi, nelle nazioni; tendenza, che raggiunse il suo maximum specie per opera della Germania, la quale dal secolo scorso ad oggi, con le teorie degli Hegel dei Nietzsche, e dei Buchner doveva preparare inevitabilmente la catastrofe. Concludendo, il pensiero del Cavalli è quello di una morale nella scienza poichè una scienza amorale è peggiore della immorale, del pari che una società areligiosa è peggiore di una irreligiosa.

☛ **Per vivere a lungo e conservarsi sani.** — La prima condizione per mantenersi sani fino a un'età inoltrata — scrive WILLIAM J. CROMIE nell' *Outlook* N. 11 — sta nel possesso di un organismo sano e robusto: di qui l'importanza che in tutto il campo dell'igiene ha l'eugenica, che non è altro se non l'applicazione delle nostre cognizioni scientifiche al miglioramento della razza. Intesa nel suo vero significato, l'eugenica non si propone di far violenza alle tendenze naturali, nè sanziona il matrimonio obbligatorio o coercitivo. Essa non fa che raccomandare una grande cura nella scelta matrimoniale, che deve essere regolata non da criteri di convenienza economica o sociale, ma da considerazioni di ordine fisiologico. Dall' unione di due persone fisicamente perfette non possono nascere che figli sani e forti. Nascere deboli e malaticci significa esserè ob-

bligati a dedicare buona parte della propria vita al rafforzamento degli organi deboli.

Uno dei principali doveri dei genitori è quello di fornire ai ragazzi una giusta nozione della vita sessuale. Chi non acquista dai genitori la conoscenza di tale funzione, l'acquista dalla strada o in altra maniera viziosa. La così detta « ingenuità » dei giovani non è che una lustra, effetto di una negligenza quasi criminosa.

Sarebbe un errore fornire ai giovani nozioni incomplete su questa materia, le quali non farebbero che suscitare una curiosità malsana. Invece l'istruzione dovrebbe essere impartita in modo completo, s'intende con i riguardi necessari. Se è vero che « uomo avvisato è mezzo salvato », diamo all'adolescente, sotto forma di avvertimenti savi e completi, un'arma per lottare contro le tentazioni, trasfondiamo in lui l'esperienza che noi adulti abbiamo acquistato nella dura scuola della vita, affinché egli sia in grado di difendersi contro il contagio dell'immoralità.

Se i genitori rifuggono dal dare ai figli l'istruzione sessuale, questa dovrebbe essere impartita nella scuola; non però dall'insegnante, ma da un sanitario, che potrebbe essere anche il medico scolastico o l'ispettore sanitario addetto alla scuola.

L'insegnamento sistematico dell'igiene sessuale contribuirebbe certamente a diminuire il numero dei matrimoni disgraziati e a ridurre la cifra dei divorzi nei paesi in cui il divorzio è ammesso. Negli Stati Uniti si è notato che tra i licenziati e le

licenziate delle scuole superiori (*colleges*) la percentuale dei divorzi è notevolmente inferiore alla media generale.

La seconda condizione per mantenersi in buona salute consiste nella formazione di saggi abiti dietetici. Oggi sono molto in voga i cosiddetti sistemi del digiuno; qualcuno raccomanda la completa astensione dal cibo perfino per trenta giorni!

E' certo che la cura del digiuno in certi casi può dare ottimi risultati, ma bisogna praticarla con molta cautela, limitandola ai casi in cui può riuscire realmente utile. Il corpo consuma continuamente le sostanze che lo costituiscono. In mancanza di alimenti, esso consuma se stesso. Gli effetti di questo logoramento dei tessuti organici, per fornire al corpo le sostanze di cui ha bisogno, sono stati molto studiati in certe malattie del ricambio, come il diabete, che toglie all'organismo la capacità di utilizzare gli alimenti e l'obbliga a trarre le sostanze nutrienti che gli occorrono dai muscoli e da altri tessuti. Gli studi fatti su tali malattie hanno dimostrato che, quando l'organismo è obbligato a consumare se stesso, si formano delle sostanze tossiche molto dannose, che con l'andare del tempo possono cagionare la morte del paziente.

La soppressione di un pasto, un giorno di digiuno a intervalli periodici, può dare buoni risultati in certe forme di obesità e in caso di indigestione; ma in generale è meglio ridurre la quantità di cibo e scegliere avvedutamente gli alimenti. Perché disfarsi di 10 o 15 chilogrammi di tessuti sani e utili,

per eliminare un chilogramma o due di tessuti superflui?

D'altra parte però bisogna guardarsi dall'eccesso opposto. Non a torto Salomone ravvicinava la ghiottoneria all'ubriachezza, affermando che entrambi i due vizi conducono alla povertà (*Proverbi XXIII, 21*).

Sappiamo che l'attività esagerata di un organo ha spesso per conseguenza l'esaurimento di esso. Ciò per l'appunto avviene quando si mangia troppo. Lo stomaco, il fegato, i reni, il pancreas e l'intestino si stancano, e allora, invece di eliminare certi veleni prodotti dall'organismo, li lasciano in circolazione con effetti dannosi per la salute.

Lo Harvey, scopritore della circolazione del sangue, nella sua relazione sulla autopsia di Thomas Parr che, a quanto si dice, sarebbe morto all'età di 152 anni, attribui la sua morte al passaggio da una dieta a base di formaggio, latticini e pane casalingo, che egli seguiva quando viveva in campagna, all'alimentazione abbondante che gli veniva data quando si trasferì a Londra. La vita in campagna con la sua tranquillità contribuì senza dubbio a prolungare la vita del Parr.

In contrasto col Parr, il patrizio veneziano Luigi Cornaro si ammalò a 40 anni per la vita sregolata che conduceva, e sopra tutto per i suoi eccessi alimentari. Ma riacquistò la salute riducendo il cibo allo strettissimo necessario, e visse sereno e felice fino a 100 anni.

Orazio Fletcher e altri hanno recuperato la salute con la moderazione nel mangiare, dopo essersi ammalati a causa della alimentazione troppo copiosa.

L'insigne fisiologo francese Bouchard ha dimostrato che i processi chimici che si svolgono nell'organismo possono dare origine in certi casi agli stessi prodotti che derivano dalle combustioni incomplete che avvengono fuori del corpo, e che l'organismo è una grande officina di veleni. La combustione del pane, delle patate, del grasso in un forno produce non solo calore, ma anche ceneri, fumo e in certe circostanze residui imperfettamente bruciati. Le stesse sostanze si producono quando le sostanze costituenti i cibi sono bruciate nell'organismo. I gas velenosi, come l'acido carbonico, sono eliminati attraverso i polmoni; le ceneri sono eliminate dai reni, mentre i prodotti imperfettamente bruciati, corrispondenti alle scorie del carbone minerale, possono restare incluse nei tessuti, e diventare in seguito cause di gravi malanni. Una stufa ingombra di ceneri non « tira » bene e riscalda poco. Lo stesso può accadere quando ci si ingrassa troppo. E' irrazionale portare in giro 15 o 20 chilogrammi di tessuti che non servono a niente.

Le sostanze nutrienti contenute negli alimenti possono essere classificate in tre gruppi fondamentali; le sostanze proteiche o azotate, gli idrocarbonati e i grassi.

L'uomo di corporatura media, che pesa intorno ai 65 chilogrammi, ha bisogno di circa 60 grammi di sostanze proteiche al giorno, quantità che deve al massimo raddoppiarsi per chi compie un lavoro materiale estremamente faticoso. Date queste cifre, oggi le persone benestanti ingeriscono in generale

una quantità soverchia di tali sostanze, con grave danno per l'organismo.

Le sostanze proteiche sono in certo modo la materia prima dell'organismo. Esse possono confrontarsi col ferro e con l'acciaio che di tempo in tempo sono adoperati per riparare una locomotiva e sostituirne i pezzi guasti, mentre i grassi, lo zucchero, l'amido corrispondono al carbone che alimenta la macchina. L'organismo è incapace di creare delle riserve di sostanze proteiche. Quando si ingerisce giornalmente una quantità di tali sostanze superiore a quella che è necessaria per riparare il logoramento dell'organismo, il di più non utilizzato si decompone nell'interno del corpo, con produzione di sostanze irritanti (veleni) che sono portate via dagli organi escretori. L'ingestione di una quantità eccessiva di grassi, di zuccheri e di altre sostanze idrocarbonate non produce effetti così dannosi, perchè tali prodotti possono accumularsi nell'organismo sotto forma di grasso.

Si può non mangiare troppo per quanto riguarda la quantità del cibo, e ciò non ostante ingerire una quantità eccessiva di sostanze proteiche. Una dieta in cui tali sostanze figurano in scarsa proporzione è molto raccomandabile, perchè favorisce la guarnigione da molti malanni, come i reumatismi, le nevralgie, le emicranie, la biliosità, e varie forme di indigestione e di stitichezza. Inoltre aumenta la resistenza dell'organismo alle malattie.

Data la scarsa quantità di sostanze proteiche necessarie per

il nutrimento del corpo, si può senza danno fare completamente a meno della carne, specialmente in estate. La carne può essere sostituita dal latte, che è molto facilmente assorbito da un sistema digerente sano e contiene in giuste proporzioni tutte e tre le categorie di sostanze necessarie al sostentamento della vita.

La buona masticazione è uno dei principali segreti di una buona digestione. Però non bisogna arrivare fino al punto che il boccone sia completamente ridotto a una poltiglia, e d'altra parte non bisogna sputar fuori le parti di frutta e di verdure che non possono essere completamente ridotte allo stato liquido. La cellulosa, contenuta negli alimenti vegetali, è necessaria per stimolare l'attività dell'intestino. I cibi che non lasciano residui solidi producono la stitichezza.

Una buona dieta deve comprendere sostanze lassative e cibi che, anche attraverso i processi della digestione, lasciano un residuo solido. Fra i lassativi sono da collocarsi le mele cotte, le pere, i pomodori, le ciliege, l'uva, le prugne, le pesche, le fragole, i fichi, i datteri, l'uva secca, il rabarbaro. Alimenti che lasciano un residuo solido e combattono l'atonìa intestinale sono la lattuga, il sedano, le carote, le rape, gli asparagi, i cavolfiori, la crusca sterilizzata, il pane integrale, gli spinaci.

Una buona dieta deve comprendere un po' di tutto, e non troppo di ciascun alimento. Occorrono circa 4 ore per digerire un pasto perciò fra un pasto e l'altro si dovrebbe lasciare un intervallo non minore di 6 ore per dare all'apparato digerente

un paio d'ore di completo riposo.

L'acqua è uno dei principali elementi costitutivi del corpo, ed è un efficace agente di eliminazione dei suoi prodotti di rifiuto. Per mantenersi in buona salute, si consiglia di berne da 6 a 10 bicchieri al giorno: uno o due quando ci si alza da letto, uno o due al momento di coricarsi, e uno o due prima di ciascun pasto. Non bisogna bere troppo durante i pasti, poichè una quantità eccessiva di acqua diluisce i succhi gastrici e ostacola la digestione.

Utilissimi sono gli esercizi ginnastici. Per giovare alla salute, l'esercizio deve essere piacevole, facile, non pericoloso. Per quanto riguarda l'età, gli esercizi fisici possono essere classificati nel modo seguente:

Il cavalcare, il nuoto, la marcia, il *golf*, il *cricket* possono essere praticati liberamente fra i 12 e 60 anni; il *boxing*, la scherma, l'alpinismo, il canottaggio, fra i 16 e i 49. Il camminare è il migliore di tutti gli esercizi fisici; una passeggiata di 10 chilometri equivale dal punto di vista fisico, all'innalzamento di 50 tonnellate all'altezza di un metro.

La pratica quotidiana degli esercizi fisici acuisce l'appetito, accelera la digestione, promuove la circolazione del sangue. Dopo la dieta l'esercizio fisico è il principale fattore di conservazione della salute.

Tanto più che gli esercizi fisici si praticano generalmente all'aria aperta. Il respirare aria pura è uno dei principali bisogni dell'organismo umano. L'aria stagnante è dannosissima. Quando sia possibile, si passino

all'aria aperta da 4 a 5 ore al giorno; e si faccia in modo che nelle camere da letto l'aria possa rinnovarsi continuamente senza ostacoli.

Per mantenersi sani bisogna fare il bagno ogni giorno. Il bagno quotidiano mantiene aperti i pori della pelle, che sono efficace mezzo di eliminazione dei veleni che si elaborano nell'organismo. Un bagno freddo al mattino dopo un po' di esercizio ginnastico rappresenta un ottimo tonico per tuttq l'organismo ed è uno dei metodi più sicuri per evitare i raffreddori. La frequenza dei bagni freddi abitua la pelle all'azione delle basse temperature. In pari tempo esso è un ottimo mezzo di cura della nevrastenia. Però il nevropatico, come l'anemico e il denutrito, dovrebbe fare il bagno in un ambiente ben riscaldato, in poca acqua; se si tratta di doccia, essa non dovrebbe durare più di due secondi.

Un buon metodo è quello di cominciare in luglio a fare il bagno nell'acqua quale viene dalle condutture, e continuare così nei mesi successivi: in questo modo l'organismo si abitua gradualmente a sopportare l'azione dell'acqua fredda nei mesi invernali.

Le persone malate non devono fare bagni freddi se non per consiglio del medico.

Nella stanchezza cronica, nella nevrastenia, nell'esaurimento fisico o intellettuale, l'organismo ha bisogno di riposo. La moderazione nel lavoro è il mezzo migliore per evitare la stanchezza eccessiva. L'astensione assoluta dalle occupazioni quotidiane per un giorno o due non produce sempre i risultati sperati,



poichè l'affaticamento è dovuto a cause diverse dal lavoro eccessivo quali l'alimentazione troppo abbondante, l'abuso di liquori alcoolici, di tè, di caffè, di tabacco, la mancanza di esercizi fisici, l'insufficienza di sonno.

Le camere da letto devono essere pulite, ben aerate e, per quanto è possibile, non riscaldate artificialmente. Chi soffre d'insonnia dovrebbe dedicare la serata a occupazioni non faticose, evitando i luoghi dove sieno sorgenti di eccitazione per il sistema nervoso. Chi conduce una vita sedentaria dovrebbe fare una passeggiata dopo la cena, che deve essere sempre molto parca. Un bagno caldo prima di coricarsi è un utile mezzo di lotta contro l'insonnia; in certi casi potrà bastare un pediluvio caldo. Un altro buon rimedio contro l'insonnia consiste nello stancare gli occhi, il che si può ottenere tenendo volte in alto per qualche tempo le pupille, come se si volesse guardare le sopracciglia.

A letto si procuri di stare coricati sul fianco destro. Lo stare distesi supini, specialmente nelle prime ore della notte, può produrre il russamento, gl'incubi, l'inaridimento della gola, è ostacolata la circolazione del sangue nel cervello. La camera da letto deve essere buia e non esposta a rumori. Alle persone sane bastano otto ore di sonno; i soggetti nevropatici o anemici hanno bisogno di dormire più a lungo, fino a 12 ore.

Una giusta quantità di riposo ripara le perdite cagionate all'organismo dal lavoro. Alla domenica ci si dovrebbe astenere completamente dalle occupazioni

ordinarie. Compie più lavoro in 6 giorni chi è in buone condizioni fisiche, che in 7 giorni chi è stanco.

Di questo articolo abbiamo voluto dare un largo sunto non solo perchè l'argomento della nostra salute ci interessa tutti assai, per così dire, nel senso egoistico, ma più specialmente perchè in Teosofia, a differenza dei sistemi religiosi troppo ascetici e melanconici, si dà una grande importanza a che sia ben tutelato e conservato questo istromento fisico che ci è stato dato per agire ed apprendere in questa « scuola », ed allo scopo non v'è nulla di meglio delle cure igieniche e della conseguente serenità di spirito ed apertura di mente. *Mens sana in corpore sano!*

¶ Nel n. 3 di *Psiche* Io Stepanow ci dà l'introduzione e il primo capitolo di un suo interessantissimo studio sperimentate sui sogni indotti da stimoli acustici. L'introduzione studia il contrasto tra la teoria somatica e la psicogenetica, premettendo che i sogni indotti sono interessanti anche per la rarità loro e che gli stimoli possono essere fisici oppure fisiologici, provenire cioè da sensazioni straordinarie od intraorganiche (somatiche): provenienti le ultime dal respiro, dall'azione cardiaca, dalla circolazione del sangue, dalla posizione del corpo, da rumori auricolari interni, dalla pressione del sangue sulla retina e dell'urina sulle pareti della vescica, dallo stato dello stomaco e degli organi sessuali, nonché dallo stato generale di benessere o malessere organico prodotto dalla somma di tutte queste sensazioni separate. Ma non ogni

sogno può essere spiegato per mezzo di fenomeni organici veramente constatati, nè il medesimo stimolo dà origine sempre ai sogni stessi, anzi sembra al De Sanctis che ne produca sempre diversi. Ciò prova che accanto allo stimolo esistono altri fattori determinanti il sogno; ed eccoci quindi alla teoria psicogenetica. Interessante è anche la constatazione che lo sviluppo del sogno sembri predeterminato dalla sensazione provocata dallo stimolo svegliatore, dal momento che è rimasto escluso che tutto il sogno anche lunghissimo avvenga nel momento stesso del risveglio: ma, aggiunge l'A., questa ipotesi è combattuta dal fatto che la velocità delle immagini ipiche non differisce dalla velocità del corso delle idee nella veglia, malgrado la contraria impressione del sognatore. Senonchè tali sogni a immagini rapidissime sono rarissimi; e molti sogni precedenti di non poco tempo il momento del risveglio. Però vi sono altre difficoltà per la teoria somatica, e derivano dalla non corrispondenza dell'immagine ipsica allo stimolo, che sembra semplicemente introdotto nel sogno per essere da questo utilizzato: il che porta alla necessità inevitabile d'una conciliazione tra la teoria somatica e la psicogenetica, nella immensa varietà del mondo dei sogni. Nel § 1 poi l'A. si occupa della autoevoluzione del sogno e dell'elemento indotto, prescegliendo nei suoi esperimenti i fenomeni acustici come i più pratici e i più variabili; su di un soggetto molto adatto a risultati attendibili, per capacità di ricordo, sincerità, astinenza da elaborazione co-

sciente nello stato di veglia, assenza di teorie preconcepite. Dei molti esperimenti e relative valutazioni degli elementi indotti ci ripromettiamo di renderci conto a trattazione finita; poichè l'argomento è importantissimo ed è svolto magistralmente.

« The Occult Review » di ottobre (Londra) pubblica un articolo di Vere D. Shortt che tratta principalmente di **Magia nera**. L'A. chiama « magia » l'insieme di pratiche intraprese allo scopo di controllare e sottomettere le forze ed i poteri occulti della natura. Esistono due specie di Magia, la *Bianca* e la *Nera*: la prima è utilizzata solo per il bene della razza umana in generale, mentre la seconda viene usata a scopi egoistici e a beneficio personale. Fra le varie pratiche di « Magia nera » le principali sono quelle conosciute sotto il nome di « Necromanzia » ovvero relazione con gli spiriti dei defunti, evocazione di spiriti disumanati, e stregoneria. Si distinguono due sorta di necromanzia, della *luce* e dell'*ombra*, la prima appartiene alla magia bianca e consiste in evocazioni mediante preghiere e profumi, la seconda rientra nella magia nera e consiste in evocazioni con sangue e sacrilegio. Secondo gli antichi documenti l'elemento essenziale per evocazioni di quest'ultima specie era il sangue. Lo stregone scavava dapprima una fossa in un luogo solitario, la riempiva quindi con sangue di una capra nera o di un ariete, le esalazioni del quale attiravano gli spiriti. Vi sono parecchie ragioni per credere tuttavia che coloro che professavano la Magia Nera non si limitassero al

sangue di capra, ma usassero occasionalmente anche sangue umano. Nel Medio Evo la Necromanzia assunse il suo più orribile e disgustoso aspetto. Gli stregoni profanavano le tombe e componevano unguenti con il grasso dei cadaveri misto a funghi velenosi; quindi scaldavano queste orribili miscele sopra fuochi accesi con ossa umane e crocefissi rubati alle chiese, ai quali univano le ceneri di ostie consacrate, ed infine evocavano gli spiriti dei defunti. E' chiaro concludere che coloro che professavano la Necromanzia dovevano mancare assolutamente di senso morale. Il moderno spiritismo non ha certo nulla in comune con queste orgie disgustose, ma può presentare qualche pericolo anche se intrapreso per gli scopi più puri. E' oramai accertato che tutto intorno a noi, probabilmente in piani di esistenza diversi dal nostro, vivono entità delle quali noi poco o nulla sappiamo. E' probabile, anzi più che probabile, che alcune di queste entità personifichino per qualche loro fine particolare gli spiriti dei defunti, e portati in tal modo in contatto con persone, nelle quali la facoltà medianica è fortemente sviluppata, assumano gradualmente il completo controllo su di esse. Da questo i pericoli dello spiritismo. In questi ultimi anni si videro non pochi medium soccombere a follia od aberrazione mentale. L' unico scopo al quale tendano i riti magici su menzionati è di riuscire a fissare fortemente la volontà su di un dato oggetto. La volontà umana sufficientemente sviluppata produce dei pensieri elementali il cui potere operativo

per il bene e per il male è in rapporto con la forza di volontà che li ha evocati. Delle forme-pensiero erano quindi (!) prodotte da questi seguaci della Magia nera e ad esse tali forme-pensiero erano *fisicamente* reali come risulta dalle innumerevoli testimonianze di stregoneria. Anche la Bibbia li ricorda quando parla degli « spiriti famigliari ». Il mago sia esso *Bianco* o *Nero* si mantiene in comunicazione costante con il suo elementale, guida le sue azioni utilizzandole per il bene o per il male, a qualunque distanza. I culti negri di *Voodoo* e *Ebeah* sono anch'essi strettamente connessi con la Magia nera e formano la base delle principali credenze di molti popoli primitivi. Essi originarono nell'Africa orientale, e mentre il primo si avvicina più ad una semplice forma di adorazione, il secondo rientra più propriamente nella *Stregoneria*. La parola *Voodoo* sembra derivata da Vaudoux una setta di protestanti francesi ai quali si attribuirono sacrifici con vittime umane. Il *Voodooismo* è praticato principalmente dagli Hayti, l'*Ebeah* fu portato dagli schiavi nelle isole orientali dell'India e quindi si sparse anche tra i negri degli Stati Uniti. Ambedue queste religioni fanno parte della Magia nera nella forma sua più bassa ed il sacrificio umano ne è parte integrale. Il segno visibile ed esterno della potenza adorata in questi culti è il serpente, gli officianti uomo e donna vengono chiamati in voodooismo *Papaloi* e *Mamaloi*. Molto affine alla magia nera è l'adorazione di Satana, consistente nell'adorazione delle forze infernali dell'Universo in oppo-

sizione a quelle divine. Una cerimonia esterna di questa religione e la *Messa Nera* nella quale ha luogo la parodia più oscena e disgustosa del sacrificio della Messa. Parigi è il centro di queste sette e la polizia si adopera in tutti i modi per scoprire e disperdere queste comunioni di adoratori di Satana.

✧ Nel fasc. 10 di "Luce e Ombra", V. Cavalli scrive un articolo intitolato **Ottimismo razionale alla riscossa** per convincersi a benedire i patimenti della guerra siccome insegnamenti (*patemata matemata*) per correzione dei popoli e dell'umanità intiera; poichè la guerra, se stermina gli uomini, stermina anche i loro vizi e punisce i malvagi per mezzo dei malvagi, a titolo di correzione. In fondo, questa missione di punire gli altri popoli scivolati fuori della via retta della giustizia, da tempo i tedeschi l'arrogano a sè stessi, invocando a servizio quelle idee religiose di provvidenza che lo scrittore napoletano riduce a sistema filosofico: senonchè, in verità, essi si ritengono migliori di quei malvagi destinati alla punizione degli altri malvagi. Talchè per non essere spiacenti ad amici e a nemici, è sempre da consigliarsi di dar la prevalenza al concetto politico sulla filosofia e quindi di pensare e agire patriotticamente piuttostochè filosoficamente. Almeno per il momento.

✧ Su la "Cultura della vita interiore", il Monod pubblica nel fasc. VIII di "Bilychnis", un notevole studio, trattando degli *ostacoli alla coltura della vita interiore e dei rimedi al difetto di raccoglimento*: i primi consistenti nella pressione degli affari o del lavoro quotidiano, nella pigrizia, nel peccato, nella tirannia dell'orologio, nella trepidazione mentale, nel regime economico, nella schiavitù degli spiriti, nella reazione violenta contro lo spirito monastico e contro l'eccessivo appello al sacrificio immolatore dell'individualità, nel dubbio intellettuale morale, nello spirito ipercritico. Rimedii: il ritorno alla vita profonda, l'educazione individualistica curata dallo stesso sindacalismo, la poesia, la scienza naturale, la Bibbia, la tradizione religiosa vivente, il culto liturgico, la preghiera. Il mondo ha perfetta ragione per i credenti nel cristianesimo e per gli spiriti puramente religiosi: ma per quelli che vogliono uscir fuori del quietismo e diventare propulsori di energia fattiva la coltura della vita interiore, che di tale energia è appunto il centro propulsore, non può raccomandarsi certo a tutti indistintamente i mezzi sopra indicati, nè ad essi soli, nè a quelli senza un sistema ordinatore e direttivo che ne armonizzi gli sforzi parziali ad un fine unico di forza ultrapotente.

---

*Il divino è perfettamente presente dovunque; il suo vero tempio è la mente del saggio; solo coloro che conoscono Dio giustamente possono giustamente adorarlo.*

**Porfirio**

# LIBRI NUOVI

\* **Il valore degli ideali**, di B. Giuliano. Torino, pag. 310, L. 4. Ed. Bocca. — Gli undici capitoli di questo libro sono dedicati ai termini opposti della vita spirituale, alle attività dello spirito, all'illusione di un'attività sentimentale, al sentimento, al piacere ed al dolore, al valore ed al bene morale, al dommatismo e alla verità, alla libertà progressiva del giudizio, alla verità e al valore, al valore e alla bellezza, alla metafisica del valore. La conclusione è che "i valori della vita non sono forme di una realtà oggettiva materiale o spirituale, dommaticamente estrinseca all'attività dello spirito", e "non possono risultare che dalla forma di quest'affermazione, dal modo dell'attività spirituale", i cui processi sono "la teoria e la pratica, l'idea e la volontà, l'intelligenza e l'azione". Il sentimento non è che "l'autocoscienza del modo o della forma con cui si svolgono i due processi creatori", non già "una funzione o processo o attività". Questi modi e queste forme non possono altrimenti determinarsi che come "sentimento di valore o di svalore di elevazione o di abbassamento, di un crescere o di un diminuire della vita interiore e della personalità". Qui trovasi compresa secondo l'A., tutta l'infinità della coscienza, o che si riferisca alla sensibilità o direttamente all'interiorità della coscienza. A noi sembra però manchevole il lavoro del Giuliano per eccesso o esclusività metafisica nella teoria del valore;

perchè l'ideale ha anch'esso un valore reale e la realtà ne è come la pietra di paragone, nè l'attività spirituale può essere contrapposta alla materiale o fisiologica se non per effetto di convenzione scolastica. In complesso però, il libro rivela un ponderato lavoro di pazienza e di analisi destinato a lasciar traccia.

\* **La guerra e l'occultismo** dell'astrologo inglese Raphael (predizioni per l'anno 1916) costituisce un numero speciale edito da "Le Voile d'Isis", e diviso in parte filosofica, parte astrologica e parte profetica. La parte filosofica contiene una conferenza 13 maggio 1915 del dottor Alta alle *Sociétés Savantes* di Parigi ed uno studio del Le Lieu sul Vecchio dio e Giovane dio: la conferenza, avente per oggetto l'invasione filosofica preparatoria alla militare, sviluppa le dottrine funeste del nietscheismo applicato alla politica. La parte astrologica comprende uno studio sulle cause della guerra del 1914, di Barlet, l'oroscopo del re d'Italia, di Valerno e la "grande guerra", di Raphael con predizioni sensazionali, nelle quali si trova una grande analogia tra la natività del re d'Italia e quella dell'imperatore d'Austria e si arguisce che, senza la pressione del Kaiser tra i due, non sarebbe scoppiata la guerra! — La parte profetica contiene anzitutto una introduzione sommaria del Papus su profeti e profezie,, fino a Nostradamus, a Swedemborg e a Michel de Figanieres; quindi uno studio del Bourgeat sui salmi e la guerra, altro del De Giury sull'an-

ticristo e la guerra, ed un ultimo del Bricaud, intitolato *Après la guerre* (visions d'avenir). In complesso, per quanto a noi sembra, non v'ha nè troppa coordinazione di queste tre par-

ti tra loro, nè in alcuna delle parti stesse alcuna trattazione veramente cospicua: tutto si concentra, in fondo, nello sviluppo dei temi astrologici dei sovrani e delle nazioni belligeranti.

## NECROLOGIO

La Signora **Rosa Jacobacci**, la buona sorella del Gruppo « Roma » della L. Teos non è più. Da parecchi anni i confratelli si erano abituati ad averla costantemente fra loro in ogni circostanza di riunioni e di fraterni convegni a cui non ha mancato mai, anche quando le sofferenze per insidiosa malattia e non lievi ambascie di famiglia ragionevolmente la conturbassero. Si è dipartita dal piano fisico lasciando la maggiore eredità di affetti per la diletta sua Virginia, figlia unica, e tre buoni ed aiutanti giovani maschi, che entusiasti volarono per il compimento dei più sacri doveri verso la Patria alla quale uno di essi, ufficiale d'artiglieria, già porse generoso tributo, riportando non lieve ferita. Il pensiero del Gruppo « Roma » si rivolge reverente all'estinta e la segue nel suo pellegrinaggio, mentre manda alla famiglia desolata un devoto omaggio con l'augurio per la riconquista della salute e dell'antica pace per la via del Karma e della rassegnazione.

*Il morale dev' essere la misura della superiorità. Se terrete l'occhio fisso verso l'eterno, il vostro intelletto si accrescerà e le vostre opinioni ed i vostri atti si rivestiranno di tale bellezza, di fronte alla quale ben poca cosa saranno l'erudizione e ogni altro requisito di chiunque. Il momento in cui perderete la fede per dedicarvi al solo acquisto della ricchezza sarà contraddistinto da un indebolimento sino alla totale scomparsa della vostra genialità, da una retrogressione dello spirito, e dalla perdita di quell'attrazione che la vostra mente esercitava su quella degli altri. La gente volgare si accorgerà di questo vostro cambiamento, e sentirà ben anche la vostra discesa, sebbene vi batterà amichevolmente sulla spalla, congratolandosi pel vostro "riacquistato buon senso",*

**Emerson**, " *Conduct of life* „

---

Augusto Agabiti Direttore — Enrico Urnato Gerente Responsabile  
 Stab. Cromo-Tip. Francesco Razzi — Palazzo della Borsa, Napoli

---

Importantissima novità libraria

V. CAVALLI

# Parlando coi Morti

ricco di comunicazioni che in questo libro dedica all'intelligenza dei vivi

Preceduto

da un'AVVERTENZA NECESSARIA A SPIRITISTI E NON SPIRITISTI

dell'Autore

e da una nota bibliografica di F. ZINGAROPOLI

Quest'opera può dirsi la più importante di quant'altre siano state pubblicate fin'ora; le comunicazioni medianiche in essa riportate non avendo nessun carattere di sibillinità anzi essendo di una chiarezza e di una precisione sbalorditiva per le acute osservazioni probatorie, che non ammettono nella compilazione altra ipotesi fuori di quella spiritica, e per la varietà delle molteplici questioni trattate, come si può vedere dal sommarlo che qui riportiamo, interessa ogni essere pensante che brami avere un concetto positivo della vita di oltre tomba e della sua esistenza futura

## SOMMARIO

Zingaropoli: Vincenzo Cavalli — Nota bibliografica — Avvertenza necessaria a spiritisti e a non spiritisti (V. Cavalli) — **Comunicazioni**: Medio intuitivo — Missioni di spiriti — Progresso — Spiriti ciechi — Medianità. Medii intuitivi — Esistenze anteriori. Ricordo — Preghiera — Sofferenze — Confessione auricolare — Penetrabilità degli spiriti attraverso la materia — Come gli spiriti sieno pronti alle nostre comunicazioni — Gesù — Spirito guida di uno scellerato — Vita spiritica — Morti bambini — La vecchiaja — Vita degli spiriti — Stato dei disincarnati in tenera età. Rincarnazione — I sogni — Perispirito — Identità degli spiriti — Materializzazione di spiriti elevati — Dio e il Nirvana — Libero arbitrio — Dio — Libero arbitrio — L'Incosciente — L'Occultismo — Come gli spiriti sentano e veggano il nostro mondo — Spiriti immobilizzati — Responsabilità degli atti umani — La Preghiera — Bambini morti. Turbamento spiritico — Perispirito — Difficoltà per gli spiriti di materializzarsi — Autosuggestione e medianità — Comunicazioni degli spiriti tra loro — Il miracolo di S. Gennaro — La Morte — Intorno al pregiudizio che le pratiche spiritiche apportino sventura — Il dolore nei bruti — Dio e la Fede — Sesso degli spiriti — Perché si nasce maschio o femmina — L'avvenire dello spiritismo — Gesù — Apparizioni di spiriti. Fiammelle — Prove d'identità — Morti precoci e vita lunga — I malefizii — Gli animali medii veggenti. Animali dopo la morte — Cause fisiche della medianità. Perispirito — Medianità e suoi caratteri — Lettura e trasmissione del pensiero — Gesù — Evocazione degli spiriti — Continenza e medianità — Medianità scrivente — Forma degli spiriti — Come gli spiriti si riconoscono tra di essi — Prove d'identità — La Messa. Le preghiere collettive — La via del Bene — Somiglianze e dissomiglianze di caratteri nell'istessa famiglia — Sulle comunicazioni spiritiche. Inesattezze dei fatti — Previsioni del futuro — Sostanza unica universale. Il mistero delle ori-

gini. Dio — Il Papato — Dimensione circonferenziale della sferoide animica — Gli spiriti dei bruti — Residenza degli spiriti — Forma dell'Anima — Per quale medianità appaiono i bruti — Apparizioni di spiriti umani sotto forma di bruti — Manifestazioni spontanee — Il dubbio nello spiritismo — Rarità di buone prove e perchè — Occupazioni degli spiriti folletti — L'oblio del passato — Il progresso degli spiriti. Cadute ed ostacoli — Efficacia della preghiera — Sul libero arbitrio — Le battaglie dello spiritismo — Scrittura diretta e medii intuitivi — Comunicazioni dei defunti — Incompletezza delle comunicazioni — Il destino — Relazioni tra le fattezze fisiche delle persone e le doti dello spirito — Creazioni del tempo — Il sogno — La morte. Durata della vita. Il suicidio — Sanzioni nelle esistenze successive. Loro concordanze con la giustizia di Dio — Manifestazioni senza concorso di medii — Ancora del Perispirito — Rapporti fra le qualità psichiche e le morali — Come gli spiriti veggano le cose di quaggiù — Come gli spiriti si rendano visibili agli animali — Come distinguere il dettato animico da quello spiritico — Per convincere un materialista dell'esistenza degli spiriti — Dolcezza della vita di oltretomba — Ostacoli alle comunicazioni dei defunti — Individualità e personalità — Animismo e spiritismo — L'Atomo. Percezione degli spiriti Superiori — La marcia ascendente dello spiritismo — Forma normale degli spiriti — Gesù Cristo (Comunicazione di T. C.) — *Appendice illustrativa* (V. Cavalli).

*Vendibile al prezzo di L. 3,00 presso la Società Editrice Partenopea 16, Conservazione Grani in Napoli.*

---

---

***Si è pubblicato:***

**RALPH SHIRLEY**

# La Visione nel Cristallo

preceduto da

# La Profezia ed il futuro

di

**VINC. CAVALLI**

**SOMMARIO:** L'arte di guardare nel cristallo — Ciò che il cristallo rivela — Il cristallo come aiuto per la memoria — Si tratta di auto-ipnosi? — Rituale antico di queste divinazioni — Chi può leggere nel cristallo? — Modo di leggersi.

*Prezzo L. 0,50; vendibile presso la Società Editrice Partenopea, 16, Conservazione Grani, in Napoli.*



574

C. H. H.

M. 283

Si spediscono numeri di saggio se richiesti all'Amministrazione con cartolina doppia.

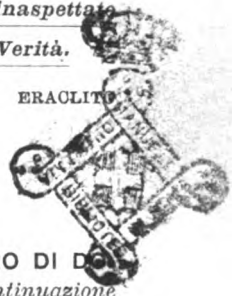
# ULTRA

## RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

(Occultismo-Religioni-Telepatia-Medianità e Scienze affini)

*Se non t'aspetti l'inaspettato  
non troverai la Verità.*

ERACLITO



### SOMMARIO

**MOLOCH DIVORATORE, A. AGABITI — IL NOSTRO LAVORO DI DIO, MANI, O. CALVARI — IL MONACO DI AMALFI, V. WALTER** (*continuazione e fine*) — **RINNOVAMENTO SPIRITUALISTA**, (Intorno alla morte — Sulla disintegrazione della personalità — Poligamia!? — Anime elette — Etimologia di Dio). — **PER LE RICERCHE PSICHICHE**, (Divagazioni sulle anteriori vite), **FRANC. ZINGAROPOLI. — I FENOMENI**, (Profezia meravigliosa di una negra — Ancora dei fenomeni di Mons — San Giorgio e i suoi arcieri — I cavalieri in armature — La Visione e il grido — Una teoria di esseri risplendenti — Angeli che nascondono una cava di pietra — La nuvola misteriosa e i suoi effetti — L'angelica truppa che combatte il nemico — Chiaroveggenza e delitto — Una testimonianza d'identità impressionante — Un autografo musicale medianico di Mendelssohn — Fotografie spiritiche — La protezione della madre — Presentimento di morte).

**Direzione e Redazione: ROMA**

Via Gregoriana, N. 5 - - Telefono 41-90

(Orario d'ufficio: dalle 17 alle 20)

**Amministrazione presso Società Editrice Partenopea**  
16, Conservazione Grani - NAPOLI

**Pubblicazione bimestrale**

Abbonamento annuo: Italia L. 5 - Estero L. 6 — Un numero separato L. 1

Si spedisce GRATIS numero di saggio, se richiesto mediante cartolina con risposta.

# La nostra parola

Questa Rivista è destinata a portare a tutti quelli che leggono le sue pagine, il **messaggio dell'anima**. Questo messaggio dice che l'uomo è più di un semplice animale che veste panni, poichè nell'intimità sua natura egli è divino, benchè la sua divinità sia mascherata e nascosta dal velo della carne.

L'uomo, noi diciamo, non è semplicemente un fenomeno di vita o un trastullo del fato, ma è una Potenza, è il Creatore e il Distruttore del fato. Per mezzo della sua forza interiore egli vincerà l'indolenza, si libererà dall'ignoranza e entrerà nel regno della saggezza. Allora sentirà l'amore per tutto ciò che vive e sarà un potere inesauribile pel bene della razza.

Ardite parole le nostre, che a qualcuno potranno sembrare fuori di posto in questo affaccendato mondo di scambi, di confusioni, di vicissitudini, d'incertezza. Tuttavia noi crediamo che siano parole di verità, e perciò parole di vita.

In avvenire la filosofia sarà più di una ginnastica mentale, la scienza supererà il materialismo, la religione diventerà antisettaria; l'uomo opererà giustamente ed amerà il suo fratello come sè stesso, non perchè aspetti una ricompensa o tema una punizione *post-mortem* o le leggi degli uomini; ma perchè conoscerà che è una parte del suo simile, che egli e i suoi simili sono parte di un tutto e che il tutto è **Uno**: egli non può colpire sè stesso.

Nella lotta per l'esistenza quotidiana gli uomini si urtano vicendevolmente nei loro sforzi per conseguire il successo: appena l'hanno raggiunto, a costo di sofferenze e di stenti, rimangono insoddisfatti cercando un ideale, e non s'accorgono che inseguono un'ombra: mentre l'afferrano, svanisce.

Egoismo ed ignoranza fanno della vita un terribile incubo e della terra un inferno ardente. Il gemito del dolore si unisce col riso della gioia; parossismi di gioia sono seguiti da accessi di disperazione. E l'uomo tuttavia s'avvinghia più stretto alle cause dei suoi mali, anche quand'esse lo tengano schiavo. E così la malattia sopravviene e lo colpisce nelle sue più intime fibre: allora soltanto egli ode il messaggio dell'anima. E questo è un messaggio di forza, di amore, di pace; è il messaggio che noi vogliamo portare. La **forza** che liberi la mente dall'ignoranza, dal pregiudizio, dall'inganno, e dia il coraggio di ricercare la verità in ogni forma, l'**amore** del vicendevole aiuto: la **pace**, che viene sempre a una mente illuminata, a un cuore aperto, alla coscienza di una vita immortale.

(Dal Word)

Ultra

---

---

## La Bhagarad Ghita

e la *Luce sul Sentiero*, i due celebri scritti mistici che erano esauriti, sono stati ora ristampati. Si vendono anche presso la *Lega Teosofica, in via Gregoriana 5, Roma*, al prezzo rispettivo di Lire 1.50 e 1.80. Chi per sicurezza desidera la spedizione raccomandata vorrà aggiungere cent. 25.

# ULTRA

RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

Anno X

30 Giugno 1916

N. 3

## Moloch divoratore <sup>(1)</sup>

(*Moloch dévorateur — Moloch devourer — Moloch zehrer*).



*Signore, Signori,*

Le considerazioni ch'io andrò in breve ora presentando, in questa cara sala di Roma, dallo scanno donde i più arditi problemi della mente e del cuore sono stati via via trattati da tanti animi ardenti, nobili, generosi, gentili, da conferenzieri coltissimi, da autentici scienziati, non debbono essere ascoltate con orecchio profano, secondo abitudini mentali comuni al gran pubblico, preoccupazioni del momento, intenti di classe o di partito; perchè con molta libertà di parola dirò quanto sento, lamentando le crudeltà della guerra senza essere pacifista, desiderando maggiore estensione delle ostilità, magari a tutto il mondo, senza che mi si possa definire militarista.

Per cominciare, debbo parlare di me e dirvi che travolto nel vortice delle contraddizioni umane, ho per anni parlato e scritto in favore di una intesa universale dei popoli, e tuttavia, scoppiato il conflitto europeo, subito ho scritto e parlato per l'intervento armato dell'Italia.

Domani, comunque vada la guerra, piangerò sulle sue vittime e nello stesso tempo propugnerò l'armamento, se necessario, l'intervento di nuovo se indispensabile.

La vita é complessa e c'impone adattamenti increscivoli, sacrifici ripugnanti, ferocie abominevoli, atti di valore non ambiti, penose decisioni, distacchi inevitabili.

(1) Conferenza tenuta a Roma il 24 febbraio 1916, ritornando in licenza invernale dalla zona delle operazioni.

Partito come ultimo dei soldati italiani, e senza avere nulla potuto fare per il mio Paese e per la nostra santa causa, ora mi è concesso rivedere per qualche giorno la mia Roma, i miei amici, e per poche ore ritorno teosofo.

Vi prego perciò, signore e signori, di non tener conto in questo momento della divisa che ho l'onore di vestire, perchè dinanzi a voi parlo come semplice studioso o, se più vi piace, come spirito; e come sapete l'anima è impersonale, infinita, eterna, superiore ed estranea alle limitazioni, alle forme, alle mutazioni della sua maschera corporea.

La guerra possiede aspetti esteriori e morali sommatamente estetici. Quando si prescinda dalla sua natura satanica, e si chiuda l'orecchio alle strida, ai gemiti, ai singhiozzi agonici delle vittime, nulla di più bello e di più simpatico. Schiere di armati invadono i piani, superano le colline, si arrampicano per gl'impervii sentieri scalfiti sui fianchi delle montagne di rosso granito, di bianco calcare, di nero sasso; trascinano in lunghe file curve nello sforzo del trar fune, armi pesantissime, munizioni, legnami, bronzi, ferramenta, ovvero rattenendo coi muscoli tesi delle gambe e delle braccia migliaia di cavalli in corsa, torme mobilissime che tutto calpestano e che avanzano sempre, si spingono in un attimo attraverso ai maggesi, s'immergono fino a mezza costa nelle onde gialle dei campi di grano, spariscono fino all'elmetto dentro le vastissime piantagioni di mais, forzano con impeto tumultuoso e in mezzo a miriadi di spruzzi, di vortici grandi e piccolissimi la corrente dei fiumi e canali, raggiungono i nemici con filari di bagliori avanzanti, dico con fila di baionette splendenti sotto i raggi chiarissimi della luna.

Il pubblico di tutti i paesi del mondo ama la guerra per la poesia dell'arma bianca, ma non conosce quella delle bocche da fuoco. Queste sono troppo recenti e spaventose per avere potuto creare nel subcosciente delle moltitudini un'attitudine simpatica, un decoro proprio; ma certo il muggio dei cannoni, il palpito delle montagne crepitanti come per forza elettrica propria che si sprigiona dalle erbe, durante una battaglia di fanterie appiattate col ventre a terra, il ritmo accelerato e terribile delle mitragliatrici, possiedono un incanto non inferiore a quello attribuito alle cariche ad arma bianca.

Anzi l'arma « bianca » ora è divenuta nera, e non lucica più.

Da diversi giorni e notti, recentemente, durava un at-

tacco italiano ad un sistema di fortificazioni moderne che dovevan cadere.

Mi trovavo a pochi chilometri dal fuoco e coi miei compagni di mensa commentavo le notizie quotidiane portate dalle staffette in motocicletta, dai telefonisti e telegrafisti; e ad un tratto, finita la cena, decidemmo di recarci in una posizione avanzata. Dieci minuti dopo, saltiamo in autocarro e attraversiamo rapidamente la pianura fino all'Isonzo. Gradisca è lambita dalle sue acque chiare, e di là da queste, per otto o dieci chilometri di fronte, si accanisce la battaglia sulle colline.

Scendiamo presso alla città morta, abbandonata, tuttora bella sebbene parte bruciata dalle granate e parte saccheggiata.

Attraversiamo in fila indiana un campo, dietro muretti di giardini e siamo colpiti ai primi passi non da un proiettile ma dalle risa e dai suoni di gente che balla alla musica del mandolino e del pianoforte in un chioschetto ermeticamente chiuso, ma dentro chiarissimamente illuminato. Poi entriamo in un palazzo isolato, saliamo larghe scalinate al buio, arriviamo in terrazza. Ci arrabbiamo contro qualche soldato che ci ha seguito e si mette ad accendere la pipa a rischio di farci scoprire e fulminare tutti e ci poniamo al parapetto a vedere, come a teatro, il magnifico e terribile spettacolo. Sparavano centinaia di cannoni di grossissimo, grosso, medio, piccolo, piccolissimo calibro, la fucileria tremendamente intensa crepitava. La notte era scura; eppure ci sembrava di vedere quasi chiaramente tutto. Ma non distinguevamo che scoppii; dirò, per farmi intendere in certo modo, che *vedevamo poche luci e tutti i rumori*. Abituati da mesi a capire di qual natura, importanza e conseguenza fosse ogni sparo udito sulla linea del fuoco, distinguevamo ogni cosa pur non vedendo nel buio altro se non guizzi e fiammate. I nemici ed i fratelli stavano sepolti nelle trincee, ma noi comprendevamo che continuando il duello delle opposte artiglierie, era avvenuto un contrattacco nemico, sempre più pressante, al quale rispondeva la nostra fanteria con fuoco di fila e scariche di plotoni tanto rapidi che ogni colpo di fucileria percepito dal nostro orecchio, sicuramente era dovuto a trenta, a cinquanta, a cento moschetti. Una sinfonia marziale, mortifera, scordante, eppure, secondo certe linee, armoniosa. I proiettili austriaci si distinguevano, se grossissimi, all'arrivo. Uno scoppio qui, là, di cento fiamme rosse gialle o verdi, aguzze, laceranti, un riverbero di un minuto all'intorno poi un punto nero im-

mobile, appariva più nero della scura dorsale dei colli, creato da un volume di fumo, quasi sempre asfissiante o tossico. Poi la fucileria diveniva più viva e più vicina, mentre diminuiva il fuoco dei cannoni. Dietro il palazzo, presso alla nostra terrazza, una batteria potente italiana inviava proiettili sibilanti, fragorosi, che lambivano la terrazza e cadevano sui nemici, quasi sempre andavano oltre alla linea dei colli, si sprofondavano, dietro ad essi, nella vallata, scoppiando contro le truppe nemiche accorrenti di rinforzo all'attacco. Avemmo la sensazione che gli austriaci progredissero, che i nostri facessero violenti sforzi per non essere travolti.

Poi il fuoco cessò ad un tratto. Era il momento più tragico. Sapevamo che cosa significasse.

Gli uni o gli altri avevano innastato le baionette e senza più sparare si erano lanciati certo all'attacco.

All'impeto delle baionette, sapevamo, si suol rispondere col fuoco delle mitragliatrici, ed infatti quindici, venti, trenta secondi dopo, qui là, la Morte pronunciò le sue nervose, metalliche, odiosissime, precipitevolissime sillabe fatali.

Poi silenzio.

I cannoni ripresero il ritmo lento lento notturno di due o tre colpi al minuto, in tutti; la fucileria fu ricominciata monotonamente dalle scolte, che danno il *chi va là* sparando un colpo dietro l'altro lentamente con la bocca da fuoco rivolta quasi verso il cielo.

Il contrattacco era stato respinto. Comprendevamo che le nostre truppe avevano liberato di nuovo il suolo patrio da un tentativo d'irruzione, e si riposavano e riordinavano pacatamente dentro i fossati per riprendere la lenta pressione, al domani, contro le grandi opere fortificate dall'avversario.

Risalimmo sul carro che lentamente ci riportò indietro. A duecento metri incontrammo una automobile chiusa e severa.

Chi è? Un generale. — Ah, Cadorna!

Riconoscemmo la vettura.

Di giorno e di notte, quella automobile scura va dallo Stelvio al mare, nei punti ove i barbari fanno impeto contro la diga italiana.

Andiamo a riposare. L'opera dei seppellitori incominciava, il lavoro dei chirurghi non avrebbe avuto termine se non al mattino; come prima fatica, avrebbero dovuto certo tagliare ciascuno un quintale o due di dita, di nasi, di occhi,

di brandelli di carne, mucchi di lacerti questi che avrebbero dovuto essere sepolti al mattino, vicino ai morti.

Bellezze morali nella guerra? Oh sì, e insuperabili.

Mi sono formato la convinzione che anche l'ultimo bovaro deve dare prova di un coraggio tale, di uno spirito di sacrificio sì grande che in tempi o in luoghi di pace non può comprendersi. Infatti ricordo lo spavento della popolazione romana durante il terremoto dell'anno scorso, e senza tema di venire smentito, affermo che ci vuole più coraggio a stare sotto il fuoco di artiglieria che colpisca anche lontano cinquecento metri, che non in una casa traballante pel terremoto, e che stare in trincea equivale a questo: ad abitare una Messina la quale non fosse distrutta di un colpo, ma una casa alla volta, lentissimamente, per forza di un terremoto continuo, il quale facesse sprofondare un fabbricato, ogni dieci minuti, travolgendo tutti gli abitanti suoi sotto le macerie.

E questo dico non davvero per esaltare presunti meriti miei, perchè io sono stato quasi sempre lontano e non ho fatto nulla, ma perchè mi accorgo con dispiacere che il popolo italiano non sa, non comprende che cosa sia il sacrificio di centinaia di migliaia di nobilissimi giovani, combattenti nel Trentino e nel Carso.

E la gloria? La gloria vale tutto ciò?

Chi parla d'interesse personale in guerra è un imbecille. In guerra c'è il sacrificio personale di tutto se stesso, e basta. Chi pensa alla gloria, o crede che questa possa essere movente e premio, è un povero idiota.

Erckmann-Chatrian, scrittore che descrisse le guerre della rivoluzione francese e dell'impero napoleonico, chiude il dramma la "Guerra", con una scena satirica nella quale esprime e dipinge tutta la realtà.

L'esercito russo del Souvarow ha vinto varie battaglie contro i generali di Napoleone, a Novi, sulla Trebbia, in Isvizzera, strappando il successo con sacrifici enormi per quel tempo, gettando cioè sotto il fuoco schiere compatte di combattenti. La sua avanzata in Occidente fu una lunga e straziante tragedia, eroica ma terribile.

L'ultima scena dell'opera drammatica è intitolata "La riconoscenza dello Czar",.

Il Souvarow sta in casa, prostrato dal male, presso a morire. Per intrighi di corte, lo Czar Paolo non l'ha nemmeno ammesso alla sua presenza, e questo fatto è una tal spina al cuore del maresciallo da trarlo alla tomba. Nessuno lo cura e veglia, tolto un vecchio servitore e una

vecchissima « machouchta », specie di vivandiera la quale aveva accompagnato i suoi reggimenti attraverso tutta Europa.

“ *Basilianoff* (vivamente) — Feldmaresciallo! Feldmaresciallo!... Ve lo diceva bene, io!... Lo czar Paolo pensa ancora a voi. (Indica col gesto una vettura della corte che si ferma davanti alle finestre; alcuni dignitari ne discendono. Silenzio. Si ode l'uscio della casa aprirsi),

*Hattonine* — Incomodo.... Me ne vado....

*Souv.* — No, resta.

*Basilianoff* (annunciando). — Il signor conte Kalb.

*Souv.* (tentando di alzarsi). Il signor conte Kalb... Non conosco alcuna famiglia russa di questo nome... Non importa, che entri! (Ad *Hattonine*). Aiutami, machoutchka. (Il conte appare seguito da più dignitari in costume di corte).

*Souv.* (guardando il conte). Il signor conte.... come?

*Il conte* — Kalb, feld-maresciallo.

*Souv.* — Ah! Benissimo... Voi iscuserete il mio stupore, signor conte. Questo nome russo mi è nuovo... A quale circostanza debbo ascrivere l'onore della vostra visita?

*Il conte* — Sua Maestà lo czar Paolo mi incarica di presentarvi i suoi complimenti, feld-maresciallo.

*Souv.* — Ne sono commosso... Profondamente commosso, signor conte... di...

*Il conte* — Kalb.

*Souv.* — Un nome russo, non è vero?

*Il conte* — Sono nato in Turchia, e devo alla grazia sovrana il mio titolo.

*Souv.* — Ah! signor conte, voi avete senza dubbio, reso qualche eminente servizio?...

In qual corpo avete servito?...

A quale battaglia avete partecipato?

*Il conte* — Non ho mai servito nell'esercito.

*Souv.* — Ah, capisco, nella diplomazia.

*Il conte* — No, feld-maresciallo.

*Souv.* — O in qualche ministero?

*Il conte* — Non ho mai servito nei ministeri. Io sono sempre stato vicino all'augusta persona di Sua Maestà.

*Souv.* (facendo lo stupito) — Ah! Dio mio! E in quale qualità, per favore?

*Il conte* — Sono stato primo cameriere di Sua Maestà Imperiale.

*Souv.* (dopo un silenzio) — Ah! Benissimo! (voltandosi verso il suo domestico) — *Basilianoff*, vedi questo signore? Egli è stato quello che tu sei... tu vedi il bel cammino che



ha fatto?... Eccolo divenuto conte... Eccolo decorato degli ordini di S. Andrea, di Sant' Alessandro Newski, di San Vladimiro, di tutti gli ordini di Russia!... Guarda quindi di ben condurti, Basilianoff... Chi sa quello che potrai divenire un giorno!... E' incoraggiante, la cosa, non è vero?...

(Al conte). Signor conte, voi esprimerete a Sua Maestà tutta la mia gratitudine per l'onore ch' ella ha voluto farmi... Io avrei desiderato di potervi risparmiare questa pena, ma i nostri servigi a noi altri vecchi soldati, sono più penosi che i vostri, benchè meno gloriosi, senza dubbio!... E voi direte a Sua Maestà.....

(Soffoca. Si getta indietro e tende la mano gridando :)  
— Matoucha... addio!...

(Il suo capo ricade e si abbandona sulla poltrona. Il conte esce precipitosamente e gli altri cortigiani lo seguono, Hattonine s'inginocchia).

*Basilianoff* (dopo un lungo silenzio) — Il feld-maresciallo è morto!... „

\*  
\*\*

La Zona nella quale ho passato più di sei mesi è caratteristica pei cannoni e gli ospedaletti da campo. I primi stanno nascosti quanto più è possibile, e i secondi in evidenza. Attraversando le belle campagne, ove le messi sono rimaste per mesi mesi e mesi ad attendere la falce e la mano dei mietitori e dei raccoglitori, e si sono asseccate fino alle radici, poi bagnate come spugne, poi di nuovo disseccate vicendevolmente centinaia di volte, fino a divenire cartacee, s'incontrano a fior di terra bocche di cannoni italiani interrati, e se si trova una casa, quella porta lo stendardo bianco con la croce rossa della Croce Rossa, o quello giallo degli ammalati di morbi infettivi.

In fondo ai campi, il cannone brontola sempre, di notte e di giorno, quando piove e quando nevicata, quando splende furiosamente il sole, quando la luna scopre le più lontane posizioni del nemico, quando soffiano i venti di montagna o quelli adriatici, sempre, sempre, sempre.

Chi possegga conoscenza completa, non dico della nostra situazione militare, igienica, sanitaria o di quella del nemico, ma di qualsiasi esercito in guerra guerreggiata, anche marciante fulmineamente di vittoria in vittoria, resta dolorosamente colpito, mi è forza riconoscerlo, nel ritornare in Patria constatando l'indifferenza della nazione per tanti dolori. Certo molto possiamo sperare da un popolo che

non trema, ma purtroppo non appare molto evidente agli occhi del soldato di ritorno, che i sacrifici dei cittadini restati in casa siano in relazione, in proporzione coi bisogni della Patria.

Troppo lusso, troppe risate, troppi calcoli personali.

Per tal modo, al soldato che ritorna appare questo fatto; che la guerra non sia compresa e sentita come un sacrificio collettivo, cosciente, di tutti, dico, e che questa indifferenza sia una causa della continuazione delle ostilità.

Orbene, se l'ottimismo riguardo all'esito è l'arma prima, costituendo uno sforzo collettivo di volontà "la volontà di vincere", sarebbe bene però che tutta la nazione comprendesse che cosa è la guerra presentemente, perchè l'eroismo fosse apprezzato negli altri e voluto per sè.

In questa lotta, che ha assunto quasi ovunque il carattere di "guerra di posizioni", il cosiddetto fronte è costituito da una linea, da un cordone di soldati di fanteria che stanno col ventre a terra, seduti, in ginocchio ed in fine in piedi, secondochè il fosso nel quale stanno ficcati sia profondo dieci, venti, cinquanta centimetri, o un metro o un metro e mezzo; e questi soldati in quello scavo, pieno o no di acqua, tirano fucilate, empiono sacchetti di sassi per porli poi dinanzi a riparo, mangiano, dormono, sempre col capo sotto al ciglio. Di tanto in tanto hanno il cambio e possono uscire di lì per qualche giorno.

Subito dietro a questo cordone, viene una linea di cannoni di piccolo calibro distanti fra loro poco, poi dietro ancora cannoni più grossi, e ultime, a dieci o più chilometri, le grossissime artiglierie.

In mezzo a tutte queste linee che sono frastagliate, spezzate, interrotte in mille punti, eccetto la prima, da accidentalità del terreno, da necessità tattiche e strategiche, sta tutto l'esercito operante. In una casa c'è il comando di un reggimento, in un fienile l'accantonamento di un battaglione ciclisti, in una larga fossa, i duecento cavalli di una batteria di 149, lungo una greppata stanno legati con catene muli di salmerie, dentro un cespuglio le munizioni da mina e via dicendo. Ora i nemici hanno lo stesso spiegamento di forze. Durante tutto il tempo di stasi in una vallata o sopra una linea di colline, la fanteria e i piccoli cannoni sparano sempre, e le grosse artiglierie intermittenemente.

Ovunque c'è pericolo di morte; anche a quindici, venti, venticinque chilometri indietro, e non esiste nè una prima nè una seconda linea, nè retrovie nel senso classico. Certo

il pericolo è minore allontanandosi dai nemici, ma bisogna intendersi. I primi soldati sono battuti dalla fucileria e dalle bombe a mano nemiche, ma non dai colpi di cannone perchè questo non può sparare contro trincee avversarie vicinissime a quelle del proprio esercito; le seconde linee invece e le artiglierie sono colpite da quelle nemiche. Le strade poi, i borghi e tutti i luoghi prominenti o segnati in carte topografiche, sono pericolosi perchè facilmente possono e sono presi di mira. Su tutta la zona delle operazioni durante il bel tempo passano a mille, duemila, tremila metri d'altezza, volano aeroplani con bombe, dinamite e mitragliatrici. Per respingerli, l'artiglieria antiaerea spara cinquanta, cento, cinquecento srhapiers (proiettili speciali che giunti ad un dato punto della traiettoria esplodono lanciando centinaia di piccole palle di piombo), finchè non cadano o non ritornino indietro.

Chi sta sotto, può ricevere sulla testa i pezzi di proiettili sparati. Adesso poi sui velivoli stanno installate mitragliatrici per tirare su gruppi di nemici o su altri velivoli dell'avversario.

In questo stato di cose, le perdite sono quotidiane.

Finora le guerre avevano un primo periodo detto mobilitazione (nel quale ciascuno Stato in lotta raccoglieva le sue forze e le lanciava contro il nemico); un secondo periodo strategico, caratterizzato dai movimenti degli eserciti per occupare posizioni favorevoli e obbligare l'avversario allo scontro in situazioni per lui micidiali, e poi un terzo periodo, decisivo, eminentemente tattico: la battaglia.

E questa era la crisi, violenta, che decideva la sorte dell'esercito in poche ore. Le battaglie potevano essere diverse, ma in fondo l'essenza della lotta era quale ho detto.

Oggi non è più così.

Strategia e tattica sono divenute, una cosa sola. Non c'è più cozzo, ma spinta: una lentissima ma continua battaglia. Questa da tempo in tempo assume un carattere più violento quando l'uno degli eserciti combattentisi cerca di sopraffare e ricacciare l'altro con mosse rapide.

In tal caso, con fuoco concentrato di artiglierie in uno o in pochi punti e con rapido gettito di grosse bombe a mano o per mezzo di cannoncini speciali, si cerca di rompere i reticolati avversari, di sconvolgere le trincee del cordone di fanteria nemico e di aprire un varco.

In questo si gettano senza più fare fuoco, all'attacco di baionetta, varie compagnie di fanteria, e se queste riescono, tutto l'esercito grado a grado li segue.

Se il soldato resta ferito in località ove può essere soccorso dai compagni, e portato ad un posto di medicazione, è curato, i suoi dolori sono leniti e può essere salvato. Ma talvolta avviene (pensate alla fronte russa-tedesca ed alla guerra nei Balcani), che andato un pugno di uomini ad un attacco, siano falciati dalle mitragliatrici e giacciono feriti in posizione impervia ove non possono essere soccorsi.

Che cosa avviene di loro?

Lessi una prima descrizione di questo fatto tragicissimo in un volume giapponese.

All'assedio di porto Arthur, fra gli spalti alti, granitici, dopo ogni assalto dei giapponesi che furono costretti per mesi a battere ogni volta in ritirata, restavano sul luogo del combattimento molti morti e feriti, che quasi sempre, non aiutati dai russi nè dai propri compagni, per impossibilità, restavano a languire ed a morire di lento spasimo.

Accadde una volta, racconta un ufficiale russo, che moltissimi giapponesi feriti restassero in una simile posizione tragica. Mai se ne erano veduti tanti. Dagli spalti i russi li osservavano con dolore: e videro che prima uno, poi dieci, cento, tutti i feriti traevano di tasca il fazzoletto e l'agitavano per chiedere pietà. Alla sera della prima giornata i fazzoletti bianchi erano numerosissimi, al mattino dopo erano di meno, a sera di meno ancora: quattro o cinque giorni dopo, l'ultimo braccio muovente lo straccio bianco cadde anch'esso per non più sollevarsi.

Nel « Giornale di Udine », di un mese fa, c'è il racconto di un fatto analogo accaduto nel nostro fronte settentrionale. Dopo un attacco, molti austriaci restarono a terra feriti. Non si potevano mandare portaf feriti a raccogliarli qua e là per il campo di battaglia, in mezzo a due montagne. E perchè? Perchè diverse altre volte era avvenuto che medici e infermieri fossero presi di mira, e uccisi o fatti prigionieri.

Basta: il fatto si è che durante la notte cadde abundantissima la neve. Al mattino tutto il campo era bianco bianco, coperto da un coltrone asfissiante, alto due metri!

C'è un passaggio da sorpassare? Un fossato alto cinque metri, largo dieci, e sul quale non si può gettare una passerella? Ebbene l'avanzata procede ugualmente: il fossato si colmerà coi corpi dei soldati, le armi, i cavalli, i muli, i carriaggi! Esistono reticolati, costrutti in settemplice filare, di spranga di ferro spinoso attorto in mille guise attorno a paletti di legno o di ferro confitti nel terreno? L'arti-

glieria dovrebbe sfondarli, in sua vece potrebbe agire il Genio con la dinamite, ma nel frangente non si può impiegare l'una nè si trovano soldati dell'altra arma, e allora? Allora ogni indugio potrebbe significare la distruzione dell'intero corpo operante. Si ordina di avanzare ad ogni costo, e tutti si spingono disperatamente contro quelle crudelissime trincee: col proprio peso le folle faranno impeto. Sul fronte russo, diverse volte le linee tedesche sono state sfondate dalla carne sanguinante, moventisi fra gli spineti d'acciaio.

Ai posti di medicazione avanzati, i chirurghi ed i loro assistenti si pongono all'opera, quasi sotto alla mitraglia. Per due chirurghi e quattro assistenti (non dico ciò davvero a proposito dell'esercito italiano che è ricchissimo ed ha un servizio sanitario medico meraviglioso) per due chirurghi, dicevo e quattro assistenti, si presentano dieci feriti, e mentre affannosamente i primi arrestano le emorragie e disinfettano superficialmente le piaghe, altri dieci arrivano, poi venti, trenta, cinquanta, cento tutt'insieme... Ed i sanitari; quasi sempre giovanotti appena laureati, con in pugno forbici e tenaglie, bisturi o lancette, tagliano, tagliano, tagliano, pungono, percuotono, raschiano... così... così... per ore intiere.

E quando accade, come nella precipitosa ritirata dell'esercito serbo per le montagne albanesi, che l'artiglieria nemica aggiusti il tiro, ossia l'indirizzi e lo ripeta continuamente, sopra ad uno stretto sentiero nel quale tutti debbono passare?

Che cosa avviene allora?

Le folle riunite in moto non possono arrestarsi in talune circostanze critiche, nè sbandarsi o fuggire. Allora? Allora subiscono la loro sorte quasi sempre imperterrite.

Ed ecco che io vedo i feriti e i morti serbi precipitare giù dai monti a valle insieme a membra divise, a teste, a braccia, a gambe schiantate dalla mitraglia, vedo tingersi di rosso la linea curva delle rupi. In fondo ai precipizii, in mezzo ai corpi macellati, s'agitano i feriti. Possono essere cento, possono essere diecimila: chi li aiuterà, chi potrà scendere laggiù per trasportarli all'ospedale? Nessuno; non gli amici, non i nemici possono muovere al soccorso. Così la massa di membra palpiterà qualche notte ed alcuni giorni, finchè su quei mucchi cominceranno a roteare i corvi.

Mi dispiace di avere fatto scendere loro, signore, signori, fino alle triste genne della guerra; ma ho creduto neces-

sario dire ciò per togliere certe illusioni. Non si conosce la guerra nella sua realtà, in generale; si crede che i soldati o cadano morti fulminati o, feriti, siano subito raccolti da due infermieri ciascuno!

La realtà è diversa. Si pensi alla guerra in Russia, nei Balcani, sull'Eufrate, ai costumi di certe genti pure in istato di perfetta pace, e... e si comprenderà avere io atteso le tinte di un quadro che poteva essere troppo impressionante!

\*  
\*\*

La propaganda antibellica del Tolstoj (che col romanzo "Sebastopoli" fece piangere lo Czar Nicola II) e di tanti minori ha fatto il più clamoroso e crudele fallimento. E col pacifismo è scomparso purtroppo dal mondo il Diritto Internazionale (basato sull'onore internazionale, sulla parola data, su generose norme d'azione e di sentimento), ed è sparito quel sano, onesto, e civile umanitarismo cristiano fondato sull'amor del prossimo anche nelle più dolorose, aspre e tormentose tempeste della vita e che aveva influito su popoli e governi persuadendoli a promettersi di non usare armi insidiose, o distruttive o dilaceranti, a non uccidere cittadini i quali non indossassero divisa militare, a non avvelenare fonti, a non spargere bacilli di morbi, a non attossicare l'aria, a non impiegare proiettili incendiarii.

Macchè!

I combattenti hanno dato di piglio a tutte le armi, sicchè la guerra si è dimostrata come prima, peggio di prima, peggio d'ogni tempo: distruzione perpetrantesi per mezzo della violenza crudele.

\*  
\*\*

Se potessi parlare esclusivamente di politica, direi quello che tutti sentono: che l'Europa decade.

Certo si è che la Terra invecchia, le ricchezze naturali si esauriscono, la popolazione aumenta enormemente.

La constatazione più dolorosa è che questo bagno di sangue, questa foresta di torture sono venute proprio quando il mondo avrebbe potuto schivare tutti questi martirii.

L'umanità già conosceva pienamente le vie per redimersi, eppure non ha voluto. Tutte le cupidigie delle passioni eccitate erano rivolte ai piaceri ed alle ricchezze. Non

calunnieremo il nostro secolo, riconosceremo anzi il suo altruismo, il suo slancio verso il bene, ma ribadiremo questa affermazione: troppo grande era il contrasto, il disaccordo, fra il grado di sviluppo morale e quello intellettuale.

Purtroppo dinanzi al ripetersi nella storia di queste catastrofi, tutte le oligarchie intellettuali debbono dichiararsi impotenti a dirigere il progresso, perchè:

1.° il mondo va da sè, secondo leggi superiori alla guida, all'influenza del cervello umano (gl'individui però possono influire sul progresso spirituale proprio);

2.° perchè il dolore è un fatto essenziale per questa esistenza.

Sembra ormai dimostrato che esso è una forza crudele ma imprescindibile dell'Evoluzione; e se ne potrebbe trovare una prova nel fatto che denigrati, derisi, perseguitati sono stati e sono ancora tutti quelli che conoscono il modo per vincere tanto le sue forme fisiche, quanto quelle morali.

Guardiamo dunque in faccia la Divinità, come a noi si rivela: Dio non è soltanto il Creatore, ma anche il Distruttore. Vuole la vita, ma vuole anche la morte, elargisce piaceri, ma dispensa, insieme dolori crudelissimi, disperazioni tremende. E Dio sotto la forma di Moloch si mostra di tratto in tratto all'umanità dimentica.

Negli antichi tempi, si suoleva rappresentare questo aspetto tremendo della Divinità, con forme esteticamente paurose, e si cercava di diminuire il Karma collettivo per mezzo del sacrificio spontaneo di vittime umane e di beni terreni.

E poichè il Flaubert molto artisticamente seppe descrivere una di queste grandi, spettacolose, eroiche ed orrende cerimonie avvenute, per volere di tutto il popolo punico, in uno dei suoi momenti più tragici; leggerò una sua pagina epica, della vita misteriosamente religiosa vissuta dalla nazione cartaginese, da gran tempo distrutta e dispersa dal genio di Roma.

« I preparativi del sacrificio erano cominciati.

Si atterrò nel tempio di Moloch un pezzo di muro per far uscire di là il dio di bronzo, senza toccare le ceneri dell'altare. Poi, appena spuntò il sole, i servi del tempio lo spinsero verso la piazza di Camo.

La statua era trascinata a ritroso, scivolando su cilindri; le spalle del dio superavano l'altezza delle mura e i cartaginesi, appena lo vedevano da lontano, si affrettavano a fuggire, perchè non si poteva contemplare impunemente il Baal, se non durante l'esercizio della sua collera...

Un profumo d'aranci si sparse per le vie. Le porte di di tutti i templi erano state aperte e da esse uscivano dei tabernacoli collocati sui carri e su lettighe che erano portate da sacerdoti.

Erano i Baalim cananei, sdoppiamenti del supremo Baal, che ritornavano verso il loro principio per umiliarsi dinanzi alla sua forza e annientarsi nel suo splendore.

Finalmente il Baal arrivò nel mezzo della piazza. I suoi pontefici con dei cancelli formarono un recinto per tener lontana la moltitudine, ed essi rimasero ai suoi piedi, attorno a lui.

I sacerdoti di Camo, in vesti di lana fulva, si allinearono dinanzi al loro tempio, sotto le colonne del portico; quelli di Eschmun, coperti da mantelli di lino, con collane a testa di cucupa e con tiare aguzze, si dispersero sui gradini dell'Acropoli; i preti di Melkarth, in tuniche violacee, ne occuparono il lato occidentale; quelli degli Abbadir, stretti in striscie di stoffe grigie, si collocarono dal lato occidentale; e sul lato meridionale si misero, coi negromanti tutti coperti di tatuaggi, gli urlatori dai mantelli rappezzati, gli assistenti dei Pateci e gli Yidonim i quali, per conoscere l'avvenire, si mettevano in bocca un osso di morto. I sacerdoti di Cerere, che portavano vesti azzurre, si erano fermati prudentemente nella via di Satloeb, e salmodiavano a bassa voce una ierografia in dialetto megarico.

Di tratto in tratto arrivavano file d'uomini completamente nudi, con le braccia spalancate e tenendosi tutti per le spalle. Essi traevano dalla profondità del loro petto velloso una intonazione rauca e cavernosa; con gli occhi volti al colosso, brillavano nelle polvere e dondolavano il loro corpo a intervalli eguali, tutti assieme, come spinti da un solo movimento. Ed erano tanto furiosi che, per ristabilire l'ordine, i servi del dio, a colpi di bastone, li costrinsero a gettarsi bocconi, con le facce appoggiate ai cancelli di bronzo.

Intanto un fuoco di aloè, di cedro e di lauro bruciava tra le gambe del colosso. Le sue lunghe ali immergevano le punte nelle fiamme; gli unguenti, di cui era cosperso, colavano come il sudore sulle sue membra di bronzo. Attorno alla pietra rotonda, sulla quale appoggiava i piedi, alcuni fanciulli, avvolti in veli neri, formavano un circolo immobile; e le sue braccia, smisuratamente lunghe, abbassavano le loro palme sino ad essi, quasi volessero afferrare quella corona e trasportarla in cielo.



I Ricchi, gli Anziani, le donne e tutta la folla si accalcavano dietro ai sacerdoti e sulle terrazze delle case. Le grandi stelle dipinte erano ferme e i tabernacoli erano stati deposti a terra; le colonne di fumo degl'incensieri salivano al cielo simili ad alberi giganteschi.

Nella ressa molte persone svennero; altre erano immobili e parevano pietrificate nella loro estasi. Tutti erano oppressi da un'angoscia infinita. Gli ultimi clamori si spensero a poco a poco ed il popolo cartaginese rimase tutto assorto nel desiderio del terrore.

Finalmente il sommo sacerdote di Moloch passò la sua sinistra sotto i veli dei fanciulli, strappò a ciascuno di essi una ciocca di capelli gettandole poscia sulle fiamme. Gli uomini coperti dal mantello rosso intonarono l'inno sacro:

— Gloria a te, o Sole! re delle due zone, creatore e generatore di te stesso; padre e madre, padre e figlio, dio e dea, dea e dio!

I geroduli con un lungo uncino aprirono i sette scompartimenti disposti sul corpo di Baal. Nel più alto introdussero farina; nel secondo due tortorelle; nel terzo una scimmia; nel quarto un ariete; nel quinto un agnello; e siccome non c'era un bue pel sesto, vi si gettò una pelle conciata che era stata presa nel santuario.

Il settimo scompartimento rimase spalancato.

Prima di continuare, era prudente di provare le braccia del dio. Delle sottili catenelle che partivano dalle sue dita passavano sopra le spalle e ridiscendevano a tergo, ove alcuni uomini, tirandole fortemente, facevano salire all'altezza dei suoi gomiti le due mani aperte che riavvicinandosi, gli toccavano il ventre; esse si mossero più volte di seguito, a piccoli colpi interrotti. Poi gli strumenti tacquero. *Il fuoco crepitava.*

I pontefici di Moloch passeggiavano sulla grande lastra esaminando la moltitudine.

Ci voleva un sacrificio individuale, una oblazione assolutamente spontanea e che si considerava come spronante le altre. Ma nessuno, sino a quel momento, si presentava e i sette viali, che dai cancelli conducevano fino al colosso, erano completamente vuoti. Allora, per incoraggiare il popolo, i sacerdoti trassero dalle loro cinture dei punteruoli e cominciarono a sfregiarsi il volto. Si fecero entrare nel recinto i devoti che erano distesi per terra, al di fuori. Si gettò loro un pacco di ferri orribili; ciascuno ne scelse uno per torturarsi. Si ficcarono degli spiedi nel petto; si

squarciarono le gote; si presero corone di spine sulla testa, poi s'intrecciarono le braccia, e, circondando i fanciulli, formarono un grande circolo che si stringeva e si allargava. Essi venivano sino al cancello, si gittavano indietro e ricominciavano sempre, attirando a sè la folla con la vertigine di quel movimento tutto pieno di sangue e di urli.

A poco a poco incominciò a entrare gente nei viali; si gettarono sulle fiamme perle, vasi d'oro, coppe, fiaccole; tutte le ricchezze, le offerte diventavano di minuto in minuto splendide e si moltiplicavano.

Finalmente un uomo vacillante, un uomo reso pallido e livido dal terrore, spinse avanti un fanciullo; poi si vide fra le mani del colosso una piccola massa nera; essa sprofondò nell'apertura tenebrosa.

I preti si sporsero dall'orlo della grande lastra, e scoppiò un nuovo canto che celebrava le gioie della morte e i rinascimenti dell'eternità.

Salivano lentamente, e siccome il fumo, fuggendo, formava degli altri vortici, da lontano sembrava che essi sparissero in una nube.

Nessuno più si muoveva. Eran legati per le mani e pei piedi e il cupo velo che li copriva non permetteva loro di vedere e di essere conosciuti.

Amilcare, che portava un mantello rosso come i sacerdoti di Moloch, se ne stava accanto a Baal, ritto dinanzi al pollice del suo piede destro, quando si condusse il quattordicesimo ragazzo, tutti si accorsero che egli fece un grande gesto d'orrore. Ma ben presto si rimise, e incrociate le braccia, fissò gli occhi al suolo.

Dall'altro lato della statua, se ne stava immobile il grande pontefice, abbassando la sua testa carica di una mitra assira; osservava la placca d'oro coperta di pietre fatiche, che gli spiccava sul petto, e sulla quale le fiamme, riflettendosi, mandavano raggi iridati. Egli impallidiva, smarrito. Amilcare chinava la fronte ed erano entrambi tanto vicini al rogo che le estremità dei loro mantelli, sollevandosi di tratto in tratto, quasi lo sfioravano.

Le braccia di bronzo si agitavano più rapidamente. Esse non si fermarono più.

Ogni volta che si deponava su di esse un fanciullo, i sacerdoti di Moloch stendevano le mani su di lui, per caricarlo dei delitti commessi dal popolo e vociferavano:

— Non sono uomini, ma buoi! — e la moltitudine attorno ripeteva:

— Buoi, buoi!

I devoti gridavano:

— Mangia, signore! — e i preti di professione, confortandosi per terrore al bisogno di Cartagine, borbottavano la formola eleusiaca: "Versa la pioggia! genera!,,

Le vittime, appena giunte all'orlo dell'apertura, sparivano come una goccia d'acqua gettata su di una lastra di ferro rovente, e subito dopo un fumo bianco saliva fra il grande colore scarlatto.

Ma l'appetito del dio non si saziava. Egli voleva ancora vittime. Per dargliene altre, le accumularono nelle sue mani, trattenendovele con catene. E la funzione durò a lungo, indefinitamente, fino a sera.

Poi le pareti interne assunsero uno splendore più cupo.

Allora si videro carni che bruciavano. Alcuni credettero perfino di riconoscere capelli, membra, corpi interi. Poi venne la notte; nubi si ammucchiaronò al di sopra del Baal.

Il rogo, ormai senza fiamme, formava una piramide di carboni che arrivava fino alle sue ginocchia; completamente rosso, come un gigante coperto di sangue, sembrava con la testa arroventata, che barcollasse, sotto il peso della sua ebbrezza (1).

\*  
\*\*

La guerra è utile per i fini misteriosi dell'evoluzione spirituale, ma è micidiale per il tradizionalismo, per le scienze, per la trasmissione delle esperienze delle razze, e sarebbe ora di surrogarla.

Ma si può togliere alle razze nuove il diritto al dolore? Alle ondate nuove di spiriti che invadono la terra, la volontà di distruggere i vincoli col Passato, perchè questo darebbe loro i mezzi, che istintivamente odiano, di togliere le sofferenze dal mondo? Essi vengono alla Terra come in un crogiolo per elevarsi, sapendo che il Volere Supremo ha collocato il nostro Pianeta in basso, fra gl'inferni. Ove potrebbero trovare essi le condizioni adatte per soffrire, visto che di sofferenze hanno bisogno, qualora di tanto in tanto la Terra non ritornasse alla sua condizione originaria, barbarica, e tutto il lavoro dei grandi spiriti che cercarono di migliorarla, non fosse d'un colpo, annullato?

La Terra è un gradino della grande scala di mondi che dal caos sale all'empireo, e non può mutare natura.

---

(1) FLAUBERT, *Salammbô*.

Devono rendersi gli spiriti invece capaci di abbandonarla, quando sono pronti ad emigrare più in alto.

La legge suprema c'insegnerebbe a lasciare correre tutto il mondo per la sua china; ma noi pensiamo che Dio non si rivela a chi non lo cerca.

Volendo essere logici e spietati verso tutti, dovremmo seguire la legge; ma interviene un nuovo fattore: la Pietà. — Quindi? — Che cosa fare?

Dobbiamo seguire la norma cattolica magnificata nel dramma "Utopia," del Butti? In che cosa consiste? Che cosa dice questo scrittore? Egli deride lo sforzo di tutti quelli che credendosi ispirati, combattono per mutare la società in nome di un principio scientifico o filosofico. L'uomo, secondo lui, deve adattarsi al suo fato, pensare a guadagnare quanto è necessario per sè e per la sua famiglia, prendersi quelle gioie che come buon cittadino, onesto lavoratore, integro padre di famiglia, gli competono e addormentare lo spirito in seno al mistero di tutte le cose, senza forzare se stesso nè tanto meno gli altri a cambiare rotta. Dopo il lavoro viene il riposo, dopo la vita sopraggiunge la morte; e sia lodata la vita finchè dura, e sia benedetta la morte quando viene.

A questa filosofia comodamente borghese fa riscontro quella socialista ancor meno idealista e più ventrale, secondo la quale tutto è stupida illusione o soperchieria, fuori dell'opera di giustizia tendente ad una ripartizione equanime dei beni terreni, a dare pane a chi ne è privo.

Poco prima della guerra mondiale è apparsa e si è diffusa quasi ovunque una filosofia distruttrice, che potremmo chiamare non futurismo, come vuole il suo fondatore Marinetti, ma folgorismo.

Questa filosofia procede da Dio distruttore e rappresenta molto bene il bisogno delle nuove ondate di spiriti che apparsi su questa Terra, la trovano ingombra dal risultato delle esperienze delle passate generazioni e vogliono spazzare via tutto per adattarla alle proprie necessità evolutive.

Il marinettianismo è una delle tante forme dell'anarchismo dei nuovi.

Orbene la Teosofia rappresenta invece lo sforzo tradizionalistico più intenso e più puro.

I Teosofi di tutte le esperienze superiori, spirituali delle generazioni che si sono seguite sulla faccia della Terra, vogliono giungere a ricostruire il testo, il grande Codice delle leggi divine per seguirle e affrettare così l'uscita dall'inferno terrestre di tutti gli spiriti pronti.

Folgorismo e teosofismo sono oggi di fronte, non per combattersi, ma per operare in senso opposto, su categorie e specie diverse di spiriti; perchè l'uno si rivolge a quelli nuovi e che debbono e vogliono godere e soffrire, il secondo alle anime pronte per togliersi, come diceva Buddha, dalla ruota delle nascite e delle morti.

Dopo la guerra vi sarà un ritorno al materialismo più volgare, ed al religionismo più superstizioso.

Nostro dovere sarà di sviluppare il lato scientifico della Teosofia per sistemare quel tanto che è ormai acquisito alla coscienza nostra e che non deve essere dimenticato; al resto penseranno i figli, i nipoti, i posteri. Ci penseranno se solidamente avremo assicurate le basi, non ne terranno conto, se, per converso, nemmeno una piccola parte sarà dimostrabile in maniera precisa.

Abbandoniamo i discorsi filosofici, dimostriamo l'esistenza del corpo astrale e di quello mentale, e basta.

La morte, il dolore, infinito numero di mali e di problemi avremo così battuto, e la porta verso l'ignoto resterà dischiusa, per tutti coloro che, dopo di noi, vorranno assumere il compito virile della ricerca.

Affrontiamo ora con coraggio le prove del Dolore e il Bene verrà come una conseguenza dell'eliminazione dal mondo di tanta soma di Karma collettivo.

I teosofi, qualunque cosa avvenga, restino fermi al loro posto, sicuri che in vita o in morte a tutti gli spiriti di buona volontà e di puro animo è concesso di assistere alle palingenesi dei mondi, nelle quali consiste l'evoluzione, e sublimazione spirituale.

Non dimentichiamo dunque che la vita è una prova severa e che non si avvanza che attraverso le spine.

Ero convinto di questa vecchissima verità quando mi recai nella zona delle operazioni militari. Il mio più forte lavoro fu quello di scavare fossati e di piantare spine.

E le corone di spine di ferro mi sono giunte, per mesi, a carri, a carri, e la modesta opera è stata quella di attaccarle al terreno.

E allora, di giorno e di notte, mi ripassava per la mente la fiaba che mi narravano quand'ero ragazzo, le vecchie comari assidue e affettuose, quella della fuga della strega e del suo inseguimento.

Un giovane tolse ad una malefica megera le sue armi e liberò le sue vittime, se ne accorse la maliarda e corse ad inseguirlo.

Questi allora gettò a terra una saponetta fatata e mutò

il terreno in un pantano, ove la vecchia si gettò e arrancando con furia infernale giunse a superarlo; allora le vittime continuando la corsa gettarono via una spazzola che diede origine, d'un subito, ad una folta selva di spine...

La favola continua; ma io non sono, signore, signori, un novellatore, ma un umile teosofo, uno spiritualista che ha veduto coi propri occhi gli eroismi e le miserie della guerra e che, ritornato per poco fra loro, dice:

Si continui l'opera santissima della Teosofia, se ne consideri l'alta meravigliosa filosofia, qualunque cosa accade non si abbandoni il sentiero occulto, trovato dai nostri precursori a prezzo di tanti sacrifici, considerando che tutta la vita è una guerra, poichè il cozzo delle armi rappresenta il saliente più vivo e sincero di essa.

Modifichiamo la vita se vogliamo modificare la guerra e poichè questa è venuta, ed è giunta come una conseguenza inevitabile dell'agire collettivo dei popoli nei lustri e nei secoli passati, guardiamola bene in volto, esaminiamone le linee tremende, lo sguardo spaventoso.

La guerra è una grande prova collettiva, che tutti, tutti dovrebbero comprendere ed affrontare. Via il lusso, bastano i godimenti; finchè il grande libro rosso resta aperto, tutti portino al Dio corrucciato, a Moloch, le loro ricchezze ed i propri figli. Così solamente la prova sarà superata, la vittoria strappata passando in mezzo alle paludi e attraverso gli spineti d'acciaio, giusto simbolo non della guerra soltanto ma della esistenza.

**Augusto Agabiti**

---



---

*Non s'è mai così facilmente ingannati come quando si cerca d'ingannare un altro.*

**Molière**



*La vita è breve, ma abbastanza lunga per rovinare chi vuol esser rovinato.*

**Josh Billings**



*Il potere appartiene a colui che sà.*

**Agrouchada-Parikehai**

# Il nostro lavoro di domani <sup>(1)</sup>

(In memoria di H. P. B.)

*(Notre travail de demain — Our to-morrow work — Was  
Werden wir morgen tun sollen).*

Or è un anno, in questa stessa sera, quando una calma apparente velava ancora nel nostro paese il poderoso fermento che già si era manifestato presso altri popoli, noi guardavamo alla guerra, nella trepidazione dell'ignoto che si avvicinava e richiamavamo alla coscienza i nostri principii, per penetrare con la visione oltre la tenebra avvolgente e discernere una parola universale d'amore, per calmare la ribellione della nostra umanità di fronte agli orrori allargantisi, per salvare la nostra fede nella *fratellanza universale* sforzandoci a sentire in ogni combattente colui che affronta la morte con sublime eroismo piuttosto che colui che la dà. E vagamente, ma con fede, sentivamo che il momentaneo trionfo delle forze brute preparava la via ad un più stabile trionfo delle forze spirituali.

Oggi, mentre ancora infuria la guerra, noi guardiamo alla pace, non perchè essa sia vicina, chè ognuno l'ignora, ma perchè l'esperienza di questo ultimo periodo e l'osservazione dei movimenti delle coscienze in certe direzioni, hanno meglio schiarito la nostra visione ed hanno illuminata la via, nella quale sentiamo che dobbiamo risolutamente inoltrarci fin d'ora, per trovarvi la conferma della nostra certezza interiore appunto quando la pace sarà un fatto compiuto.

La nostra missione nel mondo, le nostre responsabilità ci appaiono ora ben più nette, gravi ed incumbenti. E di Elena Blavatsky, che con nobile slancio intuiva e iniziava tale missione e che profeticamente preannunziava tempi pregni di tenebra fitta e poi di luce gloriosa, noi vediamo di continuo ingigantirsi la figura morale a misura che illanguidisce, scolorita dal tempo, la sua figura fisica.

Noi siamo ora in un periodo d'incubazione, nel periodo che precede una più intensa azione, quando le energie in-

---

(1) Parole dette da Olga Calvari, in occasione della Commemorazione annuale dell'8 Maggio 1916, giorno dedicato alla memoria della grande fondatrice della Società Teosofica, H. P. Blavatsky e dei suoi collaboratori. Per ragioni di spazio è rimandato al prossimo fascicolo il sunto degli altri discorsi pronunziati dal Generale Ballatore, da Nella Ciapetti e Decio Calvari.

teriori si tendono fissamente verso un punto determinato e nella tensione si affinano e si sviluppano. Il momento verrà senza fallo in cui potremo alzare con entusiasmo la nostra bandiera, simbolo di un programma ideale e spirituale che, se non presenta i vantaggi immediati, sebbene spesso transitorii, dei molti programmi concreti che lo slancio e l'entusiasmo di anime ardenti formuleranno per assicurare la pace, ha però la certezza di contenere i germi più sicuri ed infallibili di una pacificazione sincera e duratura. *La fratellanza di tutte le creature umane deve* essere una realtà viva per le coscienze individuali prima che i provvedimenti esterni abbiano il potere di fissarla stabilmente in ordinamenti concreti!

Nel parlare della nostra missione io non intendo certamente limitarla al nucleo di persone qui adunate, bensì intendo includervi tutti i sinceri lavoratori in tutto il mondo, che alimentano la stessa nostra fiamma e sentono ora, forse come noi, l'interna attesa di un più grande lavoro da compiere.

Con essi abbiamo comune la posizione di osservazione sintetica che ci distingue da altre correnti spiritualiste, che c'impedisce di cristallizzarci in una o altra via e ci permette invece di guardarle tutte con simpatia e sentirne la vita che attraverso esse si manifesta. Tuttavia anche fra noi e quei nostri compagni d'ideale una differenza vi è, la quale consiste in ciò: che noi siamo stati chiamati a lavorare in questa Roma, il grande centro spirituale di occidente, dove hanno sempre affluito ed affluiscono energie spirituali dalle più lontane regioni della terra, dove perciò la forza, più che da creare, è da trasformare nei nostri scopi unitarii, dove è un potere d'irradiazione proporzionato al suo potere di attrazione. Ed è inoltre grandemente significativo il fatto che, a mezzo nostro, a questo centro spirituale d'Occidente giunge il benefico influsso del grande centro spirituale d'Oriente, della sacra Benarès la città santa dell'India, alla quale siamo formalmente e sostanzialmente legati con un vincolo che non è fatto dal caso, ma dall'affinità, e che è per se stesso un indice ed un simbolo di quella fusione fra spiritualità occidentale e spiritualità orientale, che era preminente nei disegni di Elena Blavatsky ed è per noi stessi uno dei principali scopi dell'opera nostra (1).

---

(1) Benarès è sede centrale della Lega Teosofica Indipendente a cui il « Gruppo Roma » appartiene.



Quale sarà lo stadio futuro del nostro lavoro? La continuazione del lavoro attuale, ma intensificato, ma vibrante di un ritmo più profondo, più largo.

Dovremo distruggere e edificare in proporzioni assai più vaste che non pel passato: distruggere o meglio trasformare, in collaborazione con altri movimenti affini, tremendi residui di odio fra i popoli della terra e paralizzanti residui di dolore; dovremo vincere le resistenze del materialismo, imbalanzito della sua triste potenza; edificare uno stato nuovo di armonia, d'intesa, di simpatia, sì negli individui che nelle collettività.

E a chi ci domandasse quali sono i nostri propositi, risponderemo semplicemente: Preparare delle anime, vale a dire, svegliare in esse ciò che vi è implicito e sopito, tradurre in questo piano sensibile ciò che è reale nei piani interiori, ossia il legame di unità che le stringe tutte di ogni paese, razza, credo, colore, sesso, in una grande, unica armonia.

E porteremo perciò la parola buona e illuminatrice a quante più anime ci sarà possibile, poichè tutte sono per noi valori, tutte dalla più umile alla più evoluta potranno avere un posto di combattimento nelle nostre schiere. E procureremo di trasformare in robuste piante i teneri arboscelli, di fare spuntare le prime foglioline dai germi ancora chiusi e di gettare a piene mani il buon seme in ogni terreno, affidando al tempo la sua fruttificazione.

Ma, come sempre, aiuteremo la crescita delle anime dall'interno all'esterno, senza con ciò sentire il menomo disprezzo per chi adotta vie opposte, anzi riconoscendone talora l'utilità per ottenere effetti immediati, se non duraturi. Ma, ricordiamolo, noi lavoriamo per il permanente, non pel transitorio, e vogliamo, come il grande cuore cosmico nell'universo, come il nostro cuore, mandare dal centro alla periferia le correnti vitali: prima l'idea e il sentimento, infine l'azione, ossia prima l'interna, poi l'esterna modificazione.

E come ci conterremo nella propaganda?

A me sembra che nell'esplicare l'opera nostra, due punti dovranno essere fissi ed un terzo variabile. I due fissi sono. 1°. Il nostro orientamento, derivante dalla posizione centrale che occupiamo nel considerare il mistero dell'universo e dell'uomo. 2°. Lo scopo da raggiungere, ossia lo svegliare le anime alla realizzazione delle loro divine possibilità e dell'unità fondamentale che tutte le sintetizza e che si rispecchia in ognuna come legge suprema della sua esistenza.

Se poi ci si rimproverasse tale fissità, potremmo rispondere che, essendo la nostra posizione assolutamente centrale e sintetica, essa, considerata come punto di vista, include tutti i possibili punti di vista, e considerata come un generatore di energia, può irraggiare in ogni direzione, senza che questo implichi mutamento o trasferimento del centro lungo un singolo raggio. Simile ad una dinamo centrale il nostro nucleo baderà a generare la forza spirituale, la quale poi lungo innumerevoli fili (gl'individui) si diramerà in infinite direzioni, e subirà i più varii adattamenti, ed avrà minime o grandi applicazioni.

In altri termini ciò significa che, se gli uomini riuscissero in gran parte ad assimilare i nostri principii teosofici e a farli sangue del loro sangue, i provvedimenti concreti per l'affratellamento dei popoli e la conciliazione dei singoli interessi non incontrerebbero gli ostacoli che spesso li infrangono, ma troverebbero cooperazione volenterosa e spontanea e vita duratura.

Fra i due punti fissi, sta come un ponte, il terzo, il quale consiste nel modo di raggiungere lo scopo, ed è variabile secondo i momenti storici, i diversi popoli, le correnti dominanti, secondo gli individui e perfino secondo il loro stato psicologico del momento.

Si tratta di trovare e di utilizzare la linea di minore resistenza, così pei singoli che per la collettività. La maggiore plasticità è quindi necessaria per la diffusione delle nostre idee, badando però di non abbassarle di livello mai *per convenienze di proselitismo*. La vita stessa, l'ambiente, le persone a loro insaputa ci consiglieranno ed incanaleranno le nostre energie, purchè yi sia in noi attitudine vigile ed ardente. Useremo perciò ora la presentazione intellettuale, ora quella morale; metteremo in più evidenza ora l'aspetto filosofico della teosofia, ora quello religioso, ora quello scientifico, mantenendo però sempre nello sfondo gli altri aspetti sui quali in quel momento riteniamo inopportuno l'insistere. Ci troveremo in presenza talora delle esigenze della ragione, tal'altra dei bisogni appassionati del sentimento; soffriremo il gelo dello scetticismo, le argomentazioni del materialismo che non vorrà facilmente cedere le armi; e noi lotteremo, con l'interna certezza però che la nota dominante dei tempi sarà una più potente affermazione dello spirito sulla materia e che, malgrado le perplessità esteriori, le anime sono assetate di spiritualità.

Ma ci sentiamo noi adeguatamente equipaggiati per la

lotta? O non siamo piuttosto, come il discepolo Arjuna innanzi al suo Signore, sul campo di Kurukshetra, anebbiati nella visione, fiacchi di cuore, vacillanti nella fede, irresoluti nella volontà, deboli con noi stessi?

Su questo punto io desidero concentrare la nostra attenzione, richiamando alla mente alcune idee che, ripetute stasera ed accolte con una speciale e più tenera attitudine di animo, ci toccheranno più profondamente, assumendo quasi un carattere d'impegno con la nostra coscienza:

Per potere *svegliare* le anime dobbiamo essere svegli.

Per poter *dare* bisogna possedere.

Per potere essere *costanti* non dobbiamo avere dei dubbi.

Per ispirare *fiducia* in un ideale *bisogna* che sia in noi vissuto.

Per contribuire alla *pace* bisogna avere in sè pace.

Per cooperare all'*equilibrio* del mondo bisogna essere un centro di equilibrio.

Per trasformare i residui di *odio* del grande dramma mondiale bisogna aver trasmutato i residui di odio in noi stessi e dominate le nostre reazioni.

Per *unificare* l'umanità bisogna essere in noi stessi unificati.

Per *parlare in nome dello Spirito Uno*, dobbiamo in noi vivere la Vita dello Spirito.

Una grande, difficile elaborazione di noi stessi è dunque necessaria, ma se siamo stati veramente tocchi da una scintilla del fuoco sacro noi la compiremo, utilizzando *tutte* le nostre facoltà, elevandole in potenza ed in purezza; esercitando intelletto, cuore, volontà, le tre faccette della nostra unità.

E quando uno studio ci sembrerà arduo e quasi estraneo alle esigenze del nostro temperamento; quando un'azione ci sarà dura; quando l'indagine del nostro cuore e dei moventi che vi si annidano ci parrà grave e forse superflua, pensiamo che il sacrificio della nostra inclinazione personale, ci rende forse atti ad aiutare un'anima sorella che incontreremo sulla nostra via e che potrà avere appunto bisogno di quello che, pel momento, non sembra a noi necessario.

Come, infatti, dissiperemo i dubbi e le perplessità che fanno prigioniere di loro stesse tante nobili coscienze, se prima non li avremo risolti per nostro conto? Come risponderemo ai bisogni non formulati, eppure tormentosi, se nella tensione di tutto il nostro essere verso il bene non ci saremo addestrati a indovinarli, a presentirli, a soddisfarli?

Nell' infinita varietà di sfumature gli uomini hanno pur fra di loro infiniti punti di contatto ed ognuno ha già vissuto od ha la capacità di vivere spiritualmente i drammi interiori dei suoi fratelli!

Mettiamo dunque da parte le nostre preferenze per l'uno o per l'altro ramo di attività; studiamo il mistero del mondo, studiamo il libro della vita, i libri di sapienza che gl' intelletti e i cuori di altri esseri umani ci lasciarono in retaggio; ognuno di noi è per natura *cosmico*, ed è perciò legato a tutti gli aspetti manifestati della Divinità suprema; non facciamo perciò che il nostro speciale temperamento sia la nostra cristallizzazione, ma utilizziamolo per illuminare ciò che ci riesce più oscuro, per addolcire ciò che ci è più aspro: evolviamo noi stessi, per essere istrumento dell' evoluzione altrui.

In appoggio alle mie non autorevoli parole ed anche per soddisfare il desiderio di Elena Blavatsky, che volle si leggessero nell' anniversario della sua morte alcuni brani di libri mistici da lei designati, io ricorderò un verso della Bhagavad Gîtâ: « Acquista la sapienza, con un *lungo prostrarti*, con la *ricerca* e col *servire*, e gli uomini grandi che hanno realizzata la verità insegneranno a te la sapienza ». Che cosa è il *lungo prostrarti*, se non l'attitudine di adorazione, manifestazione dell' aspetto devozionale, attraverso il quale il discepolo assorbe, per la via dell' amore, la verità e la sapienza delle quali palpita l'intero universo ed espande la propria volontà nella volontà cosmica? Che cosa è la *ricerca*, se non l'utilizzazione, per l'acquisto della sapienza, dell' intelletto, adoperato prima nello studio analitico per comprendere il Sè attraverso il non sè, poi per scoprire sinteticamente l'unità divina di entrambi? Che cosa indica la parola *servire* se non l'azione, ossia l'esercizio della volontà, l'altro aspetto della nostra trinità, dominante nel temperamento attivo? I tre aspetti sono dunque *tutti* egualmente da esercitare affinché il Maestro dia la propria preziosa cooperazione agli sforzi del discepolo.

E in quel mistico gioiello che è la « *Luce sul Sentiero* » vi è un'eco a questo consiglio dell' antica Sapienza:

« Non cercarla (la verità) per una sola via. Per ogni temperamento vi ha una via che appare la più desiderabile. Ma la via non si trova con la devozione soltanto, con la sola contemplazione religiosa, con l'ardente progresso, con opere d'abnegazione, con la studiosa osservazione della vita. Nessuna di queste vie può, da sola, condurre il discepolo più di un passo innanzi. Tutti i gradini sono ne-

cessarii a formare la scala.... L'intera natura dell'uomo dev'essere saggiamente utilizzata da colui che desidera entrare nella via.... Ricercala per mezzo dello studio delle leggi dell'essere, delle leggi della natura, delle leggi del soprannaturale; e ricercala facendo la profonda sommissione dell'anima alla stella velata che arde dentro di te. Grado a grado, mentre vigili e adori, la sua luce si farà più forte ».

E mentre la « *Luce sul Sentiero* » ci addita il modo di trovare *la via*, i Precetti d'Oro della « *Voce del Silenzio* » ci parlano degli ostacoli che la ingombrano, delle illusioni che la velano alla nostra visione, e ci illuminano l'essenza della Vita secondo lo Spirito, alla cui realizzazione ognuno di noi dovrebbe costantemente mirare per essere coerente con l'ideale che professa :

« Quando (il discepolo) avrà cessato di udire i molti, egli potrà discernere l'Uno, il suono interno che uccide l'esterno.

« Allora soltanto, non prima, abbandonerà egli la regione del falso, per entrare nel regno del vero.

« Prima che l'Anima possa vedere, deve raggiungere l'Armonia interna, e gli occhi della carne devono essere resi ciechi ad ogni illusione.

« Prima che l'Anima possa udire, l'immagine (l'uomo) deve diventare sorda ai rumori, come ai mormorii, al selvaggio barrito degli elefanti, come all'argentino ronzio della lucciola d'oro.

« Prima che l'Anima possa comprendere e ricordare, deve essere unita a Colui che parla in silenzio, così come alla mente del vasaio è unita la forma secondo la quale sarà poi modellata l'argilla.

« Poichè allora l'Anima udrà e ricorderà.

« E allora all'orecchio interiore parlerà

### *La Voce del Silenzio*

« E dirà :

« Se la tua Anima sorride immersa nella Luce Solare della tua vita; se la tua Anima canta entro la sua crisalide di carne e di materia; se la tua Anima piange entro il suo castello d'illusioni; se la tua Anima lotta per spezzare l'argenteo filo che la unisce al Maestro (il Sè superiore), sappi, o Discepolo, la tua Anima è di questa terra.

« Quando la tua Anima che si dischiude dà ascolto al tumulto del mondo; quando la tua Anima risponde alla voce ruggente della grande Illusione (l'Universo oggettivo),

quando sbigottita nel vedere le cocenti lagrime di dolore, assordata dalle grida di angoscia, la tua Anima si ritrae come la pavida tartaruga nel guscio dell'Egoismo, sappilo, o Discepolo, tempio indegno è la tua Anima del suo Dio silenzioso.

« Quando, cresciute le sue forze, la tua Anima si arrischia fuori del suo sicuro asilo, e staccatasi dall'involucro protettore, svolge l'argenteo suo filo e si spinge in alto; quando scorgendo la sua immagine sulle onde dello spazio essa mormora: « Questa sono io » confessa, o Discepolo, che la tua Anima è presa nelle reti dell'illusione.

« Questa terra, o discepolo, è l'Atrio del Dolore, dove, lungo il sentiero delle dure prove, sono sparse insidie per avvolgere il tuo Ego nell'illusione detta « la Grande Eresia ». (La separazione dell'Anima dalla grande Anima Universale).

« Dice la Grande Legge: » Per diventare il Conoscitore del Sè Universale, devi prima essere conoscitore del tuo Sè.

. . . . Rinunzia alla tua vita, se vuoi vivere  
Cavalca l'Uccello di Vita, se vuoi sapere. »

L'uccello di vita, l'Hamsa o uccello sacro degli Indù, è il simbolo dello spirito trascendente, spesso anche, per corrispondenza, è simbolo del nostro Io spirituale. L'Hamsa è un uccello che ha la speciale caratteristica di saper separare il latte puro da una miscela di latte ed acqua, e il nostro Io spirituale è nelle scritture indù chiamato Hamsa perchè, simile all'uccello così denominato, ha il potere di discriminare il reale dal non reale; i quali in manifestazione si trovano sempre combinati. Egli estrae il fiore, l'aroma, la parte vitale dalle innumerevoli esperienze e di quello solo si alimenta. Posar fra le ali dell'uccello sacro vuol dire perciò gravitare verso il nostro Io imperituro.

I precetti della Sapienza non a caso nè invano hanno sopravvissuto attraverso le età ed i cataclismi, nè a caso ed invano sono riaffermati e ripresentati di generazione in generazione. In essi è il faro spirituale della razza, e noi che di ciò ci sentiamo consapevoli, siamo altresì convinti che solo quando avremo accesa in noi la fiamma dello spirito; « quella fiamma che nessun vento può estinguere e che arde senza lucignolo o alimento » solo allora riusciremo a far brillare una identica luce nell'anima dei nostri fratelli, e assolveremo il nostro compito, quello che è l'ispirazione feconda della nostra vita. Altri potranno divisare mezzi

pratici e concreti, per accelerare il risveglio spirituale, dal quale dipende essenzialmente una vera pacificazione degli animi e le loro vie potranno essere degne del nostro rispetto ed anche da taluno di noi eventualmente adottate come mezzi sussidiari, ma esse non sono la *nostra via peculiare*, sebbene ciò non significhi in alcun modo essere di altri meno attivi e pratici.

E per concludere io riassumerò brevemente questa via peculiare con una di quelle leggende Indù, così semplici e talora puerili nella forma, ma così pregne di significato, che, meglio di molte parole, servono a fissare col simbolo un'idea dominante.

Si narra che una volta Mahadeva, il Dio Supremo, volendo compiere una grande cerimonia o sacrificio desiderò che vi fossero invitate tutte le 33 schiere di Dei; e Svâmi, figlio di Mahadeva fu incaricato di portare a tutti l'invito del Dio supremo. Il veicolo che si attribuisce a Svâmi per muoversi attraverso lo spazio è il pavone e di esso si servì per quel suo lungo e noioso pellegrinaggio. Parechchio tempo passò, il giorno della cerimonia si avvicinava, ma Svâmi non era riuscito a portare l'invito se non a un decimo degli ospiti desiderati, ciò che faceva palese l'impossibilità che tutti fossero avvisati in tempo. Si stimò allora necessario affidare l'incarico a persona più saggia, e fu per ciò scelto lo stesso Dio della Sapienza, Ganesh, la cui apparenza, una grande testa di elefante (contenente naturalmente un grande cervello) sul piccolo corpo di un topo sta appunto a dimostrare in lui la predominanza dell'intelletto sulla materia. Che cosa è un piccolo topo come mezzo di locomozione, paragonato al magnifico pavone? Pure la scelta si fissò su Ganesh, sebbene il breve tempo disponibile e quel suo modestissimo veicolo facessero apparire l'impresa disperata. E Ganesh si pose a riflettere profondamente, tutto raccolto in se stesso e penetrato dall'ardente aspirazione di compiere la volontà del Padre. Per tre volte girò attorno al Dio Supremo, per tre volte si prostrò innanzi a Lui, poi invocò in nome Suo tutte le 33 coorti divine, trasmettendo ad esse l'invito da parte del Dio degli Dei. Null'altro egli fece, nessun pellegrinaggio egli intraprese, ma la leggenda ci narra che nel giorno designato tutti gli Dei vennero puntualmente alla cerimonia.

Per recare agli Dei l'appello dello Spirito Supremo, il primo messaggero aveva preso la via della forma, si era servito di mezzi limitati dallo spazio e dal tempo, li aveva cercati uno ad uno separatamente venendo con essi in con-

tatto esteriore; ma l'altro messaggero adottò la via interna e parlò agli spiriti attraverso lo spirito. Il primo raggiunse solo in parte e a fatica lo scopo, il secondo lo conseguì pienamente e rapidissimamente.

Quale delle due è la via migliore? Il mondo certo avrebbe risposte diverse per tale domanda e scolorirebbe con le sue pratiche obiezioni il significato profondo della leggenda, ma ognuno che abbia aderito con entusiasmo e consapevolezza all'ideale teosofico sa che anche a lui fu affidata un'analoga missione, il trasmettere alle anime la chiamata dello spirito, e riconoscerà pure nella via seguita dal secondo messaggero, dal Dio della sapienza, la propria via!

Olga Calvari



## Il monaco di Amalfi

(*Le moine d'Amalfi — The monk of Amalfi — Der Moench von Amalfi*).

(continuaz. e fine — V. "Ultra", N. 2 del 1916)

Fra le tante ci lesse anche una poesia dal titolo: "Il canto del Loto bianco",.

Era una strana istoria: Un giovinetto viene educato insieme coi sacerdoti indiani; poi raggiunge il grado di Adepto; è innalzato alla dignità di Iniziato; e riesce infine, mediante la propria forza d'inibizione, a liberarsi da tutte le scorie terrene ed a guardare, con l'animo puro e mondo, nel volto della Verità.

Il Conte lesse le parole di chiusa:

"Avanti! sempre avanti! quanto tempo passerà ancora prima che il peccato non sarà vinto per sempre! Quando raggiungerò il mio ideale, verso cui tento con tutte le forze? allora sarò libero, purificato, immacolato, — maturo per la vita perfetta!

"E intanto vivo! Cambio forma e vivo di nuovo. Eppure: nell'alterna vicenda dei secoli e delle vite io riconosco me stesso".



\* \*

M.me de la Crête taceva riflettendo; poi, volgendosi al Conte domandò: « Ci si può mai riconoscere completamente? »

Come preso da sogno egli rispose, lentamente:

« Una legge divina, eterna ed immutabile regge e governa noi tutti!... Chiamiamo « volontà », ciò che meriterebbe esser detta « la nostra intima natura »,!... Essa scaturisce da profondità misteriose, arcane, e si manifesta malgrado gli ostacoli tutti... finchè non ci siamo liberati completamente dalle umane debolezze... Ogni simile è irresistibilmente attratto verso il suo simile e solo confondendosi interamente con esso, l'anima riconosce appieno *la sua vera essenza!* »

Un silenzio profondo; — ma gli occhi in quel volto liiaceo... gli occhi di Leona!... sfavillarono di gioia misteriosa!

« E questo « simile », — disse finalmente con voce velata — perchè deve smarrirsi talvolta, durante un'intera vita? »

Gli occhi del Conte s'immersero profondamente in quelli di lei:

« Non può mai smarrirsi completamente! Vive nel lago del nostro cuore come parte più sacra del nostro *Ego*, il *sancta sanctorum* in cui ci è concesso di pregare!... Possiamo però perderlo di vista per qualche tempo se ci lasciamo accecare da brame impetuose, da passioni sfrenate ».

« ... Da brame impetuose, da passioni sfrenate... », ripeté lei a bassa voce.

Un brivido la percorse tutta; chiuse gli occhi e, quasi spaventati dalla espressione di subitanea stanchezza apparso sul volto, ci alzammo in silenzio e la lasciammo sola.

\* \*

Angela de la Crête peggiorava.

Di giorno in giorno lo sfolgorio degli occhi diminuiva; tutti lo notavano meno che l'eccellente Mr. de la Crête.

Oramai era giunto al termine delle sue passeggiate ed escursioni, — e purtroppo anche della sua pazienza.

Perciò un bel giorno ci dichiarò che l'indomani avrebbe fatto i bagagli e sarebbe partito per rimpatriare.

« E M.me de la Crête? », domandai con indignazione mal celata.

« Ma, caro signore, — scusi, ma come si chiama? ah sì,

grazie, signor Giorgio; — ma veda, l'affare è molto semplice! La signora resta qui, essendo questo il suo ardente desiderio!... Come vede, siamo perfettamente d'accordo: — io voglio ciò che lei vuole, — ed ella vuole ciò che voglio io! — quindi siamo sposi esemplari, — ne conviene?

E rise di quel riso beffardo!

Cominciasti a comprendere che probabilmente avrei reso un servizio inopportuno alla povera malata, richiamando l'attenzione di Mr. de la Crête sui suoi doveri.

Così partì davvero, lasciando sua moglie affidata alle cure della infermiera stipendiata.

\* \* \*

Quella mattina, avvicinandomi al solito posto ove giaceva l'ammalata, fui colpito dalla piega dolorosa delle morbide labbra bellissime, rivelante una tristezza indicibile; un non so che di stanco disperato erasi diffuso sul suo puro volto...

Mi assisi accanto a lei sperando di trarla in un modo qualunque dalla sua pericolosa meditazione.

Fin da principio avevo saputo trovare un tono di affettuosa naturalezza nei miei rapporti con lei; — il Conte non vi era mai riuscito!

Il suo interessamento cordiale a quanto mi riguardava, aveva fatto sorgere tra di noi un sentimento di vera amicizia e di fedele "cameraderie", — che solo può esistere tra due esseri di sesso diverso, quando la vita affettiva dei due, cioè il cuore, ne rimane estraneo.

"Permette una domanda?", domandai dopo un lungo silenzio.

Accennò di sì, volgendo verso di me i grandi occhi espressivi.

"Dove ha incontrato per la prima volta Mr. de la Crête? come avvenne che si sposarono?",

Ecco di nuovo quel lieve rossore che le imporporava le gote! segno sicuro di una sorpresa interna, di una qualsiasi emozione.

Esitò alquanto; finalmente disse:

"Ero una bimba quando rimasi orfana. Mr. de la Crête era il mio tutore, e come tale lo consideravo, tanto più che è molto più anziano di me..."

Tacque di nuovo; parve quasi reprimesse un sospiro prima di continuare:

"Ero una bimba timida e capricciosa che difficilmente

stringeva amicizia con altri bimbi. Mr. de la Crête mi aveva messa in un educandato; — anche lì fra tante fanciulle gaie e rumorose mi sentivo immensamente sola ed infelice... Nessuno voleva o poteva darmi ciò che bramavo con tutto l'ardore dell'anima mia: comprensione spirituale ed amore, amore!... Avevo compito appunto sedici anni allorchè il signor de la Crête ricomparve, dopo una assenza piuttosto lunga, nel Convento di Santa Maria ove mi sentivo tuttora prigioniera.

Il suo contegno verso di me cambiò fin dal primo momento, si mostrò premuroso e gentile, pieno di sollecitudine per la mia salute e parve non conoscere occupazione più gradita che soddisfare ogni minimo desiderio mio! e con quale generosità!

Non avevo esperienza alcuna; non conoscendo ancora le male arti dell'ipocrisia, — rimasi ingannata. Credetti trovare il vero affetto, anzi qualcosa di più grande e di più bello dell'amore materno di cui avevo atrocemente sentito la mancanza! — Tutto il mio cuore fu pieno di una gran riconoscenza per lui, di un affetto filiale. E financo il giorno in cui mi svelò che desiderava essere amato non qual padre, ma quale sposo, — persino allora io rimasi sorda e cieca al pericolo cui andavo incontro e nessuna voce si levò nell'animo mio per trarmi indietro dall'abisso in cui precipitavo.

Tacque di nuovo, — il respiro era irregolare, agitato.

“ Quante volte — riprese come parlando fra sè — ho ripensato a quei giorni e mi sono lambiccato il cervello volendo trovar la ragione per cui io, proprio io fossi stata prescelta a fare di simili amare esperienze!... Aveva forse la mia caparbità steso un velo intorno a me, provocando la cecità dell'anima, per cui non vedevo l'abisso che separava lui da me?... O era forse una colpa ignota commessa in una vita remota che ora chiedeva da me l'espiazione?... forse quel peccato... il più atroce di tutti, — *contro lo spirito?* ”

Sorpreso e spaventato esclamai:

“ Ma Lei crede ad una tale possibilità? ”

Sorrise tristemente: “ In vista della morte i nostri pensieri vanno sovente per vie sconosciute. Strano! in certi momenti si hanno come dei lampi d'intuizione e l'anima si dice: ma l'amore cos'altro è mai se non un riconoscersi spirituale? Amore! gioiello radioso! tu diventi il talismano della felicità, della gioia eterna, — se avvicinato col cuore mondo e le mani pure! ”

Ma se il gioiello è caduto una volta nel fango - la caligine densa ci oscura la vista - l'anima si smarrisce, - non ritrova più la sua patria... „

Dunque, anche lei, anche lei! Un'ansia incomprensibile mi stringeva il cuore. Muto, profondamente colpito la fissai negli occhi - gli occhi di Leona! - per scrutarne il mistero!

Ad un tratto sentii una mano lieve sul mio braccio, e la voce soavissima:

“Ma com'è lontano - diceva - tutto ciò che Le ho raccontato! Sono appena pochi anni, ma il mio cuore non sa quasi più nulla di quel periodo di lotte interne e di ribellioni esasperate! Talvolta mi sembra persino che sia stata un'altra donna a soffrir tanto! Ora non serbo più rancore al destino, nè a lui che presto sarà liberato e per sempre dai vincoli!

Ma io ringrazio, con cuore commosso ringrazio il benigno fato che mi ha voluto concedere uno sguardo in questo meraviglioso paradiso terrestre! „

Mi ero alzato e tenevo la sua manina fra le mie:

“Ella non morrà, „ - dissi col cuore stretto, - senza poter credere alle mie parole.

Mi guardò in volto, seria e sicura. “*Io morirò certamente*, e mi creda pure - è meglio così! „

\* \*

Il Conte appariva sempre più di rado in terrazza.

Passava la maggior parte del giorno facendo lunghissime passeggiate solitarie e, incontrandolo talvolta, ero colpito da un non so che di nervoso ed irrequieto che si palesava in tutto il suo essere e non aveva mai notato prima.

Poco a poco presi a soffrire di questa situazione e - come non accorgermene? - c'era chi soffriva molto più di me.

“Dov'è il Suo amico? „ aveva domandato diverse volte dopo lo strano mutamento del Conte.

Le dissi che egli soleva fare delle lunghissime passeggiate ed ella parve crederci finchè non si accorse della intenzione manifesta nell'assenza del Conte.

Da quel giorno non domandò più; con ansia segreta la vidi però deperire a vista d'occhio.

Chiedevo conto della sua salute? rispondeva invariabilmente: “sono stanca... stanca! „

Era impossibile continuare così!

Una sera andai a trovare il Conte in camera sua e gli domandai la ragione del suo strano contegno. Mai più avevo visto tale impronta di disperato dolore in un volto umano!

“ Non mi torturi! „ esclamò con accento appassionato; “ non posso rivederla, starle seduta accanto e rivolgerle parole indifferenti — *io a Lei!* „

Il suo riso mi stringeva il cuore, — pareva folle!

Ebbi un lampo d'ispirazione.

“ E perchè parole indifferenti? „ dissi dominandomi con fredda calma.

— “ Sarebbe forse così strano se svelasse a questa donna straordinaria tutto l'animo suo? „

„ Alla moglie di quel tale De la Crête? „ ribattè il Conte con sarcasmo.

“ I diritti del marito, „ risposi gravemente, “ non hanno valore che per questa vita terrena! Angela de la Crête però... è una moribonda. „

“ Oh Dio mio! „ gridò il Conte pieno di angoscia.

Poi aggiunse fremente: “ Senta, le parli *Lei*, le dica tutto, tutto... io non ci riesco! „

\*  
\*\*

L'indomani mattina l'infermiera della signora De la Crête picchiò alla mia porta per dirmi con aria molto preoccupata che la Signora stava molto male, aveva passato una notte pessima; ora però si sentiva un po' meglio e si era fatta trasportare accanto al balcone aperto. Avrebbe tanto gradito una visitina del D.r Herting nel corso del pomeriggio.

“ E' un cenno del destino! „ dissi tra me. Era venuto il momento di parlare, — ora o mai più!

Il Conte mi aveva mandato in busta chiusa quei documenti misteriosi; nessuno lo aveva visto in giornata.

Eccomi giunto innanzi alla porta dell'ammalata..., come mi batteva il cuore!

Cosa direbbe? come si sarebbe delineata quest' ora di vita?

Com'era pallida ed estenuata quando entrai ed ella tentò di sollevare il capo dal cuscino di seta bianca morbidissima! Ne fui sgomento.

Poi, quando mi porse la mano accompagnando il gesto con quel suo sorriso buono ed incoraggiante, la vita sembrò rifluire in quel marmoreo volto e vidi che le forze vitali ancora la sorreggevano.

“ Vuol raccontarmi un po' di quanto succede là fuori, nel mondo? „ disse fissando lo sguardo nelle profondità azzurrine dell'orizzonte. “ Ora che debbo lasciarlo, mi sem- di giorno in giorno più bello! „

Non fui capace di contraddirla!

Inclinandomi un po', le dissi:

“ Racconterò volentieri e di tutto cuore adempirò qual- siasi ordine ed incarico che Ella vorrà darmi!... „

Chinò il capo.

“ Grazie; ma non ho più desideri - nessuno più... „

Un sospiro lieve mi sfiorò l'orecchio e negli occhi lim- pidi potei leggere la muta confessione:

“ Eppure.... ne avrei uno.... „

Presi una rapida decisione.

“ Oggi voglio raccontarle una storia proprio strana! suona come il canto del cigno selvatico prima che, - col- pito a morte - sparisca nei flutti! „

Mi guardò con un lampo di rapida comprensione, era uno di quegli sguardi intuitivi che formavano il fascino speciale di quegli occhi belli.

“ Chi gliel'ha data la storia? „ domandò dolcemente.

“ Il mio amico, il Conte d'Hérisson „.

Ecco di nuovo quel lieve rossore ad imporparle le guancie, - come lo conoscevo bene! - ed una sola parola detta con voce velata:

“ Ascolto! „

L'incanto di quell'ora mi aveva preso tutto.

Ciò che finora mi era parso confuso, quasi incompre- sibile, acquistò forma e vita man mano che parlavo. E co- me io vedevo e sentivo, anche lei, che giaceva immobile fra i cuscini, - sentiva vedeva, - intuiva!

Tutto comprese...

Al principio del racconto mi ascoltava benignamente in silenzio; poi, - quando il nome del Conte fu profferito in intima relazione con quel tale Paolo Benedetto, si drizzò con forza quasi soprannaturale, tutta assorta in un' attesa appassionata, febbrile!

Le porsi il primo foglio con lo stemma istoriato, - in- compreso.

Un ah! soffocato le sfuggì dalle labbra esangui e ag- giunse in fretta

“ Avanti! e poi? „

L'uno dopo l'altro, le porsi tutti i fogli; le sue dita tre- manti stentavano a reggerli.

Il pallore cereo era fugato dal vivo rossore sul suo volto

per poi ricoprirlo più intenso di prima. Manifestò intensa meraviglia; poi - quando comprese *chi* fosse " Paolo Benedetto ,, e *chi* " Leona ,, tutta sfavillò di gioia indescrivibile!

" Egli. - è lui... ,, susurrò, " ed io... io! ,,

Avevo finito. Rimasi muto, non osando strapparla a quell'estasi.

Ad un tratto mi porse ambo le mani:

" Amico mio, - Ella mi ha dato più che parola umana non possa esprimere... - ora vorrei morire! ,,

Vedendo la sua profonda commozione volevo allontanarmi in silenzio; ella mi trattenne con lo sguardo espressivo:

" Resti, - resti ancora. Ho tanto da dirle! Quei fogli... ,,

" Sarebbe mai possibile, ,, esclamai incapace di trattener la mia emozione, che Lei pure credesse alla realtà di quei fatti - che un raggio un barlume di memoria...? ,,

" Memoria? ,, rispose pensierosa, - " no.... non posso rievocare in me il ricordo di un sì remoto passato. Eppure - guardi - ecco un pegno una prova eccellente... indiscutibile addirittura! ,,

Con mossa rapida cavò dalla cintura una catenina d'oro che avevo già notato più volte.

Vi era fissata una crocetta d'ebano intarsiata d'argento ed un anello antico, dalla fine cesellatura, in oro massiccio.

Me lo porse mostrandomi lo stemma del suggello.

" Guardi un po' ,, disse con voce tremante dall'emozione; " riconosce il disegno? ,,

Fui incapace di profferir parola!

Quantunque un po' sciupato dall' uso, vidi innanzi agli occhi miei attoniti, un lavoro di precisione e finezza straordinaria: l' identico stemma che ripetevasi sui fogli del Conte - il monaco e il cuore sormontati dalle lettere L. M. e la data 1343.

" Dio mio ,, balbettai confuso, - " come mai si trova nelle sue mani? ,,

" E' lo stemma dei Monacuoire, antichissima famiglia di nobiltà italiana a cui apparteneva mia madre. Questo anello è nella nostra famiglia da molti secoli!

" Monacuoire ,, continuò, " veda! hanno tolto solo il *c* e l' *o* per ragioni di eufonia. Ed *L*, non può... non deve significare " Leona ,,? ,,

Mi sentivo le vertigini; ammesso che fosse un puro caso, non era per lo meno molto strano?

" Cosa dirà il Conte? ,, mormorai confuso.

Allora la vidi fortemente impallidire dallo spavento, — e poi arrossire per l'emozione.

“Voglio vederlo, „ susurrò... “ ma non oggi... non qui! Domani sera, verso il tramonto... laggiù in fondo al chiostro... Glielo dica! E grazie, amico... grazie tanto tanto... a rivederla! „

Tutta l'energia che l'aveva sorretta finora parve abbandonarla; era stato troppo, troppo dolore e troppa gioia!

\* \* \*

Ritenni più opportuno di non palesare al Conte l'esito del colloquio con Angela de la Crête. Lei stessa gli avrebbe svelato il mistero — non io!

Così mi limitai a scrivergli l'indomani mattina un biglietto, dicendogli di aver parlato con la signora che lo aspettava nel chiostro al tramonto.

Poi montai per vie ripide e deserte nella solitudine dei monti.

Tornai nel pomeriggio.

Incontrai sulla terrazza l'infermiera della Signora, era molto addolorata.

“Madama si è fatta portare sotto la pergola in fondo al chiostro, — lo desiderava tanto! Ma poverina, sta male-male! „

Picchiai alla porta del Conte.

Lo trovai seduto alla finestra, col capo appoggiato al muro, gli occhi chiusi. Le mani erano intrecciate in una stretta convulsa, il volto di un pallore estremo.

“E' ora? „ domandò con voce rauca.

“Sì, è ora. „

Scendemmo insieme, traversammo la terrazza ora deserta e ci avanzammo sotto i silenziosi archi del chiostro.

Per un momento mi parve che l'uomo accanto a me vacillasse; passai il mio braccio sotto il suo, e così proseguimmo.

Nel cielo vespertino scorsi lontano lontano il tremolio di una stella... quando la ricercai dopo un istante, era sparita.

“Una vita umana nello spazio di un attimo!... com'è possibile? „ pensavo. “Oh sfinge, — non ci risolverai mai l'enigma... quello della nascita e della morte? „

Ecco... l'ultimo saluto del sole e con lui ci viene incontro... dolce, affascinante... una tiepida carezza: il profumo delle rose!



Eravamo giunti.

Sotto la pergola vagava la penombra crepuscolare... se ne staccava col suo candore liliaceo "la bianca veste,, il bianco volto!

L'uomo al mio fianco aspettava in silenzio, immobile.

Ad un tratto... un sol nome, lieve come un soffio... egli giaceva ai suoi piedi, nascondendo il capo fra le seriche pieghe... le rose esalavano tutti i loro profumi.

\*  
\*\*

Camminavo penseroso fra le mute colonne del chiostro — e nel cuore mi batteva l'eterna domanda: Perchè mai deve succedere che ciò che costituisce la felicità di un uomo, diventi la causa del suo dolore?

\*  
\*\*

Non ho mai saputo, mai domandato cosa si siano detto quei due esseri straordinarii!

In quella sera l'amico mio portò la moribonda sulle sue braccia fino al letto, da cui non sorse più.

Quando la rividi, per l'ultimo commiato, il volto suo era trasfigurato da una pace beata e fra le sue piccole mani ceree olezzavano le rose, quelle rose che mai più avrebbe viste in terra!

I bei lineamenti del Conte mi parvero anch'essi trasumanati da una sacra e contenuta felicità, quando lo salutai per l'ultima volta.

Lo sentivo; egli aveva disciolta l'anima dai legami terrestri; aspettava in pace l'ora che gli avrebbe reso ciò che in terra aveva cercato, trovato e aveva dovuto restituire: l'amore vero grande, sublime, — superiore alla morte!

Se mai ho invidiato qualcuno, — confesso che è stato il Conte!

"E Lei non ha mai più sentito parlare del Conte?,, domandammo a Giorgio Herting.

Rispose: "Quando ci separammo, egli salpava per un lungo viaggio nelle Indie orientali; ma la sua nave non ha mai raggiunto la mèta... io lo piango morto!

\*  
\*\*

Il fuoco si era spento; ci alzammo silenziosi.

Finalmente il padrone di casa disse: "Caro Herting, la sua storia ci ha vivamente interessati; — ma, col debito

rispetto alla sua parola... Confessi che, sotto l'influenza della sua romantica cella di Amalfi, e la suggestione di una tepida notte primaverile... via, dica la verità: Lei ha sognato e nulla più... Eh, non è forse così?... Herting rispose col suo noto sorriso un po' malinconico:

“Caro amico, poichè vedo dalle sue parole che Lei decisamente preferisce la sua soluzione, — io mi attengo al principio filosofico del caro amico mio, il Conte, — e mi astengo da qualsiasi contraddizione!... Quindi, supponga pure che io abbia... sognato e nulla più: „

FiNE

Th. V. Walter

(Traduzione dal tedesco di Rosa Borraccia)

## **Mark Twain e l'orso**

Una volta Mark Twain — il celebre umorista americano — in un bosco stava raccogliendo more; d'un tratto, si accorse che poco distante un orso era occupato a far la stessa cosa. Come descrivere lo spavento?

Ecco che cosa dice Mark Twain: « Compresi che uno di noi due « stava per passare un cattivo quarto d'ora. Tutte le idee che mi « attraversarono il cervello in quel momento potrebbero appena « essere contenute in un grosso volume in ottavo. Io notai che « in faccia alla morte non si trova neppure una buona azione al « proprio attivo, mentre le cattive affluiscono in modo umi- « liante. Mi ricordai fra le altre colpe, di un abbonamento di « giornale che non avevo pagato da tempo, rimandando sempre « il mio debito da un giorno all'altro; mi era ahimè, impossibile « riparare la mia indelicatezza! ».

L'amministratore di " Ultra „ si è commosso vivamente alla lettura di questo aneddoto; e spera che lo stesso accada a certi abbonati di sua conoscenza...

*Quando nascesti sorridevan tutti  
e tu piangevi solo;  
fa che quando morrai piangan tutti,  
e tu sorrida solo.*

**Guido Mazzoni**

# Rinnovamento Spiritualista

## e notizie varie

---

✱ **Intorno alla morte** un giornale americano pubblica le opinioni di alcuni medici eminenti e personaggi illustri. Il Dr. Geo F. Shradly, che fu medico del Gen. U. S. Grant, così si esprime: « Generalmente parlando, lo stato agonico è raggiunto assai di rado con sensazioni di dolore, essendo tutte il sistema sempre preparato alla fine per via dell'affievolimento delle forze vitali, per la circolazione di sangue corrotto attraverso il cervello, e dalla ottusità responsiva dei nervi. Naturalmente, vi sono parecchi che soffrono più degli altri, e questo è determinato dal temperamento. Un uomo nervoso — in condizioni del tutto simili a un altro che abbia goduto sempre sanità perfetta — soffre di più, perchè la sua sensibilità è maggiore, e il dolore della morte è in anticipo generalmente sull'incombenza della stessa. L'istinto di vivere è assai forte nell'uomo, e gl'insegnamenti e le letture di oggi non rendono certamente l'uomo più preparato a morire. Il fuoco infernale non fa più parte oramai, come per l'innanzi, delle predicazioni; ma benchè la dottrina abbia perduto in popolarità, ciò nondimeno è insegnata, e spesso e causa di tortura per i morenti ».

Alla domanda chi, più degli altri, si spaventa all'idea di dover morire, rispose: — « Per

quanto possa sembrare strano, l'esperienza mi ha sempre dimostrato che di regola sono i cristiani quelli che hanno più spavento della morte. La mia professione mi ha messo in contatto con ogni sorta di persone, e ho fatto uno studio della morte dal punto di vista psicologico; e mi sono convinto che i migliori Cristiani desiderano piuttosto di star lontani dal cielo più che sia possibile. Essi desiderano tutti di guadagnarselo ma senza fretta. Gli scienziati filosofi che misurano le probabilità, e che sanno che la morte è inevitabile, che riconoscono non esservi scampo, e che tutti gli uomini che li hanno preceduti hanno dovuto accogliere l'arcigna visitatrice, accolgono la morte più serenamente di ogni altro. Essi sanno che la necessità del morire è la penalità dell'esser vissuti; essi considerano ciò come un dato di fatto reale, e sono così convinti di questo fatto, che nessun argomento o teoria potrebbe prenderne il posto ».

Tutti gli storici si compiacciono nell'affermare che Beniamino Franklin era l'uomo più colto dei suoi tempi. Ma, strano a dirsi, la storia mette poco in evidenza che Beniamino Franklin passò solamente un anno della sua esistenza nella scuola. Egli era un autodidatta nel più completo significato della parola. Le credenze religiose di Benia-

mino Franklin non erano molto lontane da quelle di uno spiritualista, come si vede dalla seguente lettera a Miss Hubbard, sua parente in occasione della morte del fratello di lei: — Cara fanciulla — Mi condolgo con voi. Noi abbiamo perduto il più caro e il più valente congiunto, ma è la volontà di Dio e della natura che questi corpi mortali dobbiamo lasciarceli indietro quando lo spirito penetra nella vita reale. Questo nostro, è piuttosto uno stato embrionale, una preparazione a vivere. L' uomo non è nato completamente, fino al giorno della sua morte. Perchè dunque dovremmo rattristarci, dal momento che un nuovo bambino è nato fra gl'immortali, un nuovo membro si è aggiunto alla loro società felice? Noi siamo spiriti, e questi corpi ci vennero prestati come un dono della benevolenza di Dio affinché possano provvedere al piacer nostro e assisterci nell'acquisto della conoscenza o nel far del bene al prossimo, associato alla nostra medesima sorte. Quando essi diventano incapaci al loro compito, e ci danno piuttosto dolore che piacere, invece di un aiuto diventano un ingombro, non rispondente più alle intenzioni per cui vennero formati; ed è provvidenziale e benefico che siavi una via onde liberarcene! e questa via è la Morte. Noi prudentemente scegliamo per noi una morte parziale. In certi casi, un membro lacerato e dolente che non può guarire noi volentieri ci assoggettiamo a che venga separato da noi; chi si cava un dente, se ne separa volentieri, perchè avrà termine la sofferenza da lui prodotta; quei che si separa

dall' intero corpo si separa in una da tutte le sofferenze e possibilità di sofferenze e malanni che porta seco, e lo lasciano preda al dolore, il nostro amico e noi siamo invitati al dilà per una cosa piacevole: che è di continuare ad essere per sempre. Il suo seggio era preparato già prima del nostro, ed egli ci ha preceduti. Noi non potremmo andarvi convenientemente tutti in una volta; e però, perchè voi ed io dovremmo abbandonarci al dolore, quando siamo certi di doverlo seguire fra poco, e sappiamo bene dove ritrovarlo? — Beniamino Franklin, 12 maggio 1790 ».

Questa è poi l'idea di Tolstói sulla morte: — « Io so con certezza, che, morendo, sarò più felice, e penetrerò in una vita più vera. Durante la nostra vita terrena abbiamo l'idea di un'altra vita più reale di questa; la morte in gioventù, è come quando un uomo si sveglia prima di aver compiuto interamente il proprio sonno; la morte in vecchiaia è come quando un uomo si sveglia spontaneamente dopo un buon sonno.

\* **Sulla disintegrazione della personalità**, nel n. 1 di "Luce e Ombra", lo Zingaropoli imprende un'interessantissima pubblicazione, cominciando col riferire i casi più celebri di disintegrazione; questi fenomeni, valutati dai materialisti, possono condurre alla conclusione della *illusione metafisica dell'inconsciente*; valutati dagli spiritualisti, conducono allo studio per la *ricostruzione dell'io integrale*.

Resta però sempre la ricerca, osserva l'A., del soggetto presente, sul quale ci richiama un recente libro del Farges, diretto

a dimostrare che la filosofia tradizionale (leggi " aristotelica „) possiede un dovizioso patrimonio scientifico contro le esagerazioni così degli ultra-spiritualisti come dei materialisti; e può ancora darci la valutazione giusta dei dati della ragione, della coscienza e dell'osservazione.

Anche secondo le dottrine aristoteliche la materia cerebrale non basta a spiegare tutta la nostra produzione interna: e lo spiritualismo di Aristotile, secondo il Farges, è innegabile, quando egli stabilì una differenza profonda tra sentire e pensare. Di quì le due forme (interiore e cosciente - esteriore ed estesa o vibrante) di ogni sensazione, che non turbano l'unità sintetica profonda dell' essere cosciente. Ma, se il cervello come l'organo animato sente (soggiunge lo Zingaropoli), non può pensare oggetti inestesi o localizzati e deve lasciar questa cura all'anima, all'io — secondo l'espressione scultoria di S. Agostino (*de quantitate animae* c. 13). — Lo stesso A. combatte poi gli argomenti contrari dei materialisti (illusione metafisica dell'io — equazione tra intelligenza e perfezione del cervello - follia ed alcoolismo - localizzazioni cerebrali - estesiometria o psicofisica) e segue il Farges nella seconda parte della sua Opera, in quanto vi è di aristotelico e di proprio; riassumendo poi finalmente le prove dell'immortalità dell'anima e tornando ai fenomeni della disintegrazione della personalità coi criteri dell'Aksakof.

Lo studio è molto interessante e lo riesamineremo studiando di tenerci lontani dalla forma scolastica, nelle altre puntate e spe-

cialmente dopo la pubblicazione completa.

\* **Poligamia ?!** Su varii periodici s'è accesa una polemica sulla possibilità di introdurre per legge la poligamia. Di un art. di Maddalena Santoro sul N. 8 dell'*Humanitas* di Bari riportiamo la parte sostanziale poichè nella conclusione collima colle idee nostre in proposito. — L' A., dopo osservato come già l'uomo sia *naturalmente* poligamico, aggiunge:

Quanto, poi, alla poligamia legittima, la cosa cambia aspetto! Se la naturale tendenza o disposizione degli uomini fa sì che il mondo si moltiplichi, e se è un bene per la società e per la patria, soprattutto nell'ora presente, è perfettamente inutile la legge, che oltre ad essere inutile, diventerebbe dannosa, avvolgendo nel manto della sua protezione tutto ciò che finora è stato velato, almeno, se non evitato, e coperto dal velo del pudore.

Pare sia sorta nell'animo di parecchi la grande paura che il mondo possa finire, in conseguenza dell'attuale, formidabile guerra! E — cosa stranissima — pare che della dolorosa scomparsa di gran parte degli uomini, si stiano preoccupando, più che le donne, gli uomini stessi! Così alcuni vorrebbero evitare la possibile, triste conseguenza della depopolazione per mezzo della poligamia legale! Ma... tale desiderio viene ispirato da un gentile sentimento di generosità verso le donne, da un vero e forte amore per la patria, o da... altro? Involontariamente sorge il dubbio nella mente di chi legge certi articoli, giacchè non si riesce a comprendere che qual-

cuno possa veramente credere alla possibile fine del mondo in seguito ad una guerra, e fosse anche essa — Dio ce ne scampi e liberi! — una guerra di *cento anni*! Tanto meno si comprende come si possa vedere nella poligamia, un mezzo di... moltiplicazione!

Quel che c'è d'innegabile è questo: che la grande diminuzione degli uomini dovrà far sì che moltissime donne rimangano eternamente fanciulle. Ma bisognerà distinguere fra loro: quelle che a ciò non si sapranno rassegnare, e che troveranno modo, quindi, perchè ciò non avvenga; e quelle che, per temperamento o per forza di volontà, sapranno sopportare, magari anche senza comprenderla, la inevitabile rinunzia.

Le prime, che in ogni modo, provvederanno... a che il mondo non finisca, vorrebbero avere, forse, la comodità di potere sposare il marito d'un'altra, senza che alcuno potesse trovare a ridirci; le altre, probabilmente, non saprebbero, non vorrebbero adattarsi alla frazionalità dell'uomo amato, e, piuttosto che avere una parte, o il tutto *parteggiarsi*, preferirebbero non aver nulla. La legge, quindi, nulla cambiando al presente stato di cose, non farebbe che mettere al riparo da ogni amara critica quelle relazioni che oggi vengono considerate riprovevoli ed immorali. La nostra società disprezza, i nostri tribunali condannano la donna che commette un peccato d'adulterio. Pure, se si considera, tale donna, in fondo, non avrà fatto che cedere all'impulso del suo cuore, magari, anche ai fremiti del suo sangue; ed amando un uomo

ammogliato non sarà stata spinta forse, da alcuna idea di basso calcolo, di vile interesse; ella nulla avrà avuto dall'uomo, oltre l'amore, ed avrà perduto, invece, la stima della società, forse anche quella dell'uomo che ha amato ed al quale ha sacrificato tutto. La donna che sposa legalmente il marito d'un'altra, di due altre, di tre altre, non è, sentimentalmente, che un'adultera anche lei: un'adultera calcolatrice, forse, e sia pure moralmente calcolatrice: ispirata, magari, dal desiderio di conservarsi più a lungo l'amore di colui che ama, se non dalla brama di fare un buon matrimonio, di procurarsi un compagno, una protezione nella vita; se non del femineo istinto di far dispetto ad un'altra donna, togliendole quanto ella aveva, forse, di più caro, rivaleggiando con lei a fronte alta, sotto l'usbergo della legge e della pubblica stima. E non è turpe prostituzione, questa?

Niente, adunque, poligamia! I restanti, dopo la guerra, saranno in maggior parte uomini adulti, che avranno già dato alla società ed alla patria... quanto potevano dare; saranno — auguriamocelo — forti giovani, che torneranno con maggiore entusiasmo alle loro donne per tanto tempo desiderate e cui non vorranno fare il torto d'infliggere una rivale, o almeno una rivale dispettosamente e sfacciatamente legittima; saranno ansiosi fidanzati, che desidereranno soltanto unirsi alle fedelissime che li hanno attesi trepidanti; saranno bambini che diverranno uomini anche loro, e sapranno pensare al da farsi in avvenire: sapranno provvedere a che il mondo non

finisca, senza nulla chiedere agli orientali; senza nulla imitare dai Turchi, che non sono mai stati in tenere relazioni con noialtri cristiani!

✱ **Anime elette.** — A quei meschini che negano le grandezze umane, ai cinici, agli scettici — che son tanti! — rispondono, sempre, grazie al Cielo, "uomini fulgidi", che è bene sian ricordati, a consolazione di tutti.

Per esempio, è morto, or è poco, a Parigi, in seguito ad un accidente di vettura, il reverendo don Richard Bernerly Palmore un uomo, che, dedito fino dalla sua prima giovinezza all'esercizio della più sincera ed evangelica carità, ha lasciato di se i più affettuosi ricordi nell'animo di migliaia e migliaia di persone che egli seppe con vero e sincero intelletto d'amore beneficiare.

Ma l'atto più nobile, più generoso nel quale si rivelò tutto il suo pietoso altruismo, fu quello che dopo la sua morte è stato posto in luce e del quale si è occupata, tessendone la biografia, la stampa americana.

Diversi anni dopo la guerra di secessione, quando il Palmore si era già fatto uomo e già era tutto inteso alla sua opera di carità cristiana e di filantropia, gli venne fatto di trovare fra certe carte lasciate da suo padre un titolo di proprietà di oltre a 5000 acri di terreni situati nel West Virginia.

La cosa fu una vera e propria sorpresa, tanto per lui, quanto per tutti coloro che ne vennero a conoscenza, non essendosi mai avuto il minimo indizio che il vecchio Palmore fosse proprietario di quei vasti terreni, che venivano a costituire

un patrimonio che si valutava a 10 milioni di dollari.

Il Palmore, che nella sua qualità di solo e legittimo erede, non aveva che da iniziare i procedimenti legali per esserne messo in possesso — e già, in vista di laute propine uno stuolo di avvocati si era affrettato ad offrirgli i suoi servigi — una bella sera, senza avvertirne anima viva, postosi in tasca il documento se ne partì da casa e si diresse nella città di Charleston, nel West Virginia. Di là, noleggiato un carrozino, si recò nell'interno della regione ove erano situati i terreni, e poté, sulla scorta delle indicazioni contenute nel documento, agevolmente rintracciare i confini di quella che doveva essere la sua proprietà e constatare che, durante gli anni che erano trascorsi, diverse centinaia di famiglie vi si erano stabilite senza avervi alcun diritto, vi avevano costruite le loro modeste dimore e vivevano tranquillamente, coltivando ciascuna il suo poderetto, senza pensare che potesse esserne loro contestato il possesso.

Durante la notte, il Palmore, senza farsi scorgere da alcuno, anzi girovagando per quelle terre poté, attraverso alle finestre ed alle porte socchiuse, guardare nell'interno di quelle pacifiche dimore e si sentì preso dalla più dolce emozione nel contemplare lo spettacolo di tante famiglie, di onesti lavoratori, che si riposavano dalle loro diurne fatiche, confortati dalle carezze delle loro donne, dall'allegro cinguettio dei loro bambini e senza presagire che il vero padrone di quei terreni che essi avevano resi ubertosi colla forza delle loro braccia e col sudore

delle loro fronti, avrebbe potuto fra breve, armato dei diritti dalla legge, cacciarli da quel loro Eden.

Fu quella per il giovane e generoso ministro del culto una notte di lotta intensa e di angosciosa meditazione.

Da un lato, il pensiero che, entrato in possesso di quella colossale fortuna; di quelle terre che racchiudevano nel loro seno tesori fino allora rimasti inesplorati, perchè i loro abitatori si erano contentati di chieder loro soltanto il dono delle messi e non si erano curati di ricercarne le viscere, egli avrebbe potuto far uso di quella ricchezza per spargere con larga mano la beneficenza e realizzare quei grandiosi progetti filantropici che agitavano da tanto tempo la sua mente, lo avrebbe indotto a far uso dei suoi diritti ed a prendere quelle risoluzioni che gli consigliavano i suoi avvocati.

Ma, d'altra parte, egli pensava che avrebbe in tal modo ridotto alla miseria ed alla desolazione tutte quelle famiglie alle quali l'occupazione di quelle terre aveva assicurato il benessere e la tranquillità dell'esistenza.

Non sarebbe stata opera più meritoria e più accetta a Dio, quella di rinunciare una volta per sempre al suo diritto di proprietà e lasciare le cose come stavano?

Il buon pastore era ancora in ginocchio nella cameretta di un modesto albergo della vicina città ove aveva preso alloggio, rivolgendo al cielo una fervida preghiera per essere illuminato, quando cominciò ad albeggiare. Ogni dubbio, ogni esitanza erano ormai scomparsi dall'animo suo: la grande rinuncia era stata decisa!

Il documento di proprietà ridotto in minutissimi frammenti si innalzava al cielo come un nubo di candide farfalle e qualche giorno dopo il Palmore ordinava ai suoi avvocati di non dare altrimenti corso alle pratiche giudiziarie.

Sparsasi la notizia dell'atto compiuto dal Palmore, la grande maggioranza dei suoi concittadini lo qualificò per pazzo, ma, come ebbe a notare il giornale di New York, il *Sun*, nel rievocare dopo la sua morte questo apostolo della carità, se vi fu della pazzia, fu una nobile e santa pazzia.

Ma era destino che egli dovesse morire di morte violenta.

Mentre attraversava una via di Parigi venne investito dal cavallo di una vettura pubblica. Fu trasportato ad un ospedale, dove soccombette in seguito alle lesioni riportate.

\* **Etimologia di "Dio"** — "Dio", deriva dal latino *deus* e *dius*, per *deus* e *divus*, e questo dalla radice ariana *div*, che significa propriamente "splendente", e figuratamente "nato in cielo".

Egual origine hanno le parole: "Giove", (greco *Zeùs*, genitivo *Diòs*; latino *Jovis* per *Djovis*); "Giunone", (latino *Juno* per *Diuno*); "Diana", nome della Luna personificata come divinità; "giorno", (basso latino *jornum* dal classico *diurnum*); "di", (latino *dies*).

E anche *busillis* o *busilli*, vale a dire "difficoltà, punto oscuro", specialmente nella frase "qui sta il *busillis*", ha — chi lo crederebbe? — la stessa origine. Ecco come: un chierico ignorante, leggendo nel breviario *In die* al termine d'una pa-



gina e *bus illis* al principio della seguente, spiegò *In die* per le Indie, ma poi non riuscì a spie-

gare il *bus illis*, che restò quindi a significare una difficoltà insormontabile.

# Per le ricerche psichiche

## *Divagazioni sulle anteriori vite.*

*Un' elettissima signora, Beatrice De Renzis-Villani, m' invia quest' articolo così denso di idee e di osservazioni sulla pluralità delle esistenze. Credo che, su tale argomento, le sensazioni vaghe e indistinte, le prove di ordine interiore ed intuitivo, abbiano maggior valore, allo stato, di quelle sporadiche e incomplete di ordine sperimentale.*

F. Zingaropoli

••

Nel romanzo *« Forse che sì, forse che no »*, Gabriele d'Annunzio accenna all' ipotesi della reincarnazione. Nella reggia dei Gonzaga, Aldo, il giovanetto bello come un semidio, la cui anima morbosa fa pensare a certi mostruosi fiori di serra, rammenta, alla sorella, Isabella, mostruosissimo fiore di serra anch' essa, la sua esistenza anteriore, quando cioè ella era Isabella d' Este.

« La canzone che non canterai  
 « Moricicca, fece il fratello, ancor  
 « seduto sul davanzale, stendendo verso di lei la mano e toccandole la spalla.  
 « Che strana impresa e pur  
 « profonda, Isa, tu l'avevi cara  
 « e più d'ogni altra tanto che

« alla corte di Ferrara per le  
 « feste in onore di Lucrezia Bor-  
 « gia comparisti vestita di una  
 « camora *recamata* di quella in-  
 « venzione di tempo e di pausa ».

Seguono altre poche reminiscenze e poi più nulla; il magnifico spunto non è svolto. La teoria delle vite successive è di una grandiosità che sgomenta, essa traligna, esorbita talmente dai nostri abituali convincimenti che bene a ragione molti timidi e limitati cervelli non vogliono, neanche fuggacemente, piegarsi a considerarla. Eppure la sua origine è antichissima.

Secondo la legge della reincarnazione, l'anima si evolve, a traverso le molteplici esistenze, in un andare trascendentale. Si progredisce soffrendo ed espian-  
 do — Perchè si soffre? Ecco il mistero! E come dice Huysman: *l'effrayante enigme!*

La reincarnazione non ci spiega tutto, ma ci fa sembrare meno ingiusto il mostruoso dolore umano. Il bambino che soffre strazi inauditi per un male fisico, non è l'innocente torturato, bensì uno spirito che espia; la fanciulla deforme ributtante, assetata di voluttà, d'amore e di gioia e che è fatta segno al disprezzo degli uomini dev' essere stata

una vilissima cortigiana, una donna crudelmente bella. Il genio potrebbe essere la reincarnazione di uno spirito evoluto il quale, a traverso molte esistenze ha prediletta e studiata un'arte o una scienza, così da divenirne esperto conoscitore. Rincarnandosi un tale spirito deve avere vibrazioni potenti ed efficaci sulla materia cerebrale, in modo da svilupparla rapidamente rendendola atta alla pronta percezione dell'arte o della scienza; insomma, il cervello rappresenterebbe la creta e lo spirito l'artefice. La qualità della creta può talvolta rendere malagevole l'opera dell'artefice; la carne soggetta alle leggi ataviche, la carne inferma, può perfino neutralizzare l'opera dello spirito. Così si spiegherebbero certi strazianti conflitti di esseri che sentono in loro la potenzialità creativa dell'arte, gl'impulsi dell'eroismo, le concezioni di verità scientifiche, senza riuscire a concretar nulla: poveri, grandi spiriti in carne inferma!

Posta così la teoria, sorgono spontanee, anche nelle menti profane, innumeri osservazioni. Ricordo sempre, un vecchio portinaio di una mia casetta di campagna, un povero uomo, il quale avea modi e portamenti da gran signore. Per quanto io l'abbia osservato e studiato non sono mai riuscita a sorprendere in lui un gesto men che corretto, non udii mai dalla sua bocca una parola sconcia, una imprecazione. Egli sdegnava parlare in dialetto, e, non riuscendo a parlare l'italiano, avea finito per creare una specie di gergo tutto proprio. Quando desiderava parlarmi, chiedeva il permesso di *significarmi* una parola

e, allorchè terminava il suo discorso, faceva un dignitoso inchino dicendomi:

« Ho terminato! Se Vostra « eccellenza non ha da comandarmi, mi *restituisco* ». E se ne andava camminando in punta di piedi, cautamente, affinchè le sue pesanti scarpe chiodate non facessero troppo rumore. Una volta io gli dissi: « *Giovanniello, voi foste, in altra esistenza, un cavaliere alla corte di Carlo V* ». Per un momento, il brav'uomo rimase interdetto, ma poi vedendomi sorridere rispose: « *Mi pregio che vi trastullate con me* ».

Spesso di fronte alla volgarità, alla bassezza di qualche grandama o di qualche gran signore, noi ci meravigliamo e non sapendo spiegarci perchè cotali esseri sentano ed agiscano in perenne contraddizione con le loro tradizioni avite, ci limitiamo a chiamarli *degeneri*; ma in realtà quest'aggettivo nulla spiega, mentre, con la teoria della reincarnazione è lecito supporre che nella spoglia mortale di un principe alberghi lo spirito di uno staffiere, e che la dama insolente con gli umili e maleducata con i suoi simili, sia stata una lavapiatti, una bottegaia o qualcosa di peggio.—Ma, come si spiega il fatto, dell'assoluto oblio delle esistenze vissute?

Vincenzo Cavalli, in un opuscolo sulla reincarnazione dice:

« Si obietta contro la nostra « teoria, l'oblio del passato nella « reincarnazione, ma il ricordo « non allevierebbe, aggraverebbe « il nuovo compito terreno: questo è chiaro a chi voglia « ditarvi sopra. Perciò mentre « è il medesimo spirito un altro « uomo, è la stessa individualità « sott'altra personalità che ha

« un campo di coscienza ristretta  
 « alle percezioni sensitive della  
 « vita terrena.

« Ciò che lo spirito non ha  
 « pensato e sentito con quel dato  
 « cervello, non può riprodurlo  
 « con esso cervello, fonografo  
 « vivente che ripete i suoni re-  
 « gistrati. L' *amnesia postipno-*  
 « *tica* se non ci dà la spiega-  
 « zione scientifica del fatto, ci  
 « prova l' *esistenza del fatto* ».

— Ma è proprio esatto che proprio nulla noi rammentiamo? Tante strane preferenze *innate*.— Chi di noi non è stato, almeno una volta in vita, preso da un subitaneo impeto di odio, al primo incontro con persona affatto ignota? E viceversa: Chi non è stato colpito da un' *invincibile simpatia*, da un' *inesplicabile attrazione verso qualcuno che vedemmo per la prima volta*? Vi sono uomini che si burlano dell' *amore*, che si divertono a conquistare un gran numero di donne, belle, graziose, intelligenti, senz' *amarne alcuna*. Un bel giorno, sono colpiti, vinti, distrutti da una donna che non è nè più bella, nè più intelligente, nè più graziosa delle altre, ma che è, forse, *quella* che l' *anima cercava senza saperlo*.

Conobbi, molti anni or sono, una signorina, non bella, ma di una *simpatia fatale*. Ella doveva essere stata, per molte esistenze, una creatura votata all' *amore*. Tutta la sua fragile persona emanava *vibrazioni fascinatrici*. Dovunque ella appariva, ed il suo sorriso vertiginoso, coi suoi occhi profondi e dolci, suscitava *amori folli*. Vi erano, tra i suoi adoratori, giovani bellissimi, uomini d' *ingegno*, anime di artisti e di sognatori, ma ella rimaneva *fredda per tutti, struggendosi, in*

*silenzio, per un uomo cinquantenne, un pò curvo, malato, che ella andava a visitare, due o tre volte la settimana, sottraendosi, con mille pretesti, alla vigilanza di tanti che la seguivano, per spiarla. Se la sua povera mamma, desolata per tanta aberrazione, le chiedeva talvolta:*

«—Ma perchè amare quest'uomo che potrebbe esserti padre? Ella invariabilmente risponde: « *va, Perchè lui è il padrone della mia anima, perchè soltanto nei suoi occhi ritrovo l' amore!* »

La mia povera amica, morta a 24 anni non avea mai sentito parlare di *rincarnazione*.

Avrebbe potuto, Giulietta, a soli 14 anni, vedendo per la prima volta *Romeo*, dire alla nutrice: « *Oh va a chiedere del suo nome, e se egli è ammogliato, credo che la tomba sarà il mio letto nuziale* », se non avesse riconosciuto *Romeo*?... *Riconosciuto, Dio sa dopo quanti anni, ritrovato per poco, perduto ancora!*

Vi sono sfumature di luci e di colori, accordi musicali, profumi, paesaggi, timbri di voci e ritmi diversi che risvegliano in noi *nostalgici ricordi, rimembranze di amori lontani, di felicità perdute, di ansie, di dolori sofferti. « O voci nell'anima sempre udite! »*

Vi sono esseri non appartenenti a *razze decadute che vengono alla vita già stanchi di tutto; vi sono anime sempre trepidanti, anime fiacche in corpi vigorosi ed anime audaci in fragilissimi involucri. Vi sono anime calme, serene, ed altre turbate ed inquiete, fin dall' infanzia. Vi sono anime ascetiche che vengono quaggiù per una missione*

di bene, nascendo alla vita terrena già staccate da ogni passione corporea e per contro si reincarnano anime avidi di ogni godimento, ostinatamente legate alla terra.

— Se lo spirito fosse creato

nel momento della incarnazione, perchè mai l'Onnipotente e giusto Iddio darebbe, sia pure in embrione, ad un'anima la carità dei santi e ad un'altra la crudeltà dei tiranni?

Beatrice De Renzis-Villani

## I FENOMENI

« **Profezia meravigliosa di una negra.** — Come i più dei nostri fedeli abbonati ricorderanno, avemmo a pubblicare nel nostro fascicolo di ottobre 1913 quanto segue, e che val la pena di rileggere oggi con attenzione. » Felix Duquesnet racconta nel « *Petit Journal* » *uno strano ricordo dei tempi dell'Assedio di Parigi nell'anno 1870*: Era la sera del 9 settembre 1870, e stavo viaggiando per Nantes coll'ultima corsa, per recarmi poi di là a Tours, a ricevere il *Journal Officiel*; poichè le comunicazioni con Orléans erano già rotte. Era buio pesto, e siccome non si era sicuri che la linea non fosse già sorvegliata dai soldati tedeschi; si erano spente le lanterne. Sedevamo muti all'oscuro ammicchiati gli uni sugli altri: dopo Chartres, avendo l'impressione che il pericolo fosse scomparso, furono riaccese le lanterne, tutti respirarono più tranquilli e le lingue si sciolsero.... Nessuno dei miei compagni di viaggio aveva in sè nulla di specialmente rimarchevole, soltanto una specie di Pastore anglicano col viso pallido e rasato e due occhi brillanti sotto gli occhiali di tartaruga, mi parve degno d'interesse.

Egli fu il primo a rompere

il silenzio, e la sua voce suonò armoniosa e dolce. Com'era naturale, il tema del discorso si aggirò sulla probabile durata dell'assedio di Parigi, e siccome qualcuno asseriva essere impossibile che la città venisse circondata, il Pastore soggiunse: « Credo che si sbagliano in Francia: e mi pare che l'assedio durerà molto, e si finirà con un blocco. Secondo la *Profezia di Virginia*, dovrete sostenere l'assedio almeno sei mesi ancora.

Tutti chiesero naturalmente chi fosse questa Virginia, al che il Pastore rispose che era stata *una vecchia Negra del Massachusetts*, che era salita in grande fama per le sue profezie, verso la fine del diciottesimo secolo. A richiesta generale egli mostrò poi delle tabelle contenenti tali profezie, le sfogliò, e lesse, in mezzo all'attenzione ansiosa di tutti, quanto segue: « Verso la metà del 1870 i Germani invaderanno il paese dei Franchi, e dopo sanguinose battaglie, mentre il Capo principale dei Franchi sarà in esiglio, essi *per la prima volta* assiederanno Parigi. La grande città non si arrenderà e, per cinque volgere di luna, soffrirà tutti gli orrori della fame. Poi i Germani entreranno in Parigi, senza pene-

trare nel cuore della città che essi non giungeranno a conoscere. E questo avverrà al principio del corso del Sole». «Ciò vuol dire» aggiunse il Pastore come schiarimento «che l'assedio durerà cinque mesi, e finirà in gennaio, e avrà per epilogo l'entrata dei Tedeschi a Parigi»,. Insistentemente pregato da noi, il Pastore lesse ancora quanto segue: «Dopo il primo assedio, un *secondo* ne seguirà.....», — «Come; un secondo? gridammo tutti, «e sempre per opera dei Tedeschi?», — No, non per opera dei Tedeschi, bensì dei Francesi», — «E allora contro i tedeschi? E questi verrebbero respinti da Parigi dai Francesi? Questo è assai sibillino, visto che la sua profetessa ha dichiarato che i Tedeschi non giungerebbero fino nel cuore di Parigi!», — «Io non so nulla, e non dichiaro nulla», soggiunse il Pastore. State ad udire: «Dopo questo primo assedio *ne seguirà un secondo*, ed i *Francesi riprenderanno Parigi ai Francesi* che se ne sono impadroniti»,. Ci guardammo tutti sbalorditi, senza comprendere: il Pastore proseguiva intanto nella sua lettura. «I Francesi penetreranno nella città guidati da un guerriero che diverrà poi il loro Capo; i cavalli calpesteranno il sangue al chiarore tenebroso dell'incendio. Poi, *per oltre quarant'anni regneranno nel paese la tranquillità e il benessere*, perchè la guerra non si farà che per volontà del popolo, che muterà dieci volte il suo capo (il più giusto fra questi verrà ucciso da una pugnalata al cuore): *poi torneranno di nuovo Miseria, Miseria e Rovina*»,. E Duquesnet aggiunge:

Dopo più di quarant'anni da quel giorno, rileggo queste Note scritte allora sul mio taccuino, e non posso a meno di sentirmi turbato, ripensando alle profezie della vecchia Virginia. Poichè di esse molte si sono già avverate: la durata dell'assedio di Parigi, l'entrata dei Tedeschi, che non penetrarono fino nel cuore della città, la dominazione della Comune, il secondo assedio e la ripresa della Capitale da parte del governo, rifugiatisi a Versailles, colle truppe capitanate dal Maresciallo Mac Mahon, le diverse Presidenze della Repubblica. Abbiamo avuto già fino ad oggi otto Presidenti o Capi, come diceva la Negra, e il nono è stato eletto da poco. Si avverò pure l'attentato, col colpo di pugnale di Caserio che uccise Carnot: ed è innegabile pure l'annunciato benessere generale del paese; *l'ultima profezia dovrebbe avverarsi solo fra qualche anno, poichè è annunciata per l'epoca nella quale sarà al governo il decimo nostro Presidente, e da essa dovremmo attenderci miseria e rovina; possa almeno in questo essere errata la profezia della vecchia Negra!*»,

Orbene, avete dunque letto? Si dica quel che si vuole, dagli scettici, sulle profezie; ma questa è innegabilmente meravigliosa, e denota nella «vecchia negra», una *chiaroveggenza* dinanzi a cui non resta che piegare il capo. La sua profezia recava tanti particolari, e tutti pur troppo così a puntino verificatisi che l'ipotesi della «combinazione», è da escludersi assolutamente, più di quella d'una cinquina da vincersi al lotto estratta da una borsa contenente 10 milioni di numeri.—E, quello che la rende

assai più importante oggi pei nostri studi di quanto già era nel detto mese di ottobre 1918 escludendone anche, e definitivamente, l'ipotesi del trucco, della profezia *après coup*, cioè dopo il fatto, è che non solo si son verificati i molti avvenimenti predetti per epoche anteriori a quel mese, ma ben anche gli altri predetti per tempi successivi e di cui era fatto ricordo nelle ultime righe del nostro articolo d'allora, righe che abbiamo riportato questa volta in corsivo. Infatti l'attuale Presidente, Poincaré, è il decimo, « al tempo della sua Presidenza » è scoppiata la guerra attuale, con relative « miserie e rovine », e ciò è avvenuto « dopo oltre 40 anni » (meno di 45) dalla guerra del '70.

Che ne dicono gli *scettici*, i *sapienti*? Non sarebbe male che ci largissero in proposito i loro lumi superiori, e far anche questa volta giustizia sbrigativa delle nostre « superstizioni »...

✱ **Ancora dei fenomeni di Mons.** — Per aderire al desiderio di molti lettori, spogliamo in sunto da varii periodici, sebbene già vecchie, alcune delle relazioni su codesti fenomeni verificatisi alla celebre ritirata di Mons in cui le truppe inglesi furono così duramente provate dall'inseguimento tedesco.

Del resto, sugli eventi importanti, specie quando delle migliaia di uomini trovansi in cospetto della morte, non è raro che gli aiuti invisibili facciano notare la loro presenza benefica, spesse volte prendendo parte così attiva da avvertire persino i protetti della imminenza di una catastrofe.

Un ufficiale ha dichiarato —

leggiamo in *Harbinger of Light* — che durante un momento criticissimo della ritirata da Mons, vide assai chiaramente l'apparizione di S. Giorgio, il patrono d'Inghilterra, evidentemente venuto in suo aiuto. I Tedeschi abbandonarono terrorizzati le loro posizioni, presumibilmente colpiti dalla medesima apparizione.

In altri casi, dei soldati hanno scritto di « nubi di cavalieri celesti che venivano volteggiando sulle linee inglesi ». Altri ancora soggiungono: « Abbiamo veduto parecchi dei nostri compagni, uccisi, a combattere ancora per noi ». Ulteriori dettagli pervenuti di tali significanti avvenimenti, hanno portato un notevole contributo alla loro interpretazione, in modo da sfuggire difficilmente alla conclusione che « in tutto ciò qualche cosa si nasconde. »

✱ **San Giorgio e i suoi arcieri.** — Una storia straordinaria che rievoca un incidente delle Crociate, dice l'*Universe*, l'organo cattolico d'Inghilterra, è riferito da un corrispondente degno di fede, il quale tuttavia si è imposto di non rivelare i nomi di coloro di cui discorre. La storia gli fu narrata da un ufficiale cattolico, per mezzo di una lettera dal fronte, e con tale semplicità, che è impossibile non riconoscere il carattere della più assoluta veridicità e convinzione. « Una compagnia di circa trenta uomini e un ufficiale stava appiattata in una trincea, quando l'ufficiale esclamò: Guardate, noi dovremo star qui, ed esser presi come topi in trappola, ovvero sortire contro il nemico: non avremo molte probabilità, ma, per mio conto, non

voglio esser preso qui. Tutti gli uomini furono del suo avviso, e col grido: San Giorgio per l'Inghilterra! si affollarono alle uscite. L'ufficiale racconta che, non appena furono allo scoperto, egli vide una numerosa schiera di uomini armati di arco e di frecce che marciavano ai loro fianchi contro le trincee nemiche. E quando poté discorrere con un prigioniero tedesco, questi gli domandò chi fosse l'ufficiale che li comandava cavalcando un grande cavallo bianco bianco, e che, per quanto fosse di statura notevole, nessuno era stato capace di colpire. Io aggiungerò che i morti tedeschi non apparvero feriti dai nostri. » L'ufficiale che raccontò la storia—aggiunge l'estensore della lettera—era uno dei nostri amici. Egli non vide San Giorgio sul cavallo bianco, ma vide gli arcieri con i suoi propri occhi „

L'ultima apparizione di San Giorgio avvenne sui campi di battaglia all'epoca che le forze infedeli premevano così strettamente quelle cristiane, che il temerario valore di Riccardo Cuor di Leone non era più in grado di sostenerne l'urto se non che, si dice che in quel critico istante apparve San Giorgio montato su di un cavallo bianco e condusse i Cristiani alla vittoria.

Anche prima, si ricorda che S. Giorgio apparve a Goffredo di Buglione all'assedio d'Antiochia.

✱ **I cavalieri in armature.**  
In un sermone detto dal Rev. Fielding Ould, vicario di S. Stephen in S. Albans presso Londra, egli riferisce il seguente racconto: « Questa storia io l'ho saputa una settimana fa da tre

fonti diverse, e la credo esattissima. Un sergente del nostro esercito aveva frequentato una casa dell'Associazione Cristiana fra i Giovani, dove aveva veduta una pittura di S. Giorgio che uccide il drago. Egli era rimasto profondamente impressionato da questa, e quando, al fronte, egli si trovò in una trincea avanzata e piuttosto isolata, lesse ai suoi uomini la storia di S. Giorgio, S. Giorgio, il santo patrono d'Inghilterra, il cui nome avevano invocato come grido di guerra i guerrieri che compierono le carneficine di Cressy, Poitier e su altri campi gloriosi.

« Poco dopo, una subitanea carica di tedeschi grigiovestiti e molto più forti, in numero, si lanciò contro la trincea del nostro sergente. — Ricordatevi di S. Giorgio per l'Inghilterra! gridò, e subito si lanciò con i suoi uomini a contrattaccare il nemico. Pochi istanti dopo, il nemico esita, poi si ferma e finalmente ripiega, lasciando dei prigionieri in nostre mani. Uno di questi ultimi, che sembrava attonito e come abbacinato, chiese chi era il cavaliere in armatura che aveva comandato la carica. Con sicurezza, dei Belgi non erano stati inviati verso quella direzione.

« Vi sono delle storie consimili di interventi sop-annaturali durante le battaglie di una volta; e non esito a dichiarare ch'esse presentano una certa base di attendibilità „....

✱ **La visione e il grido.** — Questa lettera al *Light* di un corrispondente irlandese riporta alcune notizie, taluna delle quali è in accordo con altre pervenute da altre parti.

“Signore, sono molto contento che nell'ultimo numero del *Light* abbiate riferito la storia dell'intervento di spiriti aiutatori a Mons, perchè l'argomento è degno di tutto l'interesse. Io mi sono informato a tre fonti diverse, e le ho trovate perfettamente in accordo.

“Una signora amica che trovavasi a Londra l'autunno passato, lesse nell'*Evening News* la storia della visione e del grido che le si accompagnò. Ella ne fu molto sorpresa, ma non seppe interamente capacitarsi della sua veridicità. Pochi giorni dopo, tuttavia, ella s'imbattè in un giovane soldato, un volontario ch'era rimasto ferito. Non appena ella seppe che erasi trovato a Mons, gli domandò: — Avete osservato l'apparizione, e avete udito il grido? — Non ho udito il grido — rispose — ma ho osservato la visione. E — aggiunge con enfasi — i tedeschi la videro troppo bene; essi non potevano indurre i loro cavalli a procedere! Seppe poi dagli altri compagni che parecchi di loro avevano visto la visione, e taluni anche udito il grido, ma moltissimi altri non avevano nè visto nè udito.

“Poco dopo, la stessa signora incontrò un membro della famiglia di un ufficiale, il Generale V., il quale era stato pur egli a Mons. Egli affermò che durante l'azione delle retroguardie vi fu un momento, sopra ogni altro, criticissimo. La cavalleria germanica avanzava rapidamente, e stava già per accerchiare le nostre forze. D'improvviso, egli vide una specie di “nuvola luminosa”, o nebbia, interposta fra i tedeschi e le nostre forze. In questa nuvola

si scorgeva come il biancheggiamento di oggetti semoventi; egli non avrebbe potuto dire se quelle fossero delle figure, o altro, ma erano lucenti e si muovevano. Come queste nuvole apparvero, i tedeschi sembrarono come se avessero ricevuto un colpo di arresto; si videro i cavalli come alzarsi e abbassarsi, e cessarono di avanzare. Egli espresse la sua opinione così, che, qualunque fosse stata la causa del colpo di arresto, se questo non fosse intervenuto, le nostre forze sarebbero state interamente annichilate in venti minuti.

“Poco appresso un'altra amica mia ricevette la visita di un giovane ufficiale, reduce dal fronte per una breve licenza. Anch'egli aveva vissute le giornate di Mons, e le disse che la storia, come mi era stata raccontata, era esattamente vera. Egli osservò le nuvole luminose e il simultaneo arresto della cavalleria nemica, esattamente come il Generale V. li aveva descritti, e soggiunse:—dopo quel che ho visto quel giorno, non dubiterò nemmeno un istante che noi sortiremo vittoriosi da questa guerra!

Queste tre relazioni si accordano esattamente in stabilire che l'avanzata tedesca si arrestò precisamente nel medesimo tempo che i lucidi oggetti semoventi apparvero per entro la nuvola luminosa che si parò loro dinanzi, e che senza di questo arresto le nostre forze sarebbero state con certezza interamente distrutte.

\* **Una teoria di esseri splendidi.** — Il numero ultimo dell'*Occult Review* contiene un articolo di A. P. Sinnett sulle



“ Meteoriti e crisi terrestri, „ dove scrive: “ Durante la ritirata da Mons, mentre in un certo momento una debole retroguardia aspettava l'attacco, e già vedevasi una gran quantità di forze nemiche che si avvicinavano, queste all'improvviso si arrestarono, ondeggiarono confusamente e finalmente si ritirarono: il perchè, nessuno della parte nostra seppe dire, eccetto quei pochi dotati di visione superfisica, che dissero di aver veduto “ una teoria di esseri risplendenti „ nello spazio interposto fra le due fronti nemiche. In altra occasione, molto più tardi, una leggera punta delle nostre truppe fu sul punto di essere distrutta; se non che, il corpo di truppe germaniche che avanzava, tornò indietro senza alcuna plausibile ragione. Alcuni nemici fatti prigionieri pochi giorni più tardi, richiesti del perchè si fossero ritirati quel giorno, risposero che essi avevano veduto un enorme assembramento di rinforzi sopraggiungenti dietro le nostre linee! In realtà, nessun rinforzo fu mai spedito su quel punto...

\* **Angeli che nascondono una cava di pietra.** — Questa è ricavata da un giornale del Dorsetshire. “ Il Rev. Lancaster, rettore di Wegmouth, sabato sera, lesse durante il suo sermone una lettera dal fronte, dove lo scrivente, che si trovò alla ritirata da Mons, diceva che il suo reggimento era inseguito da un gran numero di cavalieri tedeschi, e che essi (gl'inglesi) si rifugiarono in una grande cava di pietre, dove i tedeschi li scovarono, e galoppando all'intorno cominciarono un tiro furioso sugli inglesi. Proprio in

quell'istante, si vide una fila di angeli che coprono gli orli laterali della cava; e li videro tutti i soldati, compresi i tedeschi. Questi immediatamente si arrestarono, oscillarono, girarono su loro stessi, e corsero via al galoppo come erano venuti. Questo racconto non venne fatto soltanto dagli uomini di truppa ma fu confermato dagli ufficiali del reggimento.

\* **La nuvola misteriosa e i suoi effetti.** — Mrs. F. H. Fitzgerald Beald, scrivendo da Mountmellich, Queen's Country, in Irlanda, al nostro confratello inglese il *Light*, dice: — “ La notizia pubblicata in *Light* che una nube misteriosa scese a Mons fra due fronti nemiche, nascondendo gl'inglesi, sono in grado di confermarla. Nel nostro ricovero dei feriti in guerra noi abbiamo un soldato dei fucilieri di Dublino che venne colpito a Mons. Io gli raccontai la storia e gli domandai se fosse vera. Egli rispose: — Sì, ho visto pur io una fitta nuvola bruna che ci nascose perfettamente alla vista dei nemici. Egli e tutti gli altri mi narrarono il miracolo della immunità dei crocifissi. Un soldato mi racconta che in un bosco vi era un terrapieno con un grande crocifisso sulla cima, per indicare il luogo di sepoltura di un certo numero di soldati caduti nella guerra precedente. Gli alberi venivano schiantati via dalle granate come se fossero segati da una falce, ma il crocifisso rimase ritto. Questo preservamento è stato così bene osservato dalle nostre truppe — soggiunse — che gli ebrei, nelle trincee, chiedevano dei crocifissi ai cristiani, e la popolazione ne collocava sulle

mura delle proprie case. Io ho sentito dire tutto questo da qualunque soldato di ritorno dal fronte.

✱ **L'angelica truppa che combatte il nemico.** — I racconti di interventi spirituali a nostro vantaggio, con lievi varianti, ci giungono, ripete il *Light*, da tutte parti. J. M. Hichson, presidente della Società di Emmanuel, in un ultimo discorso alle Portman Rooms, a Londra, e riferito nel numero di maggio dell'organo sociale *The Healer*, lesse il seguente passaggio di una lettera pochi giorni prima scritta da un ufficiale che sta al fronte, e dove gli racconta che ultimamente il suo reggimento si trovò in gravissimo pericolo, non vedendosi via di scampo per sfuggire a ingenti masse di cavalleria tedesca che sovraggiungevano. Quand' ecco, che vide una armata di angeli interpersi in mezzo alle fronti, e i cavalli dei nemici girare sopra sè stessi e impennarsi, come se fossero stati spaventati da qualche cosa. E un altro ufficiale, assolutamente scevro da preoccupazioni religiose, vide pure lui gli angeli.

✱ **Chiaroveggenza e Delitto.** — Un delitto ha recentemente richiamato l'attenzione degli scienziati sui fenomeni psichici. Una sonnambula ha rivelato il luogo ove l'assassino aveva nascosto il cadavere della vittima. Ecco il fatto riassunto nel « *Matin* » da madama Sainby, l'amica della famiglia Cadiou, dimorante a Pont-a-Mousson, la cui iniziativa fu di aiuto per mettere in chiaro il misterioso affare.

Ella così dichiarò al redattore

dell'accreditato periodico francese: Sì, sono stata proprio io che ho avuto l'idea di consultare una sonnambula a Pont-a-Mousson. Questa, di cui mi spiace non potervi dire il nome, per aver fatto solenne promessa di tacerlo (1), era stata già da me consultata qualche anno fa. Allora si trattava del matrimonio di mia figlia con un giovanotto sul cui conto volli interrogare la veggente. Essa mi disse che la salute del fidanzato non era buona e il matrimonio non ebbe più luogo. Qualche mese più tardi il giovanotto, infatti, morì; da qui la mia fiducia in questa sonnambula. Così avendo sentito dire che la famiglia Cadiou era convinta che il suo capo di casa era stato assassinato, scrissi ad una zia della vedova chiedendole qualche oggetto personale del defunto. Mi mandarono una cravatta, e un paio di guanti. In possesso di tali oggetti, che ricevei sabato mattina, mi recai alle 11 dalla sonnambula e glieli consegnai facendole delle domande sul proprietario di essi.

— Questi guanti — mi rispose — appartengono ad una persona che è morta. Vedo.... è stata assassinata.

— Si tratta — dissi — di qualcuno che è scomparso e che si suppone possa essere annegato.

— No, no — rispose vivamente la veggente. — Vedo il cadavere...

(1) *N. di U.*: Abbiamo poi saputo che questa sonnambula esercita la sua professione a Nancy dove è conosciuta sotto il nome di « Camilla ». Già altra volta in *Ultra* narriamo di altro cadavere d'un assassinato, scoperto per suo mezzo.

non è in acqua ma in una buca nera.

— Allora, indubbiamente, nel mulino.

— Nemmeno — rispose la sonnambula. — Al molino l'uomo è andato due volte, ma ora egli è disteso, morto, entro un bosco...

— Ma il bosco — osservai io — è stato frugato per ogni verso.

— Non è propriamente nel bosco, ma in una macchia, traverso una scarpata, sul margine della strada. Il corpo non è seppellito: è stato solamente ricoperto con poca terra per nascondarlo.

— Ma — domandai — in qual modo è stato assassinato?

— Gli hanno teso un agguato, con un tranello; probabilmente è stata una corda sul cammino che lo fece cadere. Quando fu in terra è stato colpito per di dietro alla testa e al dorso. Erano in due uomini, uno di circa 35 anni: l'altro si limitò a guardare.

— Lo hanno ucciso con un coltello?

— No, lo hanno finito a bastonate. Il primo colpo fu sufficiente a dare la morte. Vedo che lo scomparso è restato ucciso di colpo; il cadavere è stato, in seguito, trascinato e il secondo individuo ha dato mano all'operazione.

Avute queste informazioni, scrissi alla zia di madama Cadiou. Fu in seguito; alla mia lettera che il fratello del signor Cadiou ritrovò subito il cadavere dell'ucciso.

Ed ora sappiate come la predetta sonnambula capi di avere il dono della doppia vista.

Nell'età di 13 anni aveva il ballo di S. Vito. Fu curata nell'ospedale dal dottore Bernheim,

che fece su di lei numerose esperienze d'ipnotismo. In seguito la presentò ai suoi eminenti colleghi, dott. Liébault e prof. Liégeois, quello stesso che testimoniò nel processo Gouffé, nel 1889. Qualche anno più tardi, in occasione del congresso scientifico che fu tenuto a Nancy, verso il 1880, venne presentata all'illustre assemblea, e il dottore Liébault la tenne in istato ipnotico dalle otto del mattino fino a mezzogiorno. Le esperienze eseguite in questa seduta furono pubblicate in diverse riviste. Dopo questa epoca fece il mestiere della sonnambula dando consultazioni ogni giorno.

✱ **Una testimonianza d'identità impressionante.** — Il signor Frank Pearce di Lake-road a Portsmouth, un attivo collaboratore della causa spiritualista, ha scritto un opuscolo assai interessante sulla vita di sua moglie, i cui talenti di buona parlitrice si aggiungevano alle benefiche azioni sul campo sociale, in modo che riuscì a conquistarsi le simpatie e gli affetti fin oltre la cerchia dei suoi più intimi. La signora Pearce, che era una valida combattente nel campo spiritistico, morì in aprile del 1912. Per qualche tempo, suo marito non fu in grado di convincersi che la di lei presenza continuasse effettiva presso di lui. Tuttavia, un anno dopo, fu invitato a visitare la Coventry Spiritualiste (parent) Society. Quella sera parlava una signora dotata di chiaroveggenza, che alla chiusa del suo discorso gli fece la descrizione di uno spirite ch'era presente, che, benchè non potesse farlo con assoluta certezza, egli ammise che potesse esser quello

della sua consorte defunta. Dopo di che, egli fu invitato a cena in casa di amici, fra cui trovò ancora la signora chiaroveggente la quale, finito il pasto, gli chiese se poteva darle alcunchè avesse appartenuto all'abbigliamento di sua moglie. Ora, il sig. Pearce possedeva due anelli nuziali di sua moglie, legati insieme mediante una congiunzione di pietre preziose, in modo da formare un solo anello, in apparenza più adatto come gioiello per uomo, che per signora, come era stato per lo innanzi. Passato l'anello nelle mani della chiaroveggente, questa cominciò col dare al sig. Pearce alcuni schiarimenti, dicendogli che provenivano da sua moglie, d'altra parte non compresi da tutti gli altri ch'erano presenti nella stanza. Dopo qualche momento esclamò: — Il vestito di seta nero! Il vestito di seta nero che indossavo circa trent'anni fa! Voltandosi verso il signor Pearce, la medium gli domandò se comprendeva l'allusione.

— Sì, la capisco, egli rispose; in un vestito di seta nero, circa trent'anni fa, la signora Pearce, allora diciottenne, celebrava le nozze!

Questo era sufficiente per il signor Pearce. Quale prova più importante, egli si domanda, di questa, per affermare l'esistenza oltretomba di sua moglie? Se ella si fosse maritata in seta o satin bianco, o grigio, e la chiaroveggente lo avesse annunziato, ciò si sarebbe potuto ritenere come semplice coincidenza; perchè, come osserva il sig. Pearce, ordinariamente, le giovani, e con certezza quelle che hanno facoltà di scegliere per il giorno delle nozze adoperano qualun-

que sorta di vestiti, salvo che neri. E la cosa si rende tanto più difficile, nel caso di una sposa così giovane. Egli inoltre dichiara di escludere qualsiasi effetto di telepatia, non avendo pensato affatto, nel momento della comunicazione, al vestito nero di seta.

✱ **Un autografo musicale medianico di Mendelssohn.** — Il « Zig-Zag » riporta una composizione musicale intitolata « Meditazione », che qualche anno fa venne ricevuta medianicamente in una evocazione dello spirito di Mendelssohn, e che fu trovata inedita in una biblioteca particolare dall'estensore dell'articolo, Sady Zanartu. E' ristampata nella *Revista de Estudios psiquicos* di Valparaiso, N. 189. L'autore, pur astenendosi dal pubblicare i nomi di chi presenziò la seduta, si dichiara disposto a fornire privatamente tutti i dati che vi si riferiscono.

Evocato lo spirito del grande compositore, gli si domandò un qualche cosa da conservare come suo gradito ricordo.

— Volete — disse lo spirito — una gavotta, o un minuetto?

— Francamente — rispose il mio amico — desidererei qualche cosa di più romantico, una melodia.

— Capisco — replicò lo spirito; e venti minuti dopo la melodia era scritta. Questa, fu stampata senza correggere. Oltre a ciò, il medium scrisse un minuetto di Haydn, e un quartetto per istrumenti a corda, di G. S. Bach, dettati dagli spiriti rispettivi.

La rivista *Zeitschrift für spiritismus* di Lipsia, in data 19 settembre 1904, riferendosi a questa medesima composizione

musicale dettata dallo spirito di Mendelssohn, dice quanto segue, in una corrispondenza inviata da Concepción, nel Cile:

« Che rispondere a questo? Si potrà ben verificare se si tratti di plagio; ma se non lo fosse, sarà senza dubbio un fatto meraviglioso. Ho i miei dubbi, e a ragione, perchè non ho mai sentito a dire che un cileno sia capace di tale un talento musicale di compositore. Nulla in tutto questo v'è di ordinario e comune. Finora non v'è stato nessuno capace di comporre una musica più seria. Quasi sono incapace di crederlo: mi assalgono dei dubbi circa la mia credulità e la onorabilità del medium. Questa *Meditazione* di Mendelssohn potrebbe essere stata composta in precedenza. Io serberei infinita gratitudine a chi mi convincesse che ciò non è, e che fu dettata dallo spirito in questione... »

Il signor Feilgenhaur, il direttore di quella rivista tedesca, incaricò il noto compositore popolare Giuseppe Overath perchè esaminasse la composizione musicale attribuita allo spiriio di Mendelssohn ed esprimesse la sua opinione. Ed egli rispose: « La *Meditazione* comincia con melodie che ricordano Haydn; segue una libera dissonanza, che devesi attribuire a imperfetta interpretazione del medium. Vengono dopo degli accordi legittimi di Mendelssohn, come le composizioni di questo maestro che s'intitolano: *Canzoni senza parole*, *Concerto*, e il suo eletissimo *Paolo ed Elia*, e sopra tutto la canzone immortale: *E' il destino che Dio c'impone*. In verità, non può confrontarsi alle melodie, ma la concezione è

grandiosa. Potrei quasi assicurare ch'è una composizione originale; in ogni caso è opera magistrale, e con molta probabilità di un compositore distinto. »

D'altra parte, il distinto compositore di Santiago, don Federico Stäber, dette il seguente parere: « *Meditazione* — Questa piccola melodia, rubata al cielo per la sua concezione elevatissima ed esecuzione tecnica, è realmente di Mendelssohn, senza reminiscenze di sorta. E' un fiore dei sentieri celestiali, profumato di vera delizia ».

La rivista *Constancia* di Buenos Ayres, nel numero del 9 ottobre 1904, trascrive e commenta questo fatto meraviglioso, senza dare la musica. Gli amatori dell'arte e della scienza occulta troveranno riprodotto il magnifico pezzo, come abbiamo accennato, nel succitato numero di ottobre passato della *Rivista de estadios psiquicos*.

\* **Fotografie spiritiche.** — Il D.r Thomson di Clifton ha ottenuto una propria fotografia in cui trovavasi vicino a una persona a lui ignota. Inviatala a un suo zio in Scozia, lo pregò di dirgli se conosceva la persona in questione, e questi gli rispose ch'era la madre del D.r Tompson, che assomigliava moltissimo a quella che era all'epoca della nascita di lui. Siccome non esisteva nessun ritratto di lei, il dottore non aveva potuto sospettare di che si trattasse. Lo zio osservò molto naturalmente che « non poteva capacitarsi come fosse avvenuto il fenomeno ». (*Spiritual Magazine* ott. 1873).

A questo fa riscontro una notizia di Wallace a proposito di una fotografia rappresentante sua

madre, morta già da tempo. « Il 14 marzo 1874, fui in casa di M. Hadson, cosa che avvenne soltanto una volta, e in quella occasione, accompagnatovi da M.me Guppy, che funzionava da medium. Io speravo, che se mai avessi ottenuto un ritratto spiritico, sarebbe stato quello di mio fratello maggiore, in nome del quale avevo ricevuto per mezzo di M.me Guppy molteplici comunicazioni. Prima di recarmi in casa Hadson tenni una seduta con M.me Guppy e ottenni una comunicazione tipologica, per cui seppi che avrei ricevuto sulla lastra il ritratto di mia madre, salvo impedimento. Mi fotografai tre volte, scegliendo sempre una posizione differente. Ogni volta, insieme con la mia figura ne apparve una seconda sulla lastra; la prima rappresentava una persona di sesso maschile, munita di una corta spada; la seconda una persona in piedi, collocata qualche piede discosta e un pò indietro di me, che mi guardava, e teneva una rama fiorita fra le mani. La terza volta che mi collocai in posizione, chiesi che l'apparizione mi fosse vicina e la terza lastra mostrò una figura di donna congiunta alla mia, e collocata nella parte anteriore, in modo che il drappo di cui è vestita ricopre la parte inferiore del mio corpo. Ho visto tutte le lastre sviluppate, e, in ogni caso, la figura supplementare apparve nel momento che vi si versò al disopra il liquido rivelatore, mentre il mio ritratto si rese visibile soltanto venti minuti più tardi. Io non riconobbi alcuna di queste figure nelle negative; ma, nel momento che ottenni le prove, il primo sguardo mi ri-

velò che la terza lastra *conteneva il ritratto incontestabile di mia madre*, e molto somigliante, e riguardo ai tratti, e riguardo all'espressione. Non trattavasi di una somiglianza, tal quale a un ritratto di persona vivente, ma una somiglianza più idealizzata, e sulla quale, tuttavia, *non poteva esser tratto in errore*.

M. Wallace racconta che M.me Guppy, il medium, vide in ciascuna prova una apparizione con fiori, ciò che risultò esatto, in vista della prima fotografia ottenuta. L'apparizione fotografica venne riconosciuta dal fratello di Wallace che abitava in California, e che dichiarò essere realmente la madre loro „„

Un altro caso concludente è quello di M. Beattie, fotografo ritirato, uomo rispettabilissimo, che sperimentò insieme con il D.r Tomson sunnominato. Fra le prove numerose che ottennero, ne ha due — le esperienze rimontano sempre al 1872 — che il medium descriveva durante la esposizione della lastra. « La prima apparizione, era come una nebbia bianca e spessa; la prova risultò tutta striata di bianco, senza che vi si ravvisasse alcun tratto di figura. L'altra fu descritta in anticipo come una bruma nebulosa con una persona nel centro. Nella prova, non si vede che una figura umana in mezzo a una superficie quasi uniformemente nebulosa.

« Durante le esperienze del 1872, il medium *ogni volta* descriveva minutamente e con sicurezza le apparizioni che si sarebbero riscontrate sulla lastra. In una di esse v'è una stella luminosa irradiante, di grandi dimensioni, e che raffigura nel centro una faccia umana.

na abbastanza visibile. E' l'ultima delle tre in cui apparisca una stella: e tutto era stato preannunziato esattamente dal medium ».

Certo, che questa forma di fenomeno spiritico ha dato luogo a importanti comprove sulla realtà oggettiva delle apparizioni; come poté controllare il Crookes a proposito dello spirito di Katie. Ma ha dato luogo altresì ad equivoci spiacevoli, come il caso del fotografo Bugnet, che avendo ottenute casualmente fotografie spiritiche e stavolta autentiche, immaginò di sfruttare la pubblica credulità aiutandosi con l'artificio, quando non riusciva spontaneamente nell'intento. E ne seguì un clamoroso processo (v. Leymarie. *Processo degli Spiritisti*, 1875) che valse a gettare il massimo discredito sopra i fenomeni fotografici.

Fu il Wallace che dettò alcune norme interessanti per controllare la genuinità delle prove ottenute:

1. Premesso che devesi conoscere l'arte fotografica, si devono portare da noi stessi le lastre; devesi poi esaminare molto bene l'obbiettivo e gli accessori, e invigilare tutte le operazioni.

2. E' necessario che i tratti della figura spiritica sieno ben quelli di persona nota, e assolutamente sconosciuta al fotografo.

3. Le immagini spiritiche devono essere in rapporto definito con la figura del ritratto; la sua posizione, postura ed accessori non devono sfuggire all'esame di controllo.

4. Le immagini spiritiche a palmamento bianco, poste al di dietro della persona fotografata, non devono mostrare continua-

zione sul corpo stesso della persona suddetta.

5. Un medium *d'incontestata onorabilità* può, in talune occasioni, descrivere la forma che si troverà poi impressa sulla lastra; questo sarà un ottimo indizio di genuinità della impressione medianica.

✱ Naturalmente, noi accettiamo tutte queste relazioni con beneficio d'inventario, ma è ormai innegabile che, specialmente in frangenti come quelli guerreschi, gli "aiuti invisibili", e gli altri fenomeni psichici (come telepatia, premonizione, chiaroveggenza, ecc.) hanno avuto mille volte occasione di manifestarsi. Fin a cominciare dalla Bibbia ne troviamo gli esempi; ma pur nella guerra presente se ne son avuti d'ogni genere, ripetuti nelle gazzette d'ogni paese. Già in "Ultra", del novembre u. s., a pag. 65, ne riferimmo alcuni relativi alla guerra nostra. E troppi più e ben autenticati se ne potrebbero riportare se non fosse da una parte la stupida reticenza dei testimoni, che temono di esser ritenuti superstiziosi e creduli, e dall'altra l'ignoranza e l'apatia per cui a fenomeni che per tanti rispetti rivestono un'importanza, a pensarci, davvero straordinaria, se ne dà invece una di pura e fuggevole curiosità. Si legga ad esempio il seguente che, già da noi accennato, era inserito nel N. 5 del 1913 della "Neue Lotusblieten", di Lipsia:

✱ **La protezione della madre?** — Il poeta tedesco Scheffel raccontava spesso in circoli di conoscenti la seguente avventura che aveva appresa dalla bocca d'un amico, il quale, coraggioso fino alla temerità, aveva

preso parte, quale capitano di cavalleria, alla guerra franco-tedesca: "Il mio amico mi raccontò, di quell'epoca, il seguente fatto: Era una notte rischiarata dalla luna quando intrapresi, con alcuni del mio squadrone, l'ardito compito di assumere informazioni sulla posizione del nemico. Avevamo cognizioni soltanto generali del paese. Sapevamo che si trovavano davanti a noi una foresta discretamente grande, dietro di essa aperte praterie ed un paese agricolo, e, confinante a questo, un casggiato. Supponevamo ivi il principale rifugio e il deposito di munizioni dei franchi tiratori e volevamo perciò occuparlo e renderlo inoffensivo. La foresta si mostrava tuttavia più profonda e più difficile di quanto pensavamo. Ci domandavamo già se fosse consigliabile in simili situazioni di abbandonare col chiaro di luna la protettrice oscurità della foresta, allorchè si levò un temporale che coperse il cielo e cacciò ogni cosa nella più profonda oscurità. Non si scorgeva più la mano davanti agli occhi, e sembrava impossibile di trovare la strada verso il casggiato. Già stavo per decidermi a tornare indietro, allorchè, tutto ad un tratto, un chiarore apparve in discreta lontananza. "Urrà, lì stà la casa,," mi bisbigliò all'orecchio un caporale: presi il cannocchiale e spiavo diligentemente. Precisamente, il chiarore appariva attraverso il vetro della finestra e si oscurava di quando in quando come se ombre scivolassero qua e là. La camera era sicuramente occupata da nemici. Esultavamo. L'oscurità favoriva il nostro avvicinarsi; il temporale copriva lo

scalpito dei cavalli. Così cavalcammo liberi, sulle prime circospetti, poscia di corsa. Cavalcavo innanzi, collo sguardo fisso alla fiamma, la cui chiara luce spiccava ancor più nell'oscurità.

Tutto ad un tratto, rimasi spaventato, ed, involontariamente, arrestai il cavallo, sì che si arrestarono pure i cavalieri che mi seguivano. Cogli occhi spalancati, ed i capelli irti pel subitaneo spavento, fissavo lo sguardo sopra una bianca forma di donna, la quale usciva dalle tenebre e mi tendeva ansiosamente le braccia in atto di protezione — mia madre! Mia madre veramente in carne ed ossa, la quale pure dormiva già da tre anni nel camposanto del suo paese. Vidi esattamente ogni lineamento del suo caro viso, i suoi occhi, la sua bocca, la sua forma nella bianca camicia mortuaria, proprio come l'avevo veduta per l'ultima volta nel mio disperato dolore prima che il feretro fosse chiuso per sempre. Ed ora, tutto ad un tratto, mi si presentava davanti in una notte profondamente oscura, in un lontano paese nemico, sopra una incolta, solitaria pianura. — Mamma! le gridai, mamma! — Il caporale spaventato mi abbracciò: "Per amor del cielo, signor capitano!,,

Allora si dileguò ai miei occhi la meravigliosa apparizione, non senza farmi un'altra volta segni di grande ansietà, come dicendo: "Indietro, indietro!,,. E mi trovai di nuovo nella più profonda oscurità. Incapace di dire una sola parola, rimasi in sella; sentiva come il cavallo tremasse sotto di me e, sbuffando, indietreggiava.

"Signor capitano...!,,



“Hackert, non avete visto nulla?,, chiesi con fatica.—No, signor capitano!,,

Rincuorato e deciso: “Alt! gridai. Non un passo avanti, ci minaccia un pericolo! Hackert, tenete il mio cavallo,,.—Saltai a terra. Sotto ai miei piedi si muoveva scricchiolando una frana di pietra, si staccava a pezzi, e sentii come una pietra che rotolava, e poscia un rombo: essa cadeva in un profondo abisso. Che cos'era? Irresoluto, stavo là ed esitavo a fare ancora un passo avanti, finchè la luna apparve fra le nuvole, ed al suo bianco raggio vidi davanti a me la voragine spalancata di una cava di pietra, mentre che sopra all'orlo opposto era appesa una grande lanterna. Dunque un'insidia che i nemici ci avevano tesa! Mi corse un momento come un gelido orrore per tutte le membra; ancora due passi e saremmo precipitati, sfracellandoci, nell'abisso. Saltai indietro col mio cavallo. “Indietro! Siamo in cave di pietra!,, grido a voce bassa; ed i miei bravi uomini, che avevano al pari di me osservato il pericolo, tirano i cavalli indietro. Allora si sentono schioppettate al di là della cava. Delle palle fischiano sopra di noi. Rispondiamo ed ancora ci rispondono; la luna si nasconde nuovamente, non vediamo più, e riprendiamo, in mezzo al temporale, la via della foresta protettrice.

Una spiegazione della misteriosa, spettrale apparizione non l'ho mai trovata; solo conviene ricordare che durante la vita di mia madre ero stato costantemente oggetto delle sue cure più affettuose ed appassionate,,

✱ **Presentimento di morte.**

Nel N. 12 il *Journal du Magnétisme* rievoca i ricordi del Capé Thurmann pubblicati da suo figlio nel 1850 sotto il titolo “Bonaparte in Egitto,, , ove trovasi questa relazione:

“Alessandria frutti d'oro anno 7.

— Aggiungerò alla mia precedente alcuni dettagli sulla morte del Capo della Brigata del Genio, Trétin. Dopo la morte di Cafarelli, e al ritorno dalla Siria egli fu chiamato presso Bonaparte. Io fui scelto da Trétin per seguirlo al Cairo.

Trétin, secondo i termini del bollettino di Bonaparte, era l'*ufficiale del genio che possedeva al più alto grado quella scienza difficile per cui le minime cause hanno un peso incalcolabile sul risultato delle campagne e i destini degli Stati.*

Era un uomo d'una certa età, di cuore eccellente, di una lealtà a tutta prova e d'un coraggio perfetto. Ma con tutto questo era brontolone, malinconico, malaticcio e irritabile, accendendosi d'un subito, ma ritornando in sè stesso in un istante: in una parola era un uomo difficile. Non so come, io ero nelle sue buone grazie. Il giorno che ricevette l'ordine ad Alessandria di raggiungere Bonaparte, facemmo insieme una corsa per i lavori. In vista dell'altura dell'Osservatorio che si andava fortificando egli si arrestò bruscamente dicendo: —Thurmann, vedete quell'altura? Essa sarà la mia tomba!

Io sorrisi, incredulo, e ne rimarcai l'improbabilità, in vista della nostra partenza per l'Alto Egitto, dove, più che in tal posto, avremmo avuto la probabilità di lasciare le nostre ossa.

— Vedrete! rispose.

Due giorni dopo, lasciando

Alessandria e passando per la stessa località, una staffa del cavallo del comandante si ruppe, ed egli ne trasse cattiva sorte. Si rivolse a me, e mostrandomi nuovamente l'altura: — Ricordatevi, Thurmann — disse, ciò che vi ho detto l'altro ieri!

Qualche giorno più tardi, a Boulache, un cammello carico di zappe e di pale passa vicino a Tretin, e l'urtò. — Ecco — disse con aria brusca — gli utensili che mi sotterreranno.

Si arrivò sul campo di battaglia, l'ala dritta e sinistra erano spiegate. Noi eravamo al centro, dirimpetto al villaggio di Abukir. Questo era occupato dai Turchi, e guarnito di cannoni. Tretin, impaziente di trovarsi in prima linea, prende una scorcioia per arrivare al villaggio; era una temerità: io sentii essere mio dovere il seguirlo. Da ogni parte ci si grida: — Non passate di là! Tretin non ne tien conto. — I nostri cavalli sono ottimi, egli mi dice: — Al galoppo! Come arriviamo nella strada,

ci accoglie un grandinare di pale. Tretin ne riceve una, e cade. Io mi fermo fra l'uragano di fuoco. Già i Turchi uscivano dalle case, quando le tre divisioni di destra, di sinistra e del centro arrivano di corso, e ci salvano.

Tretin non era morto. Lo si trasportò all'ambulanza, e di là, con una barca, in Alessandria. Spirò in viaggio. Fu seppellito durante l'assedio di Abukir, sulla piattaforma dell'osservatorio; gli stessi utensili del Cairo, che si erano lasciati ad Alessandria prima della battaglia, servirono effettivamente a scavargli la tomba.

Le esequie furono magnifiche. Questa morte fu un vero lutto per l'armata. Per mezzo di un ordine del giorno Bonaparte dette il nome di Fort-Tretin al forte dell'Osservatorio. In quanto a me, io ho subito una perdita irreparabile... A quel che sembra, io ero stato il solo confidente dei suoi presentimenti, che ho parecchie volte, dipoi, raccontato ai nostri amici „

---

*Per assoluta mancanza di spazio rimandiamo al prossimo numero le rubriche: **Rassegna delle Riviste -- Associazione "Roma", della Lega Teosofica -- Libri Nuovi.***

---

## INVITIAMO

**tutti gli abbonati che non hanno ancora pagato il 1916 a mettersi in regola a giro di posta per evitare sollecitazioni personali spiacevoli per loro.**

---

Augusto Agabiti Direttore — Enrico Granato Gerente Responsabile  
Stab. Cromo-Tip. Francesco Razzi — Palazzo della Borsa, Napoli

---

# LEGA TEOSOFICA INTERNAZIONALE INDIPENDENTE

## Sezione Italiana.

Sede Centrale GRUPPO ROMA - Via Gregoriana, 5 - telef. 41-90. ROMA

La LEGA TEOSOFICA INDIPENDENTE adotta come programma i tre aspetti della « Società Teosofica », fondata a New-York nel 1875 da H. P. Blavatsky e H. S. Olcott, e cioè:

**1. Formare il nucleo di una fratellanza universale dell' Umanità, senza distinzione di razza, di credenza, di sesso o di colore.**

**2. Promuovere lo studio comparato delle religioni, delle filosofie e delle scienze.**

**3. Istituire ricerche sulle leggi meno note della Natura e sulle facoltà latenti nell'uomo.**

In aggiunta a questi tre suoi scopi, la Lega T. I. I. ha i seguenti intendimenti:

a) Sostenere l'ideale del puro sviluppo spirituale, quale è insegnato nelle Scritture Sacre di tutti i popoli, e sforzarsi di liberare codesto ideale dallo psichismo e dal sensazionalismo di ogni genere;

b) Favorire e coltivare, per quanto è possibile, tale sviluppo spirituale presso i singoli soci, con quei mezzi morali, intellettuali e religiosi che sono conformi all'ideale suddetto e cui la sapienza e l'esperienza dei secoli hanno dimostrato benefici;

c) Incoraggiare lo studio del misticismo, considerato come separato dallo psichismo e dalle arti occulte;

d) Proclamare e sostenere i seguenti principii, e cioè: 1° Il vero progresso spirituale è inseparabile dalla Morale; 2° Ogni insegnamento il quale violi il codice etico comune a tutte le nazioni civili, sotto pretesto di conoscenze superiori od occulte, è contrario alle leggi della vera vita spirituale; 3° Il principio della fratellanza universale non impedisce l'esercizio doveroso e legittimo della giustizia, nè la rimozione da membro dell'organizzazione teosofica, di qualsiasi persona indegna.

**SEZIONE ITALIANA.** — Per ogni chiarimento rivolgersi al Segretario locale per l'Italia presso il « Gruppo Roma » Via Gregoriana, 5—Roma:

Per l'estero rivolgersi:

**Al Quartiere generale della Lega teosofica indipendente Kamachha, Benares (India);**

**al Segretario generale, Sriyut Upendranath Basu o all' Aggiunto Segretario Generale, Miss Lilian Edger.**

Ovvero ai **Segretari locali** della:

**Sezione inglese: Miss Margaret Brown, 49, Edgware Road, London, W.**

**Sezione Francese: Madame Anna Brunnarius, 13, Villa Engène, Les Vallées — Colombes (Seine) France.**

**Sezione indiana: Sriyut Rajendral Mukerji, 13, Brojonath Mister's Lane, Calcutta.**

## Condizioni d'ammissione alla Lega, « Gruppo Roma »:

1. Essere accettato dal Gruppo, dietro proposta di due soci, o dietro informazioni. — 2. Pagamento d'una tassa d'ammissione in L. 5. — 3. Pagamento di un contributo mensile, non però inferiore alle L. 2 per soci di Roma e L. 1, oltre le spese postali, per quelli di fuori (i quali ultimi avranno pur diritto alla Rivista *Ultra* ed al prestito di libri). — Per gli *studenti* condizioni speciali.

**Lo STATUTO del Gruppo col Regolamento della Biblioteca si vende a 25 cent.**

# Le Società Teosofiche

hanno preso un notevole sviluppo. — Presidenti fondatori furono: il Colonnello H. Olcott e H. P. Blavatsky. — Vi sono centinaia di Gruppi (di cui uno è quello *Roma*) sparsi in tutte le parti del mondo.

**Il Gruppo « Roma » ha gli uffici aperti** ordinariamente dalle ore 17 alle 20 nei noti locali in Via Gregoriana 5 — **Telefono** 41-90. — Ha in vendita molti dei libri che compongono la **Bibliot. Teosofica Italiana** ed altri. — Tiene anche, ogni lunedì e giovedì, alle 18 1/2, **Conferenze e Conversazioni**, a cui possono intervenire, a richiesta, anche gli **estranei**. — Ha, inoltre, una **Biblioteca circolante** di tutte le principali opere teosofiche pubblicate in varie lingue in questi ultimi anni. Tali pubblicazioni ammontano già a migliaia. — I prestiti si fanno secondo le norme di un apposito Regolamento. Pei soci i prestiti sono gratuiti; per gli estranei la quota è di L. 1.50 mensili. La lettura è **gratuita** nei locali e nelle ore come sopra, anche per le molte **Riviste** teosofiche ed affini che si ricevono.

---

## Direzione dell' "ULTRA", - Anno X

ROMA — Via Gregoriana, 5 piano terreno — Telefono 41-90

**Amministrazione: NAPOLI - Conservazione dei Grani, 16**

ABBON. ANNUO: ITALIA L. 5 - ESTERO L. 6 - UN NUMERO SEPARATO L. 1

ABBON. CUMUL. *LUCE E OMBRA* L. 6 (Estero L. 11)

ABBON. CUMUL. CON *COENOBIUM*: L. 15 (Estero L. 18)

Si inviano numeri gratuiti di saggio

(Vedi qui sotto al N. 7)

**ULTRA**, per ora, si pubblica in fascicoli bimestrali di pagine 64 circa. Aumenterà di nuovo, appena possibile, tiratura, pagine e pubblicazioni.

1. Gli abbonamenti partono dal gennaio, e gli abbonati avranno diritto ai numeri arretrati dell'annata, se li richiederanno e se ve ne saranno ancora. Il pagamento è **anticipato**. —
2. L'amministrazione declina ogni responsabilità per disguidi o smarrimenti postali. — 3. Chi desidera spedizioni raccomandate, deve aggiungere le spese di **raccomandazione**, ossia 25 centesimi per fascicolo (cioè L. 1,50 per l'annata). — Chi vuole abbonarsi farà bene a **inviare** subito la cartolina vaglia ad evitare il pericolo di non trovare più i primi numeri, come è avvenuto di quasi tutte le Riviste teosofiche e così pure della « Teosofia » che si pubblicava a Roma tempo fa. Nel caso più favorevole i ritardatarii dovranno contentarsi di uno degli ultimi numeri di scarto. — 5. Chiunque richieda alla Rivista od al Gruppo una risposta è pregato fornire la **francatura** (cartolina doppia o francobolli). — 6. I **manoscritti** non si restituiscono. — 7. Spediremo numero di **saggio** a nostra scelta se richiesto con cartolina doppia, per le spese postali; ma se deve spedirsi fermo in posta o all'estero, l'anticipo è di centesimi 50. — 8. Faremo cenno o recensioni dei **libri** speditici in dono. — 9. **Pubblicheremo** (ma senza assumere l'impegno di pubblicare in un dato numero) gli articoli che convenissero a questa rivista (esclusa la politica) e purchè scritti chiaramente e da una sola parte del foglio, restando sempre inteso che nè la Teosofia, nè la Lega Teosofica potranno tenersi responsabili per qualunque scritto che non sia un documento ufficiale; e così la Rivista non sarà responsabile per gli articoli firmati. — Si inseriscono **annunci** ed avvisi di pubblicità a pagamento. — 11. A chi ci spedisce danaro non mandiamo **ricevuta** nei casi in cui la spedizione fu fatta con cartolina-vaglia, poichè lo speditore già ne possiede lo scontrino postale di ricevuta. — 12. Gli uffici di Redaz. dell'**ULTRA** sono aperti dalle 17 alle 20, anche per la **lettura gratuita** delle riviste che abbiamo in cambio e della Biblioteca teosofica circolante. — 13. La Rivista si pubblica a metà di ogni bimestre. — 14. S'intende **riconfermato l'abbonamento** per l'anno seguente quando non sia disdetto entro dicembre.

# ULTRA

## RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

(Occultismo - Religioni - Telepatia - Medianità e Scienze affini)

Se non t'aspetti l'inaspettato  
non troverai la Verità.

BRACILTO

### SOMMARIO

GLI IDEALI DELLA PERFEZIONE E I PRECURSORI DEL SUPER-  
UOMO, R. NOVELLI — LA MOBILITAZIONE SPIRITUALE ITALIANA,  
Gli evoluzionisti italiani — SENSAZIONI DEI MORTI IN BATTAGLIA. —  
PSICOLOGIA OCCULTA DELL'EGITTO, G. BUONAMICI (*continuazione*) —  
RINNOVAMENTO SPIRITUALISTA, (Anime elette, Terre e cielo, La donna  
« riabilitata » Per lo spiritismo, Gli organi nel senso nelle piante) — ASS.  
« ROMA », DELLA LEGA TEOSOFICA, (Il giorno del Loto Bianco, Proie-  
zioni Psiciche, Il conflitto spirituale. ecc. — Il lavoro del Gruppo, — PER LE  
RICERCHE PSICHICHE, (A proposito di *Parlando coi morti* di V. Cavalli —  
Una lettera di E. Bozzano) F. ZINGAROPOLI — I FENOMENI, (Un fanciullo  
che parla con gli animali — I miracoli della preghiera — La suggestione con-  
tro le affezioni sensitive contratte in guerra — RASSEGNA DELLE RIVISTE:  
(Alla ricerca degli untori) — LIBRI NUOVI: A. Pizzi — Letterio Butti —  
Silvio Froio — Celestin Pulcini — F. Zingaropoli — Sirio.

**Direzione e Redazione: ROMA**

Via Gregoriana, N. 5 - - Telefono 41-90

(Orario d'ufficio: dalle 17 alle 20)

**Amministrazione: presso Società Editrice Partenopea**  
16, Conservazione Grani - NAPOLI

**Pubblicazione bimestrale**

Abbonamento annuo: Italia L. 5 — Estero L. 6 — Un numero separato L. 1

Si spedisce GRATIS numero di saggio, se richiesto mediante cartolina con risposta.

# La nostra parola

Questa Rivista è destinata a portare a tutti quelli che leggono le sue pagine, il **messaggio dell'anima**. Questo messaggio dice che l'uomo è più di un semplice animale che veste panni, poichè nell'intima sua natura egli è divino, benchè la sua divinità sia mascherata e nascosta dal velo della carne.

L'uomo, noi diciamo, non è semplicemente un fenomeno di vita o un trastullo del fato, ma è una Potenza, è il Creatore e il Distruttore del fato. Per mezzo della sua forza interiore egli vincerà l'indolenza, si libererà dall'ignoranza e entrerà nel regno della saggezza. Allora sentirà l'amore per tutto ciò che vive e sarà un potere inesauribile pel bene della razza.

Ardite parole le nostre, che a qualcuno potranno sembrare fuori di posto in questo affaccendato mondo di scambi, di confusioni, di vicissitudini, d'incertezza. Tuttavia noi crediamo che siano parole di verità, e perciò parole di vita.

In avvenire la filosofia sarà più di una ginnastica mentale, la scienza supererà il materialismo, la religione diventerà antisettaria; l'uomo opererà giustamente ed amerà il suo fratello come sè stesso, non perchè aspetti una ricompensa o tema una punizione *post-mortem* o le leggi degli uomini; ma perchè conoscerà che è una parte del suo simile, che egli e i suoi simili sono parte di un tutto e che il tutto è **Uno**: egli non può colpire sè stesso.

Nella lotta per l'esistenza quotidiana gli uomini si urtano vicendevolmente nei loro sforzi per conseguire il successo: appena l'hanno raggiunto, a costo di sofferenze e di stenti, rimangono insoddisfatti cercando un ideale, e non s'accorgono che inseguono un'ombra: mentre l'afferrano, svanisce.

Egoismo ed ignoranza fanno della vita un terribile incubo e della terra un inferno ardente. Il gemito del dolore si unisce col riso della gioia; parossismi di gioia sono seguiti da accessi di disperazione. E l'uomo tuttavia s'avvinghia più stretto alle cause dei suoi mali, anche quand'esse lo tengano schiavo. E così la malattia sopravviene e lo colpisce nelle sue più intime fibre: allora soltanto egli ode il messaggio dell'anima. E questo è un messaggio di forza, di amore, di pace; è il messaggio che noi vogliamo portare. La **forza** che liberi la mente dall'ignoranza, dal pregiudizio, dall'inganno, e dia il coraggio di ricercare la verità in ogni forma, l'**amore** del vicendevole aiuto: la **pace**, che viene sempre a una mente illuminata, a un cuore aperto, alla coscienza di una vita immortale.

(Dal *Word*)

*Ultra*

---

---

## La Bhagavad Ghita

e la *Luce sul Sentiero*, i due celebri scritti mistici che erano esauriti, sono stati ora ristampati. Si vendono anche presso la *Lega Teosofica, in via Gregoriana 5, Roma*, al prezzo rispettivo di Lire 1.50 e 1.80. Chi per sicurezza desidera la spedizione raccomandata vorrà aggiungere cent. 25.

# ULTRA

RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

Anno X

31 Agosto 1916

N. 4

## Gli Ideali della Perfezione == == e i Precursori del Superuomo

*(Les idéals de la Perfection et les Précurseurs du Surhomme. — The ideals of Perfection and the forerunners of the "Uebersch" — Die Musterbilder der Vollkommenheit und die Vorlaeuffer des Ueberschmenschen).*

### I

Il concetto del superuomo non è, come erroneamente si crede, nuovo per il pensiero umano.

Tutti i sistemi religiosi insegnano che l'uomo è decaduto dallo stato di grazia in cui era in origine e che la vita terrena è l'espiazione del suo peccato. Per il cristianesimo il mondo è una *valle di lacrime* e l'esistenza una catena di mali. Ma tutte le religioni insegnano anche che l'uomo raggiungerà di nuovo la perfezione e, purificato e redento, tornerà a Dio. E' dunque evidente che le religioni hanno intuito che *l'uomo è destinato a superar sè stesso*. E scopo delle religioni è appunto insegnar la *via* che mena alla perfezione.

Nel paganesimo gli dei erano uomini divinizzati. Tutti gli dei dell'olimpico greco compiono atti umani, ma è in loro una *esaltazione* della forza, della bellezza, della sapienza. Gli dei erano modelli che gli

uomini superiori si sforzavano di imitare. Omero, infatti, ci presenta i suoi eroi come uomini eccezionali in comunicazione con gli dei. Achille è l'eroe più bello e più forte:

..... In piedi allora  
rizzossi Achille, amor di Giove, e tutto  
coll' egida Minerva il ricoperse.  
D' un' aurea nube gli fasciò la fronte,  
ed una fiamma dalla nube uscìa,  
che d'intorno accendea l'aria di luce...

(*Iliade - XVIII*)

Elena è la donna più bella e per essa gli eroi si battono e muoiono. Ulisse è l'esaltazione della sapienza, del genio, il simbolo dell'uomo che vince la forza ostile delle cose e raggiunge la sua mèta, solo.

L'ideale omerico fu quello degli elleni, finchè si realizzò in Alessandro. Gli storici riferiscono che il grande macedone, prima di muovere per la terza volta contro i persiani, visitò, in un'oasi del deserto libico, il tempio di Giove Ammone, dove l'Oracolo lo dichiarò figlio di un dio, che, assunta la forma di serpente, aveva sedotto Olimpia sua madre. In seguito a ciò, Alessandro, quando pubblicava un decreto, una legge, e anche quando scriveva lettere si firmava: *Il figlio di Giove Ammone*. I liberi pensatori greci si burlavano di lui, e Olimpia soleva dire: — Per compiacere Alessandro non voglio crucciarmi con la moglie di Giove. — Ma gli abitanti della Siria e dell'Egitto realmente lo ritenevano un dio.

I greci credevano che Platone fosse stato concepito per opera di Apollo, rimanendo sua madre pur sempre vergine.

Dalla Grecia l'ideale dell'uomo che ha in sè il sangue e la perfezione degli dei passò in Roma, la cui storia abbonda di divinizzazioni. La leggenda dice che Romolo fu generato da Marte e concepito dalla



vergine Silvia, la quale fu posseduta dal dio mentre ella si recava con un' anfora ad attingere acqua in una fonte. E i greci e i romani consideravano Enea, discendente di Dárdano, di origine divina:

..... La ninfa a cui fu sposo  
Giove, e da Giove dié Dárdano figlio  
onde fûr Troia e Assáraco e i cinquanta  
talami e il regno della Giulia gente.

(Foscolo - *I Sepolcri*)

Cesare si vantò che nelle sue vene scorresse il sangue di Venere. Svetonio riferisce le seguenti parole pronunciate da Cesare per la morte di Giulia sorella del padre e di Cornelia sua madre:

“ La stirpe materna di Giulia mia zia ha origine dai re, e *la paterna è congiunta con gli dîi immortali*. Conciossiacosachè da Anco Marzio derivino i re Marzii, del cui nome fu mia madre, *da Venere i Giulii della cui gente è la nostra famiglia*. Trovasi adunque nel ceppo antico della casa nostra la santità dei re, la quale appresso degli uomini è di grandissima autorità e la religione degli idii nella podestà dei quali essi sono re „

(Svetonio - *Le vite dei Cesari*)

Così, nell'ideale pagano, Achille, Elena, Ulisse, Alessandro, Cesare sono lo sforzo del pensiero e della volontà verso la realizzazione di un tipo perfetto di *forza*, di *bellezza* e di *sapienza*.

Dopo Cesare un elemento nuovo appare nel mondo, l'idea cristiana, l'idea della *bontà*. Gesù si proclama figlio di Dio, ma dichiara che non cerca la gloria e la potenza e che il suo regno è nei cieli. Ma, nello stesso tempo, si proclama *figlio dell' uomo*. Rappresenta, quindi, un tipo di perfezione nuova, sconosciuto ai greci e ai romani. E sposta e capovolge i valori della vita:

“ Beati i poveri in ispirito, perciocchè il regno dei cieli è loro.

“ Beati coloro che fanno cordoglio perciocchè saranno consolati.

“ Beati i mansueti, perciocchè essi erediteranno la terra.

“ Beati coloro che sono affannati e assetati di giustizia, perciocchè saranno saziati,

“ Beati i misericordiosi, perciocchè misericordia sarà loro fatta.

“ Beati i puri di cuori, perciocchè vedranno Iddio.

“ Beati i perseguitati per ragion di giustizia, perchè il regno dei cieli è loro „.

(S. Matteo, 5-3-10.)

Senza dubbio, Gesù irradia intorno a sè una luce che illumina il mondo. In Lui l' uomo supera veramente sè stesso, cioè i legami materiali e si eleva nel regno dello spirito. Egli è *realmente* figlio dell' uomo e figlio di Dio. Nessun altro fondatore di religione può esser paragonato a Lui, perchè nessun altro come Lui seppe il trionfo del martirio. Budda, Confucio, Zoroastro si proclamano sacerdoti della divinità, ma solo Gesù afferma con sicurezza: — *Il mio regno non è di questo mondo e il mio padre è nei cieli.* — E più volgeranno i secoli più la vetta del Golgota si farà luminosa, e dalla parola di Gesù attingeranno forza, speranza e fede le anime umane.

Maometto non si disse figlio di Dio. Egli portò sempre al dito un anello sul quale stavano scolpite queste parole: — Maometto messaggero di Dio. — Dal pulpito di Caaba egli diceva: — Fratelli miei, rammentate che io sono un uomo come voi. — A un tale che tremava al suo cospetto egli disse: — E che temi? Non sono un re, non sono che un figlio di un'araba donna che mangiava la carne disseccata al sole. — Prima di morire disse: — Io torno a quel Dio che mi mandò. — Parlando di Gesù, Maometto dice sempre: “ figlio di Maria „.

Dante esalta meravigliosamente nel suo poema la idea cristiana. Il suo viaggio oltre tomba è un simbolo che non è stato compreso: è un' allegoria del cammino che deve compiere l'uomo per *superare* se stesso, per raggiungere Dio.

Leonardo e il Rinascimento realizzano per poco tempo un'opera gigantesca, fondendo il paganesimo col cristianesimo, la scienza con l'arte, l'umano col divino.

Giordano Bruno è, senza dubbio, un superuomo. Chi ama la Verità sino a salire intrepido il rogo, ha superato, nel pensiero e nel cuore, le passioni e le debolezze umane. Bruno è il fondatore di una religione nuova, quella della libertà del pensiero, e con Gesù è tra le più luminose figure della storia.

Solo dopo la Rivoluzione Francese appare ancora un uomo superiore: Napoleone, rapida luminosa meteora che solca di una striscia sanguigna e superba il cielo umano. Molti vizii e molte virtù si esaltano nel grande conquistatore, che non si proclamò, ma si *sentì* figlio di Dio. Egli ha lasciato scritto che, se fosse stato al tempo di Alessandro si sarebbe detto figlio di Giove. E parlando dei suoi sogni orientali dice:

*" Io creava una religione, io mi vedeva già sul cammino dell' Asia, predicando un nuovo Corano ..*

E ancora:

*" Io volevo dirigere il mondo religioso anzichè il mondo politico ..*

*(Memoriale di Sant' Elena)*

Noto incidentalmente che il Taine scioccamente deride quest' idea di Napoleone, come il Lamartine, non meno scioccamente, deride Cesare.

Darwin, dimostrando l' origine animale del corpo umano, non degradò, ma elevò l' uomo. Se tutto si evolve e migliora, è logico ritenere che l' uomo, così imperfetto fisicamente, moralmente e intellettualmente, debba ancora evolversi e migliorare. Materia e spirito, demonio ed angelo, l' uomo non è il suggello della

creazione. Un supremo ideale risplende sulle tempeste e le angustie della vita umana. Ogni anno che passa, ogni conquista del pensiero, ogni opera di genio ed ogni atto di eroe avvicinano l'umanità alla sua mèta. La storia degli esseri che precedettero l'uomo, dalle prime e più semplici forme della vita, timidamente sboccianti sotto le acque dei mari, alle ultime e più complesse sue manifestazioni; la storia umana, dalle primitive lotte contro la natura e le belve alle più superbe vittorie della civiltà moderna; la storia dell'evoluzione cosmica, dalla nebulosa informe al pensiero che indaga i cieli e si eleva a Dio: tutto il divenire delle cose universe sta ad attestarci che l'uomo sarà superato.

E Nietzsche fa bandire da Zarathustra il vangelo del superuomo;

“ Tutti gli esseri finora hanno creato qualche cosa al di sopra di loro stessi; e voi, voi volete essere il riflusso di questo gran flusso e tornare al brutto piuttosto che superare l'uomo ?

Che cosa è la scimia rispetto all'uomo? un riso e una vergogna dolorosa. Ecco ciò che l'uomo deve essere rispetto al superuomo: un riso e una vergogna dolorosa „.

*(Così parlò Zarathustra)*

In Italia l'ideale di Nietzsche è ripreso da D'Annunzio. L'opera d'annunziana è l'espressione di una volontà tesa nello sforzo eroico:

..... E io tacqui  
in disparte, e fui solo;  
per sempre fui solo nel mare.  
E in me solo credetti.  
Uomo, io non credetti ad altra  
virtù, se non a quella  
inesorabile d'un cuore possente.  
E a me solo fedele  
io fui, al mio solo disegno

*(D'Annunzio - Laus Vitae)*

## II.

Ecco improvvisamente sorgere un grave problema: — L'uomo sarà superato con la realizzazione dell'idea pagana o con quella dell'idea cristiana?

Nietzsche afferma che la morale cristiana è *morale di schiavi*, che Gesù era un degenerato e San Paolo un plebeo ubriaco di odio e di orgoglio:

“ Gli ebrei, il popolo nato alla schiavitù, come dice Tacito e tutto il mondo antico, il popolo privilegiato su tutti, come essi stessi dicono e credono, gli ebrei hanno operato quel miracolo d'inversione di valori, in grazia del quale la vita nella terra ebbe per un paio di millennii nuove e pericolose attrattive. I suoi profeti hanno fuso insieme i concetti: ricco, empio, malvagio, prepotente, sensuale; e per la prima volta alla parola *mondo* impressero un marchio di riprovazione. In questo scambio di valori, al quale si deve che si prenda *povero* per sinonimo di *santo* e di *amico*, sta l'importanza del popolo ebreo. Con lui comincia la ribellione degli schiavi nella morale „.

(*Umano, troppo umano*)

Per Nietzsche l'umanità è in piena decadenza per i suoi sentimenti cristiani e non può essere salvata che da una casta di dominatori, violenti ed egoistici, viventi al di là del bene e del male:

“ Gli spiriti più gagliardi e malvagi hanno sinora fatto massimamente progredire l'umanità; essi hanno destato le passioni assopite, eccitato il senso della comparazione, del contrasto, del piacere al nuovo, all'ardito, al mai provato. Gli uomini buoni di ogni tempo son quelli che coltivano sino in fondo le vecchie idee. Ma il terreno finisce coll'essere sfruttato, e allora si rende necessario l'aratro del male „.

Contro il Nietzsche si sono levati scrittori e filosofi. Su tutti, Leone Tolstoj dichiarava che solo la pura idea cristiana può salvare il mondo:

“ Io credo che la vera felicità dell' uomo consista nel compimento della volontà di Dio : che ogni uomo ami i suoi simili e agisca sempre verso gli altri come desidera che agiscano verso di lui.

“ Io credo che per progredire nell' amore non abbiamo che un mezzo : la preghiera. Non la preghiera pubblica nei templi, che Cristo ha formalmente riprovata, ma la preghiera di cui Egli stesso ha dato l' esempio, la preghiera solitaria, che consiste nel ristabilire, rafforzare in noi la coscienza nel senso della nostra vita e il sentimento che noi dipendiamo solo dalla volontà di Dio „.

(Risposta al Santo Sinodo)

Tolstoj è un mistico. E' naturale che il suo ideale sia diverso da quello di Nietzsche, il quale insegna che il superuomo è il *significato della terra* :

“ Io ve ne scongiuro, miei fratelli, restate fedeli alla terra e non prestate fede a coloro che vi parlano di speranze ultraterrene! Essi sono avvelenatori, consapevoli o no.

“ Io ve ne scongiuro, o miei fratelli! Essi sono i dispregiatori della vita, moribondi, avvelenati essi stessi, di cui la terra è affaticata. Che essi vadano in polvere !

“ Un tempo la bestemmia contro Dio era la più grande delle bestemmie, ma Dio è morto e con lui son morti i suoi bestemmiatori. Bestemmiare la terra, stimare le viscere dell' Ignoto più del significato della terra, ecco ora il delitto dei delitti „.

Nietzsche si pone così fuori di ogni religione e il suo sistema filosofico è *falso* appunto perchè non è *religioso*, non abbraccia, cioè, le ultime ragioni della vita e non attinge forza dall' essenza stessa delle cose. E' un' opera d' arte, bellissima, ma non più.

Il conflitto ideale tra paganesimo e cristianesimo può essere conciliato in una formula superiore ?

Nietzsche rimprovera al cristianesimo la sua parola

di *rassegnazione*, ed io non saprei contraddirlo. In effetto, se gli uomini seguissero letteralmente le massime del Vangelo, o, come predica Tolstoj, mettessero il saio del pellegrino e andassero raminghi in cerca di solitudine per pregare, il mondo cesserebbe di esistere.

“ Se il cristianesimo imperasse in tutta la sua forza, senza che alcuna resistenza gli contrastasse, produrrebbe in breve la fine del genere umano: esso toglie agli uomini la salute, il godimento, la fiducia in sè, i propositi per l'avvenire nel mondo, e quindi anche l'attività. Questa coscienza è ammessa da alcuni padri della Chiesa, solo essi non vedono in ciò nè un rimprovero, nè un'obiezione „.

Ma, d'altra parte, l'insegnamento del Nietzsche condurrebbe il mondo in uno stato assai infelice: giacchè nessuna speranza allieterebbe l'esistenza degli schiavi. Inoltre il superuomo nietzschiano è imperfetto, perchè atrofizzato nel sentimento. Neppure l'amor per la donna dovrebbe riscaldare il suo cuore:

“ Nella donna tutto è enigma, e tutto ha una soluzione: questa soluzione si chiama Parto.

“ Per la donna l'uomo è un mezzo: lo scopo è sempre il bambino. Ma che è mai la donna per l'uomo?

“ L'uomo più virile vuole due cose: il pericolo e il gioco. Ecco perchè vuole la donna, il giocattolo più pericoloso.

“ L'uomo deve essere allevato per la guerra e la donna per ricreare il guerriero: tutto il resto non è che follia „.

Nietzsche, dunque, vorrebbe ripristinare l'ideale pagano, mentre la società attuale è, in gran parte, cristiana. Ora, il problema s'impone e bisogna risolverlo. Anche perchè nella guerra europea sono in conflitto due concezioni opposte della vita e dell'ideale superumano: il popolo germanico incarna l'idea del suo filosofo, l'idea di Nietzsche, la razza latina e il popolo slavo incarnano l'idea di Gesù: aristocrazia

di dominatori e democrazia di individui e di nazioni. La Germania è pagana, perchè ha il culto della forza; Roma è cristiana, perchè ha il culto della bontà.

### III.

Darwin, trovando il segreto dell'evoluzione animale nel trionfo del più forte, affermò implicitamente che *il più forte è il migliore*. Nietzsche volle basare sulla stessa legge l'evoluzione umana.

E' qui l'errore. Difatti, come ben ha intuito il Wallace, nell'uomo è un elemento spirituale *nuovo* che non è negli animali. Se l'uomo è fisicamente il figlio delle scimie, è spiritualmente il padre dell'angelo. Nell'uomo comincia la lotta tra la materia e lo spirito, o meglio nell'uomo la materia si spiritualizza.

Perciò, la legge che regola l'evoluzione umana ha un duplice aspetto: fisico e spirituale. Sta in questo dualismo la tragedia dell'individuo e della storia, la lotta della realtà con l'Ideale, il segreto delle guerre e delle rivoluzioni. Ma l'aspetto spirituale va sempre più predominando, cosicchè noi vediamo, attraverso le epoche storiche, l'umanità ascendere verso l'espressione pura della Bellezza, della Bontà, della Verità. Attraverso l'uomo la Natura converge a Dio.

Ma, se nel mondo animale è evidente il processo della differenziazione, nel mondo spirituale il processo evolutivo tende all'unificazione: e ciò per la grande e unica Legge Cosmica, che regola il divenire di tutto l'Universo, dall'infinitamente piccolo all'infinitamente grande. In qualunque piano di vita, le individualità si fondono per costituire un'individualità di ordine superiore: gli elettroni formano gli atomi, gli atomi le molecole, le molecole le cellule, le cellule il corpo umano, e gli uomini sono perciò destinati a costituire una più alta unità. Del resto, questo processo di unificazione è evidente nel mondo moderno: lingue, col-



tura, religioni, commercio, tutto tende a universalizzarsi.

Questo processo, che non sarebbe comprensibile con la teoria del più forte, è invece chiarito dalla concezione del *mutuo soccorso*, cioè dall'equilibrio dei diritti e delle libertà degli individui e delle nazioni. L'ideale cristiano (che è, in fondo, lo stesso di tutte le religioni) si va realizzando giorno per giorno, ora per ora, e il suo trionfo è *ineluttabile*, inquantochè è l'espressione di un fatto, di una legge che *realmente* opera nell'Umanità.

Ma poichè, come abbiamo detto, l'uomo è fisicamente legato al regno animale e spiritualmente agli angeli, così è necessario trovare una formula conciliativa, la quale consideri ambo gli aspetti della vita umana, e ci dica quale è la via della perfezione.

Ora, noi affermiamo che questa formula conciliativa esiste! Chi, nella sua anima, ha realizzato la perfetta fusione tra l'ideale pagano e quello cristiano è il più grande degli italiani antichi e il primo dei moderni: Giuseppe Mazzini. Nell'ultima lettera che egli indirizzò alla Hamilton King, la poetessa inglese del nostro risorgimento, in data 31 ottobre 1871, è scritto:

“ Ma perchè stabilire addirittura l'opposizione tra la *rassegnazione* cristiana e la nostra religione *attiva*? La nostra fede parte dall'*azione* quale dovere e missione nella vita; accetta la *rassegnazione* quando ogni tentativo di azione è fallito senza nostra colpa e per cause insormontabili: l'accetta e la santifica. Solo che per noi la *rassegnazione* è un fatto di forza maggiore, non una teoria, non una dottrina del nostro sviluppo e del nostro progresso individuale. La vita è missione, è dovere, è battaglia pel suo adempimento. Noi non distruggiamo, veniamo per completare.... ”.

Il pensiero di Mazzini con le formule *Dio e Popolo* *Pensiero e Azione* supera e concilia paganesimo e cristianesimo, forza e bontà.

Del resto, Gesù e Nietzsche sono assai più vicini

di quel che non sembri. Gesù non ha solo predicato la rassegnazione, come Nietzsche non ha solo predicato l'azione eroica. Ciò, forse, era nelle loro intenzioni, come lo è in quelle dei loro seguaci: ma non in fatto.

Se gli schiavi si fossero detti: — Rassegnamoci! — il paganesimo esisterebbe ancora. La Chiesa ha falsato, durante i delirii mistici del medioevo, l'idea di Gesù, il quale aveva detto ai suoi: — Crescete e moltiplicatevi. — E nel Vangelo si legge:

“ Non crediate che io sia venuto a portare la pace nel mondo! Io sono venuto a portarvi la guerra: la spada tra la madre e la figlia, la spada tra il padre e il figlio! ”

Mazzini, in una lettera a Sir John Graham, scrive:

“ Anche Cristo adempì una *missione rivoluzionaria*.

Egli venne per distruggere le chimere e gli idoli del mondo antico, Egli distrusse la pace del paganesimo. In faccia alla religione che sanzionava la distinzione di razze, di caste, di nature, Egli annunciò una religione; la fondamentale dottrina della quale era l'unità umana acciocchè noi tutti giungessimo alla fratellanza universale. ”

Nietzsche ha talvolta delle frasi che tradiscono come in fondo al suo cuore esista pur sempre l'idea della bontà:

“ La elevazione del tipo umano può avvenire superando gli ideali unilaterali del santo (che ama), del filosofo (che sa), dell'artista (che crea) e *riunire le tre possibilità in una sola persona*; questo é stato il mio fine pratico fin qui. ”

(Aforismi e pensieri)

Ma vi è di più. Nietzsche ha scritto delle parole che rispondono al più alto sentimento cristiano:

“ Chi sente la storia dell'uomo come la propria storia; chi sente tutta la miseria del malato che ha perduto la salute, del vecchio che rimpiange la pro-

pria giovinezza, dell'amante a cui fu rapita l'amata, del martire che vede a terra il suo ideale, dell'eroe alla sera di una battaglia non decisiva che pure gli è costata una ferita e la perdita dell'amico, che sa sopportare tutto questo cumulo di sventure, ed esser pure l'eroe che nel secondo giorno di battaglia saluta l'aurora di un nuovo tempo e la sua felicità; chi rappresenta l'uomo che ha avanti e dietro di sè un orizzonte di secoli, che è l'erede di tutte le grandezze dello spirito passato e pure il primo di una nuova nobiltà il cui eguale nessun tempo mai vide e sognò; chi sa accogliere tutto questo nell'anima sua, il più vecchio e il più nuovo, le perdite e le speranze, le conquiste, le vittorie dell'umanità, e tuttociò riunirlo in un sentimento solo, proverà una felicità piena di forza e di amore, di lacrime e di sorrisi... »

Disgraziatamente, come abbiamo detto, sfuggì ad Nietzsche il significato religioso, cioè *superiore* della vita. Chi scrive le parole seguenti non può *comprendere* il mondo e le sue finalità :

“ Se anche l'esistenza del mondo metafisico fosse dimostrata, la conoscenza che ne avremmo ci sarebbe così inutile come ad un naufrago di sapere la composizione chimica dell'acqua. ”

L'idea pagana e quella cristiana si fonderanno completamente il giorno in cui, realizzata l'unità umana, l'individuo sentirà il suo cuore battere in ritmo con quello dell'Universo. Allora non vi saranno più aristocratici o plebei, o, meglio, tutti saranno *aristocratici*, perchè tutti avranno l'anima accesa e nobilitata dalla fiamma dell'Ideale. Allora Dio non sarà più una vana parola, o uno sforzo del pensiero : ma ciascuno lo *sentirà* in sè, nel lampo del genio e nella bellezza del sacrificio eroico.

Così la perfezione intuita e agognata nei secoli, esaltata dai poeti, vaticinata dai profeti sarà raggiunta dal Superuomo.

## IV.

Le concezioni teosofiche del Karma e della Incarnazione illuminano di nuova luce l'idea del Superuomo chiarendola, ampliandola, completandola.

Tutti abbiamo un'origine animale e tutti convergiamo a Dio!

Questa evoluzione si opera a traverso i secoli: è il *sacrificio* a cui soggiace l'Essere Universale, per realizzare, con molto dolore, l'unità primitiva.

Una sì grandiosa visione del divenire cosmico innalza l'anima nostra sulle miserie della quotidiana vita e ci rende migliori. Oggi si lotta, si soffre, si piange: ma *noi* ascendiamo, gradino a gradino, la scala evolutiva, avvicinandoci ognor più alla mèta ultima, a colui che è principio e fine.

In ognuno di noi è *potenzialmente* chiuso il Superuomo. Dobbiamo facilitare l'azione delle forze occulte che ci sospingono, acquistandone coscienza e indirizzandole verso la perfezione. Ogni nostro atto pubblico e ogni nostro segreto pensiero deve segnare un progresso. Amiamo la Bellezza, la Verità, la Bontà, e viviamo con l'anima anelante ai cieli, con la ferma certezza che l'Evoluzione dell'Universo non può fallire, e che l'Ideale di oggi sarà *ineluttabile* realtà di domani!

Bologna, aprile 1916.

**Renato Novelli**

## A proposito dell'Orso di Mark Twain

« Si vede che da queste parti non ci sono orsi! » ci scrive argutamente un nostro abbonato ritardatario nel rimetterci l'importo del 1916; « *purtroppo*, aggiungiamo noi, rivolgendoci a quei che ancora sono morosi, ricordando loro però che dove non sono orsi v'è pur sempre la coscienza, — la quale (anche Teosofia a parte) vieta di sopraccaricare con tanto lavoro e spese, unicamente per sollecitare quel tenue vaglia da pochi abbonati morosi, gli editori di una Rivista come questa, mantenuta non a scopo di lucro, ma con sacrifici, con lavoro faticoso e gratuito, — a solo scopo di un'alta e nobile finalità!....

# La mobilitazione spirituale italiana

(*La mobilisation spirituelle italienne — The Italian spiritual mobilization — Die geistliche italienische Mobilisierung*).

---

Con questo titolo è stato lanciato un « Proclama alle Nazioni ed all'Italia madre-patria delle Nazioni » dalla Direzione del « Movimento evolucionista italiano », un forte gruppo di valenti giovani che ogni dì va aumentando di numero e d'importanza.

Siamo dolenti che la tirannia dello spazio ci vieti di riprodurlo qui per intero (1), ma desideriamo, — tanto più che emana da persone estranee alle Società Teosofiche, — riportarne almeno quei brani dai quali appare chiaro quanto le idee della Teosofia vadano facendosi strada negli ambienti più colti e vivi, e soprattutto l'idea centrale dell'« unificazione », della tendenza evolucionistica al ritorno trionfale e cosciente all'« uno », regola inesorabile e meta gloriosa dell'umanità. Ed è questa una delle principali ragioni per cui veniamo insieme a violare, per una volta tanto, quella esclusione dagli studi teosofici della politica che negli attuali momenti sarebbe assurdo mantener rigorosa. La politica, specialmente internazionale, predomina ora sopra ogni altro interesse e noi siamo lieti di constatare come ad essa pure, come ad ogni altra manifestazione del vivere tanto individuale che civile, venga appunto dalla Teosofia — dalla « Sapienza Divina » — il maggior lume e conforto.

## 1.

Dall'agosto del 1914 la miglior parte del mondo atrocemente vive la più vasta tragedia della storia ed è come travolta dal turbine di forze ultrapotenti che sembrano avere oscurato gli spiriti umani per annientarli più agevolmente.

---

(1) Ognuno può chiederlo alla Direzione del « Movimento » (vedi indirizzi in calce). E' un opuscolo di 28 pag. in 4.°

L'orda dei barbari che si abbattè sull'impero romano oscurando la civiltà antica ci offre appena un raffronto della situazione odierna la quale per la sua gravità non ha pari che nei cataclismi tellurici che sommersero le stirpi nei primevi della storia e che l'umanità vagamente ricorda.

Ma non il sangue sparso da genti che smarrito avevano il senso vero della vita, non il pianto delle turbe umane, non le immense ricchezze dissipate e i tesori d'arte distrutti ci preoccupano nell'ora grave che volge per i destini del mondo; bensì l'oscuramento delle coscienze ci spaura. Poichè le esistenze distrutte, i dolori sofferti, gli averi perduti, costituiscono un immenso olocausto offerto ai genî oscuri che presiedono all'evoluzione della specie; orrendo olocausto che da tanto male potrebbe anche far nascere il più grande bene se la luce balenasse negli spiriti umani per guidarli attraverso le caligini del cataclisma.

Non un lampo, invece, rompe le tenebre ed invano noi abbiamo calcolato il tempo in cui il sole doveva risorgere all'orizzonte per fugare l'orrore notturno.

Troppo a lungo questa terribile notte s'indugia sul mondo!

## II.

Mentre tutto il mondo spensieratamente viveva il più celere ritmo che abbia mai battuto la vita umana; mentre tutto il mondo godeva la più grande ricchezza che abbia mai sfoggiato nelle epoche della storia; mentre lo spirito dell'uomo si assopiva esteriorizzandosi nella più sensibile vita, ignaro dell'oscurissimo nembo che dall'orizzonte minacciava tutto il cielo delle sorti, in Noi soli splendeva in tutta la sua luce meravigliosa la coscienza della specie e del mondo. Solo il nostro spirito vigilava alle porte consapevoli della bufera imminente e dalla bufera non fu sorpreso, non si meravigliò, non si spaurì, poichè noi sapevamo che da gran tempo i vapori mortiferi esalavano dalla superficie contaminata della terra e si addensavano nell'aria caricandosi di elettricità.

Il sole della fede si era oscurato e il tuono rombava già da tempo!

Il clamore del festino era troppo alto, perchè le orecchie traviate da false armonie potessero ascoltare la voce ammonitrice.

Sperammo che la folgore scoppiando con fragore svegliasse i dormienti, scuotesse gli ebbri, rinsavisse coloro che gioivano di una falsa gioia; sperammo che ognuno corresse

ai ripari ponendo un termine all'orgia infame ed invece gli uomini e le nazioni, troppo bruscamente riscossi dal letargo, dopo un anno e mezzo di vita tempestosa non hanno ancora trovato la loro via e si aggirano smarriti nell'orrore della notte infernale, si urtano, si uccidono, si accaniscono sotto fragili ripari. Molti, resi folli, ridono come di un atroce giuoco, moltissimi piangono un pianto vano.

In Europa decadeva la Gran Bretagna funestata da gigantesche lotte sociali e dal nazionalismo irlandese; mentre l'impero d'oltre mare si disgregava per l'autonomia concessa alle colonie di lingua inglese e per i prodromi rivoluzionari dell'India e dell'Egitto. Contro di essa si ergeva la vittoriosa concorrenza economica della Germania che agognava in un non lontano avvenire l'egemonia dei mari. Con la Germania la razza tedesca aveva vinto o asservito la razza latina e faceva argine al dilagare della giovine razza slava, tarda nei movimenti e anelante ai liberi mari. Ma per meglio intendere i precisi caratteri del conflitto politico è necessario accennare alla crisi spirituale del mondo moderno che nel conflitto politico troverà poi la sua espressione.

La crisi morale accennata all'inizio, si era funestamente ripercossa nella coscienza religiosa dell'Europa e del mondo. Lo sviluppo dell'egoismo annullando i rapporti dell'individuo con l'universo aveva spento lo spirito religioso. A quest'opera avevano concorso il razionalismo filosofico e la critica demolitrice della scienza. Molti negavano apertamente, altri trascuravano il culto determinando l'indifferentismo, altri e fra questi la maggioranza del clero, seguivano un formalismo vacuo e insignificante. Ma se spente erano le religioni non era spenta la religiosità. Le tre Chiese Cristiane languivano e si cristallizzavano senza la possibilità di affermarsi nell'Estremo Oriente (insensibilmente minaccioso per il risveglio del buddismo progredito moralmente quanto il cristianesimo) o in Africa o nell'Asia Anteriore ove il proselitismo islamico propagava il verbo di Maometto, atteggiandosi a rivendicatore celeste delle razze conculcate da potenze europee spiritualmente incapaci di comprendere quelle genti che pretendevano di elevare con una falsa civiltà inadeguata al loro spirito e al loro ambiente.

Ma quella filosofia e quella scienza che avevano contribuito alla decadenza delle grandi religioni, versavano an-

ch'esse in condizioni precarie; poichè non erano riuscite a sostituire ai sistemi religiosi un nuovo e definitivo sistema razionalistico. All'oggettivismo era subentrato il soggettivismo, la tendenza cioè individualistica nella speculazione filosofica e nell'indagine scientifica, donde la fine dei grandi sistemi filosofici e scientifici.

## II.

### *Teoria dei passaggi catastrofici nell'evoluzione dell'Universo e il pericolo della decadenza europea.*

Prima di enunciare i caratteri negativi della crisi del mondo moderno abbiamo premesso che tale crisi è contemporaneamente di decadenza e di progresso. Noi crediamo anzi che dopo questo conato supremo i valori positivi si affermeranno su quelli contrari e che il mondo compirà un gran passo avanti nella sua ascensione evolutiva. Questa nostra fede non ci dispensa però dal gettare il più disperato allarme perchè il momento è pericoloso ed *oltre un punto* la crisi potrebbe risolversi in una catastrofe e rigettare l'Europa e il mondo nella decadenza e nella barbarie.

Non dobbiamo rinnegare questa grande guerra poichè essa, come abbiamo visto, è il portato di una crisi generale che angosciava il mondo da molti anni. Questa crisi vasta e profonda doveva esteriorizzarsi in un fatto catastrofico che segnasse il passaggio da un periodo all'altro dell'evoluzione storica.

Sembra infatti che per una legge cosmica i cataclismi debbano segnare il passaggio da una fase all'altra dell'evoluzione.

Nel campo astronomico, è la conflagrazione di due astri che genera le nebulose dal movimento vorticoso; il passaggio da un periodo geologico ad un altro è caratterizzato da cataclismi tellurici che trasformano il pianeta e l'ambiente della vita; in biologia l'evoluzione organica si realizza mediante la brusca mutazione delle forme organiche vegetali o animali e finalmente nella storia il passaggio da un'epoca all'altra è contrassegnato da formidabili guerre o da sanguinose rivoluzioni.

Questa legge generale sembra dunque dominare il corso dell'evoluzione ma è necessario stare in guardia poichè il processo evolutivo non ci si presenta come la sistematica realizzazione d'un piano prestabilito, ma come una serie



di tentativi per effettuare delle combinazioni creatrici di forme nuove.

Questi tentativi riescono talvolta a pieno, talvolta in parte e talvolta falliscono travolgendo anche il lavoro di un passato di millennii.

Per ogni germe che si feconda e si sviluppa, quanti milioni di germi che si perdono irreparabilmente!

Quanti astri spenti vagano per l'universo immemori degli sfolgoranti bagliori delle prime età e in attesa della disgregazione finale!

Quante specie animali e vegetali sono sepolte nelle viscere della terra senza lasciare dei superstiti e senza essersi trasformate! Esse rappresentano un arresto ed una perdita per l'evoluzione del mondo ed una smentita per la legge del progresso universale.

Passando alla storia della civiltà, noi possiamo annoverare molte razze e molti popoli che ebbero splendore grandissimo sulla Terra e che ora si sono estinti senza lasciar traccia notevole, tranne le rovine grandiose ricoperte dalle foreste riconquistatrici abitate da pochi degenerati che ebbero degli antenati forti e gloriosi.

Ecco il pericolo che incombe al mondo moderno! Tutto il suo splendore può spegnersi irreparabilmente come lo splendore della Roma dei Cesari e degli antichi imperi d'oriente. Ove adesso fervono di vita le gloriose metropoli, può farsi il deserto come sul territorio di Tebe, di Menfi, di Ninive e di Babilonia.

Questa guerra gigantesca può segnare coi suoi fuochi l'aurora di una civiltà nuova e il tramonto della civiltà mondiale del secolo diciannovesimo. Non dobbiamo lasciarci travolgere dalle incommensurabili ed oscure forze della storia che edificano e distruggono incoscientemente, ma accendere il faro della nostra coscienza, impadronirci di queste energie gigantesche (come già facemmo del vapore e dell'elettricità) e con queste energie edificare un mondo nuovo sulle rovine del passato.

Venti anni di guerre napoleoniche non esaurirono l'Europa ma segnarono l'inizio del secolo d'oro della storia universale. Ma oltre quest'esempio non dimentichiamo le guerre distruttrici e i lunghi periodi di decadenza.

La terribile guerra troiana non soltanto distrusse il glorioso regno dei dardanidi, ma esaurì talmente la Grecia achea che rese possibile l'invasione dorica e l'oscuro medioevo preellenico. Le guerre combattute dai romani, portarono al quasi completo annientamento del popolo latino

che non soltanto non potè più completare la conquista del mondo, ma non riuscì nemmeno a conservare l'impero. In epoche più vicine la Francia troppo sfruttata dalle guerre napoleoniche perse il primato in Europa e si ridusse in condizioni di quasi decadenza.

Nel caso odierno dell'Europa si è determinata per la Germania l'impossibilità di vincere completamente i suoi nemici e per gli alleati l'impossibilità di paralizzare la Germania. Propagandosi la guerra in Oriente, la Germania continua a produrre dei danni gravissimi ai suoi nemici senza ferirli nei punti vitali che restano in Europa. In tal modo la guerra si risolve in un enorme logorio di forze che a lungo andare deve condurre l'Europa ad una inevitabile decadenza. Non si può negare infatti che il consumo delle ricchezze naturali abbia già compromesso nel modo più grave ed irreparabile l'economia delle nazioni e che lo sperpero delle vite umane sia stato grandissimo.

Il nostro scopo è quello di rendere il mondo cosciente della sua situazione onde evitare i seguenti disastri che si prospettano già all'orizzonte:

1. *disastro politico* come conseguenza di una pace irrazionale che a breve scadenza determini nuove guerre;
2. *disastro coloniale*, per la possibile insurrezione del mondo islamico forte di trecento milioni di anime;
3. *disastro economico*, per l'esaurimento delle ricchezze accumulate negli anni di pace e per l'indebitarsi spaventevole degli stati;
4. *disastro sociale*, per l'eventuale insurrezione delle classi proletarie che più fieramente delle altre risentiranno la crisi economica.

### III.

#### *Lo scopo supremo della civiltà contemporanea.*

Dopo aver esposto i valori negativi, le deviazioni e i supremi pericoli in cui versa la civiltà contemporanea, è necessario tratteggiare i valori positivi di essa; valori che tendono a edificare un mondo nuovo sulle rovine di quello che prima si sgretolava e che ora crolla con fragore assordante.

*Nel mondo moderno operano delle forze straordinarie che tendono alla unità di tutto.* Questo è il fatto generale e grandioso che colpisce colui che acquista coscienza dell'epoca in cui viviamo e che riconosce in esso un fatto cosmico e divino.

Tutte le grandi religioni e tutti i principali sistemi filosofici concordano in questa formula generale dell'universo fisico e spirituale. Al principio dei tempi il mondo era una grande unità omogenea; l'evoluzione creatrice determinò il passaggio dall'omogeneo all'eterogeneo, dall'indistinto al distinto; l'etere primordiale si differenziò in elettroni che successivamente si aggregarono in atomi, in molecole e in cellule. La cellula, elemento istologico e biologico fondamentale, si è scissa innumerevoli volte e le cellule si sono andate aggregando in organismi sempre più complessi e differenziati sino alla formazione dell'uomo. L'uomo non è una unità inscindibile.

La sua costituzione è polizoica e polipsichica ed esso ben lungi dal costituire il suggello della creazione non è che una tappa di essa, una pietra miliare dell'evoluzione dello spirito.

La necessità di realizzare tutti gl'immensi valori dell'individualità ha prodotto un grave inconveniente, un inconveniente che si accentua in ispecial modo nei periodi di grande civiltà: l'egoismo. L'egoismo è la più mostruosa deviazione del processo evolutivo, la più pericolosa illusione. Esso consiste appunto nell'illusione dell'io di astrarsi dal mondo, di contrapporsi e di sovrapporsi ad esso. Miserabile illusione che conduce alla cristallizzazione prima e alla disgregazione dopo del più elevato prodotto dell'evoluzione. Per effetto dell'egoismo, l'uomo è assalito da una miriade di mali fisici e morali; è l'egoismo che genera il dolore e la morte; è l'egoismo che turba l'armonia degli spiriti e produce la guerra. Esso pone le barriere insuperabili alla conoscenza dell'universo e conduce allo scetticismo. Invano in ogni epoca e in ogni angolo della terra sono sorti i maestri dell'umanità a ricordare e a celebrare l'unità del mondo e dello spirito umano che, frazionatosi in mille e mille frammenti per un magico sacrificio, tende con spasimo e dolore infinito a ricostituirsi nella prisca unità. La lotta contro l'egoismo è la lotta degli spiriti magni contro il dolore e la morte.

Dotati degl'incommensurabili poteri che reggono l'equilibrio perfettissimo degli atomi e degli astri, delle cellule e del pensiero, questi grandi maestri hanno operato dei fatti prodigiosi per mostrare alle turbe l'unità intima dell'universo e dell'uomo.

Non crediate, uomini di poca fede che queste virtù sieno irrimediabilmente esulate da noi; che le potenze occulte della vita siano morte o incapaci di riprodurle.

La coscienza cosmica è latente in ogni uomo ed ogni uomo può, quando fortemente vuole, moltiplicare la virtù della sua vita, illuminare il suo spirito e il suo cuore di un' insolita luce, d' una luce più fulgida di quella solare. Ogni uomo può, quando fortemente vuole, ripristinare gli allentati legami che lo avvingono al cosmo e partecipare alla vita del tutto e tutto comprendere e tutto sapere e gioire d'una gioia divina.

In ogni protoplasma è latente questa virtù! Questa virtù s'inizia con un atto di fede e di riconoscimento. Quando un uomo si convince che esso è una parte frammentaria del tutto universale, che nel tutto ha origine e che ad esso ritornerà non per smarrirsi ma per vivere una più grande vita, solo allora la sua redenzione s' inizia, la redenzione dalla miseria del dolore e dalla schiavitù della morte. Quando l'uomo giunge a riconoscere sè stesso in ogni altro uomo allora egli sente la sua forza centuplicarsi ed il suo potere avviluppare tutta la Terra.

Come per millenaria tradizione di vita, le umili cellule hanno lavorato a produrre l'uomo che tanto le sovrasta in potere e in sapere; così gli uomini lavorano da secoli a costituire una grande unità, un essere superiore dal potere incommensurabile e dal sapere infinito.

Bisogna avere coscienza di questo lavoro che già da secoli compiamo. Noi sprigioniamo delle forze immense per stabilire questa 'unità. *La legge telepatica* che ora si manifesta sporadicamente, tende a generalizzarsi e sta a dimostrare appunto che *essenzialmente* ogni uomo non è estraneo all'altro e che anche nell'intimità del pensiero noi non possiamo isolarci dal mondo. *La legge telestetica* dimostra invece che il campo d'azione della nostra vita esorbita i limiti angusti degli organi del nostro corpo e che noi possiamo percepire dei fatti lontani ed operare a distanza. Si tratta di facoltà nuove che l'uomo potrà realizzare nella sua evoluzione avvenire, di facoltà, anzi, che sono latenti nel protoplasma primigenio e che incominciamo a manifestarsi nell'uomo.

Fin dai suoi inizi la filosofia si è proposta la soluzione di alcuni problemi massimi quali quello dell'Assoluto, dello scopo della Vita e del Mondo, delle Cause prime ecc.

Orbene finora questi problemi sono rimasti insoluti, anzi l'unico risultato concreto è il riconoscimento dell'isolubilità di essi per il nostro pensiero ordinario. Questa constatazione ha condotto allo scetticismo, alla rinunzia o al pessimismo.

Il principio dell'evoluzione umana, dello sviluppo dell'individuo e della sua integrazione armonica coi suoi simili per la formazione d'un essere superiore, schiude invece un nuovo orizzonte, ridesta le speranze sopite, riuscita le fedi defunte.

Se l'uomo non può svelare il mistero del mondo con le sue deboli forze, può fondere però le sue energie con quelle dei suoi simili e conseguire lo scopo supremo di tutta l'umanità.

Questo scopo non l'abbiamo ideato noi, non è l'aspirazione soltanto nostra. Tutta la storia universale sta a testimoniare che effettivamente a questo scopo tende da secoli l'umanità e noi ci sentiamo sicuri di raggiungerlo poichè l'abbiamo compreso e perchè ci siamo resi interpreti coscienti di forze gigantesche che operano nella vita e nella storia anche all'infuori della nostra volontà.

Attraverso tutte le guerre, tutte le lotte, tutte le conquiste con molto pianto e con molto sangue, l'umanità si avvicina irresistibilmente alla sua mèta. La famiglia, il comune, sono le prime forme di aggregazione umana. Finora l'organismo più complesso è la nazione. La federazione delle nazioni effettuerebbe la fusione di tutti gli uomini. Verso questo ideale si sono tesi gli sforzi umani da molti secoli, la monarchia universale auspicata da Dante ha questa suprema giustificazione. Ma gl'imperi fondati dall'energia di un solo uomo hanno vita effimera.

Noi vediamo appunto che nell'ultimo secolo tutte le grandi nazionalità si sono andate rinnovando o affermando e che anche attraverso guerre sanguinosissime le nazionalità minori non vogliono rinunciare alla indipendenza. Lentamente ma fatalmente tutti gli stati che si originarono colla forza, coartando le nazionalità minori, si vanno disgregando. L'universalità dei traffici e la fusione della cultura andavano foggiando nel mondo un tipo unico di civiltà. L'ideale della pace universale, degli arbitrati fra le nazioni si andava affermando ovunque quando la Germania pensò di accelerare quest'unificazione del mondo con un colpo di mano. Interpretando male le forze che operano all'unità umana, questo tentativo fallì quasi interamente. Mancavano alla Germania gli elementi capaci di produrre nel crogiuolo del mondo la catalisi e la combinazione dei vari elementi etnici e nazionali. Soprattutto mancava ad essa un pensiero, un'idea.

Si è dimostrato che il mondo tende all'unificazione del diritto e la Germania non è la patria del diritto. Le nazioni

tendono a crearsi una reciproca indipendenza economica e la Germania malgrado i suoi mirabili sforzi non potrà mai dominare economicamente il mondo.

Le grandi religioni decadono, ma la religiosità non si estingue. Per rigermogliare essa richiede anzi che i cuori si sgombrino delle antiche fedi e una nuova religione si annuncia. Ma essa non viene al mondo dalla Germania, poichè la Germania non ha mai avuto un genio creativo.

Nel nuovo pensiero religioso si dovranno conciliare i dissidi della scienza con la fede e con l'arte, poichè arte, fede e scienza hanno comune le origini e pure noi le ritroviamo in tutte le civiltà complete. Ma l'unità del pensiero non potrà essere data dalla *Kultur* germanica poichè il pensiero moderno per essere veramente universale, deve attingere i suoi elementi costitutivi a tutto il mondo. Ogni nazione, ogni razza deve dire la sua parola. Anche etnicamente il mondo deve ripristinare la sua unità poichè la biologia c'insegna che gl'incroci giovano al progresso della specie ma la fusione etnica dev'essere un'opera di civiltà e non di barbarie, essa deve determinarsi per la spontaneità dei traffici e dei rapporti.

Lo studio delle grandi civiltà orientali, delle loro religioni, delle lingue, dell'arte avevano dimostrato la monogenesi di tutte le religioni, delle lingue e delle arti e già si avanzavano dei tentativi quali l'esperanto e la teosofia (1) per dare al mondo una unità linguistica e spirituale. Tentativi troppo precoci e artificiali per conseguire lo scopo, ma pur sintomatici ed eloquenti quali espressioni di un vivo bisogno universale. (2) Con questo criterio deve pure riguardarsi il Tribunale Arbitrale dell'Aja quale tentativo di stabilire e codificare un diritto unico per tutte le nazioni. Purtroppo quell'istituto copriva degli atteggiamenti ipocriti e il mondo non ha tardato ad accorgersene.

Del resto la permanenza della pace, quale essa era prima della guerra mondiale, costituiva la sanzione di troppe in-

(1) Il *grassetto* è nostro

(2) Prendiamo atto, compiaciuti, dall'omaggio qui reso, dai compilatori del *Proclama*, alla Teosofia; ma non potremmo lasciar passare sotto silenzio quei due aggettivi « precoci » e « artificiali ». La Teosofia sarà stata, magari, finora un semplice *tentativo*, sebbene ormai possa ritenersi qualcosa di più; ma poniamo che sia tale tuttora, tanto più che lo stesso, p. es., può dirsi, in un certo senso, puranche del cristianesimo. E' però un tentativo « superficiale »? Non lo crederà chi ne legga gli insegnamenti e i libri più profondi e consideri gli sforzi fatti da non pochi teosofi veri. Meno ingiustificato sarà forse l'epiteto « precoce » nel senso però che si tratta d'una dottrina innegabilmente « aristo-

famie e di troppo aperte violazioni del diritto perchè essa potesse assicurare al mondo la indefinita tranquillità e lo sviluppo armonico di tutte le sue facoltà meravigliose.

Sia dunque benvenuta la conflagrazione e la guerra mondiale, quale giudizio di Dio delle Nazioni, a sancire il diritto delle genti da troppi secoli conculcate!

Pacifisti di tutto il mondo, il vostro ideale è anche il nostro e per questo snudate con noi le spade per combattere la giusta guerra! Noi trarremo il bene anche dal male, la giustizia dall'ingiustizia e raggiungeremo la pace universale attraverso la guerra universale!

Il mondo moderno deviava dal retto sentiero della sua evoluzione, degenerava nell'egoismo individuale, un'incipiente putrefazione ammorbava il suo spirito e il suo cuore. L'aggressione germanica lo ha ricondotto alla realtà, prima che ogni virtù di redenzione fosse perita e sotto l'influenza della guerra i popoli dell'Europa hanno incominciato ad aprire gli occhi. Riconoscendo questo fatto nessuno esacererà questa terribile guerra, la morte sarà affrontata serenamente e per la stessa Germania vi sarà quel sentimento di riconoscenza che dobbiamo al medico che col ferro infuocato distrugge nella piaga l'incipiente cancrena. La guerra come il terremoto, distrugge l'illusione funesta della bontà della vita, della sicurezza della casa e degli affetti, del reale valore del piacere e della libertà. Essa ci ricorda che la vita è una missione, che i nostri interessi reali sono più vasti di quelli apparenti e che la nostra solidarietà col tutto è indispensabile alla nostra sussistenza. Noi compiamo i destini del mondo anche nostro malgrado e lavoriamo per uno scopo superiore alla nostra volontà e al nostro criterio anche quando ci sembra di adoperarci per uno scopo opposto.

Tale il caso della Germania, che, ritenendo di unificare il mondo improntandolo del suo spirito, ne ha invece per

---

cratica ». Al livello tuttora... mediocre in cui l'umanità nella sua massa si mantiene sono più adatte certamente le dottrine assai più sempliciste delle religioni correnti, che tanto promettono contro sì poca spesa... soprattutto intellettuale! Ma i teosofi lo sanno già da un pezzo d'essere dei semplici precursori, dei pionieri, sia detto senza alcun orgoglio, poichè per l'orgoglio non c'è luogo in teosofia. Già A. Besant ebbe a dire della « Secret Doctrine »: « Ecco un libro che è venuto un secolo prima del tempo suo ». Ma è questa forse l'unica soddisfazione agli sforzi che compiono in mezzo a molta indifferenza (quando non c'è di peggio): la coscienza d'esser dei precursori, senza i quali nessuna dottrina di bene ha mai potuto affermarsi. — *N. di « Ultra ».*

naturale reazione suscitato quei valori che essa credeva di neutralizzare. La Germania ha creduto di lavorare per sè ed invece ha lavorato per il mondo.

Con la sua mirabile organizzazione, con la nobile perseveranza del suo carattere la Germania aveva conseguito nel mondo la più grande potenza. Se essa avesse potuto comprendere il mondo si sarebbe messa alla testa delle nazioni non per asservirle e per disprezzarle (come effettivamente ha fatto o ha tentato) ma per amarle e realizzare tutti i valori morali e materiali che i vari popoli celano nel loro spirito, per condurre questi popoli sulla via del progresso. Non avendolo fatto la Germania ha tradito la Causa della Civiltà, essa è stata il Giuda delle Nazioni. **Ma come il tradimento di Giuda ha condotto al sacrificio e al trionfo di Cristo e della sua Idea, così il tradimento della Germania deve riguardarsi come il portato di una fatalità storica come un fattore essenziale del moderno progresso civile.**

## V.

### *La forza del diritto.*

Abbiamo detto che la Germania non usando dell'acquistata potenza per interpretare le forze vive ed operanti del mondo e per condurre i popoli nella via del progresso, ha tradito la Causa della Civiltà. Abbiamo altresì detto che la Germania ha dovuto assumere un tale atteggiamento per una fatalità storica poichè ad essa è mancata la capacità spirituale di comprendere il mondo.

Questa deficienza dello spirito tedesco ci è denunciata dallo studio del suo pensiero speculativo e in peculiar modo dalla concezione tedesca dell'individualità e del diritto.

Tutti sono concordi nel riconoscere che l'ambizione egemonica e lo spirito aggressivo e prepotente della Germania odierna sono in parte dovuti all'influenza del pensiero di Federico Nietzsche, pensatore ed artista.

Il pensiero di Federico Nietzsche ci ha dato il *prodotto germanico* della sintesi moderna, il frutto eccelso, l'unità assommatrice e integratrice di tutti i valori: il superuomo. Il superuomo ha questa giustificazione filosofica e cosmica che, dato il principio evolutivo che presiede all'esistenza e allo sviluppo dell'Universo, l'uomo deve considerarsi come il prodotto, come la genitura di forme anteriori di vita organica sulla Terra e come il genitore di un nuovo essere



di una nuova specie, impersonata in una individualità nuova esaltatrice massima di tutti i valori umani: il superuomo.

Inconsciamente ma fatalmente tutti gli uomini devono inchinarsi a questo vertice delle speranze umane: la produzione di una nuova specie, poichè non esiste altra giustificazione all'esistenza dell'umanità sulla Terra. Tutti gli amori e tutti i dolori, i portati audacissimi del pensiero e le opere meravigliose dell'arte, le lotte civili e le guerre dei popoli, la parola dei profeti e il gesto degli eroi, culminano nell'aspirazione inconscia, ma cosmica, di reintegrare l'unità dell'universo in un nuovo prodotto dell'evoluzione. L'unità dell'universo balenata nell'uomo come idea deve tradursi sul superuomo in atto, quale sintesi di tutte le potenze universali. Per il principio magico occultistico del sacrificio, il cosmo, originariamente unitario ed omogeneo si è dovuto frammentare e differenziare per conseguire da questa sua diminuzione un valore nuovo e tutto l'universo tende dolorosamente, spasmodicamente alla prisca unità; tutto l'universo versa nel pericolo grave che ciascuno dei suoi frammenti assuma una vita propria, costituisca un mondo a sè, sottraendosi alla riunificazione.

Ogni uomo con l'egoismo incorre in questo pericolo di cristallizzazione o rischia di fraintendere il processo di riunificazione facendosi centro di questo processo e dell'universo stesso.

Assommare in una sola individualità tutte le potenze del mondo, integrare in una sola individualità tutte le altre, ecco la grande aberrazione di Federico Nietzsche e del superuomo germanico.

Ben altro è il superuomo che già da molti secoli fu proposto all'umanità e per la produzione del quale essa lavora. Questo superuomo, culmine delle speranze umane, è l'integrazione di tutte le personalità umane armonicamente sviluppate l'una per l'altra, poichè *ad uomo è solo possibile* perfezionare sè stesso mediante l'elevazione dei suoi simili; acquistare il proprio diritto mediante il riconoscimento del diritto altrui.

I tedeschi accettarono il principio di Federico Nietzsche e lo estesero dall'individuo alla nazione e idearono l'egemonia della Germania sugli altri popoli. "La Germania soprattutto..."

Nazioni di tutto il mondo, ecco il nume redivivo della barbarie che ingombra il cammino dei vostri alti destini! Suscitate e fondete le vostre virtù come la forza dei guerrieri antichi nella legione romana; abbattete il mostro nella

polvere! Riconducete il volo delle aquile romane sul Reno, sulle Alpi, sul Danubio, sulle rive dell'Ellesponto!...

Come a Châlon l'Europa collegata, prostrò nella polvere la barbarica potenza di Attila e la vittoria (ultima vittoria, ahimè!) fu riportata nel nome di Roma, così ora nel nome di Roma si levino tutti i popoli del mondo contro la barbarie rediviva, poichè Roma soltanto è la madre-patria di tutte le nazioni, è la fondatrice e l'assertrice del diritto.

Il diritto di tutte le nazionalità ad affermarsi nel loro spirito e nella loro indipendenza: è questo il grande ideale politico del mondo moderno; l'ideale di coloro che muoiono nella guerra contro i soprafattori delle nazionalità minori.

## VIII.

### *Il programma della vittoria.*

L'esame che abbiamo sinteticamente compiuto della situazione mondiale e la nozione generica che ora abbiamo delle direttive della storia e della civiltà ci conferiscono la coscienza del mondo e di noi e dell'opera che dobbiamo compiere per secondare coscientemente queste direttive della storia senza abbandonarle agli impulsi irrazionali delle forze oscure.

Dalle latebre più profonde, dai recessi misteriosi dello spirito umano emerge infine alla luce della coscienza nostra la visione dei nostri destini, si disgrega l'energia pura dalla materia informe; prorompa infine, dopo tanto dolore patito si distrighi dalla carne corrotibile l'anima divina che si umiliò dai suoi vertici per attingere una più alta vetta nella vicenda di una evoluzione infinita!

Alle nazioni che combattono per la libertà e per il diritto noi additiamo il programma della vittoria. E sia la vittoria contro le forze oscure del passato e sui funesti errori e su noi stessi e vinti sieno tutti perchè tutti peccammo; arrida la vittoria a quanto di noi sopravvisse dal cataclisma del vecchio mondo e riconosca la Germania la sua vittoria più bella e più grande nella sua disfatta!

Con tale voto nel cuore, noi esponiamo il programma della vittoria e additiamo i modi per attuarlo.

Il nostro programma si basa sul principio che come la Germania si è proposto lo scopo di unificare il mondo sotto la sua egemonia, acquistando piena ed intera coscienza di questo scopo e ideando un vasto e complesso piano per

eseguirlo ed attuarlo; così il libero consesso delle nazioni deve proporsi lo stesso scopo di unificare il mondo sotto l'egemonia di una grande idea, studiare il piano più adatto per attuarlo ed intraprenderne l'esecuzione materiale come per suo conto sta facendo la Germania.

In conformità di tale principio, noi presentiamo questo programma:

I. I Governi della Quadruplici Intesa e dei suoi alleati devono creare un Organo Centrale che conferisca ai suoi intenti e alle sue azioni quella stessa unità che è tanta parte dei successi germanici.

II. Tale Organo Centrale deve chiaramente stabilire gli scopi finali della guerra attualmente combattuta dalla Quadruplici; scopi che trascendono la stessa vittoria contro gl'Imperi Centrali e che i Governi devono assumere il solenne impegno di conseguire.

III. Tale solenne impegno dev'essere reciproco fra i vari Governi contraenti e dev'essere assunto anche verso i popoli che ai governi forniscono le ricchezze e il sangue per fare la guerra.

IV. Lo scopo finale è quello di assicurare al mondo una pace definitiva, mediante un ordinamento che elimini ogni possibilità di conflitti e che permetta a tutti i popoli di esplicare liberamente le loro facoltà senza ledere i reciproci interessi.

V. Tale ordinamento dev'essere basato sopra una Società degli Stati, governata da un Ente Centrale Internazionale.

VI. Le attribuzioni di questo Ente devono essere varie, ma la principale dev'essere quella *giuridica*. Tale Ente deve avere quindi la facoltà deliberativa circa le vertenze che insorgeranno fra stati ed essere riconosciuto come un Tribunale Internazionale.

VII. Un Consiglio Internazionale di Giuristi dovrà studiare la Codificazione dei principî del diritto Internazionale.

VIII. Il Tribunale Internazionale dovrà occuparsi dell'applicazione delle leggi a seconda dei casi che si presenteranno.

IX. Tutti gli Stati contraenti dovranno obbligarsi a riconoscere e subire le sentenze del Tribunale Internazionale.

X. Tutti gli Stati contraenti dovranno obbligarsi a contribuire con tutte le loro forze all'esecuzione di tali sentenze; ove taluno di essi si rifiutasse di accettarle. Eguale obbligo di reciproco aiuto incomberà agli stati ove uno di essi venga aggredito da un altro.

XI. Ad eliminare anteriormente ogni grave motivo di lite ed a prevenirne la violenta manifestazione, tutti gli Stati contraenti dovranno sistemare per mezzo dell'Ente Centrale Internazionale la propria individualità giuridica, la quale dovrà dai vari stati essere reciprocamente riconosciuta, impegnandosi solennemente ciascuno di non violarla.

XII. L'individualità giuridica di ciascuno stato dovrà basarsi sul principio di nazionalità, il quale dovrà essere riconosciuto ogni qualvolta una nazione abbia dimostrato di sapersi reggere da sè.

XIII. Tutte le genti umane dovranno essere distinte in tre categorie: nazioni adulte, nazioni giovani e nazioni embrionali.

XIV. Tutte le « nazioni adulte » dovranno quindi non soltanto garantirsi reciprocamente la loro indipendenza ma anche il possesso e la sovranità delle loro colonie popolate dalle « nazioni giovani » e da quelle « embrionali ».

XV. Le « nazioni giovani » potrebbero con tempo uscire dalla loro condizione di *minorità* ed entrare nel novero degli stati indipendenti.

XVI. Il progetto, genericamente accennato, per la sistemazione del mondo mira a prevenire per il futuro ogni grave motivo di attrito nei rapporti internazionali ed a risolvere pacificamente quelli che potranno eventualmente sorgere. I Governi della Quadruplici accordandosi provvisoriamente sulle sue linee generali e rivolgendo un proclama ai popoli dimostrerebbero la loro seria intenzione di uniformare la loro politica a quei principi di libertà e di riscatto che hanno accennato vagamente nei discorsi ufficiali e che non hanno avuto il coraggio di applicare sempre. Al brutale cinismo germanico eversore del diritto dei popoli, bisogna contrapporre una politica leale e razionale che cancelli nell'opinione pubblica europea il sospetto difusosi che le idealità della Quadruplici mascherino il gretto e non sacro egoismo dei singoli stati. Una simile proclamazione susciterebbe delle immense energie in tutti i popoli alleati e concilierebbe alla Quadruplici le simpatie universali.

XVII. Gli Stati della Quadruplici e dei suoi alleati dovrebbero promuovere fra loro una strettissima intesa e sistemare la loro posizione giuridica in conformità di quanto sopra onde costituire nel mondo il nucleo fondamentale di

quella Confederazione degli stati che dev'essere il fine ultimo dei loro sforzi. In tal modo sarebbero fra essi prevenute ed eliminate quelle eventuali ragioni di discordia che la Germania ha cercato di determinare con la sua abilissima politica specialmente in Oriente.

XVIII. La Confederazione provvisoria degli Stati liberi (Russia, Inghilterra, Francia e Italia) dovrebbe basarsi non soltanto sopra un'intesa politica e militare, ma anche economica a imitazione di quegli accordi economici già intervenuti o progettati fra l'Austria e la Germania.

XIX. Con la seduzione di compartecipare a questi vantaggi, la politica del blocco delle potenze liberali, dovrebbe mirare a tranquillizzare il fermento delle proprie colonie, guadagnare la simpatia delle nazioni neutrali, convertire quegli stati neutrali simpatizzanti con gl'Imperi centrali, produrre la defezione degli alleati degli Imperi centrali e determinare nelle stesse popolazioni nemiche un disagio spirituale per gli scopi della loro guerra.

XX. Tali scopi la Quadruplice potrebbe conseguire coi provvedimenti che seguono :

XXI. Sostenere la politica accennata nel paragrafo precedente con una rinnovellata azione militare ispirata ai seguenti principi :

## IX.

### *Appello ai volenterosi.*

Voi tutti fate eco al nostro appello! L'Europa ha mobilitato i suoi soldati, le sue armi, i suoi operai e non ha mobilitato i suoi spiriti: la Germania sì!

Orbene, noi proclamiamo la necessità della mobilitazione spirituale.

I letterati specialmente potranno adoperarsi moltissimo al riguardo: i filosofi e gli storici con le loro dimostrazioni sistematiche, i linguisti e gli etnografi con le ricerche e le documentazioni, i giornalisti con l'opera diurna della stampa periodica, e i poeti e musicisti con l'irresistibile seduzione dell'arte. E' per bocca dei poeti che la patria parla ai suoi figli dal più profondo della sua anima in quanto che l'arte fornisce all'Idea i mezzi più potenti di espressione.

Ora aggiungiamo i principali veleni che infettano l'anima italiana e che bisogna eliminare poichè essi sono inconsapevolmente per noi, un prodotto, anzi i prodotti dell'infiltrazione spirituale germanica:

1.° *Il socialismo marxista* il quale predicando alle masse soltanto la rivendicazione economica ha conferito al proletariato tutti i vizi della borghesia, non l'ha nutrito di forti ideali, ne ha infiacchito lo spirito nazionale mentre il nemico era alle porte. Il proletariato italiano dimenticando il cuore ed il cervello per lo stomaco è costretto oggi a sacrificare tutta la vita per salvare quella dei suoi figli avendo trascurato di assumere verso lo straniero un atteggiamento che lo tenesse in rispetto.

Noi propugniamo la rivendicazione economica del proletariato, vogliamo con tutte le forze della nostra anima che esso sia compartecipe del patrimonio di questa Italia che oggi difende a costo di sangue; ma ammoniamo altresì al proletariato che la rivendicazione economica è il mezzo per conseguire il fine supremo dell'elevazione morale poichè solo con essa sono gli uomini veramente liberi ed eguali.

2.° *Il nazionalismo* il quale essendo dalla borghesia italiana inteso come un imperialismo politico, non costituisce che una cattiva copia dell'imperialismo germanico assolutamente disforme dal carattere della mentalità italiana. Noi non vogliamo che il Nazionalismo traligni e degeneri in forme spurie e chiediamo che la lotta per l'egemonia del mondo sia svolta soltanto nel campo del pensiero.

3.° *Il futurismo* che tante simpatie ha suscitato nella morta gora dell'intellettualità italiana rispecchia una mentalità teutonica in quanto esso nega l'integrazione di un glorioso passato (che infuturandosi nei secoli è veramente futurista) sdegnando un contenuto ideale di pensiero e vive una vita esteriore fatta di bruttezze e d'impulsi materiali.

Gettiamo al rogo questo triplice errore che ingombra l'anima italiana ed abbracciamoci fraternamente, chè se qualcuno resterà accigliato in disparte esso senza dubbio discende da un tedesco o da un croato, e noi lo additeremo al sanguinoso disprezzo del popolo italiano.

Alle nostre idee e ai nostri programmi noi domandiamo l'adesione tangibile di tutti i volenterosi. Tale adesione potrà essere operata nei modi seguenti:

1.° Dando lettura di questo proclama al maggior numero possibile di persone;

2.° Facendolo riprodurre in tutto o in parte su riviste e giornali;

3.° Traducendolo in lingue straniere e pubblicandolo specialmente in periodici inglesi e francesi;

4.° Discutendolo pubblicamente e a mezzo della stampa e sviluppandone i concetti in modo da determinare un vasto movimento di pensiero;

5.° Inviando la propria adesione personale almeno con nome ed indirizzo;

6.° Promuovendo in tutti i Comuni d'Italia e di altri Paesi dei gruppi di *evoluzionisti* ben affiatati ed organizzati;

7.° Costituendo nelle città principali i nuclei di una associazione nazionale con sede in Roma, ove l'associazione per il carattere cosmopolita della città potrebbe prendere contatto con elementi stranieri di nazioni alleate e convocare nel più breve tempo possibile un congresso internazionale per formulare il programma definitivo dell'azione politica delle nazioni alleate.

*Roma, 1916.*

### Gli Evoluzionisti Italiani

Direzione del Movimento Evoluzionista Italiano:

Roma: Via Principe Umberto, 95 - int. 1.

Milano: Corso Garibaldi, 36.

Bologna: Via Garibaldi, 3.

---



---

*Il buon cittadino deve amare ognuno: i buoni lodare e de' cattivi aver compassione.*

**Machiavelli**



*Chi apprende a vincersi nelle piccole cose, saprà dominare le grandi; avrà più libera, più salda, meno tediosa la vita.*

**Tommaseo**



*La discordia fu in tutti i tempi e in tutti i paesi la speranza e il trionfo dello straniero.*

**Ségur.**



*La pazienza è il coraggio che sa soffrire e aspettare.*

**Descuret**

# Sensazioni dei morti in battaglia

*(Sensations des morts en bataille — How it feels to be killed — Fühlungen der Toten in Schlacht).*

---

Il titolo è... sensazionale; pure, il soggetto è tutt'altro che estraneo ad una rivista « Ultra ». Milioni di famiglie son ora immerse in lutto e in disperazione per la morte di qualche caro sul campo; e ciò che in maggior parte concorre a tanto dolore è il dubbio, la brama insoddisfatta, relativa alle sofferenze patite allora, e forse tuttora, da quei diletti perduti.... Più d'uno, pertanto, troverà profondo interesse ed anche conforto nel leggere quanto segue.

Questa Rivista, notoriamente, è dedicata pure all'investigazione del « gran problema », e non solo dal punto di vista filosofico ma anche da quello scientifico. E noi crediamo che ciò sarà riscontrato nelle righe seguenti.

Nel cercare di soddisfare nel miglior modo possibile alla dolorosa e giustificata brama or ora accennata un periodico serio come questo non deve nè può sciupar le sue colonne a raccogliere elucubrazioni e pretese rivelazioni come son quelle che hanno facile corso fra tanti creduloni, i quali si trovano specialmente tra gli spiritisti; ma poteva e doveva fermarsi alla relazione scritta nel « Boston Globe » del 21 u. s. da un cultore così serio degli studi psichici qual'è J. H. Duckworth circa i risultati finora ottenuti a questo proposito da Hereward Carrington.

Giova ricordare come il Carrington sia uno dei membri più eminenti della autorevole « Società Americana per le ricerche psichiche ». La profondità delle sue cognizioni scientifiche e l'acume delle sue investigazioni non fanno ormai dubbio per alcuno, tanto più dopo il libro da lui recentemente pubblicato a svelare i trucchi di tanti pretesi *medii* e *chiaroveggenti*.

Se egli, pertanto, ha permessa la pubblicazione d'una intervista in cui riferisce le convinzioni in lui formatesi in seguito a consultazione con certi *medii* e *chiaroveggenti*, possiamo ritenere per fermo che questi soggetti son proprio



di quelli autentici, di quelli che per prove ripetute ed inopugnabili hanno dimostrato di possedere effettivamente vista e poteri superiori ai normali. E tali soggetti, con buona pace dei facili derisori, *non mancano*, come è noto specialmente a quelle Società per le ricerche psichiche le quali hanno appunto la missione ed hanno avuto occasione di ritrovarli e di studiarli.

Di uno è citato qui appresso il nome. E' quel King il quale anni sono fu pure in Roma e tenne presso la nostra Società Teosofica alcune conferenze. Tutto concorse a dimostrare, anche allora ed anche a noi, come il King fosse veramente un individuo di eccezionale natura intellettuale e spirituale, sia per la nobiltà e profondità dei concetti esposti, sia per la purezza e indipendenza di vita, sia per le prove date a varii di noi dei « poteri di vista superiore » ond'egli è fornito.

Dopo ciò, noi, modesti, ma indefessi e meticolosi ricercatori, non giuriamo davvero « in verba magistri », ma siamo paghi intanto d'aver adempiuto al dovere di premettere questo cenno sulla loro serietà e presumibile attendibilità, alle righe che seguono :

Che cosa si sente quando si è uccisi in battaglia? Alcuni investigatori di New York dicono che ordinariamente il passaggio non è doloroso. Asseriscono esservi una strana analogia tra il morire per gas asfissiante o per ferita di palla o di baionetta, e l'addormentarsi. Il signor Hereward Carrington della Società per le Ricerche Psichiche americana ha pubblicato alcune vivide ed interessanti relazioni sulla vita del soldato dopo morto. Queste sue relazioni circa i fenomeni che avvengono nel mondo degli spiriti sui campi di battaglia d'Europa gli furono rivelate da visioni di chiaroveggenti e di altri forniti di sensi superiori, uno in Londra e gli altri in New York; e le à ora confermate in questa sua intervista.

Il chiaroveggente di Londra è Roberto King, il famoso veggente britannico che era il compagno di studi del compianto W. T. Stead, il quale annegò col « Titanic ». Ecco quanto il King dichiara:

« Conoscevo un giovine che fu ucciso a Neuve Chapelle. Egli ha avuto occasione di descrivermi poi le sue espe-

rienze. Quando cadde si trovava nella pienezza di un insano furore per superare gli ostacoli della battaglia. Ogni fibra del suo corpo era, per così dire, ripiena della determinazione di attraversar le difese del nemico ad ogni costo. D'un tratto sentì un'acuta puntura, ma nulla più, e continuò, — almeno così credeva, — nel suo impeto furioso, sempre menando di baionetta sul nemico, quando, tutto ad un tratto, sentì qualcuno che gli diceva: « Fermati! E' finita ».

Allora gli sembrò che tutto svanisse, cadde il suo furore ed egli si trovò vicino un tale, in piedi, un suo parente morto già da qualche anno. Si fermò a contemplarlo stupefatto e gli disse: « Ma com'è? Vi credevo morto ». Il parente sorrise e rispose: « Così è appunto; e così pure è di voi ». Il militare, nel raccontare il suo caso, aggiungeva: « Mi venne voglia di ridere, dal momento che mi trovavo costà, pieno di energia e di vita! A sentirmi dire che ero morto mi fece un effetto assai ridicolo ». Il suo parente gli disse che era stato colpito a morte di palla e che avea lasciato il suo corpo dietro di sè. Il soldato replicò: « Ma se ho lasciato la trincea che sono appena cinque minuti! »; e l'altro: « No, sono già sette giorni ».

Il soldato persisteva nella difficoltà a convincersi della propria morte. Allora il parente lo condusse presso sua madre. Egli poteva appena scorgerla, poichè la donna si trovava come avviluppata in una nuvola grigia, causata dal dolore per la morte di quel figlio. Questi cercava di dirle che si trovava lì, presso di lei, ma la nuvola lo manteneva lontano. La donna non faceva che piangere e disperarsi, mentre egli dal canto suo continuava a sforzarsi per farle sentire che il figlio tanto compianto era proprio costì; ma invano. Gli convenne attendere per un certo tempo. Finalmente riuscì a farle comprendere la sua presenza colà, e per un istante la nuvola grigia si dissipò; la madre intese nell'anima sua che il figlio era costì e ne fu ripiena di gioia.

Non occorre che il giovane fosse trattenuto in basso dalla necessità di un processo preliminare di purificazione, poichè egli aveva sacrificato se stesso spontaneamente, ed il sacrificio di sè stesso costituisce il processo più potente di purificazione che esista al mondo. In ogni progresso spirituale è questa una legge fondamentale, e produce il suo effetto indifferentemente su tutti i tipi e gradi di individui umani. L'atto sacrificiale è come un fuoco purificante, e quando gli eroi che muoiono per la loro patria si risvegliano nello

al di là, si trovano ben presto in condizioni piacevoli e felici, di nuovo riuniti a coloro fra i loro cari che sono passati nell'al di là prima di loro „.

Dice il Carrington: " Abbiamo due metodi per poter sapere che cosa avviene alle anime degli uomini uccisi in battaglia. L'uno consiste nella visione diretta da parte di coloro che sono dotati di poteri speciali, o vista superiore, la così detta *chiaroveggenza*; e l'altro consiste nella descrizione diretta fatta da coloro stessi che in battaglia sono rimasti uccisi. La prima descrizione proviene da uomini tuttora viventi, la seconda dagli spiriti dell'al di là. E' importante osservare come le due descrizioni perfettamente si corrispondano.

Sentite, per esempio, questa narrazione fatta dallo spirito di un soldato ucciso in battaglia, schiacciato da una ruota di cannone, e notate come questo racconto, ottenutosi in New York, corrisponde con quello ora riferito di Londra. Lo spirito dichiara: " Su di me scese una tenebra. Sentii una quantità di terra lanciata violentemente contro di me. Ero caduto. Non avrei saputo dire dove o come ero ferito. Non sentivo dolore, ma non mi potevo muovere. Dopo un certo tempo, il tintinnio che avevo alle orecchie cessò e la nebbia che mi oscurava lo sguardo si diradò. Vedevo confusamente, ma abbastanza per accorgermi che i miei camerati s'erano allontanati e che mi trovavo circondato dai nemici. Fu allora che atroci trafitture mi percorsero il corpo e quasi subito sentii le grida feroci di un combattimento accanito. I nemici avevano fatto alt proprio dove io giacevo. I nostri, in ritirata, combattevano disperatamente e parecchi degli inseguitori caddero sulle loro orme. Uno, che stava prendendo la mira proprio al di sopra di me, rimase ucciso di colpo e mi cadde addosso. Mi sforzai a muovermi, per liberarmi da quel peso che mi opprimeva lo stomaco, ma ero troppo debole; non potevo far altro che soffrire e tacere. Altri caddero a mucchio intorno a me. Fu allora che arrivò l'artiglieria, rumoreggiando. Le zampe ferrate di quei cavalli mi rasentarono, ma ne rimasi salvo; ma no!... veniva su me la più grave minaccia delle pesanti ruote. Le vidi che arrivavano: una si avanzava direttamente sopra i miei occhi. Questa fu l'ultima cosa di cui mi ricordo.

Tutto era perfetto silenzio. Il tumulto della guerra era scomparso. Credo che debbo aver fatto un sonno perfetto senza sogni, poichè non sentii, non udii, non vidi nulla. Quando mi svegliai, mi sentivo bene, in quiete e felice. Era vicino a me Giovanni, in apparenza in perfetta salute.

« Voi qui? esclamai. Ma io vi credevo morto ».

« Così è appunto, rispose, e così siete voi pure ».

Non mi riusciva a persuadermene. Mi occorsero delle ore per poter convincermi che effettivamente era morto, libero dagli orrori della guerra. Finalmente, giunsi a convincermi del fatto.

Da allora ho potuto trovarmi all'arrivo di molti spiriti sul campo di battaglia. Le emozioni che manifestano sono altrettanto varie quanto le disposizioni che avevano in vita. Alcuni lasciano il loro corpo rimanendo come istupiditi; altri ripieni di odio indicibile e solo bramosi di trar vendetta sul nemico. Molti s'incontrano con amici che attendono il loro arrivo ».

Un celebre chiaroveggente che vive a New York, richiesto dal Carrington perchè gli scrivesse quanto si osserva sul campo di battaglia in virtù della visione superiore, rispose:

« Quanto ho veduto verificarsi nei mondi astrale e spirituale sopra un campo di battaglia è terribile. Migliaia di spiriti sono letteralmente lanciati nel mondo dell'aldilà ad un tempo stesso, e ciò nel momento in cui per tale passaggio sono meno preparati. Alla fine ritornano alla vita, ma molti di loro rimanendo per un certo tempo in uno stato pieno di confusione, stupefazione e perplessità. Non sanno che fare, dove rivolgersi, dove si trovano.

Dopo la morte, è l'anima che diventa il veicolo o corpo dello spirito, ma ciò non è il lavoro di un momento. E' un lavoro che richiede ore e talvolta giorni per giungere al termine. Mentre si sta compiendo questa riorganizzazione lo spirito non sente nulla di fisico o di sensoriale. Non ha coscienza; e questo specialmente in coloro i cui corpi hanno ricevuto un trattamento violento, come quelli, per esempio, dilaniati da bombe, granate o colpi di cannone.

Ne ho veduti molti ed ho osservato il processo graduale per quella ricostruzione del corpo animico nell'aldilà che prepara il passaggio in esso dello spirito intimo e cosciente. Proprio come i nostri corpi fisici sono qui costruiti con uno sforzo lento e penoso, così deve rifarsi la costruzione lentamente e gradatamente in quei casi in cui la distruzione fu violenta. Ad ogni modo, in tutti i casi avviene la finale riformazione e riunione; ed allora lo spirito vi rientra.

E l'interpellato aggiunse pure: « Questa guerra purificherà l'aria d'Europa come un uragano purifica l'aria quand'è troppo carica d'elettricità e le nuvole non possono più oltre trattenere la pioggia. Era necessaria. Nel grande schema

cosmico delle cose si potrebbe verificare come non poteva accadere diversamente. Questa guerra è il canale di emissione per forze ed energie di questo mondo le quali s'erano accumulate, fermentando, per anni. Tali forze erano divenute così potenti che in qualche modo dovevano trovare uno sfogo. E questo fu la guerra. Dopo che questa energia accumulata si sarà consumata, le varie nazioni d'Europa potranno vedere più chiaro e trovarsi in grado di concludere una pace duratura e permanente. Pertanto, dal piano di visione superiore, questa guerra, ad onta di tutti i suoi orrori, di tutte le sue devastazioni è la cosa migliore che al mondo avrebbe potuto accadere. Nel piano universale, come si verifica in qualunque cosa, fu motivata e diretta da un'intelligenza sapiente ed onniveggente ».

---



---

## OUTWITTED.

---

He drew a circle that shut me out —  
 Heretic, rebel, a thing to flout.  
 But Love and I had the wit to win,  
 We drew a circle that took him in.

*EDWIN MARKHAM* (in "The Nautilus.,")

*Traduzione :*

## L'astuzia vittoriosa

---

Ei disegnò un circolo che mi tagliava fuori  
 « Eretico, ribelle, soggetto da scherno ».  
 Ma Amore ed io vincemmo per astuzia :  
 Un circolo tracciammo che con noi lo rinchiuse.

# Psicologia occulta dell'Egitto

(*La psychologie occulte de l'Egypte – Aegyptians' occult psychology – Die geheime Psychologie der Aegypter*).

(Continuazione vedi num. precedente)

Lasciamo la tavoletta funeraria, che porta il nome di *Shin-wei* o *Ling-wei*, "posto dell'anima", (1); i seguaci medesimi di Confucio che, malgrado il loro materialismo, affermano *esser l'anima del Grande Maestro nel cielo* (2); le numerose categorie dei *genii* o *spiriti* ammesse dai Cinesi (3) ecc.: diciamo solo che, tenendo conto di tutto quanto si sa intorno alle credenze di questo popolo, è lecito asserire che evidentemente i Cinesi ebbero, almeno in parte e in certe epoche, la nozione di *qualche cosa di immortale nell'individuo umano*.

Sarebbe ridicolo supporre che prestassero un culto così assiduo, con così minuziose cerimonie, a quei *tre pollici di vapore* che si diceva uscire dal corpo al momento della morte (4). D'altra parte il *Shu-King* e il *Shi-King* parlano degli *Spiriti*, affermando che essi sorvegliano le azioni degli uomini. Mi-tse, filosofo vissuto tra il V e il VI secolo avanti Cristo (5), tratta nel VII libro della sua opera sull'*Amore Universale* (6) degli spiriti intelligenti, *Ming-Kuei*, e conclude sulla necessità di far loro dei sacrifici (7). Ora, che vorrebbe dire un sacrificio verso forze impersonali; e come dei genii o spiriti possono vegliare sulle cose umane, se non hanno un'intelligenza individuale? "Il cuore muore, si dice nel *Tan-King*, ma lo spirito, l'anima, vive sempre. L'anima sensitiva si estingue, ma l'anima spirituale conserva la sua luce", (8).

(1) PUINI, *Li-Ki*, l. o.; EDKINS, p. 107.

(2) EDKINS, p. 200.

(3) PUINI, *Il Buddha*, ecc. p. 457.

(4) EDKINS, capo XII, o. 197.

(5) PUINI, *Il Buddha*. p. 395.

(6) Cap. 29, 30, 31.

(7) Cfr. DE HARLEZ, *Mi-tse*, in Giorn. della Soc. Asiatica Italiana, vol. IX, p. 118 seg.

(8) JULIEN, *Tao-Te-King*, capo 33, n. 5. Se pure si volesse obiettare che certe credenze son derivate dall'infusso delle dottrine buddistiche sulla religione primitiva [EDKINS, p. 147], risponderemmo che non sarebbe affatto impossibile trovare indizi della fede nell'immortalità dell'anima, diciamo così, « personale », anche in opere antichissime, e forse anche nello stesso *Tao-Te-King*, per quanto la traduzione di Julien, a cui si riferisce esclusivamente il Puini (*Buddha*, p. 471), sia ben lungi dal sembrare esatta ai più recenti.

D'altra parte la costante tradizione popolare forma un argomento dei più solidi in favore della natura della primitiva dottrina dei Cinesi.

\*  
\*\*

In ultimo ci resta a dir qualcosa degli elementi costitutivi dell'individuo umano secondo la *Kabbala*.

I Kabbalisti e le tradizioni dello *Zohar* ammettono un principio chiamato *Neschamah*, intelletto essenziale, o scintilla divina, lo spirito, l'affilato del Signore (1), che si dice emanato da *Binah* (2), infuso nell'anima dall'intelletto Divino (3), e che corrisponderebbe all'*âtman* individuale degli Indiani, al *Shên* dei Chinesi, e al *khou* egizio. Si intende però al *Khou* in quanto può rispecchiare, siccome abbiamo detto altrove, la concezione di un principio superiore, immateriale, luminoso, ecc., e non in quanto vien considerato da alcuni come "l'apparenza luminosa del doppio", (4). Secondo i Rabbini la *Neschamah* è divina e impeccabile, lo *spiraculum vitae* della Genesi, e si è pensato in qualche modo che potesse trovarsi in rapporto coll'*intelletto agente* di Aristotele e degli Scolastici (5).

I Talmudisti e i Kabbalisti ammettevano un altro principio detto *Nephe*s o *Nephe*x, che evidentemente corrisponde al *ka* egizio e ancor più al *linga sharira* indiano. La *Nephe*s sarebbe l'*anima vivens* di Mosè (6); la quale opinione troverebbe riscontro nel sistema di Tertulliano, che riteneva pure l'anima, di cui è detto: *factus est homo in animam viventem*, esser qualche cosa di materiale (7). E' quindi analoga al greco *θυμός* è l'*anima vegetativa*, il principio inferiore che determina la forma materiale del corpo (8), la parte plastica dell'anima, ossia la parte infima, concupiscibile (9), comune all'uomo e alle bestie, come

(1) Cfr. FRANK citato in AGABITI, *La Cabbalà ecc. Ultra*, II, 1908, p. 181.

(2) B. MOSIS KORDUERUS, *Pard.* sect. 31 c. s. in Job 328.

(3) *Intellectus animae essentialis, infusus in illam ab intellectu Supremo, Divino et Generali.* Cfr. *Liber Porta Coelorum*, autore R. ABRAHAM COHEN IRIRA Lusitano, dis. VI, cap. 12. § 3.

(4) Il BARADUC sembra aver avuto in mente una distinzione di questo genere quando faceva corrispondere il *Khou* egizio all'*Jeschida* della *Kabbala*, e la *Neschamah* al *Bai*.

(5) Cfr. GIULIO CAMILLO, *L'idea del teatro allegorico*, Firenze, 1550, p. 58, 59.

(6) *Genesi*, II.

(7) Cfr. PAGANINI, *Il Materialismo di Tertulliano*, Pisa, 1870, p. 80, 81.

(8) AGABITI, C. c.

(9) *Kabbala denudata*, I. 589.

sede delle passioni (1); equivarrebbe quindi al principio *kamico* degli Indiani e dei Teosofi. (2).

Lo *Zohar* dice espressamente che la *Nephes* è un certo simulacro od ombra, che sta vicino ai sepolcri, e può separarsi non solo la notte, ma anche il giorno da quelli " ai quali Dio ha aperto gli occhi „ Narra l'autore di questo libro che, essendo in un luogo solitario per meditare con alcuni suoi amici, vide una volta la *Nephes* di uno di essi distaccata talmente dal corpo, che gli faceva ombra di dietro al capo.

Si noti però che col nome di *Nephes* si intendeva spesso anche l' " anima „ in senso generico, cioè l'insieme degli altri principii *Neschamah* e *Ruach*, di cui tra breve, contenuti nella *Nephes* come in un involucri (3).

La *Ruach* sarebbe il corpo o elemento mediatore, che unisce i due primi, i quali debbono insieme funzionare e agire, « benchè nature avverse e l'una dall'altra ripulsive » (4). Da un certo punto di vista la *Ruach* potrebbe corrispondere all'*intelletto possibile* di Aristotele e degli Scolastici, e in parte all'*intelletto materiale* o *acquisito* degli Arabi (5), come la *Neschamah*, secondo i Rabbini, all'*intelletto agente*. La *Nephes* poi sarebbe da considerarsi come il centro dei così detti *sensi interni*: immaginazione, estimativa, senso comune, ecc.

E' stato notato da alcuno che questi tre principii *Nephes*, *Ruach*, *Neschamah*, hanno molta analogia colle tre parti o elementi che Pitagora e Platone riconoscevano nell'anima umana. In ogni modo sta il fatto che non possono venire intesi come semplici facoltà proprie di una sostanza unica: essi formano, a così dire, tre nature differenti, se pur non si vuol dire tre " anime „, *associate ad uno stesso destino e unite con uffici disuguali in una medesima coscienza*.

Oltre questi elementi, lo *Zohar* ne riconosce un altro di natura particolare, che il Franck chiama " veramente straordinario „ cioè la " forma „ esteriore dell'uomo, concepita come una esistenza a parte e anteriore a quella del corpo. Sarebbe quindi come l'*idea del corpo*, la forma esterna

(1) I Kabbalisti cristiani osservavano che ad essa deve applicarsi il detto del Vangelo: Qui non habuerit odio animam suam, perdet eam. CAMILLO, L. c. p. 56.

(2) Cfr. CHATTERJI, L. c. p. 20, 21.

(3) Vedi quanto abbiamo detto in proposito nel *Concetto dell'anima* pag. 29, n. 2.

(4) AGABITI, L. c.

(5) Cfr. HN-ROSCHE in FRANCK, *Dict. des scien. philosoph.*



dell'uomo "pensata, veduta ed esteriorata dalla mente divina, durante il terrestre concepimento; e, pertanto, soggettivatasi, onde differenziare da tutti gli altri il nuovo fanciullo. Questo farà sulla Terra i primi passi, con la fronte ed il viso recanti le stimmate del suo passato e del destino avvenire,, (1). Essa possiede quindi i tratti individuali, che distinguono un uomo dall'altro; e può corrispondere al *Ferouer* dello *Zendavesta*, di cui si è parlato sopra.

Finalmente i Kabbalisti ricordano un quinto principio, detto *spirito vitale*, che ha sede nel cuore, e che presiede alla combinazione e alla organizzazione degli elementi materiali. Questo principio, che ci richiama quanto gli Egizi pensavano dell'*ab* e dei *nefiu*, sarebbe distinto affatto, secondo alcuni, da quello della vita animale, come in Aristotele l'anima vegetativa e nutritiva si distingue dalla sensitiva (2).

\*  
\*\*

Sarebbe molto interessante studiare le corrispondenze o analogie, che le dottrine dello *Zohar* e dei Kabbalisti presentano cogli antichi sistemi orientali, della Persia, della Caldea, ecc., da un lato, e col sistema platonico dall'altro; analogie che furono già segnalate da altri (3), e che possono anche estendersi all'Aristotelismo e alla Scolastica. Ma non essendo questo il momento opportuno per siffatta ricerca, passeremo senz'altro all'ultimo punto del nostro programma, cioè all'esame dei rapporti che passano tra la psicologia egizia e la dottrina teosofica.

Premettiamo subito che a rendere evidenti tali rapporti basterebbe provare che i principii ammessi dagli Egizi si trovano essere analoghi a quelli riconosciuti nei sistemi indiani. Infatti la Teosofia coincide completamente con questi ultimi, come può vedersi nelle molte opere più volte ricordate sui principii costitutivi dell'uomo (4).

(1) « Chiamiamola, per intenderci, conclude AGABITI [l. c. p. 181-182], l'anima della fisionomia ».

(2) Per più minuti particolari riguardanti gli elementi qui ricordati, e altro ancora, si veda *Kabbala denudata* I, 598 e seg.

(3) Vedi per es. per ciò che riguarda le statue animate, o *theraphim* degli Ebrei, in relazione con quelle degli Egizi, Cinesi, Greci, Romani, ecc., nonchè di certi popoli selvaggi africani, papuani, ecc. AGABITI, l. c. p. 297.

(4) Vedi BESANT, LEADBATEER, PASOAL, CHATTERJI, CALVARI, ecc.

(*Continua*)

Prof. Giulio Buonamici

# Rinnovamento Spiritualista

## e notizie varie

✱ **Anime elette** — Di una parliamo, sotto questo stesso titolo, nel fasc. passato; ma a conforto dell'umanità, notiamo che altri grandi ci rivela questa pur orribile guerra. — Per non fermarci che ai nostri compatriotti, quante anime elette anno avuto ora occasione di rifulgere! Giovani ardenti di primissimo amor patrio se ne son veduti a centinaia, che con gioia hanno offerto e sacrificata la vita sul campo. E qui più che mai ha trovato ragione il bel detto del Rostand riportato, or è poco, in « Ultra »: Non c'è che un vizio: lo scetticismo; non c'è che una virtù: l'entusiasmo.

Fulgido sugli altri fu l'esempio di Mario Borsi, giovane ardente di fede spirituale e patriottica. Goffredo Bellonci lo ricorda ancora nel N. 50 del *Giornale d'Italia*, con parola commossa:

Alcune gentili donne di Firenze, hanno pubblicato, in una bella, severa edizione, l'ultima lettera di Giosuè Borsi a sua madre; e Isidoro Del Lungo v'ha premesso parole altissime di commozione e di conforto. Ogni giorno, dice il Bellonci, conosciamo di Lui, del giovine mite ed eroico, nuovi pensieri e nuove opere, che fecero gli ultimi giorni della sua vita, più che umani, divini. E davvero nelle lettere che egli scrisse dal campo e che Massimo Bontempelli raccoglie con ansia d'amore a consolazione nostra e perchè sieno di esempio a tutti, e nelle cose che disse ai suoi soldati, e in quelle altre che per la Patria e per la Fede con sicuro animo seppe compiere, risplende

la bontà di Dio, la quale concede a noi, creature terrene, di vivere accanto a creature elette per la gloriosa milizia: ai martiri, ai santi. E fu un martire Giosuè Borsi. Nelle pagine di questa lettera, scritte poche ore prima dell'assalto alle trincee nemiche, nel quale doveva essere ucciso, non c'è dubitanze, non c'è tumulto spirituale, non c'è schianti di commozione; ma una grande calma, una meravigliosa serenità. Tutto è veduto e preveduto; poichè egli, Giosuè, in Dio vede il corso della propria vita, senza nessun dubbio su la giustizia e su la provvidenza divina. « Anche se non ti basta la compiacenza di avere offerto alla nostra adorata Italia, questa terra gloriosa e prediletta da Dio, il santo sacrificio della vita di uno dei tuoi figli, pensa in ogni modo che non devi ribellarti neppure per un istante ai decreti divinamente sapienti e divinamente amorosi del nostro Signore. Se egli voleva serbarmi ad altro, poteva farmi sopravvivere: se mi ha chiamato a sè, è segno che quello era il migliore dei partiti e il maggiore bene per me. Egli sa quel che fa, a noi non resta che inchinarci e adorare, accettando con giubilo fiducioso la sua altissima volontà ». Un tanto fuoco di fede, da molto tempo non avevamo veduto ardere tra noi; e s'esala in pensieri, che solo Caterina e Francesco significarono con tanto calore spirituale: « quando tu leggerai queste mie parole, io sarò già libero, sciolto e al sicuro, ben lontano dalle miserie del mondo. La mia guerra

sarà finita ed io sarò alla pace. La mia morte quotidiana sarà morta ed io sarò giunto in alto, alla vita senza morte »..... E dopo altre parole di tenerezza infinita per la madre e i suoi, termina: " Qua, staccato dal mondo, sempre con l'immagine della morte imminente, ho sentito quanto sono forti i legami col mondo, quanto gli uomini abbiano bisogno di amore reciproco, di fiducia, di disciplina, di concordia, d'unità, quanto sieno necessarie e sacrosante cose la patria, il focolare, la famiglia, quanto sia colpevole chi le rinnega, le tradisce, le opprime. Amore e libertà per tutti, ecco l'ideale per cui è bello offrire la vita „.

Questa lettera di Giosuè Borsi e l' "Esame di coscienza di un letterato „ di Renato Serra mostrano il mutamento della gioventù italiana degli ultimi anni; non sono più gli scettici, gli egoisti, i procacciatori del tempo passato; ma uomini, sono, degni e compiuti, che eleggono le cose eterne, la famiglia, la Patria, Dio, e le passeggerie disprezzano. La negletta virtù è ritornata, come nel Carme d'Orazio, in quest'anno secolare d'Italia. Ma questi nostri eroi non credono che se ne fosse andata mai: era ben viva, nella nostra gente, e la guerra l'ha solo mostrata — bella ed austera — a coloro che non sapevano vederla più. Questi due eroi, che si esaltavano in sé medesimi al pensiero di morire in guerra, non credevano che la guerra potesse mutare il mondo: non credevano nel progresso: pensavano che lo spirito umano avesse raggiunto il suo colmo, e che dovessimo difenderle, le sue conquiste, contro i nemi-

ci... nemici della patria, della fede, della morale, dell'ideale...

« Possiamo noi, col Pensiero, porre un termine alla guerra? — Con questo titolo è stato diffuso da alcuni conoscitori dell'Occultismo e quindi dell'immensa, forza del pensiero un appello originato in Inghilterra, per offrire l'opportunità a tutti i non combattenti di qualsiasi condizione, sesso ed età, di contribuire in un modo efficacissimo ed alla portata di tutti, per *affrettare di molto la fine di questa immane guerra*. Non si tratta di voler ottenere semplicemente un' immediata cessazione delle ostilità a qualunque costo, che sarebbe inevitabilmente susseguita, a breve distanza, da un'altra guerra, ma bensì ottenere il definitivo trionfo dello scopo cui mira questa guerra: la distruzione del male, sotto qualunque forma che ostacola il Progresso dell'umanità verso la Nuova Era di Fratellanza e di Cooperazione, che avrà per base: Giustizia, Amore, Dovero. E' detto nel brano principale di questo *Appello*: « E' nostro dovere, qualunque possano essere le nostre vedute religiose o filosofiche, lasciar da parte, per il momento, qualunque divergenza, ed unirci in un gigantesco, comune sforzo per aiutare il trionfo del Bene. Dovremmo riunirci a fine di concentrare il nostro pensiero sulla fine della guerra, offrendo la nostra forza alle Forze combattenti la grande battaglia spirituale, per la Luce ed il Progresso, nei mondi superiori.

Che cosa significa questo in pratica? Significa che *ognuno di noi dovrebbe dedicare una certa parte del giorno* — dieci

minuti potrebbero bastare — *ad un energico e concentrato pensiero diretto a questo fine. Appartati, in un sito tranquillo, dovremmo anzitutto realizzare, col pensiero, e con tutta la forza di cui siamo capaci, il grande conflitto di opposti principii che si cela dietro questa immane guerra, e poi dovremmo volere, con tutta la potenza del nostro essere, il trionfo della Giustizia, e questo trionfo rapidamente si avvererà.*

In ultimo dovremmo offrire questo forte e deliberato pensiero quale libero dono alle Forze del Bene, con la tacita preghiera ch'Esse possano usarlo per i loro alti fini.

Tale pratica, semplicissima per se stessa, se regolarmente seguita ogni giorno, da migliaia di persone su tutto il globo, genererà uno straordinario fondo di energia spirituale che, certamente, avrà una grande influenza ed un sollecito effetto sulla guerra. Ecco il genere di aiuto che dobbiamo dare ai Grandi Esseri, veri Protagonisti della poderosa lotta invisibile, più dell'altra imponente, e della quale portano il peso.

Non è forse perciò bene di riflettere, se non sia in nostro potere d'intraprendere questa meravigliosa parte di lavoro? E perchè esso riesca al massimo grado efficace, dovrebbe essere intrapreso in massa da ogni classe di persone.

Ministri Evangelici e Sacerdoti di ogni denominazione religiosa dovrebbero chiedere ai loro seguaci di cooperarvi. I Capi Partiti d'ogni movimento progressista dovrebbero incoraggiare i loro aderenti a dare il loro aiuto. E' una questione questa

che trascende completamente qualsiasi barriera di credo, di opinione e di organizzazione, poichè è cosa concernente gli interessi vitali dell'intera Umanità.

Perchè dunque non metterci subito all'opera, prima come individui, e poi come propagandisti dell'idea? Facciamola conoscere al più gran numero possibile di amici! rendiamola popolare per mezzo di giornali e di opuscoletti!

*E' necessario però che il lavoro sia fatto rapidamente, altrimenti sarebbe troppo tardi.* Il destino del futuro è sulla bilancia! Siamo ancora in tempo se ci affrettiamo, a far piegare la bilancia dal lato della Giustizia, contribuendo alla redenzione dell'Umanità ed alla difesa del Progresso.

Spetta ancora a noi, dunque, se vogliamo, di adoprare le potenti energie del pensiero collettivo ben organizzato, per il trionfo della Giustizia e per la sollecita fine della guerra.

Esiste in Londra, 314 Regent Street (near Queen's Hall) una Lega intitolata: « *House holder's war league of thought* » che dimostra come quest'idea sia già in via di effettuazione.

Eccone l'appello testuale:

“ Ogni proprietario di casa  
 “ nell'Impero, è invitato a riunire  
 “ re giornalmente e per alcuni  
 “ minuti, gl'inquilini della sua  
 “ casa, a fine di formulare un  
 “ silenzioso e ben concentrato  
 “ pensiero diretto ad aiutare le  
 “ Potenze del Bene, ciascuno dirigendo tutto il pensiero e  
 “ tutta l'energia di cui è capace,  
 “ dalla parte della Giustizia, onde far sì che questa guerra  
 “ abbia da finire sollecitamente  
 “ e con pieno successo.

“ Chi desidera può far precedere i cinque o dieci minuti di concentrazione dalle seguenti parole:

“ *Noi chiediamo che la Divina Volontà abbia da trovare in noi dei canali puri e profondi attraverso i quali voglia degnarsi di fluire* „.

“ Se centinaia di migliaia di persone (siano esse riunite in gruppi od isolate) che non hanno l'obbligo di andare al Fronte, volessero accordare il loro aiuto in questo modo, noi allora potremmo creare una forza efficacissima, una vera armata di pensieri atta a rinforzare coloro che stanno combattendo in terra, nel mare e nell'aria per il trionfo della Giustizia, e per il Progresso Ascendente dell'Umanità „.

In Italia non essendosi fondata una Lega consimile, ogni singolo individuo può, separatamente o in gruppi simpatizzanti, contribuire allo scopo su accennato, per mezzo di una giornaliera profonda concentrazione di pensiero, in un'ora del giorno a lui più conveniente.

❖ **Terra e Cielo.** — Sotto questo titolo, Gerald Tally ha scritto una magnifica allegoria: Il filosofo stava chiuso ed assorto nel suo studio, e l'arcangelo Michele gli apparve dinanzi. Uomo di saggezza terrestre — gli disse — vuoi acquistare la conoscenza di ciò che tu desideri? — Sì, rispose il filosofo con fiducia. — E allora, desidera, e il tuo desiderio sarà soddisfatto. — Dammi le ricchezze! E il filosofo diventò straordinariamente ricco.

— Sei contento? — No, mi ero sbagliato. — E allora, desidera ancora. — Dammi il potere.

E il filosofo divenne l'uomo più potente dell'universo.

— Sei contento? — No, mi ero sbagliato. — Desidera ancora. — Dammi l'intelligenza suprema. E il Problema dell'Universo divenne chiaro al filosofo.

— Sei contento? — No, mi ero sbagliato. E il filosofo poscia soggiunse, umile e titubante: — Vorresti aiutarmi?

Per la prima volta allora, l'angelo sorrise. L'angelo e il filosofo si trasportarono su di una pianura sabbiosa e bruciata dal sole; un uomo giaceva in terra innanzi a loro; egli andava chiedendo acqua con voce spenta: le labbra socchiuse e aride. L'angelo si chinò verso quell'uomo, e lo liberò dalle sofferenze della sete. Il filosofo osservava immoto e silenzioso.

Di nuovo il filosofo fu nel suo studio, e l'angelo era con lui. — Sai, ora, ciò che desideri? — Lo so. E con più forza: Sono certo di saperlo. — Le ricchezze? — No. — La potenza? No. — L'intelletto? — No. Allora gli occhi del filosofo s'illuminarono e la sua voce tremava mentre parlava: — Oh! Ch'io possa fare ciò che ho veduto fare a te. Ti prego, ch'io possa avvicinare qualcuno che sia sitibondo, e ch'io possa alleviare le sue pene!

❖ **La donna "riabilitata",!** Il dott. Stefano Langdon, professore di Assiriologia nell'Università inglese di Oxford, ha tradotto ultimamente una tavoletta esistente nel Museo della Università di Pensilvania, scritta molto prima dei tempi di Abramo, con la quale si narra che il divino divieto di mangiare i frutti d'un certo albero — che

sarebbe una cassia — del Paradiso terrestre non fu dato da Dio ad Adamo ed Eva, ma bensì a Noè! che questi e non quella, avendo disobbedito, fu cacciato dal Paradiso e incorse nell'eterno castigo. Il dott. Langdon aggiunge che la tavoletta è di almeno 1000 anni più antica del racconto della Genesi e ritiene che sia il più antico cimelio di questa sorta di scritti: risale almeno a 4000, se non a 5000 anni fa, ed evidentemente riporta una tradizione che rimonta alla primissima storia dell' Uomo. Ecco dunque raggiunta — secondo la *Domenica del Corriere* del 26 del mese u. s. — dopo tanti secoli la riabilitazione della donna finora accusata ingiustamente di essere stata la causa prima ed unica del peccato originale e di tutte le sue conseguenze.

Noi aggiungiamo soltanto che la notizia perviene dall'America e... ci pare che basti.

\* **Per lo spiritismo.** Leggiamo nel *Giorno* di Napoli N. 101: "*Università popolare*". L'importante conferenza del dottor Vincenzo Tummuto sui *Fenomeni medianici* tenuta sabato sera nella R. Università, innanzi ad un uditorio di numerosi scienziati e colta personalità, ha ottenuto un grande successo. La competenza rarissima, i rapporti di esperimenti medianici ed i pareri favorevoli di psichisti eminenti sorpresero l'uditorio che vivamente complimentò lo scienziato.

\* **Gli organi di senso nelle piante.** E' curioso constatare — scrive la dottoressa Eva Mameli nella *Cultura Moderna* del 15 u. s. — che, mentre gli zoologi cer-

cano oggi di ricondurre gli atti degli animali ai meccanismi più semplici e di spiegare molti fatti per mezzo dei fenomeni fisico-chimici, i botanici moderni al contrario introducono nozioni e termini psicologici allorchè descrivono e interpretano i fenomeni vegetali. Così le piante sarebbero dotate di una "percezione", della forza di gravità, quella forza per la quale la radichetta si svolge sempre verticalmente verso il basso: esse avrebbero dei particolari "organi dei sensi", e la loro vita offrirebbe una serie ininterrotta di fenomeni di sensitività. Nè è a dimenticare la favorevole accoglienza che hanno trovato presso i botanici le *teorie mnemoniste* che considerano lo sviluppo dell'organismo, a partire dall'uovo, come un fenomeno di "memoria". E la terminologia antropometrica non si arresta qui, ma, basandosi ben inteso su fenomeni reali che hanno la loro sede nel sensibilissimo plasma vegetale, si parla e si scrive di « febbre », di « vertigine », di « ubriachezza », di « fatica » delle piante.

I fatti più interessanti per la fitopsicologia vennero raccolti da un fisiologo tedesco, il Frank, in una dotta memoria: *Pflanzenpsychologie als Arbeitshypothese der Pflanzenphysiologie*, nella quale l'autore illustrando specialmente la scoperta degli *statoliti* (organi statici) e degli *ocelli* (organi della vista) gli « occhi delle piante », si industria a coordinare e a dar valore alle teorie che, nuove di nome ma non di fatto, coincidono a meraviglia con le teorie vitalistiche di tutti i tempi.

## Associazione " Roma ,, della Lega Teosofica

\* Il giorno del " Loto Bianco ,, — L' 8 Maggio è sempre per i teosofi il giorno che loro rammenta un gran debito di riconoscenza ad E. P. Blawatski; ma il sentimento della gratitudine non è quello soltanto che ha riuniti quest'anno i discepoli di Colei di cui ben si può dire, come di Galileo, che ci svelò le vie del Cielo. L' aspirazione ardente di ravvivare la fiamma dell'amore fraterno, che le torbide nebbie della guerra cotanto offuscavano, venne solennemente raccolta dal « Gruppo Roma » il quale con una manifestazione sorpassante ogni consuetudine, si adunava in detto giorno a commovente cerimonia. La spaziosa e severa sala di via Gregoriana, colma di fiori, che pure in abbondanza ed artisticamente disposti adornavano l'effigie della nostra grande fondatrice, era al completo per l'intervento di tutti i soci, non che dei teosofi di passaggio per Roma. Il Presidente, Generale Ballatore, iniziava la commemorazione, che i teosofi chiamano « la festa del Loto bianco », leggendo e commentando i numerosi ed espressivi dispacci, lettere e cartoline inviate dai soci fuori Roma ed in particolare da quelli che si trovano combattendo al fronte, fra i quali il nostro caro direttore di « Ultra ». Spiegava poscia come il colonnello Olcott, succeduto alla Blawatski nella Presidenza, abbia voluto che la commemorazione della Fondatrice si ponesse sotto gli auspicii simbolici del Loto bianco, che è sempre stato l'emblema della conoscenza. La pianta del loto ed il suo fiore simbolizzano

la nostra misteriosa esistenza. Il fango in cui esso ha le sue radici e dal quale esce, rappresenta la vita materiale nel corpo fisico, l'acqua che è attraversata dai lunghi steli flessibili che ne raggiungono la superficie, rappresenta il piano astrale in cui passiamo sempre durante il sonno e vaghiamo dopo la morte; l'aria nella quale si schiude il fiore, che porta in sè la promessa di una vita nuova, corrisponde al piano mentale o devacatico dove fioriscono e sono assimilati dall'ego i risultati delle nostre esperienze terrene e della lotta combattuta con gli elementi inferiori; dopo tale assimilazione viene di nuovo la reincarnazione rappresentata da quel seme, che va già crescendo prima di nascere. Una tale spiegazione si è creduto opportuno rievocare per i molti soci nuovi, e per lo stesso motivo il Presidente ha creduto opportuno descrivere, per quanto succosamente, la vita e l'opera grandiosa della Elena Petrowna incominciando da quando bambina poneva sopra pensiero, genitori e famigliari, per la sua esuberanza di vita psichica e per le meravigliose doti di chiarovegenza e di chiaroudienza. Rammentando lo strano matrimonio col generale Blawatski, fece notare come per tal fatto essa seppe rompere il freno d'ogni convenzione sociale e così poté, con una sconfinata, ma cosciente libertà, obbedire a quelle ispirazioni, che per certo le erano intuite dalle sue guide invisibili, le quali avevano trovato in Lei lo strumento adatto per la propagazione di una dottrina de-

stinata a combattere il materialismo.

Indugiandosi a descrivere le non lievi peripezie, i sacrifici e pericoli superati dalla eccelsa donna, che pure stette rinchiusa per tre anni in un convento delle Indie, raccontava l'incontro col colonnello Olcott, incontro voluto dalle Guide, per agevolare la fondazione in New-York della società teosofica. La Dottrina segreta è l'opera di maggior valore lasciata in retaggio alla posterità e nella quale anche i dotti della scienza ufficiale potranno sempre trovare molte cose che non sapevano al momento in cui l'opera venne pubblicata.

Ed a questo proposito volle il Presidente far notare quanto è detto nella accennata Dottrina, per rispetto all'antropogenesi ed alla cosmogenesi, che possono accettarsi con una concezione, che non sia quella ristretta soltanto al nostro relativamente piccolo universo. Esaurito, per quanto brevemente, il compito impostosi poneva fine al proprio discorso proclamando che in quest'anno si presenta propizia al sommo grado e per tutti la esaltazione della Blawatski, poichè è solo nel suo nome che dai campi nemici può pronunziarsi una parola d'amore, parola che varca ogni confine, non essendovi che il teosoto cui sia dato di combattere serenamente per la propria nazione senza odio; poichè il teosoto, elevandosi al di sopra delle comuni contingenze, sa contemplare la guerra come un motivo o ritmo cosmico a cui è intonata l'evoluzione. L'Italia in particolare esalta la Blawatski, perchè essa ha pure combattuto per la causa

nazionale a Mentana riportando due ferite sotto le spoglie del garibaldino, come attesta il colonnello Olcott nelle sue memorie.— La rapida e concisa esposizione venne accolta colla maggiore espansione e commozione.

Sorse indi la giovane e colta signorina Nella Ciapetti dal cuore infiammato per le dottrine teosofiche di cui è valente propagatrice, saggia nel saper mescolare con fine intuito l'eccelsa dottrina negli scritti d'indole varia.

La signora Ciapetti, applauditissima, anche per la forma squisita del suo discorso, colse pur l'occasione per sviscerare gli insegnamenti del cataclisma attuale, dicendo, in sostanza, quanto segue: Considerando la crudeltà, la violenza e la rapina elevate a sistema da quelli che hanno promosso la guerra Europea molti di noi si son chiesti dolorosamente come un popolo tanto civile avesse potuto aderire coscientemente alle gesta del militarismo germanico che scienziati e filosofi illustri sanzionavano col loro nome! Problema insolubile, almeno dal punto di vista psichico, se non sapessimo che tutto ciò che immaginiamo intellettualmente è una realtà spirituale, che quanto realizziamo è l'esponente del lavoro compiuto nei piani invisibili dalla forza pensiero nostra e altrui.

Sapendo che il pensiero è una sostanza eminentemente assimilabile possiamo spiegarci la lenta opera d'infiltrazione compiuta dalle idee dei maggiori pensatori tedeschi, dal secolo diciottesimo in poi, per i meandri della coscienza nazionale, finchè esse son riuscite a permearla e a divenire il pernio su cui si



equilibrava ultimamente la complessa vita del popolo germanico. Da quando alcuni seguaci di Emanuele Kant falsarono l'alto concetto del maestro internazionalista chiudendolo nella formula: « erigi la tua massima a legge universale e imponila al mondo » v'è stato un seguito di errori nel pensiero filosofico germanico che, concretatosi ne l'idea del popolo scelto da Dio per salvare l'umanità, s'è imposto alla coscienza pubblica con Giovanni Fichte e ha ispirato l'insegnamento giuridico delle università con le dottrine dell'Hegel propugnanti l'esaltazione della forza materialista mediante l'aforisma che il successo ottenuto con le armi rappresenta la misura stessa del diritto. Anche dal punto di vista antropologico la superiorità del popolo germanico veniva dimostrata da competenti in materia, mentre uno dei capi del romanticismo argomentava che la psiche tedesca realizza la sintesi delle virtù desiderabili per l'uomo civile. Così, dimostrata scientificamente la coerenza del sogno, accarezzato per lunghi anni dai filosofi tedeschi, di sostituire la razza Germanica a quelle celto latine considerate decadenti e ritardatarie, non rimaneva che da imporlo al mondo, sia pur con la violenza, seguendo la massima materialista « che il fine giustifica i mezzi ». Un insegnante di Teologia dell'Università di Berlino affermava un giorno, predicando nella Cattedrale: « che la Germania ama le altre nazioni, ma le punisce pel loro bene ». Deduzione ultima di precedenti teorie morbide, questa di uno spiritualista è forse la prova più grave della notte in

cui andava immergendosi la mentalità germanica che aspirava a rapire a Dio il suo assunto principale col distribuire in sua vece premi e gastighi a coloro che non potevano contare su di un eguale origine divina!

Qui l'errore fondamentale, la divinizzazione di sè stessi, l'esclusione dal quadro cosmico degli altri! Dice Elena P. B. nella Voce del Silenzio: « Se vuoi, o discepolo, attraverso l'atrio della sapienza raggiungere la Valle di beatitudine, chiudi fortemente i tuoi sensi alla grande e funesta eresia della separazione che ti allontana dalla pace! „ I più progrediti debbono insegnare ai più ignoranti, ma in questa missione sta nascosto un grave pericolo: l'ebbrezza del sapere, che può far perdere l'appoggio sul calmo Spirito che tutto vivifica, chiudere il canale di comunicazione co' piani più alti di vita che debbono servir di sfondo alla personalità affinché essa non dimentichi le altezze che dovrà ancora scalare... L'orgoglio perdè gli Atlantidi e disperse la razza nera che pur aveva raggiunto grande prosperità! La Germania è attesa al varco da un ben triste destino che le rivelerà il proprio errore... non nutriamo per essa odio, ma pietà. E, profondamente coscienti che il pensiero del diritto e della giustizia presiede al sorgere e all'evolversi delle umanità, attingiamo in esso le forze per la resistenza e per la vittoria di un'idea d'armonia e di pace duratura. Le potenze dell'Intesa di fronte al pensiero omicida tedesco, evocano l'immagine di un branchetto di pecore pascolanti inconscie e assalite a un tratto da un lupo

vorace donde il dilemma di lasciarsi divorare ad una ad una, o di raggrupparsi tentando la resistenza. Il pensiero del diritto e della giustizia ha dapprima aggruppato le pecore e poi le ha armate mettendole in grado di resistere e di vincere. Ma la vittoria delle armi sarà la conseguenza della vittoria di un pensiero superiore il quale solo potrà evitare che quest'enorme logorio di forze, che da due anni impoverisce l'Europa, produca crisi dolorose e tragiche. La ragione del parziale successo tedesco, successo di resistenza d'organizzazione, sta nell'armonia delle volontà e del pensiero ispiratore. Isolandosi spiritualmente dal resto dell'umanità ogni tedesco aveva messo oltre sè stesso la patria, l'interesse della collettività al di sopra dell'interesse proprio. Virtù di unione che mancava a noi latini e che avrebbe dato il trionfo alla Germania se essa non avesse poggiato il suo volo sulle fragili basi di un'idea ognora egoistica! L'opinione pubblica è simile a un lago d'acqua tranquilla contornato da scogli e da sabbie. Gli scogli, sono i pensieri ostili, le sabbie rappresentano invece la parte facilmente sormontabile da l'onda di pensiero provocata ne l'acqua del lago dal ciottolo dell'idea generosa e potente. Le onde pensiero, propagandosi in concentriche spire fino alle rive, s' infrangono contro gli scogli ostili, ma si espandono sulla spiaggia facile e piana. Quivi esse danno luogo ad aggruppamenti i quali divengono alla lor volta centri di forza e di propaganda a causa di nuove onde pensiero che, con il loro assalto ritmico e in-

sistente, finiscono col tempo per logorare anche gli scogli ostili, scaltarne le basi, ed averne ragione. Gli elementi sani, che traggono il lor pensiero dai germi seminati dalla Saggezza antica, debbono concorrere a creare l'onda di fraternità nel bene che dovrà travolgere quelli che, affratellati nel male, si valgono della scienza, il più eletto dono di Dio, contro l'umanità. La Società Teosofica per un lungo periodo d'anni ha esercitata sul mondo la sua occulta influenza di luce, ma oggi più che mai la sua opera è necessaria e sarà ricercata. E' necessaria come quella di un attivo centro di sapiente forza orientatrice verso il bene, sarà ricercata come l'unica capace di dire la parola all'altezza dei nuovi tempi il giorno in cui gli uomini, col senso del divino ridestato dal dolore, ma con la mente cosciente chiederanno più insistentemente un appagamento alle loro seti. Perciò, riaffermando il nostro patto di fratellanza nella memoria di Elena P. B., sentiamo il dovere di allenarci per renderci ognor più capaci interpreti delle Teorie da Lei trasmesseci, presso la folla silenziosa che, mentre il dolore impera, va avvicinandosi insensibilmente alla lampada della vera vita! Nell'inizio di un'alba radiosa per l'umanità possiamo trovarci di nuovo, riuniti in spirito attorno al faro della Luce imperitura, con la coscienza di aver ognuno, nell'opera anche modesta, ma diuturna di bene, estrinsecato il dovere di unione e di amore che gl'ideali nostri ci assegnano in questo triste mondo ottenebrato!!

Segui la signora O. Calvar pronunziando colla consueta ispi

razione e facondia il discorso riportato già nel N. precedente di *Ultra*, come articolo, sotto l'intestazione " Il nostro lavoro di domani „.

La solenne e armonica adunanza si chiuse infine con le seguenti parole di Decio Calvari:

" L'ora tarda ne sospinge: avete inteso dal Presidente e dagli altri oratori alcuni aspetti della complessa anima di Elena Petrovna Blavatsky, ma non crediate con questo di avere una idea esatta di quello che fu la grande fondatrice della Società Teosofica. Infatti essa anche pei suoi intimi fu un enigma insolubile; tra le persone che le vissero vicino c'è G. R. S. Mead, il nostro illustre amico, Direttore della *Quest*. Ora tanto il Mead quanto altri amici e collaboratori di Lei, concordemente affermano che l'impressione più naturale che si riceveva standole vicino, era quella di una forza enorme, di un potere irresistibile che si sprigionava dalla sua persona e che lasciò per conseguenza un vuoto enorme quando H. P. B. venne a mancare.

Il Mead ha francamente dichiarato che nel periodo di tre anni e mesi che fu Segretario di Madame Blavatsky e durante i quali seguì con meticolosa costanza tutta la attività pubblica e privata di Lei, ebbe più volte l'impressione che ci fosse qualcosa di colossale, di titanico, perfino di cosmico intorno a H. P. B. In verità, egli soggiunge, ho avuto talora la nozione apparentemente strana che Ella non appartenesse a questo pianeta e che la nostra evoluzione non fosse adatta per la sua anima. Ella fu un titano fra i mortali: a me e a molti altri additò la via e que-

sta è la ragione per cui l'amiamo. Partiti su la via che Ella ci indicò sappiamo che non menti circa la direzione. Il nostro titano era elementale, come in verità tutti i titani sono; ma per gettare le fondamenta sono necessari i giganti e quando i giganti si muovono non possono non urtare negli idoli dei reliquarii dei nani.

Coloro che sono un pò addentro al nostro movimento sanno che gli allievi di Helena P. Blavatsky non erano soliti chiamarla col suo nome *in extenso*; ma parlando di Lei dicevano sempre " H. P. B. „ (pronunziavano cioè le sole iniziali), " ovvero la Vecchia Signora. „ In tal guisa essi volevano distinguere la persona di Helena P. Blavatsky quale appariva ai più, dalla H. P. Blavatsky che essi conoscevano come veicolo di forze sconfiniate che agivano attraverso di Lei.

Il Mead aggiunge anche che H. P. B. non era un istruttore formale: Ella era qualcosa di migliore di ciò perchè era, per così dire, un fuoco naturale al cui contatto s'accendeva l'entusiasmo per una vita più grande nel mondo, un incentivo meraviglioso che costringeva ad afferrare i problemi della conoscenza di se stessi, uno straordinario ispiratore di agognati ritorni ai nostri luoghi d'origine, un vero cantore dei canti della nostra casa natia.

Orbene per operare cotali trasformazioni nelle anime, per vivificarle nei loro più reconditi recessi, si richiedono facoltà straordinarie, quali si riscontrano ben di rado fra gli umani. E questo in verità a noi sembra il vero potere eccezionale degli

spiriti magni: svegliare colla forza tratta dalla profondità del proprio essere, le profondità latenti nelle anime che vengono in armonico contatto con loro.

Coloro che sono un pò dentro al movimento teosofico o che conoscono la sua intima organizzazione sanno che gli allievi di H. P. B. dopo qualche anno che erano sotto la sua direzione, dimostravano la propria fiducia in Lei *impegnandosi* a sostenere innanzi al mondo le idee e gli ideali su cui la Società teosofica era stata fondata. Or é qualche anno io rievocando in questa stessa sala e in questo stesso giorno il ricordo di H. P. B. soggiungevo che l'attestato migliore che potevamo dare a Lei della nostra riconoscenza era di esser fedeli alle dottrine cui avevamo dedicata la nostra vita, tenendo ben *saldi gli anelli* della nostra catena di anime, acciocchè fosse garantita la continuità del nostro lavoro. Oggi più che mai è necessario che noi riaffermiamo innanzi allo spirito grande di H. P. B. il *nostro impegno la nostra promessa*, se vogliamo trovarci preparati ad affrontare le difficoltà e i problemi che questa grandissima fra le Guerre ci presenterà in un non lontano avvenire. Nella misura che manterremo le nostre promesse e ci adoperemo per svegliare le anime alla vita dello spirito saremo aiutati noi stessi: questa è la legge.

Il mondo è sotto l'influenza di diverse correnti, di diverse forze, alte e basse, buone e cattive, le quali tutte nella grande economia del cosmo compiono la *loro funzione*: cerchiamo noi di compiere la nostra! E quale funzione più ambita, quale meta

più eletta, quale ideale più sacro di quello che si propone l'illuminazione spirituale degli uomini al di sopra di ogni divisione di razza o di credo, affinché a poco a poco si possano gettare le basi di un *nucleo*, di spiriti liberi sparsi anche in lidi *lontani*, ma *uniti* e perciò *vicini* di anima, un *nucleo* che cooperi con le forze buone del cosmo affinché la terra a poco a poco s'avvii verso la sognata redenzione dall'errore e dal dolore!

Fratelli! che gli anelli si rinsaldino, la catena non si spezzi!!

✽ Sotto il titolo di **Proiezioni psichiche**, il Presidente, Generale Ballatore, ha condensato in due conferenze tutto che in ben due volumi racconta e spiega il De Rochas *Sull'esteriorizzazione della motricità e della sensibilità*. Il conferenziere si propose da prima di andare in soccorso a coloro, che, non volendo assolutamente ammettere l'esistenza di entità invisibili ed operanti, negano tutti i fenomeni della medianità; nel contempo dimostrare, ai fanatici dello spiritismo, che molti dei fenomeni stessi sono dovuti non già agli extra-terreni, ma bensì alla psiche dei *medium* e degli sperimentatori; cosicchè si devono i fenomeni stessi attribuire all'animismo. Illustrando la discussione con una grande quantità di fatti e citando l'opinione dei maggiori scienziati, fece una cernita dei fenomeni, ponendo fra gli animici quelli che si possono ritenere tali con certezza, mentre alcuni altri, non meno numerosi, possono attribuirsi all'animismo ovvero no; da ultimo parlò di quelli che, allo stato delle cognizioni attuali, non è possibile accettare senza l'intervento di

una qualche forza estranea al medio ed agli sperimentatori. A rendere più facile la comprensione di alcuni fenomeni, venne in acconcio di far conoscere la costituzione occulta del corpo umano, dimostrando come non sia più possibile il negare l'esistenza del *doppio* e la proiezione del pensiero, potendosene ormai acquistare il convincimento col mezzo della fotografia, e concluse presentando lo Spiritismo alla luce della Teosofia.—Non meno interessante, e certamente più geniale, è stata la conferenza sull'argomento della *sensibilità*; poichè con esso ci si affaccia alla soglia dell'occultismo, sul quale i più stendono volentieri il velo della leggenda o del pregiudizio. Il fondamento della chiara esposizione fatta poggia per intero sulla realtà della vita nella materia, come con limpida visione si osserva nei cristalli. Ammessa la vita nella materia e la conseguente pulsante irradiazione della medesima, non è difficile lo stabilire una relazione coll'esterno. Ed è appunto per tale relazione che noi osserviamo nel regno animale e fra gli umani un continuo flusso fra gli arti amputati e l'individuo che ne fu privo; egli è perciò che i disgraziati, cui manca un braccio od una gamba, sentono, colle vicissitudini atmosferiche accentuarsi il dolore agli arti di cui sono privi. Ed è vero ancora che se la chirurgia accomoda con sapienti operazioni i nasi, le orecchie, ecc., con carnagione tolta da altri individui sani, corre però il pericolo che l'operato abbia poi a risentirsi dello stato di salute di colui dal quale ebbe il materiale di ricambio o co-

munque da sostituire. Si fa notare come versando latte sul fuoco si possa produrre l'infiammazione delle mammelle della mucca da cui il latte venne munto, e come il coprire con cenere calda gli escrementi possa produrre un'infiammazione viscerale. Venne pure esposta la possibilità della *malia* o *fattura*, come suolsi dire comunemente. Nel regno vegetale è facile riconoscere la relazione di cui sopra; basti l'osservare che ogni frutto diventa sgradito quando germoglia la pianta del frutto stesso, e così pure sappiamo che in primavera, germogliando le viti, il vino fermenta nelle tinozze, laonde è d'uopo travasarlo. Le vibrazioni ed irradiazioni della vitalità nei minerali ci guida allo studio dei talismani. Estendendo lo studio stesso a tutti i regni della natura entriamo in quella branca speciale conosciuta col nome di *psicomètria*, che a torto è da molti derisa, quando invece numerosi e storici fatti ce ne confermano la serietà. Collo studio della potenzialità della psiche noi arriviamo pure, ed è ben noto, alla *psico-terapia*. Se la condensazione del contenuto nelle due opere insigni del professore De Rochas si può già considerare come una quintessenza, qualche cosa di ben più sottile è la presente recensione, che tuttavia può dare un'idea sommaria ed abbastanza esatta delle due conferenze, che vennero gustate ed applaudite da numeroso e scelto auditorio, oltre i soci del Gruppo « Roma ».

✻ La sera del 20 aprile u. s. il Principe Salah-El Din Fuad, nipote di Hussein Kemal, attuale Sultano di Egitto, ha tenuto nella

nostra sede, in francese, una breve conferenza dal titolo: « **Il conflitto spirituale dell'Oriente e dell'Occidente** ». L'illustre conferenziere, forse il più colto e moderno fra gli egiziani d'oggi, ha esordito constatando che per opera di alcuni orientalisti europei ed anche italiani, si sono compiuti in questi ultimi tempi degli sforzi per dissipare nel mondo occidentale degli ingiustificati pregiudizii nei riguardi dell'Islam, pregiudizii che avevano ingenerato odii e conflitti sanguinosi fra l'Oriente e l'Occidente attraverso i secoli.

L'Oriente non è rimasto insensibile a questa opera di alta civiltà e il messaggio di Sua Altezza il Principe Fouad mette appunto in evidenza la missione storica che l'Oriente ha assunto nel mondo moderno. Questa missione consiste nella gelosa conservazione dei valori spirituali che l'occidente aveva necessariamente negletti, avendo rivolto la sua attività alle opere materiali del commercio, dell'industria e delle scienze fisiche. Ma queste opere devono essere integrate dall'elemento spirituale la cui fiamma l'Oriente ha custodito e diffuso anche attraverso genti primitive dell'Africa e della Malesia, riscattandole dalla barbarie e conducendole al culto di un Dio unico e misericordioso.

Questi grandiosi progressi odierni dell'Islam dimostrano come questa grande religione non abbia affatto esaurito il suo compito volgendo alla decadenza. I suoi successi in Europa messi in raffronto col fallimento delle Missioni cristiane in Oriente e nell'Estremo-Oriente, stanno soltanto a provare che le religioni

hanno dei confini geografici inviolabili e che esse possono e devono sussistere contemporaneamente, svolgendo in climi diversi e fra razze differenti una identica opera di civiltà che ha uno stesso fine, cioè l'elevamento morale dell'umanità, ed anche una stessa origine. Il conferenziere si è indugiato a ricordare i fatti comprovanti la derivazione dell'Islam da quello stesso ceppo sul quale seicento anni prima aveva germogliato il cristianesimo; ha posto in evidenza i valori cristiani accettati da Maometto e le ragioni storiche che giustificano la sua rigida concezione teistica.

Riguardo alla possibilità di un'intesa cordiale dell'Islam con le altre religioni, il Principe Fouad ha ricordato con piacere i tentativi di eclettismo religioso compiuti nel secolo 16° da Akbar, principe mongolo nell'India Mussulmana, quello dell'italiano Giov. Batt. Boetti nel secolo 18° in Armenia, quello di Mirza Ali Mokamed, il famoso *Bab*, nel secolo 19° in Persia e il movimento behaista originato da quello precedente e che anche oggi sussiste e si estende anche fuori dell'Asia facendo proseliti in Europa e in America. Fra i principii del *Behaismo* c'è quello della pace universale e dell'arbitrato obbligatorio fra le nazioni. Tutto ciò è indice d'una grande vitalità che dispone di energie formidabili. E' necessario dunque che l'Europa dominatrice, lungi dal contrastare con pregiudizii medioevali queste grandi forze storiche, procuri d'interpretarle e di secondarle onde la politica coloniale divenga un'opera di civiltà; come fa appunto l'Inghilterra nei suoi

dominii d'oltremare. — In relazione al gran momento storico che attraversiamo, il Principe Fouad ha insistito sulla necessità di trarre un alto insegnamento da questo sanguinoso conflitto, fornendo al diritto internazionale la garanzia di una federazione di libere nazioni contro qualunque tentativo di violazione. Ricordando al riguardo la grande missione alla quale l'Italia è tratta dalle sue tradizioni, il conferenziere ha espresso il voto augurale per l'obliata Polonia ed ha dato pubblicamente la sua adesione al *Movimento Evoluzionista Italiano*.

¶ **Il lavoro del Gruppo.** — E se il pubblico è stato a quelle conferenze applauditissime tanto numeroso che molti dei ritardatari dovettero rinunziarvi per non aver trovato luogo, non meno numeroso e scelto ed interessato fu quello che accorse alle conferenze successive e delle quali daremo nel prossimo fascicolo quel cenno che dalla tirannia dello spazio non ci è oggi consentito.

Sta in fatto che nonostante la circostanza dei molti soci as-

senti dalla frequentazione e dal lavoro pel richiamo sotto le armi, non s'è mai verificato tanto interessamento ed animazione, anche da parte di estranei, alle nostre riunioni. E così pei **corsi speciali**, destinati ai soli soci, pei quali corsi, tenuti dai coniugi Calvari, s'è dovuto adibire il salone principale, essendo divenuta insufficiente, come già fu detto, la consueta sala in cui finora si tenevano. E le riunioni, bisettimanali, che gli altri anni già languivano e si spegnevano col giugno sono questo anno continuate, animatissime, a tutto luglio. E' forse il caso di ricordare che « à quelque chose malheur est bon ? » — E non è forse un altro gran segno della *necessità*, per quanto dolorosa, di questa guerra ?....

Sarà dunque pel prossimo fascicolo il sunto delle conferenze: D.r Rob. Assagioli, « La cura psichica delle malattie ». — E. Carreras, « Fantismi di morti e di viventi ». — L. Merlini, « Dante alla soglia del Paradiso ». — O. Lodge, « La prova scientifica della sopravvivenza ».

*Tra gli amici che Platone aveva invitato a visitar la sua nuova casa era pure Diogene, il quale a un certo punto, visto il letto tutto agghindato e candido, vi montò sopra esclamando: « Ecco, io calpesto l'orgoglio di Platone! ».*

*« Sì, — rispose questi, sorridendo, — ma con uno maggiore ».*



*Andava un giorno Gesù coi discepoli per una strada di campagna, ed incontrarono il cadavere quasi putrefatto di un cane. Ognuno dei discepoli ebbe parole o smorfie di vivo disgusto. E Gesù: « ....Ma che bei denti! ».*

# Per le ricerche psichiche

*A proposito di "Parlando coi morti..." di V. Cavalli — Una lettera di Ernesto Bozzano.*

Al conseguito, per quanto prevedibile, successo di questo libro non fui estraneo perchè, com'ebbi a dire nella Prefazione, esso vide la luce per opera mia. Avevo percorso il manoscritto una diecina di anni fa e, violando il divieto dell'autore, lo ricopiai quasi per intero. Pochi mesi or decorsi, il Cavalli, cedendo alle mie insistenze, s'indusse alla pubblicazione, arricchendola di un saggio preliminare sulla medianità scrivente e di un'appendice illustrativa. Voglio darvi il vanto di aver contribuito ad arricchire la letteratura degli studii psichici di uno scritto di altissimo valore documentale, fra i più importanti — se non forse il più importante — in tema psicografia.

E siffatto mio convincimento è rafforzato dalla parola autorevole di Ernesto Bozzano che, pochi giorni appena, dopo la lettura di "Parlando coi morti..." , inviava al suo autore la lettera seguente:

Genova, 4-5-916

Caro Cavalli,

Termino in questo momento di leggere il vostro libro di « psicografia » e vi dico subito che ne ho riportata un'ottima impressione. Vi sono pagine che rivaleggiano per elevatezza con quelle del Moses. Ho notato inoltre numerose sorprendenti coincidenze fra le risposte da voi conseguite e quelle ottenute da Elsa Barker, da William Stead, da Sarah Underwood, dal giudice

Edmunds, dal Moses nei suoi Posthumons « Spirit Teachings » (non ancora pubblicati in volume) e dall'Hodgson con la Piper. Ora siccome voi non conoscete tutte queste pubblicazioni, forza è concludere che i vostri saggi « psicografici » acquistino un alto valore probativo.

Mandatelo senza scrupoli al Vesme, che lo leggerà con vivo interesse, come è avvenuto a me; poichè si tratta di un documento psichico veramente serio.

Ricevete, ecc.

*E. Bozzano*

Circa due mesi dopo, nel fascicolo 30 giugno (pag. 286) della Rivista "Luce e Ombra", il Bozzano ha stampato un articolo, discorrendo più ampiamente del prefato libro ed esplicando gli accenni contenuti nella sua lettera. Egli insiste sulla concordanza dei messaggi del Cavalli con quelli contenuti in altre celebrate raccolte di comunicazioni medianiche, specie quelle di William Stainton Moses. Quale concordanza "è buon criterio di prova in favore della loro origine supernormale",

Aggiungo in favore di siffatta constatazione che il Cavalli non lesse mai per intero le comunicazioni dello Stainton Moses che videro la luce nel "Light", di Londra uel 1896, perchè non conosce l'idioma Inglese e che i saggi di "Parlando coi morti..." , rimontano al 1891; mentre la prima traduzione Italiana di "Spirit te achings", curata dal



“ Veltro „ di Sampierdarena è del 1907.

Percorrendo quest' ultimo libro, ancora più fondate si addimostrano le considerazioni del Bozzano.

Il Moses, nella sua Prefazione, datata 30 marzo 1883, scriveva, tra l'altro:

“ E' pur certo che in massa le idee apportate a me erano contrarie alle mie opinioni, e-rano in generale opposte alle mie convinzioni radicate... „

In “ Parlando coi morti... „, siffatta antagonismo è talvolta perfino stridente tra le idee del Cavalli e il messaggio, come, nella comunicazione sulla “ Messa „, che è agli antipodi delle idee professate dal Cavalli.

Nella sua semplicità questa circostanza ha un icommensurabile valore probante, poichè non sarebbe intendersi un' opposizio-

ne di principii, d'idee e di convincimenti tra la propria coscienza subliminare e la superliminare.

Ricordo che William Crookes, interpellato di recente sul suo stato d'animo intorno i fatti spiritici confessò di non essere stato giammai tanto vicino alla convinzione della sopravvivenza, come quando sperimentava con una media scrivente.

Perciò chi approfondisce siffatti fenomeni psicografici si accorge che essi non possano non rappresentare una delle prove più decisive della realtà dello spiritismo, dovendo in gran numero di casi necessariamente ammettersi l' intervento di una individualità autonoma ed estranea a quella del medio.

Questo costituisce il valore grande di “ Parlando coi morti... „

*F. Zingaropoli*

## I FENOMENI

\* **Un fanciullo che parla con gli animali.** — Il *Progr. Thinker* di Chicago riferisce che nell'Alabama orientale, fra Wedowe e Rockale, vive un bambino di sei anni, Howard Ervin, che possiede la caratteristica di comprendere il linguaggio e i desiderii degli animali. E questo fatto ha messo in subbuglio gli psicologi.

Questo fanciullo, di salute eccellente, ed assolutamente normale nel resto, sostiene delle lunghe conversazioni con le vacche, i muli, i cani, le pecore, i gatti, e persino con gli uccelli, dando conto ai suoi genitori e alle altre persone, dei la-

menti e delle infermità o desiderii degli *irrazionali*.

Questa facoltà è innata in Howard Ervin, senza che il ragazzo possa darsi conto del suo meccanismo. Salvo per il suo cane *Tracio*, il suo amore per gli animali non è diverso da quello che prova qualunque altro bambino della sua età. I negri lo temono, e qualche volta lo ammirano. D'altra parte, la sua facoltà va scomparendo e tutto dimostra come fra qualche anno sarà totalmente scomparsa.

Dall'epoca della sua infanzia, prima ancora che parlasse, questo fanciullo indovinava il pen-

siero dsi propri genitori e di sua sorella Liggia.

La madre osservò fin dal primo istante che quando desiderava da lui qualche cosa, non aveva necessità di dirglielo; e quando voleva metterlo a letto, e al bimbo non piaceva, questi protestava piangendo e gridando, anche se la madre non avesse fatto nessun atto che ne avesse rivelato le intenzioni.

Una sera che suo padre, stanco dal lavoro, erasi coricato, giunse Howard e gli disse:

— Papà, *Geni* — la mula — mi ha detto che oggi, lavorando, si è fatta male al ginocchio e che le duole molto.

— La mula ha — rispose il padre — che è poltrona, e domani non vuol lavorare.

— Dice che non può lavorare, essendole molto doloroso il poggiare la zampa in terra.

Il padre non vi fece caso, e il mattino seguente portò la mula al lavoro, ma prima di mezzogiorno il ginocchio dell'animale si gonfiò talmente che fu obbligato di condurla alla stalla, dove rimase parecchi giorni in cura. Il padre non seppe darsi conto del fatto, perchè la watina aveva esaminato la mula, e non le aveva riscontrato nulla di anormale al ginocchio.

Un giorno Howard disse a sua madre che la notte innanzi *Tracio*, il cane, erasi divertito un mondo ad ammazzare pecore in compagnia di un altro cane suo amico.

La madre non volle crederci ma ben presto si rinvennero i resti di due pecore appartenenti a un vicino; e allora disse a Howard: — Digli, a *Tracio*, che se torna a far così, sarà la sua volta ad essere ucciso.

Poco dopo il fanciullo tornò per dire a sua madre che *Tracio* aveva promesso di non tornare più ad uccidere pecore. L'altro cane, sorpreso pochi giorni più tardi nel mentre ne uccideva una, fu ammazzato.

All'età di cinque anni, parve che la facoltà di Howard raggiungesse il suo culmine. Tutti i piantatori lo chiamavano quando avevano degli animali ammalati. Il fanciullo collocavasi a lato della bestia, collocava loro la mano sulla testa, e diceva esattamente qual'era il male che li affliggeva. Una volta che un toro divenne repentinamente furioso, e correva e si girava attorno come colto da pazzia, senza che alcuno osasse avvicinar-glisi, il fanciullo gli si avvicinò tranquillamente, e tornò tosto indietro dicendo:

— Il toro dice di aver qualche cosa nella zampa che gli fa male, ed ora è il dolore che lo rende furioso.

I negri s'impadronirono allora del toro mediante un laccio, ed esaminatolo attentamente, si trovò che aveva conficcato un chiodo quasi interamente ossidato in una delle zampe anteriori.

Un'altra volta, il piccolo Howard fu chiamato a visitare un cavallo di molto valore, di cui i veterinari non si sapevano spiegare il malessere. Il bimbo disse che il cavallo si doleva per male di denti. Esaminata la bocca, ed estrattoglisi un dente malato, l'animale tornò perfettamente tranquillo.

Persino gli animali selvaggi si avvicinavano senza paura al fanciullo, come se avessero saputo di essere compresi da lui.

Tutti questi dettagli vennero

ricavati da una memoria del prof. Shaw, che fa constatare la graduale scomparsa dello strano potere del fanciullo Howard Ervin.

\* **I Miracoli della preghiera.** — Hudson Tuttle scrive nella *Psychic Science*: Henry Joung Shilling era medico della Corte del Granduca di Baden ed amico intimo di Goethe che, colpito dai rimarchevoli casi della vita di lui, lo convinse a pubblicarli. Shilling desiderava studiar medicina in una Università, e in seguito alla preghiera fatta per sapere quale dovesse scegliere, si diresse a Strasburgo. Per iscriversi a detta scuola occorrevano mille scudi, ed egli non ne aveva che 46: tuttavia non si scoraggiò, e intraprese il viaggio rimettendosi all'aiuto celeste. Arrivato a Francoforte non gli rimaneva che uno scudo. Cercò aiuto nella preghiera; e passeggiando per le vie, si imbattè in un mercante, che saputo del suo proponimento di giungere alla Università, e saputo che tutto quanto possedeva consisteva in un dollaro, e che confidava soltanto nello aiuto del Padre Celeste, ch'era ricco, e lo avrebbe provveduto, gli disse: — Bene, io sono uno degli amministratori del Padre vostro e gli dette trentatrè scudi. Stabilitosi a Strasburgo, dovendo pagare la sua tassa scolastica, e sapendo che se non avesse pagato per il giovedì sera il suo nome sarebbe stato cancellato dai ruoli, egli spese tutta la giornata in preghiere; ma alle cinque, ancora non poteva disporre di niente. La sua ansia diveniva affannosa, quando un colpo rintronò alla porta, e il suo padrone di casa entrò per

domandargli se gli piaceva la casa, e se possedeva del denaro. Alla risposta negativa da lui data con voce di disperazione, il suo ospite riprese: — Iddio m'ispira ad aiutarvi — e gli dette quaranta scudi. Shilling si gittò sul pavimento ringraziando Iddio, mentre lagrime di riconoscenza gli scorrevano dalle ciglia. Tale fu sempre il suo carattere, guidato da tale esperienza sempre costante di vita. Egli si rivolse costantemente a Dio con la preghiera, e fu sempre aiutato nei momenti di necessità imperiosa.

Il Rev. H. Bushnell nel suo *Nature and the Supernaturale* ricorda un fatto interessante, che apprese in un suo viaggio in California. Un medico aveva preso in affitto una abitazione di una stanza in un paese di commercio ch'era sorto appena l'anno innanzi, accettando di pagarne un prezzo di pigione pari a dieci dollari. Venuto il giorno del pagamento, si trovò sprovvisto di denaro; consultatosi con la moglie, insieme convennero di affidarsi alla preghiera, nel cui soccorso non avevano mai sperato inutilmente; pregarono, ed ebbero la percezione che sarebbero stati esauditi.

Sopraggiunto il mattino, il denaro ancora non c'era. Il padrone di casa giunse più presto del solito; come varcò la soglia i cuori dei due miseri cominciarono a battere forte, disperando, per una volta tanto, che la preghiera fosse stata esaudita. Ma prima ch'egli formulasse la sua richiesta, passò un vicino, e lo chiamò, intavolando con lui una conversazione sulla porta che durò qualche minuto.

In quel mentre, entrò un forciatore, dicendo — Dottore, io vi devo dieci dollari per avermi curato una febbre: eccoveli! Egli non si ricordava più nè dell'uomo, nè del servizio reso-gli; tuttavia si persuase ad accettare il denaro, e il proprietario dello stabile fu puntualmente saldato.

La seguente relazione di una comunicazione vera e propria ottenuta per via della preghiera, la dobbiamo al D.r Wilson di Filadelfia. « Il postale *Albion*, carico di passeggeri provenienti dall' America, naufragò sulle coste d'Irlanda; la prima notizia fu; che non una sola persona aveva potuto salvarsi. Un ministro delle vicinanze di Filadelfia, scorrendo la lista dei perduti, rinvenne il nome d' uno dei membri della propria congregazione, e corse immediatamente ad avvisare del triste caso la moglie di lui. Ella, che aveva continuamente pregato durante il viaggio del marito aveva anche acquistato la piena convinzione del suo salvamento, anche fra gli estremi pericoli che sarebbe stato per passare. E allo attonito pastore che l'informava del naufragio e le mostrava la lista dei perduti, ella rispose che ciò era un errore, che suo marito aveva corso un estremo pericolo, ma che non era morto. Quando giunsero le ulteriori notizie, si seppe di fatti che il di lei marito era fra i passeggeri, ch'era stato in grave pericolo, ma che, solo fra tutti, era potuto scampare dal naufragio.

Il celebre artista Washington Allston, uomo delicatissimo e sensibile, dovette lottare per un periodo della sua vita con grandi

difficoltà e anche con la indigenza. Una volta egli fu ridotto a tale, da mancargli perfino il pane per sè e per la moglie. Al colmo della disperazione, si chiuse nel suo studio, e si mise a pregare con fervore. Mentre stava così, ecco che battono all'uscio, ed aperto ch'egli ebbe, gli si presentò un signore, domandandogli se avesse ancora presso di lui il bel dipinto «L'Angelo Uriel». Allston andò a scovarlo in un canto e lo scoprì. Lo straniero gli disse di averlo assai ammirato all'esposizione, e ne chiese il prezzo. L'artista soggiunse che, non essendogli sembrato che alcuno avesse apprezzato quel lavoro, aveva smesso l'idea di esibirlo. — Volete venderlo per quattrocento sterline? — domandò —. Non avrei mai osato chiederne la metà. — E allora è mio! esclamò il visitatore, che sul punto di lasciare l'artista che profondavasi in ringraziamenti, gli disse di essere il Marchese di Sifford,

Il seguente racconto è del vescovo Bowman. « Ricordo, una volta che fui congregato a Mount Vernon (Ohio) a una conferenza, un pomeriggio, il vescovo James che presiedeva lesse un dispaccio che avvertiva come il vescovo Simpson fosse in punto di morte a Pittsburg; e invitò tutta l'assemblea a unirsi in preghiera dicendoci che la sua vita sarebbe in tal modo salvata. Ci inginocchiammo, e Taylor, il grande predicatore intonò la preghiera. Dopo poche parole, a cui io mi associai con tutte le forze dell'anima, il mio spirito si sentì come più sollevato e leggero, e non posi più mente al restante della preghiera, se

non per ammirarne la bellezza. Levatici in ginocchio, mi rivolsi a un confratello e gli dissi: — Il vescovo Simpson non morrà; io l'ho inteso. Egli mi assicurò di aver ricevuto anche lui la stessa impressione. Via, via che ci comunicavamo il nostro pensiero, riconoscevamo pure che tutti e trenta i ministri quanti eravamo presenti, avevamo acquistato la stessa lieta sicurezza della guarigione del vescovo lontano. Io presi il mio libro di note, e vi segnai l'ora e le circostanze. Alcuni mesi più tardi m'imbattei nel vescovo Simpson, a cui chiesi in qual modo fosse guarito; egli non lo sapeva, ma il medico che lo curava disse ch'era stato un miracolo. Egli raccontò che un dopopranzo, mentre stava sul punto di morire, il medico lo lasciò, dicendo che non gli rimaneva più di mezz'ora di vita. A capo di detto termine, tornato il dottore, trovò un grande mutamento. Stupefatto, chiese ai famigliari che cosa gli era stato somministrato. — Nulla! risposero. Quella mezz'ora, facendo le debite correzioni orarie per la differenza di località, calcolai che fu precisamente quella che noi impiegammo in preghiera per la sua salvezza a Mount

Vernon. Da quell'istante andò continuamente migliorando.

\* **La suggestione contro le affezioni sensitive contratte in guerra.** — La suggestione è il più potente rimedio nei casi in cui i soldati, benchè non feriti, soffrono, come conseguenza del contraccolpo esplosivo delle granate, della perdita temporanea della memoria, della vista, dell'odorato o del gusto. Un medico che appartiene a uno degli ospedali militari di Londra ha descritto come segue il trattamento curativo da tenersi: " Il paziente viene fatto sedere a una sedia ed è portato in uno stato d'ipnosi leggerissimo col metodo ordinario. Gli viene imposto di sgomberare lo spirito da ogni sorta d'idee estranee, concentrando le sue facoltà sul singolo oggetto della cura. Se, come spesso avviene, è colpita la vista, gli si dice con pacatezza, ma permanente, che il suo malanno è già stato curato, e che d'ora innanzi sarà in grado di vedere chiaramente. In certi casi una sola seduta è sufficiente; in altri, il trattamento si è dovuto ripetere più volte. Può dirsi che in tutti i casi si è ottenuto un gran risultato pratico, se non addirittura una guarigione completa.

---

## Rassegna delle riviste

\* Nel fasc. 2° della "Nuova Riforma", (Napoli) R. Valerio pubblica lo scritto: "**alla ricerca degli untori**". Dopo osservato giustamente come la guerra abbia avuto origini molto complesse e specialmente nell'accumulamen-

to di tanti "esplosivi materiali e soprattutto morali", sicchè sia ridicolo voler addossare tutta la colpa ad una od altra persona, aggiunge che l'ora del ragionamento, dopo il vento generale della follia, deve scoccare per

tutti: alla guerra — dice l'A. — deve succedere la pace: ma è più facile fare la guerra (che è castigo di Dio) contro volontà, che fare la pace di buona volontà. Però all'A. si domanda, se egli intende parlare di ragionamento sotto il punto di vista dell'interesse altresì o dell'idealità soltanto; e in quali determinabili proporzioni tra interesse e idealità. E se per idealità intenda sol-

tanto quelle cristiane o quelle di un ordine morale superiore ad ogni religione positiva, rivelata o no. E con le risposte se ne richiede dimostrazione ampia e tale da soddisfare più alle necessità obbiettive che non all'applicazione di un angolo visuale subbiettivo; non sui fatti del presente, per giunta, ma sulle speranze dell'avvenire.

---

## LIBRI NUOVI

---

\* **Arpa iranica.** — Versi di *De Angelis* prof. C. del R. Liceo « T. Campanella » di Reggio Cal. — 1916 — Pag. 10 (Sul Poema di Firdusi, tradotto da A. Pizzi).

\* **XI Salmi**, di *Letterio Butti* — Noci — 1916; presso l'A. — Pag. 45.

\* **Visioni africane**, di *Silvio Froio* — Martina Franca — 1916; Pag. 127.

\* **L'ora presente e la filosofia nella scuola**, di *Celestino Pulcini*; estratto dalla « Rivista di Filosofia » anno VIII, N. 3 (giugno 1916); pag. 8.

\* **Apparizioni di spiriti sui campi di battaglia**, di *F. Zingaropoli* — Napoli — Soc. editrice Partenopea — 1916 — Pag. 61 cent. 30. — *Sammario*. Voci di spiriti sui campi di battaglia — La Bibbia. Il libro del Re — Il libro dei Maccabei — La battaglia di Maratona. Antiche isto-

rie — Le Croci prodigiose — Nel Medio Evo — La battaglia di Edge Hill (1642) — Apparizioni di eserciti nell'aria a Ujest (1785) — Apparizioni ad Havarah Parck (1872) — Waterloo — Armate fantomatiche in Posnania (1871) — Guerra Russo-Giapponese (1904) — La battaglia di Prilip (1912) — Visione del P. Alexis Calderbank (1914) — Le visioni di Mons — Intervento di S. Giorgio e degli Angeli (1914) — Cavalleria misteriosa accanto alle truppe inglesi (1914) — Morti che continuano a combattere — Il Prof. Barrett e le visioni di Mons — Visione delle truppe Indiane.

\* **La mia fede** (antiche e nuove teorie panteistiche) di *Sirio* — Roma, Tipogr. Unione editr. — Pag. 102 in 8° p. — L. 3.

\* **Disintegrazione della personalità**, di *F. Zingaropoli* — Roma — 1916 — Pag. 44 — L. 1.

---

Augusto Agabiti Direttore — Enrico Granato Gerente Responsabile  
Stab. Cromo-Tip. Francesco Razzi — Palazzo della Borsa, Napoli

---

# LEGA TEOSOFICA INTERNAZIONALE INDIPENDENTE

## Sezione Italiana.

Sede Centrale: GRUPPO ROMA - Via Gregoriana, 5 - telef. 41-90. ROMA

La LEGA TEOSOFICA INDIPENDENTE adotta come programma: i tre assunti della « Società Teosofica », fondata a New-York nel 1875 da H. P. Blavatsky e H. S. Olcott, e cioè:

1. *Formare il nucleo di una fratellanza universale dell' Umanità, senza distinzione di razza, di credenza, di sesso o di colore.*

2. *Promuovere lo studio comparato delle religioni, delle filosofie e delle scienze.*

3. *Istituire ricerche sulle leggi meno note della Natura e sulle facoltà latenti nell'uomo.*

In aggiunta a questi tre scopi, la Lega T. I. I. ha i seguenti intendimenti:

a) Sostenere l'ideale del puro sviluppo spirituale, quale è insegnato nelle Scritture Sacre di tutti i popoli, e sforzarsi di liberare codesto ideale dallo psichismo e dal sensazionalismo di ogni genere;

b) Favorire e coltivare, per quanto è possibile, tale sviluppo spirituale presso i singoli soci, con quei mezzi morali, intellettuali e religiosi che sono conformi all'ideale suddetto e cui la sapienza e l'esperienza dei secoli hanno dimostrato benefici;

c) Incoraggiare lo studio del misticismo, considerato come separato dallo psichismo e dalle arti occulte;

d) Proclamare e sostenere i seguenti principii, e cioè: 1° Il vero progresso spirituale è inseparabile dalla Morale; 2° Ogni insegnamento il quale violi il codice etico comune a tutte le nazioni civili, sotto pretesto di conoscenze superiori od occulte, è contrario alle leggi della vera vita spirituale; 3° Il principio della fratellanza universale non impedisce l'esercizio doveroso e legittimo della giustizia, nè la rimozione da membro dell'organizzazione teosofica, di qualsiasi persona indegna.

**SEZIONE ITALIANA.** — Per ogni chiarimento rivolgersi al Segretario locale per l'Italia presso il « Gruppo Roma » Via Gregoriana, 5—Roma:

Per l'estero rivolgersi:

Al **Quartiere generale della Lega teosofica indipendente Kamachha, Benares** (India);

al **Segretario generale, Sriyut Upendranath Basu** o all' **Aggiunto Segretario Generale, Miss Lilian Edger.**

Ovvero ai **Segretari locali** della:

**Sezione inglese:** Miss **Margare: Brown, 49, Edgware Road, London, W.**

**Sezione Francese:** Madame **Anna Brunnarius, 13, Villa Engène, Les Vallées — Colombes (Seine) France.**

**Sezione Indiana:** Sriyut **Rajend ratal Mukerji, 13, Brojonath Mister's Lane, Calcutta.**

## Condizioni d'ammissione alla Lega, « Gruppo Roma »:

1. Essere accettato dal Gruppo, dietro proposta di due soci, o dietro informazioni. — 2. Pagamento d'una tassa d'ammissione in L. 5. — 3. Pagamento di un contributo mensile, non però inferiore alle L. 2 pei soci di Roma e L. 1, oltre le spese postali, per quelli di fuori (i quali ultimi avranno pur diritto alla Rivista *Ultra* ed al prestito di libri). — Per gli *studenti* condizioni speciali.

*Lo STATUTO del Gruppo col Regolamento della Biblioteca si vende a 25 cent.*

# Le Società Teosofiche

hanno preso un notevole sviluppo. — Presidenti fondatori furono: il Colonnello H. Olcott e H. P. Blavatsky. — Vi sono centinaia di Gruppi (di cui uno è quello *Roma*) sparsi in tutte le parti del mondo.

**Il Gruppo « Roma »** ha gli uffici aperti ordinariamente dalle ore 17 alle 20 nei noti locali in Via Gregoriana 5 — Telefono 41-90. — Ha in vendita molti dei libri che compongono la **Bibliot. Teosofica Italiana** ed altri. — Tiene anche, ogni lunedì e giovedì, alle 18 1/4, **Conferenze e Conversazioni**, a cui possono intervenire, a richiesta, anche gli **estranei**. — Ha, inoltre, una **Biblioteca circolante** di tutte le principali opere teosofiche pubblicate in varie lingue in questi ultimi anni. Tali pubblicazioni ammontano già a migliaia. — I prestiti si fanno secondo le norme di un apposito Regolamento. Pei soci i prestiti sono gratuiti; per gli estranei la quota è di L. 1.50 mensili. La lettura è **gratuita** nei locali e nelle ore come sopra, anche per le molte **Riviste** teosofiche ed affini che si ricevono.

---

## Direzione dell' " **ULTRA** ,, - Anno X

ROMA — Via Gregoriana, 5 piano terreno — Telefono 41-90

**Amministrazione: NAPOLI - Conservazione dei Grani, 16**

ABBON. ANNUO: ITALIA L. 5 - ESTERO L. 6 - UN NUMERO SEPARATO L. 1

ABBON. CUMUL. *LUCE E OMBRA* L. 9 (Estero L. 11)

ABBON. CUMUL. CON *COENOBIUM*: L. 15 (Estero L. 18)

Si inviano numeri gratuiti di saggio

(Vedi qui sotto al N. 7)

**ULTRA**, per ora, si pubblica in fascicoli bimestrali di pagine 64 circa. Aumenterà di nuovo, appena possibile, tiratura, pagine e pubblicazioni.

1. Gli abbonamenti partono dal gennaio, e gli abbonati avranno diritto ai numeri arretrati dell'annata, se li richiederanno e se ve ne saranno ancora. Il pagamento è **anticipato**. — 2. L'amministrazione declina ogni responsabilità per disguidi o smarrimenti postali. — 3. Chi desidera spedizioni raccomandate, deve aggiungere le spese di **raccomandazione**, ossia 25 centesimi per fascicolo (cioè L. 1,50 per l'annata). — Chi vuole abbonarsi farà bene a **inviare** subito la cartolina vaglia ad evitare il pericolo di non trovare più i primi numeri, come è avvenuto di quasi tutte le Riviste teosofiche e così pure della « Teosofia » che si pubblicava a Roma tempo fa. Nel caso più favorevole i ritardatari dovranno contentarsi di uno degli ultimi numeri di scarto. — 5. Chiunque richieda alla Rivista od al Gruppo una risposta è pregato fornire la **francatura** (cartolina doppia o francobolli). — 6. I **manoscritti** non si restituiscono. — 7. Spediremo numero di **saggio** a nostra scelta se richiesto con cartolina doppia, per le spese postali; ma se deve spedirsi fermo in posta o all'estero, l'anticipo è di centesimi 50. — 8. Faremo cenno o recensioni dei **libri** spediti in dono. — 9. **Pubblicheremo** (ma senza assumere l'impegno di pubblicare in un dato numero) gli articoli che « avessero a questa rivista (esclusa la politica) e purchè scritti chiaramente e da una sola parte del foglio, restando sempre inteso che nè la Teosofia, nè la Lega Teosofica potranno tenersi responsabili per qualunque scritto che non sia un documento ufficiale; e così la Rivista non sarà responsabile per gli articoli firmati. — Si inseriscono **annunci** ed avvisi di pubblicità a pagamento. — 11. A chi ci spedisce danaro non mandiamo **ricevuta** nei casi in cui la spedizione fu fatta con cartolina-vaglia, poichè lo speditore già ne possiede lo scontrino postale di ricevuta. — 12. Gli uffici di Redaz. dell' **ULTRA** sono aperti dalle 17 alle 20, anche per la **lettura gratuita** delle riviste che abbiamo in cambio e della Biblioteca teosofica circolante. — 13. La Rivista si pubblica a metà di ogni bimestre. — 14. S'intende **riconfermato l'abbonamento** per l'anno seguente quando non sia disdetto entro dicembre.



574

~~Editor~~

11283

ANNO X.

31 Ottobre 1916

NUM. 5

Si spediscono numeri di saggio se richiesti all'Amministrazione con cartolina doppia.

# ULTRA

## RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

(Occultismo-Religioni-Telepatia-Medianità e Scienze affini)



*Se non t'aspetti l'inaspettato  
non troverai la Verità.*

ERACLITO

### SOMMARIO

**SULLE TRACCE DELLA SPIRITUALITÀ**, [MEAD G. R. S. — **LA RICERCA MISTICA**, ALOUNI STUDIOSI — **DANTE ALLA SOGLIA DEL PARADISO**, MERLINI LUIGI — **PSICOLOGIA OCCULTA DELL'EGITTO**, G. BUONAMICI (continuazione) — **RINNOVAMENTO SPIRITUALISTA**, (Rincarnazioni... da ridere, La paura della morte, Le frutta contro le malattie, Squallore e splendore) — **ASS. "ROMA", DELLA LEGA TEOSOFICA**, (Destino della Polonia, La cura psichica delle malattie, Fantasma di viventi e dei morti, Esperimenti e cure magnetiche, Fotografie del pensiero, Le attività del Gruppo « Roma », Biblioteca circolante). — **PER LE RICERCHE PSICHICHE**, (Nel campo delle allucinazioni, La realtà e il sogno) F. ZINGAROPOLI — **I FENOMENI**, (Spiriti nelle battaglie, Telepatia da 494 chilometri, Di una esperienza di lettura sopra la lavagna, Ucciso in battaglia si manifesta, Identificazione per mezzo di un sogno, Telepatia) — **RASSEGNA DELLE RIVISTE**: (Terzo esilio degli ebrei, Intorno all'Atlantide) — **LIBRI NUOVI**: (De Angelis, Butti, Durville, Cavalli).

**Direzione e Redazione: ROMA**

Via Gregoriana, N. 5 - - Telefono 41-90

(Orario d'ufficio: dalle 17 alle 20)

**Amministrazione: presso Società Editrice Partenopea**  
16, Conservazione Granì - NAPOLI

**Pubblicazione bimestrale**

Abbonamento annuo: Italia L. 5 — Estero L. 6 — Un numero separato L. 1

Si spedisce GRATIS numero di saggio, se richiesto mediante cartolina con risposta.

**LUCE E OMBRA** Anno XIV. Rivista mensile illustrata di scienze spiritualiste. LUCE E OMBRA accompagna con amore il rinnovamento spiritualista, e lavora attivamente al suo sviluppo. — Come organo della « Società di Studi Psichici », intende stabilire su basi scientifiche l'alta filosofia dello spirito. — Tiene al corrente i lettori del fecondo lavoro di propaganda. E. pure svolgendo un proprio programma, accetta quanto di meglio in ordine agli studi psichici ed alla filosofia spirituale caratterizza le diverse scuole.

Abbonamento per l'Italia: Anno L. 5. Semestre L. 2.50. Un num. separ. C.mi 50.  
Via Varese, 4. — Roma.

Abbonamento cumulativo per le due Riviste

“ULTRA,, e “LUCE E OMBRA,, Lire 9. (Estero Lire 11).

---

**“ COENOBIVM ,,** RIVISTA INTERNAZIONALE DI LIBERI STUDI — Anno VII. Si pubblica ogni mese in Fascicoli di almeno 100 pagine in-8 grande.

ABBONAMENTO ANNUO L. 12.

Abbonamento cumulativo “COENOBIVM,, ed “ULTRA,,

L. 15 (Estero L. 18).

Direzione ed Amministrazione a Lugano (Canton Ticino) Villa Coenobium.

---

## Per la Biblioteca occultistica !....

E' stata pure riordinata la **Biblioteca circolante** di cui si spera poter presto pubblicare il catalogo; ma intanto si pregano tutti i nostri amici e tutti i simpatizzanti del movimento teosofico a voler contribuire con generosi doni all'ampliamento di questa Biblioteca che è di tanta efficacia alla divulgazione delle dottrine spiritualiste. Quasi interamente è stata formata con doni, ma è impari ancora al grande bisogno e alla grande ricerca. Sarà quindi più che benvenuto ogni dono in denaro che ci dia modo d'acquistare opere importanti e sollecitar il catalogo, oppure anche in libri. Siamo pronti a corrispondere le spese pel trasporto o, se in Roma, provvedervi noi, dietro semplice biglietto o telefonata. Com'è stato sempre nostro uso, sarà indicata nel catalogo e sui libri stessi la persona alla cui generosità ne siamo debitori.

---

## ***Agli abbonati... sordi.***

Sollecitiamo chi ha contratto obbligo di associazione all'“**ULTRA,,** o direttamente oppure **avendo ricevuto e non respinto il periodico**, a rimmetterci, sollecitamente l'importo dell'abbonamento.

Chi ha rifiutato o rifiuterà il pagamento ohiestogli a mezzo posta è pregato di mettersi in regola entro il mese. Al prossimo numero faremo i nomi di quelli che non avranno soddisfatto il piccolo debito contratto verso di noi.

---

**Agli abbonati** che hanno pagato L. 5 è concesso, mandando altre L. 5, di scegliere per L. 10 di libri dal catalogo della Società Editrice Partenopea, che s'invia gratis dietro semplice richiesta.

# ULTRA

RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

Anno X

31 Ottobre 1916

N. 5

## Sulle traccie della Spiritualità

*(Sur les traces de la Spiritualité. — On the track of Spirituality. — Auf der Spur der Geistigkeit).*



E' un fatto curioso che sebbene il termine " spirito „ " spirituale „ e " spiritualità „, ricorra forse più frequente di qualunque altro nella letteratura teosofica, pure non c'è consenso di opinioni circa il suo significato definito. Tradizioni varie usano questi termini o piuttosto usano termini che sono così resi nella nostra lingua, in maniera diversa. Se dunque tenteremo di mettere in evidenza alcuni punti importanti col considerare la portata del significato della parola " spiritualità „ non è con l'intenzione di formulare una definizione precisa e tanto meno di iniziare una controversia, ma piuttosto con lo scopo di incoraggiare una ricerca nella natura più profonda di parole che siamo abituati a impiegare tanto frequentemente.

E' evidente innanzi tutto che spiritualità indica fondamentalmente qualcosa ch'è altro da materialità o anche sostanzialità; e dovrebbe anche esser chiaro che spiritualità deve essenzialmente differire da intellettualità. Certo ci sono intelligenze spirituali, ma considerando il significato radicale delle parole, noi dobbiamo

stabilire chiaramente la differenza fra spirito e intelligenza.

Di più, siccome lo spirito deve per lo meno essere universale quanto la materia, così dovremmo aspettarci di trovare le sue manifestazioni dappertutto. Ma spiritualità non è proprio la stessa cosa; pel presente nostro scopo designeremo col termine spiritualità, la manifestazione dello spirito nell'uomo. Ora in certi sistemi di teosofia la parola " spirituale " è stata ristretta a coloro che si sono messi sul sentiero della santità e sono progrediti in perfezione etica; ma considerando in generale la spiritualità noi dovremmo, io penso, dare ad essa un significato più esteso, o concederle una più vasta area di manifestazione, poichè in sè stessa dovrebbe sembrare una cosa naturale.

La prima idea che forse può essere associata con spiritualità è quella che ci vien suggerita dall'attività di un fanciullo: una freschezza, un diletto supremo in ogni cosa, una ricerca di idee ed esperienze nuove, fatta con fede, con fiducia; accompagnata dal sentimento che esse ci si paleseranno tutte piacevoli, preparate proprio per noi dal " nostro Padre in Cielo ".

Parrebbe dunque che nella spiritualità ci dovesse essere un'intera assenza di paura di qualsiasi genere e di qualsiasi cosa; la persuasione di non aver nulla da temere poichè tutto quanto ci circonda è sentito come una parte di noi stessi e noi non possiamo aver timore delle nostre proprie mani e dei nostri stessi piedi.

Non ci dovrebbe essere orrore neppure dei terremoti, nè dei cataclismi naturali; anzi il vero fanciullo dello spirito dovrebbe sentire uno speciale diletto nelle grandi emozioni della natura. E neppure paura della

morte perchè in ispirito l' uomo è cosciente indipendentemente dai corpi. Così colui che è davvero spirituale non dovrebbe neanche aver paura della tortura o di qualsiasi malattia fisica prolungata, poichè egli avrebbe una fede così assoluta nella essenza beata del suo vero essere, che se anche il corpo dovesse esservi sottoposto, saprebbe la sua mente far fronte alle circostanze e non sentirsi tocco dalla sventura e dalla miseria di coloro che vivono nella separazione.

Così considerata la spiritualità sembra designare una volontà che vuole essere una con la Volontà di tutte le cose, pienamente soddisfatta di camminare lungo le linee del Fato, qualunque esse siano, ma senza abbandonarsi alla mercè della corrente; essa si mostra piuttosto come una sempre pronta disposizione ad accogliere tutto quanto accade nella vita, ma questo non già come un dovere, bensì come un piacere, — accogliere cioè ogni evento lietamente, poichè un'incrollabile fede persuade che il mondo è, in realtà, volto, per così dire, dal lato della felicità; e più le cose si presentano nere, più la loro apparenza è penosa, e maggiore è la gioia che verrà dallo sforzo dello scavalcare gli ostacoli: — la spiritualità è divina.

Taluno però può pensare: dunque dall' uomo spirituale la vita non è presa troppo sul serio; sembrerebbe piuttosto un segno di spiritualità giovanile mostrarsi terribilmente serio in ogni cosa, come molti fanno, sebbene si possa generalmente riconoscere in essi l'alta promessa della loro futura grandezza.

Ora se non è saggio essere troppo serii, ciò non significa mica che dovremmo essere indifferenti. L' uomo spirituale ha da essere ardente e zelante ma senza an-

nettere ai risultati un'importanza cosmica, — quando la tempesta infuria d'intorno, deve trarre vigore dagli stessi elementi; può trovarsi, è vero, quasi sopraffatto dal turbine delle acque, ma allora sa con certezza che per quanto i venti soffino rabbiosi, e per quanto alte si accavallino le onde, egli è in un Battello sicuro, con un Capitano in cui riporre assoluta fiducia.

O, per adottare un'altra figurazione, proprio come gli antichi santi chiamavano se stessi atleti, così la spiritualità è, per così dire, un correre il palio, senza badare (per quanto riguarda l'andamento delle cose di quaggiù), se si vince o si perde; si deve prendere piacere solo alla gaiezza del correre. Bisogna starsene liberi, essere distaccati.

Naturalmente, da un altro punto di vista, è della massima importanza che il dovere sia compiuto e la verità insegnata. Ciò ha che fare colla evoluzione dell'uomo; ma è, per così dire, un altro aspetto delle cose di fronte alla spiritualità naturale, perchè l'evoluzione è auto-fatta. Questa è cosa che riguarda l'uomo e non riguarda il dio nell'uomo, la cui natura è fondamentalmente quella di spirito.

Spirito per l'uomo è, come dire, l'accordo della mente alle note del Fato, la grande Armonia: è l'attitudine dell'uomo interiore, — la Scintilla divina, — verso l'ambiente giornaliero in cui vive l'uomo esteriore; e il risultato dell'assunzione di tale attitudine, di identificare sè stesso con l'Uno che sempre giustamente sta, che naturalmente adatta sè stesso a ogni grande cambiamento, che può istintivamente aggiustare il suo centro di gravità e tenersi in perpetuo equilibrio, è non solamente calma, ma è gioia e gaiezza.

Risultato di questa realizzazione, di questo istintivo con-senso con la sorgente di ogni adattabilità, e per conseguenza di perpetua letizia, è, per così dire, un rigurgito di vita. Quando questo avvivamento si produce e continua c'è grande gioia nell'intera natura; l'individuo felice si trova a suo pieno agio, sente in un certo modo come se quanto lo circonda gli si mostrasse nel suo aspetto più vantaggioso, come se egli fosse veramente e profondamente a suo posto. E questo si manifesta come qualchecosa di istintivo; come avverrebbe in un ardente destriero che non sa o non cura dove è diretto o a che pro', e solo gioisce perchè muovesi e va.

La sapienza del mondo può credere che sia molto sciocco non sforzarsi di capire, ma la spiritualità naturale non è collegata con la comprensione mentale com'è generalmente intesa; ed è invece connessa con un intendimento più fondamentale.

Cotesta spiritualità suscita una relazione interiore fra l'uomo e il suo dio che è oltre l'intendimento dell'uomo come tale; essa piuttosto include una così assoluta confidenza nel proprio Auriga che non ha bisogno di turbarsi con la conoscenza. L'uomo in queste condizioni ha solo necessità di sperimentare e gioire e allora ogni suo atto reca una comprensione interiore dei suoi rapporti con l'universo circostante, comprensione che oltrepassa gl'intendimenti degli uomini dai piccoli atti, gli schiavi del Karma.

Da un altro punto di vista possiamo anche riguardare la spiritualità come quella che è stata ripetutamente denominata la coscienza cosmica, nel senso di ciò che davvero trascende il modo di coscienza indi-

vidualistico e separato; ovvero possiamo eguagliarla alla coscienza atmica, sebbene, naturalmente, noi qui speculiamo sulle sue più semplici manifestazioni o adombramenti soltanto, cioè, ci stiamo adoperando per scoprire una qualche via per la quale possiamo essere portati a trovarla.

Se questo grande mistero appare all'orizzonte della mente dell'uomo ossia alla sua natura la più fondamentale, un nuovo intendimento di simile natura viene allora alla luce. Si dice che se in tale stato egli miri o contempli con giusta attenzione una qualche persona o un qualche oggetto, si produce una trasformazione dell'intera sostanza dell'individuo ossia della sua natura buddhica.

In queste condizioni egli con la sua coscienza inferiore ode, per dir così, un suono improvviso e vede un lampo momentaneo e subito tutto il suo essere intende ciò di cui abbisogna. In realtà non c'è nè suono nè luce, perchè queste naturalmente sono solo figure per aiutare la vera immaginazione. Bisogna guardarsi dal materializzare le operazioni dello spirito, dal volgarizzare cotali misteri; nè è da pensare che si tratti di un lampo simile a quello di una microscopica scintilla elettrica o allo stropicciamento di un fiammifero nel buio!

E' piuttosto come un sentirsi spiritualmente inebriato dall'oggetto e di qui un subitaneo cambiamento che può essere fisicamente adombrato dicendo che il senso è che l'oggetto è al di dentro di noi e noi al di dentro di esso; si verifica una momentanea incoscienza e quindi il risveglio, e l'intendimento.

Il mistero del Fato o Karma è stato sempre il più



grande degli enigmi che l'uomo ha da fronteggiare: ma è " quello „ da cui deve liberarsi. Molti hanno cercato di sfuggire al Fato col considerarlo come il mondo da cui è d'uopo allontanarsi, perchè male in sè stesso. " Il mondo è in verità cattivo „ dice un inno cristiano, facendo eco alla costante tradizione dei Santi. " Brahman è vero, il mondo è falso „ ripete uno dei grandi detti del Vedanta. Ma la più profonda filosofia dello spirito resta difficilmente soddisfatta con questo ingenuo dualismo. Ci dev' essere una qualche altra soluzione dell'enigma, una qualche maniera più saggia di considerare le cose, una conciliazione della " antitesi della conoscenza così falsamente chiamata „, una qualche vera Gnosi.

Qualunque cosa possa essere codesta essenziale Teosofia essa ci sarà indubbiamente di aiuto se potremo in certo modo considerare il Fato come il complemento o lo sposo della spiritualità ossia di Atman. — O piuttosto diciamo che colui che ha per meta la realizzazione dovrebbe unire se stesso col suo Fato, dovrebbe connettere se stesso col suo Destino, andargli incontro arditamente e gioiosamente; e perciò non dovrebbe nè fuggire, nè farsi prendere o cadere come un codardo nella grande Rete. Egli deve sposare il suo Fato in mistico matrimonio, prima che la sua natura spirituale possa svilupparsi consciamente in lui, prima che il dio possa dirsi nato.

E questa è cosa naturale, non artificiale: essa in *se medesima* non ha nulla da fare con la virtù, — la quale ha rapporto con l'evoluzione. E' così che, come è stato sovente rilevato da osservatori, molti beoni o perfino dei peccatori impenitenti, hanno goduto di momentanei

contatti con la spiritualità; ma solo momentanei e la reazione ha loro portato rimpianto e rimorso. A colui che è dovutamente preparato, la spiritualità reca diletto in ogni cosa, soddisfazione piena senza rimpianto o rimorso in qualsiasi momento e senza dubbii di sorta.

Ma questa liberazione dal dubbio, questa assoluta sicurezza, è molto differente dalla presuntuosa confidenza in sè stesso; dove tronfia esista si può dire che non è dovuta a reale esperienza spirituale.

La coscienza spirituale investe l'intera natura, ed ha per conseguenza anche un lato mentale, vale a dire produce effetti mentali. Tali effetti possono essere meglio riscontrati in un allargamento delle simpatie: come pure nel vedere il punto di vista del vicino tanto chiaramente quanto il proprio. Man mano che la spiritualità diventa più costante non solo non ci è senso di divisione da chicchessia, ma chicchessia non deve sentirsi separato da noi. La presenza del vero adepto nella spiritualità poi ha tale potere di unione e di consentimento da sopraffare le eccentricità altrui e far nascere la simpatia loro malgrado.

Nella spiritualità non c'è questione di superiorità umana e fra gli spirituali il legame è un puro legame di amici. Anche nell'amicizia umana gli amici sono di necessità nostri eguali; se per una volta noi ci ritenessimo superiori ad altri, il risultato immediato è la perdita di amici. Potremo sì avere molti seguaci, ma essi non prenderanno mai il posto di amici.

C'è stata in ogni tempo una grande difficoltà nell'insegnare la natura dello spirito, perchè c'è pericolo di molti malintesi a suo riguardo. Per esempio se si

raccomanda assai a coloro che sono neofiti sul sentiero spirituale di essere ardenti per conto proprio ma non troppo esigenti intorno ai risultati, molti dei lettori di queste pagine capiranno la sapienza di codesta ingiunzione; essi però vedranno subito la insensatezza di fare altrettanto con coloro che sono impreparati, perchè si corre pericolo di privarli del loro zelo e del loro entusiasmo. Molti tenteranno con forza la prova se credono che il cielo e l'inferno dipendono proprio da codesta ingiunzione; e naturalmente in un certo senso il cielo e l'inferno davvero dipendono da essa. E poichè le persone che non si elevano mai al di sopra della loro personalità e molto meno della loro individualità, passano ora (giacchè non c'è nessun bisogno di mettere il cielo e l'inferno sempre nel futuro) nella loro vita quotidiana giorni alternati in cielo e all'inferno, così quella ingiunzione è della più grande importanza per essi.

Ma tali esperienze non appartengono alla spiritualità, almeno nel senso in cui noi abbiamo usato questo termine. La gente che pensa "cielo ed inferno", può subito essere qualificata come non spirituale, se per spirituale noi significhiamo libera. Tutti coloro che con molta serietà (e in generale con eccessiva mostra e ardente laudabile desiderio di incitare gli altri a seguirli) si pongono all'opera per fare il bene allo scopo di accaparrarsi il cielo, sono ancora confinati al punto di vista personale e individuale.

La spiritualità che è della natura della libertà nel suo più alto significato mistico, dovrebbe recare con sè un senso di congruità e di bellezza in ogni cosa e ogni cosa dovrebbe apparire nel suo posto adatto.

Prendiamo un esempio che a taluno potrà sembrare non molto eroico e cerchiamo una manifestazione dello spirito in una delle cose più ordinarie, giacchè lo spirito non rispetta nè uomini nè cose; una persona spirituale potrebbe aver godimento di un gioco di carte senza il bisogno dell'eccitamento del denaro, e prender diletto alle corse, alle dispute o altro, senza curarsi se sono seguite da premio o no.

Se, dunque, ci sono certuni i quali dicono che una tale dottrina, una tale coltivazione di questa che possiamo chiamare un'attitudine "fresca" della mente, toglie loro ogni motivo e ogni zelo e che di conseguenza non vedono per quale ragione dovrebbero disturbarsi a fare il bene e a lavorare, allora si può ritenere subito che per questi rispetti codeste persone sono senza spiritualità.

Invero uomo spirituale è colui che ha il motivo dentro di sè, indipendentemente dall'attrazione del premio — il cielo — e indipendentemente dalla paura della perdita — l'inferno — ovvero qualsiasi senso di vergogna. Egli è motivo a sè stesso: agisce giustamente perchè intende con l'intendimento naturale interiore, lavora perchè l'attività è la cosa buona, perchè la Scintilla divina che è della sua più intima natura reca con sè l'aurora di un grande desiderio di attività. Come dice Krishna nella Bhagavat Gita (III, 24): "Questi mondi sarebbero distrutti se io non compissi l'azione".

Questo è il grande Giuoco della Divinità, nel quale i mondi sono le poste e le carte; e così è del vero Uomo e dei suoi mondi. Per conseguenza anche il piccolo uomo dovrebbe qui nel nostro mondo "giuo-

car la partita ». Essere distaccati nella vita quotidiana significa proprio giuocare alle carte della vita senza danaro o ricompensa. Prender diletto a un buon giuoco e non pensare se si perde, è un segno di spiritualità; qualchecosa di molto diverso dall'essere indifferente o dall'odiar le carte.

Auto-motivo (e con esso auto-motività) sembrerebbe per conseguenza caratteristica fondamentale della natura spirituale e noi dovremmo imparare a rispettarla e spiare ogni sua manifestazione anche nelle sue forme più crude. Per es. la gioventù che gode della vita e si volge a ogni cosa, naturalmente in una maniera innocente, mette in evidenza un aspetto di questa caratteristica. D'altro lato il giovane che non si muove mai se prima non ha fatto i suoi calcoli accurati ed è ben sicuro che di muoversi merita il conto, mostra tutt'un'altra caratteristica: esso è senza briosità. Nelle persone giovani queste note sono più facilmente visibili; nelle anziane è più difficile perchè sono complesse e più stabili.

Se lungo queste linee cerchiamo ancora caratteristiche di spiritualità nella mente, ne troveremo, io penso, nell'arguzia dell'uomo di spirito. Questa è la ragione per cui chi ha dello spirito possiede un enorme potere, quello cioè di salvare molte situazioni difficili se opportunamente usato. E' per così dire, il potere diretto della mente spirituale che opera nella mente inferiore: infatti in francese è giustamente chiamato *esprit*.

Sarebbe bene che coloro che desiderano insegnare, indirizzare e vivere con l'uso di codesto potere speciale della mente arguta, coltivassero lo *spirito* nel

senso testè accennato. Anche questo è un *siddhi* (potere); sebbene sia stato omissso nella lista. Esso affila la mente, è un nuovo motivo nel linguaggio, un automotivo.

Una persona spiritosa è dunque, fino a un certo punto, una persona spirituale, nel senso più largo di questa parola, s'intende, e a parte da preoccupazioni teologiche.

Lo *spirito* — in questo senso — è il sacrificio espiatorio nel linguaggio; e il sacrificio espiatorio è l'armonizzazione della disarmonia degli altri per virtù del potere di una presenza spirituale, la quale opera la grande trasmutazione; il male è assorbito e trasmutato in bene ossia è equilibrato.

L'arguzia — lo *spirito* — è, per così dire, la manifestazione di qualchecosa che sopravviene a parte dall'argomento ed è talmente pieno di vita che è capace di capovolgere tutto. E' un potere al di fuori della ragione: per sè stesso naturalmente è un potere neutro, ma se per esempio voi avete in una disputa un oppositore spiritoso, egli può trascinare con sè tutti i presenti senza nessuna considerazione per la logica. Ecco, dunque, come lavora un aspetto dello spirito; ma è spirito parziale e che si manifesta sotto limitazione.

Le considerazioni fin ora esposte non sono che poche note sul margine di un grande soggetto che può interessare chi ha la mente libera da pregiudizi. Il mio sforzo è stato di cercare alcune indicazioni dello spirito, quasi tutte nella vita ordinaria e nelle persone ordinarie, indipendentemente da presupposizioni pietistiche o spiritiche. Non ho tentato di inalzarmi alle più sublimi altezze della vita spirituale e di evocare

le ombre delle grandi anime per conoscere, almeno in immaginazione, le loro alte esperienze, ma mi sono sforzato di tenermi, come si dice, alla terra, poichè lo spirito è comune a tutti i piani e in se stesso è vicino tanto alla terra quanto al cielo. L' uomo spirituale non ha nessun luogo per posare il capo, poichè tutti i posti son suoi; non ha magioni poichè ha tutte le magioni, non ha tempio poichè ha tutti i templi, come è detto nel Rituale del Mistero di Gesù.

Lo Spirito è comune a tutti gli uomini; ma la coscienza di esso e molto più l' auto-coscienza, sono un'altra cosa. La coscienza dello spirito fa dell'uomo un super-uomo, e la sua auto-coscienza costituisce il Maestro.

G. R. S. Mead

---



---

*Il ver sai, tu che tenti il cammin della gloria?  
Sol chi vinse se stesso raggiunta ha la vittoria.*

*(Da una ballata scandinava)*



*Se mettessimo tanto studio ad esser quel che dovremmo quanto  
ne mettiamo a dissimular quel che siamo, potremmo mostrarci  
quali siamo senza bisogno di dissimulare affatto.*

*La Rochefoucault.*



*Chi prega è santo, ma chi sa, più santo.*

*G. Pascoli*



*Nulla incomincia, nulla finisce, tutto si modifica e si trasforma;  
....la vita e la morte non sono che dei modi di trasformazione che  
conducono la molecola vitale della pianta fino a Brahma!*

*(Atharva-veda)*

# La Ricerca Mistica

(*La recherche mystique — The mystic quest — Die mystische Nachsuchung.*)

(Questo articolo base è il primo di una serie intorno allu « *Ricerca Mistica* ». — Gli altri che ad esso fanno seguito e che pervengono al Gruppo « Roma » pel tramite della Sede Centrale della Lega Teosofica Indipendente — Benares (India) —, non vedranno la luce nella Rivista perchè essendo redatti allo scopo di studio sono più particolarmente adatti e specialmente dedicati nella loro traduzione italiana ai nostri Soci sia residenti in Roma sia fuori, ai quali verranno comunicati in copie dattilografate affinchè possano farne oggetto di ulteriori indagini, raffronti e corroborazioni).

A cagione del fatto che la maggior parte delle istituzioni che si occupano di Occultismo e di movimenti religiosi, hanno tendenza a cristallizzarsi in forme definite di attività le quali non presentano le caratteristiche originali di tali istituzioni, ed a divenire esponenti di scopi personali che non hanno nulla a che fare con i loro principii, accade non di rado che da esse emanino altre attività separate, sia per la continuazione del programma originale, sia come nuovi punti di partenza. La storia ci dimostra quanto uniforme sia stato tale risultato, il quale ha condotto da un lato alla formazione di sette, dall'altro a ricerche individuali indipendenti di ogni forma e varietà. I movimenti moderni, qualunque siano le loro pretese, non possono aspettarsi risultati diversi da quelli che movimenti simili ebbero in passato, cosicchè non vi è nulla di anormale in queste segregazioni subordinate.

Uno di tali gruppi si è formato nel seno della Lega Teosofica Indipendente sotto il nome di « *Gruppo per la Ricerca Mistica* », il cui programma è l'interpretazione dei fenomeni naturali alla luce del Misticismo e l'investigazione generale nei domini dell'occulto e del mistero (1). Istituito da antichi studiosi della Dottrina Segreta ed opere affini, aiutato dalla conoscenza generale, esso si propone, fra gli altri scopi, di dare incremento all'evoluzione delle facoltà latenti nell'uomo, come pure, con l'aiuto della luce ottenuta con l'esplicazione del suo lavoro generale, di aggiungere, per quanto è possibile, la sua *quota* alla vera conoscenza. Alcuni studiosi di questo Gruppo sono in possesso di certi *dati* che sembrano accrescere la lucidità dell'intendimento richiesto pei suoi.

(1) Il Gruppo di cui è cenno qui sopra è sorto nella Nuova Zelanda



studii particolari; e questi *dati* sono stati utilizzati per la spiegazione di cose restate finora più oscure del necessario.

Ritenendo i fondatori di questo piccolo ramo di attività che i seguaci di movimenti moderni a tendenza spirituale abbiamo preso come ammesse le rivelazioni dei rispettivi fondatori, piuttosto che assoggettarle all'indagine e alla prova, il presente e modesto sforzo cercherà per quanto è possibile, di seguire la via opposta; esso quindi promuoverà l'indagine e l'esame, consigliando di sospendere l'accettazione od il giudizio finchè non siano illuminati dalle sue proprie ricerche. Nel frattempo farà uso di tutti i lavori precedenti e delle filosofie che essi espongono, e procurerà, nei limiti del possibile, di non adottare un terreno o una linea di ricerca già bell'e fatti, lasciando per tal modo ad ogni studioso la libertà di aggiungere, attingendo a qualunque fonte, ciò che gli sembri illuminativo. Con ciò il Gruppo avrà un'area in comune coi più prominenti movimenti moderni, ma non accetterà come decisivi nessuna speciale rivelazione e nessun insegnamento, pur facendone il massimo uso quali fonti di luce. Il nostro Gruppo non fa opposizione a chicchessia, nè cerca di rimanere un'organizzazione separata con scopi speciali, più che non lo indichi quanto sopra è stato detto; ma piuttosto inclina ugualmente verso tutti i movimenti, mentre non è precisamente legato al programma di alcuno. Il suo lavoro sarà duraturo o no, la sua esistenza temporanea o permanente, nella misura che la sua condotta ed i suoi risultati si dimostreranno veri e reali. I componenti il Gruppo ritengono che sebbene la Verità possa essere oscurata, essa non può restar per sempre celata; e credono, d'altro lato, che ciò che è falso, sebbene possa essere sostenuto, pure non può restare in posizione preminente che temporaneamente, e contiene i germi della sua propria distruzione.

Perciò il Gruppo per la Ricerca Mistica non è da considerarsi come la fondazione di una nuova Società, ma soltanto come un'attività indipendente, sussidiaria di quelle già esistenti. Come tale i suoi membri contribuiranno con Note di studio, alla ricerca mistica, e se le prime saranno bene accette, altre ne seguiranno ad intervalli. Gruppi si possono formare ovunque e da chiunque; non vi sono cariche ufficiali, ma solo un Segretario, e nelle adunanze è Presidente chiunque sia disposto ad esserlo nel momento della riunione; le adunanze non hanno programma regolare da svolgere; gli studiosi potranno discutere scritti o note, e il soggetto potrà essere qualunque che abbia relazione col Misticismo. Di

tanto in tanto qualcuno degli studenti compilerà dei fascicoli che saranno riprodotti e distribuiti a prezzo di costo. Il Gruppo non ha bilancio poiché le piccole spese che incontra sono divise fra i presenti sera per sera. Così ogni nucleo è interamente libero di seguire le proprie linee, non andrà debitore a nessuno per guida o luce speciale, non sarà la espressione di alcuna personalità o dei suoi insegnamenti speciali, nè sarà a beneficio finanziario di alcuno.

Nell'interesse dei differenti Gruppi sarebbe bene stare in corrispondenza e scambiare note, perchè quanto più ampio sarà il contributo intelligente, tanto migliori si mostreranno i risultati. *Ma sopra tutto, i membri debbono cercare di evitare la loro cristallizzazione in solchi già tracciati, ovvero la trasformazione in canali di un solo insegnamento speciale.* Finchè essi si terranno liberi da tali difficoltà, il progresso è assicurato; non appena tali limitazioni apparissero, ne seguirebbe la disintegrazione e lo scopo ispiratore del programma originale sarebbe perduto di vista.

### Note sullo Studio Mistico.

Il primo grande principio che è d'uopo riconoscere nel tentare qualunque studio mistico è che ogni cosa che si vede è in certo modo il riflesso di ciò che non si vede, — del mondo invisibile che sta dietro al visibile; per modo che questo mondo invisibile è la realtà ed è la causa di tutto ciò che si vede esistere attorno a noi. Nel parlare della realtà, non usiamo questo termine riferendoci alla Realtà Una che è dietro a tutta la manifestazione, la quale è di fatto irraggiungibile e inconcepibile per le menti finite, essendo per sè infinita; ma usiamo il termine per indicare ciò che nelle nostre concezioni sta immediatamente dietro alle cose che vediamo. La parola *reale* come tante altre, non deve essere considerata quale indicante ciò che è finale e definitivo; essa è piuttosto un termine relativo che si può applicare in modo diverso a stadii differenti della nostra evoluzione: ciò che ora ci appare reale è infatti riconosciuto più tardi come irreal e evanescente. Sotto un certo aspetto l'evoluzione sembrerebbe consistere in questa ricognizione graduale di una realtà sempre più alta — essendo *realtà* in ogni caso quanto di più alto siamo capaci di concepire pel momento e che ci guida sempre di un passo più innanzi verso la Grande Realtà che è oltre. Lo stesso principio può applicarsi al visto e al non visto; vi sono molte fasi o gradi del *non visto*, ed a misura che le capacità in-

teriori si sviluppano nell'uomo egli incomincia a percepirne i gradi più bassi e allora ciò che per lui era il non visto diviene il visibile. Si dice che le immagini di tutto ciò che è stato e di molta parte di ciò che dovrà essere sono impresse nell'etere (D. S. I., 462, antica dizione inglese); ebbene questa è una delle fasi più basse del *non visto*, e l'uomo può aver contatto con uno di questi gradi inferiori anche ora nello stato di sogno.

Vi furono e vi sono fra gli scienziati coloro che dimostrano una vaga percezione delle realtà che stanno oltre il fenomeno fisico, e riconoscono che le cause di tutto ciò che vediamo sono da ricercare in quelle realtà; ma è solo il mistico che sa che il non visto realmente è, mentre il visibile è solo il suo riflesso o presentazione parziale. Ed è altresì il mistico che possiede la chiave per intendere le relazioni fra ciò che si vede e ciò che non si vede e che sa come ogni azione nel mondo esterno corrisponda a qualche cosa nel mondo interno, non essendo in realtà che la manifestazione fisica di un qualche evento nei piani superiori; ed è pure il mistico che vede nelle azioni degli uomini l'espressione in forma concreta di ciò che già è nell'Eterno. A questo si allude nella Bhagavad Gītā, quando Śrī Krishna, nell'esortare Arjuna ad adempiere la sua parte nella grande battaglia, sebbene egli rifugga dall'attaccare i nemici che erano stati un tempo suoi amici, gli dice:

*Questi guerrieri già uccisi sono da Me,  
Sii tu sol l'istrumento, o Arjuna!*

Anche San Paolo parla delle cose di questa terra come di « impronte di cose nel cielo », e la dottrina delle corrispondenze è uno dei principali insegnamenti di Swedenborg, sebbene egli ne dia una presentazione artificiale e non la vera interpretazione ermetica.

Tutti costoro erano mistici, poichè mistico è colui che è capace d'imparare ciò che concerne le cose nascoste attraverso quelle che si vedono, — colui che non è pago dello studio della forma esterna, ma che vede e sa qualche cosa dello spirito che è dentro, della verità dalla forma simbolizzata.

E qui sorge la domanda: come si acquista questa conoscenza superiore e in che cosa i metodi del mistico differiscono da quelli degli scienziati moderni? Tale questione può essere considerata da un punto di vista più basso, ovvero da uno più alto, — da quello della nostra vita indi-

viduale, ossia da un punto di vista personale, o da quello di principii universali. E possiamo qui notare incidentalmente che da prima noi consideriamo ogni cosa dal punto di vista personale; il contatto personale con ciò che ci circonda è la nostra prima esperienza; poi, a misura che si allarga la nostra percezione, noi vediamo le cose da un punto di vista più alto, che si eleva sempre più col procedere della nostra evoluzione. Guardando la questione, dunque, dal lato dell'esistenza personale materiale e dei metodi ordinarii di studio, quello dello scienziato e quello del mistico possono rispettivamente essere indicati dai ben noti termini, induttivo e deduttivo. Il primo è il metodo scientifico, l'induttivo, secondo il quale i fatti dell'esistenza e della natura sono osservati e certi principii vengono sviluppati d'accordo con quelli; mentre il mistico incomincia con la ricognizione di principii universali e studia i fatti da lui osservati alla loro luce, pur applicando al tempo stesso ogni mezzo per l'interpretazione della natura esterna e per la scoperta delle verità ad essa sottostanti, come controlli delle sue proprie conclusioni. Così i due metodi induttivo e deduttivo vengono a verificarsi e a controllarsi a vicenda e i loro risultati debbono concordare. Ma in tal modo il mistico possiede un campo di osservazione e di studio assai più ampio perchè egli è in grado di seguire le operazioni di certi principii in ogni regno della vita, tanto spirituale che materiale, mentre le ricerche dello scienziato sono confinate alla sfera assai più limitata della sua propria immediata esperienza. Esempii a chiarimento di ciò si possono trovare con l'esaminare le differenti applicazioni che di alcune ben note leggi di natura fanno lo scienziato ed il mistico. Prendiamo, in considerazione la Legge di Periodicità, e l'altra che naturalmente ne scaturisce, la Legge dei Cicli: queste leggi sono generalmente riconosciute come operanti nelle comuni occorrenze della vita normale quotidiana, quali la successione del giorno e della notte e delle stagioni, la circolazione del sangue, il mutamento delle maree, e varii cicli astronomici appartenenti tutti al piano fisico. Il mistico ha preso queste stesse leggi e le ha sollevate al di sopra delle operazioni fisiche, mostrando che le loro cause corrispondenti agiscono anche nel mondo spirituale, fino nelle sue fasi più alte, per quanto è dato all'uomo di seguirle. Così, nell'applicare la Legge Periodica al lato nascosto delle cose, il Mistico giunse alla Teoria orientale di Emanazione ed Assorbimento come suo grande totale cosmico, con i conseguenti cicli alternati di

attività e di non attività, di manifestazione e di riposo, ed egli vede in tale teoria la base stessa di tutta la manifestazione. Le corrispondenze di questo Grande Respiro si possono seguire nella loro immensa portata cosmica, fino alla minima onda e vibrazione possibili, poichè una legge uniforme le domina e le spiega tutte.

Nello stesso modo il Mistico vede che la Legge dei Cicli non regola soltanto l'intera storia del nostro Globo, il sorgere e il decadere delle nazioni, delle razze, degli imperi, ma anche l'apparire e lo scomparire di universi, la nascita e la distruzione di tutti i sistemi cosmici.

La Teoria ondulatoria per la propagazione della forza e l'esistenza dell'etere nello spazio, sono anche esempi della stessa cosa; esse furono ammesse dalla scienza solo quando divennero necessarie per spiegare fenomeni fisici; tuttavia è noto che entrambe sono antichissimi insegnamenti degli occultisti.

Se vogliamo ricercare la ragione di questa differenza di vedute troveremo che essa è connessa con alcuni principii fondamentali dell'Universo ed è basata sulla natura stessa della coscienza. La coscienza è *una*, ma varia grandemente nella sua manifestazione, come è indicato chiaramente da molti passaggi della *Dottrina Segreta*. Si legge ivi che la mente si risolve in istati varianti di coscienza (I, 2) (1) « differenti in grado, ma dello stesso genere » (I, 166), e che « ogni cosa nell' Universo è dotata di una coscienza del suo proprio genere e sul proprio piano di percezione » (I, 274).

L'uomo « è dotato della coscienza la più alta su questa terra » ed è a cagione di ciò che egli può venire in più stretto contatto con lo spirito Infinito, di quanto non sia possibile a qualunque altra forma più bassa di esistenza, (III, 518).

La coscienza umana non è dunque che uno stadio o grado, quello con cui siamo famigliari; noi non comprendiamo lo stadio dei regni inferiori, ma ciò non implica che essi non ne abbiano alcuno; e nello stesso modo non possiamo ancora intendere quello che appartiene a piani superiori, sebbene il tempo verrà in cui ci sarà rivelato, poichè ogni individuo conosce soltanto la coscienza di quel piano nel quale la sua stessa coscienza è attiva. Inoltre, vi è una intima relazione fra coscienza e materia, le quali sono in realtà

---

(1) Le referenze sono sempre della vecchia edizione inglese della *Dottrina Segreta*.

inseparabili, essendo l'una dipendente dall'altra per la manifestazione, [I, 15]. Stando così le cose, è evidente che debbano esservi tanti gradi o stati di coscienza quante vi sono condizioni di materia. Perciò leggiamo pure che « la capacità di percezione esiste in sette aspetti differenti, corrispondenti alle sette condizioni di materia, e questa settemplice capacità di percezione ha d'uopo di una corrispondente settemplice coscienza » [II, 599, 597, note].

Queste considerazioni dovrebbero aiutarci a comprendere perchè il mistico può percepire cose celate alla coscienza dell'uomo ordinario. Vi è una coscienza nello spirito come vi è nella materia, e « la vita Reale sta nella coscienza spirituale di quella vita, in una esistenza cosciente nello spirito, non nella materia » [III, 512], e l'uomo deve risvegliare i più alti stati di coscienza e deve sapere qualche cosa di questa esistenza nello spirito, prima che possa intendere le cose appartenenti ai piani superiori [I, 199]. Così noi troviamo che sempre le nostre ricerche ci riportano all'opera monumentale di Madame Blavatsky, la quale non è scritta per un qualche tempo speciale, ma per tutti i tempi; ed è falso il supporre che essa fosse scritta solo per l'uso di studiosi di un venti anni fa, mentre non è ora più adattata, come certi scrittori vorrebbero farci credere. Gli studiosi dovrebbero stare in guardia contro ogni sottile tentativo fatto per oscurare questa grande opera e relegarla quasi nello sfondo, allo scopo di metterne in evidenza altre di molto minor valore.

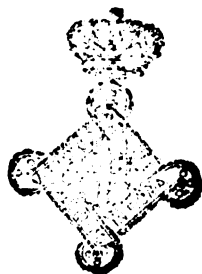
Abbiamo già accennato che vi è un mondo non visto dietro questo visibile che ci circonda e nel quale è attiva la nostra coscienza di ogni giorno. Le stesse leggi del mondo visibile operano in quello *non visto*, ma la loro azione è avvertita dallo studioso solo in quel piano dove la sua coscienza sta evolvendosi e funziona. Così è che lo scienziato vede l'azione delle leggi solo in forme concrete mentre il mistico scorge la legge universale operante in ogni piano. Per la percezione e la realizzazione del mondo *non visto* sembra evidente che debba entrare in azione un'altra forma o grado di coscienza; ciò che equivale a dire che, come vi è una coscienza fisica la quale percepisce e conosce le cose fisiche, così deve esservi una coscienza spirituale per l'intendimento di cose spirituali, e che, allo stesso modo che la percezione esterna corrisponde all'aspetto esteriore delle cose, così, in corrispondenza all'aspetto interiore, vi è una vista interiore, che non è nè un potere anormale, nè un senso addizionale, ma che può tuttavia essere col-

tivata mercè lo studio costante dell'aspetto interno delle cose. E' per mezzo di questa percezione interiore che il mistico vede ciò che è nascosto all'uomo ordinario, ed a ciò si riferisce il verso 69 del canto II, della Bhagavad Gita: « Quella che è notte per tutti gli esseri, tempo è di veglia per l'uomo spirituale »; in altri termini ciò che è soggettivo per l'uomo ordinario è oggettivo pel mistico. Questa duplice coscienza è altrimenti espressa con le parole uomo personale o esteriore ed uomo individuale o interiore, e l'unificazione o mutua ricognizione di entrambi è lo scopo della nostra evoluzione presente, scopo che può essere raggiunto, almeno in parte, durante la nostra vita nel corpo fisico.

Che tutti i fenomeni naturali siano simboli di cose occulte, e che esista una facoltà interiore per mezzo della quale è possibile avere la percezione spirituale, sono affermazioni caratteristiche di tutte le società mistiche di ogni epoca e formavano parte dell'insegnamento delle molte sette mistiche che mantennero viva la conoscenza della verità spirituale durante i secoli di materialismo che seguirono la Riforma, e che culminarono nell'onda di tendenza materialistica degli ultimi cinquanta anni. Perciò Louis Claude de St. Martin, un mistico del XVIII secolo, scrive:

« Il mio compito in questo mondo è stato di guidare la mente dell'uomo per un sentiero naturale verso le cose soprannaturali [ossia supernormali] che di diritto gli appartengono, ma di cui ha perduto la nozione, in parte per la sua degradazione, in parte per le istruzioni spesso false dei suoi istruttori. Questo compito... è così vasto e così certo, che io debbo essere profondamente grato [ai poteri superiori] per avermelo affidato; è un compito che nessuno ha [in questo modo] attuato finora, perchè coloro che ci hanno istruito ed ancora ci istruiscono giornalmente, richiedono nel far ciò una sottomissione cieca, ovvero ripetono racconti miracolosi. » [Vedi l'opera di A. E. Waite su St. Martin, pp. 82, 83].

Questo potere di percepire il lato interiore delle cose, di cui abbiamo parlato, sembrerebbe una facoltà dell'Ego superiore, spirituale piuttosto che psichica. Vi sono stati, è vero, molti mistici che possederono in grado maggiore o minore poteri psichici, ma non furono quei poteri che li resero atti ad avere la chiara percezione della verità che essi ebbero; nè è su tale possesso che si basa la pretesa di avere raggiunto il vero misticismo. I poteri psichici si possono considerare come appartenenti all'*anima*, la perce-



zione interna è invece dello *spirito* e consiste nella facoltà di riflettere su di un piano più basso le cose appartenenti ad uno più alto.

Il vero mistico è in realtà un medio attraverso il quale gli Esseri Superiori che hanno toccato la più piena vita spirituale e sono passati di là dalla necessità dell'esistenza terrena — coloro che sono chiamati Maestri o con altri nomi — possono lavorare sulle menti degli studiosi e discepoli che si sforzano di seguire le loro orme, ed illuminare, sempre attraverso di essi, per quanto è possibile tutte le menti ricettive capaci di rispondere alla loro influenza, proprio come è del sole allorchè illumina le cime dei monti all'aurora. Questi Grandi sono stati alla loro volta studiosi mistici durante le loro vite terrene, ed essi sono ora attivi nei piani superiori, donde la loro influenza è assai più potente che se agissero in un veicolo fisico. Vi sono molti gradi di Esseri in contatto con l'umanità; e ad alcuni degli ordini più bassi è affidato il compito di aiutare l'evoluzione delle facoltà umane, compito che ha il doppio oggetto di aiutare gl'individui e di formare con essi un più efficace canale di comunicazione con l'umanità nel suo insieme. Bisogna ricordare che le più alte verità spirituali non possono mai essere pienamente rivelate in un piano più basso, perchè, per quanto grandemente evoluto sia il potere che lavora dall'alto, esso è tuttavia limitato, nella sua espressione in forma concreta, dalla capacità del veicolo attraverso il quale viene tale espressione. Dovrebbe perciò lo studioso mistico tendere il più possibile a divenire un medio perfetto del pensiero del Maestro, affinchè riesca a riflettere in sempre maggior misura la Luce Divina trasmessa attraverso di lui.

Uno scrittore di « *Christian Commonwealth* » ha descritto il Vero mistico con le seguenti parole:

« Ovunque lo spirito di Dio folgora un lampo nel groviglio del cuore, noi abbiamo un mistico e un fattore di mistici. Il mistico, più che un rivelatore della nuova qualità di vita che egli ha gustata, è un partecipatore, un comunicatore di essa. Egli getta il fuoco sulla terra, evoca e crea l'esperienza di cui è egli stesso un vibrante centro vivificatore. Il mistico appare nel mondo affinchè noi possiamo avere vita ed averla più abbondantemente. E' l'accumulatore di una divina e fertilizzante energia, che scarica sugli altri, rendendoli partecipi delle sue proprie doti trascendenti. Dio non è più allora una inferenza logica della ragione, o un lontano datore di legge per la volontà, ma è



« una Presenza illuminante nell'intelletto, è un Giudice e una  
 « Potenza nobilitante nella coscienza, e soprattutto è un Amore  
 « lirico ed estatico che riempie e inonda l'anima, con accordi  
 « di paradiso ».

Ma il Maestro può far sentire in tal guisa la sua influenza soltanto su coloro che sono abbastanza armonizzati con Lui da poterla ricevere e che si sono educati a potervi rispondere; per tutti costoro si schiude un ampio campo di conoscenza e facoltà superiori si sviluppano in essi, per mezzo delle quali possono far loro propria tale conoscenza.

Essi giungono a quello stato d'intelligenza che è definito nella *Dottrina Segreta* come « intuizione o visione chiara » distinta dalla « ragione che oscilla fra bene e male ». (III, 559), e sono allora capaci di passare la conoscenza acquistata ad altri meno evoluti nella via mistica; o, per essere più esatti, possono indicare agli altri i passi che debbono fare per arrivare a sviluppare in sè medesimi la stessa facoltà di percepire la più alta verità spirituale. Poichè è appunto questo sviluppo di facoltà lo scopo di ogni disciplina mistica e non semplicemente l'ottenere informazioni su di un qualche soggetto, per quanto elevato sia il piano a cui esso si riferisce. E tale sviluppo si ottiene in un duplice modo: per mezzo della ricettività che permette l'influsso di potere spirituale, e per mezzo del sempre vigile studio e del riscontro nel Libro divino della Natura che è ognora aperto innanzi a noi e che ci mette in grado di controllare la verità di tutto ciò che viene nella coscienza; così la conoscenza è cosa propria e non già accettata per fede ed insegnata come una credenza che non ha potere di prova nè certezza di fatto. Il più alto opera sempre in armonia col più basso per la manifestazione della verità, e scartare l'uno o l'altro vuol dire andare a finire nell'illusione invece che nella Realtà.

Potremmo concepire i differenti gradi di studiosi mistici come una scala sui cui gradini essi differentemente si trovano, essendo ognuno capace di aiutare quello che sta sul gradino immediatamente inferiore al suo, mentre riceve esso stesso aiuto da quelli che sono sui gradini più alti; ed avremo così che la luce che risplende alla cima della scala è riflessa giù giù in vari gradi di intensità, secondo l'ardore e la devozione di quelli attraverso i quali discende ed il piano di coscienza raggiunto dalla rispettiva evoluzione di ognuno.

Noi dunque vediamo che lo Studio mistico non ha per suo scopo soltanto il progresso individuale dello studioso, ma la trasformazione di lui in un medio perfetto per la ma-

nifestazione della più piena luce spirituale, ciò che lo rende di maggiore efficacia nell'evoluzione graduale della razza. Tale pensiero, se intimamente penetrato, deve certamente agire come incentivo per ognuno che desideri utilizzare al massimo grado le proprie opportunità, e per costui la domanda che più profondamente lo interesserà sarà la seguente: Quali sono i primi passi nella Via della Realizzazione mistica? Questa domanda sarà appunto l'oggetto dei nostri ulteriori studii.

### Alcuni studiosi di Ricerche Mistiche

---



---

## Dante alla soglia del Paradiso <sup>(a)</sup>

*(Dante au seuil du Paradis. — Dante on the threshold of Paradise — Dante an der Schwelle vom Paradies).*

Uno scrittore nordico, nel parlare dei progressi della visione celeste, resi possibili dai perfezionamenti degli apparati telescopici, osservava che i nuovi sistemi stellari, che per tal modo appaiono al nostro sguardo, non esistono in fondo altro che nella nostra immaginazione. Il paradossale asserto contiene una parte di vero, giacchè ogni percezione è la risultante di due elementi, uno oggettivo e l'altro soggettivo, e ciascuno di noi non percepisce il mondo esterno se non attraverso il prisma dei suoi sensi e dei suoi abiti mentali. E un altro tedesco, ma un genio questo, Goethe, fa dire dallo Spirito della Terra a Fausto, che affermava di sentirsi simile a lui: « Tu somigli allo spirito del tuo concetto, non a me ». Con lucidità e arguzia tutta latina espresse la stessa idea il nostro Manzoni, quando disse che tutto lo studio di donna Prassede era di secondare i voleri del Cielo; ma faceva spesso uno sbaglio grosso, che era di prender per cielo il suo cervello.

Chi vuol misurare i grandi spiriti li riduce alla misura di sè stesso; così è accaduto a molti che, volendo spaziare

---

(a) Conferenza tenuta in Giugno 1916 alla Lega Teosofica, Gruppo « Roma ».

pei cieli di Dante, si sono urtati contro le pareti del proprio cervello; e hanno dato della immensa opera dantesca le più assurde interpretazioni.

Ben consapevole di questo pericolo, ardisco tuttavia di continuare in campo più difficile uno studio, cominciato parecchi anni or sono in questa medesima Rivista, sullo spirito della Divina Commedia (1).

A mio giudizio, l'Inferno rappresenta il trionfo delle tendenze inferiori, e anche dell'intellettualità sviluppata a detrimento delle facoltà superiori, cioè una fase regressiva dello spirito umano; il Purgatorio una fase di sviluppo dello spirito stesso nel suo piano attuale (piano mentale dei teosofi); il Paradiso la ascensione ai piani superiori dell'essere. Quindi questa parte superumana del Poema doveva presentare difficoltà insormontabili anche ad uno spirito superiore, ma vivente tuttavia nel nostro piano, come Dante. Ciò spiega l'andamento in apparenza più forzato e più artificioso di questa Cantica in confronto alle due precedenti, e ne rende assai più faticosa la lettura, che è fuggita dalla maggior parte di coloro, che pure amano di passare per persone colte. Quali cause secondarie di questo speciale carattere del Paradiso, sono pure da annoverare la morte prematura del Poeta, che gl'impedì di dare alla Cantica l'ultima mano, e le condizioni fisiche, e soprattutto morali, di lui, peggiorate pel turbamento causatogli dal tramonto dei suoi due più cari ideali, il ritorno in patria, e la rinnovazione della Cristianità sotto il dominio di un solo Pontefice e di un solo Imperatore, armonicamente cooperanti al bene universale.

Ad un piano superiore di vita non si può ascendere se non ci siamo prima rinnovati e purificati; e nel Paradiso si fa più volte cenno della rinnovazione spirituale che è inseparabile da tale ascesa, e si parla dello Universo e della vita quale si manifestano, a chi li riguardi da un punto di vista superiore all'umano. A tale riguardo le vedute di Dante si avvicinano molto alle dottrine della filosofia orientale divulgate in Occidente dalle società teosofiche. Secondo tali dottrine (2), la creazione è l'atto dell'Essere Infinito che limita sè stesso, e per successive limitazioni si formano gli Universi via via digradanti, i quali poscia per un procedimento inverso tornano a riassorbirsi nell'Uno.

(1) V. *Ultra*, anno I, n. 4 del 1909, L. Merlini: « La seconda parte del Purgatorio di Dante e le Dottrine teosofiche ».

(2) Vedi in proposito L. Merlini: « La quarta dimensione » in *Ultra*, gennaio 1914.

Per esporre le leggi fondamentali di questo immenso processo non vi è di meglio a fare che valersi delle espressioni di Dante, che maestrevolmente lo tratteggia nel Paradiso, e specialmente nei primi canti, che servono quasi di introduzione.

In un attimo, Dante animato dalla energia infusagli dallo sguardo di Beatrice, percorre la enorme distanza che separa un cielo dall'altro, e abbraccia con un colpo d'occhio un intero globo (1), perchè spazio, tempo, moto, grandezza sono concetti relativi e variabili, secondo le condizioni del nostro essere e il mondo in cui viviamo. Ogni Universo subisce la influenza degli Universi superiori, ed influisce alla sua volta sui mondi inferiori (2), vale a dire si manifesta nello stesso tempo come materia e come energia, ed altrettanto accade delle gerarchie di intelligenze che popolano le diverse sfere (3). L'insieme degli Universi è simile a Dio, o per meglio dire, è l'ombra o l'aspetto negativo della Divinità: tutte le cose tendono ad uno scopo, e più precisamente alla Unità Suprema (4). I varii piani dell'essere non sono sovrapposti, ma ogni piano superiore interpenetra l'in-

- (1) L'aiuola, che oi fa tanto feroci  
Volgendom' io cogli eterni gemelli  
Tutta m' apparve da' colli alle foci.

(Par., XXII, 151-152).

La concreata e perpetua sete  
Del deiforme regno cen portava  
Veloci, quasi come il Ciel vedete.

(Par., II, 19-21).

- (2) Questi organi del mondo così vanno,  
Come tu vedi omai, di grado in grado,  
Che di su prendono e di sotto fanno.

(Par., II, 121-123).

- (3) Questi ordini di su tutti rimirano  
E di giù vincon sì, che verso Dio  
Tutti tirati sono e tutti tirano.

(Par., XXVII, 127-129).

- (4) . . . . Le cose tutte quante  
Hann' ordine fra loro; e questo è forma  
Che l' universo a Dio fa somigliante.  
Qui veggion l' alte creature l' orma  
Dell' eterno valore, il quale è fine,  
Al quale è fatta la toccata norma.  
Nell' ordine ch' io dico sono aceline  
Tutte nature, per diverse sorti,  
Più al principio loro, e men vicine,  
Onde si muovono a diversi porti  
Per lo gran mar dell' essere, e ciascuna  
Con istinto a lei dato che la porti.

(Par., I, 103-114).

feriore, fenomeno del quale nel nostro mondo fisico possiamo avere una riprova, ove si ponga mente al raggio luminoso, che passa attraverso i corpi diafani senza arrecare alcun apparente cambiamento alla materia che li compone (1). Oggi gli scienziati ammettono che la materia più sottile che riempie gli spazi intersiderali, ossia l'etere, oltre a costituire quasi un'atmosfera intorno ad ogni corpo materiale, penetri anche fra le molecole di questo. Dante col parlarci dell'acqua che recepe per entro sè il raggio di luce permanendo unita ha prevenuto di sei secoli la moderna fisica. Ei parla pure degli spiriti o corpi sottili, che possono interpenetrare una sfera materiale senza perturbarne le funzioni, forse (benchè Dante non lo dica espressamente) perchè dotati di un numero di dimensioni superiore a quello del mondo che attraversano.

L'evoluzione cosmica ha per fine ultimo la felicità di tutti gli esseri (2), concezione ottimistica del creato, che è in contrasto colle forme più cupe dell'ascetismo medioevale, dalle quali la mente limpida di Dante repugnava. I gradi di felicità sono diversi fra gli abitanti delle varie sfere celesti e anche fra quelli di una stessa sfera (3), perchè « la gloria di Colui che tutto muove, per l'Universo penetra e risplende in una parte più e meno altrove ». Con questa sublime affermazione della necessità di una gerarchia, inevitabile finchè il relativo non rientri nell'assoluto dal cui grembo è uscito, si apre la terza cantica del Poema. Ma il differente grado di felicità non proviene tanto dalla diversità dei luoghi, nei quali i varii esseri sono collocati, quanto dal diverso stato di ciascun essere, e dal differente grado di ricettività di ciascuno per l'*eterno spiro* (4), per l'afflato di vita verace che viene dall'Assoluto. Quindi illusione è il

(1) Per entro sè l'eterna margherita  
Ne ricevette, com'acqua recepe  
Raggio di luce, permanendo unita.

(Par., II, 84-86).

(2) Ed ora li, com' a sito decreto,  
Cen porta la virtù di quella oorda,  
Che ciò che soocca, drizza in segno lieto.

(Par., I, 124-126).

(3) Chiaro mi fu allor com' ogni dove  
In Cielo è Paradiso, e sì la grazia  
Del sommo ben d' un modo non vi piove.

(Par., III, 88-90).

(4) Ma tutti fanno bello il primo giro,  
E differentemente han dolce vita,  
Per sentir più e men l'eterno spiro.

(Par., IV, 84-86).

cercare la felicità nel cambiamento di luoghi, mentre non si può trovarla che nel miglioramento di noi stessi: *animus debes mutare non coelum*, come diceva un altro grande (1).

Anche gli esseri ragionevoli sono soggetti alle leggi della evoluzione universale (2), vi è però una differenza e senziale fra il modo di evoluzione degli spiriti e quello della materia, i primi tendono costantemente a salire (3), cioè a purificarsi, a divenire più tenui, ad avvicinarsi all'Ente Supremo; la materia tende invece a scendere, ad addensarsi, a consolidarsi (4). Anzi in fondo, a mio vedere, i termini *materia* e *spirito* non rappresentano che i due aspetti del grande processo evolutivo, quello cioè dello allontanamento delle cose create dalla origine loro, e quello del loro ritorno a quella, processo di cui un'immagine ci è porta in proporzione infinitesimale, dalle vibrazioni molecolari. La più moderna filosofia impersonata nel Bergson ha proclamato questo essenziale divario fra lo spirito o vita, e la materia: resti a Dante il merito di avere intuito tanti secoli or sono tale verità. Dal fatto che lo spirito umano tende incessantemente ad elevarsi, possiamo dedurre che le facoltà intellettive predominanti nell'attuale momento del suo sviluppo non ne costituiscono l'ultima fase; in una forma di vita più elevata, la facoltà più sublime non è più l'intelligenza, che procede per via di raziocinii e dimostrazioni, ma l'intuizione che pone il nostro spirito in diretto contatto coll'anima delle cose (5), e ci fa percepire di un colpo le verità più complicate, alle quali la intelligenza arriva soltanto per un lungo e tortuoso cammino. Un luminaire della scienza astronomica, il padre Secchi (6), disse già che possono bene esistere, negli altri corpi celesti, esseri superiori

(1) Seneca: Epistola 28 a Lucilio.

(2) Nè pur le creature che son fuore  
D' intelligenza, quest' arco saetta,  
Ma quelle ch' hanno intelletto ed amore.

(Par., I, 118-120).

(3) Non dèi più ammirar se bene stimo,  
Lo tuo salir se non come d' un rivo,  
Se d' alto monte scende giuso ad imo.

(Par., I, 136-138).

(4) Questi la terra in sè stringe ed aduna.

(Par., I, 117).

(5) Li si vedrà ciò che tenem per fede,  
Non dimostrato, ma fia per sè noto,  
A guisa del ver primo che l' uom crede.

(Par., II, 43-45).

(6) Secchi: *Le stelle*, cap. ultimo.

all'uomo, pei quali i problemi più ardui sieno obietto di semplice intuizione, ma soltanto negli ultimi anni la dottrina intuizionista ha preso forma di un vero sistema filosofico per opera del Bergson. Una forma di intuizione è la percezione diretta del pensiero altrui, che è una delle caratteristiche degli abitanti del Paradiso (1). Di questo e della vita che in esso si manifesta, nel nostro stadio attuale di esistenza, possiamo avere soltanto dei barlumi fugaci e momentanei, perchè la memoria, facoltà proporzionata allo sviluppo del nostro cervello, non può tener dietro ai voli dello spirito che si inalza (2). Sul nostro cervello tridimensionale le percezioni, che nei momenti di straordinaria elevazione lo spirito può avere di un mondo a quattro o più dimensioni, non possono che proiettarsi come l'ombra di un corpo solido si proietta sopra un piano (3). Luce ed ombra sono termini puramente relativi, le vibrazioni stesse, che in noi producono la sensazione della luce, in un mondo superiore sarebbero percepite come movimenti di materia ponderabile, che intercettano le vibrazioni più delicate provenienti da un piano ancora più alto, e produrrebbero una specie di ombra di tipo superiore. Volle certo esprimere questa verità Dante quando disse che la mente dell' uomo terrestre rispetto a quella del beato è quasi fumo rispetto alla luce (4).

Dante era pienamente convinto della influenza delle forze cosmiche, e specialmente dei corpi celesti, sull' uomo (5); concetto deriso come sogno astrologico fino a poco fa, ma riconosciuto degno di esser preso in esame adesso, che si

- 
- (1) Ond' ella che vedea me sì com' io,  
Ad acquetarmi l' animo commosso  
Prima ch' io a dimandar la bocca aprio,  
(Par., I, 85-87)
- (2) Perchè appressando sè al suo desire,  
Nostro intelletto sì profonda tanto,  
Che retro la memoria non può ire.  
(Par., I, 7-9).
- (3) O divina virtù se mi ti presti  
Tanto che l' ombra del beato regno  
Segnata nel mio capo, io manifesti.  
(Par., I, 22-24).
- (4) La mente che qui luce in terra fumma.  
(Par., XXI, 100).
- (5) S' egli intende tornare a queste ruote  
L' onor dell' influenza e il biasmo, forse  
In alcun vero suo arco percuote.  
(Par., IV, 58-60).

constata come ogni minima vibrazione si ripercuote per tutto lo universo. Ma egli riconobbe in pari tempo il libero arbitrio umano come forza capace di resistere agli influssi esterni (1). Nello stato imperfetto attuale la volontà umana è limitata e relativa, ma potenzialmente è capace di dominare il mondo e di inalzare l'uomo colla sola sua forza fino alle sfere celesti (2). Per sollevarci dobbiamo prima purificarci e liberarci dagli stati mentali inferiori (3), dopo di che si svilupperanno le forze che dormono in noi (4).

Ma il linguaggio umano è incapace di esprimere lo stato di un essere passato ad un piano superiore (5): questo Dante ripete in più luoghi del suo Paradiso. Quindi tanto più basse del soggetto debbono esser rimaste le mie parole, se anche il sommo Poeta non riusciva a trovare termini adatti per esprimere le sublimi verità, che gli balenavano alla mente rapita. Ma egli sa toccare anche corde più modeste ed a noi più famigliari e vicine. Egli intuì la vita degli esseri più umili (fioretti, giunco, erbe, fiori) (6), e la sublime poesia che se ne sprigiona; comprese che gli animali non solo vivono, ma sono capaci di intelligenza e di sentimento (7),

- 
- (1) Così da questo corso si diparte  
 Talor la creatura, c' ha podere  
 Di piegar, così pinta, in altra parte. (Par., I, 130-132).
- (2) Chè, volontà, se non vuol, non s' ammorza,  
 Ma fa come natura face in fuoco,  
 Se mille volte violenza il torza' (Par., IV, 76-78').
- (3) . . . tu stesso ti fai grosso  
 Col falso immaginar, sì che non vedi  
 Ciò che vedresti se l' avessi scosso. (Par., I, 88-90),
- (4) Molto è licito là, che qui non lece  
 Alle nostre virtù . . . . (Par., I, 55-56).
- (5) Trasumanar significar per verba  
 Non si poria . . . . (Par., I, 70-71).
- (6) Quale i fioretti dal notturno gelo  
 Chinati e chiusi, poi che il sol gl' imbianca,  
 Si drizzan tutti aperti in loro stelo. (Inf., II, 127-129).
- (7) Quali colombe dal disio chiamate,  
 Con l' ali aperte e ferme, al dolce nido  
 Volan per l' aer dal voler portate. (Inf., V, 82-84).



e che i più piccoli fra essi, come le formiche, hanno un proprio linguaggio (1), prevenendo così le immortali scoperte del sommo entomologo nostro contemporaneo Fabre. Dante affermò, contro il suo secolo, la possibilità della salute eterna, anche per gli uomini non cristiani nè ebrei, ma virtuosi, e cantò in versi immortali il suo incontro, nel Cielo dei governanti savii e giusti, con Traiano e Rifeo. Intuì sopra tutto la gloria che attende coloro i quali muoiono per un ideale, e fra questi collocò il suo antenato Cacciaguida perito nella seconda crociata (1147), ove egli era andato al seguito dello Imperatore tedesco Corrado di Hohenstaufen (2).

Noi vediamo il mirabile accordo fra questi concetti danteschi e le idee e i fatti del nostro tempo: siamo confortati dalla convinzione che non l'uomo soltanto, ma tutti gli esseri viventi si perfezionino e camminino, lentamente, ma sicuramente, verso un migliore avvenire. Perciò proclamiamo come primo dovere il rispetto verso tutto quanto ha vita; ma proclamiamo altresì che hanno ragione di bene sperare coloro, i quali per un alto ideale vanno incontro al battesimo di sangue. Fra questi sono quei tardi nipoti di Cacciaguida, i quali seguono non più un Corrado tedesco, ma un Vittorio italiano, contro alla nequizia di quella stessa legge musulmana, alla quale si è alleato oggi il diritto della forza brutale, proclamato da Stati e da pubblicitisti cristiani, legge e diritto, i cui popoli, per colpa di cattivi pastori che li ingannano, usurpano la giustizia delle altre genti, ed in modo particolare la nostra giustizia italiana. Come Buonconte da Montefeltro redimendosi col pentimento all'estremo della vita salvò l'anima sua, ed il demonio, per quanto potente e astuto, dovè limitarsi a scatenare la pioggia e il vento contro il di lui cadavere, così il sottile, ma cattivo ingegno nemico potrà bene affinare i suoi strumenti di guerra, ma sarà impotente contro di noi, se, conservando le nostre qualità che ci rendono superiori all'avversario, sapremo redimerci dalle piaghe ereditarie dello scetticismo e della apatia morale.

**Luigi Merlini**

---

(1) Così per entro loro schiera bruna  
S'ammusa l'una con l'altra formica,  
*Forse a spiar lor via e lor fortuna.*

(*Purg.*, XXVI, 34-36).

(2) Vedi *Paradiso*, XV, 130-148.

# La più grande religione <sup>(1)</sup>

(*La plus grande religion. — The greatest religion. — Die grösste Religion.*)

Da millenni, l'uomo, sentendosi solo e debole dinanzi all'infinito e alle ire della natura, ha ispirato alla conoscenza dei suoi destini e invocato l'aiuto della divinità. Il sentimento religioso è, perciò, profondamente radicato nel cuore umano e, se talvolta esso sembra oscurarsi, torna poi a risplendere più vivo. Tutto si evolve e si trasforma, e anche il sentimento religioso assume, nel volger dei secoli, forme e manifestazioni diverse: ma, sostanzialmente, resta lo stesso. Perchè l'uomo sente che è nulla la vita, se non l'alimenta un sogno, che è troppo grande il dolore, se non lo allevia una speranza, che troppe tenebre si addensano sulle cose se non le dirada il sole della fede. Finchè un solo uomo abiterà la Terra, egli si domanderà perchè esiste, donde venga e dove vada e invocherà la divinità come testimone del suo pianto, come mèta altissima al travaglio della sua esistenza.

L'uomo non può rinunciare alla fede nel soprannaturale non può ritenere la materia causa prima e fine ultimo delle cose. No. Vi è in noi il *presentimento* che la vita terrena non è tutta la vita e che la morte è apparente, passaggio ad una forma più alta d'essere. Tutti i popoli, qualsiasi storia vantino, a qualsiasi civiltà siano assurti, tutti i popoli, selvaggi e civili, dalle gelide pianure siberiane agli infuocati deserti arabici, tutti i popoli hanno una religione, credono nella divinità e nella vita futura, L'anima umana tende ai cieli in uno sforzo supremo, e la storia, con le sue lotte cruento e con i suoi trionfi, sta a provarci che l'umanità, ascendendo, perfeziona anche il sentimento religioso; e tutta la storia ci rivela che sono le idee spirituali; le grandi concezioni religiose che fondano e reggono le civiltà. Le religioni primitive, politeiste e superstiziose, divengono le grandi religioni moderne, assurgendo ai mirabili concetti di un Dio unico, creatore del mondo, e dell'anima immateriale e immortale.

Ma se l'evoluzione del sentimento religioso dà luogo a

(1) Siamo lieti di leggere nel N. 7 della nota *Humanitas* di Bari questo articolo in cui da un colto spirito com'è Renato Novelli, pur estraneo alla nostra Società Teosofica, è reso omaggio alle dottrine della Teosofia.

concetti sempre più alti di Dio e dell' anima, le caste sacerdotali, che questi concetti rappresentano, garentendone, con la più elevata cultura, la verità sostanziale, in faccia al popolo, che non sa e non ha tempo d' indagare, — le caste dei sacerdoti, dico, sono restate quel che erano ai tempi antichissimi: aspirano, cioè, al dominio assoluto delle coscienze e alla conquista di beni terreni.

I primi sacerdoti erano poeti e guerrieri, i quali compivano il rito unico della Forza, della Bellezza e della Verità. Ma l' aumento delle popolazioni e il differenziarsi delle funzioni portò per conseguenza una divisione di lavoro, onde nacquero e si affermarono due classi privilegiate: la casta sacerdotale, che doveva tutelare la salute delle anime, e la casta militare, che doveva vegliare alla sicurezza materiale. Non tardarono i sacerdoti, sentendosi superiori per ingegno e cultura, ad aspirare anche al dominio politico. Allora finsero di accordarsi con i re e le religioni divennero un' arma a doppio taglio: utili per dominare il popolo e per avvincere i troni agli interessi delle caste sacerdotali. La storia suffraga luminosamente questa tesi. Gli intrighi dei sacerdoti indiani, di quelli egiziani, e di quelli cattolici sono ben noti a quanti studiano gli eventi umani senza preconcetto alcuno.

Il mondo si è evoluto. I geni dell' umanità hanno guidato e guidano le stirpi verso la realizzazione dei grandi Ideali, vincendo gli ostacoli più gravi, risorgendo, nel pensiero dei popoli, più forti oltre il martirio e la morte. I cataclismi politici, le grandi guerre, le rivoluzioni sociali, le scoperte e le invenzioni della scienza, le creazioni degli artisti e i canti dei poeti mutano continuamente l' anima del mondo, nobilitando i cuori ed esaltando le menti.

Ma, in tanto fervore di energie, in mezzo al rovinio di intiere nazioni, al sorgere di nuove forme di vita individuale e collettiva, indifferenti alla tempestosa vicenda dei popoli, delle arti, delle scienze, chiuse nei loro principii come in gelide torri d' avorio, silenziose e rapaci, come mostri in agguato, immutabili e superbe, sono restate le Chiese. E si vantano eterne, perchè, mentre il mondo muta, son sempre eguali a sè stesse, trincerandosi dietro la pretesa di possedere la Verità suprema.

E, quel che è peggio, le Chiese si combattono tra loro. E tutte, indistintamente, sono contro la scienza, perchè ovunque un' anima indaga, un cervello pensa, là i sacerdoti sentono, per istinto, il nemico. Basta ricordare in qual modo la Chiesa cattolica ha offeso, conculcato, calpestato

il pensiero umano. Ancora stridono i ferri dell' Inquisizione e ancora fumiga il rogo di Campo di fiori.

Le Chiese sono e saranno sempre contro la scienza: perchè vogliono rispondere anche alla domanda *come?*, pretendendo spiegare con fantastici sistemi cosmogonici la successione formale del mondo. E si ingannano ed ingannano, cristallizzandosi in concezioni già superate dallo spirito umano.

Due sono, quindi, le caratteristiche negative delle Chiese: aspirazione al potere temporale, opposizione alla scienza.

Ogni anima retta e serena deve, perciò, combattere le Chiese nel campo politico e nel campo del pensiero. Bisogna distruggere l'erronea loro spiegazione del mondo, e sostituirle quella scientifica basata sullo studio della realtà. Bisogna impedire ogni ingerenza delle caste sacerdotali nei fatti del mondo, anche quando l'interesse appar luminoso di pietà umana.

Per questo stato di cose le Chiese traversano oggi un periodo di crisi, che si risolverà uccidendole nella forma e salvandole nello spirito. Nella forza delle Chiese è la loro debolezza. Analizzando il segreto che ha loro permesso di non mutarsi nel volgere dei secoli, restando estranee al progresso e pur sempre padrone delle coscienze, noi ci avvediamo che esso risiede in qualcosa di più profondo e veramente eterno che non siano le parole dei concilii e delle encicliche. Vi è in tutte le religioni un *fondo di verità* che le salva: la credenza in Dio e nell'anima; perchè esso risponde a un bisogno indistruttibile dello spirito. Le Chiese giocano una carta disperata. Non vogliono rinunciare alla spiegazione delle cose, e si salvano dietro le grandi intuizioni. Ma ciò non può durare eternamente. Verrà giorno in cui tutti gli uomini si avvedranno di aver confuso la sostanza con la forma, la verità con l'errore. E quel giorno le Chiese cadranno, per non risorgere più.

Intanto la crisi travaglia tutto il mondo. Nella Chiesa cattolica il movimento modernista è già fallito per l'intransigenza dell'autorità papale. Ma ciò è un bene, perchè, altrimenti, si sarebbe prolungato un insostenibile stato di cose. Dopo la perdita del potere temporale il Vaticano ha visto restringersi la sfera della sua influenza politica, con il distacco della Francia, della Spagna e del Portogallo. In Francia nemmeno un decimo della popolazione è davvero cattolica. Anche in Austria si verifica una diminuzione del numero dei fedeli, e ciò per il propagarsi della filosofia razionalista e del pangermanesimo.

Il Protestantismo vede assottigliarsi sempre più le sue file, e invano i teologi tentano conciliare le teorie evoluzioniste con la Bibbia. In Inghilterra i due terzi della popolazione non segue le pratiche religiose. In Germania le autorità ecclesiastiche sono allarmate per il numero dei fedeli che si distaccano ufficialmente dalla Chiesa.

Le idee di Tolstoj minano gravemente la Chiesa russa. Molti tornano alle pure fonti del cristianesimo e vedono nella parola del Vangelo il verbo che redimerà il mondo. Il clero, naturalmente, è irritato di ciò, ma senza riuscire a nulla. Gli operai divengono atei e gli intellettuali fondano società religiose.

La religione ebraica è in crisi, specie per il movimento riformatore iniziato dal rabbino Lévy.

L' Islamismo è travagliato da una riforma dovuta in gran parte ai Senussi, i quali vogliono ricondurre la religione musulmana alla primitiva purezza. Milioni di fedeli seguono le nuove idee. A Costantinopoli, invece, gli intellettuali tentano accordare la scienza con il Corano. Naturalmente questo tentativo fallirà come il modernismo.

Le grandi religioni di Brama, Budda e Confucio sono in continuo fermento per gli studi dell' occidente, che tolgono loro i fedeli delle classi intellettuali. A Pekino e a Tokio vi sono tentativi di accordo tra la religione e la religione e la scienza moderna.

Ma, poichè il sentimento religioso è indistruttibile, con la morte delle Chiese sorgerà una nuova religione, che sarà la vera. Tutte le religioni si basano su verità comuni e fondamentali: e riuscirebbe incomprensibile il fatto che esse si combattono, se la storia non ci illuminasse, avvertendoci che un retroscena di ambizione politica fa esistere un apparente contrasto inconciliabile. Le parole di Budda, di Confucio, di Cristo sono le stesse: perchè in tutte le plaghe della terra, sotto qualsiasi sole, l' uomo ha inteso che solo la pietà, l'amore, la fede possono guidarlo a salvamento sul mare tenebroso del mondo. Tutte le religioni proclamano la fratellanza universale, e intanto, per diffondere questo principio comune, esse si dichiarano guerra e avventano le une contro le altre quelle stirpi che hanno riconosciute eguali, nei doveri e nei diritti, innanzi a Dio.

Quale sarà la religione futura? Difficilissimo il dirlo. Intanto possiamo notare che in Russia e in America si tende a ricondurre il cristianesimo alle massime del Vangelo. Si verifica, insomma, questo fatto significativo; che la civiltà moderna può attingere fede e speranza nella pa-

rola di Cristo. Ciò prova che il verbo di Gesù trascende l'ambiente storico che l'ha creato e può abbracciare tutta l'umanità in tutti i tempi. Anche la Bibbia si diffonde ed è letta assai. Il movimento detto *Libero cristianesimo*, che ha per base appunto la lettura del Vangelo e della Bibbia, vide nel 1910 radunarsi a Berlino le più eminenti personalità mondiali.

In Persia esiste un tentativo di fusione dell'islam, del giudaesimo e del cristianesimo. In India, i Bramo-Samady anelano ad una religione democratica. In America, gli *universalisti* tentano compiere la sintesi religiosa.

Ma il moto più vasto e grandioso è quello del Buddismo, il quale penetra nelle classi intellettuali d'Europa. In Italia, il De Lorenzo è un vero apostolo entusiasta della parola di Budda. A Londra vi è il quartiere generale della Società Internazionale Buddista di Rancon. In Inghilterra, in Germania, in Svizzera si pubblicano riviste buddiste. Sostanzialmente, il cristianesimo e il buddismo sono eguali, e quindi non deve recare meraviglia questa rinascita contemporanea. Senonchè sembra che il buddismo sia più vasto del cristianesimo, perchè abbraccia non solo l'uomo, ma tutto il creato in una sintesi d'amore.

Forse, il cristianesimo e il buddismo si fonderanno. La *Società Teosofica* ha appunto lo scopo di attingere da tutte le fedi gli elementi della verità e integrare le religioni con la scienza. Fondata nel 1875 in New York, la Società Teosofica conta oggi numerosi aderenti in tutto il mondo. Non ostante le scissioni verificatesi nel seno della Società causa la pretesa del Presidente di essere infallibile, essa progredisce sempre.

Importantissimo è il movimento spiritico, il quale s'iniziò nel 1847 e fu, nel principio assai deriso e calunniato. Oggi si onora dei nomi di Crookes, Lombroso, Lodge, Morselli, Bottazzi, Flammarion. Ricchi mecenati aiutano le ricerche psichiche e centinaia di riviste si pubblicano in tutte le lingue. Oggi lo spiritismo ha assunto un aspetto scientifico e non è più quello di Allan Kardec. Ma ciò non esclude che esso possa divenire un fattore religioso importantissimo, tanto più che il culto degli antenati risale ai tempi preistorici ed è universale. La religione di Confucio è basata appunto sulla memoria dei trapassati.

Come si vede, la crisi religiosa è duplice: negativa e positiva. Le vecchie religioni accennano a morire e una nuova religione albeggia all'orizzonte dello spirito umano. Tutto è ineluttabile. Questo stato di cose, incerto e signi-

ficativo, si risolverà. E combattendo le singole Chiese, noi dobbiamo con tutte le forze preparare l'avvento di una Parola nuova di fede e di amore, la quale realizzi sulla terra l'ideale di tutti i geni rivelatori, di tutti i martiri della fede e del pensiero, e davvero affratelli le stirpi, distrugga le frontiere, inizi nel mondo l'era della Verità.

Renato Novelli

---



---

## Psicologia occulta dell'Egitto

(*La psychologie occulte de l'Egypte — Aegyptians' occult psychology — Die geheime Psychologie der Aegypter*).

(Continuazione; vedi num. precedente)

Abbiamo veduto sopra (1) come secondo il Baraduc dovrebbe intendersi siffatta corrispondenza, e in particolare poi che cosa si debba pensare riguardo al *Ka* o « doppio » e al *Khou* (2). Cercheremo ora di completare questi raffronti, estendendoli anche agli altri elementi psichici studiati.

Lasciamo naturalmente di parlare del *Kha* o *Khat-t*, perchè la sua identità coll' *Annamaya-Koça* dei Vedantini, collo *Sthulo-çarica*, ecc. risulta evidentissima e fuori di ogni questione.

Ma prima di procedere oltre osserviamo che, istituendo la presente ricerca, non ci dobbiamo aspettare un parallelismo, diremo così, *ad litteram, ad unguem*. Si capisce che una *sistemazione* in forma definitiva non può pretendersi in epoche molto remote, e d'altra parte giova richiamare quanto avvertimmo in altra parte del nostro lavoro, che cioè la mancanza di precise cognizioni intorno all'intero sistema psicologico e notafisico degli Egizi costituisce talvolta un ostacolo alla comprensione del significato di molte frasi, e quindi siamo inclinati ad attribuire al pensiero egiziano quelle incertezze che provengono invece dalla nostra deficienza. In tal modo si spiega come un elemento riconosciuto dagli Egizi corrisponda, o sembri corrispondere, a più d'uno di quelli che vengono ammessi dalla tradizione

(1) *Ultra*, aprile 1918, VII. 2. p. 127.

(2) *Id*, p. 152.

indiana e teosofica. Ne abbiamo subito una prova se ci facciamo ad esaminare le relazioni offerte dal *Ka* o «doppio».

Già si è veduto come esso equivalga in parte al *linga carira*, col quale pure può confrontarsi, da un certo punto di vista, il *Khou*, considerato in genere come manifestazione del defunto.

Quello che vien detto nel *Rituale Funerario* riguardo alle trasformazioni che il defunto può compiere, trova riscontro nelle dottrine teosofiche sul *linga sarira*, o «doppio», a cui sarebbero dovute, in gran parte, le materializzazioni, che si ottengono in certe sedute sperimentali (1). Il «doppio» dice il Pascal, è «proteiforme», e può rivestire tutte le forme possibili, a seconda dell'intelligenza che lo «plasma» e lo «modella» (2). Dietro l'insegnamento teosofico, il «doppio» emerge dal lato sinistro del corpo, dalla regione splenica, centro fisico del *linga sarira*, e prende svariati aspetti secondo «la disposizione che riceve dall'immaginazione inconsciamente attiva degli assistenti o dalla volontà di un occultista». La contessa Wachtmeister narra di esperienze in cui gli assistenti vedevano il fantasma di un prossimo parente o di un amico, e che ciascuno di essi vedeva coi tratti che si aspettava di ritrovarvi, mentre per lei era semplicemente il «doppio» del medio. Madama Blavatschy raccontava alla Besant di aver foggiato volontariamente lo «spirito» dandogli i tratti di individui conosciuti da lei sola, mentre gli altri vedevano le figure prodotte dalla potenza della sua volontà sulla materia astrale plastica del *linga sarira* del medio (3).

Per ciò che riguarda le trasformazioni in animali si possono ricordare le opinioni dei Teosofi circa la *licantropia* e gli altri fenomeni consimili (4).

Infine, per la «nutrizione ideale» del *Ka*, o «doppio», giova richiamare i casi di *vampirismo*, cioè di assorbimento del fluido vitale, che circonda gli esseri viventi (5), per comprendere il significato di questa strana credenza.

E' pure evidente che la dottrina teosofica del *prana* offre mirabile riscontro con quella egizia dei *nefin* (6). Secondo

(1) PASCAL, *Les sept princip. de l'homme*, p. 37.

(2) Id. p. 38, n. 2.

(3) BESANT, *The Seven Princ.* in PASCAL, p. 39, 40.

(4) PASCAL, pag. 40, seg.

(5) PASCAL, p. 56.

(6) Il BARADUC non nomina i *nefin* a proposito del principio corrispondente al *prana* o *yiva*, ma invece l'*ankh*. La vita, *ankh* in egiziano, è il risultato dell'azione combinata dei soffi circolanti nell'or-



la prima, ogni organismo si potrebbe paragonare ad una spugna nell'oceano della vita universale *Yiva*, spugna che contiene in sè una piccola porzione di quest'oceano, la quale è il suo « soffio di vita ». « Questa vita », che viene appropriata da ciascun organismo, è detta *prana*, terzo principio costitutivo dell'uomo (1). Da tal punto di vista si capisce che al *prana* possa riferirsi, in certo qual modo, (2) la nozione dello *spiraculum vitae* della Genesi, (3) al pari di quella egizia dei *nefin*.

Questo soffio di vita è *prana* unito a *Kama*: la Blavasky lo identifica alla *Nephesh* ebraica, « che è nell'uomo il soffio della vita animale, nell'animale il soffio della vita istintiva (4) ». Si potrebbero trovar pure analogie tra i due centri di forze principali sviluppati da *prana* nell'organismo, il *cervello* centro positivo e il *cuore* centro negativo (5) e la circolazione dei *soffi* nei vasi della testa secondo gli Egizi, nonchè la funzione dell'*ab*.

Si noti poi che secondo la teoria dei *prana* il lato sinistro del corpo è negativo: secondo gli Egizi dall'orecchio sinistro entravano i *soffi di morte*.

Quanto alla necessità del *cuore* per poter compiere le *trasformazioni*, necessità affermata dal Rituale Funerario, (6) essa dimostra sempre meglio la corrispondenza della concezione egizia del *Ka* e del *Kou* con quella del *linga sarira*.

L'*ab* infatti può considerarsi come la contro-parte astrale, a così dire, del cuore fisico, e quindi necessario per spiegare i fenomeni « vitali » che il *doppio* ci offre anche *post mortem* quando appunto il *cuore* sia stato restituito al defunto (7).

Il quarto principio, secondo i Teosofi, è il *Kama-Rupa*. Questo parimente può equivalere in parte al *Ka* e al *Kou*,

---

ganismo e degli altri elementi costitutivi di esso, specialmente del cuore. Quindi la forza vitale, la vita *ankh*, è in rapporto coll'*ab* e coi *nefin*, e corrisponde benissimo da questo punto di vista al *yiva* e al *prana*.

(1) BESANT, *The Seven Princip.*

(2) Solo in parte, però.

(3) BLAVATSKY, *Secr. Doctr.* I. 225.

(4) L. o. I. 242.

(5) PASCAL, 62, 63.

(6) L. o. 64, 34: « O mio cuore, necessario per le mie trasformazioni! Tu sei la mia personalità nel mio petto, compagno divino che protegge le mie carni », ecc.

(7) L'*ab* può anche ritenersi corrispondente in parte al *Kama-Rupa* considerato come la sede del desiderio e dell'amore, di cui ora parleremo.

e forse anche al *Ba* o *Bai*. Infatti si è già detto che associato a *prana* forma il *soffio di vita*, e si deve aggiungere che unito alla parte inferiore del *Manas* diviene il *Kama-Manas*, « l'intelligenza cerebrale normale dell'uomo » (1). *Kama* è il principio senziante, per cui la vibrazione, risvegliata e prodotta da *Prana*, si traduce in sensazione, la quale può bene definirsi *la coscienza sul piano Kamico* (2). Non può mettersi in dubbio che nella concezione egizia vi sia qualche cosa di corrispondente a *Kama*, poichè leggiamo della vita che conducevano le ombre nella tomba di *Nofer-ha-Phatah* (3); dei cibi che gustava lo scriba *Neb-seni* nell'Amenti (4), e dell'amore di cui il defunto glorificato « conosce i segreti ». Il quinto principio ammesso dai Teosofi è il *Manas*, distinto in inferiore e superiore. Il *Manas* considerato come entità spirituale; non potendo agire direttamente sulle molecole grossolane, che formano il corpo dell'uomo, proietta una parte della sua propria sostanza la quale penetra l'intero sistema nervoso del fanciullo nel seno di sua madre: questo è ciò che formerà — quando l'apparato fisico sarà bene sviluppato — il principio pensante dell'uomo (5) „ Questa proiezione manasica si chiama il *Raggio*, o più comunemente il *Manas inferiore* (6). Durante la vita terrestre il *Kama* e *Manas inferiore* sono uniti, e costituiscono il così detto *Kama-Manas*.

Il primo fornisce gli elementi animali e passionali, il secondo li arricchisce colla ragione e vi aggiunge le facoltà intellettuali: questo costituisce l'*intelligenza cerebrale o mentale cerebrale*, vale a dire « *Kama-Manas*, che funziona per mezzo del cervello e del sistema nervoso, e si serve dell'apparato fisico come di un organo di azione sul piano materiale (7).

(*Continua*)

Giulio Buonamici

(1) BESANT.

(2) BESANT.

(3) Cfr. *Libro dei Morti*, XI, 4, trad. Pierret, p. 92.

(4) Cfr. *Libro dei Morti* cap. LVIII, 4; LXXII, 8; CXXV, 39; CXXVI, 2; CXXX, 25; CXLVIII, 19.

(5) BESANT, l. c.

(6) PASCAL.

(7) BESANT.

# Rinnovamento Spiritualista

## e notizie varie

**\* Rincarnazioni... da ride-  
re.** — Riassumiamo un recente  
articolo di Papus:

Alla dottrina della reincarna-  
zione molti oppongono che i  
rincarnati, se fossero veramente  
tali, dovrebbero ricordare le loro  
esistenze anteriori. Ma una ma-  
dre che in uno specchio magi-  
co vedesse riflettersi l'avvenire,  
spezzerebbe certamente questo  
specchio dopo qualche giorno  
di esperimento, vedendovi tutte  
le prove che attendono i suoi  
figli. Lo stesso avverrebbe allo  
spirito che, prima di ritornare  
sulla terra, non avesse bevuto  
l'acqua del fiume Lete. Tutta-  
via alcuni, senza avere una vi-  
sione netta della loro preesi-  
stenza, ne ebbero, per così dire,  
l'intuizione.

Abbiamo conosciuto un consi-  
gliere municipale di una grande  
città del Sud-Ovest, libero pen-  
satore e ateo, il quale non ha mai  
voluto attraversare, nemmeno in  
vettura, una foresta dei dintorni  
della città, dicendo: Sento che  
vi sono stato assassinato. Si a-  
veva un bel dirgli quanto tale  
sensazione fosse poco compa-  
tibile col suo ateismo e con la  
sua convinzione che nulla esista  
dopo la morte. Egli rispondeva:  
"Infatti ciò è da idiota, ma ho  
questa sensazione, che è più  
forte di tutti i miei ragiona-  
menti".

Ma il curioso è questo, che  
chiunque abbia la coscienza di  
essere un reincarnato, presume  
sempre d'essere stato un gran  
personaggio nella vita anteriore;  
per cui nelle riunioni del genere

non si vedono quasi mai rin-  
carnazioni di assassini, di ubria-  
coni, o di povera gente: quasi  
sempre sono Napoleone, una  
grande principessa, Luigi XIV,  
Federigo il Grande, qualche ce-  
lebre Faraone, che vengono rin-  
carnati nella pelle di bravissime  
quanto oscure persone; senza  
considerare che pei nominati per-  
sonaggi sarebbe già una bella  
punizione ritornare sulla terra  
in queste minorate condizioni.  
Tale tendenza è antica. I disce-  
poli di Pitagora allorché cono-  
bbero il mistero, immaginarono  
tutti di essere stati chi un gran  
tiranno, chi un re celebre; e  
quando domandavano al mae-  
stro chi egli era stato all'epoca  
in cui essi credevano di aver  
regnato, Pitagora rispondeva sor-  
ridendo: Nel tempo che voi  
eravate così possenti e che gli  
uomini tremavano sotto la vo-  
stra autorità, io ero un galeotto.

Sempre a tale proposito cite-  
remo un aneddoto tipico che  
indica la mentalità di questi rin-  
carnati da salotto. Un uomo di  
mondo, nobile, intelligente, che  
occupa una situazione onorevo-  
lissima nell'alta società, si era  
fatto girare la testa con questa  
fissazione. Egli dichiarava fred-  
damente in tutte le conversa-  
zioni di essere Enrico IV reincar-  
nato. Un altro uomo di mondo,  
molto spiritoso, che assisteva a  
questa conversazione, gli rispose  
altrettanto freddamente: Allora  
perché non mi abbracciate? L'al-  
tro, stordito, lo guardava, ma  
il nostro burlone seguiva: «Eb-  
bene, se voi siete Enrico IV rin-

carnato, io sono la Gabriella!». Logicamente la risposta era bene appropriata, imperocchè non vi era nessuna ragione che egli non fosse la bella Gabriella mentre l'altro era Enrico IV; ammesso la possibilità di cambiamento di sesso traverso le reincarnazioni.

L'orgoglio è la gran pietra d'inciampo di molte dottrine di reincarnazione; l'orgoglio esercita una azione delle più nefaste. Se si prendono i grandi personaggi della storia per reincarnare se stessi, bisogna riconoscere che i seguaci di questa dottrina riserbano gli assassini, i grandi criminali e spesso i grandi calunniati, per farli reincarnare nei loro nemici. E' così che un tale dopo avermi detto che Cagliostro era un personaggio losco, mi fece il grande onore di considerarmi Cagliostro reincarnato. Ora sono state pubblicate varie opere di alto valore, dove è resa piena giustizia a questo grande uomo calunniato dai gesuiti. Cagliostro diventava simpatico; ed io quindi non potevo più reincarnarlo e bisognerà che i signori miei nemici trovino qualche bella canaglia per rimpiazzarlo. E' doloroso vedere degli uomini intelligenti accusare coloro che non comprendono, che non amano, di fare della magia nera e d'incarnare dei delinquenti. Una scuola di occultismo ha sempre la tendenza ad accusare le scuole rivale a fare della magia nera; ciò è stupido, quanto il determinare la reincarnazione di un uomo.

Ad ogni modo è utile che queste dottrine, sorgenti di futuri grandi messi spirituali, penetrino, anche deformate, in tutti gli ambienti, sotto l'influenza

dello spiritismo e della teosofia (1). L'oro spirituale differisce dall'oro materiale appunto perchè può essere elargito ai poveri come ai ricchi, senza cambiare le loro condizioni sociali. La piccola idea ingigantisce e si moltiplica a misura che passa in maggior numero d'intelletti; il grosso mucchio d'oro diminuisce e si assottiglia a misura che passa in maggior numero di mani. E questa legge dei due G. C.: Giulio Cesare per il mucchio d'oro; Gesù Cristo per l'idea emancipatrice. La dottrina della reincarnazione è una delle chiavi d'oro del mondo spirituale.

« La paura della morte è un sentimento naturale e generale — scrive il dottor **Barbillion** nel *Mercurio de France* del 16 marzo. — Essa trae direttamente origine da quella particolare forma dell'energia universale che è la forza di conservazione dell'individuo, la quale impregna ogni organismo vivente. Questa forza agisce nell'infima delle cellule che compongono il corpo, come negli organi più nobili: il corpo, co-

(1) *Nota di «Ultra»*. Abbiamo creduto interessante riassumere questo scritto del *Papus* perchè tocca uno dei tanti aspetti della vanità umana che più da vicino ci interessa, e che noi pure avemmo troppe volte occasione di constatare. Anche recentemente abbiamo conosciuto un pittore straniero che abita in Roma e si spaccia per Napoleone. E' vero che la sua intelligenza uguaglia effettivamente quella di Napoleone... quando questi aveva 2 anni d'età. E' noto che, pur troppo, anche le più sante dottrine, in mano ai più degli uomini, tralignano. Informi la Santa (!) Inquisizione...

me lo spirito, non funziona che per la vita, per il suo sviluppo, la sua conservazione, la sua riproduzione. Tale è lo scopo unico verso cui tentiamo, e tutti i nostri sforzi organici e psichici sono, in ultima analisi, diretti contro il vecchio nemico della vita, del quale si vuole soprattutto ritardare l'inevitabile vittoria.

Non si tratta, qui, di discutere che cosa vi sia di là dalla tomba. E' questo un grande problema, che ciascuno può e deve risolvere a modo suo, secondo le sue opinioni filosofiche o le sue convinzioni religiose. La ragione si dichiara incompetente a decidere, poichè nessun esperimento od osservazione scientifica ha potuto ancora stabilire formalmente il fatto della sopravvivenza: solo il sentimento può parlare. (*Il Dr. B. non fa che ripresentare qui la classica... incompetenza del « dotto volgo » circa gli esperimenti metapsichici. N. d. U.*)

Non vogliamo infatti occuparci della paura di essere morti, ma della paura di morire: di ciò che ci attende nel passaggio, e non di ciò che può avvenirci dopo il salto. Sia che noi crediamo a una vita futura, sia che ci accontentiamo del ritorno al nulla, la nostra mente non considera senza commozione la idea delle sofferenze sconosciute che dovremo sopportare prima che la vita acconsenta a spegnersi in noi per sempre. La paura dell'agonia ci opprime: a torto o a ragione?

Nelle mirabili pagine che ha dedicato alla morte, il Maeterlinck ha magistralmente posto il problema: « Quel che più temiamo è la lotta della fine, e

soprattutto il supremo, terribile momento di rottura, che vedremo forse avanzarsi durante lunghe ore d'impotenza, e che d'un colpo ci precipiterà nudi, disarmati, abbandonati da tutti e spogliati di tutto, in un ignoto il quale è il luogo dei soli spaventosi invincibili che mai abbia provati l'anima umana ». Se noi potessimo acquistar la certezza che il passaggio non è una prova terribile; che quando l'ora nostra sarà suonata, sfuggiremo alla raffinata tortura o all'abominevole vertigine di cui si suppone l'agonia sia fatta; che ci spegneremo tutti in dolce modo, senza urti brutali e senza catastrofe fisica; se potessimo essere certi di questo, senza dubbio ci sottometeremmo con maggior calma e rassegnazione alla legge della natura.

Non vi sono dei malati che, sul punto di subire un'operazione chirurgica, accettano volentieri l'idea di non più svegliarsi dal sonno del cloroformio e di lasciare, nella pace dell'incoscienza, una vita che lunghe sofferenze già hanno reso meno desiderabile. Non vi sono persone che s'augurano di morire d'improvviso per evitare quella lunga lotta fra vita e morte, tanto più temuta quanto più creduta atroce? E non s'invidia generalmente la fine del fanciulletto, che l'ignoranza protegge e che s'avanza sulla via dolorosa senza vedere il fosso in cui sta per cadere? Non s'invidia l'animale, la cui oscura coscienza, tutta orientata verso la vita, nulla sa probabilmente della morte e non ne ha alcun timore?

Abbiamo accennato alla morte per effetto del cloroformio o dell'etere. Su parecchie migliaia di

anestesia, che si praticano ogni anno a scopo chirurgico, la statistica registra appena tre o quattro accidenti mortali che possano esser loro imputati; ed è da augurarsi che ne registri sempre un minor numero.

Tuttavia dallo speciale punto di vista sotto cui consideriamo ora la quistione, è innegabile che una tal morte è dolce, molto dolce.

Ebbene: le osservazioni e le esperienze di fisiologi e medici assicurano che l'agonia, lunga o corta, comincia appunto con quell'abolizione della coscienza che distingue i primi effetti dell'anestetico; lungi dall'essere la lotta disperata fra spirito e corpo, che l'agitazione puramente fisica dell'organismo fa supporre essa passa per le stesse fasi dell'anestesia cloroformica o eterica. discende per la stessa scala; e fin dal primo gradino la sensibilità cosciente, che si spegne trova riposo definitivo in un sonno che non avrà risveglio.

L'agonia e l'anestesia procedono così parallelamente, che l'una può essere considerata una anestesia naturale, e l'altra, a sua volta, una agonia sperimentale, spinta più o meno lontano, talora fino al limite estremo, cioè alla morte definitiva.

Che cosa avviene dunque in questa pseudoagonia, data dall'anestesia cloroformica o eterica? I grandi anestetici, leggiamo negli *Elementi di fisiologia* di Arthus, possono agire su tutti gli elementi organici vivi e su tutti i modi di attività fisiologica. Arrestano i movimenti cigliari dei protozoi e delle cellule vibranti, le contrazioni ritmiche del cuore estratto dal corpo dei batraci, i movimenti delle

foglie della sensitiva, la germinazione dei grani, la funzione, clorofilliana dei vegetali „ Negli animali superiori, gli effetti si generalizzano solo per mezzo di dosi successivamente crescenti ma il sistema nervoso è il primo apparecchio che questi effetti subisce, nell'estinzione successiva delle sue differenti attività.

Per ben comprendere il procedimento bisogna enunciare un secondo principio fisiologico, il principio dell'eccitazione preparalitica. " Ogni veleno che, a determinata dose, sopprime una funzione, comincia sempre, a dose minima, con l'eccitatoria: così che l'eccitazione annuncia e precede la paralisi „ dice Arthus nell'opera già citata. Il paziente traversa da principio un periodo di eccitazione cerebrale: gli orecchi gli ronzano, ode dei sibili, degli scampanii, una verbosità esuberante, come quella delle prime fasi dell'ebbrezza alcolica, traduce il disordinato affluire delle rappresentazioni mentali negli emisferi cerebrali; la sensibilità affettiva si esalta, triste o lieta, con intenerimenti, confidenze, pianti, risa, canzoni; poi la favella s'ingarbuglia, le idee si confondono, sopraggiunge il delirio; e ben presto non sono più che parole incoerenti, brani di frasi, frammenti di parole, sillabe senza significato, balbettio che si spegne in un sonno profondo senza percezione, senza coscienza e senza sogni, che non lascia al risveglio alcun ricordo.

Nel frattempo, il midollo spinale, che ha cominciato a subire l'azione dell'anestetico, attraversa a sua volta un periodo di eccitazione, che s'afferma per

mezzo di movimenti disordinati. Una lotta talvolta penosa, soprattutto negli alcoolisti, i cui elementi nervosi sono in istato d'ipereccitabilità abituale, s'impugna: lotta abbastanza breve e che si fonde in un rilassamento muscolare completo; la sensibilità cutanea è spenta, i riflessi sono scomparsi, il globo oculare resta insensibile al tatto. Disceso questo secondo gradino, l'anestesia chirurgica è completa; non resta più che a mantenerla con prudenza.

Il bulbo rachidiano funziona ancora normalmente, e assicura la respirazione e i battiti del cuore. Spingendo la narcosi più avanti con dosi troppo forti, si andrebbe incontro al più grave pericolo, cioè alla paralisi del bulbo. Allora la respirazione si rallenta e si ferma, il cuore s'indebolisce e cessa di battere: è il terzo gradino della scala, sotto al quale sta immediatamente la morte, pronta a impadronirsi dell'organismo, appena tale stato si prolunghi un poco e l'arresto del cuore divenga definitivo.

Or bene, tutto ciò potrebbe esser ripetuto a proposito dell'agonia. Sia bruscamente, sia in successive tappe, sia d'un tratto sia dopo un periodo di eccitazione e delirio, l'agonia comincia con lo spegnere il cervello, poi paralizza il potere eccito-motore del midollo spinale e sopprime la sensibilità dei riflessi; in terzo luogo spegne il bulbo rachidiano, e allora la respirazione diviene più difficile e finalmente s'arresta, mentre il cuore sta anch'esso per fermarsi. Come l'etere, come il clorofornio, l'agonia è un benefico narcotico che la morte versa all'animale prima di fargli rendere,

come dice Baudelaire, alla grande Natura " tutto ciò che insieme aveva congiunto „

Così crolla in pochi istanti quell'edificio mentale, la cui costruzione aveva richiesto tanto tempo e tanti sforzi; così il morente *non può* essere lo spettatore lucido della sua fine e sfuggire alla più dolorosa prova che si possa immaginare. Tutto ciò che avviene dopo non ha più alcuna importanza per colui che se ne va: che significano, infatti, i rantoli, gli spasimi, i singhiozzi, gli occhi che si stravolgono, le pupille che si dilatano, le mascelle che si spalancano, e tutta l'orribile mimica degli ultimi momenti? Non li percepisce il morente, la cui coscienza è già annientata per sempre, così come il paziente che dorme non percepisce gli atti chirurgici più atroci. Ammettiamo pure l'ipotesi, molto inverosimile, che il distacco si compia in mezzo a sofferenze locali violente: che importano queste, quando non v'è più il pensiero? « Tutto ciò che non è pensiero è per noi veramente il nulla » dice H. Poincaré.

Il resto del dramma si compie, dunque, e si risolve nelle tenebre e nel silenzio dell'Incosciente, così come, all'origine della vita individuale, per lunghi mesi, s'era elaborato nelle stesse tenebre e nello stesso silenzio lo sviluppo di un organismo, che solo molto tempo dopo doveva acquistare coscienza di se stesso.

✻ **Le frutta contro le mazzette.** — La signora Mary Drew è una convinta fautrice della dieta vegetariana a base di frutta, raccomandata dal medico inglese William Aird. L'ha provata su

se stessa, e n' è rimasta altamente soddisfatta. A questa dieta essa attribuisce la propria guarigione da un'artrite all'articolazione femorale, che la tormentava da vario tempo e si era mostrata ribelle alle cure più svariate. Ecco come essa espone il caso in un articolo pubblicato nella *Contemporary Review* di aprile:

“ Avevo consultato parecchi medici, che fecero una diagnosi di artrite all'anca dichiarando che il male era incurabile e dopo un certo tempo avrebbe determinato l'irrigidimento dell'articolazione. Ciascuno di essi mi ordinò una dieta diversa; l'ultimo mi consigliò di mangiare tutto quello che volevo. Ma intanto il mio male si aggravava; tentai ogni sorta di cure: bagni di luce, raggi violetti, massaggio, iniezioni, Aix-les-Bains, ioduro, ginnastica svedese; ma inutilmente ... Infine l'autrice, per consiglio di un'amica, assistette a una conferenza del dott. Aird, e volle provare la dieta da lui raccomandata. “ E' ancora troppo presto — essa dice — per giudicare dei risultati „; è certo però che il suo stato ha avuto un miglioramento notevole; allo stato di riposo essa non sente più i dolori che prima la tormentavano. La sua alimentazione non si compone che di vegetali: una banana al mattino; a colazione e a pranzo, vegetali in insalata, frutta e nient'altro; aboliti il tè, il caffè e qualsiasi altra bevanda stimolante; banditi i cibi di origine animale; ammessi solo vegetali che possano mangiarsi senza cottura.

Ecco, in brevi parole, le premesse teoriche della dieta a base di vegetali crudi, raccomandata dal dott. Aird. La maggior parte

delle malattie che colpiscono il nostro organismo derivano anzitutto dal fatto che, mangiando cibi non adatti, obblighiamo i diversi organi a compiere un lavoro supplementare, destinato a eliminare quella parte del cibo che non serve alla nutrizione. Tutto ciò produce l'affaticamento dei nostri organi più importanti, e con l'andare degli anni dà origine a malattie del cuore, dei polmoni, del fegato, dei reni, ecc.

Molto dannoso è l'uso abituale di cibi cotti, concentrati, conservati, ecc. La bollitura, l'arrostimento, la friggitura, la stufatura alterano la composizione chimica delle sostanze alimentari e distruggono quello che vi è in esse di vivo. Così, praticamente, quello che mangiamo sono sostanze morte, che nell'organismo si trasformano in veleni. Non possiamo star bene perchè forniamo al nostro corpo cibi artificiali. L'uso di questi cibi rompe l'equilibrio delle funzioni organiche, ci cagiona molti disturbi e ci predispose alle malattie. Per ristabilire l'equilibrio organico, dobbiamo fornire all'organismo solo cibi naturali, nella forma in cui la natura ce li offre. Limitate la vostra dieta a cibi che non richiedano cottura — frutta, vegetali, verdura, noci — e vi ritornerà quel senso di benessere che è proprio dell'infanzia; scompariranno i disturbi, i segni precursori della vecchiaia, la debolezza, il senso di stanchezza che accompagna il lavoro. La rinuncia agli stimoli carni e alle bevande stimolanti, come il vino, il brodo, il tè, il caffè, produce sulle prime una reazione: chi adotta la dieta fruttariana deve quasi sempre attraversare un periodo di debo-



lezza e di depressione, accompagnate da perdita di peso. Ma si tratta di inconvenienti transitori, che poi sono largamente compensati dal senso di benessere che sopravviene quando l'organismo si è abituato al nuovo regime. Allora vi sentite alacri al lavoro. Scompaiono i piccoli malanni che funestano la vita di tanta parte del mondo civile: i frequenti mali di testa, i raffreddori, la contrarietà a intraprendere pesanti lavori fisici, l'insonnia, l'inappetenza, la dispepsia, la tendenza al malumore e al pessimismo, l'irascibilità. Se il soggetto è malato, i sintomi della malattia si attenueranno; in molti casi l'adozione del fruttarianismo ha portato la guarigione di stati morbosi giudicati incurabili. La dieta a base di vegetali crudi, con abolizione di cibi e bevande stimolanti, è utile specialmente nelle malattie infiammatorie.

L'Aird assicura che, da quando ha adottato il regime fruttariano, ha potuto ridurre grandemente le ore dedicate al sonno: alle volte egli dorme non più di 12 ore alla settimana, senza risentirne fatica. La sua capacità di lavoro è notevolmente aumentata; egli può dormire all'aperto, anche nella stagione fredda, senza sentire freddo e senza buscarsi raffreddori.

Prima di adottare il regime fruttariano, la scrittrice ha voluto fare un'inchiesta sugli effetti di esso, interrogando alcune persone che già lo avevano praticato; e tutti gli interpellati sono stati d'accordo nel celebrare i benefici effetti che avevano ottenuti seguendo le prescrizioni del dott. Aird. Un certo signor William Fuller, di Pulborough,

professore di una scuola secondaria, è oggi capace di lavorare 17 1/2 ore al giorno, senza provare alcun senso di fatica. Per 11 anni egli soffersse di sciatica a entrambe le gambe. Volle provare il regime fruttariano, e nel primo mese i suoi dolori si acutizzarono; ciò non ostante, per mantenere la promessa fatta al dott. Aird di continuare l'esperimento sino alla fine, non rinunciò alla prova. Nel secondo mese i dolori gradatamente si calmarono; egli viveva solo di pomodori, arance, banane e mele. Alla fine del secondo mese i dolori erano completamente scomparsi, e il suo organismo si era arrobustito al punto che egli poté compiere a piedi un percorso di 40 chilometri senza risentirne fatica. Sono passati ormai nove mesi dall'inizio dell'esperimento e il Fuller si sente benissimo e gode di perfetta salute.

Un altro caso notevole è quello di un' infermiera che l'autrice conobbe nella casa di cura dove soggiornò qualche tempo per iniziarvi la prova del regime fruttariano. Si tratta di una ragazza che alcuni anni fa fu colpita da tubercolosi delle glandole. Venne ricoverata in un ospedale, dove rimase per dodici mesi. Le vennero estirpate tutte le glandole del collo, sul quale rimasero lunghe ferite, che i medici tenevano aperte per mezzo di zaffi. Le era stato applicato il sistema della sovralimentazione, ma inutilmente. Nel novembre dell'anno scorso i medici le dichiararono che il suo caso era disperato; e allora essa uscì dall'ospedale per tornarsene a casa. Qui essa conobbe un medico, il dott. Stenson-Hooker, fautore del regime fruttariano,

il quale le prescrisse una dieta a base di succhi di frutta e tolse gli zaffi dalle ferite. In capo a due settimane, queste avevano cessato di suppurare e cominciavano a rinchiudersi. Dopo sei settimane, la ragazza stava bene e poteva riprendere la sua professione d'infermiera.

Il dott. Stenson-Hooker aveva prima provato su se stesso gli effetti del fruttarianismo: era un uomo molto mingherlino e assai cagionevole di salute. Quindici anni fa rinunciò completamente all'uso della carne, e da allora non è stato mai malato.

Oltre ai suoi vantaggi di carattere igienico, il regime fruttariano ha anche il pregio di essere estremamente economico. Grazie ad esso, il dottor Aird ha potuto sopprimere dal suo bilancio domestico le spesa per l'acquisto di alimenti: egli convive col padre e con una figlia, e all'alimentazione dell'intera famiglia bastano i prodotti dell'orto annesso alla casa.

L'Aird afferma che, col regime fruttariano, qualsiasi persona, anche dedita a occupazioni faticose, può ridurre la spesa per il vitto a 60 centesimi al giorno.

Noi facciamo le nostre riserve circa tanta economia; ma in generale troviamo interessanti e fondate le ragioni suesposte, e tanto più volentieri ne abbiamo fatto cenno in "Ultra" in quanto rispondono in parte agli insegnamenti teosofici, ed è anche notorio che i vegetariani in generale son d'animo più mite, e insieme più saldo, degli adoratori della carne e dell'alcool.

❖ **Squallore e splendore.** — Nel recensire la relazione del famoso esploratore polare Wran-

gel in quella che giustamente chiama la "tomba della natura", cioè la parte nord-est della Siberia, describe D. G. Whitley nel *Chamber's Journal* come in quella "tundra", o deserto di ghiaccio il paesaggio sia quanto mai desolato e il freddo vi si mantenga a una media di - 40° (talvolta - 60!). In certi punti dell'interno vaste distese di terreno sono letteralmente coperte da resti di enormi bestie preistoriche, evidentemente uccise sul posto in branchi numerosi, ma nessuno sa come (... *se non si conosca la cosmologia teosofica*. N. d. U.).

Cosa più strana ancora, talvolta, sulle montagne di ghiaccio, fondendosi, lascia apparire alla luce del sole dei corpi intieri di *mammut*, perfettamente conservati, con le loro carni, con le loro pellicce. E lo stato di conservazione è così perfetto che i lupi divorano le carni di quegli esseri sepolti da migliaia e migliaia di anni.

George Kennan, nel suo libro "Vita di tenda in Siberia", (*Tent Life in Siberia*), ci ha fatto una vivida descrizione delle Impressioni che dà nelle notti la tundra nelle regioni presso lo stretto di Behring: " Molte volte in Siberia e nel Camciatca, avevo veduto la natura nei suoi aspetti più foschi e nel suo vestito invernale, ma non mai gli elementi del freddo, dello squallore e della desolazione mi erano apparsi combinati in un quadro così macabro come quello che ci si presentò in quella notte presso lo stretto di Behring. Da tutte le parti, fin dove l'occhio poteva forare le tenebre, si stendeva la steppa, simile a un oceano interminato di neve. Non un

albero, non un cespuglio; nessun segno di vita animale o vegetale per mostrarci che non attraversavamo un oceano gelato. Il paese sembrava abbandonato da Dio allo Spirito artico. Verso le otto ecco levarsi verso oriente la luna piena, che assumeva le forme più fantastiche e varie. Orà si dilatava lateralmente formando una lunga elisse, ora si raccoglieva in se stessa prendendo le sembianze di una grande urna, ora si allungava in forma di una sbarra perpendicolare con le estremità arrotondate, e infine prese la forma di un triangolo. Non si può immaginare l'aspetto selvaggio che quella luna deformata, di color rosso sangue, dava al luogo già per se stesso selvaggio. Avevamo l'impressione di essere entrati in un mondo gelato, abbandonato, in cui fossero sospese le leggi e i fenomeni ordinari della natura. Il freddo intenso, la solitudine, il cupo silenzio, la sanguigna luce lunare, simile al riflesso di un vasto incendio lontano, tutto ciò finiva con suscitare nei nostri spi-

riti un sentimento di terrore... „. Ma l'orrore della lunga notte artica cede il posto alla meraviglia quando apparisce quel sublime spettacolo che è l'aurora boreale. Il Kennan fu presente a una di queste stupende meteore mentre si trovava nel villaggio di Anadirsk, un gruppo di capanne di legno in una vasta foresta di pini. Tutto il cielo settentrionale, egli scrive, pareva di fuoco: un oceano di colore rosso. Il firmamento era tagliato da un arco luminoso con i colori dell'iride, dal quale si staccavano strisce e frange cremisi e gialle. Lentamente quest'arco, con le sue propaggini luminose si levò verso lo Zenit. A ogni momento lo spettacolo aumentava di grandiosità sopraterrena; le strisce luminose giravano come i raggi di una grande ruota di fuoco; si formavano degli archi di colore rosso e giallo che poi si spezzarono in tante sbarre perpendicolari, tinte di tutti i colori dell'arco baleno. Non è possibile esprimere con parole l'impressione di terribile grandezza prodotta da questo spettacolo...

---



---

## Per la Biblioteca occultistica !..

E' stata pure riordinata la **Biblioteca circolante** di cui si spera poter presto pubblicare il catalogo; ma intanto si pregano tutti i nostri amici e tutti i simpatizzanti del movimento teosofico a voler contribuire con generosi doni all'ampliamento di questa Biblioteca che è di tanta efficacia alla divulgazione delle dottrine spiritualiste. Quasi interamente è stata formata con doni, ma è impari ancora al grande bisogno e alla grande ricerca. Sarà quindi più che benvenuto ogni dono in denaro che ci dia modo d'acquistare opere importanti e sollecitar il catalogo, oppure anche in libri. Siamo pronti a corrispondere le spese pel trasporto o, se in Roma, provvedervi noi, dietro semplice biglietto o telefonata. Com'è stato sempre nostro uso sarà indicata nel catalogo e sui libri stessi la persona alla cui generosità ne siamo debitori.

## Associazione "Roma,, della Lega Teosofica

✱ **Le conferenze.** In omaggio alla promessa da noi già fatta diamo qui appresso quel sunto che lo spazio ci consente di alcune fra le conferenze tenute all'ultimo corso nei nostri locali, mentre quella del Comm. L. Merlini è già riportata come articolo in questo stesso fascicolo.

Inutile dire che furono anche queste ascoltate ed applaudite da un pubblico sceltissimo e straordinariamente affollato.

Il 27 aprile u. s. il nostro socio Conte Witold Olszewski ci ha tenuto una conferenza sul **Destino della Polonia**. Il conte Olszewski, polacco di origine e italiano di elezione da molti anni, ha preso ad esaminare le vicende infelicissime della sventurata Polonia in questi ultimi 150 anni, osservando come tali avversità non si possano spiegare con l'effetto di un Karma collettivo od individuale, poichè la Polonia ebbe sempre, anche nelle remote epoche del suo splendore, una politica liberale ed umanitaria, sia verso gli stati limitrofi che verso le classi inferiori della sua popolazione. Essa quindi non espia delle colpe antiche, delle atrocità, dei soprusi verso altre genti. Le sofferenze e le persecuzioni, le deportazioni in massa e gli eccidi, gli spietati tentativi di snazionalizzazione operati mediante il bando della lingua polacca e l'espropriazione terriera costituiscono la sofferenza di una grande nazione, la quale sembra dalla storia destinata ad operare nel mondo una missione prometèa, mediante il sacrificio suo in pro delle singole nazionalità. Ed infatti l'accusa che può rivolgersi

alla Polonia è quella di un eccessivo esagerato spirito di liberalità, non adeguato ai tempi e alla morale dei popoli vicini, dai quali essa non seppe sempre guardarsi con una rigida visione della realtà storica e non opportuno a consolidare all'interno quella forte disciplina nazionale che avrebbe opposto agli attacchi stranieri un blocco infrangibile.

Questo prometèo delle nazioni espia quindi non la colpa, ma il merito di avere anticipato i tempi, per indicare al mondo una civiltà superiore e per santificare col suo martirio il principio delle nazionalità (1) mentre è nello smembramento della Polonia, nella mancanza di un argine all'opposto straripamento slavo-germanico che bisogna riconoscere l'origine vera e profonda della conflagrazione europea, e da ciò appare quanto sia deplorabile quel silenzio che i liberali dell'Intesa sembrano aver congiurato nei riguardi della Polonia poichè l'Intesa, che disse sè scesa in campo per la difesa delle libertà nazionali e per la rivendicazione del Belgio e della Serbia, non una parola à detto

(1) *N. di U.*: Non intendiamo entrar in questo momento a discutere l'ardita tesi del conferenziere, ma crediamo opportuno ricordare come la Lega Teosofica e la nostra Rivista intendano semplicemente di lasciar la più ampia libertà ai conferenzieri ed ai firmatari degli articoli, senza che ciò venga affatto a significare che tutte le loro idee siano da noi in ogni caso condivise. Basti osservare che i Polacchi possono anche incarnare gli individui di *altra* nazione anticamente rea di oppressione.

che valga a suscitare le moribonde speranze dei polacchi nell'ora presente che ha segnato il disastro maggiore della Polonia. Poichè sul territorio di essa si sono combattute le più grandi battaglie di questa guerra. E molte città e migliaia di villaggi sono stati arsi e milioni di persone hanno abbandonato il suolo degli avi seminando di croci il cammino dalla Vistola agli Urali.

Per oltre un'ora l'egregio conferenziere ha incatenato l'attenzione del colto uditorio illustrando con molte e bellissime proiezioni la parte descrittiva del suo discorso e documentando in tal modo il grande progresso civile della Polonia e i rapporti storici di essa con l'Italia dalla quale trasse ispirazione religiosa ed artistica.

« Su "La cura psichica delle malattie", tenne una conferenza il D. Prof. Roberto Asagioli, altro consocio, nel Maggio u. s. — L'uso di influenze psichiche a scopo curativo, egli disse, è assai antico e negli ultimi tempi ha preso una grande diffusione. — Le cure psichiche sono efficaci tanto contro disturbi fisici quanto contro disturbi psichici. — Vi è una continua azione reciproca fra psiche ed organismo, come è dimostrato, e tra altro, dalle gravi ripercussioni che hanno le emozioni violente sulle funzioni del corpo.

Il sistema nervoso penetra in ogni particella del nostro organismo e ne regola la vita; e poichè il sistema nervoso a sua volta è diretto e regolato dalla psiche, è ovvio come questa possa esercitare un benefico influsso sul decorso di ogni malattia ed anche sulla guarigione delle ferite. Tale azione sanatrice non

è ancora sfruttata come si potrebbe e dovrebbe.

Più in uso è invece la terapia psichica dei disturbi cosiddetti « nervosi », nevrastenici, isterici, meglio chiamati *psiconevrosici*, poichè la loro genesi è prevalentemente psichica.

Le sofferenze dei malati di psiconevrosi sono terribili, e la loro natura è strana e complessa sì che in generale esse non vengono ben comprese e riconosciute. — Le cause più importanti di quelle malattie sono costituite da gravi conflitti psichici di varia natura, fra l'individuo e la vita moderna; fra l'individuo e i suoi famigliari; infine fra i vari elementi e complessi coscienti e subcoscienti contenuti nella psiche stessa del malato.

I metodi della psicoterapia sono molteplici: l'ipnotismo, l'ipnoidizzazione, la suggestione allo stato di veglia e nel sonno naturale, la persuasione o psicoterapia razionale, l'educazione della volontà, la psicoanalisi e vari metodi di carattere religioso come quelli dell'*Emmanuel Movement*, delle varie scuole di *New Thought* e della *Christian Science*. Ciascuno di questi metodi ha del buono e può essere usato con profitto, ma ciascuno è pure troppo limitato e riesce spesso insufficiente se usato da solo. Occorre quindi riunire e completare l'un con l'altro questi metodi, cercando di costituire una *psicoterapia integrale* che raggiunga il massimo della completezza e dell'efficacia. Per mezzo della psicoterapia integrale si dà anzitutto un sollievo generale al malato liberandolo dai sintomi più penosi, rianimandolo ed incoraggiandolo; poi si eliminano

sistematicamente, con l'uso combinato dei vari procedimenti noti, i diversi conflitti psichici che hanno prodotto il male; indi rieduca e organizza tutta la sua attività psichica, incoraggiando l'esplicazione delle sue energie superiori, morali e spirituali; infine gli insegna a sostenersi sempre più da sè e si termina così gradatamente la cura.

Difficile e complessa è l'opera psicoterapica del medico, ma essa è ben nobile e benefica, e la soddisfazione di togliere una anima dalla disperazione e di ridarle fiducia, pace, luce spirituale è sì grande e sì dolce che compensa d'ogni fatica e d'ogni sacrificio.

✽ **Fantasma di viventi e di morti.** — Tale fu il tema svolto nella conferenza tenuta di poi dal nostro amico Cav. Enrico Carreras. Egli cominciò con l'affermare l'esistenza trina dell'uomo, degli animali e delle piante: spirito, forza, materia. Il legame che collega l'intelligenza al corpo consiste nel perispirito o doppio fluidico, veicolo delle sensazioni. Si addentrò in un minuto esame di tale corpo, esponendo tutte le conoscenze che se ne hanno attualmente, e facendo soprattutto rilevare come esso sia eminentemente radioattivo, così da essere veduto dai sensitivi, e tale da impressionare anche le lastre fotografiche.

Il *doppio* sopravvive al corpo, e di esso si servono i disincarnati per comparire agl'incarnati, traendo da certi soggetti detti *medii* il materiale psico-fisiologico necessario a solidificarsi (fenomeno di materializzazione o stereosi).

In fondo non vi è differenza

tra i fenomeni telepatici e quelli spiritici: è sempre il corpo fluidico quello che agisce; soltanto che i fenomeni spiritici sono più intensi e più varii, perchè gli spiriti possono agire più facilmente agl'incarnati sui potentissimi fluidi eteri ed ultrateri che ci circondano, i quali si plasmano secondo il loro volere. Ecco perchè sperimentalmente non si è finora potuto ottenere se non qualche esteriorizzazione incipiente del corpo fluidico, e ciò per opera dei magnetizzatori.

Il Carreras dopo avere fatto tale chiara ed esauriente spiegazione, ed avere accennato al *modus agendi* dello spirito sul medio, per ottenerne i fenomeni, citò molti esempi di materializzazioni classiche, quali quelle famose e ben comprovate di Estella Livermoore, di Katie King o Annie Morgan, d'Jolanda, di Anna, di Florence Merryat, di Bien Boa e di Alessandro Bisson, ottenute rispettivamente coi medii Corner, Home, Eglington, d'Espérance e Marta Bérand — e ben riconosciute dai loro parenti ed amici.

Venendo all'Italia, il conferenziere rammentò i fenomeni ottenuti coi medii Eusapia Paladino, fratello e sorella Randone, Politi, Sordi ed altri, citando numerosissime personalità scientifiche che hanno potuto constatare la realtà genuina dei meravigliosi fenomeni su detti, i quali stanno a provare in modo indubbio la esistenza, e l'attività del mondo spirituale, e i suoi rapporti, talvolta visibili ma normalmente occulti, con l'umanità incarnata.

La convincente esposizione, piena di citazioni di fatti e di

testimonianze, riuscì efficacissima e fece molta impressione sugli estranei che affollavano la sala.

Infine il conferenziere mostrò moltissime fotografie di fluidi e di fantasmi ottenute da lui e da suoi amici, e annunciò che in altra occasione (forse alla prossima ripresa dei nostri lavori) egli avrebbe parlato di quanto ha potuto constatare di meraviglioso con gli eccellenti e insospettabili medii, Cav. Filippo e sig.a Urania Randone.

✧ **Esperimenti e cure magnetiche** — Il Cav. E. Carreras, il cui domicilio è in Roma, Via Cimarosa, nr. 1, fa conoscere che sarebbe disposto a fare degli esperimenti magnetici—ipnotici con dei soggetti, uomini o donne, che volessero prestarvisi, sia a scopo di cura che di ricerche scientifiche. Com'è noto, col magnetismo si possono guarire molti mali fisici e morali; si può sviluppare la chiaroveggenza dei mali proprii ed altrui, la visione a distanza, l'esteriorizzazione della sensibilità e della motricità, ed altro.

Va da sè che il signor Carreras si presta gratuitamente, a solo scopo di studio o di dovere umanitario, e che, occorrendo, promette la più scrupolosa discrezione.

✧ **Fotografie del pensiero.** Riterendoci a quanto dissero nella sede sociale il nostro esimio Presidente Generale Ballatore e il Cav. Enrico Carreras, raccomandiamo ai soci ed alle socie di prendere delle lastre fotografiche, avvolgerle bene in

carte nere e rosse nei gabinetti neri, eppoi lì dentro stesso o in altri ambienti poco illuminati cercar di fissare delle immagini semplici, pensate intensamente (monete, figure geometriche, bicchieri, libri ecc.)

La lastra va applicata sulla fronte per 1 o 2 minuti primi, con la volontà di proiettarvi l'immagine pensata.

In caso di successi positivi, scriverne alla nostra Presidenza.

✧ **Le attività del Gruppo "Roma",** — Nell'imminente Novembre ricomincia il consueto corso di conferenze e studi, che si annunzia già di grande interesse e sarà certamente ricercato e seguito come è stato nell'anno scorso.

E' stata pure riordinata la **Biblioteca circolante** di cui si spera poter presto pubblicare il catalogo; ma intanto si pregano tutti i nostri amici e tutti i simpatizzanti del movimento teosofico a voler contribuire con generosi doni all'ampliamento di questa Biblioteca che è di tanta efficacia alla divulgazione delle dottrine spiritualiste. Quasi interamente è stata formata con doni, ma è impari ancora al grande bisogno e alla grande ricerca. Sarà quindi più che benvenuto ogni dono in denaro che ci dia modo d'acquistare opere importanti e sollecitar il catalogo, oppure anche in libri. Siamo pronti a corrispondere le spese pel trasporto o, se in Roma, provvedervi noi, dietro semplice biglietto o telefonata. Com'è stato sempre nostro uso, sarà indicata nel catalogo e sui libri stessi la persona alla cui generosità ne siamo debitori.

# Per le ricerche psichiche

*Nel campo delle allucinazioni — La Realtà e il Sogno.*

Si danno allucinazioni collettive così complete e nette che riesce impossibile convincersi si tratti di una semplice parvenza e non della realtà. Perchè il carattere dell'allucinazione vera è quello di una falsa sensazione che simuli una vera sensazione (1).

Sono più anni che non riesco a raccapezzarmi su di uno strano e quanto insignificante fenomeno svoltosi nel corso di una seduta.

Si sperimentava col medio Gennaro Bartoli. Io ero in compagnia del dottor Vincenzo Viti, del dottor Vincenzo d'Apollonio e di suo fratello avvocato Ermanno. La seduta si teneva nella sala di una pubblica Associazione nella Galleria Principe di Napoli, la cui chiave mi era stata gentilmente concessa dal Presidente del Sodalizio.

L'ultima parte degli esperimenti fu contrassegnata da un evento inatteso.

Il medio era in *trance* e seduto tra me alla sua destra e il dottor Vincenzo d'Apollonio alla sua sinistra; a fianco a questi il D.r Viti, tra questi e me Ermanno d'Apollonio. Per incorporazione un'entità che diceva essere stata un fakiro Indiano nomatosi Uocicc, mi esorta di stare attento, perchè a mo-

menti saremmo stati tutti addormentati.

Seguirono dei minuti di trepidante silenzio. Ecco che Vincenzo d'Apollonio declina il capo sul tavolino e cade nel sonno; poco dopo il Viti e poi terzo l'Ermanno. Una certa preoccupazione mi vince nel pensare che restavo io solo sveglio con quattro persone, incluso il medio, tutte cadute in trance o nel sonno. Consideravo che mi sarebbe riuscito difficile regolare la seduta, specie se tutti i presenti erano in istato apparente di incoscienza.—Trattavasi di trance, ipnosi, o sonno naturale? Non posso accertarlo: è sicuro solo ch'io era desto e rivolgevo parole al medio. Ricordo: il silenzio era grande e interrotto solo dalla respirazione dei quattro assopiti. Trascorsero una diecina di minuti all'incirca ed io attendevo.

Quando, di botto, il Viti e i due d'Apollonio si dibattono, si scuotono, si svegliano di soprassalto, si mettono a gridare, si levano in piedi e corrono verso la porta di uscita spaventati ed invocando aiuto. Il Bartoli si leva, alla sua volta e, stupefatto li segue. Io cerco di rattenerli, di fermarli, domandando loro che fosse accaduto ed essi, a gradi si acchetano e con titubanza mi avvicinano, mi guardano, mi toccano, narrandomi che io mi fossi addormentato e che essi, tentato invano di destarmi, fossero stati vinti dal panico, mancando la direzione

(1) Leggere in proposito la monografia di Vincenzo Cavalli «*Della vera e della falsa allucinazione*». Milano, presso «Luce e Ombra», 1906.



della seduta, preoccupati di trovarsi soli col medio in *trance* e con me nel sonno.

Risi di tal narrazione perchè ero e sono convinto di essere stato sveglio sempre, quantunque essi asserirono ed asseriscano il contrario. Siccome escludo qualunque ipotesi di trucco, resta una contraddizione incontestabile. Raffermo che tutti i tre spettatori e il medio fossero addormentati ed io sveglio; essi asseriscono l'inverso che erano cioè svegli e che fossi caduto nel sonno.

Mantengo il mio asserto sulla considerazione precipua della soluzione di continuità di tutte le mie azioni. In genere i medii o i soggetti ipnotici perdono la memoria del periodo del sonno e, al risvegliarsi, riattono i ricordi e i pensieri al momento in cui perdettero la coscienza; onde il loro stupore se al risvegliarsi si trovino in posizione e luogo diverso da quello in cui si trovavano quando perdettero la coscienza normale.

Mentre io non mi mossi dal mio posto e dalla mia posizione, tenni stretta tutto il tempo con la mia sinistra la destra del medio e con la mia destra la sinistra di d'Apollonio Ermanno. Poi vidi nettamente e successivamente addormentarsi tutti quanti.

E' dunque indiscutibile una allucinazione collettiva degli spettatori. O essi hanno dovuto sognare, ovvero al risvegliarsi hanno creduto ch'io fossi in *trance*.

Essi sostengono l'ipotesi inversa che io abbia dormito e che al risvegliarmi mi fossi av-

veduto che fuggivano spaventati.

L'allucinazione non sarebbe stata collettiva nel vero senso della parola, ma parziale — visto che, di fronte all'opposta sensazione, deve ammettersi o che fossero stati allucinati essi, od io.

Senonchè, al momento del putiferio e della rincorsa verso la porta di uscita, tutti eravamo svegli e coscienti: essi che correvano, io che li rincorrevo: dunque l'allucinazione si verificò nel periodo precedente: o essi veramente dormivano ed io ero sveglio, od io dormivo ed erano svegli essi.

Ricordo che reiteratamente gli invisibili, interrogati poscia in proposito, insistettero ch'io fossi addormentato.

Ciò sarebbe molto interessante; perchè escludo di avere giammai in quella seduta perduta la coscienza o provato alcun senso di torpore e seguiti i movimenti di tutti e quattro i presenti, sia durante il loro assopimento, sia quando si mossero, si levarono e corsero verso la porta.

Qui la realtà si fonderebbe col sogno e si affaccerebbe il dubbio perturbante che possano tali fatti ripetersi nel corso della nostra vita normale.

Gran parte dei nostri eventi potrebbero essere delle mere illusioni.

Non discuto, non risolvo, e nuncio dei fatti.

— Dove finisce la Realtà e comincia il sogno? — Dove finisce il sogno e comincia la Realtà?

*Napoli, Ottobre del 1916.*

**F. Zingaropoli**

# I FENOMENI

## \* **Spiriti nelle battaglie.** —

Su questo tema, come sanno i nostri lettori, molto è stato scritto e discusso, anche a proposito delle famose apparizioni alla " ritirata di Mons „. Ai molti esempi storici che sono stati citati sarà bene aggiungere il seguente che nessuno ha ricordato nelle discussioni sopra accennate e che un nostro consocio ci segnala trasmettendoci addirittura il libro dove l'ha trovato. E' il libro " I duchi di Spoleto „, scritto da Achille Sausi e edito nel 1870 dall' Accademia Spoletina, collana della *Storia di Spoleto* (Medio Evo). Ivi si legge, a pag. 27 e 28:

“ Ai sopradetti termini si allargava il dominio di Spoleto, quando nell'anno 601 fu data al duca occasione di aggungervi un'altra nuova contrada. Imperocchè è ritenuto che fosse in quest' anno che il re Agilulfo, provocato da Callimaco esarca, rompesse nuovamente la guerra a' Greci, commettendo ad Ariulfo d'infestare Roma e Ravenna, perchè Padova, ch'egli stringeva d'assedio, non potesse esserne soccorsa. Il duca, raccolse in armi le sue genti, passò i monti, ma l'esarca l'aveva antivenuto; ed egli si scontrò presso Camerino negl'imperiali, condotti, secondo alcuni, dallo stesso Callimaco. I due eserciti vennero ad una zuffa campale, in cui Ariulfo e i suoi, combattendo con prodezza singolare, riportarono una compiuta vittoria.

Gli storici fanno ricordo di un fatto meraviglioso che si disse avvenuto in questa battaglia. Narano che, al fine della giornata, il duca dimandasse, chi mai fosse quello straniero che aveva tanto

virtuosamente combattuto fra i suoi; ed essendogli stato risposto, niuno essersi veduto che avesse combattuto meglio di lui stesso: per certo, disse, assai meglio di me si diportò quel prode che tante volte mi fece riparo del suo scudo. Tornando poi a Spoleto, e passando a poca distanza dalla città, innanzi alla chiesa dedicata a San Sabino, posto mente all'edificio, più che per avventura avesse fatto, dimandò a quelli che cavalcavano con lui, di chi fosse quella grande abitazione. Gli fu detto ivi essere sepolto Sabino martire, che gli Spoletini solevano invocare nell'uscire a combattere; ed egli, che pagano era tuttavia, soggiunse: come può essere questo che un uomo morto dia aiuto ad un vivo? E tocca da curiosità scese da sella, ed entrò nella chiesa col suo seguito. Quivi, postisi gli altri a pregare, mentre egli andava riguardando le dipinture, si abbattè nell'immagine di S. Sabino; e a un tratto raffigurò in quella e additò agli astanti il prode uomo che gli aveva prestato sì grande aiuto nella battaglia, asseverando con giuramento tali esserne " il volto, la persona e le vesti „.

\* **Telepatia da 494 chilometri.** E' un caso riferito dalla *Rivista de Estudios psiquicos* di Valparaiso, a firma del Prof. Enrique Javier de Brito, e da San Paulo 31 marzo 1915: " A Rio Janeiro, Estacion del Encantado, calle de Goyar, n. 232, risiedeva donna Rosalia Branda, di circa 43 anni di età. Una figlia di lei, Benedicta Julia, di 20 anni, abitava col marito M. Molder in S. Paulo, nella Avenida Cantareira n. 32. Il giovedì 11 marzo del

1915, alle due del pomeriggio, donna Benedicta soffrì in San Paulo di violenti attacchi nervosi, e, nello stato di crisi in cui trovavasi dichiarò che sua madre era morta a Rio de Janeiro. In quell'istante non avevasi ancora notizia alcuna del triste avvenimento: nè conoscevasi alcun fatto da cui si fosse potuto presumere. Il giorno 13 (due giorni più tardi), per via di una lettera spedita da Rio dal cognato di donna Rosalia, don Bernards Torres, giunse a San Paulo la notizia che questa signora era morta improvvisamente nell'istante medesimo che sua figlia lo proclamava durante la crisi di nervi. Questo è un caso tipico di telepatia alla distanza di 494 chilometri, quanti ne corrono fra San Paulo e Rio de Janeiro. Le due signore ch'ebbero parte nel fenomeno, probabilmente, non avevano mai inteso a discorrere di telepatia, nè di alcunchè di simile; erano religiose per abitudine, come la maggior parte della gente; e se udivano la messa e frequentavano i sacramenti, è molto probabile che mai abbiano meditato su quel che facevano o perchè lo facevano.

✱ **Di una esperienza di scrittura sopra la lavagna** riferisce nel N. 1-752 il *Light*, sotto la firma di Wilfred Ayiwin, che si è occupato da molto tempo della questione: « Trovandomi a New York qualche anno fa, mi recai, senza essergli preannunziato o presentato, da certo Evans, il cui indirizzo erami stato dato a Londra, come persona nota nei circoli spiritisti per le sue qualità di medium scrittore su lavagne. Questo signore, con il quale mai io non aveva avuto

comunicazione di sorta, neanche epistolare, e che ignorava tutto quanto poteva concernermi, mi ricevette con grandi cordialità e dopo una diecina di minuti di conversazione sugli avvenimenti del giorno, disse che mi avrebbe fatto assistere a una esplicazione della sua peculiare attività medianica. Io, naturalmente, assentii con piacere. Egli prese allora una lavagna di sei pollici per otto, quali sono in uso nelle scuole, e la collocò capovolta sopra la tavola, interponendovi una matita adatta a scrivervi sopra. Noi eravamo seduti intorno alla tavola, alla luce diurna, senza che su di essa si osservassero impedimenti di sorta, nè la sua sottigliezza rivelasse la presenza di doppio-fondo o cassetti di alcuna specie. La conversazione continuava, e a capo di pochi minuti sollevò la lavagna, ch'io vidi coperta di scrittura, e ne collocò un'altra in sua vece. La cosa si ripeté, fino a che non vennero ricoperte ben cinque lavagne. La comunicazione dal di là in tal modo ricevuta non fu scritta da mano di uomo, e posso dichiarare che non mai la mano del medium si portò verso le lavagne durante il tempo che la comunicazione scritta veniva riprodotta. Mentre l'ultima lavagna era sulla tavola, Evans disse di vedere delle luci colorate che le si aggiravano sopra. Quando la rialzammo, trovammo che la porzione del messaggio in essa contenuto era scritto in azzurro, marrone, rosso, verde e altri segni colorati, ogni linea in forma differente dalle altre. La bellezza del testo può giudicarsi dalla lettera, che più innanzi trascrivo, sopprimendo soltanto i nomi e i passaggi assolutamente personali. La

prima era quella di una diletta zia che avevo perduto una diecina di anni prima, e che mi chiamava col mio nome di battesimo, che il medium ignorava, per non avergli dato la mia carta da visita come ignoravo il suo.

« Mio caro, posso assicurarti il grande mio piacere nel darti con queste poche righe la prova della mia presenza, e ne rendo grazie allo spirito amico che mi ha assistito, rendendomi capace d'intendere le leggi che governano la trasmissione dei messaggi dal piano spirituale a quello della materia.

Io sono contenta di vedere che tu aspiri a tutto quanto v'è di più elevato nella grande filosofia della esistenza degli spiriti e le loro relazioni con il mondo terreno, e ti assicuro che tutto ciò varrà al tuo avanzamento spirituale e preparerà il tuo posto, per quando a tua volta dovrai raggiungerci in ispirito: perchè, si raccoglie come si semina. E secondo il proprio carattere e attività dimostrate sulla terra, si avrà un posto corrispondente quando siamo ridotti in ispirito. Sono contenta di vedere, caro, che ti accingi a un penoso lavoro a beneficio della causa e delle finalità dello spiritualismo; e per tuo mezzo tanti fra i più elevati e nobili insegnamenti verranno propagati fra i tuoi simili che brancicano fra l'ombra dell'ignoranza e della superstizione, come faro luminoso che interromperà le tenebre della loro esistenza, mostrando loro la vera grazia e bontà di nostro Padre Iddio, il Regolatore dell' Universo...

« Stai sicuro che noi tutto faremo per aiutarti nel viaggio che percorri nella vita, e che ti

saremo guide nel progresso spirituale. Io ho incontrato, qui, parecchie persone care che tu pure conoscevi, quando erano sulla terra, ed esse si aggiungono tutte a me nell'inviarti espressioni di affetto. Che tu possa vivere sulla terra per sperimentare la felicità, questo è l'ardente mio augurio.... Fai tutto il bene che potrai, sulla terra, e ne sarai compensato sicuramente.... La tua amatissima zia. *(Nome e cognome)* ».

« **Ucciso in battaglia, si manifesta.** Il *Light* di Londra pubblica, nel N. 1-805, la seguente lettera indirizzatagli da una assidua:

Signore, — Nella certezza che il seguente caso porti ancora una prova sulle manifestazioni spiritiche, gliene fo cenno colla presente. Miss M. (una spiritista, mia amica da parecchi anni), trovavasi la sera del 27 luglio in casa mia insieme con un altro signore. La nostra conversazione cadde naturalmente sulla guerra, e circa lo stato *post mortem* di coloro che muoiono combattendo. Fu allora che Miss M. mi disse: « voglio narrarvi ciò che mi è capitato recentemente riguardo ad un soldato che ho conosciuto ». Questa mia amica che è appassionata per la pittura trovavasi nella primavera dell'anno scorso, nel Museo di Londra ad abbozzare alcuni soggetti artistici. La stanza in cui lavorava era affidata alla custodia di un certo J. F. che era stato sotto le armi. Era questi sempre così cortese che Miss M. scambiava spesso qualche parola con lui, ed un giorno prima di andarsene, gli offrì in lettura alcuni vecchi numeri del « *Light* ». Egli li accettò volentieri, come

in parecchie antecedenti occasioni erasi mostrato compiacente allorchè la mia amica cercava di interessarlo circa i fenomeni psichici.

Per alcune circostanze Miss M. dovè in Giugno recarsi al mare ove rimase fino alla fine del Settembre. Nel pomeriggio del giorno 12 di questo mese, svegliandosi dopo un sonnello, vide per chiaroveggenza entrare nella stanza un uomo alto, dalle basette nere. Era vestito in costume kaki, con la testa bendata, e dalle bende apparivano larghe chiazze di sangue; com'ella lo fissò, stupefatta, spari.

L'aspetto di questo spirito le richiamò talmente il custode del Museo che, impressionata, al suo ritorno, dopo un mese circa, cercò di lui al Museo, ove seppe che, chiamato alle armi, era perito in un combattimento.

Questa mia amica volle allora sapere l'indirizzo della madre di lui, della quale spesso egli le aveva parlato, e fu perciò accompagnata dinanzi al Direttore del Museo, il quale aveva avuto dal Ministero della Guerra, i particolari della morte. Questi si era appena mosso per levare i documenti da un cassetto quando Ella esclamò: « Aspetti un momento: prima che lei mi legga i particolari, sappia che J. F. è morto il 12 Settembre in seguito ad una ferita alla parte superiore della testa ». Il Direttore non ricordava affatto i particolari, ma, data una scorsa ai documenti, interruppe: « Precisamente, fu trovato ucciso il 13 settembre con la parte superiore del capo asportata ». Evidentemente J. F. erasi manifestato alla mia amica, subito dopo uscito dal corpo; e la differenza

di 1 giorno può facilmente spiegarsi dal fatto che le liste dei caduti, portano la data del giorno del loro rinvenimento sul campo di battaglia in luogo di quella effettiva del decesso, nè Miss M. aveva letto alcun bollettino al riguardo.

Dopo di allora Miss M. ebbe informazioni di questo soldato da un'altra chiaroveggente che nulla sapeva dell'accaduto. Lo spirito non solo fece nota la propria identità, ma promise alla mia amica di tornare a manifestarsi avendo apprezzato il suo benevolo interessamento.

Mentre Miss M. ci raccontava questo, tutti e tre eravamo seduti attorno al tavolo della stanza da pranzo, la cui porta era completamente aperta, e proprio nel momento in cui essa stava per conchiudere furono uditi nettamente due pesanti colpi su un mobile presso la porta della stanza. Li avvertimmo tutti, e per un istante ci guardammo l'un l'altro senza far motto. « Cos'è stato? » io interruppi. Le altre persone di famiglia trovavansi in quel momento fuori di casa, ed il mio cane era accovacciato dalla mia parte per modo che quei colpi non poteronsi attribuire ad alcuna causa visibile. La mia amica attribuì il fenomeno allo spirito di J. F. il custode di cui aveva poc'anzi parlato, il quale manifestava in tal modo la sua presenza, attratto verso di noi dalla nostra compassione per la sua tragica morte.

E questa, io dico, è un'altra prova ancora, che si aggiunge alla schiacciante evidenza da tempo addotta, che la cosiddetta morte non può annientare la vita o la memoria.

Il sacrificio per il proprio dovere, e la sconfinata devozione verso la sua vedova madre che J. F. manifestò quando era in vita sono cose sublimi che non possono mai morire.

Vostra dev.ma  
*Effie de Bathe*

241, Goldhaw Road, London, W.  
4 agosto 1915.

In nota la redazione della rivista dice che la de Bathe ha accluso nella lettera, i nomi ed i particolari delle persone e dei luoghi relativi al fatto.

✱ **Identificazione per mezzo di un sogno.** Secondo riferisce il *Light*, il sogno di una ragazza fu la prova evidente della colabilità di un carbonaio, certo David Bonnel, che venne condannato a sei mesi di prigione alle Carmarthen Quarter Sessions il 4 luglio 1914, per aver ferito la diciottenne Gwemire Bowen.

Mentre camminava attraverso un bosco a Pontyberem, affermò la giovane Bow, un uomo, con la faccia bendata da un fazzoletto le tirò una pugnolata al collo. Per qualche giorno ella rimase iuferma, e una volta ebbe in sogno la ripetizione della scena suddescritta: salvo, che nel sogno la faccia dell'uomo era scoperta. Quando fu guarita e poté uscire di casa, ella riconobbe nel Bonnel l'uomo del sogno. Altri testimoni aggiunsero che il Bonnel era nelle vicinanze del bosco verso l'ora che avvenne l'attacco alla fanciulla; la giuria si convinse, e il Bonnel fu condannato.

✱ **Telepatia.** — Sig. Direttore dell' "Ultra ..."

Nel 1875 ero in Convitto di educazione a Firenze e precisamente all'Istituto Materno, in V. Borgo Pinti, diretto dalla Sig.a

Mojolarini, e venivano spesso a trovarmi i miei genitori: Contavo allora 14 anni ed avevo ricevuto da poco la visita di mio padre allorchè una sera il 27 aprile, verso l'Ave Maria, mi ero indugiata per una scaletta interna mentre le mie compagne erano riunite nella cappella per le preghiere della sera. Nel discendere per la scaletta mi sentii chiamare distintamente per nome come da persona a me vicina. Sorpresa guardai attorno ma non vidi nessuno. Impressionata da tale strano fatto percorsi la scala che era affatto deserta, allorchè mi sentii chiamare come prima, ad *alta voce d'uomo a me vicino*. Profondamente sorpresa da tutto ciò poichè nessuno assolutamente poteva trovarsi costà, e tanto meno un uomo, appena ebbi raggiunto le mie compagne raccontai ad una di esse questo strano fatto e anch'essa ne rimase sorpresa e commossa. Due giorni dopo ebbi la dolorosa notizia che in quello stesso giorno ed a quell'ora in cui lo strano fenomeno mi aveva tanto turbata mio padre aveva cessato di vivere colpito improvvisamente da congestione cerebrale.

Molti anni erano passati ed io mi trovavo a Bordighera con marito e numerosa prole, allorchè una notte, mentre dormivo, mi sentii scuotere in modo da risvegliarmi. La camera era al buio ed io rinchiusi gli occhi pur essendo perfettamente desta.

Vidi allora due mani lunghe bianche, dalle dita affusolate mani ben fatte, che ricordavo di aver già visto, senza poter allora precisare nè dove, nè quando. Queste mani che io vedevo perfettamente e *coscientemente* nello

stato di veglia, ristettero alquanto innanzi ai miei occhi, indi strinsero le mie dandomi la sensazione di un contatto fine e delicato dileguandosi poscia ma lasciandomi l'impressione di aver ricevuto un saluto paterno ed affettuoso.

Dopo pochi giorni ebbi la notizia della morte di un mio carissimo zio a me assai affezionato, magistrato integerrimo, il comm. Carlo Bussola, Proc. Gen. alla Cassazione di Palermo. Ricordai allora perfettamente che le mani bianche dalle dita affusolate che io ben conoscevo

fin da bambina erano quelle dello zio del quale mi si annunciava la dipartita, ed essa era avvenuta appunto nella notte stessa in cui m'era occorso quel fenomeno.

Per me non v'è ombra di dubbi che siano stati in entrambi i casi le anime di quelle care persone le quali telepaticamente comunicavano a me il loro estremo saluto.

Ossequi dalla dev.ma **Emira Montese** ved. **Pesce**, insegnante a Porto Mantovano. Li 20 maggio 1916.

## Rassegna delle riviste

\* Leggiamo un articolo pubblicato da S. B. Rohold nella *Missionary Review* sul « **terzo esilio degli ebrei** ». — Il 4 agosto 1914 — così incomincia — gli ebrei ortodossi commemoravano il 9 di *ab*, anniversario della distruzione del tempio: quel giorno segnava anche l'anniversario della prima e della seconda cattività del popolo ebreo, avvenute l'una per opera di un re babilonese, l'altra per opera del Romano Tito. In quello stesso giorno la grande guerra veniva dichiarata dalle nazioni europee e cominciava per gli ebrei il « terzo esilio ».

L'autore calcola che 760 milioni di individui in tutto il mondo siano colpiti dalla guerra: questo rappresenta il 46 0/10 della popolazione totale, ma gli ebrei non ascendono in tutto che a 14.500.000 e ben 10 milioni, cioè il 68 0/10 di essi, sentono

il peso del grande cataclisma. Accenna poi al valore dei militari ebrei nelle diverse nazioni, alle decorazioni ottenute, ai posti occupati dagli ebrei più eminenti nelle varie amministrazioni (a proposito del senatore Malvano, presidente del Consiglio di Stato, afferma che « è molto odiato in Germania perchè fu il primo a scoprire il giuoco del Principe von Bulow e a sventarne le manovre ») e conchiude:

« In compenso la razza ha veduto cadere le sue speranze in un regno indipendente in Palestina, per il quale i filantropi sionisti avevano speso nell'ultimo secolo non meno di un milione di sterline ».

\* **Intorno all'Atlantide** si diffonde in *Light* A. K. Vennig, riferendo anzitutto le parole del Sinnett in « *Nature's Mysteries* »: Si possono aggiungere (alle prove fornitici dalla chiaroveggenza

e dalle altre facoltà psichiche) alcune osservazioni fatte da un mio amico che viaggiò a lungo nel Messico. In varie località intorno a questo paese, tanto nelle foreste che in mezzo ai deserti, si son trovate le tracce di una antica strada — un marciapiede di pietra solidamente costruito — che sembrava partirsi da qualche luogo dell'interno, verso il litorale in capo alla penisola dello Iucatan. Vicino alla costa vi sono delle isole. Anche in queste ultime si sono rinvenute tracce della vecchia strada, come pure in fondo allo specchio d'acqua, chiara e poco profonda, interposto fra dette isole e il continente. Com'è facile comprendere, questa strada è una conferma di quel che vien ricordato dalle scritture, che in una delle più lontane epoche esisteva una regione popolosa e civile, nella direzione verso cui quella strada si svolge. Questa regione è oramai sott'acqua, ma quando emergeva, copriva una superficie per lo meno altrettanto vasta dell'Europa di oggi, ed era il centro di civiltà più avanzata di quel periodo ».

Frank Burnet scrive nel suo « *Through Polynesia and Papua* »: — « Il prof. Mac Millon Brown, con il quale ho viaggiato da Baratonga alla Nuova Zelanda, aveva compiuto uno studio profondo sulle origini delle razze Polinesiane, passate e presenti. Egli opina che le grandi sculture in Easter Island, così come le rovine ciclopiche delle Caroline e di Samoa, e i colossali triliti, formati da tre pietre gigantesche in forma di portone, pressochè uguali a quelli di Lauyon e di St Ives in Cornovaglia — e di fatti le nume-

rose pietre monumentali sorgono dovunque, sul Pacifico, a testimonianza di un popolo scomparso — sono le opere architettoniche di una razza da lui chiamata Megalitica, la cui sede originaria era sulle coste atlantiche d'Europa e sul litorale a mezzodi, del Mediterraneo. Egli crede che parecchie migliaia di anni or sono, delle cause che ci restano sconosciute obbligarono quelle genti a emigrare verso l'oriente per due strade. La tribù principale si sparse attraverso l'Europa del Nord e la Siberia verso il Pacifico, dove ancora una volta si divise. La porzione principale venne al sud, lungo le coste dell'Asia, e di là, per la via del Giappone e della Micronesia, alle isole del Pacifico centrale e orientale; mentre l'altra passò probabilmente lo stretto di Behring giungendo nel Nord America, e seguì la costa orientale fino al Messico, allo Iucatan e alla terra degl'Incas, dei quali ultimi furono probabilmente i progenitori. Se la teoria dell'Atlantide è vera — annota Frank Burnet — essi giunsero invece direttamente, capovolgendo quest'ordine. Questa teoria è derivata dal fatto, che lungo tutto il percorso delle strade indicate si trovano i resti megalitici di questa razza misteriosa. Di più spiega la cagione della meravigliosa somiglianza che esiste, ad esempio, fra i busti giganteschi di Easter Island e le sculture che si rinvennero nelle città diroccate dell'America Centrale e in Bolivia, come pure fra i cromlech dell'Europa occidentale e quelli della Polinesia.

« Mr. Clement Wragge, uno dei membri della Società Polinesiana, e una autorità ricono-



sciuta su tale argomento, in una conferenza recentemente tenuta ad Auckland in Nuova Zelanda, afferma che le iscrizioni alla Bay of Islands non hanno nulla a che vedere coi Maori (i quali sono un ramo della grande razza Polinesiana) ma che hanno piuttosto una origine preistorica. Questi segni, a mio pensare—eglidice—sono stati scolpiti da un popolo che aveva rapporti con quello che costruì le statue straordinarie e incise le meravigliose iscrizioni a Easter Island. Queste ultime non hanno nulla a che vedere con i Polinesiani, ma si riconnettono a quelle trovate molti anni fa nell'America centrale e meridionale. Infatti esse si riferiscono alla razza Atlantica, che si mescolava con la ancora più vecchia razza dei Lemuriani. Questi, ne son convinto, abitavano una terra, una volta esistente dove ora è l'Oceano Pacifico, Easter Island, Pitcairn,

Tahiti, Kaiatea, Figi, la nuova Caledonia, Karatonga e la parte principale del nucleo roccioso della Nuova Zelanda. L'Australia sud-orientale e la Tasmania sono senza dubbio i residui superstiti di questa vecchia terra Lemuriana ».

Max Muller, così scrive nei « Chips »: — « Noi siamo assuefatti a pensare che la culla delle lingue Ariane fu l'Asia, e ad immaginare come altrettanti dialetti che fluirono simili a correnti dal centro dell'Asia verso il sud, l'est e l'ovest. Confesserò tuttavia che la dichiarazione del prof. Benfry contro questa teoria mi è sembrata assai opportuna, e che le sue ragioni, intese ad ammettere una origine più settentrionale — se non addirittura Europea — di tutta la famiglia delle lingue Ariane, meritano in ogni caso una maggiore attenzione della teoria fino ad oggi accettata ».

## LIBRI NUOVI

« **Arpa Iranica** del Dr. Pr. **Camillo De Angelis**, Reggio Calabria, 1916. — Con molto piacere segnaliamo questo breve componimento poetico che all'autore fu ispirato dalla lettura del *Libro dei Re*, il grandioso poema che mette la letteratura persiana a quella stessa altezza che Omero e Virgilio posero la letteratura greco-italica.

L'immortale Firdusi, posteriore di vari secoli agli altri due, conchiuse nella sua opera l'epopea di ventisei secoli di storia

persiana, prendendo le mosse dall'epoca leggendaria e favolosa a quella di Maometto. Immensi tesori esoterici sono profusi nel *Libro dei Re*, tanto più notevoli in quanto che sono il prodotto subliminale di un grandissimo genio poetico.

L'ode del Prof. De Angelis si chiude celebrando il merito del grande orientalista Italo Pizzi che nello spazio di diciotto anni tradusse integralmente per primo in Europa il poema di Firdusi e conducendo la traduzione

in versi, donde gloria somma alle lettere italiche ed invidia degli eruditi stranieri. L'importanza del lavoro apparirà a chiunque ove si consideri che il *Libro dei Re* si compone di sessantamila versi doppi. Non si può considerare con scarsa simpatia questo erudito tentativo poetico che si solleva, dagli argomenti usati ed abusati, alla celebrazione delle grandi memorie d'un passato nel quale appaiono più distinti i legami della comune origine umana.

**Imbriani Poesio Capozzi**

\* **XI Salmi** di Letterio Butti. Noci, 1916. — In elegante veste tipografica, L. B., noto cultore di studi biblici, pubblica un volumetto di 45 pagine con undici salmi in lingua latina corredati della trad. Italiana, nei quali prende a modello le sublimi liriche di Davide. I sentimenti religiosi e morali ricordano spiccatamente quelli del Grande Salmista ma non manca l'impronta originale dell'A. ed apparisce il fatto del verificatosi avvento del Messia. La nota elegiaca prende naturalmente ispirazione dall'odierna sventura che si abbatte sull'umanità. Questi saggi, notevoli in loro stessi, acquistano per noi uno speciale valore in quanto ci risulta essere un non comune prodotto « subliminale » della coscienza religiosa che tende ad esaltarsi per le odierne contingenze dello spirito umano.

**I. P. C.**

**Ricevuti:**

\* **La Peur** (Pour combattre), *la Crainte l'Anxiété, la Timidité, développer la volonté, éviter maladies, par la respiration profonde*, par H. Durville, pag. 36 — Frs. 1.

\* **Il rituale dell'Alta Magia**, di Eliphas Levi; Todi, 1916, L. 5.

\* **Parlando coi Morti...** —

Il Professore M. T. Falcomer, pioniere dello spiritismo in Italia, m'invia da Vittorio Veneto la cartolina che segue e che pubblico con compiacimento grande, perchè fui il primo ad accorgermi dell'eccezionale importanza dei saggi psicografici del Cavalli ed a volerne — nolente l'Autore — la stampa.

*F. Zingaropoli*

Vittorio, 23-9 916

Caro Confratello,  
sto leggendo la pubblicazione del *Parlando coi Morti* ed in breve ne farò un cenno in qualche giornale. Intanto sono lieto della vostra opera, senza di cui i "Saggi di Psicografia", dell'antico amico nostro Vincenzo Cavalli non avrebbero veduta la luce; malgrado la luce che irradiano. Peccato che la medianità del Cavalli sia stata interrotta o perduta! Lodo e loderò la vostra pazienza ed il vostro criterio messi in questa pubblicazione meritoria. Gradite i saluti miei amichevolissimi.

*M. T. Falcomer*

---



---

Augusto Agabiti Direttore — Enrico Granato Gerente Responsabile  
Stab. Cromo-Tip. Francesco Razzi — Palazzo della Borsa, Napoli

---



---

# LEGA TEOSOFICA INTERNAZIONALE INDIPENDENTE

## Sezione Italiana.

Sede Centrale: GRUPPO ROMA - Via Gregoriana, 5 - telef. 41-90. ROMA

La LEGA TEOSOFICA INDIPENDENTE adotta come programma i tre assunti della « Società Teosofica », fondata a New-York nel 1875 da H. P. Blavatsky e H. S. Olcott, e cioè:

**1. Formare il nucleo di una fratellanza universale dell' Umanità, senza distinzione di razza, di credenza, di sesso o di colore.**

**2. Promuovere lo studio comparato delle religioni, delle filosofie e delle scienze.**

**3. Istituire ricerche sulle leggi meno note della Natura e sulle facoltà latenti nell'uomo.**

In aggiunta a questi tre suoi scopi, la Lega T. I. I. ha i seguenti intendimenti:  
a) Sostenere l'ideale del puro sviluppo spirituale, quale è insegnato nelle Scritture Sacre di tutti i popoli, e sforzarsi di liberare codesto ideale dallo psichismo e dal sensazionalismo di ogni genere;

b) Favorire e coltivare, per quanto è possibile, tale sviluppo spirituale presso i singoli soci, con quei mezzi morali, intellettuali e religiosi che sono conformi all'ideale suddetto e cui la sapienza e l'esperienza dei secoli hanno dimostrato benefici;

c) Incoraggiare lo studio del misticismo, considerato come separato dallo psichismo e dalle arti occulte;

d) Proclamare e sostenere i seguenti principii, e cioè: 1° Il vero progresso spirituale è inseparabile dalla Morale; 2° Ogni insegnamento il quale violi il codice etico comune a tutte le nazioni civili, sotto pretesto di conoscenze superiori od occulte, è contrario alle leggi della vera vita spirituale; 3° Il principio della fratellanza universale non impedisce l'esercizio doveroso e legittimo della giustizia, nè la rimozione da membro dell'organizzazione teosofica, di qualsiasi persona indegna.

**SEZIONE ITALIANA.** — Per ogni chiarimento rivolgersi al Segretario locale per l'Italia presso il « Gruppo Roma » Via Gregoriana, 5—Roma:

Per l'estero rivolgersi:

Al **Quartiere generale della Lega teosofica indipendente Kamachha, Benares** (India);

al **Segretario generale, Sriyut Upendranath Basu** o all' **Aggiunto Segretario Generale, Miss Lilian Edger.**

Ovvero ai **Segretari locali** della:

**Sezione inglese:** Miss Margaret Brown, 49, Edgware Road, London, W.

**Sezione francese:** Madame Anna Brunnarius, 13, Villa Engène, Les Vallées — Colombes (Seine) France.

**Sezione indiana:** Sriyut Rajendralal Mukerji, 13, Brojonath Mister's Lane, Calcutta.

## Condizioni d'ammissione alla Lega, « Gruppo Roma »:

1. Essere accettato dal Gruppo, dietro proposta di due soci, o dietro informazioni. — 2. Pagamento d'una tassa d'ammissione in L. 5. — 3. Pagamento di un contributo mensile, non però inferiore alle L. 2 per i soci di Roma e L. 1, oltre le spese postali, per quelli di fuori (i quali ultimi avranno pur diritto alla Rivista *Ultra* ed al prestito di libri). — Per gli **studenti** condizioni speciali.

Lo STATUTO del Gruppo col Regolamento della Biblioteca si vende a 25 cent.

# Le Società Teosofiche

hanno preso un notevole sviluppo. — Presidenti fondatori furono: il Colonnello H. Olcott e H. P. Blavatsky. — Vi sono centinaia di Gruppi (di cui uno è quello *Roma*) sparsi in tutte le parti del mondo.

**Il Gruppo « Roma » ha gli uffici aperti** ordinariamente dalle ore 17 alle 20 nei noti locali in Via Gregoriana 5 — **Telefono 41-90.** — Ha in vendita molti dei libri che compongono la **Biblot. Teosofica Italiana** ed altri. — Tiene anche, ogni lunedì e giovedì, alle 18<sup>1/2</sup>, **Conferenze e Conversazioni**, a cui possono intervenire, a richiesta, anche gli **estranzi.** — Ha, inoltre, una **Biblioteca circolante** di tutte le principali opere teosofiche pubblicate in varie lingue in questi ultimi anni. Tali pubblicazioni ammontano già a migliaia. — I prestiti si fanno secondo le norme di un apposito Regolamento. Pei soci i prestiti sono gratuiti; per gli estranei la quota è di L. 1.50 mensili. La lettura è **gratuita** nei locali e nelle ore come sopra, anche per le molte **Riviste** teosofiche ed affini che si ricevono.

---

## Direzione dell' "ULTRA,, - Anno X

ROMA — Via Gregoriana, 5 piano terreno — Telefono 41-90

**Amministrazione: NAPOLI - Conservazione dei Grani, 16**

ABBON. ANNUO: ITALIA L. 6 - ESTERO L. 6 - UN NUMERO SEPARATO L. 1

ABBON. CUMUL. *LUCE E OMBRA* L. 9 (Estero L. 11)

ABBON. CUMUL. CON *COENOBIUM*: L. 15 (Estero L. 18)

Si inviano numeri gratuiti di saggio

(Vedi qui sotto al N. 7)

**ULTRA**, per ora, si pubblica in fascicoli bimestrali di pagine 64 circa. Aumenterà di nuovo, appena possibile, tiratura, pagine e pubblicazioni.

1. Gli abbonamenti partono dal gennaio, e gli abbonati avranno diritto ai numeri arretrati dell'annata, se li richiederanno e se ve ne saranno ancora. Il pagamento è **anticipato.** — 2. L'amministrazione declina ogni responsabilità per disguidi o smarrimenti postali. — 3. Chi desidera spedizioni raccomandate, deve aggiungere le spese di **raccomandazione**, ossia 25 centesimi per fascicolo (cioè L. 1,50 per l'annata). — Chi vuole abbonarsi farà bene a **inviare** subito la cartolina vaglia ad evitare il pericolo di non trovare più i primi numeri, come è avvenuto di quasi tutte le Riviste teosofiche e così pure della « Teosofia » che si pubblicava a Roma tempo fa. Nel caso più favorevole i ritardatarii dovranno contentarsi di uno degli ultimi numeri di scarto. — 5. Chiunque richieda alla Rivista od al Gruppo una risposta è pregato fornire la **francatura** (cartolina doppia o francobolli). — 6. I **manoscritti** non si restituiscono. — 7. Spediremo numero di **saggio** a nostra scelta se richiesto con cartolina doppia, per le spese postali; ma se deve spedirsi fermo in posta o all'estero, l'anticipo è di centesimi 50. — 8. Faremo cenno o recensioni dei **libri** spediti in dopo. — 9. **Pubblicheremo** (ma senza assumere l'impegno di pubblicare in un dato numero) gli articoli che convenissero a questa rivista (esclusa la politica) e purchè scritti chiaramente e da una sola parte del foglio, restando sempre inteso che nè la Teosofia, nè la Lega Teosofica potranno tenersi responsabili per qualunque scritto che non sia un documento ufficiale; e così la Rivista non sarà responsabile per gli articoli firmati. — Si inseriscono **annunzi** ed avvisi di pubblicità a pagamento. — 11. A chi ci spedisce danaro non mandiamo **ricevuta** nei casi in cui la spedizione fu fatta con cartolina-vaglia, poichè lo speditore già ne possiede lo scontrino postale di ricevuta. — 12. Gli uffici di Redaz. dell' **ULTRA** sono aperti dalle 17 alle 20, anche per la **lettura gratuita** delle riviste che abbiamo in cambio e della Biblioteca teosofica circolante. — 13. La Rivista si pubblica a metà di ogni bimestre. — 14. S'intende **riceonfermato l'abbonamento** per l'anno seguente quando non sia disdetto entro dicembre.

574

2.404

11.283

ANNO X.

31 Dicembre 1916

NUM. 6

Si spediscono numeri di saggio se richiesti all'Amministrazione con cartolina doppia.

# ULTRA

## RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

(Occultismo - Religioni - Telepatia - Medianità e Scienze affini)



*Se non t'aspetti l'inaspettato  
non troverai la Verità.*

ERACLITO

### SOMMARIO

**MADAME BLAVATSKY, STUDENTE.** — **I MIRACOLI**, LORENZO VERDUN DI CANTOGNO. — **IL VOTO**, M. GORKI. — **LE PREDIZIONI DEL DOTTOR CZYNSKY.** — **NOTE IN MARGINE**, E. M. DODSWORTH. — **RINNOVAMENTO SPIRITUALISTA**, (Una bella donazione, Madama Camille a Parigi, L'elogio dell'immoralità. Collegio nazionale per lo studio delle scienze psichiche, Karma nazionale, Il Vizio del fumo, L'alcolismo in Russia, La riabilitazione dei rettili, La vita più vera, Riforma alimentare, Psicologia trascendentale, Il Dr. W. Huebbe Schleiden, Matrimoni riprovevoli, La memoria del terrore, Henri Durville, La morte di Bailly e Papus, Il Gruppo Roma). — **I FENOMENI**, (Un chiaroveggente italo-brasiliano, Il fratello annunzia la propria morte, Un'apparizione, Fantasmi di animali e animali psichici, Un curioso ricordo, Occultismo in Irlanda). — **PER LE RICERCHE PSICHICHE**, (Una seduta col medio G. B., Parla Francesco Ferruccio...), F. ZINGAROPOLI — **RASSEGNA DELLE RIVISTE**, (Le fasi del pensiero italico, Le teorie di Shakespeare sull'immortalità, Il costo dell'alcool, Orgoglio umano) — **LIBRI NUOVI**, (Levi, Chevreuil, Sirio, Caporali, Nuovo testamento, Caravella, Rossi).

**Direzione e Redazione: ROMA**

Via Gregoriana, N. 5 -- Telefono 41-90  
(Orario d'ufficio: dalle 17 alle 20)

**Amministrazione: presso Società Editrice Partenopea**  
16, Conservazione Grand - NAPOLI

**Pubblicazione bimestrale**

Abbonamento annuo: Italia L. 5 — Estero L. 6 — Un numero separato L. 1

Si spedisce GRATIS numero di saggio, se richiesto mediante cartolina con risposta.

## Collaborazioni.

Da abbonati ed altri amici riceviamo talvolta gentile offerta di **collaborazione** gratuita, — il più spesso sotto forma di articoli o di traduzioni. Disgraziatamente, non sono sempre accettabili, poichè gli articoli debbono essere adatti all'indole e serietà della Rivista, e i traduttori non debbono essere.... traditori.

A questi patti, sarà bene accetto chiunque vorrà aiutarci, specialmente nelle recensioni di libri e sunti di riviste straniere, che spediremmo loro a tal uopo. Sarà, pel nostro improbo lavoro, un alleviamento di cui saremo grati; ed a quegli « uomini di buona volontà » procurerà la soddisfazione non lieve di concorrere ad un'opera umanitaria e nobilissima.

---

---

## Si prega diffondere

in più copie l'opuscoletto elementare di TEOSOFIA che, sotto il titolo ***Il Problema Supremo***, era annesso come supplemento, al fine del fascicolo di Dicembre 1913.

---

---

Nuova edizione, formato tascabile, 16 pagine fitte, Cent. 10  
Agli abbonati di « ULTRA » **VENTI** copie per **UNA** lira.

---

---

## ~ AVVISI ~

\* \* \* *Si chiama l'attenzione di tutti i cultori dei nostri studi sulle facilitazioni accordate cogli **abbonamenti cumulativi** con « Luce ed Ombra », e « Coenobium », (v. avvisi in 2<sup>a</sup> pagina della copertina dell'annata).*

\* \* \* *Al presente numero vanno uniti la **copertina e gli indici** dell'annata 1916.*

\* \* \* *È riaperta la **Biblioteca circolante di Occultismo e scienze psichiche.***

---

---

**Leggere l'AVVISO IMPORTANTE finale in quarta pagina della presente copertina.**

# ULTRA

RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

Anno X

31 Dicembre 1916

N. 6

## Madame Blavatsky

Ricordi personali <sup>(1)</sup>

(*Souvenirs personnels — Personal reminiscences — Persönliche Erinnerungen*).



E' ormai generalmente ammesso che nelle persone dotate di genio si riscontra insieme una certa dose di eccentricità. E M.me Blavatsky fu appunto l'incarnazione dell' eccentricità, perchè, sia in lei che intorno a lei, tutto aveva luogo in modo anormale. Fin dall'infanzia fu considerata come un'anomalia, e quanto è ricordato di lei e della sua vita in quel tempo, mostra come fosse obbligata da leggi ignote a lei, e sorprendenti per gli altri, a muoversi e ad agire in un'orbita eccentrica.

Trascuriamo, e non tocchiamo pel momento il terreno controverso della Teosofia, e studiamo solo quella personalità spiccata che si servì così ingegnosamente del Neo Platonismo di Ammomo Sacca come di piedistallo dall'alto del quale agitare la fiaccola accesa sopra un mondo addormentato. Perchè, tutti coloro che la conobbero intimamente, sanno che Madame Blavatsky non nascondeva il suo disprezzo per la teologia ortodossa, e nutriva invece una fede profonda nella propria missione che era quella di fare quanto fosse umanamente possibile per inoculare nelle sue vene e nel suo sangue torpido della linfa rigeneratrice. A

(1) Ogni ragguaglio su quella straordinaria creatura che fu la fondatrice della Società Teosofica è sempre d'alto interesse pei nostri lettori; i quali saranno pertanto grati, con noi, per questo contributo favoriti da uno fra i più distinti discepoli dell'autrice della « Dottrina Segreta ».

questo proposito sarà bene notare che essa, dal principio alla fine, non si arrogò mai il diritto di iniziare o di dirigere il movimento.

M'incontrai per là prima volta con Madame Blavatsky in un'epoca nella quale stavo immerso nello studio della teologia comparata, e cercando tutte quelle verità che servono di base ai vari sistemi religiosi per fondare su di esse un sistema di pensiero costruttivo. Non so per quale dei fili del destino che si stendono in tutti i sensi dalla vostra poltrona a tutti i punti del mondo esteriore, H. P. B. venne in comunicazione con me; fra le circostanze che favorirono questo nostro incontro, debbo notare la conoscenza dello Adepto Blacksmidt (Fabbro); e ai lettori attenti della sua biografia non sarà sfuggito certo quanto si riferisce ad una misteriosa visita di H. P. B. a quell'uomo. Egli soleva passare la giornata alla fucina, e allorchè lo vidi per la prima volta, ritto in piedi, col suo grembiule di cuoio, e le braccia nerborute denudate fino al gomito, colla fronte maestosa imperlata di sudore, e gli occhi vivi e profondi che dardeggiavano fra lunghissime ciglia, mi parve di vedere Tolstoi sotto le spoglie di Vulcano. Passava le sue serate fra i crogiuoli, gli alambicchi, e un mucchio di libri quale non si è soliti vedere accanto a una fucina, e viveva in mezzo a tutto questo strano miscuglio di cose studiando, mangiando e dormendo in una cameretta sopra la fucina; nè mi sembrò che questo fatto potesse essere incongruo o strano. Certo, per attirare l'attenzione di una mente così potente come fu quella di H. P. B., la sua personalità doveva essere assai spiccata.

Gli anelli della catena si fecero poi ancora più saldi quando, nel 1887, mi venne proposto di recarmi a Londra e mescolarmi nel movimento che stava per iniziarsi. Madame Blavatsky era molto perplessa riguardo a diverse questioni che si collegavano alla posizione speciale da lei occupata. Molti studiosi che la circondavano, si agitavano per avere istruzioni di recondita e intima natura, e la direzione di questa specie di conventicolo ove gli insegnamenti oc-



culti e gli affari domestici si accomunavano in modo poco simpatico, non era senza pericolo e senza difficoltà.

Diceva di non poter costruire una casa per questo e neppure un annesso, ma colla consueta inconseguenza così caratteristica in lei, mi chiedeva nel tempo stesso se non accetterei di essere io il Vice-Presidente della sua Loggia.

Fu nell'aprile del 1898 che mi fissai stabilmente in quello che poteva in quel tempo considerarsi come il quartier generale della Società Teosofica. Realmente, il quartier generale ufficiale era ad Adyar in India, ma il suo capo risiedeva a Lansdowne Road, Holland Park a Londra, e, come accadde per Pietro apostolo che fu decapitato a Roma, ma il suo capo cadde ad Atene, (e le guide vi indicheranno l'esatta località) l'antica disputa sul corpo morto di Mosè rischiava di trovare la sua analogia nel fatto che il sig. Sinnett aveva fondato laggiù un'altra Loggia della Società Teosofica. Quello che è certo tuttavia è che nessuno, sino a che Madame Blavatsky visse, pensò a contestarle mai il merito di essere per tutto il mondo il capo, il cuore e l'anima della Società Teosofica.

Non sarebbe possibile di fare il ritratto di H. P. B. mentre attendeva al suo enorme lavoro; tanto ella mutava di aspetto da un istante all'altro. Quando la vidi per la prima volta, era di sera, ed essa stava facendo una partita a « solitario », come era sua abitudine: alzò gli occhi, e lo sguardo fisso dei suoi grandi occhi celesti mi colpì. Erano questi occhi che la maggior parte delle sue conoscenze considerava come il compenso magnifico di un viso del resto abbastanza piatto, e che facevano dimenticare l'assenza quasi completa del naso, di quello che essa stessa soleva chiamare scherzosamente « bottonc piuttosto che naso ». La sua bocca era larga, le labbra piuttosto serrate, strette, mobili, e quando rideva, occhi e bocca si aprivano proprio colla naturalezza di un bambino. Non vidi mai una donna di età matura ridere con tanta allegria infantile. La carnagione era di un bruno giallastro quasi color caffè, e non c'era punto del suo viso che non fosse solcato da migliaia

di rughe. Questo, e il colore giallastro della cornea dell'occhio, dava l'impressione di un temperamento epatico.

Anche la forma della testa era molto rimarchevole, e nessuno studioso di frenologia avrebbe potuto attribuirle delle tendenze di ordine materiale, ma soltanto di natura altamente spirituale e intellettuale, perchè l'arco del capo, dalla base dell'orecchio in su era eccezionalmente alto, così come lo era tutto lo sviluppo frontale, e tutto ciò riposava sopra una base larga in proporzione, mentre, in paragone, lo sviluppo laterale poteva considerarsi insignificante.

I suoi capelli grigio ferro cresciuti si distendevano sulla fronte in piccole onde, e andavano poi a raccogliersi sulla nuca nel più semplice nodo, proprio soltanto per tenerli ravviati, mentre un grande pettine vi stava infisso per trattenerli. L'indivisibile sigaretta portava subito l'attenzione del visitatore sulle mani, mani che erano realmente bellissime, ma strane, così piene di fossette e di parti carnose da sembrare quelle di un bambino; ciascuna falange poi delle dita agili e affusolate aveva doppia articolazione. Pareva che quelle mani vivessero di una vita propria, ed era raro che rimanessero ferme per un secondo: un giorno anzi me ne spiegò la ragione. Tenendo le mani perfettamente immobili sul tavolo, colle palme incurvate, in modo da formare una specie di coppa rovesciata, non passavano più di due minuti circa senza che si sentisse una forte esplosione simile ad un colpo di fucile, e si sarebbe potuto credere che la tavola stessa si fosse spaccata da cima a fondo. Mi accadde spesso di udire quello che comunemente si chiama « Colpo spiritico », ma nessuno che fosse prodotto così volontariamente in piena luce di gas.

Fino a quale punto fosse sotto l'influenza delle forze psichiche delle quali era senza dubbio dotata dalla natura, è impossibile dire, ma, da quanto ho potuto vedere e udire, sono pienamente convinto che fosse lei piuttosto ad influenzarle e tenerle soggette. Accadde, per es., un giorno, mentre era ospite di un'amica nel Yorkshire, che delle campane musicali si sentissero suonare in cadenza attraverso la sala da pranzo, e i lampadari risuonarono pure in ac-

cordo con esse. Più tardi, nel salutare la sua amica, le disse che avrebbe pensato a lei, e che se ne sarebbe accorta « quando avesse sentito suonare ancora le campane ».

Circa tre giorni dopo, mentre la famiglia stava riunita a pranzo, sentii di nuovo i lampadari che suonavano e uno scampanio di campane fece eco da un capo all'altro della camera. Queste campane solevano suonare talvolta nella camera da letto di H. P. B. che dava nello studio ove essa si tratteneva a lavorare, e, quando ciò accadeva, subito essa si alzava, andava nella sua camera e chiudeva l'uscio a chiave. Sentii anche talvolta delle voci conversare insieme in quella camera, così come le ho udite dopo la sua morte nei luoghi che essa aveva frequentati, pur essendo certo che nessuno vi si trovava in quel momento, e — se le mie informazioni sono esatte — anche Sir William Crookes ebbe prove personali di questa facoltà emanante da H. P. B. mentre essa abitava Londra.

Che fosse chiaroveggente, mi fu provato da diversi fatti osservati personalmente. Ricordo fra gli altri, che un giorno parecchi di noi che formavamo il suo stato maggiore stavamo divertendoci un pochino nello studio al primo piano dopo finita la nostra giornata di lavoro, allorchè udimmo la voce di Madame Blavatsky chiamare a voce altissima il suo segretario, sig. Bertram Keightley, per pregarlo di tornare poi subito da lei con penna e carta, onde prendere nota di qualche cosa che essa aveva « veduto ». Risultò essere questo scritto uno di quegli attacchi volgari e ingiuriosi (sul tipo del rapporto scritto da Hodgson) che essa disse esser stato stampato a Bombay. Tale estratto era stato riferito parola per parola; ma dovemmo attendere l'arrivo della posta indiana per avere la conferma del fatto: in mezzo alle lettere trovammo infatti l'originale dello scritto che essa aveva dettato qualche giorno prima al segretario, e pubblicato nella *Bombay Gazette*. Stranissimo da osservarsi era il contrasto fra la sua mente profondamente filosofica e la sua natura estremamente sensibile alla critica, e non era senza stupore che io la udivo spesso scagliarsi con molta energia e con i più vibrati termini del vocabolario

contro alcune persone che a me facevano solo l'impresione di piccoli cagnuolini ringhiosi che abbaiassero alle calcagna di un Ercole. Ma era proprio così, e sarebbe difficile immaginare un carattere più proteiforme del suo — la si lasciava di umore allegrissimo, si tornava dopo poco con un nuovo argomento di gaiezza, e s'incontrava il suo sguardo pieno di stupore e di malcontento che sembrava volervi inabissare. Questi mutamenti caleidoscopici erano talvolta un po' sconcertanti per le persone che l'avvicinavano, e qualcuno giungeva sino al punto di arrischiare la teoria che non ci fosse di « H. P. B. » che la figura esteriore, e che il suo corpo, da lungo tempo abbandonato dalla primitiva personalità, non fosse ora che l'istrumento per mezzo del quale diverse specie di intelligenze si manifestavano a seconda dei casi. La elaborazione della teoria della personalità multipla, studiata da alcuni cultori di scienze psichiche. serve di appoggio a coloro che, per primi, la applicarono al problema del carattere multilaterale di Madame Blavatsky, ma, per conto mio, nel suo caso, essi sbagliavano certo.

L'ipotesi della chiaroveggenza può servire a spiegare un certo numero di circostanze nelle quali Madame Blavatsky diede prova di poteri anormali, ma non può applicarsi però ai casi di fenomeni di natura fisica che potremmo chiamare « apporti » o qualcosa di simile ad integrazione diretta.

Ma questi fenomeni, se sono abbastanza interessanti per sè stessi, sono nulla se paragonati col lavoro di cui essa fece lo scopo principale della sua vita. Questo lavoro rimase — è vero — interrotto talvolta e oscurate le sue intenzioni, ma in complesso ella vi rimase fedele con una forza e una pazienza tale da costituire esse sole il maggior fenomeno. Le condizioni fra le quali questa donna meravigliosa soleva lavorare sono assai interessanti, e provano inconfutabilmente non soltanto la sua sincerità, ma smentiscono le diffamazioni di coloro che ebbero e hanno a quanto pare per scopo precipuo di diminuirla e di screditarla.

Soleva sempre alzarsi di buon'ora, e spesso il suo la-

voro s'iniziava anche prima che albeggiasse, o si protraeva per tutta la notte, perchè mi accadde più volte di entrare io stesso in casa sua alle sette del mattino e di trovare con sommo stupore che era intenta a lavorare e ad aggiungere foglio sopra foglio il fascio di manoscritti che sembrava si fossero prodotti per incanto durante la notte. Eccettuato qualche raro caso, nel quale doveva servirsi di parole tecniche di uso scientifico moderno, mai la vidi consultare altri autori o fare ricerche in altri libri. Tuttavia i suoi volumi sono pieni di citazioni lunghissime, non sempre letteralmente precise, ma sempre tali però nella sostanza.

Soleva occupare tutta la sua giornata fino alle ore sei di sera scrivendo, ccettuato un brevissimo riposo per la colazione. Due o tre libri l'occupavano contemporaneamente, senza contare gli articoli che scriveva per i giornali, e l'enorme corrispondenza. Dopo il pranzo, o quell'indefinito pasto che ne faceva spesso le veci, o che anche si risolveva in nulla, perchè il suo appetito, vorace talvolta, talvolta invece le mancava completamente, essa solea sedersi ad un tavolo col suo stato maggiore intorno e parecchi altri visitatori, facendo delle partite a « solitario » e disponendo le carte con quelle sue dita agilissime che pareva avessero un linguaggio proprio, e con una cura tale che si sarebbe potuto credere che i destini di un impero dipendessero dalla soluzione del problema del giuoco che aveva fra mano. Talvolta lo interrompeva ad un tratto per rispondere ad una domanda *pensata* (non formulata con la parola) di qualche studioso, per interloquire fra persone che stavano discorrendo, servendosi quasi sempre, — perchè il suo circolo era per lo più composto di persone di tutti i paesi — di tutte le lingue, la sua eccettuata.

La sua conversazione aveva uno *charme* tutto speciale, e la spontaneità dei suoi modi la rendeva oltremodo simpatica — non per nulla qualcuno diceva che la più bella delle donne inglesi sarebbe sembrato un povero fiore appassito se messa al cospetto di questa spiccata personalità.

Questo dipendeva forse, e risaltava di più, per il fatto che fra la sua personalità bizzarra e il bagliore del suo

intelletto, la prontezza del suo spirito e la sua perfetta noncuranza, esisteva un vero abisso. Non guardava in faccia a nessuno, specialmente poi a coloro che erano ligi alla legge dell'etichetta sociale. Lungi dall'imporsi alla sua stima, i titoli sociali non avevano nessun valore per lei, ed essa si dedicava maggiormente a coloro che appartenevano ad un ambiente più modesto piuttosto che a quelli che per grado sociale sembrava dovessero più facilmente attrarre la sua attenzione.

Nè il denaro, nè il potere, nè la fama ebbero mai nessun valore per lei, e, letteralmente, rimase sempre povera, tanto che, — se non fosse stato pel generoso aiuto che le fu dato da alcune persone che erano rimaste colpite dalla grandezza morale e dall'importanza del suo lavoro, — è certo che una gran parte dei suoi insegnamenti, i quali bastavano per sè stessi a costituire una nuova presentazione della filosofia del "Mondo Antico", non avrebbero mai veduto la luce sotto forma di pubblicazione.

Più che la fama di cui allora godeva fra un ristretto numero di seguaci, valsero a renderla molto nota le critiche, le calunnie, le ingiurie delle quali i suoi nemici — ed erano molti — la coprivano.

Che fosse forte è indubitato; lo mostrava ogni linea del suo viso, ogni minimo suo atto, ciò rifulgeva nella scintilla del suo bellissimo occhio: ma di questa forza non si servì mai in modo tirannico, sia per mezzo della suggestion mentale che per quella del comando diretto, e chi si trovava intorno a lei per servirla, faceva questo volontariamente e di buon grado, e non perchè fosse costretto a farlo.

Questo essere straordinario, mascolino in tutto salvo che nella forma fisica, potente nell'espressionc, forte nella posa e nel gesto, e che sapeva talvolta fulminare come un vulcano in eruzione, trovava poi le parole più dolci e sapeva accarezzare con mano dolcissima coloro che si trovavano affranti e sofferenti di mente o di corpo.

Durante tutto il periodo della sua carriera pubblica Madame Blavatsky conservò sempre la coscienza perseverante

e la fede nella personalità vivente del suo Maestro, e nella sua protezione continua. E' vero che a volte l'angoscia della sua solitudine si appesantiva su di lei: e in quelle occasioni i pochi favoriti che l'avvicinavano potevano essere persuasi della sua sincerità e della sua naturalezza che traspariva da ogni suo atto. Io, che l'ho udita chiamare il suo Maestro in momenti di disperazione morale, so la fede piena che essa riponeva nel Suo potere: e, più ancora, essa credeva nella sua benevolenza e nella sua fedeltà, nè si può dire che mai queste virtù le sieno venute meno, perchè questa fede la sostenne durante tutte le ore più torbide della sua carriera turbulenta e tempestosa.

Vediamo ora quali prove ci siano dell'esistenza di questo ispiratore del suo strano destino.

Dai racconti di Madame Jelihovsky, sua sorella (*Ricordi personali e di famiglia*) è evidente che H. P. B. non celò di essere stata da bambina fino all'età di ventisei anni un vero « medio ». Ma si sa anche che dopo quell'epoca essa passò sotto l'influenza mentale del suo Maestro M. Rajput che era addetto alla persona di un principe indiano. Fu nel 1857 che si incontrò per la prima volta con questo uomo, l'immagine del quale aveva impressionata la sua immaginazione da fanciulla, e aveva popolato poi anche la sua vita nel sogno. Fino a quel tempo essa aveva soltanto fatto degli esperimenti in materie psichiche e di occultismo, abbandonandosi agli stimoli della sua tendenza naturale.

In una biografia pubblicata di recente si legge: « Non « abbiamo alcun resoconto scritto dell'impressione ricevuta « dalla mente della nostra giovane eroina durante questa « intervista, ma non è difficile arguire che l'incontro *reale* « con quel « Custode » che essa già conosceva nell'intimo « della sua anima, e i consigli da lui ricevuti, devono aver « prodotto nella sua vita una ripercussione fortissima e du- « ratura » (1).

La testimonianza del sig. A. P. Sinnett si trova nella sua magnifica opera *Il Mondo Occulto*, quella del colonnello

---

(1) H. P. Blavatsky — *Profilo della sua vita*, di Herbert White.

H. P. Olcott, presidente della Società Teosofica, nelle seguenti parole:

« Stavo leggendo, seduto tranquillamente nella mia camera, quando, tutto ad un tratto... un bagliore biancastro si produsse nell'angolo destro del mio occhio destro: volsi il capo, lasciai cadere il libro per lo stupore, e scorsi un Orientale di statura imponente, abbigliato di bianco, col capo fasciato da una specie di fazzoletto o turbante di stoffa a righe color ambra..., i capelli lunghi e corvini gli scendevano da sotto il turbante fin sulle spalle: era un uomo così maestoso, così circondato dalla maestà della forza morale, così luminosamente spirituale, così evidentemente superiore all'umanità solita, che io mi sentii confuso e sconvolto in sua presenza, e chinai il capo e piegai le ginocchia come si fa dinnanzi a Dio o a persona divina. Una mano si posò lievemente sul mio capo, e una voce dolce e potente nel tempo stesso, mi pregò di star seduto— quando alzai gli occhi, lo vidi seduto sull'altra sedia di là del mio tavolo. Egli disse che era venuto per soccorrermi in una crisi penosa nella quale vi era bisogno di lui: che le mie azioni mi avevano condotto a questo punto: che stava in me soltanto che egli ed io avessimo ad incontrarci di nuovo in questa vita come collaboratori per il bene dell'umanità: che per l'umanità c'era da compiere un grande lavoro, e che avevo il diritto di prendervi parte qualora lo avessi desiderato: che un legame misterioso, che non mi sarebbe stato rivelato per ora, ci aveva avvicinato, e che questo legame non avrebbe potuto mai spezzarsi, per quanto talvolta potesse divenire teso.... Quanto tempo durasse la sua visita, non potrei proprio dire... egli si alzò infine; stupii ancora davanti alla sua statura altissima, e a quella specie di splendore che emanava dal suo aspetto, e che non era luce esterna, bensì come il riflesso dolce di un lume interno, — il lume dello spirito — poi mi salutò benevolmente, e disparve ».

Certo, per quanto riguarda Madame Blavatsky, la fede salda in questa « Personalità » che la proteggeva, influì assai sulla sua carriera.



Leggiamo in « *Avvenimenti della Vita* » di H. P. B. :

« Madame Blavatsky sapeva già di avere un compito da escuire, la missione cioè di far conoscere qualcosa intorno a quei misteri del mondo, ma era molto imbarazzata sul modo di dar inizio al lavoro, e dovette fare quanto stava in lei per diffondere nel mondo l'idea che le potenzialità latenti nella natura umana — (affini e collegate alle quali stavano i Fenomeni psichici di vario genere che già avevano attirato l'attenzione di molte classi di persone) — erano tali che, convenientemente dirette, avrebbero condotto all'esaltazione spirituale di chi ne era dotato, mentre, se male impiegate, avrebbero potuto far nascere risultati disastrosi e gravissimi. Durante il periodo al quale alludo, fu la sola a comprendere la grandezza della propria missione, e, anche se non misurava allora adeguatamente le difficoltà del suo cammino, non aveva, in ogni caso, nessun compagno col quale dividere la propria impressione sulla natura di queste difficoltà. Probabilmente, — se potesse ora volgere uno sguardo retrospettivo sopra i suoi primi passi — sarebbe la prima a riconoscere di essersi messa al lavoro sopra una strada sbagliata, ma poché sono le persone che — avendo avuto da combattere una lunga e aspra lotta nella vita, specialmente quando questa si è trovata ad avere per avversari morali il bigottismo e l'ignoranza, possono, alla fine, gettare uno sguardo di compiacenza soddisfatta, al primo inizio del loro lavoro ».

Noi la troviamo quindi che si dibatte in tutti i modi e in tutti i sensi, non nella ricerca di fenomeni del genere di quelli più sopra citati, ma piuttosto di persone adatte per aiutarla nel lavoro che essa si era prefissa di fare: e questo senza però trascurare in nessun modo di accrescere le sue cognizioni sui poteri umani latenti.

Così, la troviamo ora fra gli Indiani dell' America del Nord, ora intenta a studiare gli strani riti magici di una setta di Indiani dell'Africa Orientale conosciuta sotto il nome di Woodoo; poi, nel Messico, ove raccolse larga messe di materiale del « Mondo Antico » fra i Maye ed i Quitchi; poi nell'India, e ancora di nuovo in America, per ripartire.

quindi per l'Egitto e studiare colà le antiche rovine dei Templi di Karnac, di Memfi, le Piramidi, gli obelischi, e tutta quella immensa raccolta di leggende massoniche e sacerdotali di cui abbonda quel magnifico paese.

Sempre dedita alle sue ricerche speciali onde venire a contatto diretto colla *scuola di pensiero rappresentata* dal suo Maestro, la troviamo in viaggio di nuovo diretta a oriente, tentando di recarsi nel Tibet attraverso il Kashmir.

E qui, citerò uno dei molti curiosi incidenti del suo viaggio di quell'epoca (1):

« Come l'Abate Huc, essa fu *una* fra i primi viaggiatori  
 « che tenesse un diario sulle sue impressioni di quei paesi  
 « allora così poco conosciuti. Madame Blavatsky vide molte  
 « cose strane, e crebbe sempre più il suo interessamento  
 « verso tutte le forme di magia. L'amico suo, il Shaman,  
 « portava sempre sotto il braccio un talismano di pietra  
 « che eccitava la di lei curiosità, e, richiesto di spiegazioni  
 « in proposito, disse soltanto che gliele darebbe quando si  
 « presentasse l'occasione adatta. Un giorno, mentre tutta  
 « la popolazione del villaggio era stata attratta altrove da  
 « una cerimonia religiosa, Madame Blavatsky rinnovò la  
 « sua domanda riguardo al talismano: il Shaman acconsentì,  
 « e, dopo aver attaccato una testa di capra all'entrata della  
 « tenda, come avvertimento agli abitanti del paese che egli  
 « non voleva essere disturbato, si sedette, e incominciò—  
 « così parve almeno — a trangugiare la pietra.

« Quasi immediatamente cadde in profondo deliquio e  
 « il suo corpo divenne freddo e rigido. Ecco una situa-  
 « zione degna della nostra eroina amante di avventure —  
 « trovarsi in piena Mongolia, col sole che declinava rapi-  
 « damente, in mezzo al più profondo silenzio e, per unica  
 « compagnia un corpo apparentemente inanimato; c'è da  
 « stupirsi se, in quel momento, i suoi pensieri corsero alla  
 « Russia ed ai suoi amici?

« Ma: poco dopo, una voce profonda si fece udire at-

---

(1) *Profilo della Vita di H. P. Blavatsky*, di Herbert White. T. P. S. Londra.

« traverso le labbra del suo compagno , chiedendole cosa  
 « desiderasse. Madame Blavatsky non perdette per questo  
 « il suo sangue freddo, avendo veduto altre volte delle  
 « *trance* simili a questa, e conoscendo qualcosa intorno alla  
 « loro natura e alle loro facoltà. Richiese quindi tosto al  
 « suo invisibile interlocutore di recarsi presso alcuni suoi  
 « amici, e lo mandò, prima di tutto, da una vecchia amica  
 « sua, una signora rumena di temperamento alquanto mi-  
 « stico, che egli le disse di aver trovata seduta in giardino  
 « e intenta a leggere una lettera, lettera che le dettò parola  
 « per parola. È che Madame Blavatsky trascrisse accurata-  
 « mente. Poi, in un angolo della tenda apparve per qualche  
 « minuto la figura materializzata della vecchia signora, si  
 « potè verificare alcuni mesi dopo che, quel giorno stesso,  
 « la detta signora stava seduta tranquillamente in giardino  
 « assorta nella lettura di una lettera di suo fratello quella  
 « stessa lettera che Madame Blavatsky aveva trascritto,  
 « quando si sentì svenire ad un tratto, e si ricordò di aver  
 « sognato *di vedere Elena in un posto solitario , sotto una*  
 « *tenda da zingari.*

« Per due ore consecutive il corpo astrale dello Shamar  
 « viaggiò secondo i desideri di Madame Blavatsky , rife-  
 « rendole molte cose intorno ai luoghi e alle persone che  
 « visitava; essa poi lo indirizzò in modo speciale verso un  
 « amico dotato pure di poteri occulti , pregandolo di for-  
 « nire i mezzi per tornare in paesi più civili. Erano pas-  
 « sate soltanto poche ore quando un drappello di venti-  
 « quattro uomini a cavallo arrivò avanti alla tenda , e la  
 « liberò dalla posizione pericolosa nella quale essa si era  
 « ingolfata ».

Non voglio occuparmi ora delle controversie che sorsero  
 riguardo alla manifestazione di alcuni dei suoi poteri feno-  
 menali, ma abbastanza fu scritto e detto in proposito perchè  
 qualsiasi lettore imparziale se ne sia formato un giusto con-  
 cetto. E raccomando a questo proposito i risultati e le con-  
 clusioni imparziali del sig. A. P. Sinnett nel suo libro *In-*  
*cidenti della vita*, cap. X.

Avvicinandoci al termine di questa vita ben degna di.

studio, troviamo Madame Blavatsky stabilita nel 1891 al quartier generale della Società Teosofica a St. Johns Wood. Qui il suo lavoro potè compiersi nelle migliori condizioni di ambiente, in una tranquillità quasi strana di mente e di corpo dopo tante vicissitudini e tante lotte.

Ma da molti anni il male si era gradatamente infiltrato nel suo corpo sotto forma di malattia renale. Qualche volta soffriva moltissimo, ma vi si era andata forse così abituando che di rado soltanto le accadeva di accusare dei dolori intollerabili. Tuttavia temeva sempre la devastazione che si stava operando nel suo corpo fisico, e ne parlava spesso come di un ostacolo e di un peso.

Il suo medico credeva che essa avrebbe potuto migliorare colle cure da lui prescritte, e parlava con speranza delle sue condizioni di salute ventiquattr' ore prima del suo decesso.

Ma la « Vecchia Signora » come la chiamavano i suoi più intimi, era ben consapevole del suo stato. Per più di una settimana essa aveva raccolte, segnate e registrate, tutte le sue carte, e, alla vigilia della sua morte, il suo studio e il suo tavolo da lavoro era in perfetto ordine come ben di rado accadeva. Stava seduta in una grande poltrona, arrotolava e accendeva innumerevoli sigarette per poi buttarle via appena accese, e pareva impaziente e inquieta.—Le persone che la circondavano in quel tempo erano tutte ammalate d'influenza, due eccettuate e l'infermiera che la curava — la signora Besant, tornata dall'America, si trovava in quel momento in Irlanda.

Passò la notte sulla sua poltrona, e il giorno seguente non uscì di camera, e fece portare la poltrona in camera da letto, — si vede che intendeva morire lottando. Ma la natura ebbe infine il sopravvento, ed essa morì l'8 maggio alle 5 1/2 pom., fu poi cremata a Woking, e fu fra i primi che si valsero in Inghilterra del forno crematorio.

Il bene che gli uomini fanno vive dopo di loro certamente, come è certo che il male che gli altri possono pensarne segue la stessa legge. E, senza dubbio, l'interesse molto sparso ora dappertutto sulle questioni d'occultismo,

di ricerche psichiche, e di cose simili, - si deve in massima parte all'influenza fecondatrice che l'opera di Madame Blavatsky ebbe sulla mentalità pubblica ortodossa. Questa opera fu spesso intralciata da difficoltà enormi, e ostacolata da un'ostilità persistente che avrebbe schiacciato e soffocato qualsiasi anima meno risoluta della sua. Perdonò serenamente a tutti quelli — uomini e donne — che le mossero guerra — vinse il Pregiudizio e l'Ignoranza colla Pazienza e colla Tolleranza, e, sulle rovine di tutto quello che il mondo ritiene il più stimabile, eresse un Tempio imperituro ove l'uomo potesse, — e potrebbe, — adorare in spirito e verità.

### Studente

---



---

*I giovani non possono generalmente essere critici; e, per due o tre che riescano, cento lasciano ai rovi della via i brandelli del loro ingegno, e ne vengono fuori tutti inzaccherati di pedanteria e tutte irte le vesti di pungitopi: la critica è per gli uomini maturi.*

**G. Carducci**



*Non c'è che una felicità: il dovere  
Non c'è che una consolazione: il lavoro  
Non c'è che un godimento: il bello.*

**Carmen Sylva**



*Non l'ingegno sottile, ma gli austeri e fermi caratteri formano le nazioni.*

**M. D'Azeglio**



*Due soldi di filosofia valgono più che dieci lire di rendita.*

**A. Dumas**

# I MIRACOLI

(*Les miracles — Miracles — Die Wunder*).

---

## I.

In quella sterminata congerie di fatti meravigliosi e strani che i miti, le credenze, le cronache di tutti i tempi e di tutti i paesi ci hanno tramandati sotto la dominazione generica di miracoli, la scienza positiva — meglio, l'ortodossia scientifica moderna — non sa scoprire che la patente violazione o sospensione di leggi date alla natura; quanto meno, l'attentato alla legge di conservazione dell'energia. Cosicchè, neppure citandoli all'arringo del controllo e della ricerca, negando ogni diritto d'appello, li condanna con giudizio sommario all'ostracismo ed all'abominio quali superstizioni e soperchierie, frutti d'ignorante bigottismo religioso, se non anche di umana perversità. Da parte sua, l'apologetica insegna che il miracolo « è un fatto od un avvenimento sensibile operantesi al di fuori della legge costante della natura per l'intervento di Dio »; e, sotto un certo aspetto, la religione è consentanea a se stessa. Ponendo Dio fuori della Creazione gli conferisce necessariamente il diritto ed il potere di mutare o modificare la legge, che non è la sua stessa natura; come un qualsiasi monarca terreno a cui l'asserita divinità dell'origine consenta d'elevare il capriccio a governo di stato.

Comunque, avversa a siffatte affermazioni, insorge ogni coscienza d'uomo che non voglia abdicare le sue più nobili prerogative di mente e di cuore; ogni uomo capace di proclamarsi davvero libero pensatore sopra tutti i riguardi e le convenienze sociali; nel cospetto di tutte le tirannie, procedano esse dalla maestà della cattedra o dalla solennità dell'altare; contro il disprezzo ed i vituperi della scienza ufficialmente accetta; contro l'anatema e gli esorcismi di una potestà sacerdotale profondamente vulnerata. Insorge appellandosi alla storia ed a quella scienza superiore che tuttodi congiunge nel verbo profetico di Giuseppé Mazzini l'esperienza delle menti contemporanee più illuminate ed aperte. Esperienza d'allucinati e di pazzi, secondo la sacenza laureata; e così sia. Lombroso, Wallace, Crookes..... come Galileo, come Hervey, come Yung..... insanabile follia della Luce e della Verità!

Certo, i supposti miracoli sono fatti che sembrano

sfuggire all'indagine sperimentale, non solo, ma si dimostrano irriducibili ed in perfetta antitesi coi dati acquisiti alla conoscenza attuale; impenetrabili a qualsiasi ragionamento che sopra quei fatti tenti di stabilire le basi di logiche conclusioni. Senonchè tutta la storia ammaestra che le utopie di ieri sono le realtà di domani; nota il Wallace: « il prodigio negato in un'epoca diventa il fenomeno naturale di un'epoca seguente ». Questo non dovrebbero dimenticare uomini che dello studio e del sapere hanno fatto, e fanno, pane e ragione della loro esistenza; non dovrebbero essi ignorare ciò che lasciò detto Henry Poincaré: « più andiamo avanti nella scienza e più sappiamo d'ignorare »; verità confermata dal pontefice massimo del monismo, Ernesto Haeckel, il quale così scrisse: « quanto più progrediamo nella conoscenza degli attributi della natura tanto più misteriosa ed enigmatica ci diventa la sua essenza », mentre Huxley, il filosofo materialista che definì il pensiero una proprietà della materia, non si peritò, quanto alla possibilità del miracolo, d'attaccare ed incalzare i contraddittori affacciando il noto aforisma: « le possibilità della natura sono infinite ».

La scienza, conformemente al suo ufficio d'indagatrice del vero esteriore, non può esimersi da un deciso agnosticismo; ma ogni persona d'intelletto e di buona fede sa quale sia l'attitudine del vero agnosticismo di fronte al mistero: non lo afferma, non lo nega, lo ignora. Il Teosofista oltre e con più alto senso di dignità e di comprensione fa suo il precetto di Budda: « non devi credere ciò che non puoi comprendere, ma non devi negare ciò che tu non abbia ancora sperimentato ». Onde negare quello che non si comprende, ovvero che non si può o si reputa di non poter provare, è tale stolidità presunzione, tale oltracotante temerità che nulla può scusare ai di nostri, così pieni d'insospettite meravigliose scoperte, le quali hanno debellato teorie millenarie, sconvolte dottrine insigni d'autorità e d'esperienza, trasformato il pensiero e persino i modi della nostra vita, mostrando quale profetico insegnamento racchiudesse il detto di Eraclito antico: « se non ti aspetti l'inatteso non troverai la verità ».

Un franco atteggiamento di fronte al mistero concilierebbe alla scienza, nonchè la critica filosofica, anche il pensiero religioso; quello, s'intende, che non spinge la concezione dell'onnipotenza di Dio oltre i limiti delle cose possibili. Dell'altro, del pensiero teologico medioevale « fermo come una rupe in ciascuno de' suoi primitivi er-

rori d'interpretazione (1) " non mette conto di curarsi; esso è nelle braccia dell'evoluzione.

In quella solenne epistola portante il titolo " Dal Concilio a Dio ", degna di essere annoverata fra le scritture sacre di tutte le fedi, il nostro grande Apostolo di libertà e di giustizia, Giuseppe Mazzini, con profonda intuizione dei tempi, così ammoniva i convenuti Pastori della Cristianità: " Voi credete al miracolo, nella violazione possibile delle leggi regolatrici dell'Universo.... noi non crediamo al miracolo come arbitrio che infranga la legge e contraddica al disegno generale della Creazione, perchè ciò implicherebbe difetto di sapienza e di giustizia in Dio ". Quest'affermazione non menoma in alcun modo la libertà e la potestà divina. L'onnipotenza di Dio si compendia nella libertà di fare tutte le cose possibili secondo la sua natura perfetta, cioè in tutta la pienezza del bene. Egli non può contraddire a questa sua perfezione intrinseca operando cose logicamente impossibili, da che si genererebbe il male. Questa libertà, reale in atto, non soffre contingenze di volontà, non oscilla quindi tra gli opposti poli del bene e del male, lungo l'arco illusorio delle determinazioni contrarie che forma la libertà relativa, bilaterale, dell'uomo.

L'arbitrio, dunque, contrasta cogli attributi perfetti di Dio; per cui, se la nozione del miracolo dovesse sottintendere necessariamente il carattere di arbitrarietà, il miracolo non sarebbe da Dio, e, non essendo da Dio, neppure da creatura umana per quanto dotata di poteri magici sovrani.

Ma, domandiamo: questa nozione di arbitrarietà esiste davvero o non deriva piuttosto dall'incapacità nostra di cogliere il segreto per il cui mezzo il miracolo si compie? Giuseppe Mazzini, nella precitata epistola, dopo aver negato il miracolo aggiunge: " Noi crediamo nell'ignoto, nei misteri da sciogliersi un giorno.... in una impreveduta potenza d'azione data all'uomo in alcuni rari momenti d'amore, di fede, di concentramento supremo di tutte le facoltà verso un fine virtuoso determinato; meritata quindi e analoga alla potenza rivelatrice che un accresciuto concentramento di raggi luminosi comunica, col telescopio, al nostro occhio.... ". Il grande filosofo nega dunque il miracolo quale prepotente intervento nell'ordinamento cosmico, nega cioè la sua nozione volgare; lo ammette invece come fatto d'origine ignota, possibile in determinate circostanze e sempre a scopo di bene. Così alto discerni-

(1) H. P. Blawatsky. Dottr. Segr. Vol. I, 353.



mento guidi il nostro giudizio. Penetriamo guardinghi in quel vasto demanio del mistero dove una copiosa messe di fatti strani e meravigliosi, bizzarri e non di rado grotteschi, spesso senza nesso e senza scopi apparenti, attende una diligente disamina. Distinguiamo subito due grandi categorie di fatti: l'una in contrasto evidente con l'immutabile necessità della legge, contraria perciò all'ordine della natura creata, fantasmagoria d'eventi non mai accaduti, nel modo almeno come vengono narrati; l'altra, che un tal carattere riveste soltanto in apparenza, materiata di cose prodigiose ed occulte che si spiegano a rigore di un più alto ragionamento, varcando i limiti del sapere ufficiale.

Miti, perciò, ovvero apparenti infrazioni alle leggi naturali, giammai attentati alla legge di conservazione dell'energia. In un universo infinito, espressione illimitata di un dinamismo inesauribile, nulla si aggiunge, nulla si toglie dominando e trasformando le forze, svegliando quelle che ancora sonnecchiano nei recessi dell'anima, quelle scoprendo ed utilizzando che agiscono nelle profondità del Cosmo. Nè, in fondo, la scienza compie un lavoro molto diverso: essa scopre, dirige, trasforma le forze e la materia, e così operando non violenta in alcun modo la legge uniforme, immutabile ed eterna.

Qui giova formulare una riserva, ed è che per molti dei fatti compresi nella prima categoria, se non pure per tutti, la valutazione dell'arbitrio potrebbe derivare da ignoranza delle attinenze naturali, ed anche dalla illusorietà delle nostre percezioni sensorie. Il progredire della conoscenza varrà ad illuminarci gradatamente sulle prime, ma soltanto dallo sviluppo di un sesto senso diverrà a noi una più ampia percezione del mondo in sè — la conoscenza psichica dei colori — e quindi un maggior sviluppo della mente e della cognizione. Dipenderà più tardi dalla settemplice struttura sensoria l'intima conoscenza interiore — la percezione spirituale del suono — cioè l'intuizione.

I mondi inferiori, i mondi ad una e a due dimensioni, sono da noi percepiti per interiorità; del mondo tridimensionale noi conosciamo soltanto l'esterno e nemmeno questo integralmente perciocchè la terza dimensione ci risulta da uno sforzo di accomodamento e non riusciamo a possederla se non « con l'esperienza e con l'associazione delle facoltà visive e tattili (1) ».

La conoscenza nostra è conoscenza esclusiva di rapporti,

---

(1) C. Ballatore — La quarta dimensione. Ultra 1907.

da che nascono necessariamente errori gravissimi nell' apprezzamento e nell' interpretazione dei fenomeni. Basti osservare che un semplice movimento in senso normale di un solido attraverso un piano, apparirebbe ad un essere bidimensionale, su quel piano, come un fenomeno quantitativo di tempo, e che una caduta d'acqua su quell'abitatore verrebbe da lui percepita come uno stato patologico del suo organismo. Ove pertanto si considerasse il piano fisico come proiezione d' un piano iperfisico quale inesplicabile groviglio di fallacie apparirebbe il nostro sapere scientifico con tutte le sue teorie, con tutto il suo empirismo, malgrado tutte le sue scoperte; quale miraggio vanescente ed ombritale si appaleserebbe la vita, quali sfingi impenetrabili diverremmo noi a noi stessi! Poichè, come danno a diventare le indagini novissime, esistono forme di conoscenza diverse da quelle che ci offrono i cinque sensi coordinati dalla ragione, bisogna ammettere che esistano altresì forme di comprensione affatto diverse da quelle che attualmente possediamo. Conseguie che sotto l' azione del tempo anche l' informazione oggi più assurda potrebbe, a un dato momento, palesare l' insospettata armonia de' suoi termini, il suo accordo profondo con i principi universali. Apriamo, dunque, la mente a tutte le contingenze future.

## II.

Ad esemplificare la prima categoria di miracoli torremo tre fatti dal Vecchio Testamento. Primo sarà l' alto prodigio compiuto da Giosuè, questo « Gesù figliuolo di Nave », grande « come porta il suo nome.... grandissimo nel salvare gli eletti da Dio » facendo miracoli di cui l' eccelso fu quando, per completare la distruzione de' Gebusei e degli altri quattro Re, comandò al Sole di fermarsi: « Sole! non muoverti di sopra Gabaon.... egli disse.... Luna! non muoverti di sopra la valle di Ayalon.... » e si fermarono il Sole e la Luna sicchè « un sol giorno fu come due ».

Duplici arbitrio in questa miracolosa narrazione: violata la legge fisica quanto all' ordine universale che fa della natura un tutto organico escludente la possibilità di fenomeni contrari alle sue leggi; ond' è che la legge di gravitazione non potrebbe rimaner sospesa neppur nell' attimo fuggente senza sconvolgere l' intero sistema solare, nonchè l' economia tutta dell' Universo e dissolvere in polvere cosmica il nostro pianeta. Offesa la legge morale quanto a Dio, padre di tutte le genti, il quale, benchè gratificato del bellico appellativo

di Dio degli Eserciti, non può portare alcun amore per la forza brutale, nè tampoco impedire le sanzioni karmiche d' un popolo a beneficio di un altro.

Identico giudizio dovremmo trarre da quell'altro biblico avvenimento di cui è cenno persino nel Vangelo di Matteo: l'avventura miracolosa di Giona, il profeta fuggitivo dalla vista di Dio, che annunzia la salute alle genti dopo che fu messo in mare e stette tre dì e tre notti sepolto nel ventre del gran pesce preparato dal Signore, (1) e dentro il pesce toccò gli abissi marini dove le acque lo circondarono sino all'anima (2); scese sino ai fondamenti delle montagne ed alle sbarre della terra che lo avrebbero rinchiuso s' egli non fosse ricorso al Signore, Dio suo, promettendo di rendere tutti i voti fatti per la sua salvazione, onde il Signore « comandò al pesce e questo vomitò Giona sulla riva! (3) »

La nuda lettera presenta in questo racconto l'evidente grottesca violazione di tutte le leggi fisiche, chimiche e biologiche attinenti alla vita e conferma in Dio — Verità ed Amore — l'ideatore instancabile ed inesauribile di prove crudeli per richiamare a sè la sua Creatura, rea soltanto di non possedere, fino dalla nascita, gli attributi perfetti del Padre.

Vedremo più innanzi quale profondo significato simbolico, prefigurativo, abbiano invece così il mito di Giona come quello di Giosuè e, se cercassimo, tutte le narrazioni mitiche della Bibbia, tanto del Vecchio quanto del Nuovo Testamento.

Da quest'ultimo, e precisamente dal Vangelo Gioannico, desumeremo l'esempio della risurrezione di Lazzaro, ponendolo, come ogni altro consimile, nel novero delle impossibilità di natura. Gesù, recatosi coi famigliari del defunto davanti alla tomba (badate: il cadavere doveva puzzare perchè già di quattro giorni) ordina che venga tolta la pietra addossatavi e, alzati gli occhi al Cielo, così prega: « Padre, ti ringrazio che mi hai esaudito. Sapevo bene che tu mi esaudisci sempre.... » detto questo grida con gran voce: « Lazzaro, vieni fuori! e il morto uscì.... » (4). Or bene, l'azione arbitraria è patente anche in questa narrazione.

La morte è l'atto terminativo inevitabile ed irrevocabile di un processo vitale sul piano fisico: niun potere può logicamente rievocare quanto ormai non esiste più.

(1-2-3) Giona II, 1, 5, 10.

(4) Giovanni XI, 41.

Certo, non consentiamo con la scienza nel supposto di un'anima ridotta a funzione dell'organismo, anima che sarebbe l'insieme delle attività psichiche degli atomi cerebrali; ma nemmeno ci accordiamo con la religione nel dualismo semplicistico di un'anima insufflata nel corpo, unita a questo da stami, saldi e tenaci quanto si voglia, ma che una volontà sovrana potrebbe sempre, a suo piacimento, sciogliere e riallacciare. L'anima ed il suo organismo non stanno l'una all'altro secondo il rapporto corrente fra operatore e strumento adoperato; bensì costituiscono una correlazione di funzioni, di fenomeni vitali.

L'anima da se stessa crea e vivifica il proprio organismo mediante cui si esprime nello spazio, fuori cioè della sua esistenza vera, quale pensiero sentimento ed azione in termini di materia e di forza, vale a dire di movimento. L'organismo va considerato come la controparte dell'anima volta al mondo fisico; il riflesso dello spirito umano nella materia ed anche, se vuoi, la proiezione in tre dimensioni dell'uomo ultradimensionale. La morte avviene quando, esaurita una determinata linea karmica, l'anima si ritrae dal mondo fisico abbandonandovi lo strumento incapace ormai d'utili esperienze; potremmo anche dire, per completare il concetto geometrico dianzi espresso, quando alla scadenza di una temporaneità karmica l'essere ultradimensionale abbandona il contatto col mondo a tre dimensioni, cessa cioè l'intersezione di quello col piano dell'esistenza fisica. Onde la forma che si era andata organizzando a vita, entro le linee della proiezione tridimensionale, vien meno e lentamente, ma irrevocabilmente, si dissolve restituendo al grande serbatoio terrestre i suoi materiali fisici, certamente più vitalizzati e più atti a costruire altre forme in futuro, ma giammai quella che fu.

Se, come abbiamo detto, la morte esaurisce sul piano fisico una data temporaneità karmica, quale potenza riuscirà mai a derivare un effetto dove manchi la causa? Pensiamo perciò che nè Gesù, nè altri tanto meno, abbiano mai risuscitato alcuno da morte. Significa che questa narrazione va ritenuta in se stessa quale prefigurazione mirante a preparare efficacemente ed a rendere plausibile alle menti ignoranti ed incredule di allora e di poi, il grande mistero della Redenzione Umana, simboleggiato nella Risurrezione del Cristo. Tuttavia non si nega a quella narrazione una certa veridicità oggettiva. L'integra, perfetta, veramente sacra personalità del Nazzeno portava necessariamente in se, ed in sommo modo, quei poteri spirituali che « sottomet-

tono la necessità e comandano alla natura » ; poteri che l'occultismo riconosce agli Iniziati superiori ad un certo grado. E Gesù fu certamente l'Iniziato in cui si realizzò, come mai finora, il supremo congiungimento dell'anima umana con lo Spirito di Dio. Egli doveva perciò possedere sviluppatissima, con ogni altra facoltà magica, la chiarezza superiore, mercè cui era condotto all'intuizione che Lazzaro non fosse propriamente morto, ma giacesse in uno di quegli stati di morte apparente nei quali gli spiriti della vita si ritirano, raccogliendosi in modi che sfuggono ai mezzi dell'osservazione fisica, ma dai quali, riavvivandosi sotto l'impulso d'un possente richiamo, possono rianimare l'organismo caduto in catalessi profonda.

I particolari stessi della narrazione evangelica sembrano giustificare tale supposizione. Alle sorelle di Lazzaro che mandavano a dirgli: « Signore, ecco, colui che tu ami è malato », (1) Gesù aveva risposto: « questa malattia non finirà con la morte ». (2) Poco appresso diceva ai discepoli: « Lazzaro, il nostro amico, si è addormentato, ma io vado a svegliarlo ». (3) Vero è che tosto soggiungeva: « Lazzaro è morto, e per voi mi rallegro di non essere stato là affinché crediate »; (4) ma questo suo ricredersi conferma soltanto l'immenso valore ch' Egli attribuiva all'atto che stava per compiere; se anche non sia un errato ricordo del discepolo « che fu caro a Gesù » od un'interpolazione posteriore. Così pure le parole della preghiera al Padre dinanzi al sepolcro scoperchiato (sentendo forse che non emanava lezzo di cadavere) parole che paiono esprimere la gratitudine e l'allegrezza di una sperata constatazione; come pure la formula usata per compiere il prodigio — la quale non sembra rivestire per nulla la solennità di una frase di potere — ci confermano nell'ipotesi che in quel punto Gesù compiva un grande atto di magia, come una miracolosa guarigione od un sovrano risveglio alla vita, ma non certo una risurrezione da morte.

Le frasi pronunciate, il fremere più volte in sè stesso, come fanno i medi nell'atto di produrre fenomeni importanti suggeriscono un'altra interpretazione: la materializzazione del fantasma di Lazzaro, voluta da Gesù quale testimonianza anticipata del prodigio ch' egli avrebbe compiuto dopo morte, visitando ripetutamente i discepoli in

---

(1-2) Giovanni XI, 3-4.

(3) Giovanni XI, 11.

(4) Giovanni XI, 15.

forme corporee. Nè contro questa interpretazione può valere l'obbiezione che il fantasma materializzato durasse qualche tempo, accompagnando il Maestro nelle sue peregrinazioni e sedendo con lui a mensa nella cena di Cana. Basta a tale proposito richiamarci alle recenti materializzazioni della Katie King, apparsa durante due anni consecutivi, con la medianità di Miss Florence Cook, in sorprendenti sedute suffragate dal nome insospettabile di Sir Williamo Crookes.

Evidentemente, poichè violare la legge non si può, e, d'altra parte, questi ed altri fatti mirabili, narrati dalla Bibbia costituiscono nel mondo l'oasi fantastica di tutte le meraviglie, di tutte le gioie e di tutti i dolori, da cui rampollò e progredì ne' secoli la più grande dottrina di fede e di volontà che sia mai apparsa fra le genti di nostra razza — devesi ammettere che le narrazioni contengano un senso profondo ed ombratile, diremo meglio, non possano essere considerate come fantasticherie disgiunte da qualsiasi fondamento di verità. La verità c'è, ma saperla cogliere non è da tutti fra tante insidie di particolari fantasmagorici; la verità c'è, ma nascosta entro il mito o nel segreto dei simboli, se non pure dentro miti espressi in linguaggio di simboli con che ci viene tramandata dai Saggi delle antiche età la quinta essenza del loro sapere.

Tentiamo, adunque, di sollevare alquanto il velo di questi racconti strani e, osservando le ombre, cerchiamo d'intravedere le sostanze che le proiettano sui piani della nostra esistenza. Chiaro abbastanza risulta dal suesposto l'intimo significato della risurrezione di Lazzaro; qual'è invece l'enigma racchiuso nell'ingenua concezione delle altre due mitiche narrazioni? Giosuè, temendo che il tempo gli mancasse per disfare interamente le schiere nemiche, ordina al Sole ed alla Luna di fermarsi ed il Sole e la Luna si fermarono. Si noti: l'idea centrale, dominante del Vecchio Testamento, è l'esistenza profetica del Cristo, l'annuncio e le figurazioni che profetizzano e rappresentano, sin dal principio del mondo, la venuta, la vita santa e le opere meravigliose del Messia, cioè del Liberatore promesso a tutte quante le genti, colui per il cui mezzo l'Eterno salva l'Umanità. Convergeranno in questa personalità sublime, cosmica ed umana ad un tempo, tutte le energie spirituali, ossia le potenze del Bene (gli Angeli canteranno la gloria del Signore); sottosteranno ad essa tutte le energie materiali, le forze della Natura (il serpente sarà schiacciato dalla materia divenuta spirito). Ma qual simbolo più alto e com-

pleto della natura benefica se non il Sole che tutta la riasume; il Sole infaticabile, senza posa, eterno; datore giusto ed inesauribile di vita a tutti gli esseri? E, per contro, quale emblema più significativo della morte, ministra di vita perennemente rinnovantesi, se non la Luna, il morto pianeta che tuttavia presiede ai processi generativi della Terra? Chi è, dunque, Giosuè nell'atto di fermare il Sole e la Luna se non la viva e spirante figura di Gesù Nazareno, del condottiero celeste, del Cristo; Quegli che dominerà la morte e vittorioso del peccato giudicherà i vivi ed i morti? Breve: il mito giosuanico simboleggia « una grande legge dello spirito, l'impero dello spirito sulla natura », (1) simboleggia la più alta significazione che possa attribuirsi all'idea di miracolo, secondo questa bella e profonda definizione di Ugo Janni.

Del resto nemmeno la dogmatica chiesastica disconosce il significato simbolico dei personaggi e delle narrazioni bibliche, specie di quelle che ritraggono le qualità, i misteri, le opere del Salvatore. Così il mito di Giona appare anche ad essa quale rappresentazione pittorica, anticipata, di Gesù sacrificato a morte per la nostra salute e risorto il terzo giorno. A questa interpretazione ci avviciniamo noi pure attribuendole, per altro, una più vasta e profonda significazione spirituale, che riallaccia la morte e la risurrezione di Gesù ai riti della Grande Iniziazione, secondo cui il candidato rimaneva tre giorni e tre notti nel cuore della terra, durante i quali passava nel piano astrale a lottare con l'ultimo nemico, la morte, e coi poteri delle tenebre. Quindi, al terzo dì, « allorchè il primo raggio del sole nascente (emblema dell'illuminazione spirituale dell'anima) rischiarava il suo volto... sorgeva dalla morte non più come uomo naturale, ma come uomo spirituale poichè aveva vinto la morte e l'inferno inchiodandoli alla sua croce ». (2) Vero è che il cuore della terra non è il ventre del gran pesce, ma un certo legame fra le due « arche » facilmente si scopre pensando che il pesce — forse il pesce cane — è fra i più importanti emblemi del Cristo « considerato nel suo ufficio speciale di Salvatore ». (3)

Qui sorge naturale una domanda: perchè verità così profonde vennero date con modi che affermano, in apparenza almeno, la possibilità dell'arbitrio nei domini della Legge?

(1) Ugo Janni — Valori Cristiani V, 131.

(2) Williamson — La Legge Suprema XIV, 25.

(3) Williamson — La Legge Suprema V, 71.

Alla quale domanda fa riscontro quest'altra: la reinterpretazione moderna delle antiche allegorie non è, in fondo, mitica e simbolica essa pure? Quale processo investigatore nuovo noi possediamo per far sì che la nostra conoscenza non si riduca in realtà, come già notammo, a un mero rapporto di cose, anzichè mostrarci l'essenza delle cose stesse? Le verità d'oggi altro non sono che simboli più lati, conformi alla mente nostra più larga e ragionatrice, certo d'un passo più vicina alla realtà; alla guisa stessa che i simboli biblici meglio rispondevano alla capacità più ristretta, ma più fantasiosa, dei nostri padri antichi. Oggi, come allora, i simboli rappresentano pensieri, cose, fatti, stati cosmici ed umani inerenti ai mondi ultrasensibili, mondi ultra dimensionali; pensieri, cose, stati e fatti (e queste sono tutte parole terrene incapaci a rendere cose ultraterrene) che per tradursi in immagini intelligibili, per ridursi nella tridimensionalità, debbono condensarsi e contrarsi epperchè alterarsi e sfigurarsi (ed anche questi sono termini propri del mondo sensibile) onde insorgono gli aspetti stupefacenti, incomprensibili, spesso rozzi e grotteschi, non pochi veramente mostruosi, di quelle narrazioni a cui deride il facile pensiero contemporaneo, ma dinanzi alle quali si curvano pensose le fronti anele della verità.

A chi ritenesse inutile e dannoso, specialmente alle folle ignoranti, tali forme d'insegnamento osserveremo che i miti, i simboli e le credenze in cui essi trovansi implicati, ad esempio, nel nome di Cristo, di Maometto, di Mosè, di Budda o di qualsiasi altro Riformatore, mirano al fine supremo di mettere e mantenere « l'anima in contatto coi grandi misteri del Cosmo e della vita disciplinandola nella pratica della virtù ». (1)

I miti ed i simboli sono i semi nei quali è racchiusa l'indistruttibile potenza della verità, come nel seme di un albero sta racchiusa, in promessa ed in potenza, la formidabile forza creatrice d'un'intera foresta. Gettate l'umile seme nel grembo della terra ed il prodigio, attraverso il tempo, si compirà. Spargete i simboli del vero inaccessibile nelle povere menti (e siamo tutti povere menti) spargeteli come fecero i riformatori ed i profeti, ed il mistico seme germoglierà attraverso i secoli, i millenni, gli eoni dando fiori di virtù e di bontà, dando frutti di sapienza e d'amore.

---

(1) D. Calvari — Ultra 1910, 478.



## III.

Ed eccoci nel cuore dell'argomento, eccoci di fronte a quella serie prodigiosa ed occulta di fatti che paiono impensabile impossibilità profonde e radicali secondo le vedute della scienza, ma che invece entrano nell'ordine naturale, nell'ambito delle leggi fisiche e morali, delle leggi note ed ignote. Oggidì nemmeno il pensiero chiesastico ammette l'uomo come apparso miracolosamente sulla terra per la semplice volontà d'un Dio. Nella profonda allegoria biblica dell'uomo fatto anima vivente col mezzo del fango terrestre, vivificato dal soffio divino, esso pure intravede l'eterna verità che la Teosofia estende a tutti i regni della natura, attraverso i quali, per innumeri incarnazioni, la monade raggiunge la sua più alta espressione attuale, l'uomo, realizzando ad ogni tappa dell'eonico cammino una facoltà nuova, che non fu mai un dono dal di fuori, bensì una formidabile conquista interiore.

Stolta presunzione quella che considera l'uomo, allo stato attuale, come un essere perfetto, un essere cioè con tutti i suoi principi sviluppati! La verità è che pochi ed imperfetti sono i suoi poteri attuali. L'uomo fenomenico risulta da un giuoco di forze planetarie; ciascun individuo umano corrisponde ad un punto d'intersezione, ad un momento di quelle forze; è un Universo in miniatura che tutte le comprende, potenziali in massima parte, le poche attive sviluppate in grado assai basso. Sommersi nei profondi giacimenti dell'anima pulsano processi di perfezionamento, vanno elaborandosi combinazioni stupefacenti, dormono forze insospettate che affioreranno gradualmente alla coscienza operante, a misura che essa potrà contenerle ed esprimerle secondo le sue capacità fisiche intellettuali e morali.

Ma guai se tali forze dovessero svegliarsi repentinamente nell'uomo: irromperebbero come furie sterminatrici distruggendo ogni convivenza civile. Osservate nel campo delle leggi fisiche, ad esempio, l'applicazione delle grandi scoperte: ecco il potere creativo ed inventivo dell'uomo, anziché ad integrare la vita, esercitarsi prima ad accrescere le insidie della morte. Non v'ha segreto strappato alla natura che si consacrì alle opere auguste della pace se non per entro le insanie della guerra. Onde questo pare evidente, che l'uomo debba esaurire la sua forza belluina lungo la linea d'ogni vittoria sulla natura prima che di queste vittorie si affermino nella vita i valori benefici, i

valori dello spirito inalienabili e progressivi. Osservate nel campo delle leggi sociali, ad esempio, l'attuazione di una dottrina ideale: ecco il socialismo, per sè vangelo di giustizia e d'amore, fatto invece assurda predicazione di basso egoismo, di viltà ripugnante e d'avidità brutale; barbarà rivendicazione a sè stesso di privilegi, ormai superati, sotto la fallace apparenza di una livellazione materiale e morale — inconseguibile ora — e di un'internazionale — luminosa realtà dell'avvenire — che la terribile esperienza della guerra odierna dimostra irrealizzabile sinchè alla forza soltanto sia commesso di tutelare l'esistenza ed il progresso dei popoli. Guai, ripetiamo, se queste forze dovessero attivarsi negli uomini d'oggi; guai se pur una soltanto divenisse libero possesso di alcuni, salvo di quei pochi purificati alla fiamma dell'amore e del dolore, santificati nella pratica costante della virtù e della rinunzia, fortificati con l'assoluto dominio dei proprii sensi, con la ferrea disciplina della volontà, con l'esercizio delle più alte facoltà dello spirito.

Soltanto a questi pochi volti alla vita interna, alla vita di quell'amore che tutto dà e nulla chiede, a questi santi ed eroi pei quali la gravezza della carne non è ragione di resistenza ai conati dello spirito, ma dello spirito si rende, in veste di purezza, il delicato veicolo d'espressione nella materia; a questi soltanto dev'essere concesso di sviluppare ed usare le formidabili forze latenti nelle profondità dell'anima. Dappoichè essi soli hanno già superato il baluardo delle imperfezioni inevitabilmente congiunte alle forme e vinto il dissidio dell'intelligenza con la sua natura immortale; essi soli, vittoriosi su tutte le forme dell'egoismo e su tutte le tentazioni del male, lavoreranno mediante quelle forze possenti ad esclusivo beneficio del genere umano.

Conoscere e sviluppare le forze occulte latenti nell'uomo fu oggetto di studio profondo e d'empirismo largamente coltivato in tutti i tempi ed in tutti i paesi. Così l'occulta scienza dei poteri animici e spirituali, la Magia, si tramandò dalle antiche umanità a quelle di nostra razza seco portando l'arte operatoria dei proprii attributi. Quest'è la magia pratica che nell'uomo « dal cuore libero, dallo spirito vasto, scevro di passione, forte di carattere », (1) votato a servizio della Sapienza Eterna — nel Santo — assurge alla maestà del miracolo. Un profondo divario corre tra l'arte magica ed il miracolo. Quella poggia sull'affinità delle forze animiche con le forze naturali, tende a scopi egoistici, l'azione sua appare con-

(1) Lao-tes III e V.

dizionata e si ripercuote, in modo più o meno intenso ed evidente, sulla psiche dell'operatore. L'altro appartiene alle più alte prerogative dello spirito, mira ad altruistico fine, l'operatore « trova in sè stesso la possibilità di tutte le cose..... tutto egli compie senza rimanerne autore ». (1)

Miracolo è, dunque, magia di Santo; come magia include tanto la predizione del futuro quanto la trasformazione delle cose e il dominio delle forze fisiche e psichiche; come miracolo esclude la fascinazione degli esseri umani, l'illusione e l'allucinazione. In questo senso non è certamente miracolo far soggiacere all'influsso del proprio volere egoistico l'altrui volontà più debole; questa è fascinazione. E nemmeno è miracolo suggestionare un tale sino a persuaderlo ch'ei beve vino mentre gli si fa trangugiare acqua; quest'è illusione. Non sono miracoli reali le apparizioni della Vergine ed in generale quelle, spontanee od evocate, dei Santi (tranne il caso degli Addetti) e dei defunti; queste sono allucinazioni. La Vergine Maria è la personificazione di una profonda verità cosmica, un simbolo altissimo, ma non un essere spirituale, già umano. Naturalmente, Gesù ebbe una madre e questa ben può essere stata Maria, la sposa di Giuseppe; ma la santità del figlio non implica la santità della Madre, massime ad un grado così elevato come impone il dogma cattolico. Anzi la scienza va provando con chiarezza sempre maggiore che l'eredità ha un'importanza ognor decrescente nell'evoluzione delle creature più elevate.

Nè Gesù nè gli apostoli richiesero mai ai neofiti della fede il culto e l'adorazione della Vergine Maria. Nelle sue relazioni con la Madre Gesù non esalta nè accentua in verun modo il rispetto e la riverenza che ai genitori deve ciascun figliuolo. Appare invece dal Vangelo com'Egli pensatamente distinguesse la sua personalità da quella di Maria, tanto che al messo annunziantegli la Madre e i fratelli, venuti per parlargli, rispondeva stendendo la mano verso i discepoli: « Ecco mia Madre e i miei fratelli »; (2) distinguesse la divina spiritualità sua da quella tutta umana della Madre, tanto che a questa, chiedentegli alle nozze di Cana un miracolo, rispondeva: « che v'è fra te e me, o donna? ». (3) Se quell'adorazione fosse essenziale alla fede che Egli predicava, Gesù avrebbe glorificata la Madre, come

(1) Lao-tes III e V.

(2) Matteo XII, 41.

(3) Giovanni II, 4.

i discepoli, in sè e nel Padre anzichè separare così marcatamente il suo ministero divino dalla funzione affatto terrena della Madre sua. Nell'occulta significazione evangelica i termini Padre e Figliuolo stanno a simboleggiare lo spirito supremo di creazione—Dio—e la parola di Dio fatta carne. La glorificazione che Gesù—la Parola—impetra per sè e pei discepoli nella comunione col Padre Celeste non è mai estesa alla carne, di cui la gloria risplenderà nel giorno della deificazione umana, quando la materia, fatta spirito, assurgerà esultante a Dio, suo salvatore. Tale è il simbolo dell'assunzione della Vergine Maria. Ma tutto ciò non toglie che noi c'inchiniamo riverenti a Maria come alla Donna che diè al mondo il più nobile frutto delle viscere umane; che amò, sposa, madre umile e fedele, che accolse nel suo petto la pena e lo schianto di tutte le madri ed innalzò le derelitte consorelle nobilitandole in sè per tutti i secoli.

Quanto alle apparizioni dei defunti pare a noi che le porte dell'al di là siano e debbano essere ermeticamente chiuse per tutti. Si potranno, forse, stabilire comunicazioni telepatiche o d'altro genere fra le due parti, ma ritornare a questo mondo non si può, non si deve potere, neppure per un istante, salvo che per l'unica via naturale, obbligatoria a tutti: la reincarnazione, al momento opportuno e finchè ciascun'anima sia legata alla ruota delle rinascite. Soltanto all'Addetto, quando abbia raggiunto lo stato di santità e la purezza che « lo fanno uguale agli angeli » (1) è concesso di ritornare su questa terra « consolidando il suo corpo di apparizione per lavorare a beneficio dell'umanità ». (2) Ogni altro fenomeno consimile è falso od è provocato dal doppio eterico il quale, avvenuta la dipartita del suo abitatore animico, può riapparire negli ambienti e fra le persone con cui, vivente, era consueto; attiratovi dall'abitudine e dalla rispondenza simpatica alle vibrazioni della vita residuale che lentamente, ma inesorabilmente, lo va abbandonando.

Nondimeno i racconti di apparizioni miracolose non si debbono infirmare tutti, in modo assoluto, di menzogna. Esiste nell'uomo, in circostanze speciali, una capacità autostimificatrice inconscia, ingannatrice del suo giudizio dopo aver ingannati i sensi. Questa è l'allucinazione, falsa sensazione che « muove dalla periferia e sembra proiettarsi fuori con la parvenza dell'obbietto visibile, tangibile... ». (3)

[1-2] H. P. Blawatsky → Dott. Seg. Vol. V, 70-71.

(3) V. Cavalli — Luce e Ombra 1908 pag. 239.

L'intera nostra gamma sensoria risulta formata da proiezioni provocate da un centro esteriore d'eccitamento. Nell'allucinazione questo centro non sussiste di fatto; diciamo, ch'esso è già una proiezione della mente, una forma pensiero, che reagisce sull'apparato sensorio come un oggetto esterno qualsiasi. Perciò, se avvenga mai in momenti d'estasi, d'intenso desiderio, di sconforto o di spavento, che un'anima ardente, piena di fede, sensibile, amante, tenda lungamente e violentemente con tutte le potenze interiori verso l'oggetto delle sue aspirazioni, del suo desiderio o del suo affanno, può accadere allora in soggetti predisposti che le figurazioni ideali di quella fede, l'immagine di una persona cara, elaboratesi interiormente, si esteriorino generando forme pensiero materiate sino ad assumere linee corporee visibili, talvolta tangibili; animate dalla vita stessa che in quel punto è tutta, anzi l'unica vita del soggetto.

Tali speci di allucinazioni non sono soltanto individuali, l'esperienza offre non rari esempi di allucinazioni collettive. La comunanza della fede, degli entusiasmi, delle ansie e delle aspettative; la suggestività di un dato ambiente; l'occulta rispondenza psichica fra persone intonate allo stesso *diapson*, determinano talvolta la fusione delle singole proiezioni mentali in un'unica forma la quale, ammantata nei veli della Vergine, cinta dall'armatura dell'Eroe, circonfusa dall'aureola del Santo, crea il miracolo da tutti veduto, da tutti ritenuto veritiero e del quale tutti renderanno testimonianza in perfetta buona fede.

Queste forme allucinatorie, emananti dal soggetto stesso che le percepisce, appartengono a quella vasta categoria di fatti ufficialmente riconosciuti ed ammessi quali allucinazioni puramente soggettive. Vuol dire che per noi deve esistere un'altra categoria d'apparizioni a cui s'addica il nome d'allucinazioni oggettive. Infatti, come accennammo più sopra, se le comunicazioni telepatiche fra l'al di là e il mondo dei viventi sono da ritenersi plausibili, bisogna altresì ammettere che tali comunicazioni avvengano, non soltanto secondo le diverse speci di messaggi: scrittura diretta, scrittura automatica, comunicazioni verbali dirette o fornite da un medio in stato di veglia, di catalessi o d'estasi; ma nel modo eziandio d'un'impulsione d'immagini entro la sfera mentale del percipiente che tosto le riverbera e plasma al di fuori, dando luogo ad un fenomeno identico, nell'effetto, alle allucinazioni soggettive. Poichè di qua e di là dal tenebroso varco della morte tutti, incarnati e disincarnati, viviamo contemporaneamente nei mondi astrale e men-

tale, queste azioni telepatiche si rendono possibili tra vivi e defunti quali fenomeni di quei mondi soprasensibili, giammai del piano fisico dove nessuna plastica oggettivazione d'immagini mentali, od altro fenomeno qualsiasi, può essere prodotto da chi nel mondo della materia più non possiede alcun organo di relazione o d'azione. Ma vi sono altre possibilità nel campo delle allucinazioni oggettive: v'è che in un soggetto predisposto, verificandosi condizioni adatte, possa attivarsi per un momento la vista astrale mercè cui l'allucinato percepisce veramente cose e scene dei mondi superiori, che la coscienza tosto riflette a sè stessa ridotte in modi umani, ossia in visioni. E v'è ancora l'apparizione dei viventi dovuta a quella funzione speciale della coscienza interiore che sa creare all'istante effetti, non pure intellettuali e fisici, ma ben anche plastici mediante la proiezione del doppio eterico e la concrezione di questo ad un certo grado di materialità e di oggettività. Numerosi esempi ne danno la riprova e le leggi di natura, quelle riconosciute dagli occultisti, ne dichiarano la possibilità oltre ogni limite di spazio e di tempo, dappoichè, varcando la soglia dei sottopiani eterici, lo spazio ed il tempo si riducono entrambi all'infinitesimo; sparisce anche l'infinitesimo quando dal mondo dell'illusione si passa a quello della realtà spirituale.

#### IV.

Il miracolo è un fatto misterioso, meraviglioso certo, ma reale. La profezia, ad esempio, può parere cosa incredibile: una profonda e limpida terzina dantesca ne rispecchia, a chi sappia vedere, le fondamenta mirabili:

*.....le cose tutte quante  
Hanno ordine fra loro, e questo è forma  
Che l'Univeverso a Dio fa simigliante*

Il mistero dell'avvenire, sebbene più vasto e difficile a penetrare, non è in sostanza diverso da quello che un di avvolgeva l'accadere di un'eclissi: scoperta la legge che governa il sistema solare svaniva senz'altro il mistero, ed oggidi si rende possibile di preannunziare il fenomeno celeste, con grande esattezza, ad intervalli anche di secoli. Avverrà lo stesso per ogni altro evento quando le leggi del tempo saranno note; quando svelato sarà l'arcano del Karma, perciocchè tutto quanto succede nel tempo ha radice nell'eternità.

Simbolo dell' Infinito è lo Spazio astratto, la sfera che ha il centro in ciascun Punto e la circonferenza in nessuno. In ciascun Punto pertanto l' Infinito è virtuale. Simbolo della Coscienza nello Spazio è il movimento astratto (coscienza significa successione di stati) ed è quindi virtuale in ogni Punto dello Spazio. Ma Punto e Spazio, per questo identici astrattamente, divengono opposti in manifestazione. E si comprende: lo Spazio fenomenico è la realtà fenomenale in atto; il Punto rimane invece nell'atto un'astrazione matematica. Conseguenze che mentre lo Spazio oggettivandosi limita sè stesso, il Punto al contrario deve espandersi, onde la coscienza cosmica, nella sua pienezza d' attributi sino dall'origine, diviene coscienza progressiva per i singoli Punti in manifestazione, ossia per la molteplicità evolvente nell'unità.

Lo Spazio, o meglio la porzione di spazio manifestata, reca in sè ognora presenti e vive tutte le idee logicamente possibili di un determinato schema di manifestazione; anzi, di esse è costituito; esse pertanto esistono virtualmente in ciascun Punto divenuto centro in evoluzione.

Emergendo nel piano fisico, lo Spazio porta in atto le sue idee e insieme i centri — volontà elementari — che quelle idee contengono latenti. Ogni centro, evolvendo attraverso molteplici vite planetarie, a mezzo d' infinite incarnazioni, raggiunge finalmente la capacità di formarsi un'anima senziente pensante e cosciente, e questa d' esprimersi nel mondo fisico mediante un cervello, organo legato come memoria alle esperienze passate della presente vita; come facoltà, carattere e tendenza alle vite trascorse; come potenzialità alle vite future. Memoria, capacità, carattere e tendenza con che si elabora la coscienza dell'uomo, espressione spaziale individuantesi con lo sviluppo progressivo delle sue potenzialità, le quali sono le idee stesse costitutive dello spazio a cui la coscienza appartiene.

Ma presente, passato e futuro altro non sono che simboli di un'unica realtà: l'eterna durata, come a dire, l'eterno presente differenziato in manifestazione. Sul piano dell'oggettività il presente non esiste se non quale concezione matematica astratta, linea demarcativa immaginaria tra il passato e il futuro, dappoichè " nulla sulla terra ha durata reale, nulla resta senza cambiamento—ovvero nello stesso stato durante un bimilionesimo di secondo „ (1); il passato, ovvero la somma delle esperienze già fatte e realizzate quali memorie, facoltà, carattere e tendenze; l'avvenire, ossia la tota-

(1) H. P. Blawatsky, Dott. Segr. Vol. I., 69.

lità delle esperienze necessarie ancora a che tutte le idee cosmiche possano attuarsi nella singola unità individuale. Che sarà mai dunque la profezia se non la vivificazione entro una coscienza adatta, sotto uno speciale impulso interiore, di virtualità esistenti come idee eterne nello spazio; l'esperienza nuovissima nella coscienza di veglia di queste idee eternamente vive fuori di essa? E d'onde verrà alla coscienza l'impulso interiore se non dall'ardente aspirazione verso il Bene; aspirazione d'ogni anima' solidalmente una con l'Infinito? Per cui la profezia, reale in natura, non può essere da tutti; tanto meno da negromanti e pitonesse i quali, se pur autentici, soltanto da un più affinato senso degli indizi traggono le loro incerte predizioni: essa è virtù inerente alla santità. La profezia non nasce da umano filosofare, nè da interpretazione o deduzione di segni esteriori; non è congettura, nè il profeta è un astrologo, un psicometa, un chiromante od altro operatore consimile, ma è Colui che in determinate circostanze trascende il tempo e lo spazio, volto nell'infinita continuità verso l'avanti; nell'eterna durata verso l'avvenire.

Veramente, la forma suprema della profezia, meglio, la profezia che trascende ogni forma per assurgere alla maestà della Rivelazione, si riscontra allora soltanto che un uomo perfettissimo, superata la momentaneità d'un fugace contatto con Dio — possibile a tutti — s'immerge nel corso delle correnti spirituali divine, in quell'oceano di beatitudini, che è " sapienza amore virtute ", e ne diviene il verbo vivente fra gli uomini. La " divina sorgente scorre in lui come torrente nel suo letto umano " (1); sgorga dalla sua coscienza come polla limpida e perenne di verità indistruttibile che s'apre il corso sulla forza dei secoli, attraverso la dura e compatta pietra dell'egoismo umano, recando la fecondità delle opere buone ai cuori arsi dal fuoco delle cupidigie terrene, il refrigerio delle celesti benedizioni alle anime inaridite tra le brame di godimenti materiali; alimentando il fiore meraviglioso della sapienza, dell'amore e della virtù nelle coscienze che in quell'onda si dissetano e si fanno monde dell'interna sozzura. E' la profezia dell' Illuminato, del Perfetto che sperimenta la Buona Legge vivendola in tutta la sua pienezza, facendone vita d'ogni pensiero, d'ogni sentimento e d'ogni atto; trasferendone — Budda o Gesù non muta — ai fratelli aspettanti i tesori inestimabili. E' il Benvenuto che addita nel Sermone di Benares l'ottuplice via

(1) H. P. B. Dott.r Segr. Vol. V. 67.



aperta alla salvezza; il Mansueto che annuncia le dieci beatitudini dell'umana perfettibilità nel Sermone della Montagna. E' la parola di Dio fatta carne; più che profezia appare come realtà in atto, fuori del tempo, nell'eterna durata; mentre il Rivetatore sta sulla razza, esempio del più alto divenire di essa; sta come il modello ideale che ciascun uomo dovrà riprodurre in sè prima che l'arca di salvamento solchi per l'ultima volta le onde distese sull'umana miseria.

Ma la profezia propriamente detta, cioè la predizione o la previsione d'un fatto puramente contingente o d'una verità frammentaria, è cosa minore; piuttosto umana che divina, sebbene porti sempre il segno della divina volontà. Il Profeta è un ispirato da estasi o in sogno o per visione improvvisa; in ogni caso è l'essere privilegiato che vede

.....*le cose contingenti*

*Anzi che siano in sè, mirando il Punto  
a cui tutti li tempi son presenti (1).*

L'ardente aspirazione umana verso il divino, della parte verso il tutto, crea l'estasi per cui l'anima, liberata dai vincoli terreni, spazia nel mondo ideale, sua vera patria; dove presenti con le cause vede tutti gli effetti, dove l'avvolgono correnti altissime di pensiero e d'amore, dove le appaiono sublimi visioni di Maestri, celestiali apoteosi di beatudini; ma più spesso terrificanti miraggi di dolore, di rovine, di morte. Rappresentazioni prettamente simboliche, riducenti in modi intellettivi l'esperienza umana dei mondi spirituali superiori, l'antiveggenza ottenuta nel mistero sublime dell'Akasha mentre si squaderna allo sguardo interiore il libro eterno delle verità.

L'ispirazione profetica germina istantanea ovvero viene indotta mediante la preghiera, quella preghiera che è " un elevazione e un'immersione nel mondo divino „ (2), non formulata per chiedere, ma giusta la parola di Gesù al Padre: " Non la mia volontà, ma la tua sia fatta „ (3). E qui mette conto di notare come la musica, questo sublime fra i simbolismi terreni che ci schiude le vie dell'Infinito, sia dell'ispirazione profetica mediatrice efficacissima rendendo il corpo suscettibile alle influenze più alte, perocchè " il suono è l'agente magico più possente e più efficace e la prima

(1) Dante. *Paradiso* XVII.

(2) R. Steiner. *Il Padre Nostro*.

(3) Luca XII 42.

delle chiavi che aprono le porte di comunicazione fra i mortali e gl'immortali „ (1). Così Eliseo per ottenere l'oracolo domandatogli dai Re Giosafat e Georam chiedeva prima un suonatore di liuto „ e avvenne che mentre il musicista suonava la parola del Signore scese sopra di lui „ (2).

Più frequentemente per la via del sogno giunge al profeta il messaggio dell'avvenire. Dice Eschilo:

.....quando

*Dormono i sensi in chiara luce è l'anima  
E vede aperti dei mortali i casi.*

Ciascuno di noi sa, per una qualche esperienza propria, quanto verace sia quest'affermazione antica. E Platone insegna che durante il sonno si può presagire il futuro per il dono profetico che gli Dei concessero all'uomo.

Il sonno, considerato in sè, non è tanto una funzione attiva, come intende il pensiero odierno, quanto uno stato di coscienza; anzi, è lo stato di coscienza normale da cui gradatamente l'umanità va risvegliandosi nel presente grande ciclo evolutivo.

Attraverso tre stati inferiori, paragonabili, il primo ed il secondo rispettivamente al trance profondo ed al sonno tranquillo senza sogni, ed il terzo ad una condizione di sogno traducete in simboli determinati gl'impulsi del mondo esterno; l'uomo raggiunge in un quarto stato l'autocoscienza, l'attuale coscienza di veglia avvicinata da periodico ritorno al sonno. Ritorno, in certa guisa, al secondo e terzo stato precedente; con questo divario, che ora il sogno rispecchia, benchè contraffatti e sconnessi, avvenimenti di veglia od in atto (questi ultimi in modo simbolico) frammisti a simboli d'esperienze astrali.

L'evoluzione terrestre mira ad affrancare l'uomo dal sonno fortificandolo nella coscienza chiara di veglia; mentre, col dilatate progressivo di questa coscienza nel tempo e nello spazio, lo prepara per altre evoluzioni a stati superiori. Più l'uomo avanza sulla via della spiritualità meno egli sente la schiavitù del dormire: i grandi lavoratori della mente e del cuore e gli eletti della vita contemplativa dormono poco e quando la gravità della carne li fa soggiacere al comune bisogno il loro sonno è breve, leggero, tranquillo, popolato da sogni vividi e razionali, da visioni alte e raggianti. Non

(1) H. P. Blawatsky. *Dottr. Segr.* Vol. I, 503.

(2) 4° Re III, 15.

di rado fu trovata nel sonno la soluzione di un quesito cercata invano durante la veglia; non di rado si ebbero dormendo avvertimenti precisi, giusti ammonimenti ed inefabili consolazioni. Chi le cure distacca un po' dalle cose terrene sa come nel sogno l'anima " alla sua vision quasi è divina „.

Secondo il Freud, il sogno risulta da un giuoco di forze occulte, mosse da un desiderio o da un'aspirazione nascosti dietro il suo simbolismo. Così l'elevatezza del sogno equivarrà sempre alla purezza del sognatore. Ma nel Profeta vive ed agisce l'uomo essenzialmente puro: Egli, avendo vinta l'illusione fascinatrice dei sensi, ha disciplinate ormai tutte le esigenze della carne; possiede un cuore perfetto e cammina diritto nella verità. Dietro il simbolismo del sogno c'è per lui, non un desiderio da soddisfare, ma l'immensa aspirazione verso l'alto, verso l'unificazione con l'Infinito. Mentre Egli giace inerte sul piano fisico, le apparizioni e le rivelazioni dei mondi superiori lo raggiungono in piena coscienza; onde il sogno e l'estasi si ricongiungono in Lui quali mezzi identici di un'unica funzione spirituale altissima: la cognizione del futuro per la percezione superiore o vera visione dei fatti. Il sogno ch'è l'estasi a sensi chiusi, l'estasi che è il sogno a sensi aperti; simboli insieme di ciò che sia, forse, la vita dell'al di là.

Può accadere talvolta che la profezia si manifesti in piena coscienza di veglia senza alcuna alienazione di sensi o altra fisica alterazione, come sensazione inesplicabile di un fatto improvvisamente attuale nella coscienza. Il Profeta allora vede, oppure ode, effettivamente ciò che sarà poi il verbo del suo vaticinio. Comunque, la profezia è come il baleno di una verità astante, entro uno squarcio dell'avvenire; meglio diremo, entro la tenebra fonda che sta sopra gli abissi della anima, sopra l'essere nostro reale da cui unicamente ci provengono i messaggi profetici dell'eterna legge d'amore. D'amore, sì, anche se più soventi rechino, come nella Bibbia, minacce di rappresaglie durissime e di crudeli vendette. La minaccia è soltanto nella parola umana volta a scuotere, a intimorire, a correggere individui e collettività arretrate, profondamente ignoranti e corrotte, su cui vanno addensandosi le inesorabili sanzioni del Karma. Parola di richiamo e d'ammonimento, ma più ancora di misericordia raffigurata entro miraggi di godimenti terreni, sui temi allettatori ed inesauribili della sessualità e dell'interesse, appropriati tuttora alle umane imperfezioni come quelli che, stando con i proprii inviti lusinghieri il centro egoistico

fuori del proprio Io, evolvono la funzione altruistica dell'amore.

Così lo sposo celeste non torrà mai il suo affetto alla fragile peccatrice umana; non l'abbandonerà mai; l'attenderà fidente e compassionevole preparando con tenerezza infinita il momento in cui la trarrà dal tumulto e dalla dissipazione, in solitudine, dove l'accarezzerà amoroso perchè ritorni a lui, le parlerà al cuore e seco la sposerà in eterno. La grazia del Signore si espanderà allora sul Creato: il Signore « esaudirà i Cieli e questi esaudiranno la Terra e la Terra esaudirà il grano, il vino e l'olio, e questi esaudiranno Iezrahel (1).

Se la Rivelazione appartiene unicamente al Genio religioso e l'ampia e cosciente visione del futuro a pochissimi della già piccola greggia che ascolta la parola divina, si appalesa invece assai comune e frequente nella vita ordinaria una forma inferiore di profezia: la premonizione, forma precaria e diversa di modi e d'aspetti nell'individuo che l'ottiene. Talvolta, in condizioni di veglia, è il presentimento di un evento prossimo, la nozione improvvisa di un fatto o di un avvenimento che si dovrà svolgere, quasi una subitanea ispirazione attraverso l'attimo di un'estasi repentina e fugace. Tal'altra è come la visione effettiva, subitanea di un avvenimento o di una figurazione allegorica, spesso grottesca, di esso. Ma più sovente la premonizione si determina essa pure nel sonno, al di sopra d'ogni sensazione cenestesica e d'ogni cerebrazione incosciente, quale monito o quadro fantastico di cose poste al di fuori di qualsiasi funzione o relazione fisica.

La ponderosa casistica dei fatti premonitori sta essa pure a dimostrare che nell'uomo esiste un oscuro verbo di profezia congiunto alle occulte basi dell'anima, dalle quali, in circostanze speciali, affiora alla coscienza di veglia, direttamente o attraverso quelle facoltà intuitive che si fanno più sottili quando i sensi tacciono e nulla distrae l'anima dalle sue operazioni astrali. Poichè le cause sono indissolubilmente legate agli effetti, ciascun uomo, per un po' d'attenzione che portasse alla sua vita interiore, percepirebbe assai spesso i segni precursori degli avvenimenti che lo riguardano. Nella vita dei popoli questo fatto ricorre così frequente, suffragato da tale molteplice e secolare osservazione, da potersi ritenere con Nicolò Machiavelli: « essere provato da tutta la storia antica e moderna che mai arrivò disgrazia

(1) *Profezia di Osea II, 14-20 e seguenti.*

in una città e provincia, la quale da qualche indovino non sia stata predetta o annunziata da rivelazioni, da prodigi o da segni celesti „ (1).

La profezia, adunque, è legata all'evoluzione; anzi, si rapporta al più alto divenire spirituale dell'umanità nel presente manvantara planetario, quando l'uomo, superati i limiti del tempo e dello spazio, avrà realizzato in sè i valori sovrani dell'intuizione; conoscerà gli avvenimenti nel loro complesso d'universale correlazione, percepirà le cose nel loro carattere d'eternità.

(la fine al pross. numero)

Lorenzo Verdun di Cantogno

---



---

## Il Voto<sup>(2)</sup>

(Le voeu — The vow — Das Geluebde).

---

— Era, fratello mio caro, un amore di bambola...

Ogni volta che queste parole mi tornano in mente, vedo luccicare nel passato due paia d'occhi a mezzo ciechi per vecchiaia, con una espressione di amore, di pietà calma e sincera; odo due voci tremule affermare con orgoglio che ella era veramente " un amore di bambola „.

A questo ricordo, l'anima sorride: è uno dei più cari, dei più belli avanzatimi dai lunghi anni di vagabondaggio per le strade intricate della mia patria.

Venivo dalla steppa, di là dal Don; e mi recavo a Voroneio, quando mi imbattei nei due vecchi pellegrini. Marito e moglie sommarono insieme a circa un secolo e mezzo. Andavano a passo lento, strascicanti; la calzatura di taglio polverosa; i vestiti e il viso improntati di un carattere speciale: s'indovinava subito che venivano di molto lontano.

— Arriviamo dalla provincia di Tobolsk, con l'aiuto di Dio, — mi disse il vecchio, confermando la mia supposizione.

---

(1) Machiavelli — *Discorso su Tito Livio*.

(2) Siamo lieti di poter offrire ai nostri lettori questo gioiello del Gorki, in cui l'aitezza del tema è secondata dallo splendore della forma, splendore non esterno ma tutto intimo, per quella vivezza del quadro, nonostante, anzi a causa, della estrema sobrietà d'aggettivi e d'ogni altro lenocinto, ch'è solo dei grandissimi.

La vecchia mi fissò coi buoni occhi, un tempo cerulei. Sorrisse affabilmente e soggiunse con un sospiro:

— Siamo del borgo di Lissaia, della fabbrica Nicolsk.

— Sicchè siete assai stanchi?

— No, non troppo... Con l'aiuto di Dio, ci si regge ancora.

— Avete forse fatto un voto, o è solo per devozione?

— Un voto, fratello mio caro, una promessa ai Santi, a Kiew, di andare fino a Solovez.

— Sì,—ripresero il vecchio.—Orsù riposiamoci qui un poco.

— Come vuoi, — consentì la moglie. Sedemmo tutti e tre all'ombra di un salice annoso, sul margine della strada. Faceva caldo, non una nuvola in cielo. La strada maestra allungavasi di qua e di là in una lontananza vaporosa. Intorno, non era che tristezza e solitudine. Dalle due parti, stendevansi i campi di segala, immoti ed aridi.

— La segala è andata a male, — disse il vecchio, porgendomi alcune spighe strappate. — Il terreno non dà più, da queste parti.

Si parlò di agricoltura e della schiavitù del contadino alla terra. La vecchia sospirava, e tratto tratto insinuava una sua parola sensata.

— Qui davvero la nostra bambina avrebbe trovato il fatto suo, — esclamò di botto, guardando intorno a quella desolazione. — Quante cose avrebbe saputo insegnare!

— Altro che! sarebbe stata una provvidenza pei contadini del paese — soggiunse il marito crollando il capo.

— Di chi parlate? — domandai. Il vecchio sorrise con bontà.

— Di una che non è più.

— Stava con noi, al villaggio, nella nostra casetta... Era nobile, sapete...

E tutti e due, a gara, interrompendosi, prima lentamente, poi scaldandosi e guardandomi fisso, presero a narrarmi la storia dolorosa.

— Era un amore di bambola...

— L'avevano esiliata nel nostro paese... Fu portata dalle autorità... Volea, pare, il bene di tutti, dei poveri anche. Una cosa proibita... Epperò l'esiliarono.

— Quando ci entrò in casa, era tutta rossa dal gran freddo.

— Piccolina, sottile, proprio una bambola...

— Subito la si mise accanto alla stufa...

— Una stufa grande, calda...

— Le si diè un boccone...

— E lei sorrise.

— Avea due occhietti neri come quelli di un topolino...

— E quando si fu riposata, scoppiò in un pianto. “ Grazie, diceva, grazie, brava gente ”.

— Eppure, si mise subito al lavoro! — ricordò il vecchio, ridendo e strizzando un occhio.

— Già, si dà attorno per la camera, mette tutto sottosopra. “ Il mastello del bucato, fuori ”, dice, e da sè lo tirò nella corte. Anche i porcellini di latte ebbero ad uscir dalla camera... Li prese in collo, li baciò sul muso, e via.

— Ah, ah, ah!

Tutti e due si tenevano i fianchi dal gran ridere.

— In somma, dopo una settimana, una vera rivoluzione.

— E come ci fece sudare!

— Rideva, si affaccendava, pestava i piedini...

— Fino a che, di botto, diventò triste ed ebbe paura.

— Per forza volea morire...

— Piangeva, piangeva, ch'era uno strazio. “ Ma che hai? ” si faceva noi. Non ci si capiva nulla. E inalmente, senza saper perchè, ci mettiamo anche noi a piangere, a singhiozzare, accarezzandola, cercando di consolarla.

— Le si volea bene, come ad una figlia...

— Nella nostra capanna si viveva soli, — disse la vecchia. Un nostro figliuolo fa il soldato, l'altro lavora alle miniere d'oro.

— Potea avere un diciott'anni...

— E non ne mostrava che dodici.

— Eh via! non dir scioccherie! Era forte... Quanto alla piccolezza, non era mica colpa sua.

— O che forse l'ho detto per male? si scusò la moglie. No, no, tutt'altro!

Tacquero insieme, assorti nei ricordi.

— E allora, che accadde? Niente, fratello mio caro, — rispose il vecchio, traendo un sospiro. — Non è più, la po-verina... Un'infiammazione cerebrale se la portò via.

Due lagrime gli solcarono le guance rugose.

— Sì, fratello caro, dopo soli due anni, ci morì. Tutto il villaggio, tutto il paese la conoscevano... Sapea leggere e scrivere, e insegnava alla nostra gente. Andava pure alle riunioni comunali, e pigliava la parola. E come si scaldava qualche volta! Era troppo intelligente, era un'anima pura, vergine, un angelo! E che cuore, che carità! E come era istruita in materia di agricoltura! Sapeva tutto, tutto... “ O come hai imparato tante cose? ” si diceva noi. “ Nei libri ” rispondeva.

— Così piccina com'era, la si teneva come una padrona, una consigliera. Anche gli ammalati curava. Ci andava di

giorno, di notte, portava rimedii, diceva loro tante belle parole. Ed ecco che un brutto giorno si ammala lei e la piglia il delirio! E mentre noi si andava a cercare il prete, la poverina muore, cara e santa creatura!

Un novello scoppio di pianto chiuse le parole della vecchia; e quelle sue lagrime mi dettero non so che senso di benessere, come se fossero state versate per me.

— Tutto il villaggio accorse alla nostra casetta. " Possibile che sia morta? — si gridava. — Ah! poverina! „ Le volevano tanto bene, l'adoravano!

— Era una bambina così dolce! Tutto il paese seguì la bara. Quindici giorni dopo, decidemmo di fare un pellegrinaggio a sua intenzione. Anche i vicini ce lo consigliavano: " Andate, dicevano, voi non avete niente da fare, siete vecchi, e di questo vi si terrà conto lassù! „ E allora fu che ci si è messi in cammino.

— E sempre a picci siete venuti?

— No, non sempre... Gli anni, fratello caro, si fan sentire. Quando capitava, si montava un pò sopra un carro, poi di nuovo a piedi, passo passo, alla meglio. Ah! se avessimo le gambette *sue*, sarebbe tutt'altro!

E tornarono con più foga a parlar di lei che non era più, della cara bambola, portata via dalla morte.

Si chiacchierava così da circa due ore, quando passò un carretto guidato da un uomo della piccola Russia. L'uomo ci rese il saluto, ci squadrò un poco, e gridò poi ai due vecchi:

— Ohe! montate qui. Vi porterò fino al prossimo villaggio.

Montarono infatti e disparvero in una nube di polvere. Io mi alzai e li seguì lentamente. E pensai a lungo a quei due poveri vecchi, che avean fatto migliaia di verste a solo scopo di pregare per una fanciulla, passata casualmente nella loro vita, e che avea loro destato nell'anima il sentimento dell'amore.

**Massimo Gorki**

(Versione italiana di Federico Verdinois)

---

*Chi è chiamato a una grand' opera non deve dissipar le sue forze in altro. Il guardiano del faro non deve dar a chi gli sta d' attorno nella lanterna l'olio affidatogli per lanciare la luce.*

**Maeterlink**



# Le predizioni del dottor Czynsky

---

Non tutte le dicerie dei sedicenti veggenti, che predicano l'avvenire meritano la nostra attenzione, ma quelle fatte in termini chiari concernenti avvenimenti nettamente determinati, presentano provocano un incontestabile interesse, soprattutto quando si vedono man mano realizzarsi.

Il caso del Dr. russo Czynsky Tcheslaw, è impressionante. Il sig. Joanny Bricaud ce lo espone in un opuscolo recentemente apparso col titolo *La Guerre et l'Occultisme*.

Chi è il Dr. Czynsky? Quasi sconosciuto dal gran pubblico internazionale egli può invece essere considerato come il campione dell'Illuminismo in Russia ove la sua riputazione è notevole. "Devo dire", aggiunge il Bricaud, "che egli esercita una grande influenza alla Corte di Russia dove si è avuto la possibilità di controllare la veracità dei suoi avvertimenti, e dove si apprezzano le sue profetiche informazioni",

Il Dr. Czynsky pubblica le sue visioni sull'avvenire, nella *Gazette de la Bourse*, uno dei più importanti giornali di Pietrogrado.

Nel gennaio 1910 scriveva; "Io provo dei serii timori per parte dell'Austria, vedo gli Slavi di quest'impero implorare il soccorso della Russia contro le ostilità implacabili dei tedeschi e degli ungheresi.

Vedo la nostra armata mobilizzata e alle frontiere della Galizia. — La guerra non tarderà. — La Russia è potentemente assecondata dall'Inghilterra e dalla sua alleata, la Francia.

La Russia stia in guardia e vegli sulle frontiere della Galizia.

Il 1° gennaio 1911 il Dr. C. rinnova i suoi avvertimenti in termini più chiari.

"Gl'intrighi tedeschi fomentano dei disordini in Turchia. Quest'agitazione è diretta contro gl'Inglesi in Egitto e nelle Indie. — Vedo la Russia perdere la sua influenza a Costantinopoli mentre la Germania diventa potentissima. Vedo imminente il pericolo dal lato della Germania e dell'Austria-Ungheria. La visione astrale si va precisando sempre più e ripeto ancora. "La Germania è un pericolo terribile per tutta l'Europa; essa minaccia anche gli altri continenti, ... Ma la Provvidenza veglia! La feroce Prussia si troverà ben presto di fronte ad una formidabile coalizione militare ed economica. — L'Inghilterra, la Russia, la Francia, il

Giappone distruggono l'impero germanico eretto sopra un monte di cadaveri cementato di delitti e d'infamie.

L'Austria subirà la forza magnetica del gabinetto di Berlino,—  
Badate all'Austria!

La visione diventa più chiara a misura che gli avvenimenti si avvicinano. Nei primi giorni del 1913 il Dr. C. torna con maggior precisione sulla bufera che egli vede prepararsi che non avrà paragone. — “Invano i diplomatici faranno sforzi per mantenere la pace universale „. Oramai è l'Austria che presenta il maggior pericolo per la pace europea.

L'ora s'avvicina... Sarà un conflitto generale e grandioso delle nazioni.

Il 27 gennaio dello stesso anno, il Dr. C. insiste nuovamente sull'imminenza della conflagrazione che va ad insanguinare l'Europa “Berlino dà il segnale che scatena la tempesta „

Ma mentre annuncia la spaventosa lotta ne predice il risultato : “Il mondo vedrà per l'ultima volta le orde germaniche avventarsi violentemente sulle altre nazioni, poichè la fine dell'impero germanico è vicina, ma la guerra sarà lunga e micidiale. La Prussia che ha provocata quest'immane tragedia finirà vergognosamente e questa fine segnerà una tappa decisiva nella storia della civiltà.

Delle formidabili coalizioni stanno per sorgere: Da un lato la Russia, la Francia, l'Inghilterra, l'Unione Balcanica; dall'altro l'Austria-Ungheria, la Germania e la Turchia. L'Italia e la Romania resteranno del tempo neutrali. Il governo dei Giovani Turchi soccomberà; l'impero Ottomano cadrà; vedo la Croce restituita alla chiesa di S. Sofia.

La Grecia pur restando all'infuori dell'Unione balcanica, toglierà ai turchi le isole greche e metterà piede nel continente asiatico.

Avvertite i vostri lettori! L'Europa sarà sorpresa, la guerra sarà lunga difficile terribile, ma gli austro-germanici saranno finalmente vinti dalle potenze coalizzate „.

..

All'infuori di quest'ultima parte della predizione, che non si è ancora avverata, ma è in via di compimento, a parte qualche punto secondario, la *visione del futuro* del Dr. C. non si è sorprendentemente realizzata?

Il pericolo venuto dall'Austria—la provocazione della Prussia—la sorpresa dell'Europa — l'impotenza della diplomazia per mantenere la pace, — poi i due gruppi delle nazioni belligeranti, gli orrori, le difficoltà, la durata della lotta, tutto, tutto è avvenuto come lo straordinario veggente ha profetizzato.

E in pari tempo, sordo o indifferente a questi avvertimenti il mondo riposava in una tranquillità ingannatrice, e si trovarono persone in tutta Europa che credettero sinceramente alle parole che sfrontatamente pronunciava il Ministro della Guerra tedesco in pieno Reichstag. La Germania è pacifica fino al midollo delle ossa.

• • •

La guerra è scatenata e in mezzo ai clamori del grande conflitto il Dr. C. continua le sue visioni sul futuro e nel numero 27 gennaio 1916 scrive una lunga lettera che riassumiamo.

“ Le forze coalizzate della Russia, della Francia, dell'Inghilterra, del Giappone, dell'Italia distruggeranno finalmente la prepotenza teutonica.

Vittima della sua cieca fiducia nella Prussia, l'Austria accetterà le condizioni di pace proposte dagli alleati.

Essa perderà la Galizia, la Boemia, la Moravia, l'Ungheria ed i paesi Slavi del sud.

La Turchia farà lo stesso, resterà solo per alcun tempo padrona di Costantinopoli. Gli stretti saranno aperti a tutti sotto un controllo internazionale.

La Russia conquisterà la Galizia, il ducato di Cracovia, una parte della Prussia orientale, una parte della Posnaniam e s'ingrandirà al di là del Caucaso.

La Francia ricupererà l'Alsazia e la Lorena fino al Reno; — il più brillante avvenire le sorride, diventerà il focolaio risplendente di vita, di lavoro e di civiltà.

L'Inghilterra terrà per sè le colonie tedesche che ha conquistate. Stabilirà un protettorato sulla Siria, la Palestina e l'Arabia.

Il Belgio rientrerà in possesso di tutto il suo territorio coll'aggiunta del Lussemburgo.

Il Giappone conserverà le colonie tedesche della Cina.

L'Italia annetterà le provincie austriache ove prevale la popolazione italiana, come pure l'Albania.

La Polonia sarà ricostituita ed ingrandita, Varsavia diventerà un centro importante di scienze, arti, industrie e commercio.

La Transilvania ed una parte dell' Ungheria saranno accordati alla Romania.

L' Ungheria formerà uno stato indipendente.

La Repubblica portoghese aumenterà il suo dominio coloniale „„

Vi sarebbero molte altre cose interessanti nella lettera del Dr. C. riguardanti i neutri ma ci limitiamo, non senza rilevare un nuovo avvertimento, rispetto a due nazioni fuori dell'Europa, la cui rivalità minaccerà nuovamente la pace del mondo, ma quella guerra forse resterà localizzata.

Speriamo che ciò non avvenga. Intanto la povera Europa avrà grandemente meritato di ricuperare la pace dopo le terribili prove che subisce al presente ed avrà acquistato il diritto ad una tranquillità duratura godendone i benefici.

Il Dr. C. non contraddice queste speranze anzi la sua lettera finisce dicendo: " Sorgeranno dei grandi spiriti la cui opera sarà ispirata all' amore dell' umanità e della giustizia. Si trasformerà la spada in aratro „„

Possa questa visione diventare realtà e possa il Dr. C. essere tanto buon profeta per gli avvenimenti che si stanno preparando nel misterioso futuro, come fu per quelli che si sono fin' ora avverati.

*— La morte, a considerarla bene, è il vero scopo della nostra vita.*

Mozart

*— La natura altro non è che una poesia enigmatica.*

Platone

*— Ogni alto intelletto è dalla culla condannato al pabbolo; e chi tiene la scala è l' invidia, e chi mette al collo il laccio è la mediocrità.*

A. Brofferio

*— La casa più felice è quella dove la disciplina è più perfetta, e ciononostante vi si fa meno sentire.*

Smiles

# Note in margine

---

Tutti noi conosciamo la maschera di tragica nobiltà che eleva, ne la morte, i più ignobili aspetti.

Non sarebbero, il silenzio e l'immobilità delle tombe, che la protesta d'un'estetica disdegnosa contro la volgarità dello sforzo e l'inutilità della parola?

..

Data la radicale ostilità della vita, è sempre lecito sospettare della buona fede delle improvvise capitolazioni. State in guardia: dietro ogni porta inaspettatamente aperta, v'è la maschera nera d'una sventura in agguato.

..

Notate come, in presenza dei più foschi delitti, si desti, nel cuore degli uomini, una gioia elementale.

Allegre violazioni della deità!

Quando l'odore crasso e repugnante del sangue è nell'aria, le curiosità feroci che sonnechiano in fondo all'anima istintiva sorgono, annusando, come cani.

Oscurità che è sotto le nostre più limpide azioni e che rappresenta, forse, l'elemento ultimo della vita: quel non so che di caotico e d'informe che è al principio e alla fine di tutte le cose.

..

Vi sono terrori in noi che hanno radice in non so che mostruosa regione, celata ai nostri sguardi da barriere d'insospettata cecità. Un profondo istinto avvisa qualcuno degli uomini più attenti al mistero, ch'essa fa parte d'una infinità di mondi che si compenetrano, ignorandosi.

Impenetrabilità, però, non assoluta, poichè, talora, accade che un turbamento d'origine occulta vi crei momentanee trasparenze, con risultati quasi sempre malefici, rappresentando essi un'alterazione dell'ordine cosmico.

Non si tratta, in genere, di miracoli come l'intende il volgo. Non di prodigi insolenti e rumorosi, ma di non so che indefinibile *disarticolazione* nell'illusoria compattezza delle cose, di non so che *duplicità* improvvisamente sve-

lata, che, per un principio di stereoscopia mentale, proietta la realtà, per così dire, in una nuova dimensione, alterandone radicalmente il significato e il valore.

\*  
\*\*

Martellate di follia: sottili crepe nel bronzo della logica, per cui filtra nel carcere della vita quotidiana, la purpurea luce di nuovi orizzonti...

Siate i benvenuti, doni della nostra anima d'abisso: doni che il buon senso rifiuta per mendicare alle porte d'una mediocre saggezza.

Ospiti attoniti d'infinito, noi vi accoglieremo fraternamente poichè la vostra incoerenza è quella delle infanzie balbettanti e divine, e le ferite della vostra fronte bruciate di stelle!

\*  
\*\*

Da che sorge l'impressione di chiaroveggenza *magica* nelle tele dei primitivi?

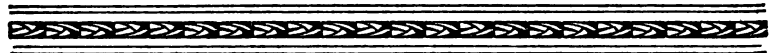
Più che dai loro paesaggi tormentati, (sterili e voluttuosi panorami che sembrano estenuati dall'ardore di sotterranei fuochi) dall'espressione inquietante di quegli angeli, di quelle madonne, di quei santi indubbiamente eretici; dal contrasto di quelle fronti di fede con quelle bocche di ironia.

Nasce il dubbio sottilmente angoscioso che le prime fossero per tranquillare le plebi, le seconde per istruire qualche iniziato orgoglioso e triste sulla natura terribile della verità.

\*  
\*\*

*Dio*: mistero centrale, pernio senza limiti, intorno a cui gira, senza poterlo mai nè raggiungere nè fuggire, la ferrea ruota dell'esistenza!

Edmondo M. Dodsworth.



— *Chi ha paura non si metta a governar popoli.* Botta

— *Il buon uso del tempo è una delle prime virtù civili: e si può misurare la civiltà di un popolo dall'idea che si forma e dall'uso che fa di questa dote.* Gioberti

# Rinnovamento Spiritualista

## e notizie varie

\* **Una bella donazione.** — Già più volte avemmo occasione di menzionare in questa Rivista la Società Americana delle Ricerche Psiciche, presieduta ora dal dott. Hyslop. Questa Società, la quale già possiede un capitale di 500.000 franchi proveniente da vari generosi oblatori si è ora arricchita di un'altra somma di 200.000 franchi lasciatale per testamento da un membro ora defunto. Disgraziatamente per noi, son cose che avvengono... un po' lontano....

\* **Madame Camille a Parigi.** — Madame Camille, la sonnambula di Nancy, della quale già avemmo a riferire benemerite giudizi, è arrivata a Parigi, ivi chiamata per un periodo di tre mesi da un gruppo di sperimentatori, i quali desiderano tener con lei sedute medianiche oltre agli esperimenti di chiaroveggenza. Sembra infatti che essa sia pure dotata di una notevole medianità « ad effetti fisici ». Uno degli scopi è pur quello di verificare se e quanto la chiaroveggenza sia applicabile a scopo di guerra, a dar cioè informazioni sul nemico.

\* **L'elogio dell'immoralità.** — E' uscito da poco un libro di Mario Mariani, « Il ritorno di Machiavelli », Siccome ha fatto un certo rumore, vogliamo in sunto citare, poichè ne condividiamo il concetto, quanto incidentalmente ne scrive G. Beltonci sul *Giornale d'Italia* del 9 u. s.: « Nonostante l'intenzione di far opera buona, il Mariani ha fatto invece opera pessima

(« moralmente pessima », perchè il libro ha grandi, e veramente insigni pregi letterarii, e si legge con immenso interesse); opera pessima, dico, in quanto che il succo che se ne cava è questo: che a fare i galantuomini, così nella vita pubblica come in quella privata, c'è soltanto da perdere e da farsi.... compatire; e che la gioia del successo, insomma, non può venire se non dal disprezzo di ogni così detta legge di morale e di giustizia... »

Il Mariani, irridendo a chi taccia di « immorale » la condotta della Germania (e s'intende, non con l'intenzione di glorificare la Germania, ma con la sinceramente patriottica intenzione di mettere in guardia l'Italia, per il futuro, dalle « fisime sentimentali »), il Mariani stesso, dico, riassume il concetto del suo libro in questo argomento: « l'immoralità consiste nel preparar la sconfitta e non nel preparar la vittoria del proprio paese: per ciò nessun mezzo che serve a preparar la vittoria può essere immorale ». Ma chi non vede la falsità della proposizione, e il trucco che essa nasconde? L'« immoralità » della Germania non consiste nell'aver preparato la sua vittoria: consiste nell'aver fatto una guerra ingiusta.

Qui sta il punto — e l'errore fondamentale, radicale, essenziale dell'autore: quello che vizia tutto il suo libro. Errore di logica, dunque; a cui fa seguito un altro enorme errore di giudizio: Il quale è questo: che la Ger-

mania — applicando in tutta la sua estensione la « così detta » teoria di Machiavelli — ha preparato, come oramai è chiaro ad ognuno, non la sua vittoria, ma la sua finale sconfitta; e non già la rovina dei suoi nemici, ma la sua propria rovina.

Così che tutti i « machiavelisti » del mondo hanno una nuova prova di questa consolante verità: che a condursi da galantuomini (non dico mica nè da ingenui nè da imbecilli) tanto gli individui che le nazioni fanno in definitiva, un buon affare. E quando il Mariani scrive.... oh, scrive proprio così, testualmente, e senza nessuna riserva, a pagina 58: « il buon successo arride sempre a chi ha torto, a chi opera contro morale, a chi offende la giustizia e calpesta ogni diritto », scrive puramente e semplicemente, oltre che una sudiceria morale, anche un colossale sproposito di storia ».

Disgraziatamente, la grande dottrina del Karma è ignota, o quasi, ai nostri migliori scrittori. Se la conoscessero, il Mariani non avrebbe scritto quel libro, nè il Bellonci avrebbe lasciato incompleto il suo giustissimo ragionamento. Incompleto perchè si presta troppo all'obiezione relativa alle tante guerre ingiuste e pur vittoriose: Tamerlano—Cortez—Polonia, e via dicendo... Ma la Nemesi inesorabile c'è: e si chiama « Karma nazionale », per cui la collettività rea di ingiusta aggressione dovrà necessariamente nei suoi stessi individui, patirla a sua volta, tosto o tardi dopo ore od anni o fossero pur varii secoli. Ed è naturale; in un mondo che è evidentemente fondato sull'armonia, nonostante le apparenze di

dettagli che fuorviano i pessimisti di natura dalla comprensione del grandioso disegno, la ingiustizia, come ogni immoralità, deve necessariamente ritorcersi, reagire, rifondersi, riassorbirsi nella sua fonte, flagellandola e purificandola... Si pensi infatti che senza la reazione Karmica, tanto quella individuale che quella collettiva, senza quel precettore inflessibile, l'umanità si sarebbe già da se distrutta....

#### \* Collegio Nazionale per lo studio delle scienze psichiche.

— Col concorso dell' eminente scienziato inglese James Hewat Mekenzie si sono gettate le basi d'un Collegio Nazionale per lo studio delle scienze psichiche in Inghilterra.

Questo Collegio che, si sta per aprire in Londra, cerca già fin d'ora di far venire dei medium dall'Australia, dall'America, dall'India, dalla Francia, dall'Italia e dall'Inghilterra, allo scopo di studiare le loro facoltà, negli anni prossimi 1917, 1918, 1919. Tutti i fenomeni spiritici e medianici e tutti i mezzi d'investigazione saranno esaminati, ma principalmente le materializzazioni, la chiaroveggenza e la fotografia psichica.

Il Collegio fa appello a tutti i medium che vorranno prestare il loro concorso. Essi potranno fissare le loro condizioni e precisare la durata del tempo — di tre mesi o di tre anni — che potranno consacrarsi al Collegio. Rivolgersi direttamente al sig. James Hewat Mekenzie, 1, Stanley Gardens, Bayswater, London W.

\* Relativamente al tema del **Karma nazionale**, legg'amo nel N. 5 della « Occult Review » un commento al nuovo libro di Mr.



Trefusis! « New Light on the war » (« Nuova luce sulla guerra ») libro che è basato sull'aforisma: « Ciò che l'uomo semina egli raccoglie ».

L'A. richiama e semplifica le dottrine karmiche trattando anche del karma nazionale. Le terribili atrocità tedesche nel Belgio sarebbero, secondo l'A., la retribuzione karmica degli orrori perpetrati dal re Leopoldo del Belgio e dei suoi sudditi sulle loro innocenti vittime degli Stati del Congo. L'A. asserisce che i selvaggi e feroci istinti dell'attuale gente tedesca e che tanto hanno sorpreso il mondo civile, sono da attribuirsi al fatto che le vittime di re Leopoldo sono reincarnate in centinaia di migliaia di famiglie tedesche col proposito di esercitare la loro vendetta su migliaia di innocenti membri della razza che ereditò le ricchezze in un con la memoria degli innominabili orrori perpetrati nell'Africa Centrale dal diabolico re, e dei suoi agenti congeneri. Questa ipotesi, sembrami, può essere difficilmente accettata finchè non si comprenda la vera portata della dottrina del Karma individuale e nazionale. Alcuni obietteranno che la « legge occulta » opera ingiustamente condannando dei cittadini innocenti dei delitti di cui il Governo del paese ha avuto la responsabilità.

Per quanto ingiusto possa apparire, la storia è testimone del *modus operandi* del Karma, e della sua solidità. Esso operò nei tempi biblici quando la pestilenza inferì su Israele pei peccati di Davide. Invano Davide gridò al profeta Nathan: Queste pecore che hanno esse fatto? Ancora è da citare la frase della

Scrittura riguardante Israele: I peccati dei padri ricaddero sui figli fino alla 4<sup>a</sup> e 5<sup>a</sup> generazione. Il critico può chiedere: E' ciò compatibile con la giustizia divina? Certamente no, io credo, se noi consideriamo una singola vita sulla terra ed una singola generazione. Ma in realtà noi nulla conosciamo del Karma dei popoli e delle passate esistenze dei componenti; essi possono essere coinvolti in una comune calamità nazionale.

Ancora, quantunque non restii ad accettare la dottrina in questione, nel suo senso più largo, ciò non può condurci però ad assumere per ogni tragedia nella vita individuale, essa sia il necessario risultato d'una corrispondente infrazione nel passato. Simile idea par riscontrare nei discepoli di Gesù quando essi chiesero al loro Maestro, alludendo al cieco: Peccò quest'uomo o i suoi parenti perchè egli sia nato cieco? E Gesù specificatamente negò il fatto che la cecità dell'uomo fosse la punizione dei peccati passati, suoi o dei parenti; piuttosto, continuò, la malattia è caduta su di lui perchè la gloria di Dio possa essere manifesta.

Conveniamo col Trefusis che la sofferenza talvolta non ha causa, incorrendo essa per propositi d'amore, liberando forze spirituali usate da « Coloro che possono » per la redenzione del genere umano ed è traverso la sofferenza che noi raggiungeremo la perfezione.

Elisabetta Seons nell'*Occult Review* (N. 46, Vol. XXII) osserva che se l'ipotesi del Trefusis soddisfa molti, pure sembra anormale il fatto che selvaggi possano nella successiva incar-

nazione avvantaggiarsi di una cultura e di una educazione moderna. Ancora, lo spirito di crudeltà e di combattività sembra essere troppo universale in Germania per poter attribuirsi ai soli reincarnati del Congo.

✱ **Il vizio del fumo.** — L'abitudine del fumo è dannosa — scrive il dottor Robert Abbé nel *Medical Record* di New York. — Noi viviamo in un clima temperato, in cui l'azione stimolante del tabacco non è necessaria; e all'uso che se ne fa da circa tre secoli, si deve in parte la « eccessiva attività nervosa » che si rivela in tanti uomini d'oggi.

Bisogna dunque rinunciare al fumo, come all'alcool, come ad altre cattive abitudini, che sono entrate nella vita comune, ma non ne formano parte essenziale. E, fra tutte, quella del fumo è la più facile ad abbandonarsi, specialmente per uomini e donne d'età matura.

Essa è in particolar modo un'abitudine sociale. Si fuma perchè ci si trova insieme ad altri che fumano, o perchè ci si trova in luoghi che invitano a farlo, o perchè si leggono da per tutto annunci e *réclames* tentatori. Ogni giornale, ogni rivista illustrata mostrano immagini di facce beate, con la pipa o il sigaro fra le labbra; oggi si fa perfino appello al patriottismo per invitare a mandar tabacco ai soldati nelle trincee.

Se la moda cambiasse, quasi tutti rinuncerebbero a fumare con la massima indifferenza. Già fin d'ora molti uomini si dimostrano capaci di godere il piacere della compagnia e della conversazione, dopo pranzo, indipendentemente dalla tradizio-

nale fumatina. La conversazione diviene anzi più piacevole, quando l'uomo non è messo artificialmente a suo agio da quel sigaro o da quella sigaretta, che tenendogli le mani occupate, sembra dargli un eccessivo tono d'importanza.

In molte Case commerciali americane, specialmente nelle città dell'Ovest, si fa attiva propaganda contro il tabacco e, in quanto è possibile, se ne proibisce l'uso a impiegati e commessi: il provvedimento diventerà sempre più comune, a mano a mano che i proprietari e i direttori constateranno i vantaggi pratici che esso porta; poichè gli impiegati che non fumano lavorano meglio e di più. Altrettanto si dovrebbe fare nelle scuole, dove le statistiche dimostrano che gli studenti fumatori non sono mai quelli che danno i migliori risultati agli esami.

Nella sua qualità di medico, l'autore ha potuto constatare la facilità con cui l'abitudine può essere abbandonata: egli non ricorda un solo individuo di età media o vecchia, che abbia opposto al divieto ostinata resistenza; mentre ne ricorda decine, che hanno gettato via davanti ai suoi occhi il sigaro non finito, promettendo: « Mai più! » e mantenendo scrupolosamente la parola. Talvolta qualcuno implora di rallentare i freni; ma se il medico insiste con fermezza sufficiente, lo sforzo di volontà si compie, e la rinuncia è definitiva.

✱ **L'alcoolismo in Russia.** — Il giornale di Pietrogrado *Ruskoje Slovo* riproduce un memoriale del ministero delle finanze relativo all'influenza determinata dalla guerra sui diversi rami

della vita economica in Russia. Il giornale pone in rilievo principalmente le conseguenze di carattere morale e sociale derivate dalla proibizione della vendita dei liquori e dei vini. Per esempio, la proibizione dello spaccio delle bevande alcooliche ha determinato, anzitutto, una assai sensibile diminuzione nella criminalità degli *anaches*, nei ferimenti in seguito a risse e nei suicidii. Questo fatto è confermato dai rapporti provenienti dalle istituzioni di provincia e, fra le altre, dalla Camera delle finanze del « governo » di Tamboff che, in certe regioni, ebbe a constatare una riduzione del 62 per cento sui processi penali. Nel circondario di Kazan durante il periodo di dieci mesi in cui fu applicata la proibizione, la riduzione fu del 33 per cento; nella provincia di Perm, per un periodo di otto mesi, del 36.8 per cento; a Mosca, per un periodo di quattro mesi, del 39.5 per cento. Sempre a Mosca, la cifra dei suicidii subì una riduzione del 20.2 per cento.

\* Nell'ultimo fascicolo del *Buon Consigliere* (Roma) sotto il titolo, « **La riabilitazione dei rettili—Il Rospo,** », scrive E. S. una bizzarra ma patetica apostrofe a questo povero perseguitato, che piacerà a molti dei nostri lettori, — forse a tutti, poichè il teosofa, anzi ogni animo ben nato, non può che amare ogni vita e fremere contro ogni ingiusta persecuzione:

Vieni, buono e vigilante animale, giardiniere senza rivali; parlami dell'orto che sorvegli, dei legumi che custodisci e dei frutti che proteggi. Come stanno le tue fragole e le tue lattughe? Quante ne hai inghiottite di lu-

mache nude e di vermi distruttori? Non ti si incontra punto lungo i viali alberati di cui tu sei il benefattore, poichè ti nascondi sotto le macchie di acetose come la violetta nel muschio dei boschi.

In ricambio dei servizi che rendi all'uomo, questi ti disprezza e ti sfugge, ti lapida come un martire, t'impala come un criminale. Perchè questa persecuzione e quest'odio? Si pretende che tu sia orribile... io ti trovo bello.

Così lenta e così dolce è la tua andatura, che ti si crederebbe calzato di caucciù quando passeggi colla bonomia d'un bravo proprietario nei verdi viali bordati di cerfoglio e di pimpinella. A me piace il tuo occhio d'oro, lo sguardo melanconico e profondo; rivolto verso le stelle misteriose come se tu cercassi una patria nel cielo...

Quando assapori una fragola, scorgo la punta della tua lingua ghiotta e se afferrì un insetto, ammiro il tuo palato foderato di raso rosa. Sei vestito di fustagno come un proletario dei campi e se hai qualche bitorzolino sulle gote, non è gran danno davvero; ne aveva anche Cicerone! No, tu non sei punto brutto. Le rane pettegole hanno fatto correre questa voce, mio caro rospo,

Ti si accusa di essere velenoso; *inter nos*, ciò è ben possibile, ma forse che la saliva dell'uomo, del bambino stesso, non è pure velenosa? D'altronde, tu non hai nè uncino, nè dardo; come potresti, povero innocente, mordere o pungere? Infine dei conti non sei che un avvelenatore per ridere...

Ti si accusa di essere uno

stregone e si pretende che, mago diabolico, ti compiacchia ad interrogare gli astri come un astrologo del tempo di Caterina. Andiamo dunque! dopo una giornata di lavori orticoli devi prendere il fresco in riva del tuo buco e chiami senza dubbio la tua compagna gettando la nota melanconica agli echi della valle. Tu non sei che un amante fedele e tenero, mio caro rospo.

Ti si accusa di essere nocivo, tu, la provvidenza strisciante dei campi e giardini. Nessuno è profeta in patria!

Come quella di molti uomini di genio, la tua nascita è oscura e misera.

Nasci " girino ", piccolo mostro a coda bizzarra, dalla testa enorme e grottesca. Ma bentosto, cambiando di forma e di esistenza, diventi un nuovo essere. Il tuo corpo è ingrossato. s'allunga; la tua pelle si gonfia, le tue gambe germogliano, le braccia nascono, la tua testa sembra liberarsi dal corpo e getti trasfigurato, la coda a tutti i diavoli. Da pesce, diventi rettile; da erbivoro, carnivoro; da acquatico, anfibio; in pieno giorno, in pieno sole, tu conquistasti un elemento nuovo: la terra!

Ma tutti non possono diventare rospi. Quanti girini, meno privilegiati, resteranno, vivranno e moriranno girini. *Non licet omnibus adire Corinthum*, mio caro rospo.

Alle volte, da una pietra spaccata, ti hanno visto, nuovo Lazaro, uscire pieno di vita, la pelle fremente, l'occhio dilatato. Da quanti secoli dormivi nella tua cella di granito? Sei nato in quella tomba? qual mano incognita ti ha nascosto in quella prigione oscura? di dove vieni?

come ti trovi qui? e da quanto tempo?

Un giorno, dei dotti ti prendono e ti murano in una roccia; venti anni dopo, si apre la tua prigione e ti slanci tutto appariscente, allegro, alla ricerca d'un insetto o di un raggio di sole. La sera, da solo, rientrerai nella tua cella.

Che pensare? la scienza, stupida, incerta, ammira e cerca invano. E per gli uomini tu resti un enigma ed un prodigio, mio caro rospo.

Frattanto ti si martirizza. Quante volte non ti ho incontrato sul ciglio di una strada, agonizzante sulla cima di un palo conficcato nella terra!

Per lunghi giorni agitavi le tue zampe frementi, come se nuotassi nell'aria, aprendo la tua bocca disseccata e semichiuso i tuoi occhi d'oro quasi spenti. Ed il passante stupido rideva delle tue convulsioni orribili, mentre dei ragazzi crudeli armati di pietre, ti prendevano a bersaglio.

E' così, mio caro rospo, che, su questa terra d'ignoranza e d'inquietudine, siete tutto un popolo di bestie incomprese e perseguitate. La mano che ti lapida getta pure nella fiamma il benefico pipistrello ed inchioda una infelice civetta ancor viva sulla porta d'una stalla, per scacciare il folletto ed i diavoletti.

Quella mano non farà giammai del bene, mio caro rospo.

✽ *La vita più vera.* — Perché, si domanda, nell'ultimo fascicolo del *Vahan*, H. Guest, noi viviamo più finamente che in tempo di pace? Siamo uniti; migliaia e centinaia di migliaia di uomini e di donne spendono

le loro energie nel pensare a lavorare per gli altri. Vi può essere differenza di sentimento nei tanti comitati dei quali la terra è coperta, ma tutti stanno lì, espressione evidente di sincerità negli scopi, di devozione nel servizio al comune bisogno; ciò è gran cosa. I servizi si esplicano largamente, il coraggio è alto e splendido, gli uomini a milioni uniscono le loro bandiere e lottano per l'onore di un'altissima fortuna, la morte o la mutilazione. Dovunque coloro che in pace vivevano per sé stessi, ora offrono vita e sostanza in sacrificio alla nazione bisognosa. E propriamente adesso viviamo più della nazione che dei nostri piccoli sé, meglio che in tempo di pace. Forse il numero delle persone le quali dubitano che il nostro metodo di vita ora sia migliore che due anni fa, è assai piccolo. Che se ne deve inferire? E' migliore, la guerra della pace? Sarebbe vera l'opinione del Nietzsche, che una buona guerra purifica ogni causa? Poniamo la questione in altra maniera. E' possibile vivere in tempo di pace con tanta finezza come in tempo di guerra? Senza dubbio, ma è più difficile; imperocché la reazione di dedizione, di coraggio e di sacrificio provocata dalla guerra dipende da un semplice fatto, che la guerra ci obbliga a guardare in faccia la realtà della vita, e così facendo noi viviamo o più intensamente o per niente affatto; mentre, durante la pace, le realtà noi non le guardiamo in faccia. Una delle principali passioni della vita è quella del dimenticare. Tuttociò che vi ha di spiacevole in noi stessi, la nostra piccolezza, i no-

stri vizi, la nostra bassezza, noi poniamo da banda e dimentichiamo. Noi diamo del folle a chi vuol convincerci di far male. Noi chiamiamo anarchici, socialisti, infedeli, coloro che ci vorrebbero far guardare le ingiustizie sociali. Gran parte delle energie della vita dell'uomo è spesa nel mettere da parte ciò che è penoso a ricordare, e col resto delle energie ci si costruisce una casa, una piccola vita individuale con tutto il conforto che occorre fra le più strettamente limitate relazioni sociali e allietata dall'arte, dalla musica, dagli amici. In pace viviamo la vita piccola e dimentichiamo la realtà grande. Mentre la guerra ci costringe ad affrontare la realtà; essa spezza il piccolo rifugio del nostro egoismo, e rende malsicuri i nostri mezzi di sussistenza, e toglie ogni interessamento dai piccoli frammenti di arte, di musica, di società dei quali ci circondavamo affrontando la realtà; accettiamo la più grande maniera di vivere. La capacità di amare, di servire, di aver coraggio, di far sacrificio si esplica in una maniera di vivere più fine e noi viviamo della vita della nazione, dell'umanità invece di quella delle nostre piccole persone. Per vivere in pace con tanta finezza dobbiamo attingere dall'interno del nostro volere la forza di guardare in faccia la realtà, mentre in guerra noi vi siamo costretti dalle circostanze. Dobbiamo imparare a saper vivere nel pericolo nei nostri villaggi lontani dalla guerra come si fa tra le trincee. Vi sono solamente due grandi possibilità per cavare dal nostro animo la forza di affrontare le realtà. L'uomo è un ani-

male puramente fatto di materia, o un essere spirituale che adopera un meccanismo fisico per esperimento fisico. Se è un essere puramente materiale la scuola di Bernhard ha ragione; il supremo arbitro è la forza, la sola legge fra gli Stati è quella della forza, e la legge morale in tanto varrebbe in quanto sostenuta dalla forza. Se invece è un essere soprattutto spirituale, allora il supremo arbitro è la legge che governa l'evoluzione dello spirito, la legge morale, mentale, iperfisica, mentre le leggi fisiche sarebbero gl'istrumenti coi quali si esplica il più sottile e l'iperfisico. Quale è la verità? E' la cosa principale l'evoluzione della materia e della forma, o l'evoluzione della coscienza? Scegliete e vivete in conformità della scelta. Se credete che l'uomo sia uno spirito, se accettate l'ammaestramento teosofico che lo spirito non è mortale, che sempre si evolve, che sempre divien più grande, allora vivete secondo tal credenza. Affrontate la vita con tutti i suoi errori durante la pace, di vostra propria volontà, così come durante la guerra vi siete obbligati dalle circostanze esterne. Vivete affrontando non solo la grandezza e la gioia, ma anche la miseria e il dolore. Mettete da parte la troppo facile attitudine alla dimenticanza, guardate in faccia la vita, e ricordate.

\* **Riforma alimentare.** — Attesa in grande « entité » della « questione alimentare », considerata sotto i suoi molteplici aspetti, e precisamente: religioso, morale, estetico, zoofilo, fisiologico, igienico, economico, e sociale, la Lega Teosofica, sede di Roma fornirà volentieri

a quanti se ne interessano, (1) se *intenzionati ad imprendere una riforma nel loro personale regime alimentare, delle indicazioni pratiche*, intese all'opportuna applicazione di un regime naturista (escludente la carne e l'alcool) — e nei modi acconci ad *evitare i possibili insuccessi* di un cambiamento di regime. Si potrà anche indire una convocazione degli interessati, se ciò apparirà utile ai loro desiderii.

La Lega Teosofica non fa la consulenza ch'è di esclusiva competenza medica; non prescrive cure, e indica, a richiesta, le autorità mediche nazionali, che propugnano la Riforma alimentare.

\* Nel fasc. 7° del *Boll. della Soc. Teosofica* troviamo il resoconto d'una conferenza tenuta dall'egr. Dr. L. Bombicci Porta all'Università popolare di Bologna sulla **Psicologia Trascendentale**, in cui seppe condensare in forma piana e seria tutti gli argomenti della Medianità, ipnotismo, chiaroveggenza, yoga, magia, ecc. Disgraziatamente la guerra è venuta a troncarsi, quasi un tale avviamento di studio; ma rimane sempre come una bella speranza per l'avvenire e un onore pel dotto conferenziere e per l'Istituto che l'ha accolta, questa introduzione popolare a studi che debbono — e sarebbe ormai tempo! — aver maggiore diffusione ed onore in ogni paese civile.

\* Il **Dr. W. Huebbe-Schleiden**, Presidente della Società Teosofica di Germania è ivi morto, a Goettingen il 17 maggio u. s. dopo 4 mesi di grave malattia. Teosofa fin dai tempi di H. P.

(1) Unire francobollo per la risposta.

Blavatski, di cui fu devoto discepolo intelligente ed attivo, molto si distinse come propagandista ed organizzatore. La sua morte è stata una vera perdita, tanto più che ha lasciato incompiuta un'opera poderosa a cui da anni si dedicava, intesa a raccogliere tutti i numerosi e formidabili argomenti in favore della dottrina della Rincarnazione. Speriamo che qualche amico o discepolo provvederà, in tempi più calmi, e, speriamo, prossimi, a condurre l'opera in porto.

✻ **Matrimoni riprovevoli.** — Sono quelli che tendono a mettere al mondo fanciulli difettosi. Le statistiche — leggiamo nella *Volta Review* di Washington — dimostrano ampiamente che la prole di due coniugi, affetti dalla stessa infermità, ne è assai spesso affetta essa pure, più che i figli di un malato e di un sano. La sordità, per esempio, può essere congenita, e allora è ereditaria; i figli di due sordi congeniti nascono quasi sempre sordi.

Pur non essendo, dunque, il caso di condannare i sordi o i sordomuti e simili al celibato, bisogna con ogni mezzo combattere i matrimoni fra loro. Per esempio, si dovrebbe evitare di tenere fanciulli difettosi in scuole e istituti speciali e promiscui: poichè ciò rende più difficili le relazioni fra difettosi e normali; e d'altra parte la vicinanza continua di compagni di sventura dei due sessi prepara naturalmente la via a quei matrimoni che appunto sono i più nocivi.

Si parla talvolta di imporre divieti legali; e in certi dati casi non sarebbe neppur male farlo. Ma, in genere, più ancora della legge, può aver forza coercitiva l'opinione pubblica. Le barriere

messe al matrimonio dalle differenze di razza, di religione, di condizione, dimostrano l'efficacia dei freni sociali. Perfino in paesi molto democratici si continua a guardare con disprezzo colui o colei che contrae matrimonio in sfere inferiori alla sua; e il timore di questo disprezzo impedisce la realizzazione di tanti sogni d'amore. Ora, mentre tal severità è spesso ridicola e assurda, assai giusta e utile diverrebbe se fosse applicata a chi offende le leggi dell'eugenica.

Taluno invoca, in proposito, i sacrosanti diritti della libertà personale; ma sopra a questi diritti stanno quelli, più sacrosanti ancora, della società e dei suoi membri futuri. Non si leva forse la libertà al ladro che ruba e all'assassino che uccide? E perchè non si dovrebbe fare altrettanto a chi vuole avvelenare il sangue di una serie di discendenti? La società deve per se stessa, come atto di legittima difesa, impedire quei matrimoni i quali le darebbero individui malati o difettosi.

Alle donne soprattutto bisogna insegnare i fatti ben noti della eredità: poichè la donna è la prima e più dolorosa vittima del matrimonio anti-eugenico; ed è probabile che, sapendo a che cosa va incontro, essa riconosca la necessità, non solo di rifiutarsi a certe nozze chiaramente riprovevoli, ma di domandare in ogni caso un certificato medico sul conto del suo promesso, prima di dargli il consenso definitivo.

✻ **La memoria del terrore.** — Il terrore che si prova alla vista dei serpenti anche innocui, è, secondo il prof. I. G. Dabney, che scrive sull'argomento uno interessante articolo in una ri-

vista nord-americana, una prova che la razza umana trae origine dal continente asiatico, dove i serpenti sono sempre stati abbondanti e generalmente velenosi. Ogni persona intelligente — egli dice — portata d'improvviso in immediata vicinanza di un serpente qualsiasi, piccolo o grande, velenoso o no, o anche soltanto di qualche cosa che gli rassomigli, è presa da folle panico e prova lo impulso cieco di fuggire. La spiegazione di questo orrore istintivo va ricercata nei tempi in cui l'uomo primitivo non aveva ancora fuoco, vesti e rifugio; e si trovava senza difesa in un paese pieno di velenosissimi serpenti, i quali costituivano, forse, il più grande pericolo alla sopravvivenza della razza. Quindi l'ipotesi che l'India sia stata la culla per lo meno della razza bianca appare trovar conferma nel fatto che ancor oggi, nonostante gli sforzi delle autorità britanniche per sterminare il flagello, più di ventimila persone all'anno vi muoiono vittime dei serpenti. L'istinto che spinge l'uomo a fuggire tali rettili ha stretta analogia con un altro istinto caratteristico del cavallo. E' ben noto lo spavento che questo prova quando vede sul ciglio della strada un qualsiasi oggetto di aspetto non familiare. Per un lungo periodo, mentre la razza compiva la sua evoluzione, il cavallo fu soggetto ad un pericolo maggiore di tutti gli altri, che continuamente ne minacciava l'esistenza; pericolo rappresentato dalle bestie da preda, felini in special modo, che stavano in agguato fra i cespugli, pronti a saltargli addosso all'improvviso. Non aveva, il cavallo, alcun mezzo di difesa,

tranne la prontezza nello scoprire il nemico, l'agilità nello schivare il colpo, la velocità nello sfuggire l'inseguimento: e gli individui che queste qualità possederono al più alto grado sopravvissero, mentre gli altri cadevano facili vittime. E adesso, dopo migliaia d'anni che il cavallo è addomesticato, noi lo vediamo ancora in preda al panico correre a rompicollo per fuggire un nemico immaginario, senza curarsi dei pericoli reali cui non di raro va incontro nella corsa pazzo. Nello stesso modo noi conserviamo intenso e profondo l'orrore dei serpenti, sebbene le cause che formarono tale istinto siano da lungo tempo scomparse. Ognuno dei nostri lettori vide quanto le dottrine teosofiche sull'anima di gruppo negli animali e sulla reincarnazione corroborino e siano corroborate da queste vedute del prof. Dabney, pur poggiate sul fondamento puramente materialistico dell'atavismo; fondamento di per se solo piuttosto debole, poichè in tanto rinnovarsi di cervelli fisici col succedersi di tante generazioni, l'antico orror dei serpenti dovrebbe ormai essersi troppo attenuato, fino ad essere più probabilmente scomparso del tutto.

\* **Henri Durville**, il noto editore di opere occultistiche di Parigi, ha sposato, a fine ottobre u. s., la signa M. T. Le Boutellier. — Augurii.

\* Si annunzia la morte di **E. Bally**, il noto editore e teosofista di Parigi, scrittore forbitissimo. E si annunzia pure la morte di **Papus**, (Dr. Encausse) il notissimo occultista, di cui riparleremo nel prossimo fascicolo.



\* Il Gruppo Roma della Lega Teosofica ha ricominciato i suoi corsi, sempre affollati, con una magnifica conferenza del Presidente, Generale C. Ballatore, sul tema, pur troppo d'attualità, « Il dolore nell'evoluzione », della quale daremo conto nel N. prossimo. Intanto i corsi procedono ogni Lunedì e Giovedì alle 18 1/2, con ammissione degli estranei alle riunioni del Giovedì e colle note norme dello Statuto. — Al Lunedì la sig.ra Calvari ha ripreso il suo corso speciale per i soci, sempre alle 18 1/2.

Disgraziatamente, il Presidente ha dovuto nel suo discorso deplorare due gravi lutti che hanno funestato il Gruppo: quello del socio Giorgio Marini, giovane

d'alta coltura ed intelligenza, morto al fronte, sul campo dell'onore, e quello dell'illustre Maestro Cottrau, il carissimo sposo della nostra antica socia signora Cottrau, seguito a distanza brevissima dall'altra simile dipartita, quella del pur così illustre Maestro Tosti, pure sposo di una nostra socia fedele. Il Gruppo Roma, che considera i propri socii come fratelli, ha condiviso profondamente il dolore che ha colpito quelle disgraziate famiglie, pur con tutto il conforto che ci porgono le sublimi dottrine teosofiche; poiché è certo — e non sia detto solo pel « di delle lodi », — che tutti quei tre compianti erano davvero *eccellenti* per doti di mente e di cuore!

## I FENOMENI

\* Un chiaroveggente italo-brasiliano. — Il nostro egregio amico e collega, nonché *connazionale*, C. de Vesme, redattore capo degli *Annales des Sciences psychiques*, potè ottenere, tempo fa, dal conte Ugo Baschieri alcune « sedute » medianiche, col concorso del Comitato direttivo della Società universale di studi psichici.

Il conte Ugo Baschieri è italiano di origine, anzi toscano, e non sono ben certo se di Firenze o di Arezzo; ma egli giunse a Parigi, verso la metà del 1914, dal Brasile, ove aveva lungamente vissuto — e anzi nella capitale della nazione sorella veniva senz'altro chiamato *il brasiliano*.

Le straordinarie facoltà me-

dianiche del conte, vantate da un comune amico al De Vesme, avevano consigliato quest'ultimo a chiedere la concessione di qualche seduta; le prime delle quali avvennero fra il giugno e il luglio del 1914.

I fenomeni « intellettivi », presero, soprattutto, la forma di profezie relative all'America del Sud e al Portogallo; e Baschieri (dice il de Vesme) dipinse l'avvenire di quei paesi pel 1915, così nero da superare Cassandra.

Il *brasiliano* — chiamiamolo noi pure così — non pareva veramente molto felice, per le predizioni relative al futuro delle nazioni e dei popoli, ma quand'egli si limitava agli affari correnti della vita individuale, allora dimostrava una facoltà psi-

chica di una potenza straordinaria. In casa della scrittrice I. M. il conte una sera si lagnava di avere le condizioni psichiche turbate in modo strano. "Una chiave... una chiave... Sono ossessionato, diceva, dall'idea di una chiave, ch' esce dalla serratura e va a nascondersi dietro uno specchio,,. Ebbene, un quarto d'ora prima dell'arrivo del *medium*, la signora M., il de Vesme e un altro signore del comitato, avevano chiuso l'uscio di fondo del gabinetto medico e posata la chiave sul marmo del caminetto dietro uno specchio.

La sera del 31 luglio, mentre l'Europa stava per piombare nella terribile conflagrazione, in casa della medesima scrittrice I. M. il conte Baschieri faceva delle predizioni, scrivendole con la matita sopra un foglio di vecchia carta che aveva trovato a portata di mano.

Per quanto si riferiva alla guerra, erano diverse allusioni di carattere alquanto vago, che non presentavano, nel complesso, niente di notevole. Ma ad un tratto il Baschieri pronunciò delle frasi tronche... "Un assassino... oh Dio... sono gli spiriti che si vendicano!... Ah questa sera, quanto sangue; guardate, guardate subito che ora è,,.

Erano le 9,40 pom. Egli allora scrisse sul medesimo foglio: *Cette nuit ou demain quelqu'un, de très important sera assassiné... A ce moment, 9 heures 40, il se passe quelque chose vers le Boulevard des Italiens.*

Era l'ora della morte tragica di Jean Jaurès!

Dopo quello stato di agitazione a poco a poco il *medium* si calma e prosegue nelle sue

profezie, di ben diverso valore.

Il *restaurant* in cui Jaurès fu ucciso era all'angolo della via Montmartre e della via du Croissant, a circa 300 metri a volo d'uccello del Boulevard degli Italiani. E' noto che l'assassino, Villain, agì di propria iniziativa e senza complici; in ogni modo, la polizia giudiziaria, dopo la divulgazione del caso di chiaroveggenza del conte Baschieri (il quale era giunto a Parigi, come ho detto, dal Brasile, da circa due mesi) intensificò le ricerche, ma tutto fu vano, il Villain non aveva nè complici nè ispiratori; il caso Baschieri era sorprendente ma naturale.

Una semplice coincidenza?

Se si fosse trattato di questo solo caso si potrebbe anche crederlo, ma ve ne sono altri di chiaroveggenza dirò così "spicciola,,; nello *spazio* e non nel *tempo*, che fanno del conte Baschieri un medio speciale.

E qual era dunque — chiede il de Vesme — la natura del fenomeno? Una semplice trasmissione del pensiero? In tal caso il messaggio telepatico sarebbe partito dal cervello dei testimoni del dramma, come da un apparecchio di telegrafia senza fili — e avrebbe trovato il suo apparecchio ricevitore nel cervello del *medium*, ch'era in quel momento nelle migliori condizioni per riceverlo.

Fra cielo e terra, dice Amleto, avvengono fatti che l'uomo neppure s'immagina; questo per quanto si riferisce alla razza, alla discendenza, al legame tra l'individuo e i suoi predecessori, e alla coscienza subliminale. Delle più antiche religioni orientali, che la presentirono, a Socrate

e a Platone, o ai neoplatonici alessandrini del IV secolo, che la studiarono, fino a Federico Myers che la pose sopra una base scientifica di ordine sperimentale, la teoria della subcoscienza servì a Gemma de Vesme, la bella, giovane e intelligentissima figliuola del nostro egregio collega, per un dramma notevolissimo *Le songe de lavie*, che Flammarion e Rostand presentarono al pubblico.

Il fatto relativo alla chiaroveggenza del conte Baschieri è molto semplice, e quindi più facile a comprendersi. Ed ha pure degli esempi simili nella storia dell'antichità come nota lo stesso de Vesme.

Dione Cassio, per esempio, nella sua *Storia romana*, narra di Apollonio Tiano, del I. secolo d. C., filosofo cappadoce imitatore di Pitagora. Egli, durante un discorso, che teneva ad Efeso, s'interruppe, per applaudire Stefano, il quale nello stesso momento uccideva Domiziano, e per annunciare la morte del tiranno. Per queste sue speciali doti, ritenute soprannaturali, Apollonio fu allora adorato dagli Efesensi come un dio, sotto il nome di Ercole Alessiaco. E ora, relativamente a Domiziano, ricorderò che nel 1904 l'illustre archeologo Giacomo Boni ridonò alla luce dalle fondamenta del Foro romano, l'*Equus maximus Domitiani*, gigantesco monumento commemorativo, in ricordo delle vittorie delle milizie imperiali sulle popolazioni germaniche. Perchè i tedeschi, dai latini... finirono sempre col buscarne!

Ma ritorniamo al conte Ugo Baschieri.

Mentre gli atti della sua chia-

roveggenza sono assolutamente precisi nello "spazio"; lo sono meno, invece, o non lo sono affatto, nel "tempo". Ma anche a questo riguardo non bisogna essere assolutamente scettici sul valore delle sue profezie.

Nel novembre del 1914, per esempio, parecchi giornali pubblicarono, che il conte Baschieri aveva predetta la fine della guerra per il 27 aprile 1915. Ora il de Vesme afferma di avere assistito a due sedute, nel corso delle quali il *soggetto*, in grande agitazione, aveva parlato, sì, del "27 aprile", ma senza precisare che si trattasse del 1915. Era semplicemente un annuncio incompleto. Un altro invece fu lievemente errato, nell'indicazione del momento in cui doveva manifestarsi un terribile cataclisma.

Il Baschieri predisse una quindicina di giorni prima l'immane terremoto, che distrusse una parte di Santiago, Valparaiso e altre città cilene. Egli aveva precisato il giorno: 16 agosto 1906, e l'ora: 8 ant. Invece la catastrofe si produsse alle 8 di sera, e per dodici ore il profeta si trovò minacciato dal popolo irritato (strano motivo "d'irritazione",!) e dovette intervenire la polizia a proteggerlo. Come spiegare questi fatti? Può darsi — dice il de Vesme — che il Baschieri, trovandosi sui luoghi stessi ove doveva prodursi il disastro; e in contatto con le persone, che dovevano esserne colpite, ne sia venuto a conoscenza *psicometricamente*. Mentre, secondo Ed. Duchatel, nella sua *Enquête sur des Cas de Psychométrie*, allorchè la consultazione si riferisce a fenomeni astratti, o di ordine collettivo,

allora l'impotenza della psicommetria è manifesta; perchè il mezzo materiale de "mise en communication", farà necessariamente difetto.

Ed ecco quindi, come non si possa pretendere da un chiaroveggennte l'esatta profezia relativa alla firma di un trattato di pace o di altri fatti simili di ordine generale.

Nondimeno, il Baschieri in molte sedute si trovava agitato e come "invaso", da fatti grandi. Fino dal 2 giugno 1914 egli parlava di quei grandi combattimenti imminenti, di rivolte, di sangue, che sarebbe corso a fiotti per tutta l'Europa.

Poi quando si trattava di indicazioni particolari, e diremo così *private*, la sua precisione era più assoluta.

Per esempio, egli parlò al de Vesme di una lettera da lui ricevuta, e che lo teneva in uno stato d'inquietitudine, tranquillizzandolo su gli effetti relativi. Parlò a un magistrato della triste sorte di una vecchia dama cieca. Era la sua mamma, cieca da qualche tempo, che stava per morire.

In un'altra seduta, al capitano francese Sc... predisse un lutto: "la morte di un parente collaterale molto prossimo". Ed egli aveva appena pronunciate queste parole che contro una finestra in faccia al *medium*, in modo che tutti sentirono e ne trasalirono sinistramente, furono picchiati tre colpi ben distinti e forti. Ebbene, poco tempo dopo giungeva al capitano una lettera, di un ufficiale ch'era stato presente alla triste profezia, e che gli annunciava la morte del fratello di lui, ucciso da palla austriaca.

Dopo le tragedie, alcuni giochetti: per esempio, ecco alla fine d'un pranzo, nella sala à *manger* del conte, la tavola pesante del banchetto sollevarsi e spostarsi mentre vi erano intorno nove persone sedute. Ed ecco il tavolino, in una seduta medianica tenuta in un gabinetto non perfettamente all'oscuro, sollevarsi e piegarsi.

Ed ecco ancora il conte Baschieri fermarsi davanti a dei magnifici garofani bianchi, che erano in un vaso, e con dei "passi magnetici", farne sollevare uno, il cui stelo è come preso da un fremito... Ad un tratto il fiore si piega fortemente e il vaso che si trovava, per la sua forma allungata, in uno stato di equilibrio molto instabile, è in procinto di cadere a terra e infrangersi. Lo salva il de Vesme con una rapida mossa della mano. Ed ecco, infine, lo stesso conte Baschieri, camminando insieme al de Vesme, per le strade di Parigi, indovinare in un impeto di chiaroveggenza il nome di qualche signora, che li precedeva. E pronunciarlo forte e la persona voltarsi.

Questo semplice esperimento fu ripetuto tante volte e in così diverse circostanze da doversi escludere assolutamente qualunque trucco o il caso.

I giornali americani e parigini denominarono il Baschieri — che ora vive a Parigi, in un graziosissimo appartamento sul Boulevard Malesherbes — il *Cagliostro moderno*. Forse è un po' vero, dice il de Vesme, a parte, ben inteso, il lato filosofico ed esoterico di Cagliostro.

Il conte Baschieri è medico, ottenne la laurea nel Brasile, dalla *Junta de Hygiene do Esta-*

do, e pose sempre le sue facoltà psichiche al servizio dei suoi ammalati, alcuni dei quali sono tra le personalità più illustri dell'America del Sud, come il vice presidente Manuel Victorino, la vedova del Maresciallo Deodoro de Fonseca, il maresciallo Nicolao Falçao da Frota ecc. ecc.

\* **Il fratello annuncia la propria morte.** — Nel *Secolo XIX* (Genova) del 23 u. s. è riferito il seguente aneddoto narrato da persona che ha compiuto recentemente un viaggio in Russia, che è stato pubblicato anche da diversi giornali russi.

Un fanciullo dell'età di otto anni, appartenente a una cospicua famiglia di Pietrogrado, si destò improvvisamente durante la notte in preda a una violenta emozione. Ai famigliari, che gli richiesero la ragione del suo turbamento, raccontò di avere avuto, nel sogno, la visione di un suo fratello che trovavasi fra le linee dei combattenti, il quale gli era apparso per annunciarli la propria morte. Pochi giorni dopo infatti giunse la notizia del suo decesso avvenuta gloriosamente nel campo di battaglia, proprio nell'ora in cui il fenomeno telepatico erasi effettuato.

○ **Un'apparizione** è riferita nel *Light*, che la rievoca da un libro raro pubblicato nel 1823, e intitolato *Accredited Ghott Stories*, di T. M. Jarvcs. Si tratta dell'apparizione di lord Tyrone e lady Beresford; entrambi educati al deismo, ma che cambiarono idea più tardi, e convennero che, chi dei due morisse primo, verrebbe all'altro, se gli fosse concesso, a dar prova dell'esistenza d'oltretomba.

Qualche tempo dopo il suo

matrimonio, lady Beresford si svegliò una notte d'improvviso e vide lord Tyrone, suo fratello seduto sulla sponda del letto. Questi le disse ch'era morto il martedì precedente, alle quattro e le annunciò che ella darebbe presto alla luce un figliuolo, che avrebbe sposato la figliola di lui; e inoltre: che alcuni anni dopo questa nascita suo marito sarebbe morto e ch'ella si sarebbe rimaritata con un uomo che l'avrebbe maltrattata e col quale avrebbe avuto due figlie e un figlio; e finalmente, ch'ella sarebbe morta nel partorire quest'ultimo all'età di 57 anni. Ma che, essendo ella libera delle sue azioni, avrebbe potuto scongiurare il tutto resistendo all'idea di rimaritarsi.

Lasciamo ora la parola a lady Beresford:

— Ma come potrò io — dissi — domattina, avere una prova certa della realtà della tua apparizione che potrei attribuire a semplice esaltazione immaginativa?

— La notizia della mia morte non ti basterà?

— No; avrei avuto semplicemente un sogno, che casualmente si è realizzato. Ti chiedo una prova più palpabile.

— Ebbene, eccotela, e prese in mano le cortine di velluto cremisi, le tirò con un ampio circolo al di sopra di un gran cerchio di ferro che serviva a sorreggere il baldacchino del letto. Ecco—soggiunse—una qualche cosa d'irrefutabile: nessun braccio umano potrebbe far altrettanto.

— Indubbiamente — dissi — ma durante il sonno possediamo generalmente una forza maggiore che allo stato di veglia. Sveglia, non saprei farlo, ma

nulla mi dice che io non possa farlo durante il sonno, e, per conseguenza, il mio dubbio persisterebbe.

— Ecco — disse — un carnet; ora vi scriverò sopra il mio nome: tu conosci la mia scrittura. E scrisse con una matita su di un foglio.

— Tuttavia — replicai — potrei dubitare ancora, domattina; se allo stato di veglia sarei incapace d'imitare la tua scrittura, ciò potrebbe riuscirci facile nel sonno.

— Sei difficile a convincere — diss'egli — e caso mai ti toccassi potrei lasciarti dei segni incancellabili; non è in facoltà degli spiriti il toccare dei corpi mortali.

— Non recedo — dissi — dinanzi al fatto di ricevere qualche segno leggero.

— Sei una donna valorosa — soggiunse — stendi il braccio.

Io così feci, ed egli mi colpì al polso; la sua mano era fredda come il marmo; e improvvisamente i tendini si contrassero e i nervi si rilasciarono „

D'allora in poi, lady Beresford portò sempre una fascia nera intorno al polso, perchè il notturno visitatore le aveva raccomandato di non lasciarlo mai vedere.

Le sue predizioni si verificano. Ella passò a seconde nozze e immediatamente dopo la nascita del figlio, sapendo di dover morire, raccontò dettagliatamente la storia precedente. Dopo la sua morte le si riscontrò nel polso il segno in questione nè si sa se la lesione sofferta l'avesse privata dell'uso della mano.

\* **Fantasma di animali e animali psichici.** — Possiedono

gli animali un *io*, un *centro di coscienza* che loro sopravvive *post mortem*? Il problema ha interessato grandemente oltre gli studiosi di scienze psichiche anche eminenti scienziati e particolarmente di America. In *Ultra* ne abbiamo parlato spesso. Oggi sentiamo quel che dice un giornale americano, il *Daily Call*, che mossasi la domanda e dopo un accenno alle ricerche del prof. Ernesto Bozzano, riferisce dei fatti comprovanti la esistenza negli animali di forze psichiche e la sopravvivenza del loro *io* dopo la morte. Ne riportiamo qualcuno.

Canon MacColl narra di un giovane possessore di un cane cui era molto affezionato. Un giorno durante l'assenza del padrone il cane improvvisamente saltò dalla finestra giù nel prato dove cominciò a latrare affannosamente correndo in tutti i sensi come in cerca di un amico assente, indi subitamente arrestato esso guardò in alto, emise un ululato di terrore e tremante in tutto il suo corpo stramazzo. Poco dopo sopraggiunse la notizia della contemporanea morte del padrone.

Sir H. Rider Haggard racconta che parecchi anni addietro sognò di un cane appartenente alla sua figlia maggiore. L'animale era accovacciato vicino alla padrona; venendo meno in forze egli cercava di imprimere nella mente del dormiente, con accenti quasi umani, la sua prossima fine. Si accertò di poi che il cane era stato schiacciato da un treno la stessa notte.

Narra ancora di un pastore che traversando a cavallo un bosco, la sua bestia improvvisamente si impennò, rizzò le orec-

chie nitrendo fortemente; nello stesso istante il pastore notò la apparizione di un uomo. Dopo tempo egli seppe che parecchi altri del luogo, in epoche differenti, erano stati sorpresi dalla apparizione dello stesso fantasma e si accertò che lì un uomo si era suicidato.

Il rev. Charles L. Tweedale riferisce la storia dell'apparizione del fantasma di un cane appartenente a sua zia morta nel 1905. La morte del cane era seguita a pochi mesi di distanza. Nel 1910 il fantasma della zia fu visto da parecchi membri della famiglia in piena luce del giorno; qualche volta questa apparizione era accompagnata da latrati e indefinibile scalpiccio. In seguito si ebbe l'apparizione del fantasma della zia accompagnato da quello del suo fido cane. L'animale fu visto pure da quattro persone che erano in casa del reverendo. L'apparizione fu così nitida che un ragazzo che ivi trovavasi andò per rincorrere il cane, ma il fantasma sparì al suo appressarsi.

Un corrispondente del *Daily Call* asserisce di avere scorto il fantasma di un gatto parecchie volte nella sua casa a Cricklewood. Una volta la sua presenza fu notata anche dal gatto di casa che rabbiosamente gli si avventò contro.

\* **Un curioso ricordo. La bottiglia... nazionalista.**—Nella Pasqua del 1859 il poderoso esercito austriaco, sotto il comando del feld-maresciallo conte di Giulay, si disponeva a passare il Ticino per entrare in Piemonte e assalire l'esercito alleato italo-francese schierato nelle pianure della Lomellina.

Per animare i soldati di ardore bellico, furono pronunciati

caldi discorsi; si ricordarono le glorie militari austriache e si promisero grandi onorificenze. Quella sera il feld-maresciallo tedesco, nel palazzo del comando a Milano, invitava lo stato maggiore e i comandanti dei vari corpi d'esercito ad un sontuoso banchetto. Gli ufficiali brindarono al felice esito della spedizione. Le menti esaltate dei militari imprecaivano contro gli italiani e i francesi e meditavano progetti per infliggere vergognose sconfitte agli arditissimi ribelli che osavano sfidare i prodi soldati della casa di Absburgo. Quando già i fumi del vino salivano alle teste degli ufficiali, un capitano di stato maggiore, ebbro, balzò in piedi e, come ebbe afferrato per il collo una bottiglia, la scaraventò contro una parete, gridando:

— Così avvenga dell'Italia!

La bottiglia incontrò uno specchio che si infranse, poi rimbalzò sopra vassoi e bicchieri rovinando molte eleganti stoviglie, e finalmente cadde a terra, ritta e intatta, quasi volesse sfidare l'ira del bollente ufficiale.

A quella vista ogni animazione cessò, i generali si guardarono attoniti, mortificati, quasi vedessero in quello strano accidente un infausto pronostico sulle sorti del loro esercito e un felice presagio per l'Italia, come questa avesse ad infrangere ogni ostacolo per poi alzarsi dalle sue ruine libera, altera e potente. E questo presagio si avverò pienamente.

\* **Occultismo in Irlanda.**—L'Irlanda — scrive Reginald B. Span nel *Chamber's Journal*, N. 2 — è un paese molto superstizioso. Anche oggi, in pieno secolo XX, fra le sue popola-

zioni corrono e hanno [credito molte leggende le cui origini si perdono nella notte dei tempi. Per i contadini irlandesi, le fate continuano a intrecciare danze nelle notti di luna, come facevano trenta secoli or sono. Il fischio della vaporiera e il fumo degli opifici non sono riusciti a fugare i fantasmi che annunciano la morte dei discendenti delle nobili famiglie dell'isola verde...

E non è questo il solo avvertimento di prossima morte a cui credano gli Irlandesi. Ve ne sono anche altri. Per es., si crede in Irlanda che quando sta per morire un membro della nobile famiglia dei visconti di Gormanstown, intorno al castello da essa posseduto si raduni un buon numero di volpi — non animali spettrali, ma volpi in carne e ossa. Questa credenza data da parecchi secoli, e le sue origini sono avvolte nel mistero.

E non si può dire — osserva lo Span — che la leggenda manchi di base. Nel 1860, nei giorni che precedettero la morte di Jenico, dodicesimo visconte di Gormanstown, nelle vicinanze del castello furono vedute molte volpi. Il giorno prima del decesso, se ne videro parecchie nel giardino e nelle adiacenze del maniero; e il giorno in cui avvenne la morte, gli animali divennero tanto arditi da salire sulla terrazza posta davanti alle finestre della stanza in cui agonizzava il nobile castellano... La signora Farrell, che allora dimorava nel castello, ne vide distintamente tre, e durante la notte sentì più volte gli animali guaire e squittire lamentosamente. Il giorno dopo si videro parecchie volpi aggirarsi per il parco del castello; alcune penetrarono nel pollaio;

senza fare alcun male alle galline. Nell'insieme, non produssero il minimo danno. Scomparvero completamente dopo il funerale del castellano.

Eduardo, tredicesimo visconte di Gormanstown, morì nel 1876. Alla vigilia del giorno in cui avvenne il decesso, si sentì meglio; ma nel giardino erano appiattate parecchie volpi, alcune delle quali, la notte, si spinsero fin sotto le finestre della camera in cui giaceva l'infermo. Alla sera, la malattia si aggravò repentinamente, e alla notte il visconte spirava.

Il decimoquarto visconte di Gormanstown morì a Dublino il 28 ottobre 1907. Verso le otto della notte precedente, il cocchiere e il cuoco che risiedevano nel castello videro due volpi presso la cappella in cui si trova la tomba di famiglia dei castellani, e altre sei che si aggiravano nel giardino; di altre ancora si sentivano gli squittii. Dopo che la salma del visconte fu trasportata nel castello per essere inumata nella tomba di famiglia, l'on. Richard Priston, che passò la notte nella cappella per vegliarla, udì verso le tre del mattino un rumore di passi sulla ghiaia del giardino. Aperta la porta laterale della cappella, scorse una grossa volpe accovacciata a circa un metro dalla soglia. Una seconda era seduta pochi passi più in là, mentre di altre, più lontane e nascoste nelle tenebre, si udiva distintamente il rumore dei passi. Aperta un'altra porta, scorse altre due volpi, delle quali una così vicina che avrebbe potuto toccarla. Il rumore dei passi continuò fino alle 5 del mattino, quando cessò all'improvviso.



Nella contea di Limerick sono famose le così dette luci degli Scanlan. Gli Scanlan di Ballyknokane sono una famiglia irlandese molto antica, discendente dai Re di Ossory. E si dice che la morte dei suoi membri sia annunciata dall'apparizione di strane manifestazioni luminose. L'attuale capo della casa ebbe occasione di vederle una volta, poche ore prima della morte di un parente. Da prima scorse una colonna di luce che, staccandosi dal tetto del castello, si irradiò verso l'alto, e poi nell'interno del castello osservò una strana luce diffusa che illuminava una stanza dove non si trovava alcuna sorgente luminosa. Quattro persone della contea hanno veduto le stesse luci a Knockfierna, la notte precedente alla morte di uno Scanlan. Nel 1913 le stesse luci apparvero alla vigilia della morte di un parente dell'attuale capo della casa.

Molte leggende popolari si riferiscono a un fantasma chiamato Aibhill, che frequenterebbe la rupe di Cragles, presso Killalee. Si dice che prima della battaglia di Olontar (1914) questo fantasma sarebbe apparso al Re guerriero Brian Boru (capostipite della nobile famiglia irlandese degli O'Brien) e gli abbia prodotto la morte, che avvenne dodici ore dopo. Nei tempi antichi il fantasma si faceva sempre vedere da coloro a cui si manifestava: ma adesso si fa soltanto udire. Generalmente manifesta la sua presenza con gemiti.

Fra le storie che si raccontano a proposito di esso merita di essere riferita la seguente.

Nel marzo 1900 una signora irlandese, certa Mrs. P., era gravemente malata; l'assistevano una

figlia e un'infermiera. Una sera, mentre le due donne stavano accomodando il letto dell'inferma, udirono all'improvviso dei gemiti, che parevano provenire da sopra il letto; poi il punto di partenza si spostò passando sotto il letto, infine fece un giro per la camera. Le due donne cercarono da per tutto, ma non trovarono nulla che potesse spiegare i suoni lamentosi che avevano uditi. Un'altra figlia dell'inferma, che si trovava al piano di sotto, udì anch'essa i lamenti, e credette che essi fossero emessi da un suo figlioletto che dormiva in una camera al piano superiore; spaventata corse al letto del bambino, ma constatò che esso dormiva placidamente. Gli stessi lamenti vennero uditi anche da alcune persone abitanti in una casa vicina, le quali accorsero per vedere che cosa fosse successo. Quando seppero che non si era trovata l'origine di quei suoni, una di esse esclamò: «E' il fantasma! La signora P. sta per morire». E difatti poche ore dopo l'inferma spirava.

Un'altra leggenda narra che Gerald, undecimo conte di Kildare, morto a Londra nel 1484, dorme di un sonno incantato, col suo cavallo e con uno stuolo di scudieri, in una caverna della collina di Muliaghmast, situata a una diecina di chilometri a nord del castello di Kilkea. Una volta ogni sette anni i dormienti si sveglierebbero, uscirebbero per fare una corsa a cavallo poi farebbero ritorno alla loro caverna.

A questa leggenda si ricollegano parecchi racconti popolari, fra gli altri il seguente: Negli ultimi giorni del dicembre 1898 un fabbro percorreva, su un car-

retto tirato da un asino, una strada nei dintorni del castello di Kildare, quando udì dietro di sé il galoppo di parecchi cavalli. Spinto il veicolo verso un lato della strada si voltò indietro, e con grande sgomento vide un drappello di cavalieri, completamente armati, condotto da un guerriero montato su di un cavallo bianco. Quando la cavalcata giunse presso il carretto, il guerriero che comandava ordinò ai suoi uomini di fermarsi; poi, avvicinandosi verso il fabbro, lo pregò di esaminare i ferri del suo cavallo. Più morto che vivo per la paura, il fabbro discese dal suo carretto ed esaminò uno per uno i ferri del cavallo bianco, constatando che essi erano d'argento; poi dichiarò al cavaliere che tutti i chiodi erano in ordine. Il cavaliere lo ringraziò e tornò verso i suoi; e il drappello ripartì al galoppo. Arrivato al paese, il fabbro entrò in una osteria e, riconfortatosi alquanto con un bicchierino di *whisky*, narrò agli astanti la singolare avventura che gli era occorsa. Un vecchio, che conosceva a fondo il *folklore* del paese, esclamò: « Diamine, amico, avete veduto il conte Gerod Earla! ». E così spiegò il mistero. Gerod Earla è il nome con cui è conosciuto in quelle parti il conte Gerald di Kildare.

Le carrozze-fantasmi sono numerose in Irlanda. Un ecclesiastico appartenente al *Trinity College* di Dublino, universalmente noto come uomo calmo ed equilibrato, alcuni anni or sono risiedeva in un vecchio presbiterio situato presso una città industriale nella contea di Down. Lo edificio era situato a qualche distanza dalla strada, a cui era

congiunto da un viale privato. Una sera d'inverno, l'ecclesiastico, tornando a casa dopo avere visitato un ammalato, percorreva il viale, quando fu oltrepassato da una carrozza che correva molto velocemente. Egli si affrettò verso casa credendo che si trattasse di qualche amico venuto a fargli visita. Ma, quando arrivò al presbitero, non vide alcun veicolo, onde concluse che la carrozza doveva aver fatto il giro della casa per raggiungere la rimessa situata nella parte posteriore di essa. Chiamato un domestico, gli domandò chi fosse venuto; gli fu risposto che non s'era veduto nessuno. Si recò nella stalla, e constatò che non vi si trovava alcuna carrozza. Le persone di famiglia, che erano riunite nel salotto, avevano sentito anche esse il rumore di una vettura che passava. L'ecclesiastico afferma di essere certo di aver veduto una carrozza chiusa con i lumi accesi.

Un'altra volta una domestica, ritornando di sera tardi da una visita fatta alla sua famiglia, incontrò sullo stesso viale la carrozza-fantasma che correva dal presbiterio verso la strada; ma non si accorse che si trattava di una semplice apparizione. Arrivata a casa, riferì al cuoco di avere incontrato sul viale una vettura, e domandò chi fosse venuto a far visita ai padroni. Grande fu la sorpresa nell'apprendere che nè la sera, nè mai durante tutta la giornata erano arrivati estranei. Le persone che dimorano nel presbiterio hanno udito molte volte il rumore della vettura-fantasma, che però fu veduta due volte sole.

Un fenomeno simile è stato riferito dal signor Mathias Fitz-

gerald, dimorante a Cappaggh House, nella contea di Limerick. Una notte di luna egli percorreva in vettura la strada da Askeaton a Limerick, quando senti dietro di sè un rumore di ruote, uno scalpitio di cavalli e lo schioccare di una frusta. Si tirò da una parte della strada per lasciar passare la vettura; ma non vide nulla. Si voltò indietro: nulla; la strada era deserta, benchè si udisse distintamente il rumore continuò per una ventina di minuti, fino a che il signor Fitzgerald voltò per prendere una strada laterale. Allora volgendosi indietro vide una carrozza passare di gran corsa sulla strada principale. Egli apprese più tardi che altre persone avevano avuta la stessa apparizione.

I cani-fantasma hanno una larga parte nelle superstizioni d'Irlanda. Come esempio, si possono citare i cani spettrali del castello di Doneraile, nella contea di Cork, i quali sono stati veduti e sentiti da varie persone degne di fede.

Un certo signor Hornbrook di Limerick, che per vari anni abitò in quel maniero in qualità di giardiniere, raccontò allo scrittore il seguente episodio. Una notte egli e un suo figlio, dopo essersi assicurati che tutte le porte del parco fossero ben chiuse, ritornavano al castello, quando allo improvviso udirono l'abbaiare di una muta di cani, che si avanzavano rapidamente alla loro volta. I due uomini si nascosero dietro un cespuglio, e stettero in attesa per vedere che cosa sarebbe successo, sapevano bene che nel parco, circondato da alte mura, non vi potevano essere cani. Ed ecco avanzarsi un gruppo di grossi

cani da caccia, seguiti da un cacciatore montato su di un grande cavallo nero. Gli animali passarono così vicino ai due Hornbrook che questi ne poterono udire l'ansimare; poi, dopo avere traversato a corsa sfrenata un prato, scomparvero. Secondo la leggenda, molto nota nei dintorni, il cavaliere sarebbe il terzo visconte Doneraile.

Il prof. Barrett, studioso di occultismo, fece alcuni anni or sono un'inchiesta personale su alcuni dei misteriosi fenomeni che, secondo le credenze popolari, si verificherebbero in Irlanda, e ne riferì i risultati in una memoria letta davanti la Società di ricerche psichiche di Londra. Egli dichiarò che non si può dubitare della realtà dei fenomeni che avevano formato oggetto delle sue ricerche. E concluse affermando che « la credenza, diffusa in Irlanda, sulla esistenza di fate, di gnomi, di fantasmi, ecc., è basata probabilmente sulle svariate manifestazioni di un certo numero di *poltergeists* ».

Per chi non lo sapesse, l'A. spiega che col nome di *poltergeists* gli occultisti designano una entità invisibile che rivela la propria presenza con rumori, col mettere in moto degli oggetti, e col giocare scherzi di vario genere agli esseri umani. Secondo il Barrett, tali manifestazioni sarebbero molto comuni in Irlanda e formerebbero la base di molte delle superstizioni diffuse fra le popolazioni di quell'isola. — I nostri lettori riconosceranno facilmente qui gli « elementali » di cui parlano le migliori opere occultistiche con svariate particolarità, e la cui esistenza è ormai fuori dubbio per chi non è profano in tali studi.

# Per le ricerche psichiche

*Una seduta col medio G. B. — Parla Francesco Ferruccio...*

\* Mentre moltissimi increduli si accontentano di una semplice levitazione del tavolino per convertirsi allo spiritismo e buttarsi a capo fitto alla ricerca di Dante, Socrate, Napoleone... ed altri, credendo possibile stabilire una comunicazione telefonica con l'altro mondo, gli studiosi di scienze psichiche restringono a pochissimi fenomeni la ipotesi spiritica. Perchè uno spiritista ammetta l'intervento di uno spirito, nelle manifestazioni medianiche, deve avere delle prove d'identità *indiscutibili*, sulle quali non ci soffermeremo poichè i fenomeni di cui intratterò il lettore, in quest'articolo, sono di quelli che non forniscono novelle prove spiritiche, bensì delle curiosità medianiche, interessantissime.

Una sera, col medio G. B. (che dà quasi sempre fenomeni d'incorporazione) eravamo intorno al tavolino, la signora Rossetti ed io, alla luce vivissima di una lampadina rossa. Passati appena una diecina di minuti, il medio cadde in *trance*, mutando l'espressione del volto. Si era incorporato lo spirito di un sedicente russo che da principio parlò, suppongo, in russo, e poi che io gli ebbi detto di non intenderlo, mutò linguaggio e ci parlò in francese, narrandoci molti particolari della sua esistenza terrena; ad un tratto s'interruppe per dirci: *"Il faut que je m'en aille, vous aller connaître un esprit tres interessant. Bonsoir mes dames !..."* Un sussulto, una pausa, un sospiro ed il volto del medio muta; i suoi chiari

occhi diventano torvi, quasi scuri profondi, sotto il corrugamento delle sopracciglia; la bocca stranamente serrata ha un'espressione di rammarico e di disprezzo; quei tremendi occhi mi fissano stranamente. La signora Rossetti ed io, ci sentiamo oppresse dal silenzio che si prolunga oltre l'usato. Il medio non batte ciglio; pare impietrito. Timidamente gli chiedo: *Come ti chiami?* Una voce tuonante, imperiosa, mi risponde *"Ci siamo! Chi sei? donde vieni? cosa vuoi? Ma volete finirla, Madonna?"*

— *Ditemi allora, cosa devo chiedervi* — gli rispondo sommessamente.

\* *Aprite il verone* — mi comanda. Ed io subito mi levo per aprire la prosaica finestra del mio salotto. Il fiero spirito, rabbonito, mi dà le sue generalità, con dire assai conciso, con frasi antiquate e con accento toscano appena raddolcito da qualche sfumatura veneta (il medio invece parla, quando è desto, con marcato accento napoletano) *"Fui commissario della repubblica fiorentina, mi nomo Francesco Ferruccio, fui sconfitto a Gavinana."*

Ora è bene che io mi affretti a dichiarare che non ho la più lontana idea di voler dimostrare l'identità di un simile spirito. Però, sempre per la verità, debbo dire, che sì il medio, che la signorina Rossetti, ed io, abbiamo delle cognizioni storiche assai limitate e che molte notizie noi le apprendemmo dal supposto spirito, ma chi vorrà credermi? Ebbene io dirò come

Ferruccio: *Non cale!* Non cale, giacchè dell'assedio di Firenze e della sconfitta a Gavinana, egli non ama parlare. Il suo spirito è ancora chiuso in un cupo dolore, non c'è verso di distrarlo. In sedute che seguirono intervennero due bionde e graziose amiche mie e, allorchè gli chiesi se gli erano piaciute mi rispose: *Inesie!!* e tirò via poichè, con lui non si poteva replicare. Non si replicava! Lo sapevamo bene e con me lo appresero la signora Rossetti, Messer della Gatta e Messer Piero Compagna che non potettero mai contraddirlo o opporsi al suo volere. La rappresentazione, di un sofferente, fiero, feroce era così esatta, così viva da costringerci a credere momentaneamente, di trovarci davvero alla presenza del grande Fiorentino.

Per quali ragioni un simile spirito si sarebbe degnato venire tra noi, non è possibile ridire senza ingolfarci in questioni di ordine etico assai complicate. E per altro complicatissime ragioni il nostro eroe, vuol comunicare col medio, che fu in altra esistenza, un suo diletto amico. La sua rude favella si raddolcisce nel parlarci di Carlo il Piacentino, l'amico che in questa esistenza è il medio G. B. e che ai tempi di Ferruccio fu un capitano dalle "Bande nere", bello, prode, dicitore affascinante, morto a 28 anni. Perchè nel medio succeda la regressione della memoria, Ferruccio, vuol tentare di far suonare, dal medio, *che non conosce punto la musica*, una canzone che madonna Beatrice Cellini, fidanzata amatissima di Carlo, e parente di Benvenuto, so-

leva cantare accompagnandosi con la *guzla*.

All'uopo mi comanda di condurlo presso il cembalo. Gli fo osservare che ora si usano i pianoforti: *Non cale!* E si avvia al piano, iniziando il difficile tentativo. Di tratto in tratto s'interrompe per avvertirmi di seguire in tutto il *su'* Carlo che verrà a noi (nella personalità del medio, come succede negli esperimenti della regressione della memoria) senza la piena coscienza del suo stato, ma credendo di essere tuttora in vita, non più come G. B. ma come Carlo il Piacentino.

Dopo circa mezz'ora di pazienti ricerche sulla tastiera, Ferruccio, riesce a farci udire 25 battute di musica dolcissima, di stile antico. L'illustre maestro C. de Nardis ha trovato ch'essa appartiene all'ò stile della musica italiana del 1600.

Avendola, in seguito, il medio, eseguita, molte volte, siamo riusciti a farla scrivere dal maestro Vincenzo Van Westerout. Ma torniamo alla seduta. Dopo che Ferruccio ebbe suonata per tre o quattro volte la dolce canzone si allontanò dicendoci: *Men vado. Mi raccomando, madonna, messeri, non tante ciarle*. Egli ci trova estremamente verbosi. Dopo il solito sussulto, che precede le incorporazioni, il medio muta espressione; il suo volto sembra, assottigliarsi, un sorriso d'indescrivibile finezza gli erra sulle labbra, i suoi occhi, un po' socchiusi, prendono un'espressione fiera e malinconica. Indoviniamo subito che è Carlo il Piacentino, pure non osiamo interrogarlo, aspettiamo che ci rivolga la parola, ma egli, gira intorno lo sguardo smarrito, poi

in dolcissima favella chiede, più a sè stesso che a noi; *Dovessono: non è questa la tomba dei duchi di Savoia?* Io lo chiamo sotto-voce, quasi temendo destarlo: Carlo! Egli si volge a me più smarrito: *Chissei? — Mi manda il tuo amico Francesco Ferruccio.* Il mio accento lo colpisce stranamente. *Come parli? Donde vieni? E Cesco perchè non viene?* Ma il ricordo delle sofferenze patite nell'ora della morte lo riprendono. *« Son ferito alla schiena... otto pugnalate... i manigoldi furon mandati da Maria Salviati. Che Cesco lo sappia... Si muore; si muore.....* E si abbatte, dilegua come una visione.

Il medio si ricomponne, si adagia, come chi voglia dormire. Ma ecco di nuovo il sussulto precursore. E' Ferruccio che ritorna ansioso di sapere. Egli non ha visto e non ha inteso, perchè vede e sente con l'aiuto del medio G. B. e nel momento che G. B. si è trasformato in Carlo, non c'era più fluido per Ferruccio. Vuol sapere chi furono gli assassini del suo Carlo e quando io gli dico, semplicemente « Maria Salviati » egli dà un urlo da far tremar la volta e si agita convulsamente. Appena riesce a calmarsi mi chiede *venia* e mi spiega. *« Voi non sapete chi era la Salviati; era la moglie di Giovanni dei Medici, dell'eroe che morì in casa di quei traditori dei Gonzaga.* Per poco s'indugia a parlarci di Giovanni de' Medici, nominando, a caso, Paolo Lucciasco, Morgante da Parma, Renzo Ceri, ed altri, come se fossero nostri comuni amici e contemporanei. Ma subito ritorna a Carlo, narmandoci tanti episodi troppo lunghi a ripetersi, dai quali risulta

il coraggio, l'intelligenza e la bontà del Piacentino.

In altra seduta in cui presero parte l'avvocato Carlo della Gatta e il barone Piero Compagna. Ferruccio fece suonare, dal medio, alcune battute di una marcia funebre che fu eseguita in morte di madonna Bianca Cellini, madre di Beatrice.

*« Madonna Beatrice (l'aveva con me) tenete bene a mente almeno poche battute di questa marcia funebre, poi fate la luce e svegliate il medio. Vedrete! stiano accesi anche cento stoppini, egli si addormenterà.*

Eseguo esattamente ciò che Ferruccio mi ha detto di fare, ed ecco che, alla prima battuta della marcia funebre il medio impallidisce mortalmente, resta per qualche istante stordito, indi si addormenta.

Mitighiamo la luce, con qualche foglio di carta verde, e riudiamo la dolce voce di Carlo il Piacentino che ci parla con un favellare di rara eleganza. Quelle note gli hanno risvegliato un triste ricordo, Egli delira, crede di essere in S. Maria del Fiore, con Beatrice che cerca di confortare, dicendole parole che sono un poema d'amore e di dolore. Per distoglierlo io lo chiamo e gli dico, sempre a bassa voce: *« Guarda questo messere (gli addito della Gatta) si chiama come te.* Ma Carlo, siccome Ferruccio ha predetto, non ha coscienza del suo stato. Con un gesto folle si passa la mano sulla fronte e chiama Carlo Buondelmonte e chiede a Piero Compagna di Marino, il suo fido, e ci narra di un torneo al quale non prenderà parte perchè nessuno vuol misurarsi con lui. Ci andrò soltanto per offrire delle

rose a Madonna. Siamo tutti estatici a udirlo e gli rispondiamo cercando d'imitare la correttezza del suo dire. Quando si leva per muovere qualche passo vuole aggiustarsi la *ginocchiera*, cerca la *misericordia*, la *cavalla Clelia*, muovendosi con disinvoltura ed eleganza.

Finora per quante ricerche abbia fatte nelle storie del Cantù, del Guicciardini, del Ricotti che ha scritto un volume sui cavalieri di ventura, del Rossi, che dedica un volumetto a Giovanni dalle Bande Nere, non mi è riuscito di trovare il nome di Carlo il Piacentino. Ma sia o no esistito, sia, insieme al grande Ferruccio, venuto tra noi o sia stato

un puro romanzo subliminale del medio, una esaltazione ipnotica; finzione o realtà stupefacente, resta la bella musica antica, che né noi, né il medio avremmo saputo comporre, resta una rappresentazione di bellezza che noi godemmo per molte sere. E dove c'è bellezza non giova analizzare.

*Beatrice De Renzis Villani*

---

Ricordo ai lettori della presente rubrica di indirizzare lettere, notizie, relazioni e documenti al mio domicilio in Napoli: Vico S. Spirito N. 52.

**P. Zingaropoli**

---

## Rassegna delle riviste

\* Nel fascicolo 7-8 di *Luce e Ombra*, Imbriani Poerio Capozzi pubblica un articolo dal titolo "Le fonti del pensiero italico", nel quale l'A. riferendosi alle ipotesi di alcuni eruditi italiani del secolo scorso sull'esistenza d'una grande civiltà italica preromana, che le recenti indagini archeologiche andrebbero confermando, ricerca in quei lontanissimi tempi le origini di un pensiero italico del quale rinvieni i caratteri attraverso i miti e gl' insegnamenti esoterici che le tradizioni sugli Atlantidi, sui Pelasgi, sui Cabiri, e sugli Etruschi ci hanno conservato: i disastri tellurici che colpirono gli Atlantidi e specialmente i Pelasgi, poterono disperdere ma non distruggere i prodotti essenziali della loro civiltà, la quale per effetto delle

emigrazioni dirette specialmente in Oriente si diffuse sulle rive del Mediterraneo originando la civiltà preellenica. Il ricordo dell'etrusco Dardanò, figlio dell'atlantide Elettra, che, fondato il santuario di Samotraccia, sede del famoso culto cabirico, passò in Asia, originando la dinastia dei Dardanidi, stabilisce la provenienza italica della religione cabirica nella quale l'insegnamento esoterico di un Dio unico, invisibile, non nominato, rivela il carattere progredito di questa perduta civiltà italica. Attraverso la leggenda orfica e pitagorica, l'A. ricerca la continuità del pensiero primitivo che con Platone e gli Alessandrini contribuì potentemente a determinare l'ambiente favorevole all'avvento della religione cristiana. Nel rito dei Saturnali, nel pensiero de-

mocratico di Cesare sull'universalità del diritto, e negli aurei principi della filosofia etica di Seneca, si riscontrano delle meravigliose anticipazioni del pensiero cristiano. — L'A. ricerca attraverso i secoli successivi dell'era medioevale la continuità del pensiero italico che ebbe origini pre-romane e trae ispirazione dalle grandezze passate per auspicare all'Italia un nuovo primato mondiale nella vita dello spirito.

✱ **Le teorie di Shakespeare sull'immortalità.** — I sonetti di Shakespeare sono stati sempre oggetto di vive discussioni fra gli eruditi. Il prof. Palmer ha detto in una conferenza — e il dott. Lynch riporta nel *Christian Work* di New York — che nei sonetti si intravedono « la filosofia di vita del poeta, il suo pensiero su Dio, sull'uomo e sull'immortalità »; non solo, ma che vi si distingue « un ordinato sviluppo di fede, attraverso tre concezioni della vita immortale ».

L'opera può dividersi in tre parti: le prime due sono dedicate a un bel giovinetto; e il poeta, mentre pensa a lui, non sa sopportare l'idea che una creatura così bella, così pura, così nobile possa essere dalla morte rapita. Più e più volte il pensiero angoscioso si riaffaccia nei primi diciassette sonetti. Mentre tutta l'anima del poeta va verso il fanciullo amabile, egli non dimentica che il tempo ne distruggerà lo straordinario fascino: « ... Il Tempo verrà e porterà via il mio amore ». Settantotto volte egli parla del Tempo così.

Ma sarà il Tempo, ossia la Morte, vittorioso? No, dice il

poeta. La bellezza, la grazia di questo giovine rivivranno nei suoi figli e nei figli dei suoi figli, attraverso i secoli: il Tempo sarà vinto, la Morte sconfitta. A questa immortalità naturale egli allude costantemente nella prima parte: e, diretto e chiaro, il concetto si esprime nel dodicesimo sonetto, dove Shakespeare consiglia il giovine a perpetuarsi nella famiglia; e nel diciassettesimo, che termina affermando: « Ma se un figliuolo tuo fosse vivo a quel tempo — Tu vivresti due volte, in lui e nei miei versi ».

Poi viene un improvviso cambiamento: l'idea di questa « immortalità naturale » è « troppo vaga », l'eventualità troppo incerta per soddisfare il poeta. « La personalità si perde, anche se caratteri di bellezza, fisici e morali, si trasmettono... L'uomo non sopravvive... resta soltanto la copia ». Col diciassettesimo sonetto comincia quindi a prendere sviluppo quella che il professor Palmer chiama teoria della « immortalità ideale ». Il poeta erigerà al suo idolo un santuario di versi, dove il giovinetto vivrà per sempre. Fin tanto che gli uomini penseranno, leggeranno, ameranno, cercheranno le cose belle, pare che egli si dica, questo meraviglioso fanciullo sarà loro compagno.

Ma un dubbio sopravviene mentre la teoria dell'immortalità ideale si evolve: i versi possono non essere letti, e così anche la memoria di lui, che il poeta vuole immortale, può perire. Bruscamente, nella terza parte, emerge allora la fede in una diversa immortalità, un'immortalità spirituale vera, per cui la personalità stessa sopravvive-



dopo la morte. Questa fede, afferma il Palmer, nasce non soltanto dal malcontento del poeta, che le precedenti teorie più non soddisfano, ma anche dall'esperienza diretta del suo cuore: poichè, mentre si dedicava alle lodi del nobile giovinetto, egli ha ceduto a una bassa tentazione. L'ultimo gruppo di sonetti, che dice la storia del suo peccato, riflette in splendidi versi la lotta fra l'affetto dell'amico e il fascino della donna. In mezzo a questa lotta, il poeta scopre in sè stesso una natura immortale, contrastante con le forze della materia; e ha così la rivelazione, e nel 146° sonetto ci dà il canto della vera immortalità: non nella carne dei figli, non nella parola del genio, ma nell'anima sua, nel suo *io*, l'uomo sopravvive, inalzandosi vittorioso sopra la morte.

✱ **Il costo dell'alcool.** — Non si tratta di costo in denaro, ma in ore e minuti di vita. Secondo un calcolo compiuto sulle statistiche danesi — scrive il Dr. Edwin F. Bowers nell'*American Magazine* di New York — mezzo litro di birra costa 25 minuti di permanenza sulla terra, mezzo litro di acquavite non meno di 11 ore. In altre parole, e come risulta anche dalle statistiche delle Compagnie d'assicurazione americane, i bevitori di alcool muoiono parecchi anni prima di quel che dovrebbero.

Anche se preso in quantità non eccessive, l'alcool fa male: dividendo i bevitori moderati in due gruppi, il primo formato di coloro che bevono abitualmente due bicchieri di birra o uno di *wisky* al giorno, il secondo di coloro che, pur senza arrivare ad eccessi, superano

questa dose, si trova che nel secondo gruppo la mortalità è del 500% più alta che nel primo.

Si riconosce generalmente che da 60 a 70 mila persone muoiono negli Stati Uniti ogni anno per effetto dell'alcool; cioè che l'8.40% dell'intero numero dei decessi è dovuto a questo terribile veleno. Ma se, oltre ai casi più diretti e manifesti, calcoliamo quelli in cui la morte è prodotta dall'alcool direttamente, si arriva alla cifra spaventosa di 680,000 negli Stati del continente 725,000 con i sedimenti compresi. Il che rappresenta una media di circa 2000 al giorno.

L'alcool è il principale fattore di un gran numero di malattie, come i medici di tutti i paesi ammettono. Il dottor Alfonso Bertillon, capo dell'Ufficio municipale di statistica di Parigi, dichiara, per esempio, che l'alcool costituisce la più grave causa della tubercolosi; e a sostegno di quest'affermazione cita una statistica di mortalità di 100.000 individui, in cui figura il 210% di tubercolotici alcoolisti, e il 9.9 di tubercolotici.

In due grandi città dell'Oriente si è osservato che dal 65 al 60 per cento degli individui morti sotto i 50 anni, per polmonite, avevano una precedente storia d'alcoolismo. Similmente il professor Kraepelin afferma che l'alcool non è solo la causa immediata di quasi un terzo dei casi di malattie mentali che si verificano a Monaco, ma contribuisce in modo preponderante ad altri stati patologici, come la paralisi, l'epilessia, l'arteriosclerosi, la degenerazione.

Negli Stati Uniti, il 300%

circa degli uomini e il 10 0/10 delle donne ricoverate negli ospedali governativi soffrono di mali che direttamente o indirettamente dipendono dell'alcool. Le prigioni sono piene di alcoolisti, non pochi dei quali riconoscono e maledicono la causa della loro disgrazia: in un penitenziario della Pennsylvania, infatti, 1008 detenuti, su 1478, hanno recentemente indirizzato una petizione al Parlamento, con la quale chiedono che si proibisca la preparazione e la vendita dei liquori, poichè all'alcool è dovuto il 70 0/10 dei delitti.

Ritornando, infine, ai calcoli compiuti in Danimarca per accertare fin dove arrivi il danno prodotto dalle bevande spiritose, troviamo che una Commissione governativa ha richiesto a tutti i medici del paese notizie precise sul numero dei decessi avvenuti in un anno fra la loro clientela adulta, e in special modo sui casi che dovevano essere attribuiti all'uso dell'alcool. Le risposte hanno stabilito che il 23 0/10 della mortalità maschile e il 3 0/10 della femminile dipendevano da tale causa. Il problema restava, quindi, così impostato: se le morti per alcoolismo fossero sottratte dal numero totale dei decessi, la longevità media di un giovane ventenne salirebbe da 45.4 a 49.3 anni, e quella di una donna di pari età da 41.5 a 48.8. Dunque, dividendo la differenza media per il consumo medio individuale dell'alcool nel paese, si deve trovare il tempo che l'alcool ruba. I risultati li abbiamo detti già: ogni mezzo litro d'acquavite toglie all'uomo 11 ore, ogni mezzo litro di birra 26 minuti. E val proprio la pena — chiede

l'autore — di pagare queste bevande così care?

\* Nell' *Hindu Spiritual Magazine* leggiamo qualche accenno pensiero sul ridicolo orgoglio umano. Quando uno acquista ricchezze e poteri cammina col capo eretto, guarda dall'alto in basso i suoi simili considerando sè stesso una persona superiore. Se trovasi a capo di un regno o di un impero allora pensa di esser grande come il creatore dell'universo.

Questa è la regola che ha solo delle eccezioni. Ancora vi sono filosofi e scienziati che s'illudono per mezzo delle loro asserzioni di potere acquistare l'onnipotenza di Dio stesso; alcuni di essi pretendono perfino esser possibile per l'uomo escogitare un metodo per cui possa crearsi un corpo umano ed infondergli vita. Però, sta il fatto che l'uomo è una ben piccola cosa: ancor più minuscolo di un verme, Quanto piccolo sia può ben comprendersi dalle seguenti riflessioni: E' nota e preponderante la dottrina che ci mostra il nostro sistema stellare come avente per centro un immenso sole molte migliaia di volte più grande e più glorioso che il nostro sole immediato e comprendente molti altri soli di varia grandezza; e l'intero gruppo forma il nucleo di una immensa nebulosa. Sir James H. Spencer del Greenwjioli Royal Observatory suggerisce ancora che questo immenso sistema è solo un'isola comparativamente piccola, una tra migliaia e milioni di altre isole-universo nello spazio.

Tuttavia noi ci meravigliamo della magnificenza delle opere umane, ed attualmente il nostro

pensiero si perde traverso i campi vasti di lotta dell'Europa convulsa! Milioni sono gli universi nello spazio. Colui che li ha creati è chiamato Dio. Come incommensurabilmente grande egli è, in confronto con l'uomo! Pure questa minuscola cosa, uomo, è, costantemente in lotta con Lui sfidando la Sua autorità ad ogni istante. Il sommo Ente ha sparso per mezzo di Suoi messaggeri la parola di pace e di amore nel mondo, ma l'umanità risponde a ciò deponendolo dal Suo trono, ignara della Sua esistenza rendendo la vita del mondo sempre più materiale e uccidendo gli animali creature di Dio. Nessuna meraviglia dunque che questo mondo malvagio distrutto da un cataclisma venga sostituito da un altro migliore al suo posto.

Per quanto crudeli possano apparire le idee su espresse, pure non possiamo che condividerle

con l'A... premettendo una sola osservazione.

L'A. intrattenendosi sull'uomo denota con questo appellativo, ciò che la comune dei mortali riconosce nella significazione di questo vocabolo cioè, il vestito con il suo tessuto di sensazioni e rappresentazioni astrali e mentali inferiore. Poichè divina è l'intima essenza dell'uomo, in fondo non siamo che particelle del nostro Creatore; eppure calpestando il divino retaggio noi fissiamo ciò che è perituro, viviamo negli effetti senza scoprire le cause e la causa prima delle cose. Giusto è il biasimo dell'A. per il nostro basso orgoglio per quanto è perituro mentre il vero oggetto di orgoglio sarebbe per tutti la nostra comune e divina natura. Rigeneriamo i nostri corpi, le nostre menti, comprendiamo il vasto schema Divino ed allora dilagheranno i falsi pregiudizii e l'ignoranza che ne circonda.

## LIBRI NUOVI

❖ **Il rituale dell'Alta Magia** di *Elifas Levi* in cui si rivela all'uomo il modo di servirsi della sua propria volontà educata e potente e di assoggettare ad essa tutti gli animati del mondo visibile e invisibile: — Tale è il titolo dell'elegante Volume in-8° con varie figure illustrative e una prefazione del Capitano *Carlo De Rysky* (prezzo L. 5) che la casa *Atanor* di Todi ha ora pubblicato, di se-

guito all'altro "Il dogma dell'Alta Magia", di cui già parlammo. Di questo nuovo Volume diamo per oggi l'Indice: Introduzione: Capitolo I. *Le Preparazioni* — Disposizioni e principii dell'operazione magica — Preparazione personale dell'operatore. Capitolo II. *L'Equilibrio Magico* — Impiego alternativo delle forze — Opposizione necessaria nella pratica magica — Attacco e resistenza simultanea —

La Bacchetta e la Spada dei lavoratori del Tempio. Capitolo III. *Il Triangolo dei Pentacli* — Impiego del ternario negli scongiuri e nei sacrifici magici — Il Triangolo delle evocazioni e dei Pentacli — Le combinazioni triangolari — Il Tridente Magico di Paracelso. Capitolo IV. *Lo Scongiuro dei Quattro* — Gli elementi occulti e il loro impiego — Maniera di domare e di asservire gli spiriti elementali e i genii malefici. Capitolo V. *Il Pentagramma fiammeggiante* — Uso e consacrazione del Pentagramma. Capitolo VI. *Il Medium e il Mediatore* — Applicazione della volontà al grande agente magico — Il Medium naturale e il Mediatore extra-naturale. Capitolo VII. *Il Settenario dei Talismani* — Cerimonie, abiti, profumi proprii ai sette giorni della settimana — Costruzione dei sette talismani e consacrazione degli strumenti magici. Capitolo VIII. *Avviso agli imprudenti* — Precauzioni che debbonsi prendere nel compiere le grandi opere di scienza. Capitolo IX. *Il Cerimoniale degli Iniziati* — Suo fine e suo spirito. Capitolo X. *La Chiave dell'Occultismo* — Uso dei pentacli — I loro misteri antichi e moderni — Chiave delle oscurità bibliche — Ezechiello e San Giovanni. Capitolo XI. *La Triplice Catena* — Maniera di formarla. Capitolo XII. *La Grande Opera* — Suoi procedimenti e suoi segreti — Raimondo Lullo e Nicola Flamel. Capitolo XIII. *La Necromanzia* — Cerimoniale per la resurrezione dei morti e la necromanzia. Capitolo XIV. *Le Metamorfosi* — Metodi per mutare la natura delle cose — L'anello di Gige — Parole che operano le metamorfosi. Capi-

tole XV. *Il Sabba delle Streghe* — Riti del Sabba e delle particolari evocazioni — Il Becco di Mendes e il suo culto — Aberrazione di Caterina de' Medici e di Gilles de Laval signore di Raiz — La messa nera. Capitolo XVI. *Gli Incanti e i Sortilegi* — Cerimonie — Modi per guardarsene. Capitolo XVII. *La Scrittura delle Stelle* — Divinazione con le stelle — Planisfero di Gaffarel — Come sia possibile leggere nei cieli i destini degli Imperi. Capitolo XVIII. *Filtri e Magnetismo* — Composizione dei filtri — Maniera di influire sui destini — Rimedi e difese. Capitolo XIX. *Il Magistero del Sole* — Uso della Pietra Filosofale — Come la si deve conservare, scioglierla in parti e successivamente ricomporla. Capitolo XX. *La Taumaturgia* — Terapeutica magica — Insufflazioni calde e fredde — Passi magnetici con contatto e senza — Virtù diverse della saliva — L'olio e il vino — L'incubazione e il massaggio. Capitolo XXI. *La Scienza dei Profeti* — Cerimoniale delle operazioni divinatorie — La Clavicola di Tritemo — L'avvenire probabile dell'Europa e del Mondo. Capitolo XXII. *Il Libro di Ermete* — Come tutta la scienza magica si contenga nell'occulto libro di Ermete — Antichità di questo libro — Lavori di Court de Gibelin e di Etteilla — I therafin degli ebrei secondo Gaffarel — La chiave di Guglielmo Postel — Un libro di Saint Martin — La vera figura dell'Arca dell'Alleanza — Tarocco italiano e tedesco — Tarocco cinese — Una medaglia del XVI secolo — Chiave universale del Tarocco — Sua applicazione alle figure dell'Apocalisse — I sette suggelli della

**Cabala cristiana - Conclusione dell'opera.**

\* **On ne meurt pas**, di **L. Chevenil** - 1 vol. di 474 pag. - Parigi, Jouve et C.ie, 1916, fr. 3,60.

L'importanza di questo volume va piuttosto giudicata per l'organicità delle sue parti che per la ricchezza del suo contenuto, già da tempo passato con le relative *planches* in dominio universale; il tutto poi sorretto da una fede sicura e incrollabile dell'A. Posto il grande problema della morte, egli affronta anzitutto i fenomeni della telepatia come universali in tutto l'universo, come fenomeno unico che congiunge tra loro tutti gli esseri e va a provocare la vita della materia e quella dell'anima come l'ossigeno quello della vita fisica. Poi l'attenzione è richiamata sui perturbamenti organici o processi fisiologici analoghi a quelli delle immagini telepatiche, ma che penetrano per la via ordinaria dei sensi esterni pur provenendo dal nostro interno. Si passa quindi allo studio delle vite anteriori, rivelate nello stato magnetico. Per quanto riguarda le materializzazioni medianiche si desidererebbe forse una maggiore preoccupazione e un maggior rigore di controllo: tuttavia si riferiscono i risultati di sedute molto importanti. Ed anche questo volume merita di entrare a far parte di ogni biblioteca spiritualistica.

\* **La mia fede**, di **Sirio**. Roma tip. Unione editrice 1916, 1 vol. di pag. 102, L. 3. — L'A. ha cercato di sistematizzare le dottrine panteistiche, in tre parti: la religione dell'Infinito, i problemi essenziali dello spirito, l'infinito.

Il tutto è a base di argomentazioni e di speculazioni. A pagina 35 combatte l'idea del giudizio finale. La sostanza del lavoro si può trovare nel capitolo di sintesi dell'infinito risultante dalla dottrina sullo spazio, sul tempo e sull'amore. L'essere superiore cosciente, senza confini nello spazio, senza limiti nel tempo e senza meta nell'amore; l'universo immenso, eterno, divino sintetizzando la natura superiore incosciente, nella sua coscienza vi si confonde, come l'incosciente e il cosciente si confondono nella stessa personalità umana. Questa funzione amorosa del cosciente coll'incosciente è provata da mille fatti della vita individuale e della vita cosmica: e forse l'incognito autore vorrà provarlo in seguito analiticamente.

\* **Il Pitagorismo**, del prof. **E. Caporali**, pag. 160, L. 2,50. — Il 3° volume del *Pitagorismo*, uscito nel 1916 per cura e opera della Casa editrice Atanor di Todi, contiene uno studio storico-critico del naturalismo italico, dei travimenti della filosofia greca, straniera e italiana, della scuola tomista, della platonica, della kantiana, della rosminiana, dell'Angeliana, dell'ardigoifuso, della filosofia sibellinghiana. Infine ritorna al naturalismo italico-pitagorico; e conclude auspicando la restaurazione del genio originale etrusco-latino contro la cultura teutonica. Non sappiamo se l'A. intenda di fare un quarto volume appunto per accentuare in forma letterariamente meno avida la differenza tradizionale tra il genio filosofico latino, da Cicerone fino ai nostri giorni, e la tendenza filosofica tedesca. Certa-

mente se noi potessimo seguire passo passo il naturalismo, culminante in Pitagora, sino alle sue odierne manifestazioni, ci accorgeremmo anche del perchè esso non ha potuto essere valorizzato a dovere in Germania e forse neppure in Francia.

Libri ricevuti:

\* **Il Nuovo Testamento**, di pag. 450, legato — Roma, So-

cietà Biblica, Britannica e forestiera, 1916. Lira 1.

\* **Miscellanea minuscola**, compilata ed offerta dal professor Venturino Caravella a beneficio delle vittime della guerra — Catania, Officina tipogr. Giannotta, 1916. L. 2. pag. 85.

\* **La Chimica del Cristianesimo**, del prof. Mario Rossi. Roma, « Bilychnis », V. Crescenzo 2, 1916, cent. 50.

## In macchina

\* **La Teosofia in chiesa.** — Un padre Gesuita ci ha fatto l'onore di dedicare alla Teosofia ed a noi ben tre prediche domenicali, nel tempio massimo della Compagnia in Roma, alla Chiesa del Gesù. Varrà la pena di riparlarne nel prossimo fascicolo.

\* **Eusapia Palladino** sta eseguendo una serie di esperimenti di medianità a Palermo, e, sembra, con soddisfacenti risultati.

\* Ai primi del prossimo Gennaio si aprirà nei locali della Lega Teosofica, Via Gregoriana 5, Roma una esposizione di quadri simbolico-occultistici dell'esimio pittore belga Cav. Charles Dondelet, che sarà inaugurata con una conferenza del Prof. Paolo Orano.

— *Aristippo diceva che il solo studio utile consiste nel cercare quello che avviene di bene o di male nella propria casa.* Plutarco

— *La voce della gelosia è la voce della natura che reclama la monogamia.* Gioberti

— *Lo spirito di partito è pel Governo ciò che il fanatismo è per la Religione: l'uno e l'altro distruggono quello che sembrano voler conservare.* Sécur

Augusto Agabiti Direttore — Enrico Granato Gerente Responsabile  
Stab. Cromo-Tip. Francesco Razzi — Palazzo della Borsa, Napoli









